Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 1373

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

30/03/2018 - 04:39

Indice

1. DDL S. 1373 - XVII Leg. . . . 1
1.1. Dati generali . . . 2
1.2. Testi . . . 4
1.2.1. Testo DDL 1373 . . . 5
1.2.2. Relazione 131, 928, 1373, 1390, 1407 e 1448-A . . . 8
1.3. Trattazione in Commissione . . . 21
1.3.1. Sedute . . . 22
1.3.2. Resoconti sommari . . . 24
1.3.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali) . . . 25
1.3.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 125 (pom.) del 02/04/2014 . . . 26
1.3.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 129 (pom.) del 09/04/2014 . . . 34
1.3.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 133 (pom.) del 16/04/2014 . . . 39
1.3.2.1.4. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 152 (ant.) del 14/05/2014 . . . 49
1.3.2.1.5. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 156 (pom.) del 03/06/2014 . . . 53
1.3.2.1.6. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 157 (pom.) del 04/06/2014 . . . 58
1.4. Trattazione in consultiva . . . 69
1.4.1. Sedute . . . 70
1.5. Trattazione in Assemblea . . . 71
1.5.1. Sedute . . . 72
1.5.2. Resoconti stenografici . . . 73
1.5.2.1. Seduta n. 216 (pom.) del 25/03/2014 . . . 74
1.5.2.2. Seduta n. 218 (pom.) del 27/03/2014 . . . 178
1.5.2.3. Seduta n. 283 (pom.) del 17/07/2014 . . . 255

1. DDL S. 1373 - XVII Leg.

1.1. Dati generali

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1373
XVII Legislatura

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

Titolo breve: *soppressione delle province*

Iter

10 giugno 2014: in stato di relazione

Successione delle letture parlamentari

S.1373	**in stato di relazione**

Iniziativa Parlamentare

Vito Claudio Crimi (M5S)

Cofirmatari

Giovanni Endrizzi (M5S), **Nicola Morra** (M5S), **Vincenzo Santangelo** (M5S), **Ornella Bertorotta** (M5S), **Laura Bottici** (M5S), **Elisa Bulgarelli** (M5S), **Stefano Lucidi** (M5S), **Giovanna Mangili** (M5S)

Natura

Costituzionale (in prima deliberazione)

Presentazione

Presentato in data **11 marzo 2014**; annunciato nella seduta ant. n. 206 del 12 marzo 2014.

Classificazione TESEO

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA , PROVINCE , SOPPRESSIONE DI ENTI

Articoli

ABROGAZIONE DI NORME (Artt.3, 8), TRASFERIMENTO DI COMPETENZA (Art.9), TRASFERIMENTO DI PERSONALE (Art.9)

Relatori

Relatore alla Commissione Sen. **Salvatore Torrisi** (NCD) (dato conto della nomina il 2 aprile 2014) .
Relatore di maggioranza Sen. **Salvatore Torrisi** (NCD) nominato nella seduta pom. n. 157 del 4 giugno 2014 (proposto testo unificato).
Annunciata la relazione il 10 giugno 2014; annuncio nella seduta pom. n. 258 del 10 giugno 2014.

Assegnazione

Assegnato alla **1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali)** **in sede referente** il 24 marzo 2014. Annuncio nella seduta pom. n. 216 del 25 marzo 2014.
Pareri delle commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze), 7ª (Pubbl. istruzione), 8ª (Lavori pubblici),

Questioni regionali (aggiunto il 28 marzo 2014; annunciato nella seduta n. 219 del 1 aprile 2014)

Eventi procedurali

Procedura d'urgenza ex art. 77 Reg. Senato richiesta il 25 marzo 2014 da: Sen. Vito Claudio Crimi (M5S).

Deliberata nella seduta n. 218 del 27 marzo 2014.

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1373

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1373

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori **CRIMI** , **ENDRIZZI** , **MORRA** , **SANTANGELO** , **BERTOROTTA** , **BOTTICI** , **BULGARELLI** , **LUCIDI** e **MANGILI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'11 MARZO 2014

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

Onorevoli Senatori. -- Non è ben chiaro cosa ostacoli, oggi, l'abolizione dell'ente territoriale provincia. Le sue funzioni potrebbero ben essere affidate alle altre articolazioni territoriali e amministrative della Repubblica, in quanto esse sono sostanzialmente limitate. Non è peregrino, a fronte di ciò, ricordare una serie di dati inerenti ai costi: la spesa complessiva gestita dalle province è arrivata, nel 2006, a 13 miliardi di euro ed è ora valutata tra i 16 e i 17 miliardi di euro (nel 2006 i debiti delle province ammontavano a 2 miliardi di euro); ogni italiano spende per le province in media circa 216 euro all'anno.

Questo non vuol dire che alla loro abolizione conseguirebbe un risparmio di tal fatta, né è dato, a fronte di dati e di risultati molto discordanti, avere un quadro chiaro, ma abolendo tali enti di sicuro si risparmiano i costi delle indennità degli eletti, stimati dall'Unione delle province d'Italia (UPI) in circa 113 milioni di euro (dato relativo a tutto il 2010).

A questo costo deve aggiungersi il risparmio derivante dalla conseguente eliminazione delle strutture che ruotano attorno ad ogni eletto (erano circa 29.000 eletti nel 2010), quali uffici, personale, auto, eccetera. La sola voce dell'indennità, infatti, non è sufficiente a determinare integralmente il costo degli eletti che godono di ulteriori emolumenti, *in primis* i rimborsi spese per l'esercizio del mandato.

Il personale delle province è stimato in circa 61.000 unità -- rappresenta circa il 18 per cento dei costi del comparto province e tale costo è naturalmente insopprimibile -- che, in parte, ben potrebbero essere utilizzate in altre amministrazioni, in particolare quelle in costante carenza di organico (tribunali, amministrazione penitenziaria, scuole).

L'abolizione delle province fu decisa dalla Commissione dei 75, ma respinta dall'Assemblea costituente. Non sono state abolite e il loro numero è cresciuto a un ritmo vertiginoso: erano 92 nel 1960 e sono passate a 110 nel 2005, con un grandissimo incremento di nuovi enti nel 1992 e uno più ridotto nel 2003-2005.

Nessuno dei Paesi simili al nostro è articolato per province: in Francia, i dipartimenti hanno una dimensione analoga alle province ma si collocano fra i comuni e lo Stato; in Germania, le uniche realtà sotto lo Stato federale sono i Landër e i comuni; in Gran Bretagna, le contee hanno carattere tecnico-amministrativo e non politico. Analogamente negli Stati Uniti d'America, dove le stesse hanno competenze giudiziarie o di polizia.

Nella scorsa legislatura il provvedimento sull'abolizione delle province è giunto all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati due volte e per due volte è stato respinto. Le motivazioni

sono state le più diverse, dalla richiesta di un provvedimento più articolato nei conferimenti ad altri enti -- non risultò chiaro nemmeno allora perché ciò non fosse stato proposto con emendamenti -- all'attesa del cosiddetto «codice delle autonomie» in preparazione da parte del Governo dell'epoca (mai giunto in porto).

Riproponiamo l'abolizione delle province -- avanzata da molto tempo anche da una proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare, e proponiamo, altresì, che i risparmi conseguiti dall'abolizione confluiscano in un fondo e, per il primo quinquennio, siano destinati al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici nel territorio nazionale e che l'intera procedura, abolizione e conferimento, si svolga entro un anno.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

(Modifica della rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione)

1. La rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione è sostituita dalla seguente:

«Le Regioni, le Città metropolitane, i Comuni».

Art. 2.

(Modifiche all'articolo 114della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

2. Il secondo comma dell'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«I Comuni, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i princìpi fissati dalla Costituzione».

Art. 3.

(Modifiche all'articolo 117della Costituzione)

1. Alla lettera *p)* del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, la parola: «, Province» è soppressa.

2. Al terzo periodo del sesto comma dell'articolo 117 della Costituzione, le parole: «, le Province» sono soppresse.

Art. 4.

(Modifiche all'articolo 118della Costituzione)

1. Al primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, la parola: «Province,» è soppressa.

2. Al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione, le parole: «, le Province» sono soppresse.

3. Al quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione, la parola: «, Province» è soppressa.

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 119della Costituzione)

1. Ai commi primo, secondo e sesto dell'articolo 119 della Costituzione, le parole: «le Province,» sono soppresse.

2. Al quarto comma dell'articolo 119 della Costituzione, le parole: «alle Province,» sono soppresse.

3. Al quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione, la parola: «Province,» è soppressa.

Art. 6.

(Modifica al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

Art. 7.

(Modifica del secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione è sostituito dal seguente: «Si può, con l'approvazione della maggioranza della popolazione del Comune o dei Comuni interessati, espressa

mediante *referendum*, e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che i Comuni che ne facciano richiesta siano staccati da una Regione e aggregati a un'altra».

Art. 8.

(Abrogazione del primo comma dell'articolo 133 della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione è abrogato.

Art. 9.

(Norme di attuazione)

1. Gli organi amministrativi delle province cessano dalle loro funzioni entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Fino a tale data sono prorogati nella carica, per l'esercizio dell'ordinaria amministrazione, i presidenti e i consigli provinciali il cui mandato scade prima.

2. Entro il termine di cui al comma 1, lo Stato e le regioni a statuto ordinario, secondo le rispettive competenze, provvedono a conferire alle città metropolitane, ove costituite, ai comuni, anche in forma associata, alle altre articolazioni amministrative e organizzative dello Stato, compresi gli enti pubblici e le amministrazioni pubbliche, le funzioni amministrative esercitate dalle province alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sulla base dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

3. Entro il termine di cui al comma 1, con legge dello Stato sono disciplinati:

a) il trasferimento del personale dipendente dalle province nonché dagli enti e dalle aziende che esercitano funzioni amministrative delle province, secondo princìpi di economicità e di efficienza di impiego, conservando al medesimo personale le posizioni giuridiche ed economiche in atto al momento del trasferimento o loro equivalenti e privilegiando le assegnazioni alle amministrazioni pubbliche che presentano carenza di organico, tra le quali, in particolare, quella penitenziaria e giudiziaria;

b) il trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, strumentali e organizzative delle province agli enti destinatari e la successione nei rispettivi rapporti giuridici e finanziari; il trasferimento dei beni e delle risorse deve comunque essere congruo rispetto alle funzioni amministrative conferite;

c) anche in via transitoria, i tributi, le compartecipazioni, i canoni ed ogni altra entrata prevista dalla legge o comunque spettante alle soppresse province.

4. La legge di cui al comma 3 disciplina, altresì, l'istituzione di un fondo al quale sono conferite le risorse finanziarie rese disponibili a seguito della soppressione delle province, fatte salve quelle trasferite agli enti destinatari delle loro funzioni, da destinare, per il primo quinquennio, al finanziamento delle opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

5. Qualora alla scadenza del termine di cui al comma 2 non siano state adottate le disposizioni ivi previste e qualora, in ogni caso, gli enti destinatari delle funzioni non siano ancora in grado di provvedere al loro effettivo esercizio, il presidente della giunta regionale e la giunta regionale esercitano le funzioni già spettanti ai corrispondenti organi delle province abolite nei rispettivi territori. In caso di inadempimento della regione il Governo provvede ai sensi dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione.

1.2.2. Relazione 131, 928, 1373, 1390, 1407 e 1448-A

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 131, 928, 1373, 1390, 1407 E 1448-A

**RELAZIONE DELLA 1a COMMISSIONE PERMANENTE
(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)**

(Relatore Torrisi)

Comunicata alla Presidenza il 10 giugno 2014

SUI
DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione,
in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime (n. 131)

d'iniziativa dei senatori **LANZILLOTTA** , **DI BIAGIO** , **DI MAGGIO** , **D'ONGHIA** e **ROMANO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 15 MARZO 2013

Soppressione di enti intermedi (n. 928)

d'iniziativa del senatore **CALDEROLI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 LUGLIO 2013

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici (n. 1373)

d'iniziativa dei senatori **CRIMI** , **ENDRIZZI** , **MORRA** , **SANTANGELO** , **BERTOROTTA** , **BOTTICI** , **BULGARELLI** , **LUCIDI** e **MANGILI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'11 MARZO 2014

Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica (n. 1390)

d'iniziativa del senatore **MARAN**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MARZO 2014

Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133
della Costituzione (n. 1407)

d'iniziativa dei senatori **LO MORO** , **LANZILLOTTA** , **PALERMO** , **AUGELLO** , **Mario MAURO** e **ROMANO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 MARZO 2014

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province (n. 1448)

d'iniziativa dei senatori **Paolo ROMANI** , **BERNINI** , **BRUNO** , **FAZZONE** e **ZANETTIN**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 APRILE 2014

NONCHÈ SULLA

PETIZIONE

del signor Salvatore ACANFORA (n. 1124)

PERVENUTA ALLA PRESIDENZA IL 3 DICEMBRE 2013

Onorevoli Senatori. -- Il testo definito dalla Commissione per i disegni di legge costituzionale all'esame prevede esclusivamente la soppressione dell'ente Provincia nella Costituzione, in tal modo sancendo, in via definitiva, il percorso avviato con l'approvazione della legge 7 aprile 2014, n. 56. Quest'ultima, proprio in attesa di un intervento legislativo di natura costituzionale, ha ridefinito il riassetto delle funzioni prima attribuite all'ente Provincia.

Come è emerso anche nel dibattito durante l'esame in sede referente, l'intervento di revisione costituzionale, ora all'esame dell'Assemblea, dovrà necessariamente essere valutato nel contesto del più ampio disegno riformatore del Titolo V della Parte II della Costituzione.

Nondimeno, anche considerando che sui disegni di legge costituzionale presentati era stata deliberata l'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, si è convenuto sulla opportunità di anticipare, per tale aspetto, la riforma organica del predetto Titolo V, attraverso la semplice soppressione della dizione «Province» nei diversi articoli della Costituzione, che attualmente disciplinano questo ente territoriale: le Province, pertanto, non sarebbero più un ente territoriale costituzionalmente necessario, ad autonomia garantita.

A seguito della soppressione delle Province, appare comunque necessario, in una realtà come quella italiana caratterizzata dalla presenza diffusa di piccoli e piccolissimi comuni, prevedere un coordinamento delle funzioni di area vasta, che non potrebbe essere efficacemente assicurato da semplici forme associative tra comuni.

Per questo, all'articolo 4 si prevede che sia la legge a disciplinare l'attribuzione delle funzioni, nonché il trasferimento dei beni patrimoniali e delle risorse umane e finanziarie delle Province soppresse. Resta incompiuta -- anche perché necessita di un'approfondita riflessione all'interno della più generale revisione del Titolo V -- la scelta se la disciplina delle nuove funzioni dell'area vasta debba essere attribuita alla competenza dello Stato o a quella delle Regioni.

Con l'articolo 3, restano ferme le disposizioni costituzionali concernenti i poteri legislativi delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di ordinamento dei rispettivi enti locali.

In conclusione, si può affermare che il presente intervento di revisione della Costituzione è diretto alla semplificazione dell'attuale assetto istituzionale. Inoltre, una volta attuata la riforma, ne discenderà una significativa riduzione di costi finanziari e burocratici.

Torrisi, *relatore*

PARERE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

(Estensore: senatore Borioli)

29 maggio 2014

La Commissione,

esaminato il testo unificato dei disegni di legge costituzionale A.S. 131 e abbinati, recante «Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione», adottato dalla Commissione affari costituzionali come testo base;

rilevato che:

il provvedimento prevede l'abolizione dell'ente provincia, a tal fine disponendo la soppressione di qualsiasi riferimento alle province nel testo della Costituzione, con l'eccezione di quello contenuto nel secondo comma dell'articolo 116, ai sensi del quale la regione Trentino-Alto Adige è costituita dalle province autonome di Trento e di Bolzano;

l'eliminazione della previsione costituzionale dell'ente provincia è contenuta anche nel disegno di legge costituzionale del Governo A.S. 1429, anch'esso all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato, nell'ambito della discussione dei disegni di legge di riforma della parte seconda della Costituzione;

l'articolo 4 del testo base stabilisce, nell'ambito delle disposizioni transitorie, che le province cessino da ogni funzione loro attribuita entro un anno dalla data di entrata in vigore della revisione costituzionale che le abolisce e demanda conseguentemente alla legge ordinaria di disciplinare l'attribuzione delle funzioni e il trasferimento dei beni patrimoniali e delle risorse umane e finanziarie delle province soppresse;

in materia è intervenuta di recente la legge 7 aprile 2014, n. 56, la quale -- oltre a ridefinire l'ordinamento delle province, in attesa della riforma costituzionale del titolo V e delle relative norme di attuazione -- ha previsto la trasformazione di alcune di esse in città metropolitane, nel contempo dettando una disciplina transitoria per assicurare che sui rispettivi territori le città metropolitane subentrino alle province in tempi certi e definiti;

appare opportuno, anche nell'ambito della più generale riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, prevedere -- definendo puntualmente modalità, criteri e limiti -- che le regioni a statuto ordinario possano organizzare, anche attraverso l'istituzione di enti appositamente formati, l'amministrazione delle competenze di area vasta non direttamente gestite, anche al fine di tendere ad una armonizzazione, in materia di ordinamento degli enti territoriali, tra i poteri delle regioni a statuto ordinario e quelli delle regioni a statuto speciale, ferma restando la salvaguardia delle peculiarità di queste ultime,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione, anche alla luce della più ampia riforma costituzionale del titolo V della parte seconda della Costituzione attualmente al suo esame (A.S. 1429), l'opportunità di prevedere -- sulla base di modalità, criteri e limiti puntualmente definiti -- che le regioni a statuto ordinario possano organizzare l'amministrazione delle competenze di area vasta non direttamente gestite, anche attraverso l'istituzione di enti appositamente formati, nonché, più in generale, di armonizzare, in materia di ordinamento degli enti territoriali, i poteri delle regioni a statuto ordinario con quelli delle regioni a statuto speciale, ferma restando la salvaguardia delle peculiarità di queste ultime;

valuti inoltre la Commissione l'opportunità di prevedere un coordinamento tra le disposizioni transitorie connesse all'abolizione dell'ente provincia e quelle dettate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, in merito ai tempi del subentro delle città metropolitane alle province.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Testo proposto dalla Commissione

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione

Art. 1.

(Modifica della rubrica del Titolo V della Parte II della Costituzione)

1. La rubrica del Titolo V della Parte II della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Le Regioni, le Città metropolitane, i Comuni».

Art. 2.

(Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132, 133 della Parte II della Costituzione)

1. All'articolo 114 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «dalle Province,» sono soppresse;

b) al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse.

2. All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, lettera *p)*, la parola: «, Province» è soppressa;

b) al sesto comma, le parole: «, le Province» sono soppresse.

3. All'articolo 118 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, la parola: «Province,» è soppressa;

b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

c) al quarto comma, la parola: «, Province» è soppressa.

4. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo e al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse;

b) al quarto comma, le parole: «alle Province,» sono soppresse;

c) al quinto comma, la parola: «Province,» è soppressa;

d) al sesto comma, le parole: «le Province,» sono soppresse.

5. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

6. All'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «della Provincia o delle Province interessate e» sono soppresse;

b) le parole: «Provincie e» sono sostituite dalla seguente: «i».

7. All'articolo 133 della Costituzione, il primo comma è abrogato.

Art. 3.

*(Poteri legislativi delle Regioni
a statuto speciale e delle Province
autonome di Trento e di Bolzano)*

1. Restano ferme le disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale concernenti i poteri legislativi delle Regioni a statuto speciale in materia di ordinamento dei rispettivi enti locali.

2. Sono fatte salve le disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale concernenti le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Art. 4.

(Disposizioni transitorie)

1. Le Province cessano da ogni funzione loro attribuita entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

2. Prima della scadenza del termine di cui al comma 1, sono disciplinati con legge l'attribuzione delle funzioni, nonché il trasferimento dei beni patrimoniali e delle risorse umane e finanziarie delle Province soppresse.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 131

D'iniziativa dei senatori Lanzillotta
ed altri

Art. 1.

*(Modifica della rubrica del titolo V
della parte seconda della Costituzione)*

1. La rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Le Regioni e i Comuni».

Art. 2.

(Modifica all'articolo 114

della Costituzione)

1. I commi primo e secondo dell'articolo 114 della Costituzione sono sostituiti dai seguenti:

«La Repubblica è costituita dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni.

Le Regioni e i Comuni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni».

Art. 3.

*(Modifica dell'articolo 118
della Costituzione)*

1. L'articolo 118 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 118. -- Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni che le esercitano per àmbiti non inferiori a quindicimila abitanti.

Per assicurare l'esercizio delle funzioni sovracomunali sulla base dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, le Regioni, sentiti i Comuni interessati e sulla base dei princìpi stabiliti dalla legge dello Stato, istituiscono le agenzie provinciali o metropolitane per àmbiti non inferiori, rispettivamente a cinquecentomila e a un milione di abitanti. Con la medesima procedura le Regioni possono sopprimere le agenzie provinciali o metropolitane o modificarne le loro circoscrizioni.

I Comuni sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. Le funzioni comunali, la cui gestione è attribuita dalla legge statale o regionale alle agenzie provinciali o metropolitane, sono da queste gestite in via esclusiva.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra lo Stato e le Regioni nelle materie di cui alle lettere *b)* e *h)* del secondo comma dell'articolo 117. Essa disciplina inoltre forme di intesa e di coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.

Lo Stato, le Regioni e i Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Art. 4.

*(Modifiche all'articolo 119
della Costituzione)*

1. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi primo e secondo sono sostituiti dai seguenti:

«I Comuni e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

I Comuni e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i princìpi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio. La legge dello Stato disciplina il finanziamento delle funzioni comunali gestite dalle agenzie provinciali o metropolitane»;

b) al quarto comma, le parole: «, alle Province, alle Città metropolitane» sono soppresse;

c) al quinto comma, le parole: «, Province, Città metropolitane» sono soppresse;

d) al sesto comma, le parole: «, le Province, le Città metropolitane» sono soppresse.

Art. 5.

*(Modifica all'articolo 120
della Costituzione)*

1. Al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, le parole: «, delle Città metropolitane, delle Province» sono soppresse.

Art. 6.

*(Modifica all'articolo 133
della Costituzione)*

1. Il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione è abrogato.

Art. 7.

(Disposizione transitoria)

1. Con legge dello Stato, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sono determinati i criteri per la definizione degli àmbiti territoriali delle agenzie metropolitane e provinciali, la composizione e nomina dei loro organi nonché le funzioni comunali la cui gestione è ad esse attribuita in via esclusiva, ed è disciplinato il trasferimento dei beni patrimoniali e delle risorse umane e finanziarie delle province soppresse. Ove entro i successivi sei mesi le province non risultassero soppresse e le agenzie provinciali non istituite, le relative funzioni sono attribuite al comune capoluogo ed è interrotta l'erogazione di qualsivoglia risorsa finanziaria dello Stato alle province.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 928

D'iniziativa dei senatore Calderoli

Art. 1.

(Soppressione del livello territoriale di governo provinciale)

1. All'articolo 114 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «dalle Province,» sono soppresse;

b) al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse.

2. All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, lettera *p)*, la parola: «, Province» è soppressa ;

b) al sesto comma le parole: «, le Province» sono soppresse.

3. All'articolo 118 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, la parola: «Province,» è soppressa;

b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

c) al quarto comma, la parola: «, Province» è soppressa.

4. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse;

b) al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse;

c) al quarto comma, le parole: «alle Province,» sono soppresse;

d) al quinto comma, la parola: «Province,» è soppressa;

e) al sesto comma, le parole: «le Province,» sono soppresse.

5. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

6. All'articolo 132 della Costituzione, il secondo comma è abrogato.

7. All'articolo 133 della Costituzione, il primo comma è abrogato.

8. Alla rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione, la parola: «Provincie» è sostituita dalle seguenti: «Città metropolitane».

Art. 2.

(Competenza legislativa regionale in tema di governo di area vasta)

1. All'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, è premesso il seguente periodo: «Spetta alla legge regionale, adottata previa intesa con il Consiglio delle autonomie locali di cui all'articolo 123, disciplinare sull'intero territorio regionale forme associative quali enti locali regionali per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta nonché il relativo ordinamento».

2 Le regioni, nell'esercizio della propria competenza legislativa di cui all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come modificato dal comma 1 del presente articolo, relativa agli enti locali

regionali, disciplinano l'ordinamento dei medesimi, in modo da assicurare che ogni ente locale regionale abbia una popolazione di almeno trecentomila abitanti oppure una estensione di almeno tremila chilometri quadrati. Ogni ente locale regionale ha un Presidente. La legge regionale può prevedere, per il solo Presidente, l'elezione a suffragio universale e diretto. Le regioni non possono istituire alcun ente locale regionale il cui territorio coincida, in tutto o in parte, con quello di una città metropolitana.

Art. 3.

(Disposizionifinali e transitorie)

1. In sede di prima applicazione, entro un anno dalla data in entrata in vigore della presente legge costituzionale, le regioni disciplinano gli enti locali regionali di cui all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, comma 1, della presente legge costituzionale. Alla data di cessazione del mandato amministrativo delle singole province in corso alla data di scadenza del termine di cui al primo periodo, le stesse sono soppresse e sono contestualmente istituiti gli enti locali regionali previsti dalle rispettive leggi regionali.

2. Fatta salva la potestà legislativa in materia di enti locali regionali di cui all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, comma 1, della presente legge costituzionale, in caso di mancata entrata in vigore della legge regionale di cui al comma 1 e fino alla data di entrata in vigore della stessa, il Governo, su proposta del Ministro dell'interno, previa delibera del Consiglio dei ministri, nomina, alla data di cessazione dei singoli mandati amministrativi provinciali in corso alla data di scadenza del termine di cui al comma 1, un commissario *ad acta* per l'esercizio di tutte le funzioni di ciascuna provincia.

3. Fino alla soppressione di cui al comma 1, le province continuano ad essere disciplinate sulla base delle disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

4. Gli enti territoriali, ivi incluso lo Stato, sopprimono gli enti, le agenzie e gli organismi, comunque denominati, che svolgono, alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, funzioni di governo di area vasta. Tali funzioni spettano agli enti locali regionali di cui all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, comma 1, della presente legge costituzionale. Gli enti territoriali, ivi incluso lo Stato, non possono istituire enti, agenzie e organismi, comunque denominati, per lo svolgimento di funzioni di governo di area vasta.

5. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, con legge dello Stato, la disciplina concernente l'autonomia finanziaria e tributaria di regioni e comuni è adeguata a quanto previsto dalla presente legge costituzionale.

6. Le disposizioni di cui alla presente legge costituzionale si applicano alle province delle regioni a statuto speciale, fatta eccezione per quelle autonome di Trento e di Bolzano.

7. Lo Stato, con propria legge, provvede a razionalizzare la presenza dei propri uffici periferici, adeguandola a quanto previsto dalle leggi regionali adottate ai sensi dell'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, comma 1, della presente legge costituzionale.

8. Dall'attuazione della presente legge costituzionale deve derivare in ogni regione una riduzione dei costi complessivi degli organi politici e amministrativi.

9. Ciascuna regione assicura che il numero degli enti locali regionali di cui all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come modificato dall'articolo 2, comma 1, della presente legge costituzionale, sia inferiore al numero delle province della medesima regione alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1373

D'iniziativa dei senatori Crimi ed altri

Art. 1.

(Modifica della rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione)

1. La rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione è sostituita dalla seguente:

«Le Regioni, le Città metropolitane, i Comuni».

Art. 2.

(Modifiche all'articolo 114 della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

2. Il secondo comma dell'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«I Comuni, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i princìpi fissati dalla Costituzione».

Art. 3.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione)

1. Alla lettera *p)* del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, la parola: «, Province» è soppressa.

2. Al terzo periodo del sesto comma dell'articolo 117 della Costituzione, le parole: «, le Province» sono soppresse.

Art. 4.

(Modifiche all'articolo 118 della Costituzione)

1. Al primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, la parola: «Province,» è soppressa.

2. Al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione, le parole: «, le Province» sono soppresse.

3. Al quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione, la parola: «, Province» è soppressa.

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 119 della Costituzione)

1. Ai commi primo, secondo e sesto dell'articolo 119 della Costituzione, le parole: «le Province,» sono soppresse.

2. Al quarto comma dell'articolo 119 della Costituzione, le parole: «alle Province,» sono soppresse.

3. Al quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione, la parola: «Province,» è soppressa.

Art. 6.

(Modifica al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

Art. 7.

(Modifica del secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione)

1. Il secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione è sostituito dal seguente: «Si può, con l'approvazione della maggioranza della popolazione del Comune o dei Comuni interessati, espressa mediante *referendum*, e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che i Comuni che ne facciano richiesta siano staccati da una Regione e aggregati a un'altra».

Art. 8.

(Abrogazione del primo comma dell'articolo 133 della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione è abrogato.

Art. 9.

(Norme di attuazione)

1. Gli organi amministrativi delle province cessano dalle loro funzioni entro un anno dalla data di

entrata in vigore della presente legge costituzionale. Fino a tale data sono prorogati nella carica, per l'esercizio dell'ordinaria amministrazione, i presidenti e i consigli provinciali il cui mandato scade prima.

2. Entro il termine di cui al comma 1, lo Stato e le regioni a statuto ordinario, secondo le rispettive competenze, provvedono a conferire alle città metropolitane, ove costituite, ai comuni, anche in forma associata, alle altre articolazioni amministrative e organizzative dello Stato, compresi gli enti pubblici e le amministrazioni pubbliche, le funzioni amministrative esercitate dalle province alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sulla base dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

3. Entro il termine di cui al comma 1, con legge dello Stato sono disciplinati:

a) il trasferimento del personale dipendente dalle province nonché dagli enti e dalle aziende che esercitano funzioni amministrative delle province, secondo princìpi di economicità e di efficienza di impiego, conservando al medesimo personale le posizioni giuridiche ed economiche in atto al momento del trasferimento o loro equivalenti e privilegiando le assegnazioni alle amministrazioni pubbliche che presentano carenza di organico, tra le quali, in particolare, quella penitenziaria e giudiziaria;

b) il trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, strumentali e organizzative delle province agli enti destinatari e la successione nei rispettivi rapporti giuridici e finanziari; il trasferimento dei beni e delle risorse deve comunque essere congruo rispetto alle funzioni amministrative conferite;

c) anche in via transitoria, i tributi, le compartecipazioni, i canoni ed ogni altra entrata prevista dalla legge o comunque spettante alle soppresse province.

4. La legge di cui al comma 3 disciplina, altresì, l'istituzione di un fondo al quale sono conferite le risorse finanziarie rese disponibili a seguito della soppressione delle province, fatte salve quelle trasferite agli enti destinatari delle loro funzioni, da destinare, per il primo quinquennio, al finanziamento delle opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

5. Qualora alla scadenza del termine di cui al comma 2 non siano state adottate le disposizioni ivi previste e qualora, in ogni caso, gli enti destinatari delle funzioni non siano ancora in grado di provvedere al loro effettivo esercizio, il presidente della giunta regionale e la giunta regionale esercitano le funzioni già spettanti ai corrispondenti organi delle province abolite nei rispettivi territori. In caso di inadempimento della regione il Governo provvede ai sensi dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1390

D'iniziativa del senatore Malan

Art. 1.

(Modifica della rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione)

1. La rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Le Regioni e i Comuni».

Art. 2.

(Modifiche all'articolo 114 della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

2. Il secondo comna dell'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«I Comuni, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i princìpi fissati dalla Costituzione».

Art. 3.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione)

1. All'articolo 117, secondo comma, lettera *p),* della Costituzione, la parola: «, Province» è soppressa.

2. All'articolo 117, sesto comma, della Costituzione, al terzo periodo, le parole: «, le Province» sono soppresse.

Art. 4.

(Modifiche all'articolo 118 della Costituzione)

1. Al primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, la parola: «Province,» è soppressa.

2. Al secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione, le parole: «, le Province» sono soppresse.

3. Al quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione, la parola: «, Province» è soppressa.

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 119 della Costituzione)

1. Ai commi primo, secondo e sesto dell'articolo 119 della Costituzione, le parole: «le Province,» sono soppresse.

2. Al quarto comma dell'articolo 119 della Costituzione, le parole: «alle Province,» sono soppresse.

3. Al quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione, la parola: «Province,» è soppressa.

Art. 6.

(Modifica all'articolo 120 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

Art. 7.

(Modifiche al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «della Provincia o delle Province interessate e» sono soppresse;

b) le parole: «Province e» sono sostituite dalla seguente: «i».

Art. 8.

(Abrogazione del primo comma dell'articolo 133 della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione è abrogato.

Art. 9.

(Competenza legislativa regionale in tema di esercizio associativo delle funzioni di governo di area vasta)

1. All'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, è premesso il seguente periodo: «Spetta alla legge regionale disciplinare sull'intero territorio regionale le forme associative per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta nonché il relativo ordinamento».

Art. 10.

(Disposizioni conseguenti alla soppressione delle Province)

1. Le funzioni che, alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sono esercitate dalle Province sono trasferite alle Regioni, che possono con legge delegarle ai Comuni, anche parzialmente, evitando comunque il frazionamento dei compiti inerenti alla medesima funzione.

2. Il patrimonio, il personale e le risorse strumentali di pertinenza delle Province alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale sono trasferiti alle Regioni, che possono trasferirli ai Comuni

in relazione e in proporzione alle funzioni ad essi delegate ai sensi del comma 1.

3. I Comuni ai quali sono state delegate funzioni ai sensi del comma 1 possono esercitarle anche congiuntamente con altri Comuni, sulla base di specifiche intese stipulate tra i Comuni interessati.

Art. 11.

(Province autonome di Trento e di Bolzano)

1. Restano ferme le disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale concernenti le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Art. 12.

(Poteri legislativi delle Regioni a statuto speciale)

1. Restano ferme le disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale concernenti i poteri legislativi delle Regioni a statuto speciale in materia di ordinamento dei rispettivi enti locali.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1407

D'iniziativa dei senatori Lo Moro ed altri

Art. 1.

(Abolizione delle province)

1. All'articolo 114 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «, dalle Province, dalle Città metropolitane» sono soppresse;

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«I Comuni e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i princìpi fissati dalla Costituzione»;

c) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«La legge dello Stato definisce il territorio, le funzioni, le modalità di finanziamento e l'ordinamento delle Città metropolitane, enti di governo delle aree metropolitane».

Art. 2.

(Modifiche agli articoli 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione)

1. All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, lettera *p)*, la parola: «, Province» è soppressa;

b) al sesto comma, le parole: «, le Province» sono soppresse.

2. All'articolo 118 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, la parola: «Province,» è soppressa;

b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

c) al quarto comma, la parola: «, Province» è soppressa.

3. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

c) al quarto comma, le parole: «, alle Province» sono soppresse;

d) al quinto comma, la parola: «, Province» è soppressa;

e) al sesto comma, le parole: «, le Province» sono soppresse.

4. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

5. All'articolo 132 della Costituzione, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni del Comune o dei Comuni interessati espressa mediante *referendum* e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione e aggregati ad un'altra».

6. All'articolo 133 della Costituzione, il primo comma è abrogato.

7. La rubrica del titolo V della parte II della Costituzione è sostituita dalla seguente: «I Comuni e le Regioni».

Art. 3.

(Norma transitoria)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sulla base di criteri e requisiti generali definiti con legge dello Stato, sono individuate dallo Stato e dalle regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, le forme e le modalità di esercizio delle funzioni di area vasta, nonché i criteri e le modalità di definizione dei relativi ambiti territoriali.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1448

D'iniziativa dei senatori Paolo Romani
ed altri

Art. 1.

(Modifiche alla rubrica del titolo V della Costituzione)

1. La rubrica del titolo V della parte II della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Le Regioni, le Città metropolitane, i Comuni».

Art. 2.

(Modifiche all'articolo 114 della Costituzione)

1. All'articolo 114 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «, dalle Province,» sono soppresse;

b) al secondo comma, le parole: «, dalle Province,» sono soppresse.

Art. 3.

(Modifiche all'articolo 117 della Costituzione)

1. All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, lettera *p)*, la parola: «, Province» è soppressa;

b) al sesto comma, le parole: «, le Province» sono soppresse.

Art. 4.

(Modifiche all'articolo 118 della Costituzione)

1. All'articolo 118 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, la parola: «Province,» è soppressa;

b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

c) al quarto comma, la parola: «, Province» è soppressa.

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 119 della Costituzione)

1. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

c) al quarto comma, le parole: «, alle Province» sono soppresse;

d) al quinto comma, la parola: «, Province» è soppressa;

e) al sesto comma, le parole: «, le Province» sono soppresse.

Art. 6.

(Modifiche all'articolo 120 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 120 della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.

Art. 7.

(Modifiche all'articolo 132 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: «della Provincia o delle Province interessate e» sono soppresse;

b) le parole: «consentire che Province e Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «consentire che i Comuni».

Art. 8.

(Modifiche all'articolo 133 della Costituzione)

1. Il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione è abrogato.

Art. 9.

(Norma transitoria)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, le province sono soppresse e con legge dello Stato sono individuate le modalità di trasferimento alle città metropolitane e ai comuni e alle loro forme associative delle funzioni esercitate dalle province.

PETIZIONE N. 1124

Presentata dal signor Salvatore Acanfora

Chiede un provvedimento legislativo affinché siano abolite tutte le province, il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1373
XVII Legislatura

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

Titolo breve: *soppressione delle province*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta	Attività
1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente	
N. 125 (pom.) 2 aprile 2014	Congiunzione di S.131, S.928, S.1390, S.1407, Petizione n. 1124
N. 129 (pom.) 9 aprile 2014	
N. 133 (pom.) 16 aprile 2014	Congiunzione di S.1448
N. 152 (ant.) 14 maggio 2014	Adottato testo base T.U. del relatore. Fissato termine per la presentazione degli emendamenti: 30 maggio 2014 alle ore 13:00 (allegato testo al resoconto di seduta)
N. 156 (pom.) 3 giugno 2014	

N. 157 (pom.) 4 giugno 2014	Esito: **concluso l'esame** proposto testo unificato

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 1^ Commissione permanente (Affari Costituzionali)

1.3.2.1.1. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 125 (pom.) del 02/04/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 2 APRILE 2014
125ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e le politiche sociali Bobba, per l'interno Manzione e alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 14,35.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*), in previsione del seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento Boschi, che avrà luogo - come convenuto - domani alle ore 14, segnala che il progetto di riforma costituzionale, annunciato dal Governo e reso pubblico in un testo diffuso attraverso il sito *internet* istituzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri lunedì 31 marzo, è stato successivamente modificato in un punto a suo avviso qualificante, senza che ne fosse data adeguata evidenza. In particolare, nella prima versione il comma 13 dell'articolo 33 stabiliva che le disposizioni della legge costituzionale si applicassero anche alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano sino all'adeguamento dei rispettivi statuti. Nella seconda versione, invece, la medesima disposizione prevede che solo le disposizioni di cui al Capo IV della legge non si applichino alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome. La difformità è talmente evidente da ingenerare il sospetto che via sia stato un ripensamento sulla questione. Ritiene, pertanto, necessario compiere le opportune verifiche per assicurarsi che il testo a disposizione dei senatori non subisca ulteriori modifiche.

La PRESIDENTE riferisce di aver compiuto le necessarie verifiche e di aver ricevuto, per le vie

brevi, informazioni circa il fatto che si è trattato di un mero errore materiale di redazione del testo. Il testo attualmente pubblicato sul sito *internet* istituzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri e messo in distribuzione per i membri della Commissione, in previsione del seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro Boschi, è quello corretto.

IN SEDE CONSULTIVA

(1413) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015***

(Parere alle Commissioni 8a e 13a riunite, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 1° aprile.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) annuncia, a nome del suo Gruppo, un voto contrario, sottolineando, in primo luogo, il carattere eterogeneo del decreto-legge che, oltre agli interventi volti a far fronte all'emergenza abitativa, reca misure sulla realizzazione di Expo 2015.

A suo avviso, inoltre, non sembra sussistere il requisito costituzionale dell'urgenza, considerando che, in materia di alienazione del patrimonio residenziale pubblico, alcune norme specificano e attuano disposizioni contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008.

Il senatore CAMPANELLA (*Misto*), dopo aver rilevato la carenza di omogeneità del contenuto, anticipa alcune osservazioni che intende formulare in sede di esame per l'espressione del parere di costituzionalità. In particolare, si sofferma sull'articolo 5 che, tra l'altro, prevede la nullità degli atti emessi in violazione del divieto - per chiunque occupi abusivamente un immobile senza titolo - di chiedere la residenza o l'allacciamento a pubblici servizi. Ritiene, infatti, che una sanzione così radicale, in riferimento al requisito della residenza, possa incidere, anche indirettamente, sull'esercizio di alcuni diritti fondamentali.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, avanzata dal relatore, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

(1417) ***Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, recante disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari***

(Parere alle Commissioni 2a e 12a riunite, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Esame.

Parere favorevole)

Il relatore MINEO (*PD*) illustra il decreto-legge in titolo, finalizzato a prorogare di un anno la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, originariamente prevista per la giornata di ieri.

Il differimento del termine si rende necessario per consentire alle Regioni di realizzare le strutture sanitarie destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza, dopo che queste siano state dimesse dagli ospedali giudiziari.

Osserva che sarebbe opportuno prevedere un controllo periodico sull'attuazione degli interventi programmati per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, in modo che non si rendano necessarie ulteriori proroghe.

Propone, quindi, alla Commissione di esprimersi favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza.

La senatrice LO MORO (*PD*) osserva che la realizzazione di strutture adeguate per accogliere i soggetti attualmente ricoverati negli ospedali psichiatrici giudiziari risulta particolarmente onerosa per i bilanci delle Regioni. Sarebbe opportuno, quindi, prevedere stanziamenti adeguati. Infatti, occorre realizzare strutture ove possano trovare accoglienza le persone non più socialmente pericolose e predisporre luoghi di cura per quegli infermi di mente che devono essere sottoposti a misure di sicurezza.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*), pur riconoscendo la necessità degli interventi previsti, ritiene che sia comunque carente il requisito dell'urgenza. A suo avviso, infatti, a rendere necessaria una ulteriore proroga della chiusura degli ospedali psichiatrici sono in realtà l'inefficacia dell'azione del Governo e l'inerzia delle Regioni. Peraltro, il differimento del termine di un anno potrebbe non essere sufficiente a completare le procedure per il superamento di quelle strutture.

Pur in presenza di tali criticità, trattandosi di una materia particolarmente sensibile, che implica valutazioni di carattere umanitario nei confronti di persone sofferenti per situazioni di disagio mentale, annuncia, a nome del suo Gruppo, un voto di astensione.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) rileva che lo stanziamento previsto appare insufficiente per la realizzazione di strutture alternative agli ospedali psichiatrici. In assenza di un'adeguata pianificazione, sarà inevitabile differire ulteriormente la chiusura delle strutture attualmente previste. Pertanto, a nome del suo Gruppo, annuncia un voto contrario.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, avanzata dal relatore, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

IN SEDE REFERENTE

(131) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e***

di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime

(928) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***

(1373) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***

(1390) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARAN. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica***

(1407) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Doris LO MORO ed altri. - Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione***

- e petizione n. 1124 ad essi attinente

(Esame congiunto e rinvio)

Il relatore TORRISI (*NCD*) illustra i disegni di legge costituzionale in titolo, per i quali è stata dichiarata l'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento. Essi intervengono sul Titolo V della Parte seconda della Costituzione, sopprimendo, ovunque ricorra, il riferimento all'ente Provincia, allo scopo di semplificare il quadro istituzionale della Repubblica. Inoltre, è attribuito alla potestà legislativa dello Stato e delle Regioni il compito di disciplinare le modalità di esercizio delle funzioni di area vasta, nonché i relativi ambiti territoriali.

In particolare, il disegno di legge costituzionale n. 131, di cui è prima firmataria la senatrice Lanzillotta, dopo aver individuato nei Comuni con popolazione non inferiore a 15.000 abitanti le unità amministrative di base, attribuisce tali funzioni alle agenzie provinciali e metropolitane, stabilendo una soglia minima di 500.000 abitanti per le prime e di un milione di abitanti per le seconde. Anche se le funzioni di governo del territorio e di controllo delle reti sono gestite in via esclusiva dall?ente intermedio, i Comuni partecipano all?indirizzo e al controllo della loro gestione, attraverso l?elezione e la partecipazione agli organi dell?ente di area vasta.

Il disegno di legge costituzionale n. 928, a firma del senatore Calderoli, stabilisce che le funzioni di governo di area vasta siano esercitate in forma associata dagli enti locali regionali che abbiano almeno 300.000 abitanti o una estensione non inferiore a 3.000 chilometri quadrati. Per quanto riguarda gli organi di governo, stabilisce che solo il presidente dell'ente locale possa essere eletto direttamente dal corpo elettorale, se stabilito dalla legge regionale. Dispone, inoltre, che tutti gli enti territoriali, incluso lo Stato, sopprimano le agenzie e gli organismi, comunque denominati, che svolgono funzioni di governo di area vasta, essendo tali funzioni attribuite esclusivamente alle forme associative istituite con legge regionale. È sancita, infine, la non sovrapponibilità fra gli enti locali regionali e le città metropolitane.

Il disegno di legge costituzionale n. 1390, a firma del senatore Maran, propone che, in attesa di un'organica sistemazione dell'intero assetto legislativo in materia di autonomie locali, le funzioni esercitate dalle soppresse Province siano trasferite alle Regioni e che da queste possano essere delegate ai Comuni, i quali possono esercitarle anche congiuntamente con altri Comuni.

Il disegno di legge costituzionale n. 1373, proposto dal senatore Crimi, prevede che le funzioni finora esercitate dalle Province siano conferite da Stato e Regioni, secondo le rispettive competenze, alle Città metropolitane, ove costituite, ai Comuni, anche in forma associata, o ad altre articolazioni amministrative dello Stato. Si propone, inoltre, che i risparmi conseguiti con l'abolizione delle Province confluiscano in un fondo e che siano destinati, per il primo quinquennio, al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici nel territorio nazionale.

In materia di coordinamento delle funzioni di area vasta, un particolare rilievo è attribuito dal disegno

di legge costituzionale n. 1407, a firma della senatrice Lo Moro, alla Città metropolitana, che è configurata come ente costituzionalmente riconosciuto per il governo delle aree metropolitane; alla legge statale, invece, è riservata un'ampia possibilità di strutturazione delle funzioni e dell'ordinamento di tale ente, nonché di definizione della sua estensione territoriale.

I disegni di legge costituzionale nn. 131, 1373 e 1390 recano anche disposizioni volte a stabilire termini e criteri per il trasferimento dei beni patrimoniali e delle risorse umane e finanziarie delle Province soppresse, prevedendo che l'intera procedura di attuazione delle riforma si svolga nel termine di un anno.

Infine, il disegno di legge costituzionale n. 131 dispone che, qualora le nuove agenzie non risultino costituite entro un anno, termine entro il quale dovrebbe trovare attuazione la riforma, le funzioni delle Province siano assegnate al Comune capoluogo e sia interrotta l'erogazione di fondi da parte dello Stato in favore dei bilanci provinciali, mentre il disegno di legge costituzionale n. 928, del senatore Calderoli, stabilisce che le Province ricadenti nelle Regioni inadempienti siano commissariate.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) ricorda che la dichiarazione d'urgenza per l'esame dei disegni di legge costituzionale in titolo è stata deliberata per impulso del Gruppo Movimento 5 Stelle, nel presupposto - che peraltro altri Gruppi parlamentari hanno dichiarato di condividere - di giungere in tempi rapidi alla definitiva soppressione dell'ente Provincia, al di là di interventi più organici riguardanti la Parte seconda della Costituzione.

La PRESIDENTE, nel precisare che per tutti i disegni di legge costituzionale all'esame è stata deliberata l'urgenza, riconosce - come peraltro si evince dal dibattito che si è svolto in Commissione - il ruolo di impulso svolto dal Gruppo Movimento 5 Stelle, che ha così impresso un'accelerazione significativa al procedimento.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) rileva un'incongruità tra i disegni di legge in esame, diretti alla soppressione della Provincia, e il nuovo articolo 117 della Costituzione come prospettato nel progetto di riforma annunciato dal Governo. Infatti, tra le materie e le funzioni attribuite alla competenza esclusiva dello Stato, è indicato anche l'ordinamento degli enti di area vasta, la cui definizione, invece, dovrebbe essere riservata alle Regioni. A tale proposito, ritiene incongruo prevedere l'istituzione di un nuovo ente, destinato ad assumere le funzioni finora attribuite alle Province.

Il senatore MIGLIAVACCA (*PD*) osserva che la questione dell'organizzazione dell'area vasta, a suo avviso, deve essere considerata all'interno del più ampio progetto di riforma del Titolo V e coordinata con le competenze del nuovo Senato quale organo rappresentativo delle autonomie locali. La competenza in materia di disciplina dell'area vasta, eventualmente sulla base di principi definiti a livello nazionale, dovrà essere ragionevolmente attribuita alle Regioni, enti in grado di interpretare correttamente le specifiche esigenze del territorio.

Il sottosegretario PIZZETTI ricorda che il ministro Boschi ha assicurato un'ampia disponibilità del Governo ad accogliere le proposte di modifica parlamentare al progetto di riforma costituzionale. Dopo aver precisato che l'Esecutivo non è pregiudizialmente contrario all'ipotesi di attribuire alle Regioni la funzione di organizzazione dell'area vasta, assicura che tale questione sarà oggetto di approfondita riflessione.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) segnala la necessità di approvare quanto prima i disegni di legge costituzionale sulla soppressione delle Province, anche per non disattendere le attese suscitate nell'opinione pubblica. Auspica, quindi, che dal dibattito in Commissione emerga chiaramente se il Governo e la maggioranza intendano reintrodurre un'articolazione istituzionale per la gestione dell'area

vasta.

Il senatore PAGLIARI (*PD*) osserva che, dopo la soppressione delle Province, occorre affrontare la questione dello svolgimento delle funzioni di area vasta. A suo avviso, i compiti di coordinamento dovrebbero essere attribuiti ad un ente sovracomunale distinto dalla Regione, che sappia interpretare le esigenze socio-economiche dell'area.

La senatrice DE MONTE (*PD*) rileva che le funzioni di area vasta possono essere svolte in forma integrata sul territorio, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Richiama, a tale proposito, l'esperienza positiva delle associazioni intercomunali, finalizzate alla gestione associata di una pluralità di funzioni e servizi in contesti omogenei dal punto di vista territoriale e socio-economico.

La senatrice LO MORO (*PD*) ritiene inopportuno anticipare la discussione sulla riorganizzazione della *governance* dell'area vasta. Invita, pertanto, ad accelerare l'esame dei disegni di legge costituzionale per la soppressione delle Province, su cui si è registrato un orientamento ampiamente condiviso e per i quali è stata deliberata l'urgenza. Il tema dell'organizzazione dell'area vasta, di assoluto rilievo, sarà affrontato in occasione dell'esame dei più ampi progetti di revisione costituzionale riguardanti il Titolo V della Parte seconda. A suo avviso, comunque, tali funzioni dovrebbero essere attribuite ad un soggetto intermedio tra i Comuni e le Regioni, che a suo avviso non deve essere necessariamente individuato in un ente.

Il senatore MARAN (*SCpI*) ritiene opportuno che, come previsto nel disegno di legge costituzionale a sua firma, le competenze di governo dell'area vasta siano attribuite alle Regioni, le quali possono soddisfare più compiutamente le esigenze di raccordo del territorio sotto il profilo socio-economico.

Il senatore Giovanni MAURO (*GAL*) esprime valutazioni critiche sulla scelta del Governo di prevedere, nel progetto di riforma costituzionale, il riferimento ad un ente per la gestione dell'area vasta: da una parte si invoca la soppressione delle Province per semplificare l'articolazione territoriale dei livelli di governo, dall'altra si creano nuovamente enti intermedi.

Ritiene opportuno che tutte le parti politiche chiariscano la propria posizione in merito all'abolizione delle Province e assumano anche una decisione chiara sulla gestione dell'area vasta.

Il sottosegretario PIZZETTI precisa che, a seguito della soppressione delle Province, le articolazioni istituzionali della Repubblica saranno unicamente lo Stato, le Regioni e i Comuni. Nel respingere le interpretazioni in senso centralista della riforma predisposta dal Governo, osserva che, nella gestione amministrativa delle funzioni di area vasta, dovrà prevalere uno spirito di collaborazione e cooperazione tra i Comuni e gli altri soggetti interessati.

In conclusione, ribadisce ancora una volta la disponibilità del Governo ad accogliere i contributi e le proposte che emergeranno nel dibattito parlamentare.

Il seguito dell'esame congiunto è, quindi, rinviato.

(1176) ***CIAMPI ed altri. - Istituzione del "Giorno del Dono"***
(Esame e rinvio)

La PRESIDENTE informa che, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, la trattazione del disegno di legge proseguirà in sede referente, dando per acquisita la procedura già svolta per la discussione in sede deliberante.

Comunica, inoltre, che sono stati presentati un ordine del giorno e tre emendamenti, pubblicati in allegato.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) chiede che, nella sede informale dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, abbia luogo quanto prima l'audizione di rappresentanti del comitato di sostegno nato per promuovere l'iniziativa.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

(1402) ***Deputato FIORONI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro***, approvato dalla Camera dei deputati
(1030) ***COMPAGNA ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro***
- e petizione n. 564 ad essi attinente
(Esame, congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1030, e rinvio)

Il relatore GOTOR (*PD*) illustra il disegno di legge n. 1402, approvato dalla Camera dei deputati, che prevede l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro, con il compito di accertare sia nuovi elementi che possano integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni d'inchiesta sul tema, sia eventuali responsabilità riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni, ovvero a persone ad essi appartenenti.

La Commissione d'inchiesta ha una durata di due anni ed è composta da trenta senatori e trenta deputati.

Dopo aver riferito sui contenuti degli articoli, segnala che l'autorizzazione di spesa prevista è pari a 17.500 euro per l'anno 2014, 35.000 euro per l'anno 2015 e 17.500 euro per l'anno 2016, a carico, in parti uguali, dei bilanci interni della Camera dei deputati e del Senato.

In conclusione, propone che il disegno di legge n. 1402 sia trattato congiuntamente all'altra iniziativa già all'esame della Commissione e che sia adottato come testo base per il seguito dell'esame.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 16.

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE

N. 1176

ordine del giorno

G/1176/1/1

ENDRIZZI, SERRA

La 1ª Commissione permanente del Senato della Repubblica, in sede di discussione del disegno di legge n. 1176, recante Istituzione del «Giorno del Dono»,

premesso che:

l'istituzione del Giorno del Dono viene intesa e riconosciuta come occasione e momento «di riflessione, approfondimento e discussione»;

la realtà del dono - con l'idea di gratuità e disponibilità verso l'altro da sé che vi è sottesa - si contrappone, proprio in nome di una cultura dell'integrazione, dello scambio e del dialogo, alla dilagante autoreferenzialità e alle ischemie d'una sempre più diffusa cultura dell'avere, dell'acquisto e del "possedere" intesi non solo come gratificazione personale, che si consuma nel privato, ma come forma di prestigio e riconoscibilità sociale;

considerato che:

l'idea del dono, entro l'alveo del riconoscimento istituzionale del presente disegno di legge, pone su un medesimo piano emittente e destinatario, rilancia la gratuità del micro-impegno come forza fondante e rivoluzionaria, capace pertanto di rompere gli schemi, infondere fiducia e innescare una nuova istanza partecipativa nella società;

impegna il Governo:

a valutare - nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica - opportune iniziative per promuovere la cultura del dono con continuità e impegno, in particolare nel mondo della Scuola agendo sulle indicazioni nazionali che preludono ai programmi e dunque all'offerta formativa, di là dalla singola se pur meritoria giornata celebrativa, affinché le giovani generazioni siano sempre più coinvolte nella riflessione intorno al dono e a ciò che ne deriva e vi è sotteso come valore e strumento unificante della società.

emendamenti

Art. 2

2.1

ENDRIZZI, SERRA

Al comma 1, sostituire le parole: «sono organizzate» *con le seguenti:* «possono essere organizzate».

2.2

ENDRIZZI, SERRA

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: «1-*bis*. I dirigenti scolastici - nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica - possono integrare e coadiuvare cerimonie, iniziative e incontri di cui al comma 1, con approfondimenti relativi all'educazione civica e promuovendo, mediante forme libere di sinergia e collaborazione, una cultura dell'integrazione, dello scambio e del dialogo in opposizione all'autoreferenzialità e a una sempre più diffusa cultura dell'avere, dell'acquisto e del possesso intesa anche come forma di riconoscimento sociale.».

2.3

ENDRIZZI, SERRA

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: «1-*bis*. Dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge non devono derivare maggiori oneri a carico della Finanza pubblica.».

1.3.2.1.2. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 129 (pom.) del 09/04/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 9 APRILE 2014
129ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Intervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e le politiche sociali Franca Biondelli, per l'interno Manzione e alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 15,35.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La PRESIDENTE riferisce l'esito della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, che si è appena conclusa.

In quella sede, si è deciso di integrare l'ordine del giorno, a partire dalla seduta di domani, con l'esame in sede consultiva del disegno di legge n. 1430 (*"Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 2014, n. 58, recante misure urgenti per garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico"*), per la valutazione della sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza.

Si è inoltre convenuto di comune accordo di iniziare l'esame dei disegni di legge costituzionale n. 4 e connessi, recanti proposte di revisione della seconda parte della Costituzione, a partire da martedì prossimo, 15 aprile.

Si è altresì deciso di svolgere un ciclo di audizioni. Invita pertanto i Gruppi parlamentari a indicare i nominativi degli esperti che si intendono convocare in audizione.

La Commissione prende atto.

La PRESIDENTE comunica che, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, non si è realizzato un consenso comune sulla proposta, avanzata dal senatore Bruno, di iniziare, contestualmente all'esame dei disegni di legge di revisione costituzionale, la trattazione del disegno di legge n. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge connessi, riguardanti la riforma della legge elettorale. Conseguentemente, la proposta dovrà essere posta in votazione.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*) non insiste sulla proposta, annunciando che il Gruppo di Forza Italia si riserva piuttosto di presentare un disegno di legge di riforma della legge elettorale, che sarà fatto proprio dal Gruppo stesso, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 79, comma 1, del Regolamento, in modo che la Commissione ne inizi l'esame entro un mese dall'assegnazione. Potrebbe poi seguire la richiesta di applicare il comma 3 dell'articolo 53 del Regolamento, che riserva apposite sedute del Senato alla discussione dei disegni di legge presentati dai Gruppi parlamentari di opposizione e da questi fatti propri.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(1176) ***CIAMPI ed altri. - Istituzione del "Giorno del Dono"***
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 2 aprile.

La PRESIDENTE avverte che la Commissione bilancio ha formulato, su testo ed emendamenti, un parere non ostativo con condizioni ai sensi dell'articolo 81. Comunica che il relatore ha conseguentemente presentato l'emendamento 2.100, pubblicato in allegato, che recepisce la condizione posta dalla Commissione bilancio.

Si passa quindi all'esame dell'ordine del giorno e degli emendamenti riferiti al disegno di legge.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) illustra l'ordine del giorno G/1176/1/1, con il quale si impegna il Governo a promuovere opportune iniziative per valorizzare l'effettiva e quotidiana pratica del dono, al di là della mera celebrazione che si esaurisce in una sola giornata.
Riformula, quindi, gli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3 in un testo 2 (pubblicati in allegato), al fine di recepire le condizioni formulate dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81.

Con il parere favorevole del relatore, l'ordine del giorno G/1176/1/1 è accolto dal Governo.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*) ribadisce che sarebbe preferibile far svolgere le iniziative previste

per il «Giorno del Dono» in una giornata già istituita per la celebrazione di altre ricorrenze.

La PRESIDENTE propone che la ricorrenza sia celebrata il 4 ottobre, già dedicata al patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, nonché alla Giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*) ritiene non condivisile la proposta, dal momento che le celebrazioni in onore del patrono d'Italia hanno un particolare significato religioso e civile per la collettività.

Il relatore MORRA (*M5S*), nel condividere la proposta della Presidente, sottolinea l'affinità tra i valori di solidarietà e partecipazione, sottesi all'iniziativa in discussione, e quelli di pace e fratellanza che hanno ispirato la predicazione di San Francesco.
Presenta quindi l'emendamento 1.100, pubblicato in allegato, sul quale il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, l'emendamento 1.100 è accolto.

Posto ai voti con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, è approvato l'emendamento 2.1 (testo 2). L'emendamento 2.100 risulta pertanto assorbito.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) ritira l'emendamento 2.2 (testo 2) e lo trasforma nell'ordine del giorno G/1176/1/2, pubblicato in allegato, che è accolto dal Governo.

Posto ai voti con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, è approvato l'emendamento 2.3 (testo 2).

La Commissione conferisce quindi al relatore il mandato a riferire favorevolmente in Assemblea per l'approvazione del disegno di legge n. 1176, con le modifiche accolte nel corso dell'esame.

(131) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime***
(928) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***
(1373) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***
(1390) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARAN. - Modifiche al titolo V della parte***

seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica

(1407) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Doris LO MORO ed altri. - Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione***

- e petizione n. 1124 ad essi attinente

(Esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 2 aprile.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*) osserva che i disegni di legge costituzionale in titolo dovrebbero essere esaminati congiuntamente ai disegni di legge costituzionale recanti proposte di revisione della seconda parte della Costituzione.

Il senatore CRIMI (*M5S*) non condivide tale avviso, dal momento che per i disegni di legge costituzionale diretti all'abolizione delle Province è stata deliberata l'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento. La loro eventuale connessione con i disegni di legge di revisione della seconda parte della Costituzione, il cui esame si preannuncia complesso e articolato, potrebbe ritardarne l'approvazione.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

La PRESIDENTE comunica che l'ordine del giorno è integrato, a partire dalla seduta di domani, con l'esame in sede consultiva, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, del disegno di legge n. 1430 (*"Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 2014, n. 58, recante misure urgenti per garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico"*).

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,05.

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE
N. 1176
ordine del giorno

G/1176/2/1
ENDRIZZI, SERRA
La 1ª Commissione permanente del Senato della Repubblica, in sede di esame del disegno di legge n.

1176, recante Istituzione del «Giorno del Dono»,
impegna il Governo:
a valutare opportune iniziative per far sì che i dirigenti scolastici - nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica - possano favorire iniziative e incontri, con approfondimenti relativi all'educazione civica al fine di promuovere, mediante forme libere di sinergia e collaborazione, una cultura dell'integrazione, dello scambio e del dialogo in opposizione all'autoreferenzialità e a una sempre più diffusa cultura dell'avere, dell'acquisto e del possesso, intesa anche come forma di riconoscimento sociale.».

emendamenti

Art. 1

1.100

MORRA

Al comma 1, sostituire le parole: «1° ottobre» *con le seguenti:* «4 ottobre».

Art. 2

2.1 (testo 2)

ENDRIZZI, SERRA

Al comma 1, sostituire le parole: «sono organizzate» *con le seguenti:* «possono essere organizzate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica,».

2.100

MORRA, *RELATORE*

Al comma 1, dopo le parole: «sono organizzate» *inserire le seguenti:* «, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica,».

2.2 (testo 2)

ENDRIZZI, SERRA

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: «1-*bis*. I dirigenti scolastici - nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica - possono integrare e coadiuvare cerimonie, iniziative e incontri di cui al comma 1, con approfondimenti relativi all'educazione civica e promuovendo, mediante forme libere di sinergia e collaborazione, una cultura dell'integrazione, dello scambio e del dialogo in opposizione all'autoreferenzialità e a una sempre più diffusa cultura dell'avere, dell'acquisto e del possesso intesa anche come forma di riconoscimento sociale.».

2.3 (testo 2)

ENDRIZZI, SERRA

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: «1-*bis*.Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti di cui alla presente legge con le sole risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.».

1.3.2.1.3. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 133 (pom.) del 16/04/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 16 APRILE 2014
133ª Seduta (1ª pomeridiana)

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Scalfarotto e Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 14,05.

IN SEDE REFERENTE

(7) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle "Macroregioni" attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni***

(12) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(35) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZELLER ed altri. - Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento***

(67) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZANDA. - Modifiche agli articoli 66 e 134***

della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(68) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZANDA. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare***

(125) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(127) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale***

(143) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DIVINA. - Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale***

(196) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo***

(238) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - RUTA. - Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni***

(253) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - D'AMBROSIO LETTIERI. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute***

(261) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Anna FINOCCHIARO ed altri. - Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica***

(279) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - COMPAGNA ed altri. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento***

(305) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE POLI. - Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni***

(332) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Silvana Andreina COMAROLI ed altri. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita***

(339) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE POLI. - Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari***

(414) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - STUCCHI. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo***

(436) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Maria RIZZOTTI. - Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita***

(543) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - INIZIATIVA POPOLARE - Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle "comunità autonome" attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni***

(574) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZANETTIN ed altri. - Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome***

(702) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Rosetta Enza BLUNDO ed altri. - Iniziativa quorum zero e più democrazia***

(732) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Paola TAVERNA ed altri. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa***

esclusiva in materia di tutela della salute

(736) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - STUCCHI. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita***

(737) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - STUCCHI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(877) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali***

(878) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari***

(879) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Revisione dell'articolo 68 della Costituzione***

(907) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CIOFFI ed altri. - Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza***

(1038) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CONSIGLIO. - Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita***

(1057) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. - Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita***

(1193) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CANDIANI ed altri. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica***

(1195) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo***

(1264) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SACCONI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo***

(1265) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - AUGELLO ed altri. - Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro***

(1273) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MICHELONI. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo***

(1274) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MICHELONI. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo***

(1280) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie***

(1281) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE POLI. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia***

(1355) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CAMPANELLA ed altri. - Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo***

(1368) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BARANI ed altri. - Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica***

(1392) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune***

(1395) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BATTISTA ed altri. - Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica***

(1397) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TOCCI e CORSINI. - Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari***

(1406) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SACCONI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione***

(1408) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SONEGO ed altri. - Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale***

(1414) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TREMONTI. - Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione***

(1415) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - COMPAGNA e BUEMI. - Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune***

(1416) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MONTI e Linda LANZILLOTTA. - Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali***

(1420) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CHITI ed altri. - Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari***

(1426) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Loredana DE PETRIS ed altri. - Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia***

(1429) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione***

- e petizioni nn. 180, 269, 429, 446, 447, 465, 486, 575, 579, 661, 682, 716, 973, 1023, 1075, 1113, 1146, 1151, 1184 e 1191 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta notturna del 15 aprile.

Il senatore CRIMI (*M5S*), come preannunciato nella seduta notturna di ieri, illustra una questione pregiudiziale. Osserva che la riforma della Costituzione repubblicana comporta un esercizio di sovranità che necessita un Parlamento autorevole, pienamente legittimato dal voto popolare, in grado di veicolare e rappresentare democraticamente la popolazione nazionale. Riferendosi, in particolare, al disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa, osserva che la proposta è volta a incidere profondamente sulla forma di Stato e di governo, modificando numerosi articoli della Carta fondamentale. Dopo aver ricordato che le Costituzioni sono opere dotate di senso unitario, per cui non è possibile modificare una delle sue parti, lasciando intatte le altre, rileva che l'attuale Parlamento non

può, in alcun modo, considerarsi legittimato ad intervenire sulla Carta costituzionale, in ragione dei gravi vizi di legittimità della legge elettorale con la quale sono stati eletti i parlamentari della legislatura in corso, così come affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 1 del 2014. Tale circostanza, indebolendo significativamente anche la legittimità morale e politica dell'organo rappresentativo, avrebbe potuto abilitare le Camere ad intervenire esclusivamente su alcune significative questioni unanimemente sentite dal popolo italiano, come la riduzione del numero dei parlamentari e la soppressione dell'ente provincia nella Costituzione, senza però incidere sulla forma di Stato e sulla forma di governo.

Sulla questione pregiudiziale si apre quindi il dibattito.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) osserva che, se l'attuale Parlamento è da considerarsi illegittimo, lo sarebbero anche il Presidente della Repubblica e i Parlamenti delle due legislature precedenti a quella attuale, nonché, conseguentemente, i giudici della Corte costituzionale eletti dal Parlamento e quelli nominati dal Presidente della Repubblica. Annuncia, quindi, il proprio voto contrario.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*) dichiara il proprio voto favorevole, pur non condividendo le motivazioni della proposta avanzata dal senatore Crimi, poiché il ragionamento prospettato nella sua proposta di questione pregiudiziale avrebbe effetti paradossali. L'illegittimità riguarderebbe, infatti, anche i Parlamenti delle precedenti legislature, in tal modo travolgendo tutti gli atti da essi compiuti.

Concorda, invece, con la proposta avanzata dal senatore Campanella, che sottolinea il contrasto tra il principio della sovranità popolare, sancito dall'articolo 1 della Costituzione, e l'elezione di secondo grado del Senato, così come proposta da alcuni disegni di legge costituzionale all'esame, tra cui quello di iniziativa governativa.

Osserva, peraltro, che l'effetto della prospettata riforma del bicameralismo, unito alla modifica della legge elettorale in senso fortemente maggioritario e al rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento, è suscettibile di determinare effetti distorsivi nell'equilibrato rapporto fra i poteri dello Stato.

La senatrice LO MORO (*PD*), annunciando il voto contrario del proprio Gruppo, rileva che la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Campanella sembra non considerare il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione, laddove si afferma che il popolo esercita la sovranità nelle forme e nei limiti della Costituzione. A suo avviso, la stagione delle riforme che il Parlamento sta avviando è pienamente rispettosa dei vincoli costituzionali contenuti nei principi supremi.

Inoltre, ritiene non condivisibile anche l'ulteriore obiezione di costituzionalità sollevata dal senatore Campanella, in riferimento alla prospettata mancanza di equilibrio nei rapporti tra Parlamento e Governo.

Il senatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) precisa che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 1 del 2014, ha espressamente riconosciuto la legittimità del Parlamento eletto con la legge elettorale pur dichiarata parzialmente incostituzionale. Conseguentemente, legittimo è lo svolgimento delle funzioni ad esso attribuite, all'interno delle quali possono ben essere ricomprese anche quelle di revisione costituzionale.

Osserva, inoltre, che il carattere rappresentativo di un organo non presuppone necessariamente la sua elezione diretta, ben potendo essere assicurato in altre forme. Inoltre, a suo avviso, ogni ragionamento circa le modalità di composizione della seconda Camera è connesso alle funzioni che ad essa si intendono attribuire. Occorre, pertanto, preliminarmente decidere se il nuovo Senato debba essere una Camera politica, oppure essere l'espressione delle autonomie territoriali.

Conclude, preannunciando il voto contrario del suo Gruppo.

Il senatore ZANETTIN (*FI-PdL XVII*), nell'annunciare il voto contrario del suo Gruppo, ritiene improprio formulare obiezioni di costituzionalità in questa sede.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) ribadisce che la sentenza della Corte costituzionale, nel dichiarare l'illegittimità costituzionale della legge elettorale vigente, ha di fatto prodotto una sostanziale delegittimazione dell'attuale Parlamento, che, a suo avviso, non potrebbe certamente procedere ad una revisione costituzionale di così vasta portata.
In riferimento alle censure contenute nella proposta di questione pregiudiziale avanzata dal senatore Campanella, sottolinea che la riforma del Senato prospettata dal disegno di legge di iniziativa governativa, soprattutto in riferimento alle modalità di elezione, rappresenta una limitazione degli spazi di partecipazione democratica, in tal modo suscettibile di incidere, in misura significativa, sul principio della sovranità popolare.

La PRESIDENTE, come già anticipato nella seduta notturna di ieri, avverte che sarà applicato l'articolo 93 del Regolamento. Pertanto, sulla questione pregiudiziale, benché sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettuerà un'unica votazione.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, posta ai voti, la proposta di questione pregiudiziale è respinta.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

(1450) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche***, approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alle Commissioni 5a e 6a riunite, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Esame. Parere favorevole)

La relatrice DE MONTE (*PD*) illustra il decreto-legge n. 16 del 2014, che reca disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche.
L?articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione dispone la validità degli atti e provvedimenti adottati e degli effetti e dei rapporti giuridici sorti in base alle norme del decreto-legge 31 ottobre 2013, n. 126, recante misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali, e del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 151, contenente disposizioni finanziarie per enti locali, infrastrutture e calamità, entrambi non convertiti in legge per decorrenza dei termini di conversione.
Il decreto-legge si compone di 21 articoli, per lo più dedicati alla finanza locale ed alla situazione di

crisi finanziaria degli enti territoriali e formulati, in buona parte, in termini di novella alla legge di stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147). Sono inoltre previsti interventi in materia di servizi ed edilizia scolastica. I primi due articoli modificano in più punti e con riguardo a diverse materie la legge di stabilità 2014, con particolare riferimento alle nuove imposte TASI e TARI.

Gli articoli da 3 a 5 contengono disposizioni per gli enti locali in difficoltà finanziarie, volte ad ampliare le possibilità di accesso alle procedure di riequilibrio finanziario, al contenimento della spesa per il personale, attraverso l?attuazione di specifici piani di riorganizzazione, nonché a favorire l'accensione di nuovi mutui nel biennio 2014-2015. Gli articoli 6 e 7 riguardano la contabilizzazione e la verifica del gettito derivante dall?imposta municipale (IMU) per il 2013.

L?articolo 8 prevede l?attribuzione ai comuni delle regioni a statuto ordinario e delle regioni Sicilia e Sardegna, da parte del Ministero dell?interno, di un importo a titolo di anticipo su quanto spettante per l'anno 2014 sul Fondo di solidarietà comunale. L?articolo 9 rende permanenti, a decorrere dal 2014, le riduzioni del contributo ordinario agli enti locali disposte per gli anni 2010-2012 dalla legge finanziaria 2010. L'articolo 10 reca alcune disposizioni di interesse delle province per l'anno 2014, in materia di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio e di *spending review*. L?articolo 11 modifica la disciplina relativa alla relazione di fine mandato dei sindaci e dei presidenti delle province. L?articolo 12 concerne il contributo straordinario ai comuni che abbiano deliberato la fusione con altri comuni. L?articolo 13 dispone l?erogazione al comune di Lampedusa e Linosa del finanziamento a valere sul Fondo di sviluppo delle isole minori per le annualità 2008 e 2009, per fronteggiare la situazione di emergenza connessa all?accoglienza dei profughi. L?articolo 14 disciplina l?applicazione dei fabbisogni standard per il riparto del Fondo di solidarietà comunale, mentre l?articolo 15 disciplina l?assoggettamento alle regole del patto di stabilità interno delle amministrazioni provinciali interessate nel 2009 dallo scorporo di province di nuova istituzione. L?articolo 16 interviene sulla situazione finanziaria di Roma capitale, affidando all?ente il compito di redigere un rapporto sul disavanzo di bilancio che si è finora formato e predisponendo, nel contempo, un piano triennale per il riequilibrio strutturale del bilancio, che dovrà poi essere approvato con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. La norma, inoltre, riproponendo parte del contenuto delle disposizioni già inserite nei decreti legge nn. 126 e 151 del 2013, interviene in ordine alla gestione commissariale di Roma capitale. L?articolo 17 reca disposizioni in materia di trasporto ferroviario nelle regioni a statuto speciale, mentre l?articolo 18 contiene misure in favore dei comuni assegnatari di contributi pluriennali. L?articolo 19 riguarda i servizi di pulizia ed ausiliari nelle scuole, prorogando al 31 marzo 2014 (in luogo del 28 febbraio 2014) il termine fissato dalla legge di stabilità 2014 per la prosecuzione dei relativi contratti, in essere al 31 dicembre 2013. Una proroga, dal 28 febbraio al 30 aprile 2014, è prevista anche per il termine per la revoca dei finanziamenti agli enti locali per interventi di edilizia scolastica, nel caso di mancato affidamento dei lavori entro la medesima data. L?articolo 20 reca disposizioni in favore delle zone della regione Abruzzo colpite dal sisma dell'aprile 2009, mentre l?articolo 21 stabilisce il termine di entrata in vigore del provvedimento.

Nel rilevare che l?intervento legislativo appare particolarmente urgente a fronte della situazione di crisi finanziaria degli enti territoriali, nonché della difficile situazione occupazionale nel settore scolastico, propone alla Commissione un parere che riconosca sussistenti i presupposti costituzionali di necessità e urgenza.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, avanzata dal relatore, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

(*Doc.* LVII, n. 2) ***Documento di economia e finanza 2014 e connessi allegati***
(Parere alla 5a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 15 aprile.

Il senatore CRIMI (*M5S*) rileva che, nell'ambito di competenza della Commissione, il documento esprime intenti non supportati da indicazioni sulla loro realizzazione.

In materia di personale della pubblica amministrazione, appare contraddittorio il richiamo alla necessità di un ricambio generazionale, alla luce del previsto blocco del *turn over*, così come non sembrano conciliarsi l'innalzamento della professionalità con la riduzione della spesa. Evidenzia, inoltre, l'assenza di un richiamo alla formazione, tema a suo avviso ineludibile, se si intende incrementare la professionalità.

Anche in merito ai sistemi di valutazione, mancano indicazioni concrete. Sono invece presenti irragionevoli divergenze per quanto riguarda la riduzione della contribuzioni e i blocchi stipendiali.

Gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni daparte delle pubbliche amministrazioni (*Open data)* e le attività di digitalizzazione sono presentate come novità, sebbene siano previsti come obbligatori già dall'inizio del 2013. Ritiene che sarebbe stato utile piuttosto prevedere forme sanzionatorie per i dirigenti inadempienti.

La senatrice BISINELLA (*LN-Aut*) (*LN-Aut*) esprime la contrarietà del proprio Gruppo al documento in esame, che appare una riproposizione di contenuti già presentati dai precedenti governi.

Ritiene che gli interventi economici annunciati siano confusi e inconsistenti, privi di dati certi sulle prospettive di sviluppo, oltre che carenti di indicazioni in merito alle coperture finanziarie.

Rileva che, malgrado gli annunci del Governo, non sembrano essere messi in discussione i parametri indicati dall'Unione europea, né vi sono riferimenti espliciti quanto alla destinazione dei risparmi di spesa a favore del settore della sicurezza e a favore delle politiche volte ad affrontare il crescente fenomeno dell'immigrazione.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*) esprime un giudizio negativo sul complesso della strategia di politica economica delineata nel Documento di economia e finanza.

Innanzitutto, il Governo presuppone la realizzazione di riforme istituzionali di carattere strutturale, il cui esame in Parlamento è stato appena avviato o, addirittura, deve ancora iniziare. In secondo luogo, la copertura finanziaria, che deriverà dalla revisione della spesa pubblica, dall'aumento del gettito IVA e dal raddoppio dell'imposta sulle plusvalenze delle quote della Banca d'Italia, appare insufficiente e incerta. Osserva che le misure annunciate dal Governo per le fasce di reddito da lavoro dipendente più basse appaiono contraddittorie rispetto al mantenimento del blocco contrattuale per il pubblico impiego, mentre l'abolizione delle detrazioni per il coniuge a carico avrà effetti negativi soprattutto in quelle zone dove si registrano alte percentuali di disoccupazione femminile.

In generale, osserva che, in assenza degli investimenti, pur annunciati, non potranno essere finanziate quelle misure anticicliche che avrebbero potuto stimolare l'occupazione e la domanda interna.

Preannuncia, quindi, un voto contrario.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*), nell'annunciare il voto contrario del suo Gruppo, rileva possibili profili di criticità in riferimento alla disposizione costituzionale sull'equilibrio di bilancio. Infatti, il Governo prospetta il ricorso all?indebitamento strutturale, che l'articolo 81 della Costituzione consente, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, solo al verificarsi di eventi eccezionali, che non possono certo ravvisarsi nell'attuale

congiuntura economica, dal momento che il ciclo recessivo è in atto ormai da diversi anni.

Il senatore SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*), a nome del suo Gruppo, annuncia un voto contrario.

La senatrice LO MORO (*PD*) sottolinea che, con il Documento di economia e finanza, il Governo ha assunto impegni concreti per favorire la ripresa economica, in particolare riguardo al pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni e all'attuazione delle riforme costituzionali. Per la realizzazione di tali misure, tuttavia, è necessario, a suo avviso, che anche il Parlamento assicuri responsabilmente un'ampia collaborazione. Nell'annunciare un voto favorevole, quindi, sottolinea che il Gruppo del Partito Democratico non farà mancare il proprio contributo.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

IN SEDE REFERENTE

(131) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime***

(928) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***

(1373) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***

(1390) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARAN. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica***

(1407) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Doris LO MORO ed altri. - Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione***

(1448) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Paolo ROMANI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province***

- e petizione n. 1124 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 131, 928, 1373, 1390 e 1407, congiunzione con l'esame del disegno di legge n. 1448 e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 9 aprile.

Su proposta della PRESIDENTE, la Commissione conviene di trattare il disegno di legge n. 1448, d'iniziativa del senatore Paolo Romani e altri, congiuntamente ai disegni di legge n. 131 e connessi.

Il relatore TORRISI (*NCD*) illustra quindi il disegno di legge n. 1448, che interviene sul Titolo V della Parte II della Costituzione, sopprimendo, ovunque ricorra, il riferimento all'ente Provincia. Esso dispone, inoltre, che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della riforma costituzionale, le Province siano soppresse e siano individuate, con legge dello Stato, le modalità di trasferimento delle loro funzioni alle Città metropolitane, ai Comuni e alle loro forme associative.

Non essendoci ulteriori richieste di intervento, la PRESIDENTE dichiara conclusa la discussione generale.

Il relatore TORRISI (*NCD*) si riserva di presentare, in una prossima seduta, una proposta di testo unificato da adottare come testo base per il seguito dell'esame.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*) auspica che sia adottato, quale testo base per il seguito della discussione, il disegno di legge a prima firma del senatore Crimi. Inoltre, in considerazione della dichiarazione d'urgenza deliberata sui disegni di legge in titolo, ritiene opportuno che il termine per la presentazione degli emendamenti sia fissato quanto prima.

La PRESIDENTE ricorda che, nella seduta notturna di oggi e nelle sedute che saranno convocate martedì 22 aprile e mercoledì 23 aprile, è previsto lo svolgimento della discussione generale sui disegni di legge costituzionale di revisione della Parte II della Costituzione. Assicura comunque che il seguito dell'esame dei disegni di legge per l'abolizione delle Province, per l'adozione del testo base e la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti, sarà inserito all'ordine del giorno della prossima settimana.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA

La PRESIDENTE comunica che la seduta, già convocata per le ore 20,30, è anticipata alle ore 19 o comunque al termine dei lavori dell'Assemblea.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 15,20.

1.3.2.1.4. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 152 (ant.) del 14/05/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2014
152ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 8,35.

IN SEDE CONSULTIVA

(1479) ***Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche***
(Parere alle Commissioni 8a e 13a riunite, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 13 maggio.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, avanzata dal relatore Migliavacca, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza.

IN SEDE REFERENTE

(131) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime***

(928) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***

(1373) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***

(1390) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARAN. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica***

(1407) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Doris LO MORO ed altri. - Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione***

(1448) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Paolo ROMANI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province***

- e petizione n. 1124 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella prima seduta pomeridiana del 16 aprile.

Il relatore TORRISI (*NCD*) illustra una proposta di testo unificato, pubblicata in allegato, che propone di adottare quale base per il seguito dell'esame.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) segnala che, con la soppressione della parola "Province" dall'articolo 114 della Costituzione, si potrebbe intendere che le Province autonome di Trento e Bolzano non debbano più essere considerate come enti costituzionali.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, è posta in votazione e accolta la proposta del relatore di adottare il testo unificato quale base per il seguito dell'esame.

La PRESIDENTE propone, quindi, di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti alle ore 13 di venerdì 30 maggio.

La Commissione conviene.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 8,45.

TESTO UNIFICATO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE

N. 131, 928, 1373, 1390, 1407, 1448

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione

NT1

TORRISI, *RELATORE*

Art. 1.

(Modifica della rubrica del titolo V della Parte II della Costituzione)

1. La rubrica del titolo V della parte seconda della Costituzione è sostituita dalla seguente: «Le Regioni, le Città metropolitane, i Comuni».

Art. 2.

(Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132, 133 della Parte II della Costituzione)

1. All'articolo 114 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al primo comma, le parole: «dalle Province,» sono soppresse;
b) al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse.
2. All'articolo 117 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al secondo comma, lettera *p)*, la parola: «, Province» è soppressa;
b) al sesto comma, le parole: «, le Province» sono soppresse.
3. All'articolo 118 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al primo comma, la parola: «Province,» è soppressa;
b) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;
c) al quarto comma, la parola: «, Province» è soppressa.
4. All'articolo 119 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:
a) al primo e al secondo comma, le parole: «le Province,» sono soppresse;
b) al quarto comma, le parole: «alle Province,» sono soppresse;
c) al quinto comma, la parola: «Province,» è soppressa;
d) al sesto comma, le parole: «le Province,» sono soppresse.
5. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, le parole: «, delle Province» sono soppresse.
6. All'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) le parole: «della Provincia o delle Province interessate e» sono soppresse;
b) le parole: «Provincie e» sono sostituite dalla seguente: «i».
7. All'articolo 133 della Costituzione, il primo comma è soppresso.

Art. 3.

(Poteri legislativi delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano)

1. Restano ferme le disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale concernenti i poteri legislativi delle Regioni a statuto speciale in materia di ordinamento dei rispettivi enti locali.
2. Sono fatte salve le disposizioni costituzionali vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale concernenti le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Art. 4.

(Norme transitorie)

1. Le Province cessano da ogni funzione loro attribuita entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale.
2. La legge disciplina l'attribuzione delle funzioni, nonché il trasferimento dei beni patrimoniali e delle

risorse umane e finanziarie delle Province soppresse.

1.3.2.1.5. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 156 (pom.) del 03/06/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDÌ 3 GIUGNO 2014
156ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

(131) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime***

(928) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***

(1373) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***

(1390) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARAN. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica***

(1407) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Doris LO MORO ed altri. - Modifica degli***

articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione

(1448) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Paolo ROMANI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province***

- e petizione n. 1124 ad essi attinente

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 14 maggio.

La PRESIDENTE avverte che sono stati presentati alcuni emendamenti, pubblicati in allegato.

Non essendovi richieste di intervento, il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,10.

EMENDAMENTI AL TESTO UNIFICATO ADOTTATO DALLA COMMISSIONE PER I DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE

N. 131, 928, 1373, 1390, 1407, 1448

Art. 2

2.1

LANZILLOTTA

Apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire il comma 1 con il seguente: «1. I commi primo e secondo dell'articolo 114 della Costituzione sono sostituiti dai seguenti: "La Repubblica è costituita dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni.

Le Regioni e i Comuni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni."»*;*

b) al comma 2, lettera a)*, dopo le parole:* «, Province» *aggiungere le seguenti:* «e Città metropolitane» *;*

c) al comma 2, lettera b), *dopo le parole:* «, le Province» *aggiungere le seguenti:* «e le Città metropolitane»*;*

d) sostituire il comma 3 con il seguente: «3. L'articolo 118 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Art. 118. - Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni che le esercitano per àmbiti non inferiori a quindicimila abitanti.

Per assicurare l'esercizio delle funzioni sovracomunali sulla base dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, le Regioni, sentiti i Comuni interessati e sulla base dei princìpi stabiliti dalla legge dello Stato, istituiscono le agenzie provinciali o metropolitane per àmbiti non inferiori, rispettivamente a cinquecentomila e a un milione di abitanti. Con la medesima procedura le Regioni possono sopprimere le agenzie provinciali o metropolitane o modificarne le loro circoscrizioni.

I Comuni sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. Le funzioni comunali, la cui gestione è attribuita dalla legge statale o regionale alle agenzie provinciali o metropolitane, sono da queste gestite in via esclusiva.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra lo Stato e le Regioni nelle materie di cui alle lettere *b)* e *h)* del secondo comma dell'articolo 117. Essa disciplina inoltre forme di intesa e di coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.

Lo Stato, le Regioni e i Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà."»*;*
e) al comma 4, lettera a)*, dopo le parole:* «le Province,» *aggiungere le seguenti:* «le Città metropolitane»*;*
f) al comma 4, lettera b)*, dopo le parole:* «alle Province,» *aggiungere le seguenti:* «alle Città metropolitane»*;*
g) al comma 4, lettera c)*, dopo la parola:* «Province,» *aggiungere le seguenti:* «Città metropolitane»*;*
h) al comma 4, lettera d)*, dopo le parole:* «le Province,» *aggiungere le seguenti:* «le Città metropolitane»*;*
i) al comma 5, alle parole: «, delle Province» *premettere le seguenti:* «, delle Città metropolitane».
Conseguentemente:
a) all'articolo 1, sostituire le parole: «Le Regioni, le Città metropolitane, i Comuni» *con le seguenti:* «Le Regioni e i Comuni»*;*
b) all'articolo 4, sostituire i commi 1 e 2 con il seguente: «1. Con legge dello Stato, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sono determinati i criteri per la definizione degli àmbiti territoriali delle agenzie metropolitane e provinciali, la composizione e nomina dei loro organi nonché le funzioni comunali la cui gestione è ad esse attribuita in via esclusiva, ed è disciplinato il trasferimento dei beni patrimoniali e delle risorse umane e finanziarie delle province soppresse. Ove entro i successivi sei mesi le province non risultassero soppresse e le agenzie provinciali non istituite, le relative funzioni sono attribuite al comune capoluogo ed è interrotta l'erogazione di qualsivoglia risorsa finanziaria dello Stato alle province».

2.2

MARAN

Al comma 2, dopo la lettera a)*, inserire la seguente:* «*a*-bis) al quarto comma, è premesso il seguente periodo: "Spetta alla legge regionale disciplinare sull'intero territorio regionale le forme associative per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta nonché il relativo ordinamento."».

2.100

TORRISI, *relatore*

Al comma 7, sostituire le parole: «è soppresso» *con le seguenti:* «è abrogato».

Art. 3

3.0.1

ZELLER, PALERMO, BERGER, LANIECE, FRAVEZZI, PANIZZA

Dopo l'**articolo, inserire il seguente:**

«Art. 3-*bis.*

(Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige)

1. Al testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) all'articolo 4, il numero 3) è soppresso;
b) all'articolo 8, dopo il numero 29), è aggiunto il seguente: "29-*bis*) ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni".

Art. 4

4.1

MARAN

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - *(Norme transitorie) - 1.* Le funzioni che, alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sono esercitate dalle Province, sono trasferite alle Regioni, che possono con legge delegarle ai Comuni, anche parzialmente, evitando comunque il frazionamento dei compiti inerenti alla medesima funzione.
2. I beni patrimoniali, le risorse umane, finanziarie e strumentali di pertinenza delle Province alla data

di entrata in vigore della presente legge costituzionale sono trasferiti alle Regioni, che possono trasferirli ai Comuni in relazione e in proporzione alle funzioni ad essi delegate ai sensi del comma 1.
3. I Comuni ai quali sono state delegate funzioni ai sensi del comma 1 possono esercitarle anche congiuntamente con altri Comuni, sulla base di specifiche intese stipulate tra i Comuni interessati.».

4.2

CRIMI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - *(Norme transitorie)* - *1.* Le Province cessano da ogni funzione loro attribuita entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale.
2. Entro il termine di cui al comma 1, lo Stato e le regioni a statuto ordinario, secondo le rispettive competenze, provvedono a conferire alle città metropolitane, ove costituite, ai comuni, anche in forma associata, alle altre articolazioni amministrative e organizzative dello Stato, compresi gli enti pubblici e le amministrazioni pubbliche, le funzioni amministrative esercitate dalle province alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, sulla base dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.
3. Entro il termine di cui al comma 1, con legge dello Stato sono disciplinati:
a) il trasferimento del personale dipendente dalle province nonché dagli enti e dalle aziende che esercitano funzioni amministrative delle province, secondo princìpi di economicità e di efficienza di impiego, conservando al medesimo personale le posizioni giuridiche ed economiche in atto al momento del trasferimento o loro equivalenti e privilegiando le assegnazioni alle amministrazioni pubbliche che presentano carenza di organico, tra le quali, in particolare, quella penitenziaria e giudiziaria;
b) il trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, strumentali e organizzative delle province agli enti destinatari e la successione nei rispettivi rapporti giuridici e finanziari; il trasferimento dei beni e delle risorse deve comunque essere congruo rispetto alle funzioni amministrative conferite;
c) anche in via transitoria, i tributi, le compartecipazioni, i canoni ed ogni altra entrata prevista dalla legge o comunque spettante alle soppresse province.
4. La legge di cui al comma 3 disciplina, altresì, l'istituzione di un fondo al quale sono conferite le risorse finanziarie rese disponibili a seguito della soppressione delle province, fatte salve quelle trasferite agli enti destinatari delle loro funzioni, da destinare, per il primo quinquennio, al finanziamento delle opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.
5. Qualora alla scadenza del termine di cui al comma 2 non siano state adottate le disposizioni ivi previste e qualora, in ogni caso, gli enti destinatari delle funzioni non siano ancora in grado di provvedere al loro effettivo esercizio, il presidente della giunta regionale e la giunta regionale esercitano le funzioni già spettanti alle province abolite nei rispettivi territori. In caso di inadempimento della regione il Governo provvede ai sensi dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione.».

4.3

BUEMI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La legge statale disciplina, in esecuzione dell'abolizione delle province di cui agli articoli 1 e 2:
a) l'attribuzione ad altri enti territoriali delle funzioni conferite alle province ai sensi della legge 7 aprile 2014, n. 56;
b) il trasferimento, agli enti territoriali di cui al comma 1, del personale e delle altre risorse umane delle province soppresse, mantenendo l'inquadramento previdenziale di provenienza nonché il trattamento economico fondamentale e accessorio limitatamente alle voci fisse e continuative, corrisposto al momento dell'inquadramento. Nel caso in cui tale trattamento risulti più elevato rispetto a quello previsto per il personale dell'ente di destinazione, disciplinato dai contratti collettivi nazionali di lavoro del personale equiordinato, ai dipendenti trasferiti è attribuito per la differenza un assegno *ad personam* riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti;

c) il trasferimento di beni patrimoniali e delle risorse strumentali e finanziarie delle province soppresse, compresi i relativi rapporti giuridici attivi e passivi, senza che sia esperita alcuna procedura di liquidazione, anche giudiziale.».

4.4

CRIMI

Al comma 2 premettere le seguenti parole: «Entro il termine di cui al comma 1,».

Conseguentemente, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Decorso inutilmente il termine, ovvero nel caso in cui alla scadenza del termine non siano state adottate le disposizioni previste dalla legge di cui al comma 2 e qualora, in ogni caso, gli enti destinatari delle funzioni non siano ancora in grado di provvedere al loro effettivo esercizio, funzioni, beni e risorse umane sono trasferiti alle regioni. La regione esercita le funzioni già spettanti ai corrispondenti organi delle province abolite. In caso di inadempimento della regione il Governo provvede ai sensi dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione.».

4.5

CRIMI

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La legge dispone il trasferimento del personale dipendente dalle province nonché dagli enti e dalle aziende che esercitano funzioni amministrative delle province, secondo princìpi di economicità e di efficienza di impiego, conservando al medesimo personale le posizioni giuridiche ed economiche in atto al momento del trasferimento o loro equivalenti e privilegiando le assegnazioni alle amministrazioni pubbliche che presentano carenza di organico, tra le quali, in particolare, quella penitenziaria e giudiziaria.».?

4.6

MALAN

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Le funzioni delle Province sono trasferite solo a enti i cui principali organi sono eletti dai cittadini.».

4.7

SERRA, CRIMI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis*. La legge di cui al comma 2 disciplina, altresì, l'istituzione di un fondo al quale sono conferite le risorse finanziarie rese disponibili a seguito della soppressione delle province, fatte salve quelle trasferite agli enti destinatari delle loro funzioni, da destinare al finanziamento delle opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.».

4.8

LANIECE, ZELLER, FAUSTO GUILHERME LONGO, PANIZZA, PALERMO, FRAVEZZI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-*bis.* Resta ferma l'attribuzione alla Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste delle funzioni provinciali come stabilito dagli articoli 1 e 12, numero 11), del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545, e dall'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 27 aprile 1992, n. 282.».

4.100

TORRISI, *relatore*

Apportare le seguenti modificazioni:

a) nella rubrica, sostituire la parola: «Norme» *con la seguente:* «Disposizioni»*;*

b) al comma 1, sostituire le parole: «dall'entrata in vigore» *con le seguenti:* «dalla data di entrata in vigore»*;*

c) al comma 2, sostituire le parole: «La legge disciplina» *con le seguenti:* «Prima della scadenza del termine di cui al comma 1, sono disciplinati con legge».

1.3.2.1.6. 1ª Commissione permanente (Affari Costituzionali) - Seduta n. 157 (pom.) del 04/06/2014

collegamento al documento su www.senato.it

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 2014
157ª Seduta

Presidenza della Presidente
FINOCCHIARO

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(131) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime***

(928) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***

(1373) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***

(1390) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARAN. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica***

(1407) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Doris LO MORO ed altri. - Modifica degli***

articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione

(1448) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Paolo ROMANI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province***

- e petizione n. 1124 ad essi attinente

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 3 giugno.

Il sottosegretario PIZZETTI, al fine di consentire una rapida approvazione del testo, invita i proponenti al ritiro degli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti del relatore, che contengono modifiche di carattere formale. Le proposte avanzate da senatori di diversi Gruppi parlamentari tendono, infatti, ad ampliare il contenuto del testo di revisione costituzionale, limitato alla soppressione dell'ente Provincia dalla Costituzione. Oltre a rallentare l'*iter*, le questioni evidenziate con gli emendamenti riguardano aspetti di assoluto rilievo che sono stati discussi anche in sede di esame dei più organici progetti di riforma della Parte II della Costituzione, anch'essi all'esame della Commissione. Probabilmente è quella la sede più opportuna per discuterne e per individuare soluzioni quanto più possibile condivise.

Il relatore TORRISI (*NCD*) si associa alle considerazioni del rappresentante del Governo.

La senatrice LANZILLOTTA (*SCpI*) ritira l'emendamento 2.1, pur ribadendo che la sua proposta di modifica è coerente con i contenuti del testo unificato predisposto dal relatore. Nel richiamare l'ampio dibattito svolto durante l'*iter* di approvazione della legge n. 56 del 2014, riguardante le Province e le Città metropolitane, osserva che sarebbe opportuno sopprimere ogni riferimento costituzionale alla Città metropolitana. Ricorda, infatti, che la riforma avviata dal Governo con quella legge mirava proprio alla semplificazione dell'architettura istituzionale, che dovrebbe essere articolata in tre livelli: Stato, Regioni e Comuni. Manifesta comunque la propria disponibilità a discutere della questione nell'ambito dell'esame dei disegni di legge costituzionale di revisione della Parte II della Costituzione.

Il senatore CRIMI (*M5S*) accoglie l'invito del rappresentante del Governo e ritira gli emendamenti 4.2, 4.4, 4.5 e 4.7, al fine di accelerare l'approvazione del disegno di legge costituzionale di soppressione delle Province.

Esprime l'auspicio, tuttavia, che il rinvio ad altra sede delle questioni affrontate nelle proposte di modifica non preluda ad una ulteriore dilazione dei tempi di approvazione del testo. A tale proposito, ricorda che sul disegno di legge in esame è stata deliberata la dichiarazione d'urgenza.

Il senatore PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) ritira gli emendamenti 3.0.1 e 4.8.

Il senatore MARAN (*SCpI*) ritira gli emendamenti 2.2 e 4.1.

Il senatore BRUNO (*FI-PdL XVII*), pur comprendendo le osservazioni del sottosegretario Pizzetti, osserva che il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi è già scaduto. Pertanto, chiede se il Governo intenda presentare proposte di modifica che recepiscano l'oggetto e la finalità degli emendamenti adesso ritirati.

Il sottosegretario PIZZETTI, in riferimento alle osservazioni del senatore Crimi, sottolinea che il

Governo concorda sulla necessità di una rapida approvazione del disegno di legge costituzionale.

Quanto alle considerazioni espresse dalla senatrice Lanzillotta, precisa che la questione delle Città metropolitane potrà essere valutata in modo più organico e approfondito in sede di revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, in particolare con riferimento al secondo comma, lettera *p)*, dell'articolo 117.

Infine, in ordine alla richiesta del senatore Bruno, assicura che il Governo valuterà come esaminare e recepire, in sede di discussione del disegno di legge di riforma costituzionale, le questioni poste con gli emendamenti che sono stati ora ritirati.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) fa proprio l'emendamento 2.2, ritirato dal senatore Maran.

Il relatore TORRISI (*NCD*) esprime parere contrario sull'emendamento 2.2, in quanto l'attribuzione alla competenza regionale dell'ordinamento dell'area vasta potrebbe determinare un quadro normativo non omogeneo. È quindi preferibile che la materia sia discussa e approfondita nell'ambito dell'esame dei disegni di legge di revisione della Parte II della Costituzione, anche perché in quella sede si interverrà, in misura significativa, sul Titolo V.

La PRESIDENTE concorda sulla opportunità di rinviare ogni decisione su una questione così sensibile, affinché il tema possa essere approfondito nell'ambito della revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione.

La senatrice LO MORO (*PD*) invita il senatore Calderoli a non insistere per la votazione dell'emendamento 2.2, che - pur essendo condivisibile e meritevole di approfondimento - anticipa impropriamente una discussione che dovrà essere svolta nell'ambito della riforma della Parte II della Costituzione.

Il sottosegretario PIZZETTI rinnova l'invito a ritirare tutti gli emendamenti, precisando che ciò non rivela una contrarietà del Governo sulle proposte di modifica.

A suo avviso, infatti, le Regioni dovrebbero essere coinvolte nella disciplina delle funzioni di governo dell'area vasta. Appaiono però necessari ulteriori approfondimenti per definire la competenza in materia di ordinamento di quell'ente.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) ritira l'emendamento 2.2 e lo trasforma nell'ordine del giorno n. 1, pubblicato in allegato.

Il senatore TREMONTI (*GAL*) esprime alcune perplessità sulla scelta di politica legislativa che è stata compiuta. A suo avviso, la legge di revisione costituzionale per la soppressione dell'ente provincia avrebbe dovuto precedere ogni intervento legislativo ordinario volto a definire le funzioni degli enti soppressi. La scelta di rinviare alla più generale revisione della Parte II della Costituzione un intervento chiarificatore circa la competenza legislativa in materia di ordinamento e di funzioni dell'area vasta accresce le perplessità sulla coerenza del sistema normativo e del quadro istituzionale di riferimento.

La PRESIDENTE, nel comprendere la *ratio* delle osservazioni del senatore Tremonti, sottolinea che il disegno di legge costituzionale in esame si è reso necessario appunto per offrire una copertura di rango costituzionale alla norma di soppressione delle Province. Tuttavia, poiché sulla questione del governo dell'area vasta interviene anche il progetto di riforma del Titolo V della Costituzione, appare inopportuno vincolare - anche soltanto con un ordine del giorno - i termini della discussione, che sarà

più opportunamente svolta in quella sede.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, posto ai voti con il parere favorevole del rappresentante del Governo, è approvato l'emendamento 2.100.

Posto ai voti con il parere favorevole del rappresentante del Governo, l'emendamento 4.100 è accolto.

In assenza del proponente, l'emendamento 4.3 è dichiarato decaduto.

La seduta, sospesa alle ore 15,15, riprende alle ore 15,25.

Il relatore TORRISI (*NCD*) esprime parere contrario sull'ordine del giorno n. 1.

Il rappresentante del Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*) insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1.

Il senatore ENDRIZZI (*M5S*), a nome del suo Gruppo, annuncia un voto contrario.

La senatrice LO MORO (*PD*) ritiene non condivisibile l'adozione di un ordine del giorno su una materia che è ancora in corso di approfondimento. Pertanto, pur comprendendo il rilievo delle questioni coinvolte, annuncia un voto contrario.

Il senatore MARAN (*SCpI*) dichiara il proprio voto contrario sull'ordine del giorno n. 1, riservandosi di riproporre, in sede di discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429, la questione della competenza regionale in materia di definizione delle funzioni e dell'ordinamento dell'area vasta.

Posto ai voti, l'ordine del giorno n. 1 è respinto.

La Commissione conferisce quindi al relatore Torrisi il mandato a riferire favorevolmente in Assemblea per l'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 131 e connessi, con le modifiche accolte nel corso dell'esame.

(1429) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione***
(7) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle "Macroregioni" attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro***

territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(35) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZELLER ed altri. - Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento***

(67) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZANDA. - Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari***

(68) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZANDA. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare***

(125) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(127) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Linda LANZILLOTTA ed altri. - Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale***

(143) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DIVINA. - Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale***

(196) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo***

(238) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - RUTA. - Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni***

(253) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - D'AMBROSIO LETTIERI. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute***

(261) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Anna FINOCCHIARO ed altri. - Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica***

(279) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - COMPAGNA ed altri. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento***

(305) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE POLI. - Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni***

(332) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Silvana Andreina COMAROLI ed altri. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita***

(339) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE POLI. - Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari***

(414) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - STUCCHI. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo***

(436) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Maria RIZZOTTI. - Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita***

(543) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - INIZIATIVA POPOLARE - Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle "comunità autonome" attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non***

inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ZANETTIN ed altri. - Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome***

(702) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Rosetta Enza BLUNDO ed altri. - Iniziativa quorum zero e più democrazia***

(732) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Paola TAVERNA ed altri. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute***

(736) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - STUCCHI. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita***

(737) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - STUCCHI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(877) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali***

(878) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari***

(879) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Revisione dell'articolo 68 della Costituzione***

(907) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CIOFFI ed altri. - Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza***

(1038) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CONSIGLIO. - Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita***

(1057) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. - Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita***

(1193) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CANDIANI ed altri. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica***

(1195) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CALDEROLI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo***

(1264) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SACCONI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo***

(1265) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - AUGELLO ed altri. - Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro***

(1273) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MICHELONI. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo***

(1274) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MICHELONI. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo***

(1280) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie***

(1281) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DE POLI. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia***

(1355) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CAMPANELLA ed altri. - Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo***

(1368) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BARANI ed altri. - Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica***

(1392) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BUEMI ed altri. - Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune***

(1395) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BATTISTA ed altri. - Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica***

(1397) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TOCCI e CORSINI. - Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari***

(1406) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SACCONI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione***

(1408) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - SONEGO ed altri. - Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale***

(1414) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TREMONTI. - Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione***

(1415) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - COMPAGNA e BUEMI. - Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune***

(1416) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MONTI e Linda LANZILLOTTA. - Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali***

(1420) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CHITI ed altri. - Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari***

(1426) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Loredana DE PETRIS ed altri. - Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia***

(1427) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BATTISTA ed altri. - Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata***

(1454) ***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MINZOLINI ed altri. - Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti***

- e petizioni nn. 180, 269, 429, 446, 447, 465, 486, 575, 579, 661, 682, 716, 973, 1023, 1075, 1113, 1146, 1151, 1184 e 1191 e dei voti regionali nn. 35 e 37 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta notturna del 6 maggio.

La PRESIDENTE avverte che i senatori del Gruppo Lega Nord e Autonomie, escluso il senatore Calderoli, in quanto relatore del provvedimento in esame, hanno dichiarato di sottoscrivere gli emendamenti presentati dal senatore Candiani.

Il senatore CALDEROLI (*LN-Aut*), prendendo la parola sull'ordine dei lavori, osserva che il ministro Boschi dovrebbe intervenire in Commissione per esprimere la posizione del Governo sulle questioni emerse nel corso del dibattito. In particolare, i temi più discussi, sui quali sarebbe opportuno un intervento chiarificatore, sono il numero dei deputati, la composizione, le modalità di elezione e le funzioni del Senato, oltre alla complessa questione del riparto di competenze legislative fra Stato e Regioni. Solo all'esito di un'interlocuzione franca con il Governo, i relatori potranno formulare emendamenti sui quali potrebbe essere possibile una significativa convergenza dei Gruppi parlamentari.

Il sottosegretario PIZZETTI assicura che sarà sua cura informare il Ministro, che, in ogni caso, ha mostrato piena disponibilità al confronto in Commissione, partecipando a molte sedute, comprese alcune riservate all'indagine conoscitiva. Il Governo, inoltre, ha sempre assicurato apertura a considerare proposte migliorative del testo all'esame.

La senatrice DE PETRIS (*Misto-SEL*) sottolinea che il Governo, al contrario, non ha manifestato alcuna intenzione di accogliere le proposte di modifica avanzate, con spirito di collaborazione, nel corso della discussione generale. In particolare, non appaiono chiare le ragioni della contrarietà alla elezione del Senato a suffragio universale e diretto, come pure alla diminuzione del numero dei deputati. Su questi aspetti, quindi, sarebbe opportuno che il Ministro fornisca un chiarimento in Commissione.

Il senatore MARAN (*SCpI*) rileva che gli emendamenti a sua firma, finalizzati sostanzialmente a riconoscere al Senato un ruolo politico di collegamento con i territori, secondo il modello tedesco, prefigurano diverse soluzioni, a seconda dell'impostazione che sarà prescelta. Pertanto, un chiarimento sulle linee guida che dovranno orientare la discussione consentirebbe una riduzione del numero degli emendamenti e, conseguentemente, favorirebbe una accelerazione dell'*iter* parlamentare.

La senatrice LO MORO (*PD*) ritiene che sia necessario, innanzitutto, individuare in Commissione le questioni che i Gruppi parlamentari ritengono di particolare rilievo, in riferimento alle quali, solo in un secondo momento, il Governo chiarirà il proprio orientamento.

Il senatore Mario MAURO (*PI*) sottolinea che, in primo luogo, è necessario risolvere alcune questioni di carattere politico. A tale proposito, sarebbe opportuno che il Ministro informi la Commissione circa gli esiti dell'incontro informale con i rappresentanti del Partito democratico, di cui è stata data notizia sugli organi di stampa.

Il senatore CAMPANELLA (*Misto-ILC*) ritiene che debba essere il Parlamento ad assumere l'iniziativa e a scegliere quali linee di indirizzo seguire per la riforma costituzionale, al fine di predisporre un testo quanto più possibile condiviso. Del resto, la Commissione ha già approvato un ordine del giorno che si distanzia significativamente dal contenuto del disegno di legge costituzionale n.1429, sul quale, peraltro, sono stati svolti interventi complessivamente molto critici in discussione generale.

Auspica che i singoli componenti della Commissione collaborino con senso di responsabilità, al di là di ogni logica di schieramento politico.

Il senatore CRIMI (*M5S*) precisa che gli emendamenti presentati dal suo Gruppo sono volti a modificare il testo del Governo secondo le linee di indirizzo approvate con l'ordine del giorno del senatore Calderoli. Sottolinea, in particolare, che per il Movimento 5 Stelle è irrinunciabile l'elezione diretta del Senato.

Infine, ritiene necessario chiarire l'orientamento del Governo che - pur avendo assicurato ampia disponibilità ad accogliere le proposte di modifica d'iniziativa parlamentare - ha imposto alla sua maggioranza l'adozione del disegno di legge n. 1429 quale testo base per il seguito dell'esame.

Il senatore PAGLIARI (*PD*) reputa contraddittorio pretendere che il Governo chiarisca il proprio orientamento, in presenza di un disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa, peraltro adottato dalla Commissione come testo base per il seguito dell'esame.

Piuttosto, il Parlamento potrebbe esercitare le proprie prerogative, assumendo le decisioni politiche su tutte le questioni più significative che riguardano il complesso tema della riforma costituzionale.

La senatrice BISINELLA (*LN-Aut*) ritiene indispensabile che il Governo chiarisca la propria posizione, soprattutto su alcune questioni dirimenti, per consentire ai Gruppi parlamentari di indicare gli emendamenti a cui annettere particolare rilevanza e ai relatori di individuare i temi su cui la Commissione potrebbe raggiungere un'intesa. Infatti, l'illustrazione dei singoli emendamenti richiederebbe tempi di discussione eccessivamente ampi, in considerazione del rilevante numero di proposte di modifica presentate.

Il sottosegretario PIZZETTI sottolinea che il Governo ha già espresso il proprio orientamento, presentando un disegno di legge costituzionale che è stato adottato dalla Commissione come testo base e che, tuttavia, può essere ancora modificato. La disponibilità a valutare eventuali proposte migliorative non è solo formale, sebbene su alcune questioni l'ambito di intervento sia limitato. In particolare, per quanto attiene la composizione del Senato, il Governo ha da subito manifestato un convinto orientamento in favore dell'elezione indiretta.

Precisa, infine, che - essendo consapevole del carattere composito della maggioranza che sostiene l'Esecutivo - sarebbe opportuno ricercare le basi per un più ampio consenso e, a tal fine, confida nel contributo dei relatori.

La PRESIDENTE precisa che si procederà all'illustrazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge adottato quale testo base. I relatori si riservano di presentare, in una fase successiva, proposte di modifica, nel tentativo di giungere alla definizione di un testo, sul quale possa maturare un consenso quanto più possibile condiviso.

Il senatore TREMONTI (*GAL*), nell'illustrare gli emendamenti a sua firma, rileva che i profondi mutamenti storici e geopolitici che hanno caratterizzato la storia europea e mondiale degli ultimi anni, impongono una revisione profonda dell'assetto costituzionale. In particolare, sottolinea il progressivo declino del partito politico, come pure la nascita dell'Unione europea e il conseguente, significativo trasferimento di porzioni di sovranità dagli Stati nazionali all'ordinamento comunitario. A questi fenomeni occorre, a suo avviso, aggiungere l'esplosione di una crisi economica e finanziaria di proporzioni molto ampie, che ha inciso notevolmente sulle democrazie contemporanee e sul rapporto fra Stato e cittadini. Di fronte ad eventi di tale portata, il processo di riforma costituzionale non può limitarsi al superamento del bicameralismo perfetto e alla revisione del riparto di competenze

legislative fra lo Stato e le Regioni, ma deve necessariamente investire la forma di governo. Solo se il Parlamento sarà capace di mutare profondamente l'assetto dei poteri, sarà stata colta l'occasione offerta dai radicali mutamenti sociali ed economici in atto.

Richiamando il contenuto di alcuni emendamenti presentati, che peraltro riproducono i disegni di legge costituzionale n. 1480 e 1414, a sua firma, auspica il passaggio ad una forma di governo che preveda un significativo rafforzamento dei poteri del *Premier*, fondati su una sua diretta legittimazione popolare. Coerentemente, il Presidente della Repubblica dovrebbe rappresentare un istituto di garanzia. A tal fine, propone che il Capo dello Stato sia eletto per due anni e una sola volta. Inoltre, chi ha rivestito quella carica non dovrebbe assumere più altre cariche elettive o di governo.

Il rafforzamento dei poteri del Governo dovrebbe poi essere completato, attribuendo al Presidente del Consiglio dei ministri anche il potere di sciogliere le Camere.

Il senatore Giovanni MAURO (*GAL*) chiede di aggiungere la propria firma agli emendamenti del senatore Tremonti.

Il senatore CAMPANELLA (*Misto-ILC*) sottolinea che gli emendamenti da lui presentati ripropongono il contenuto del disegno di legge costituzionale n. 1355, volto a superare il bicameralismo paritario, mediante una differenziazione dei compiti assegnati alle due Camere. Pertanto, alla Camera dei deputati, che resta titolare del rapporto di fiducia con il Governo, è attribuita la funzione legislativa per gran parte della legislazione ordinaria, per l'esame dei decreti-legge e per la sessione di bilancio; inoltre, avrà competenza anche su tutti gli atti ispettivi e su quelli di indirizzo politico. Il Senato, invece, svolgerà una funzione di raccordo tra lo Stato e le autonomie territoriali, mediante l'assegnazione della competenza sulle materie di legislazione concorrente, e con l'Unione europea, mediante l'assegnazione dei disegni di legge di recepimento e attuazione della normativa comunitaria. Inoltre, solo al Senato spetteranno il potere di indagine e di inchiesta parlamentare.

Propone, infine, di ridurre il numero dei parlamentari, prevedendo che ambedue le Camere siano composte di duecentocinquanta membri ciascuna, oppure prevedendo trecentocinquanta deputati e centocinquanta senatori.

Il senatore LUCIDI (*M5S*) illustra due emendamenti a sua firma, che intendono recepire l'istanza della società civile, manifestata *on line* sul portale del Movimento 5 Stelle, per una maggiore partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica del Paese. Pertanto, propone di modificare, rispettivamente, gli articoli 21 e 48 della Costituzione, al fine di garantire il libero accesso a *Internet* e consentire l'esercizio del diritto di voto anche attraverso modalità informatiche e telematiche.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,25.

ORDINE DEL GIORNO PER I DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE
N. 131, 928, 1373, 1390, 1407, 1448

G/131-928-1373-1390-1407-1448/1/1
CALDEROLI
La 1a Commissione permanente,
in sede di esame dei disegni di legge costituzionale n. 131 e connessi, assume la seguente linea d'indirizzo:

impregiudicate le competenze in tema di princìpi generali sull'ordinamento degli enti locali, occorre attribuire alla competenza legislativa regionale la disciplina delle funzioni di area vasta.

1.4. Trattazione in consultiva

1.4.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1373
XVII Legislatura

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

Titolo breve: *soppressione delle province*

Trattazione in consultiva

Sedute di Commissioni consultive

Seduta	Attività
Commissione parlamentare questioni regionali	
29 maggio 2014 (ant.)	Esito: Favorevole con osservazioni **su nuovo testo** Discusso congiuntamente: S.131, S.928, S.1390, S.1407, S.1448 Parere destinato alla Commissione **1ª (Affari Costituzionali)**

1.5. Trattazione in Assemblea

1.5.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1373
XVII Legislatura

Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici

Titolo breve: *soppressione delle province*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta	Attività (esito)
N. 216 (pom.) 25 marzo 2014	**Dibattito connesso** *Per l'inserimento all'ordine del giorno del ddl e sulla sua inammissibilità*
	Dibattito connesso Richiesta procedura d'urgenza ex art. 77 Reg. Senato
N. 218 (pom.) 27 marzo 2014	**Dibattito connesso** Deliberata procedura d'urgenza ex art. 77 Reg. Senato *(Gli effetti della deliberazione sui ddl S.1373, S.131, S.928, S.1390 e S.1407 si estenderanno ai ddl congiunti successivamente)*
N. 283 (pom.) 17 luglio 2014	**Dibattito connesso**

1.5.2. Resoconti stenografici

1.5.2.1. Seduta n. 216 (pom.) del 25/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

216a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 25 MARZO 2014

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente GASPARRI
e della vice presidente FEDELI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,04)*.

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 15,05)*.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli

amministratori locali, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 20 marzo 2014 sono stati nominati i componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, di cui alla deliberazione del Senato del 3 ottobre 2013.

L'elenco sarà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione domani, mercoledì 26 marzo, alle ore 13,30, presso l'Aula della 3ª Commissione permanente.

Per l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge costituzionale n. 1373

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che nella giornata di ieri è pervenuta alla Presidenza una richiesta, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, di discutere il disegno di legge costituzionale n. 1373, in materia di abolizione delle Province, presentato lo scorso 11 marzo.

Ai sensi del combinato disposto degli articoli 72, quarto comma, della Costituzione, e 44 del Regolamento, la richiesta risulta inammissibile. Ricordo, infatti, che il citato articolo della Costituzione prescrive la procedura normale di esame e di approvazione per i disegni di legge in materia costituzionale e che l'esame in sede referente dello stesso disegno di legge sopra richiamato non è ancora iniziato.

Discussione dei disegni di legge:

(1212) ***Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(965) ***GHEDINI Rita ed altri. - Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano***

(Relazione orale) **(ore 15,07)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1212, già approvato dalla Camera dei deputati, e 965.

Il relatore, senatore Russo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, credo di non dire nulla di nuovo sottolineando che quello che arriva oggi in Aula non è certamente un provvedimento ordinario. Non lo è per la sua oggettiva rilevanza, che, non troppo impropriamente, potremmo definire costituzionale, ma anche per il grado di emblematicità che nel suo percorso ha assunto la scelta di superare definitivamente il livello provinciale come uno dei livelli di *governance* e di articolazione politico-elettiva del nostro sistema istituzionale.

Rispetto al testo che ci ha consegnato la Camera dei deputati, il disegno di legge è stato notevolmente rielaborato grazie ad un lavoro di cui ringrazio tutti i colleghi della Commissione che, seppure con gradi di condivisione diversi dello spirito che anima questo provvedimento, hanno reso il dibattito ricco e utile alle tante modifiche svolte. Ringrazio, in particolare, gli Uffici per il contributo prezioso, la presidente Finocchiaro e il collega Pizzetti, cui si deve la maggior parte del lavoro emendativo svolto in questo ramo del Parlamento.

Il disegno di legge in esame, conosciuto ai più con il nome del sottosegretario Delrio, arriva alla nostra attenzione e alla nostra approvazione anticipando altri provvedimenti (la riforma del Senato, il nuovo Titolo V della Costituzione, la legge elettorale) destinati a cambiare radicalmente, non solo l'assetto del nostro sistema costituzionale, ma anche lo stesso rapporto fra cittadini, territori, partecipazione democratica e istituzioni.

Saremo chiamati - lasciatemelo dire, cari colleghi - a svolgere proprio al Senato e, forse, nostro malgrado, funzioni costituenti, consapevoli magari, come dicevamo con alcuni colleghi nei giorni scorsi, di essere nani sulle spalle dei nani rispetto a quei Padri che scrissero la nostra Carta del 1948, ma obbligati a rispondere alle profonde sollecitazioni che ci vengono da un periodo di crisi certamente non passeggera.

Proprio dalle crisi, da momenti di agitazione e di scontri, spesso sono nate le stagioni costituenti, tanto più feconde quanto più capaci di poggiare l'orecchio a terra e di interpretare le ansie di futuro e gli spazi di cooperazione fra diversi nelle diverse comunità.

Per questo oggi è necessario provare a riscrivere proprio l'organizzazione degli enti locali, perché crediamo che la crisi della democrazia si manifesti in modo preoccupante proprio lì dove dovrebbe essere più forte e immediato il legame fra cittadini e istituzioni.

Lasciatemi dire che il recente turno amministrativo francese ci consegna, non solo un complessivo malessere dell'elettorato, che abbiamo letto in tante analisi di questi giorni, ma anche impressionanti scricchiolii nella stessa predisposizione alla partecipazione e all'impegno diretto. Ben 64 Comuni hanno chiuso in Francia le liste elettorali senza candidati sindaci. Questo dato, che sappiamo essere un rischio anche in non poche realtà del nostro Paese, deve preoccuparci perché è innegabile che gli amministratori dei piccoli Comuni sono da sempre presidio di democrazia ma anche di tutela del territorio e di buona socialità.

Molti in questi giorni mi hanno ripetuto la domanda, già ascoltata dall'onorevole Targetti in Costituente: «Che male hanno fatto le Province?», cercando una ragione a quella che appare la *mission* principale di questo disegno di legge e a quello che ad alcuni è sembrato un accanimento del quale viene contestata anche, talvolta, l'effettiva capacità di generare risparmi per l'amministrazione pubblica.

Va detto, colleghi, che il tema dell'abolizione delle Province non è nuovo. Già nella fase costituente si discusse ampiamente su quale fosse la migliore articolazione degli enti locali, nella prospettiva, in particolare, di istituire le Regioni. In sede plenaria si osservò infatti che le Province erano ben lungi dall'essere entità meramente «artificiali», come pure erano state definite. Nonostante ciò, il dibattito sulla reale utilità delle Province e sull'eventuale opportunità di sopprimerle non cessò e riemerse costantemente nella storia repubblicana per poi divenire un tema ricorrente soprattutto negli ultimi anni.

Oggi, pur registrando ancora qualche resistenza e qualche scetticismo, soprattutto in merito agli effettivi risparmi che questa norma produrrà e che saranno oggettivamente giudicabili solo fra qualche anno, si procede però ad un primo passo verso il superamento di questo ente ma con l'accortezza di disciplinare le Province - congiuntamente a Città metropolitane e unioni e fusioni di Comuni - nelle more di un intervento generale di riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione.

Voglio ricordare brevemente che il testo proposto dalla Commissione affari costituzionali si compone di trenta articoli, suddivisi in sei capi, recanti disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni. Esso nasce dal disegno di legge n. 1212, di iniziativa governativa e già approvato dalla Camera dei deputati, al quale si è congiunto il disegno di legge n. 965, a prima firma della senatrice Ghedini, relativo all'istituzione delle Città metropolitane e alle modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano.

Per quanto attiene al primo aspetto, e sempre in attesa della riforma costituzionale del Titolo V, l'articolo 2, comma 1, individua, nelle Regioni ad autonomia ordinaria, le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria, specificando che i principi del presente provvedimento valgono come principi di grande riforma economica e sociale per la disciplina di Città e aree metropolitane che, in conformità ai rispettivi statuti, venga adottata dalle Regioni Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia. Ad esse si aggiungono Roma Capitale e le città istituite, mediante leggi regionali già vigenti, dalle summenzionate Regioni ad autonomia speciale.

Gli organi della Città metropolitana sono il Sindaco metropolitano e due assemblee presiedute dal

Sindaco stesso, il Consiglio metropolitano e la Conferenza metropolitana. La disciplina di tali organi è demandata allo statuto metropolitano.

L'articolo 3 delinea il procedimento per la prima istituzione delle Città metropolitane, compresa Roma Capitale, che sono costituite, alla data di entrata in vigore della presente legge, nel territorio delle Province omonime. Il Sindaco del Comune capoluogo indice le elezioni per una Conferenza incaricata della redazione di un progetto di statuto. La Conferenza, presieduta dal Sindaco del Comune capoluogo e costituita da un numero variabile di componenti, trasmette la proposta di statuto al Consiglio metropolitano entro il 30 settembre 2014.

Il Presidente della Provincia e, a titolo gratuito, la Giunta provinciale, in carica alla data di entrata in vigore dei provvedimento in esame, restano in carica fino al 31 dicembre 2014 (un dato che abbiamo innovato nella riflessione della Commissione) e il Presidente assume fino a tale data anche le funzioni del Consiglio.

Le Province, definite enti territoriali di area vasta, sono oggetto delle disposizioni contenute negli articoli dall'11 al 17 del disegno di legge.

All'articolo 11, in particolare, la Commissione referente è intervenuta specificando che le Province sono disciplinate dal provvedimento in esame in attesa della riforma del Titolo V della Costituzione. Non sono investite dalla nuova disciplina le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Valle d'Aosta; forme particolari di autonomia possono essere riconosciute alle Province dalle Regioni nelle materie di competenza legislativa regionale.

Gli organi della Provincia sono il Presidente, il Consiglio provinciale e l'Assemblea dei Sindaci.

La nuova disciplina risultante dall'esame della Commissione prevede che, in sede di prima applicazione del provvedimento, l'Assemblea dei Sindaci per l'elezione del Consiglio provinciale sia convocata dal Presidente della Provincia o dal commissario entro il 30 settembre 2014, per le Province i cui organi scadono per fine mandato nel 2014, oppure, successivamente, entro trenta giorni dalla scadenza per fine mandato, ovvero dalla decadenza o scioglimento anticipato degli organi provinciali.

Il capo V detta poi disposizioni sulle unioni o fusioni o incorporazioni di Comuni.

All'articolo 21, il comma 2 novella l'articolo 32 del testo unico degli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. In particolare, la Commissione in sede referente ha previsto che il presidente dell'unione dei Comuni si avvalga, per specifiche funzioni, del segretario di un Comune dell'unione, senza maggiori oneri di finanza pubblica, laddove il testo approvato dalla Camera dei deputati ne aveva previsto solo la possibilità.

Sottolineo che l'articolo 27-*bis*, introdotto nel corso dei lavori di Commissione, stabilisce che il numero dei consiglieri e degli assessori nei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti non possa essere superiore rispettivamente a 10 e a 2 e che, nei Comuni con popolazione tra 3.000 e 10.000 abitanti, non possa essere superiore a 12 e a 4. Prevede, altresì, che i Comuni interessati dalle disposizioni relative al numero di assessori e consiglieri provvedano a rideterminare gli oneri, sì da assicurarne l'invarianza.

La previsione, attuata attraverso una novella all'articolo 46 del testo unico, che nella Giunta nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, è stata limitata dalla Commissione ai Comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti.

Un'ulteriore modifica prevede che ai Sindaci di Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti sia consentito fino a un massimo di tre mandati consecutivi, in deroga a quanto previsto oggi dall'articolo 51 del testo unico sugli enti locali.

È introdotta, infine, una novella al decreto-legge n. 138 del 2011. In particolare, è prevista l'incompatibilità tra le cariche di parlamentare e di Governo con qualsiasi altra carica pubblica monocratica, relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali aventi popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Cari colleghi, concludo sottolineando solo due aspetti. Il primo è legato alla stagione di riforme che ci attende. Come dicevamo, questo provvedimento non si capisce e non si può pensare disgiunto dalla

complessiva riflessione sulle scelte che saremo chiamati a compiere su temi delicatissimi e decisivi da qui a poco. È questo contesto che la rende, al tempo stesso, una norma capace di aprire senza indugio una stagione di cambiamenti senza ritorno e, al contempo, una norma transitoria rispetto al quadro d'insieme in cui speriamo a breve sarà ricondotta.

Questa legge però - voglio dirlo - funzionerà se saremo tutti capaci di accompagnarla con un'attenzione fine ai dettagli decisivi di ogni stagione riformatrice, magari con un monitoraggio e una valutazione *ex post* che spesso mancano nel nostro Paese. E questa nuova *governance* di area vasta funzionerà, soprattutto, se aiuterà Comuni e Regioni a recuperare fino in fondo il loro ruolo, anche come rinnovato spazio di democrazia e partecipazione, secondo una preoccupazione espressa dai colleghi del Gruppo Misto-SEL e del Movimento 5 Stelle, ma che, ne sono certo, è profonda anche negli altri Gruppi, oltre che in chi vi sta parlando.

Il secondo aspetto concerne una parola di chiarezza che dobbiamo ai cittadini italiani nel momento in cui procediamo a superare un livello amministrativo su cui, anche impropriamente, si sono concentrati gli strali dell'opinione pubblica. Noi abbiamo l'ambizione di cambiare le Province e di ridisegnare la *governance* dell'area vasta non perché pensiamo, come alcuni, che la democrazia e la politica costino troppo, ma perché riteniamo che l'attuale assetto richieda un profondo ripensamento, con l'obiettivo di aumentare l'efficienza dell'amministrazione locale e garantire ai cittadini sempre migliori diritti e servizi, minimizzando lo spreco di risorse pubbliche.

Va sottolineata a questo proposito la necessità di adeguare le diverse articolazioni dello Stato sul territorio alla luce delle nuove norme e dello spirito che anima il superamento dell'ente Provincia così come lo abbiamo conosciuto. Lo hanno ricordato molti colleghi in Commissione e sappiamo che questo tema resta delicato e decisivo per la reale definizione di una nuova organizzazione di reali opportunità di razionalizzazione e di risparmio delle risorse pubbliche.

In conclusione, credo che nessuno voglia negare le parzialità e le imperfezioni di questo provvedimento, tanto maggiori quanto necessariamente legate alle successive riforme che ci attendono e che abbiamo più volte richiamato. Prendendo in prestito le parole di un giovane costituente, credo che oggi più che mai «noi non siano chiamati a fare la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante». Spetta a noi, credo, rispondere alle sfide del nostro tempo con la fiducia di tempi nuovi che richiedono anche nuova fantasia nel riprogettare la casa comune, nella certezza che siamo in tempo per cambiare, salvaguardare e dare nuove forme a quei valori che settant'anni fa sono stati messi alle fondamenta del nostro Stato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire per illustrarla il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge in titolo vorrebbe coniugare una riduzione dei costi della politica con il rendere più efficiente e trasparente il sistema istituzionale, ma sappiamo bene che esso discende dalla necessità di porre riparo al pasticcio istituzionale arrecato dal Governo Monti, con una riforma duramente bocciata dalla Corte costituzionale. *(Brusio. Richiami del Presidente)*. Capisco che magari i colleghi hanno un'opinione diversa dell'importanza di quanto sto affermando, ma gradirei almeno potermi ascoltare.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, si avvicini al microfono, così la sua voce risuona più stentorea e copre il brusio in Aula.

ENDRIZZI *(M5S)*. Presidente, mi aspettavo da lei un intervento diverso. Comunque, la ringrazio.

Ebbene, questo disegno di legge dovrebbe dunque entrare in vigore prima delle prossime elezioni amministrative, per evitare la proroga delle gestioni commissariali delle Province.

Questa è una mera necessità di immagine del Governo; gli obiettivi dichiarati, infatti, non sembrano essere perseguiti efficacemente dal testo. Fatta salva la parte, piuttosto scarna, in materia di fusione e di incorporazione di Comuni, il testo opera un complicato soqquadro di strutture e competenze in esplicita attesa dell'approvazione di un disegno di legge costituzionale per l'eliminazione delle Province: unico atto in grado di ripristinare ordine, efficacia ed efficienza nell'amministrazione di

questi enti, ovvero sopprimendoli.

Come è emerso nel corso del dibattito svolto alla Camera e al Senato, sono già preannunciati contenziosi, ulteriori oneri di spesa per la finanza pubblica. Suscitano perplessità la confusione (non è una definizione nostra), la proliferazione e l'ipertrofia ordinamentale, suscettibili di produrre costi e di alimentare il contenzioso, oltre all'insieme delle procedure indicate che mal si concilierebbero, per la durata e la complessità, con la provvisorietà del disegno organizzativo perseguito dal provvedimento.

Il riordino, la semplificazione e la razionalizzazione delle articolazioni territoriali della Repubblica costituiscono, invece, una riforma indifferibile e necessaria al fine di rimuovere la «giungla» amministrativa e di ridurre i costi della politica derivanti dall'esistenza di troppi livelli di governo e, soprattutto, dalla proliferazione di innumerevoli enti funzionali a base territoriale diversamente nominati, dalla quale risulta un intreccio, quando non un intralcio, ed una sovrapposizione di competenze nonché di funzioni, che appesantiscono la decisione amministrativa.

Il sovrapporsi disordinato dei tentativi di riforma del sistema delle autonomie, dei quali il provvedimento in titolo è solo l'ultimo in ordine di tempo, lascia disorientati con riguardo al *caos* istituzionale che si va profilando. I tentativi di riordino territoriale compiuti finora si sono rivelati maldestri e improvvidi, figli di un'ottica «emergenziale» (questo non sfugge), non supportati a livello costituzionale e, parimenti, anche il provvedimento ordinario in titolo non risulta immune da profili critici di illegittimità, palesi o latenti, che ne pongono a rischio la tenuta o rischiano di determinare, ancora una volta, il rigetto da parte della Consulta: questa sarebbe davvero una vergogna per tutti noi.

La sentenza 3 luglio 2013, n. 220, ha dichiarato l'illegittimità dei commi 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 20-*bis* dell'articolo 23 del decreto-legge n. 201 del 2011 e degli articoli 17 e 18 del decreto-legge n. 95 del 2012. La sentenza fonda la pronuncia di illegittimità sulla considerazione che lo strumento del decreto-legge, configurato dall'articolo 77 della Costituzione come «atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza», non è «utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate». Oggi siamo di nuovo di fronte a una fretta.

Per la Corte risulta evidente che le norme censurate incidono notevolmente sulle attribuzioni delle Province, sui modi di elezione degli amministratori, sulla composizione degli organi di governo e sui rapporti dei predetti enti con i Comuni e con le stesse Regioni. Si tratta di una riforma complessiva di una parte del sistema delle autonomie locali, destinata a ripercuotersi sull'intero assetto degli enti esponenziali delle comunità territoriali, incompatibile, sul piano logico e giuridico, con il dettato costituzionale, trattandosi di una trasformazione radicale dell'intero sistema, su cui da tempo è aperto un dibattito nelle sedi politiche e dottrinali e che certo non nasce, nella sua interezza e complessità, da un caso di straordinaria necessità e urgenza.

L'architettura confusa e complicata del disegno di legge n. 1212 in esame rischia dunque di mettere a repentaglio lo stesso obiettivo minimale di non procedere al rinnovo degli organi provinciali già commissariati.

La via per una riforma incisiva ed efficace appare, quindi, ineludibile, e l'ha indicata con nettezza la stessa Corte costituzionale: occorre procedere all'approvazione di un disegno di legge costituzionale. A tal riguardo, il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle ha depositato i disegni di legge costituzionale n. 1373, al Senato, e n. 939, alla Camera, recanti modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle Province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nel presupposto che nulla possa più ragionevolmente ostacolare l'abolizione dell'ente territoriale Provincia. Siamo arrivati alla parola «fine», ma la dobbiamo scrivere noi, nel modo giusto! Le sue funzioni potrebbero ben essere affidate alle altre articolazioni territoriali e amministrative della Repubblica, in quanto esse sono sostanzialmente limitate.

Non è peregrino, a fronte di ciò, ricordare una serie di dati inerenti ai costi: la spesa complessiva gestita dalle Province è arrivata, nel 2006, a 13 miliardi di euro ed è ora valutata tra i 16 e i 17 miliardi di euro (nel 2006 i debiti delle Province ammontavano a 2 miliardi di euro); ogni italiano spende per esse in media circa 216 euro all'anno. Questo non vuol dire che alla loro abolizione conseguirebbe un

risparmio di egual misura, né è dato, a fronte di dati e di risultati molto discordanti, avere un quadro definitivo, ma abolendo tali enti di sicuro si risparmiano i costi delle indennità degli eletti, stimati dall'Unione delle Province d'Italia (UPI) in circa 113 milioni di euro (dato relativo a tutto il 2010).

A questo costo deve aggiungersi il risparmio derivante dalla conseguente eliminazione delle strutture che ruotano attorno ad ogni eletto (erano circa 29.000 gli eletti nel 2010): parliamo di uffici, personale, auto. La sola voce dell'indennità, infatti, non è sufficiente a quantificare integralmente il costo degli eletti, che godono di ulteriori emolumenti, *in primis* i rimborsi spese per l'esercizio del mandato.

Il personale delle Province è stimato in circa 61.000 unità, rappresentanti circa il 18 per cento dei costi del comparto Province. Tale costo naturalmente è insopprimibile ma in parte questo personale potrebbe essere utilizzato in altre amministrazioni, in particolare quelle in costante carenza di organico (tribunali, amministrazione penitenziaria, scuole).

Il numero delle Province è cresciuto, nel corso della storia repubblicana, ad un ritmo vertiginoso: erano 92 nel 1960 e sono passate a 110 nel 2005, con un grandissimo incremento di nuovi enti nel 1992 ed un ulteriore aumento nel 2003-2005; eppure, molti dei senatori del Movimento 5 Stelle erano bambini quando già si parlava di abolizione delle Province.

Sotto il profilo comparato, nessuno dei Paesi simili al nostro è articolato per Province: in Francia, i Dipartimenti hanno una dimensione analoga alle Province ma si collocano fra Comuni e Stato; in Germania, le uniche realtà sotto lo Stato federale sono i *Länder* e i Comuni; in Gran Bretagna, le Contee hanno carattere tecnico-amministrativo e non politico.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI *(M5S)*. Sì, Presidente, non manca molto; abbia pazienza, per me è stato anche difficile riuscire a concentrarmi in questo clima.

PRESIDENTE. Ha ragione, prego, volevo solo segnalarle il tempo.

ENDRIZZI *(M5S)*. Questo disegno di legge non cancella le Province, anzi le trasforma in enti di secondo livello e le allontana dalla volontà popolare dei cittadini.

L'abolizione per via costituzionale delle Province - avanzata da molto tempo anche da una proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare - costituisce l'unico strumento per ridisegnare le componenti essenziali dell'intelaiatura dell'ordinamento degli enti locali, in modo da affrontare coerentemente problematiche destinate a durare nel tempo e rispondenti ad esigenze sociali ed istituzionali di lungo periodo, secondo le linee di svolgimento dei principi costituzionali nel processo attuativo delineato dal legislatore statale ed integrato da quelli regionali. Si tratta di norme ordinamentali che non possono essere condizionate dalla contingenza, dovendosi invece provvedere senza indugio all'intera disciplina ordinamentale degli enti territoriali, in coerenza, sul piano logico e giuridico, con il dettato costituzionale.

Considerata, dunque, l'irragionevolezza insita nel disegno di legge in esame, riconducibile, come noto, nella violazione dell'articolo 3 della Costituzione, si chiede di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1212. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, la questione pregiudiziale posta dal Gruppo Movimento 5 Stelle, per quanto ci riguarda, è da prendere in esame, quindi da sottoporre alla riflessione di tutti, soprattutto nella parte in cui indica come il Governo ha proceduto con questo disegno di legge, anche dopo il tentativo fallito attraverso lo strumento del decreto, su cui si è pronunciata con nettezza la stessa Corte costituzionale: a nostro avviso il Governo si è mosso in modo assolutamente incongruo.

Il risultato di questo modo di intervenire per il riordino ordinamentale è, a nostro avviso, tale da creare

una situazione di ulteriore confusione, ed alimenterà - su questo siamo assolutamente d'accordo - il contenzioso. La procedura che è stata scelta è, secondo il nostro parere, assolutamente non condivisibile e incongrua.

Si è deciso di procedere non prendendo di petto la questione con lo strumento principale che, per quanto concerne le Province, non può che essere il disegno di legge costituzionale, e siamo andati a un riordino che aveva apparentemente lo scopo della semplificazione e della razionalizzazione, ma il risultato finale secondo noi è molto discutibile. Noi ci troveremo di fronte - come vedremo anche in fase di esame più accurato del testo - a una serie di incongruenze, a un intreccio molto pesante di sovrapposizioni di competenze, di confusione e di aggiunta di altri organismi: è esattamente il contrario di quello che doveva essere lo scopo principale del riordino, che era anche la razionalizzazione delle competenze.

Vorrei dire con chiarezza che questo provvedimento non abolirà certo le Province, ma solo e unicamente il sistema di elezione, e questo è un valore costituzionalmente protetto. Noi crediamo che non si possa intervenire con un disegno di legge ordinaria su una questione che ha rilevanza costituzionale. In questo modo si produrrà l'unico effetto di mantenere le Province, aggiungendo per di più anche l'unione di Comuni. Nei fatti, rimangono, nella confusione più totale, tutti gli organismi, con annessi e connessi, e l'unica cosa che verrà abolita saranno le elezioni dirette da parte dei cittadini.

Con questo provvedimento, sia per quanto riguarda la Città metropolitana sia per quanto riguarda la Provincia, ente di area vasta, ci troviamo di fronte ad elezioni di secondo livello. Si tratta di una tendenza che cominciamo a trovare molto inquietante, perché lo stesso ragionamento si fa per quanto riguarda il futuro del Senato, con la sottrazione di enti e organismi all'elezione, e quindi al controllo dei cittadini, e la loro trasformazione in soggetti di secondo livello.

Lo scopo era quello del risparmio, ma penso che questo provvedimento porterà tutto tranne che risparmi. L'unica cosa che viene lesa è il sistema democratico, mentre dal punto di vista dei costi penso che ci troveremo di fronte a sorprese amare: se non a un aumento dei costi, avremo comunque una proliferazione, visto che avremo un ente in più, che è quello normato e assestato dell'unione di Comuni. È questo un tema a nostro avviso di forte rilevanza costituzionale, da cui trae giustificazione la questione pregiudiziale.

Nella questione pregiudiziale, a favore della quale voteremo, vi sono dei dati che non quadrano. Anche il numero che viene indicato di circa 29.000 eletti non è esatto, perché la media degli eletti - ricordo che solo le Province più grandi avevano 45 consiglieri - è di 30 sul complesso delle Province. Quindi, parliamo al massimo di 3.500 eletti e non certamente di 29.000.

Ma, ferma restando questa inesattezza dei dati, il nostro voto sarà favorevole, condividendo l'impianto della pregiudiziale. Torno a ripetere: quello in esame è un provvedimento confuso che entra all'interno dell'ordinamento degli enti territoriali senza semplificare o razionalizzare; lede una posizione costituzionalmente protetta e, proprio perché le Province sono inserite all'interno della Costituzione, ciò non è possibile; di fatto, va ad intaccare solo il principio dell'elezione a suffragio universale, dell'elezione diretta.

La strada principale da seguire era quella del disegno di legge costituzionale, ma non la si è voluta prendere. Ancora adesso - è stato oggetto della discussione anche questa mattina in Commissione affari costituzionali - siamo in tempo ad accantonare questo disegno di legge e ad affrontare, quindi, la questione principale, cioè l'esame del disegno di legge costituzionale in materia di Province, prendendo del provvedimento in esame solo le parti che possono essere considerate norme transitorie. Si è proceduto invece esattamente in modo contrario: sono state fatte norme transitorie che porteranno soltanto confusione e affermeranno soprattutto il principio che, in questo Paese, si sta sempre di più ledendo un principio di democrazia fondamentale, quello delle elezioni degli organismi di rappresentanza e di governo che, a questo punto, non capisco più a chi devono dare conto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Endrizzi e da altri senatori.

Non è approvata.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale. *(Brusio).*

Onorevoli senatori, non è possibile procedere con questo brusio continuo. Gli interventi in Aula devono poter essere ascoltati.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, è questa l'ennesima gigantesca anomalia italiana, l'ennesimo provvedimento inemendabile, forse incostituzionale, che aumenterà sicuramente confusione e inefficienza, e che, come la Corte dei conti ha già denunciato, accrescerà i costi di gestione.

Si tratta dell'ormai noto gioco di prestigio con le parole, private di significato. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Nugnes, se la interrompo, ma dobbiamo sentire che cosa c'è da dire di diverso in quest'Aula. Possiamo sentire che cosa vi state dicendo?

Senatrice Nugnes, la prego di continuare il suo intervento.

NUGNES *(M5S)*. Riprendo o ricomincio, mi deve scusare...

PRESIDENTE. Se può riprendere, la pregherei di riprendere. Le faccio recuperare il tempo.

NUGNES *(M5S)*. Si tratta dell'oramai noto gioco di prestigio con le parole private di significato. Appare persino difficile rispondere a domande semplici del tipo: «Sei a favore della città metropolitana?». «Quale, quella di Delrio? Contraria.». Bisogna sempre specificare, è doveroso spiegarsi, fare distinguo. Trappole: la legislazione italiana non fa che creare trappole per topi. Come questa: «Sei contrario all'abolizione dell''IMU per la prima casa?»; «No, sono contrario alla ricapitalizzazione di Bankitalia». È una faticaccia.

Le Città metropolitane di Delrio sono «supercapoluoghi» con poteri speciali per governare territori urbani complessi e densamente popolati. Un nuovo ente che non trova riscontro in Europa. Basta partire dal numero: dieci nel disegno di legge del Governo Letta; diventano diciotto alla Camera, e poi venti. Proprio com'è stato con le Province, un organismo canceroso che continua a crescere in modo incontrollabile, per l'ingordigia di alcuni e non per effettive esigenze urbanistiche e territoriali.

In Germania, nel Regno Unito, in Francia, in Spagna, in Olanda e in Austria, con 280 milioni di abitanti e 110 grandi aree urbane, i «governi metropolitani speciali» sono solo dieci, la metà di quelli che l'Italia vuole creare con una popolazione quasi cinque volte inferiore.

A cosa è dovuto il nostro «urbano» entusiasmo? A un maturato e condiviso dibattito urbanistico, a una consolidata idea di comunità? A una spinta dal basso di esigenze territoriali? O piuttosto al fatto che l'Unione europea ha appena attivato specifici finanziamenti per le aree metropolitane? Un nuovo osso da spolpare, gettato ai Comuni con la bava alla bocca, cani affamati dalla *spending review*. Come si sta provando a fare con i Parchi nazionali, Presidente: gettate loro un osso, vero?

Le organizzazioni internazionali considerano «aree metropolitane» quelle con determinate dimensioni fisiche e demografiche, alta densità abitativa, concentrazione di attività produttive e, soprattutto, stretta interdipendenza tra nucleo centrale e *hinterland*.

Nella ricerca del Censis si evidenzia che «il dibattito italiano ha assunto un connotato di assoluta specificità, che non trova riscontro in Europa». Nessun altro Paese, Presidente, impone dall'alto un modello unico, perché non funziona. «Mai si istituiscono specifici enti metropolitani», ma sono le esigenze dei territori che producono soluzioni di governo, secondo «un impasto di ragioni storiche, assetti amministrativi, scelte condivise e maturate progressivamente». Madrid, Vienna e alcune città-*Länder* tedesche hanno *status* privilegiati con funzioni legislative; a Barcellona cooperano gli enti di base; Londra è un *unicum* con sindaco e assemblea eletti direttamente; a Parigi dopo decenni di dibattito «dal basso» sono state istituite tre sole città metropolitane.

In Italia, scrive il Censis, «mancano le dimensioni demografiche, manca il dibattito locale, manca il sentimento». Dopo decenni di «padroni in casa propria», di depauperamento della comunità, di devastazioni territoriali, di costruzioni abusive e lottizzazioni abusive, il dibattito culturale, il sentimento, in Italia è a zero.

Il miraggio dei fondi europei rende metropolitane anche città che secondo gli *standard* internazionali non lo sono, come Reggio Calabria, cui si sono aggiunte poi Salerno, Brescia e Bergamo; poi ancora Palermo, Trieste e Cagliari (sono capoluoghi di Regioni a Statuto speciale, vanno tutelati); poi un paio tra Padova, Vicenza, Verona e Treviso (che insieme fanno oltre 1,5 milioni di abitanti); infine Messina e Catania (la legge regionale a Statuto speciale le ha già previste, come escluderle?).

E sono venti. Si dirà: poco male, visto che le corrispondenti Province sono abolite. Falso, perché se tre Comuni non vogliono sottostare alle Città metropolitane hanno diritto a sganciarsi, facendo rivivere le Province.

Giuristi, economisti e Corte dei conti nelle audizioni hanno segnalato dubbi e criticità. La logica avrebbe dovuto essere la semplificazione e il risparmio, invece abbiamo moltiplicazione di enti e conflitti istituzionali: un pasticcio italiano.

Naturalmente, è noto, noi non vogliamo mantenere lo *status quo*; noi vogliamo abolire le Province e, se sarà possibile, aprire un vero dibattito dal basso sulle città metropolitane di stampo europeo, se se ne porranno le condizioni culturali, innanzitutto. Le cose vanno però fatte con onestà intellettuale procedendo innanzitutto con l'abolizione delle Province per legge costituzionale, altrimenti il solo risultato sicuro è che si faranno danni e aumenteranno i costi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto)*. Gentile Presidente, colleghi, abbiamo oggi in discussione un disegno di legge di iniziativa governativa del precedente Governo che si pone l'obiettivo di rivedere profondamente l'assetto amministrativo della Repubblica. Si prevede l'istituzione di nove Città metropolitane, di modificare le competenze delle Province, di intervenire su Roma Capitale e infine di legiferare sulle unioni, fusioni e incorporazioni di Comuni. Si tratta di temi molto complessi trattati in ben 30 articoli con esiti però piuttosto insoddisfacenti.

Per quanto riguarda la creazione delle Città metropolitane, sfugge la *ratio* di tale scelta. Si creano otto Città metropolitane subito, nel 2014, più una successivamente, ovvero Reggio Calabria, chissà perché. Sembra che queste città metropolitane abbiano competenze e funzioni in parte coincidenti con quelli delle attuali Province. Non sarebbe stato più semplice integrare le attuali funzioni delle Province per queste aree del Paese più popolose o con esigenze particolari?

Come dicevo, non è chiara la *ratio* di questa scelta. Non si riscontra un criterio oggettivo, certo, per individuare queste nuove nove città metropolitane. Non è certo la popolazione, il criterio, in quanto, nel Veneto, le Province di Verona e Treviso sono più popolose di Venezia, ma sarà quest'ultima a diventare Città metropolitana. Lo stesso vale per altre province confinanti, come Bergamo, nella vicina Lombardia, che è più popolosa di Venezia. Evidentemente si sta giocando un po' con le parole e, quindi, alcune Province cambieranno semplicemente nome e si chiameranno Città metropolitane, ingenerando confusione in chi, abitando in un piccolo Comune ricompreso in una di queste future Città metropolitane, si troverà a far parte di una città. Farà fatica a capirlo.

Tutto questo, come recita l'articolo 2, comma 1, del testo arrivato dalla Commissione, è «in attesa della riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione». Insomma, si fa una norma in attesa di un'altra norma, lo si dice anche chiaramente. Mi domando: se poi la norma futura non si farà, questa varrà ancora, dato che si fa in attesa di un'altra norma? È un dubbio che mi resta.

Il disegno di legge si occupa anche delle Provincie. All'articolo 17, comma 7, si prevede che, in futuro (entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge), Stato e Regioni individuino in modo puntuale, mediante accordo sancito in Conferenza unificata (e sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative), le funzioni oggetto del riordino di cui al comma 5 e le relative competenze.

Mi domando perché questo riordino delle funzioni non avvenga già in questo disegno di legge. Se discutiamo di un provvedimento al riguardo, allora dobbiamo preoccuparci di ripartire le competenze e le funzioni. Mi chiedo inoltre perché nella futura Conferenza unificata non venga coinvolta l'Unione delle Province italiane (UPI)? Non è una provocazione, perché penso che sia ragionevole recuperare l'esperienza e il parere degli attuali Presidenti di Provincia.

Il presente disegno di legge si propone inoltre di favorire l'unione, la fusione e la incorporazione dei piccoli Comuni. Queste possibilità corrispondono a esigenze che vanno perseguite urgentemente.

I piccoli Comuni italiani sono quasi 2.000 e ci vivono poco più di 1,1 milioni di italiani. Spesso si tratta di piccoli Comuni montani a rischio spopolamento, anche se poi la qualità della vita che vi si percepisce è generalmente elevata. La dimensione ridotta, talvolta microscopica, di questi Comuni, però, spesso non consente di dare adeguate risposte alle necessità dei propri cittadini, oppure ciò avviene solo grazie all'abnegazione dei Sindaci e delle amministrazioni comunali.

Com'è noto, ad esempio, il primo cittadino è responsabile ultimo della salute dei propri concittadini. Con *budget* ridotti e poche strutture, come si può garantire una adeguata vigilanza sanitaria?

Un altro esempio dell'importanza del ruolo del Sindaco e delle sue conseguenti necessità economiche è l'affido di minori che i tribunali assegnano a una amministrazione comunale in capo al Sindaco. Cito un caso concreto: recentemente il Sindaco del Comune di Santa Cristina e Bissone, piccolo Comune in provincia di Pavia, mi ha riferito il caso di ben nove minori che il tribunale di Pavia ha assegnato al suo Comune. Ebbene, questo affido costa circa 100.000 euro all'anno e assorbe quasi completamente il capitolo di bilancio della spesa sociale. Probabilmente, i cittadini di quel piccolo Comune, per questo inatteso e imprevedibile obbligo, dovranno rinunciare ad altri servizi quali, ad esempio, lo scuolabus.

Probabilmente una realtà comunale con un bilancio più consistente potrebbe garantire una più agevole gestione di queste situazioni. L'esigenza di condivisione delle risorse economiche e umane è quindi reale e urgente.

Il presente disegno di legge, per quanto riguarda la fusione e l'incorporazione dei piccoli Comuni, rimanda alle Regioni di individuare le misure idonee a tal fine, come riportato all'articolo 27. Perché però rimandare alle Regioni quando lo si può fare direttamente in questo disegno di legge? Insomma, è troppo poco, decisamente troppo poco.

Chiudo quindi con una considerazione generale: in queste azioni di nuova architettura istituzionale, come vengono coinvolti i cittadini? Nulla si dice su una eventuale consultazione pubblica o, almeno, su una seria campagna informativa presso i cittadini. *(Applausi delle senatrici Bencini e Montevecchi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibilia. Ne ha facoltà.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, se mi ascoltano...

PRESIDENTE. Guardi, se lei parla, forse la bontà delle sue argomentazioni richiamerà l'attenzione.

SIBILIA *(FI-PdL XVII)*. L'abolizione delle Province non risolverà i mali della politica italiana. Ho già manifestato il mio pensiero in passato, anche perché essendo stato Presidente di Provincia conosco la questione da vicino.

Il provvedimento in esame è un provvedimento sbagliato nel merito e nel metodo. Delle Province difendo il ruolo e la funzione, non solo come un baluardo di identità, ma anche come veicolo per offrire risposte in tempi celeri alle esigenze dei cittadini.

La soppressione di tali enti o la trasformazione in enti di secondo livello è un atto non solo incostituzionale, dal momento che va a modificare drasticamente l'organizzazione dello Stato sancita dalla Costituzione, ma antidemocratico, antistorico ed antisociale.

Le Province storicamente svolgono un ruolo importante al servizio della collettività. Come dicevo, da Presidente della Provincia sono stato testimone diretto del ruolo, dell'importanza e dei grandi risultati che si possono raggiungere con amministrazioni oculate e attente al sociale, anche in campi non di specifica competenza.

È vero: la congiuntura economica che stiamo attraversando è quella che è, ma dare un colpo di spugna a ciò che oggi esiste e funziona, senza sapere cosa accadrà in futuro, appare sempre di più un salto nel vuoto. La demagogia, come al solito, la fa da padrona.

Le Province, insieme ai Comuni, sono gli enti cui è affidata la cura delle comunità locali, luoghi privilegiati di partecipazione e di rappresentanza democratica delle istanze popolari. Le stesse Province non possono essere considerate il capro espiatorio dei mali della Repubblica, per la risoluzione dei problemi dei costi della politica.

È evidente l'utilità di un livello di governo intermedio di programmazione e di indirizzo. Come spesso accade, viene fatto un annuncio senza che si conoscano concretamente quelle che saranno le modalità attuative. Adesso ci sono le Province, domani nasceranno i superComuni, pare con nuovi organismi da eleggere e nuove competenze da ridistribuire. Si deve cambiare tutto affinché nulla cambi realmente, con gli annunciati risparmi che sono tutti da verificare. Ogni territorio ha le sue caratteristiche precise e le sue peculiarità. Dove esistono aree metropolitane estese, come nelle grandi città, abolire le Province può avere una ragione, ma in territori diversi per vocazione e caratteristiche, come è per la gran parte d'Italia, tutto ciò appare demagogico e pericoloso e, soprattutto, va nella direzione opposta rispetto a ciò che chiedono i cittadini e le imprese.

Chi lavora ha bisogno di riferimenti, di coordinamento delle azione. Questo ruolo è stato svolto in modo egregio dalle Province fino a questo momento, rappresentando una vera solidarietà per le imprese e per i cittadini. Pensare ad un percorso lungo che porti la concertazione fino alla Regione per problemi contingenti appare una strada pericolosa, in un momento come questo in cui le risposte devono essere sempre più rapide ed immediate. Anche una ricerca del CENSIS, istituto di ricerca socioeconomica, sostiene che le Province sono istituzioni più adeguate per dare identità e governo all'area vasta.

Per fare riferimento alla Provincia cui appartengo, la Provincia di Avellino, immaginate la nostra agricoltura gestita un domani solamente dalla Regione Campania. Il trasporto pubblico, i centri per l'impiego, l'ambiente sono competenze che difficilmente potranno essere trasferite *tout court* alle Regioni o ai Comuni, che non avrebbero neanche l'organizzazione sufficiente a gestirle. A dire il vero io abolirei le Regioni e lascerei le Province. Il concetto di Regione, a volte, è troppo lato, nel senso che vi sono grandi Regioni con problemi e caratteristiche del territorio molto diversi tra loro. Ci sono Regioni, ad esempio il Veneto, che vanno da richieste di strutture per turismo di mare a provvedimenti speciali per il pericolo di valanghe in montagna. Un solo ente non può conciliare tutto.

L'Italia ha realmente bisogno di ridurre gli sprechi, ma non si può consentire che da questa esigenza ne derivi uno scempio costituzionale utile solo per gli *slogan* elettorali e per le prime pagine dei giornali. Se l'obiettivo del Governo è ridurre i costi, è bene ricordare che il costo delle Province equivale a poco più dell'1 per cento della spesa pubblica nazionale e che, oltretutto, questo provvedimento cancellerebbe di fatto solo le spese della rappresentanza politica, quantificabili in circa 200 milioni di euro l'anno. Rimarrebbero invariati i costi del personale, che comunque sarà redistribuito tra uffici regionali e comunali.

A tutto questo si aggiunge un altro dato, non economico ma di pari rilevanza: cancellare un presidio di democrazia, cancellare un livello di rappresentanza, cancellare un riferimento territoriale per i cittadini significa essere sordi al bisogno di ascolto che arriva dalle comunità. Tutto ciò non fa che dare ancora minori certezze alle aziende e a chi lavora, togliendo punti di riferimento. Tale provvedimento produrrà un vuoto amministrativo e istituzionale, e questo è un costo per i cittadini e le imprese.

In un momento storico in cui la politica è sempre più in mano ai nominati si sceglie di eliminare uno degli ultimi, ormai pochi, baluardi democratici rimasti a sostegno della macchina amministrativa del nostro Paese. Per questo c'è la necessità della conferma dell'elezione del Presidente del Consiglio provinciale, eventualmente considerando anche le cariche a titolo strettamente gratuito.

È paradossale che si parli di abolizione delle Province e non si intervenga su consorzi, enti parco, comunità montane. Occorre che gli amministratori, con il sostegno della società civile, si mettano insieme per rilanciare sul tavolo della politica le reali esigenze delle comunità. Per far sì che ciò

avvenga è indispensabile ripartire dall'ascolto, dalle vocazioni dei territori, dai prodotti locali. Per tanti motivi è bene che la titolarità di tante azioni sia affidata, come già detto, a istituzioni elette e controllate dai cittadini che guardano all'intero territorio di destinazione.

Per concludere, signor Presidente, signori del Governo, ritengo necessarie una rivisitazione e riorganizzazione dell'ente intermedio, anche riducendo il numero di consiglieri e di componenti della Giunta, ma con l'elezione diretta, come dicevo prima, del Presidente e del Consiglio provinciale, anche senza alcuna retribuzione.

È sicuramente auspicabile il mantenimento di certe funzioni, con i dovuti correttivi da apportare, come del resto deve essere rivisto tutto l'apparato della pubblica amministrazione. In questo momento, è concreto il rischio di trovarsi ingannati da un clima demagogico che vede nelle Province il capro espiatorio da colpire per soddisfare un'opinione pubblica che chiede un apparato statale più efficiente, meno burocratico e soprattutto meno costoso. Si tratta di una richiesta legittima, cui la politica è chiamata a dare risposte, senza però illudere i cittadini con palliativi inutili destinati, in futuro, a rivelarsi peggiori del male. L'opinione pubblica deve essere ben informata, perché - sono sicuro - la strada su cui si è incamminato il Governo porterà a compiere errori che si riveleranno drammatici per le nostre comunità.

Concludo, signor Presidente, auspicando che queste considerazioni possano far riflettere il Governo per evitare pentimenti postumi che poi non serviranno a nulla. *(Applausi dal GruppoFI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in prima battuta voglio ricordare ai Sottosegretari che la questione pregiudiziale non è passata per soli tre voti, per cui vi aspettiamo al varco su questo provvedimento.

Il provvedimento che oggi ci apprestiamo a trattare, contenente disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (il cosiddetto decreto Delrio), a nostro parere sarà ricordato nella storia del nostro Paese come uno fra gli atti più deliranti: un vero e proprio delirio. In psicopatologia, il delirio è uno stato di alterazione mentale che consiste in un'erronea interpretazione della realtà.

Dal Governo Monti, passando attraverso il Governo Letta, per arrivare al suo Governo, presidente Renzi, c'è una sottile linea rossa che vi accomuna: tre Governi senza legittimazione popolare, che si ritrovano in una erronea interpretazione della realtà (appunto, il delirio). Da subito, noi della Lega Nord ci siamo opposti a questo provvedimento: lo abbiamo fatto forti dell'esperienza che contraddistingue il nostro movimento, ovvero la presenza di tanti colleghi amministratori, sempre seduti all'interno del Senato, come alla Camera dei deputati, consapevoli che questo atto sarà la tomba delle autonomie.

L'UPI, l'Unione delle Province d'Italia, per bocca del suo presidente Antonio Saitta, ha avuto parole estremamente critiche sul provvedimento, e Saitta non è della Lega Nord e nemmeno del Movimento 5 Stelle, ma è di sinistra e - credo - anche geograficamente renziano (non vorrei sbagliarmi). Se la riforma delle Province sarà affrontata all'interno della riforma complessiva del Titolo V della Costituzione, che senso ha spostare adesso le funzioni, il personale, il patrimonio, i debiti e le risorse, per poi ritrovarsi, tra pochi mesi, a cambiare di nuovo tutto? Che senso ha?

Il presidente Renzi ha pronunciato in Senato un discorso programmatico che punta su temi essenziali che preannunciano un protagonismo degli enti locali: dall'edilizia scolastica al rilancio degli investimenti locali. Come? Svuotando le Province e i Comuni delle funzioni che esercitano, nella maggioranza dei casi, con efficienza? State propagandando un provvedimento attraverso la falsità della razionalizzazione e del risparmio. Ma quale risparmio? Finora avete solo creato un caos istituzionale e, per quanto riguarda il risparmio, buio pesto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Lo dicono i dati, che sono incontrovertibili. Che senso ha? Ci credete solo voi.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale, in un Paese normale, non il nostro, si dovevano forse abbandonare i toni propagandistici: e invece no. A nostro parere, state togliendo dignità ad una

istituzione e a tutti coloro che in questa istituzione ogni giorno lavorano per garantire servizi e diritti ai cittadini. Questo state facendo! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Ci sono delle realtà locali, Province e Comuni, che brillano per efficienza. Da anni hanno programmato e realizzato quel processo virtuoso che tutti i cittadini chiedono: più servizi con minori costi. Questo hanno fatto in questi anni. E lo hanno fatto in realtà territoriali difficili, e anche complesse. Come la mia Provincia, signor Presidente, vasta quanto la Valle d'Aosta (pur essendo una provincia), e per di più, con Belluno (la stessa del sottosegretario Bressa), l'unica in tutto il Paese interamente montana. E le garantisco che la mia Provincia funziona bene, molto bene.

Mi voglio rivolgere al ministro Delrio, che proprio nella sua visita pastorale nella mia Provincia ha toccato con mano quanto questo provvedimento non sia accettato: non è accettato dalle istituzioni, non è accettato dalle categorie, come pure dai sindacati e dai cittadini. Insomma, la stragrande maggioranza della gente non vuole questo cambiamento. Campanilismo? No di certo. La gente non è stupida come voi credete. Non vuole lasciare il certo per l'incerto. Questa è la verità.

Ma allora, io mi chiedo, cos'è che anima il suo Governo, presidente Renzi, a intraprendere questa battaglia, che non produrrà i tanti sbandierati benefici? Forse lo stesso fine che accomuna il suo Governo con i Governi illegittimi che lo hanno preceduto (il Governo Monti e il Governo Letta). Mi spiego meglio.

Su una cosa in quest'Aula siamo tutti d'accordo. Una delle migliori riforme fatte nel nostro Paese è quella che ha sancito l'elezione diretta del Sindaco, così come quella del Presidente della Provincia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. I cittadini scelgono liberamente e democraticamente le persone dalle quali vogliono essere amministrati. Se oggi dovessimo chiedere ai nostri cittadini di ritornare ad un sistema che non prevede l'elezione diretta dei propri rappresentanti, credo che la risposta sarebbe scontata. Lasciate stare, che va bene così. Lasciate stare, e non toccate niente. Questa sarebbe la risposta dei nostri cittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Forse ricordano, infatti, le comiche alle quali hanno dovuto assistere quando il Sindaco veniva scelto in un altro modo; o forse ricordano il modo con cui ancora oggi si scelgono i Presidenti delle Comunità montane. E tutti sappiamo benissimo a quante comiche abbiamo assistito e continuiamo ad assistere.

Credo che su questo punto nessuno possa obiettare. E invece no. Cosa proponete voi agli italiani? Le Province di secondo livello. Questo è il dato politico preoccupante: proponete di smembrare l'autonomia locale togliendo ai cittadini anche il diritto di scegliere i propri rappresentanti. Alla faccia della democrazia! Questa è la vostra democrazia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

È proprio questo ciò che accomuna il suo Governo, presidente Renzi, a quelli di Monti e Letta. Oltre alla comunanza dovuta al fatto che nessuno vi ha votati, dietro tutto questo vi è un disegno molto chiaro, iniziato da Monti e che continua in questo Governo: dare più potere al Governo centrale, riducendo le autonomie locali ad un ruolo marginale. Questo è il vostro pensiero.

E sappiamo bene chi ispira questo pensiero. L'Europa ispira il vostro pensiero, e non l'Europa fondata sui popoli, ma quella dei banchieri e della vostra padrona, *Frau* Merkel, la vostra padrona. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Sia chiara però una cosa: tira una brutta aria per voi in Europa, e siamo solo all'inizio. La vostra Europa, quella dei banchieri e dei burocrati, che vi impone la cancellazione delle Province, è destinata a fallire, così com'è destinato a fallire il vostro Governo, centralista, nemico dei territori e suddito dell'Europa. Questa è la verità. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Blundo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliari. Ne ha facoltà.

*PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima riflessione che credo sia giusto fare è ricordare che siamo ancora una Repubblica parlamentare e che i Governi si formano sulla base delle elezioni popolari in Parlamento, con la fiducia di Camera e Senato. Questo comporta che ogni pretesa di ritenere incostituzionale il Governo Renzi oggi, come il Governo Letta prima, sia una licenza che chi ama le istituzioni e rispetta la Costituzione non dovrebbe assolutamente prendersi.

Il problema per il quale si è arrivati alla riforma delle Province è quello di un sistema che non funziona e che non ha funzionato. Se vogliamo stare al rapporto tra Province e Comuni, non possiamo non constatare che quel sistema non era impostato e non funzionava in modo adeguato, cioè in modo tale da garantire l'esercizio delle competenze - soprattutto provinciali - con quella efficienza e con quella autonomia che avrebbero legittimato l'ente intermedio.

Abbiamo assistito - è la storia - alle Province suddite dei Comuni capoluogo: credo che sul piano dell'esperienza concreta sia questo che rende assolutamente plausibile il tentativo di cominciare a cambiare il sistema e lo giustifica.

Certamente il completo ricambio del sistema richiede una riflessione anche sul ruolo delle Regioni: non si può pensare di modificare il sistema delle autonomie locali senza una forte riflessione che abbracci le Regioni e i Comuni. È necessaria una riflessione forte perché è chiaro che, se vogliamo analizzare il tema dell'efficienza del sistema, della sua capacità di decisione e dell'efficacia stessa delle decisioni rispetto alla realtà socio-economica, non possiamo non porci il problema di un sistema regionale che appare oggi inadeguato rispetto alle problematiche di natura socio-economica e alla risposta che deve essere data e che in molti ambiti non può essere più settorializzata secondo il sistema delle nostre venti Regioni.

In questo ambito, dunque, quale profilo ha questo disegno di legge che va sottolineato?

Intanto esso dà attuazione alle Città metropolitane, che sono nel sistema da ventiquattro anni. Si tratta di una modifica inclusa in Costituzione, che era rimasta sulla carta e che, invece, ha necessità di essere attuata perché, da questo punto di vista, la Città metropolitana è sorta nelle intenzioni soprattutto per far fronte alla necessità di dare una guida ad aree socio-economiche che travalicavano i confini del singolo Comune. Esse richiedevano pertanto un governo unico per rispondere meglio alle sollecitazioni dei problemi socio-economici da parte dei cittadini e quindi per avere quelle risposte di area più vasta, che si sono rese sempre più manifeste e necessitate dall'efficienza dello stesso sistema.

Sotto questo profilo si aggiunge una riflessione inevitabile sulle Province, legata al fatto che il sistema va efficientato. Inoltre si pone soprattutto un problema di dimensioni, di perimetrazione e di integrazione tra le diverse Province; ciò ha portato, in più realtà, ad ipotizzare aggregazioni di area vasta, anche interregionali, proprio perché si sono manifestate condizioni di sinergia, dal punto di vista delle dinamiche economiche, che richiedevano di andare oltre la dimensione delle Province e delle Regioni.

D'altra parte, il problema di ridare ordine al sistema delle competenze nell'ambito del sistema delle autonomie locali era per molti versi all'attenzione non solo degli amministratori, ma anche dei politologi e dei costituzionalisti. Si trattava di ridare un ordine e una razionalizzazione al sistema delle funzioni, sulla base del quale prevedere una riorganizzazione del sistema delle autonomie. Infatti, vi è troppa confusione tra funzioni di indirizzo e funzioni di amministrazione attiva; occorre ridistribuire i centri di potere in modo equilibrato, attribuendo ruoli chiari e non confusi. Ciò può consentire di ripristinare quel riequilibrio nei rapporti tra i vari enti locali che è venuto a mancare, inceppando l'intero sistema.

Sotto questo profilo, credo che il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare dia un'indicazione positiva, perché razionalizza con chiarezza le competenze dell'ente intermedio e prevede una restrizione a specifiche competenze che possono davvero rendere centrale il futuro ente dell'area vasta.

Ci troviamo di fronte ad un passaggio che determina l'avvio del processo di riforma del nostro Paese, attraverso un disegno di legge ordinario. Certamente sarebbe stato meglio se si fosse partiti dal disegno di legge costituzionale; tuttavia, come è già emerso in questo dibattito e nel lavoro svolto in 1a Commissione permanente, verrà accelerato il processo di deliberazione del disegno di legge costituzionale sulla riforma delle Province. Ciò consentirà di avviare quella riflessione indispensabile per un definitivo riordino del sistema delle autonomie locali, che dovrà riguardare Regioni e Comuni e dovrà portare all'individuazione di un ente intermedio, che verrà lasciato - mi auguro - nella competenza delle Regioni; esso dovrà essere un ente funzionale alle esigenze del governo del territorio e non predeterminato su rigide perimetrazioni, che si giustificavano in un contesto diverso da quello

attuale.

Credo che sotto questo profilo - per quanto il percorso del disegno di legge sia complesso e per quanto nessuno possa nascondere le molte perplessità, le molte obiezioni e le considerazioni critiche esistenti rispetto a questo approccio - quello in esame sia un disegno di legge che, nell'ottica di una disciplina transitoria rispetto a un disegno di legge di riforma costituzionale, abbia la funzione di avviare il processo di riforma del sistema delle autonomie locali. Tale processo di riforma è assolutamente indispensabile e dovrà trovare la sua maggiore fonte di legittimazione nella riforma del Titolo V della Costituzione, ma vorrei dire non solo nella riforma delle competenze legislative di Stato e Regioni, ma anche in una profonda riflessione sul ruolo delle Regioni e dei Comuni, in un quadro che tenga anche conto della necessità di superare il frazionamento municipale.

Sotto questo profilo il disegno di legge introduce il riconoscimento dell'unione di Comuni come ente locale: questo è un fatto importante, ma non è sufficiente, perché è sempre più evidente che se si vogliono esercitare in modo puntuale ed efficace le funzioni delle autonomie locali non si può non tener conto, ad esempio, del fatto che ormai un piano regolatore di dimensione comunale è assolutamente superato e non consente di tutelare in modo adeguato l'utilizzo del territorio, perché le dimensioni sono necessariamente molto più ampie e occorre quindi trovare centri di deliberazione che abbiano una prospettiva più ampia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, senatrici, senatori, questa vicenda è iniziata male, anzi malissimo. Tutti hanno ricordato la pretesa, durante il Governo Monti, di affrontare con un decreto-legge questioni schiettamente istituzionali, di previsione costituzionale; quello che però ci fa dire che le preoccupazioni sono grandi, colleghi, è indubbiamente il fatto che rischiate di proseguire in modo peggiore.

La Corte costituzionale ha parlato in maniera molto chiara: le sue prescrizioni, così come anche quelle relative ad altri argomenti delicati, come la legge elettorale, devono rappresentare una sorta di stella polare, sulla base della quale muoversi, con riferimento alle correzioni di merito e di metodo e agli strumenti da usare. Altrimenti accadrebbe una cosa terribile, a danno già procurato (avete infatti già procurato un danno, perché il decreto poi risultato incostituzionale ha messo in moto un meccanismo, con il rischio quindi che in molte Province venga innescata proprio da quel decreto la chiamata elettorale): se a quegli effetti negativi si risponde con la confusione su questi temi delicatissimi, che riguardano le condizioni di vita di milioni di cittadini, di donne e di uomini, in termini di servizi e della loro qualità, a un danno segue un altro danno.

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 16,30)**

(*Segue* CERVELLINI) Si è detto (così ho ascoltato): «I nani sulle spalle dei nani». Se questi nani pretendono di annullare l'opera dei giganti della nostra Repubblica, sappiamo la strada che si intraprende, ma non sappiamo dove essa porti, e quali siano i rischi nel non rispondere a domande semplici, cui un legislatore che propone un percorso di questo tipo è indispensabilmente vincolato. Le Province restano o no? Perché questo non è chiaro, ed è noto che non è chiaro nemmeno ai presentatori e a chi sostiene questo provvedimento. Altra domanda: si colpisce solo la democrazia e restano la burocrazia e i costi e l'inefficienza va fuori controllo, diventa ordinaria? Questo mi pare il filo rosso che lega il provvedimento in discussione. Si fanno le affermazioni più disparate, tipo: «Gli eletti percepiscono troppo? Bene, diamo loro di meno, diamo loro la metà. Non basta? Andiamo oltre. Non bisogna per questo fare alcun disegno di legge costituzionale». No: questa legge non funzionerà. Il rischio non è quando si dice che si butta acqua sporca e bambino; qui rischiate di fare il miracolo: resta l'acqua sporca e buttate, purtroppo, il bambino.

È stato richiamato il dato del voto sulla questione pregiudiziale, e su questo invito davvero tutti ad un supplemento di riflessione. Se non basta, se ritenete che non sia sufficiente per determinare uno stop alla strada che avete intrapreso, beh, allora però ascoltate quanto viene detto; ascoltate - e non lo state facendo - quanto viene detto. C'è la necessità di un disegno di legge costituzionale su tematiche come queste, che toccano i nervi e su cui si regge uno Stato; sono tematiche che vanno pensate e sulle quali

va sviluppata una riflessione che ascolta il Paese nel suo profondo. Certo, tutto si può cambiare, purché, quando si tratta di queste tematiche, ovvero dell'impalcatura istituzionale su cui si regge un Paese, lo si faccia con un'indispensabile armonia, che deve essere altrettanto netta sulle questioni che attengono a un riordino razionale, chiaro, e che possa quindi portare a rispondere: «Sì, vogliamo superare, abolire le Province dentro un disegno razionale, non tenendoci l'impalcatura magari burocratica e colpendo solo la democrazia, non cambiando solo nome alle cose, che si chiamano adesso Città metropolitane». La metropoli è una realtà complessa su cui si sono fatte, scritte e dette cose importanti; non la si battezza come si può fare con un bambino o una bambina: «La chiamerò metropoli». No, deve rispondere a economie di scala, ad una massa critica, senza la quale possiamo anche chiamarle Città metropolitane ma tali non sono e non saranno, e si determineranno aspettative che andranno a sbattere. Non avete una visione, che è indispensabile rispetto ad un riordino armonico.

Si è detto di Regioni, di Comuni. A volte in maniera insufficiente le Province hanno dovuto fare supplenza in aree complesse, magari caratterizzate da un grande capoluogo - penso a Roma, che conosco abbastanza - per creare un riequilibrio rispetto a Comuni piccoli, ma anche medi.

Non è che abbiamo una posizione conservatrice per cui dobbiamo difendere le Province, assolutamente no, ma che si intervenga all'interno di un riordino razionale, scientifico. Altrimenti sappiamo solo quello che non c'è più: una programmazione, ad esempio, sull'edilizia scolastica, il che priva i piccoli e medi Comuni (quindi, non solo quelli piccoli), tanto più in questa fase di crisi, della possibilità di programmare una dignitosa rete di istituti superiori. Questo nel nostro Paese non è stato fatto ovunque: ci sono Province che non l'hanno fatta (e spero siano state penalizzate dagli elettori); quindi, avevano orientamenti politici diversi e si sono alternate: quando c'è la democrazia questo può accadere. Certo, i nominati no; rispondono a chi li nomina, è del tutto evidente; poi arriveranno pure i costi dei nominati, non c'è alcun dubbio, e vi sfido a scommettere su quello che accadrà. Con le istituzioni non si gioca, non si scherza, perché i danni sono incalcolabili ed hanno, innanzitutto ma non solo, natura economica.

Sulla corruzione non ci diamo strumenti di controllo. Quelli dell'attuale impalcatura sono insufficienti, e non solo per le Province. Scorrendo - credo che siete in condizione di farlo tutti e di smentirmi, in caso - le vicende che hanno caratterizzato la corruzione che in questi anni ha attraversato tutte le pieghe del nostro sistema, le Province non primeggiano. Su questo voglio spezzare una lancia. Ciò non mi porta a dire «allora difendiamo, lasciamo tutto come sta», per carità, però voglio ricordare che non è lì che si è determinato il massimo della corruzione.

Credo che se la mancata approvazione della questione pregiudiziale per soli tre o quattro voti servirà per una riflessione che affronti in maniera organica e armonica il problema della democrazia, dei poteri, del risparmio dei costi (che è un diritto), allora ci sarà tutta la disponibilità di Sinistra Ecologia e Libertà ad affrontare la questione nel merito e a concorrere a trovare sicuramente le soluzioni per determinare un Paese più efficiente e più democratico. Se invece si vuole colpire solo da una parte, lasciando l'inefficienza e i costi e colpendo la democrazia demagogicamente, noi non ci staremo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signor Presidente, quando abbiamo pensato l'organizzazione degli enti territoriali, l'abbiamo fatto avendo alle spalle delle esperienze di governo e di amministrazione del nostro Paese che nascevano da altre esigenze. Noi abbiamo pensato, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, di poter coniugare modello francese e modello tedesco, e quindi di poter importare i Dipartimenti e i *Länder*, dando vita sia alle Province che alle Regioni. Però, giacché noi italiani siamo particolari, tanto è vero che abbiamo dato fiducia per troppo, troppo tempo ai partiti e alla partitocrazia, abbiamo atteso fino al 1970 per eleggere i Consigli regionali, quindi un'altra struttura di questa architettura istituzionale del governo del territorio e del Paese che era anch'essa fondamentale.

Ma forse in questo ritardo già si può cogliere l'inizio della crisi che oggi è evidente a tutti. È evidente a tutti perché, in barba al decentramento amministrativo e al principio di sussidiarietà enunciati dalla nostra Carta costituzionale, voi partiti avete permesso che la cittadinanza si allontanasse sempre più da

queste forme di autogoverno e di governo del territorio, che dovrebbero invece essere il sale della democrazia e della comunità. Ricordo a me per primo che, quando a Roma, la capitale del Paese, si è votato per eleggere il Sindaco della città, il tasso di partecipazione al voto è stato inferiore rispetto a quello di astensione. Per voi forse questa è una bella democrazia. Per voi forse la democrazia è burocrazia, ma per noi la democrazia è partecipazione, e ci allarmiamo quando i cittadini disertano le urne.

Voi che cosa avete pensato ad un certo punto, consci che forse la crisi della politica vi stava venendo addosso? Proviamo ad abolire le Province, anche perché poi sono gli enti che, tutto sommato, gestiscono meno bilancio pubblico (qualcuno ricordava che gestiscono poco più dell'1 per cento del PIL). Questa riduzione, per voi apparati di partiti, poteva essere magari la più funzionale alla conservazione di istituti che a voi hanno concesso soltanto prebende, posti e potere.

Benissimo, questa è storia del 2008, e in quell'anno la campagna elettorale, in questo Paese, è stata fatta con due blocchi che promettevano l'uno contro l'altro l'abolizione delle Province. La contemporaneità ci insegna, a distanza di sei anni, che siamo ancora appresso alle vostre promesse. Le vostre promesse sono tali per cui, anche all'interno della maggioranza, fino a pochi giorni fa, si sentivano malumori e critiche nei confronti di questo provvedimento, non fosse altro perché genererà contenzioso: non essendo un disegno di legge costituzionale, abolendo un ente voluto dalla Costituzione produrrà problemi e soprattutto contenzioso. Per voi, però, questo non è un aspetto decisivo, perché l'importante è far scrivere sui giornali che il Governo Renzi, il Governo della velocità, il Governo del fare, dice e fa; anche se poi fa danno, perché questo sarà l'esito del provvedimento.

Perché allora non arrivare, se proprio si vogliono abolire le Province, ad un disegno di legge costituzionale come quello che è stato di fatto incardinato alla Camera per volontà di uno dei nostri colleghi, Danilo Toninelli, con cui si chiede semplicemente la cancellazione della parola...

PRESIDENTE. La avverto che sta per esaurire il tempo a sua disposizione. Le rimane solo mezzo minuto.

MORRA *(M5S)*. Vedo che mi ritma il tempo: forse potrebbe farlo anche con altri colleghi.

In ogni caso, se si vuole arrivare a questi esiti, basta semplicemente promuovere un disegno di legge costituzionale che preveda la cancellazione della parola «Province». Ma soprattutto, se si vuole abolire un costo, si deve essere onesti con la propria coscienza e ancora di più con i cittadini italiani. Per voi la politica è una professione. La burocrazia è diventata uno strumento con cui conservare poltrone e prebende. Provate un pochino ad essere onesti con voi stessi e magari anche con le future generazioni. Il Paese non si può più permettere questi ritardi. L'avete portato al collasso. Dovete andare via. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere una certa insoddisfazione, perché ho veramente la sensazione di trattare in questa sede un argomento che molti colleghi hanno la voglia di affrontare e di entrare nel merito, ma che vi sia poi purtroppo, per ordini di partito da parte di qualcuno la volontà di andare diritti alla meta, perché bisogna raggiungere almeno un obiettivo.

Colleghi, siamo tutti dell'idea che questo Stato, così come è nel momento attuale, debba essere modificato, innovato e debba soprattutto essere ristrutturato, come si fa con una bella casa, magari vecchia, che deve essere migliorata. Siamo convinti anche che le riforme non possano essere fatte con annunci *spot* - come si sta facendo in questo momento - e con atti come questo, ma attraverso un'organica riforma di tutto lo Stato. Non si può fare una cosa un giorno, una cosa un altro e un cosa diversa un altro giorno ancora, senza una logica. Occorre una riforma complessiva, quindi, a lungo periodo, così come pensata dai Padri costituenti, e non una riforma in base alle mode del momento. I Padri costituenti, quando scrissero la Costituzione, decisero di ragionare a lunghissimo termine, decisero di ragionare per noi ed anche per i nostri figli. Queste riforme invece le stiamo facendo con l'idea che forse, se va bene, riusciamo ad avere la prima pagina di un giornale.

È impensabile inoltre che queste riforme arrivino da un Governo il cui Presidente del Consiglio ha

occupato il ruolo di Presidente della Provincia e di Sindaco, ed è impensabile che questo disastro - perché definisco disastro questo provvedimento - abbia anche la firma di Delrio: si tratta di due persone, Renzi e Delrio, che sul tema degli enti locali hanno costruito la propria campagna pubblicitaria e che, continuando a riempirsi la bocca sul discorso degli enti locali, stanno cercando di intortare mezza Italia.

Rispetto a questo provvedimento, parlando anche con colleghi del Partito democratico e del Nuovo Centrodestra (dato che, forse contrariamente al signor Delrio e al signor Renzi, sono spesso sul territorio), quando ho detto loro che al Senato sarebbe arrivato il decreto Delrio, si sono messi le mani nei capelli dicendo: «Ma questi sono matti!».

Si dice che l'eliminazione delle Province porterà a delle economie. Qualcuno lo dice, ma qualcun altro dice il contrario, ossia che porterà a delle diseconomie. Chi lo dice? La Corte dei conti, l'Università Bocconi (e abbiamo qui emeriti colleghi di tale istituzione), il Censis e quarantatré costituzionalisti. Non lo dice il senatore Centinaio: lo dicono persone che hanno fatto della propria professione l'analisi delle possibili riforme dello Stato italiano.

L'eliminazione delle Province sarà costosissima: 56.000 dipendenti da trasferire ad altri enti, e sappiamo tutti benissimo che non verranno trasferiti all'ente più basso, ma all'ente più alto. Bisognerà passare milioni di contratti, utenze, appalti e servizi e bisognerà trasferire gli immobili, quindi con delle spese che mi chiedo se siano state considerate da chi sta presentando questo provvedimento.

Una vera *débâcle* amministrativa, un delirio giuridico da offrire al popolo come simbolo di risultati ottenuti, da parte di un Presidente del Consiglio un po' troppo chiacchierone, che deve fare a tutti i costi, ma soprattutto deve mantenere a tutti i costi delle promesse. Quindi, visto che non riesce a mantenere le altre promesse fatte, cerca di mantenere almeno questa.

Mi rivolgo ai colleghi del Partito Democratico, a voi che sostenete un Presidente del Consiglio molto europeista, quindi a voi che guardate l'Europa prendendola sempre come esempio: guardiamo anche quanto costano le Province e quanto incidono negli altri Paesi europei. In Francia le Province incidono per il 6,3 per cento; in Germania per il 4,5; in Spagna per il 3,2; in Italia solo per l'1,3 per cento. Mi chiedo allora perché negli altri Paesi europei non taglino le Province: ma perché sono più efficienti di noi, non perché costano di più! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Invece in Italia le dobbiamo tagliare perché il nostro presidente Renzi, dopo la sua esperienza in Provincia, ha deciso che bisogna tagliare le Province. Io ho paura, perché tra un po' ci dirà che dobbiamo tagliare i Comuni e, quando avrà finito l'esperienza da Presidente del Consiglio, ci dirà che dovremo tagliare la Presidenza del Consiglio! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Sulle aree metropolitane, anche qua c'è un po' di confusione. L'abolizione delle Province si somma al pasticcio delle aree metropolitane, pasticcio che va a creare confusione tra i ruoli delle Regioni e queste Città metropolitane. Le Città metropolitane sono capoluoghi con poteri speciali, sono l'espansione del potere di governo dei capoluoghi verso il territorio. Mi pongo allora alcune domande: è difficile credere che un Sindaco di un Comune capoluogo di area metropolitana avrà davvero voglia di considerare prioritari i problemi dei Comuni più piccoli. Un'altra domanda: perché Sindaci incapaci - e sottolineo incapaci - di far vivere con dignità le periferie dovrebbero operare per Comuni fuori dalla cintura del Comune capoluogo? Io abito a Pavia e penso a Milano, penso a come il sindaco Pisapia tratta le periferie. Penso a che schifo fanno le periferie a Milano. Mi chiedo: come può il sindaco Pisapia, visto che non pensa nemmeno a Milano, pensare ai comunelli che gravitano intorno alla metropoli milanese? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Mi chiedo: come può il sindaco Orsoni di Venezia - ne prendo un altro - che è il coordinatore delle Città metropolitane in ANCI, pensare, per esempio, a Teglio Veneto che ha 2.300 abitanti? Se uno va a Venezia si rende conto che è un disastro, mi immagino cosa diventerà Teglio Veneto. Viva il Sindaco di Teglio Veneto, di qualsiasi colore egli sia. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore De Siano)*.

Sui Comuni, un'altra stupidaggine sono le innovazioni relative a liste e Giunte nei vari Comuni. L'ho letta a malapena, e mi è venuta la pelle d'oca perché siamo a ridosso di una campagna elettorale. Le liste, cari colleghi, se vi occupate del vostro territorio, sono già pronte, a destra e a sinistra, e voi

cambiate le regole in corso. Non è bello. Il tutto avviene per la fretta del nostro "presidente Fonzie".

MIRABELLI *(PD)*. Non è che si possa dire tutto quello che si vuole!

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Beh, collega, prendi la parola e dì quello che vuoi, visto che la dici tanto nelle trasmissioni in tv. *(Commenti della senatrice Cardinali)*.

Riforma strutturale dello Stato e basta *slogan*, Presidente; l'eliminazione di oltre 7.000 enti strumentali inutili porterebbe ad un risparmio di sette miliardi.

Diciamo poi che con i Governi Monti, Letta e Renzi il debito pubblico è aumentato...

PRESIDENTE. Cerchi di mantenere un linguaggio consono all'Aula.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. È consonissimo.

PRESIDENTE. Questo lo valuta la Presidenza. La prego di concludere, perché il suo tempo è esaurito.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Il debito pubblico è aumentato con Renzi, Letta e Monti, mentre Province e Comuni il debito pubblico l'hanno diminuito. Sono questi enti locali che tengono in piedi questo Stato alla canna del gas, e lei, caro presidente Renzi, sarà ricordato, tra le varie cose, come il becchino delle autonomie locali. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signor Presidente, ecco che approda in questa Aula il vostro disegno di legge che abolisce le Province, almeno per come lo avete spacciato agli italiani. Ma poi, se leggiamo l'articolato, scopriamo che le Province rimangono: in alcune zone si chiameranno Città metropolitane; in altre addirittura la dizione rimane «Provincia». Cosa cambia rispetto ad ora? La minore democrazia. Abbiamo, come sempre, un Consiglio metropolitano e provinciale composto non però da membri eletti direttamente dai cittadini, ma da Sindaci e Consiglieri comunali, un'elezione di secondo livello che vedrà eleggibili solo persone già elette e in carica, personaggi dunque che non sono diretta rappresentanza di cittadini per quella funzione e che, quindi, non dovranno ad essi rendere conto nel loro mandato metropolitano.

Viene eliminata ogni interferenza da parte del popolo. Infatti, si sa: l'italiano deve solo pagare le tasse e mantenere i costi della politica, ma non si può di certo pretendere di dargli voce in capitolo in affari che non gli interessano, come la gestione del proprio territorio o dei servizi ad esso legati. Di buono non c'è neppure il contenimento dei costi, perché, a conti fatti, si spenderà grosso modo la stessa cifra. Non c'è l'indennità per il singolo consigliere, ma rimangono i rimborsi, le spese di funzionamento, le strutture e quant'altro, tutto quello che nei bilanci delle amministrazioni locali di questo livello è il vero malloppo da gestire e spartire.

Visto che Sindaci e consiglieri comunali saranno impegnati negli organi metropolitani, chi svolgerà la loro funzione nei rispettivi Comuni? Come potrà un buon Sindaco o consigliere svolgere in modo ottimale il mandato conferito dai cittadini se impegnato su altri fronti? A questo non ci avete minimamente pensato, oppure state sottintendendo che come diciamo da tempo, quelle cariche non servono. Ma allora, perché non abolire direttamente le Province?

Questa non è una riforma delle Province, ma è un altro pasticcio del PD, e lo sappiamo: voi volete riproporci questa schifezza anche con la riforma del Senato e magari mandare qui a Roma i Presidenti di Regione, perché evidentemente ritenete che nelle Regioni non abbiano nulla da fare. Eliminiamo anche le Regioni, se non servono, allora. Mandare allo sfascio le istituzioni: questo è il vostro compito, ben lontano dall'ammodernarle e, soprattutto, contenerne i costi eliminando gli sprechi.

Discorso a parte è l'impostazione che date agli organi delle Città metropolitane, dove, oltre ad un macchinoso metodo di elezione che non garantisce sufficientemente le piccole comunità (e vi ricordo che la maggior parte dei Comuni italiani sono medi e piccoli) troviamo anche un potere decisionale e di azione accentrato nel Sindaco del capoluogo.

Si avrà un cannibalismo da parte della Città capoluogo verso tutta la periferia ed oltre, che schiaccerà i piccoli Comuni che circondano le nostre città. Avremo solo assemblee cittadine e residenti frustrati dalla consapevolezza che anche le piccole decisioni sono prese altrove, senza possibilità di far valere

la propria voce, far sentire le proprie esigenze e la propria dignità.

Si elimina di fatto la prima interfaccia tra Stato e cittadini, ma si sa: nei piccoli Comuni spesso non ci sono liste di partito, ma singoli cittadini impegnati nella politica, liberi, civici e sono quelli che danno più noia al potere. Non sono schiavi delle segreterie di partito e quindi non sono allineati *tout court* con le decisioni che vengono prese nelle stanze del potere e che sono riversate all'esterno come unica verità, l'unica decisione sensata e possibile.

Ecco, con questa legge ci sarà meno rappresentanza e più potere per i soliti pochi. Bravi, avete fatto la *spending review*, sì, ma della democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il benvenuto, a nome dell'Assemblea, agli studenti ed ai docenti dell'Istituto tecnico commerciale «Enrico Mattei» di Amandola, in provincia di Fermo, che stanno seguendo i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212e 965 (ore 16,57)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come già hanno ben indicato i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduta, la Lega Nord dice subito che il testo proposto prima dal Governo Letta e adesso dal Governo Renzi, e approvato dalla Commissione, è assolutamente insoddisfacente e completamente illegittimo sotto svariati profili costituzionali.

Noi troviamo che il modo di procedere del Governo è assolutamente delirante, e non può esserci un'altra formula per definire quello che sta avvenendo. Innanzitutto, ci troviamo sempre frustrati, nella nostra attività parlamentare, nella possibilità di incidere sui testi che ci arrivano, solo per esigenze partitiche, blindati. In Commissione si è cercato di fare un lavoro di sistemazione di un testo che però, francamente, ha difficoltà ad essere emendato perché non si saprebbe da che parte iniziare: andrebbe semplicemente soppresso. La nostra richiesta è che il Governo si ravveda e non proceda ulteriormente.

La manovra che si sta mettendo in atto sta modificando l'assetto attuale della rappresentanza delle comunità territoriali, in spregio all'articolo 1 della Costituzione, posto che siamo ancora in una Repubblica democratica, purtroppo non ancora federale, in cui si dice che la sovranità appartiene al popolo. Sovranità popolare e democrazia che sono completamente calpestate. Questo suscita un forte allarme sul piano delle compatibilità costituzionali, ma anche nella tenuta complessiva del sistema democratico che si va delineando.

Si assiste ad un tentativo di cancellare per via legislativa, attraverso una legge ordinaria, un ente costituzionalmente previsto qual è la Provincia attualmente, e si procede, d'altro canto, a reiterate proroghe dei commissariamenti che sono in corso e che attualmente reggono l'ordinaria amministrazione delle Province, in dispregio appunto della sovranità popolare.

Va innanzitutto detto che il primo profilo, che non si può tacere, e che abbiamo sollevato anche in Commissione affari costituzionali, è che non si può procedere con legge ordinaria alla modifica di un ente che è costituzionalmente previsto: lo hanno detto molteplici giuristi e costituzionalisti intervenuti, ma nonostante questo il Governo fa finta di nulla e procede.

Addirittura, abbiamo sentito dire oggi in Commissione testualmente che il Governo si rende perfettamente conto che questa è una riforma che anticipa la riforma più complessiva ed organica dello Stato che dovrebbe arrivare adesso, con la riforma del Titolo V, e che quindi è una gestione transitoria.

Per questo parliamo di un modo di procedere delirante: si mette in campo una disciplina transitoria, che avrà una durata limitata nel tempo e che a giorni dovrà essere superata da una riforma organica - per ora solo annunciata sui giornali dal Governo Renzi e dai suoi Ministri - del Titolo V, dal superamento del bicameralismo perfetto, per accompagnarsi poi, addirittura, alla riforma della legge elettorale. Ma ci rendiamo conto che stiamo andando contromano, controsenso, in controtendenza?

Il tentativo che il Governo sta mettendo in atto non è quello di emanare provvedimenti connotati da illegittimità costituzionale per risolvere i problemi del Paese, ma per dare un segnale; quindi il Governo conferma e ammette che è pura demagogia. E infatti noi lo evidenziamo leggendo il testo. È inutile che anche i rappresentanti del Partito Democratico, che non possono fare altrimenti, vendano questa riforma come quella che porta all'abolizione delle Province. Non è vero, non è così. Non diciamo bugie, per non dire altro, alla gente. Le Province rimangono, tant'è vero che il testo stesso al Capo III indica l'ente Provincia, i suoi organi e le modalità di elezione, nonché la fase transitoria.

Diciamo la verità: le Province rimangono, vengono solo svuotate in qualche misura del loro contenuto; anzi, vengono disorganizzate. Infatti, alcune delle loro funzioni si attribuiscono in parte al livello più alto, le Regioni, in parte al livello più basso, i Comuni, in una maniera confusionaria che crea solo sovrapposizioni inutili e complicazioni gestionali, senza chiarire cosa avviene per il personale dipendente pubblico, che probabilmente passerà *in toto* in capo alle Regioni; senza dire chi assolverà quali funzioni, quali servizi a favore dei cittadini e con quali soldi.

Quindi, alla luce della normativa attuale sul Patto di stabilità, ci chiediamo con che coraggio il Governo porti avanti una riforma di questo tipo che non dice, e anzi complica le cose, chi farà che cosa e, soprattutto, chi pagherà; e ciò, come sempre, a discapito delle casse pubbliche e degli interessi dei cittadini. Si tratta sempre di riforme enunciate come tendenti a produrre risparmi di spesa, ma così non è.

Chi mi ha preceduto ha già detto qual è l'incidenza vera del costo dell'ente Provincia per l'organizzazione dello Stato. È irrisoria rispetto ad una miriade di altre fonti di sprechi e di inefficienze. Pensiamo alla marea di agenzie, enti intermedi, strumentali delle Regioni e dei vari livelli territoriali. Non si sa nemmeno quanti siano. La Corte dei conti in Commissione ha confermato di non avere certezza sul numero preciso. Potrebbero essere 5.500, 6.000 o addirittura 7.000. Quel che è certo è che quelle sono le vere fonti di spreco, di inefficienza e di sperpero di denaro pubblico. La Provincia risponde ad esigenze del territorio.

Vorrei ricordare che il Governo, con questa riforma, oltre ad andare in controtendenza dà un segnale totalmente sbagliato: formula una proposta puramente demagogica, senza incidere sul costo eccessivo di Ministeri, società partecipate, macchina amministrativa degli apparati centrali dello Stato, senza incidere sui costi veri e sulla soffocante burocrazia che sta uccidendo la nostra economia e le nostre imprese. Una proposta, questa, in controtendenza rispetto agli interessi delle comunità territoriali. Innanzitutto va detto che in uno stesso ambito territoriale vi è una sovrapposizione di enti: ci sarà la Regione, ci sarà la Città metropolitana, ci sarà l'ente Provincia, ci saranno le unioni e fusioni di Comuni, senza che si chiarisca davvero chi farà bene cosa. In questo senso la stessa Corte dei conti parla di ipertrofia organizzativa e certifica che, nel periodo medio-lungo, non è detto che i presunti risparmi di spesa che dovrebbero venire da una riduzione dei costi della politica non siano invece nettamente superati da una maggiorazione di costi.

Anche su questo presunto risparmio di spesa che dovrebbe derivare dal taglio degli organi di governo, andiamo ad analizzare, onorevoli colleghi, gli emendamenti, approvati in Commissione, volti ad aumentare il numero dei consiglieri nei Comuni fino ai 3.000 abitanti e - poi - in quelli dai 3.000 ai 10.000 abitanti. Al di là della discussione se sia giusto o meno, se consideriamo e contiamo i soggetti coinvolti, dalla Città metropolitana, alla Conferenza metropolitana, agli organi delle Province, all'aumento del numero dei consiglieri, siamo sicuri di ottenere un risparmio? Quello che noi abbiamo contato è, infatti, un aumento di poltrone e, quindi, un aumento dei costi.

Noi crediamo che, in realtà, si debba procedere in modo completamente diverso. Andrebbe davvero affrontata prima - su questo siamo sempre stati favorevoli e siamo d'accordo - una riforma organica

dell'architettura dello Stato, andrebbero ripensate addirittura le realtà regionali. Mi chiedo perché vi siano ancora venti Regioni nel momento in cui ci sono Regioni che hanno una popolazione inferiore a moltissime Province. Pensiamo a macroregioni che davvero possano svolgere funzioni di indirizzo e controllo all'interno di un sistema federale, che non è mai stato attuato compiutamente e che porterebbe davvero a risparmi di spesa e a contenimento di costi. Dobbiamo considerare di valorizzare le differenti realtà territoriali e le relative autonomie. Guardate che quello che sta venendo in questi giorni dal Veneto è un segnale allarmante e forte, che il Governo centrale dovrebbe tenere in considerazione, perché queste istanze e spinte autonomiste saranno sempre più forti. Questo è l'unico modo per garantire efficientamento, efficienza e trasparenza.

Alla luce di tutto questo, il nostro giudizio non può che essere assolutamente negativo. Chiediamo che la politica faccia scelte che siano a beneficio di tutti i cittadini e che tengano conto della volontà popolare e la rispettino. È un dato significativo, infatti, come l'ente che voi prevedete calpesti completamente la volontà popolare, eliminando la possibilità di elezione diretta degli organi più rappresentativi dei cittadini.

Per tali ragioni, chiediamo di non approvare questo disegno di legge e di soprassedere, affrontando prima la riforma organica della Costituzione. Mi avvio davvero alle conclusioni, signor Presidente, dicendo che, anziché affrontare la riorganizzazione degli enti territoriali nell'ambito - appunto - delle programmate riforme costituzionali, devono essere considerate le specificità territoriali, le autonomie ed il rispetto della volontà popolare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Saggese. Ne ha facoltà.

SAGGESE *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli componenti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Aula del Senato è un provvedimento di grande rilievo politico e di forte impatto istituzionale.

Il provvedimento è di grande rilievo politico poiché l'articolazione degli enti locali ha ripercussioni dirette ed immediate sulla vita dei cittadini, sui servizi che la pubblica amministrazione assicura loro e sulla tutela dei diritti che toccano da vicino la quotidianità di ciascuno. Esso è inoltre di forte impatto istituzionale perché il disegno di legge si prefigge, non soltanto di disciplinare un ente territoriale - la città metropolitana - previsto prima per via legislativa e poi - anche - dalla Costituzione a partire dall'entrata in vigore della riforma del 2001 e mai concretamente istituito, ma - più in generale - pone un riassetto dell'organizzazione degli enti territoriali minori, in attesa di una riforma complessiva di rango istituzionale.

In tale prospettiva, il disegno di legge istituisce le Città metropolitane; detta norme di principio funzionali alla disciplina di tali enti da parte delle Regioni a Statuto speciale; regolamenta le Province, disciplinandone le funzioni ed articolando in modo più funzionale l'apparato istituzionale; detta disposizioni in materia di Unioni e fusioni di Comuni, innovando il testo unico degli enti locali.

In questo intervento mi soffermerò brevemente soltanto su alcuni temi. Gli altri temi sono stati trattati abbondantemente dai miei colleghi, date, tra l'altro, la complessità della materia e la ricchezza di innovazioni prodotte dal disegno di legge. Di rilievo sono le disposizioni in materia di Comuni - di piccoli Comuni - su cui vorrei soffermarmi. Anzitutto, il disegno di legge si premura di rimediare ad alcune innovazioni legislative del recente passato che avevano operato una drastica riduzione dei componenti dei Consigli comunali ed addirittura abolito la Giunta nei Comuni più piccoli. La riduzione del numero di consiglieri comunali, tuttavia, ha creato indubbie ripercussioni sulla rappresentatività dei Consigli, che rischiano così di non poter adempiere a quella funzione rappresentativa che essi, in quanto tali, non possono non avere.

Sicuramente non rileva qui la riduzione della spesa, perché dall'esperienza che io ho vissuto nella mia attività professionale, molto spesso nei piccoli Comuni, gli assessori, i consiglieri e i componenti, in genere, del Consiglio e della Giunta non percepiscono assolutamente nessuna indennità e nessun rimborso.

Il disegno di legge opportunamente prevede che nei Comuni con popolazione sino a 3.000 abitanti il

Consiglio sia composto dal Sindaco e da 10 consiglieri e, per i Comuni da 3.000 a 10.000 abitanti, sia composto da Sindaco e da 12 consiglieri. Pertanto, attraverso queste norme, si concorre a ridare fiato alle amministrazioni più piccole, sia attraverso una composizione del Consiglio idonea a conferire maggiore rappresentatività all'organo, sia attraverso il ripristino della Giunta.

Sempre in materia comunale, vorrei evidenziare che il disegno di legge prevede anche una novità importante: che nei Comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti nessuno dei due sessi potrà essere rappresentato nelle Giunte in misura inferiore al 40 per cento. Si tratta di una norma di estremo rilievo, che consente di attuare il principio della parità di genere negli organi esecutivi dei Comuni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione e della giurisprudenza costituzionale, e in ossequio alle istanze che finora erano state fatte valere principalmente in via giudiziaria.

Infine, vorrei soffermare la mia attenzione su un tema che mi sta particolarmente a cuore. Il disegno di legge contiene una felice innovazione in tema di unioni di Comuni. Nel testo originario del provvedimento, a fronte dell'individuazione dell'Unione come nuovo ente locale di riferimento per l'esercizio di funzioni fondamentali, non si prevedeva una stabile figura professionale, necessaria a garantire il buon andamento e l'imparzialità dell'attività amministrativa. Si concedeva soltanto la facoltà, al Presidente dell'Unione di Comuni, di avvalersi, per specifiche funzioni che lo richiedessero, del segretario di un Comune facente parte dell'Unione. Si trattava, evidentemente, di una facoltà che poteva anche non essere esercitata, marginando la figura del segretario comunale.

Opportunamente, presso la Commissione affari costituzionali del Senato, è stato approvato un emendamento in base al quale il Presidente si avvale del segretario di un Comune facente parte dell'Unione. Il tutto senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'innovazione va salutata con favore, dato il rilievo della figura del segretario e l'importanza delle funzioni, rafforzate poco più di un anno fa con l'attribuzione di nuovi compiti in materie di anticorruzione e trasparenza. Il segretario comunale, infatti, svolge compiti di collaborazione e funzioni di assistenza giuridico amministrativa nei confronti degli organi del Comune, in ordine alla conformità dell'azione amministrativa alle leggi, allo statuto e ai regolamenti. Si tratta di un ruolo delicato, tecnico, di responsabilità. L'assenza di tale figura rappresentava un forte *vulnus* rispetto alla necessità di garantire il buon andamento dell'attività amministrativa (principio costituzionalmente riconosciuto) e il buon funzionamento degli organi, nell'ottica dell'attuazione del principio di separazione e di raccordo tra politica e amministrazione.

Giova perciò evidenziare la figura del segretario e l'esigenza sempre più avvertita di aprire un dibattito serio sulla figura e di conferire un preciso riconoscimento giuridico al ruolo svolto da tale organo. Nell'attuale quadro normativo solo il buon senso e la professionalità dei segretari comunali riescono a garantire il ruolo di tutela e di garanzia delle legittimità dell'azione dell'ente locale.

Preoccupante, inoltre, è anche l'ordine del giorno presentato alla Camera da alcuni colleghi, volto a prevedere la facoltatività della figura del segretario, addirittura in tutti gli enti locali. Previsione che comporterebbe il danno enorme della perdita di un centro di responsabilità in grado di garantire l'unitarietà del sistema amministrativo locale.

Mi scuso se ho approfittato di questa occasione, ma vorrei invitare il Governo e il Parlamento, nel percorso che ci accingiamo a fare, di riforma dell'assetto istituzionale del Paese (e quindi anche delle autonomie locali e della pubblica amministrazione), ad affrontare finalmente una discussione razionale sul ruolo del segretario comunale e, più in generale, sulla necessità di una figura professionale stabile e autonoma, che garantisca, da una parte, esigenze di legalità e di trasparenza e, nello stesso tempo, di efficienza e di innovazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, voglio ringraziare innanzitutto il relatore per l'importante lavoro che ha fatto in queste settimane. Mi consentirà, tuttavia, di ritenere che la sua affermazione secondo la quale con questo provvedimento si darebbe avvio ad una stagione costituente andrebbe forse un po' riqualificata.

Quello in esame è un provvedimento che avvia l'attesa della stagione costituente ed è sicuramente un primo passo che contiene - come dirò - alcuni punti significativi che si aspettavano da tempo. Tuttavia, a mio avviso, questo disegno di legge non incide - forse non potrebbe farlo nel quadro costituzionale vigente - su quelle che sono le cause originarie della degenerazione presentata nell'ultimo quindicennio dal sistema di *governance* multilivello, che ha determinato una sorta di rifiuto e di rigetto da parte dell'opinione pubblica, di cui le Province forse hanno fatto le spese più di altri, non sempre giustamente.

Perché ciò è avvenuto, visto che in tutti i sistemi di amministrazione multilivello esiste una dimensione di area vasta intermedia tra il Comune e talvolta anche tra la Regione e il *Länder*? È avvenuto perché, secondo una prassi tipicamente italiana, man mano che si andava evolvendo il modello organizzativo dello Stato decentrato, non si interveniva adeguatamente sui livelli sottostanti, nel senso che le istituzioni politiche ed il Parlamento non trovavano la forza sufficiente per riorganizzare l'esistente in funzione di princìpi di razionalità ed efficienza, ma via via si avevano delle stratificazioni del nuovo su quanto già esisteva. E così l'origine principale dei problemi che abbiamo avuto null'ultimo quindicennio è stato per esempio quando, nel 2000, il Parlamento ha partorito l'articolo 114 della Costituzione, con il quale si è introdotto un federalismo paritario a tre punte che non ha eguali, almeno nel mondo europeo e per il quale tutti i livelli sono garantiti costituzionalmente nelle loro prerogative e sono reciprocamente autonomi. Ciò ha impedito di instaurare un principio di organizzazione gerarchica tra una dimensione macro-legislativa (quella regionale) e i livelli di organizzazione territoriale sub-regionali.

Allo stesso modo c'è il discorso - di cui mi auguro che potremo discutere quando andremo ad affrontare a breve la revisione del Titolo V collegata alla riforma del Senato - dell'organizzazione delle Regioni, che, com'è noto, sono entità di tipo statistico, travasate nella Costituzione del 1948 e mai messe in discussione. Così, nel momento in cui dovremo organizzare efficienti aree vaste, bisognerà anche cominciare a chiedersi se le Regioni hanno una dimensione adeguata a svolgere le funzioni di legislazione per le competenze che vengono loro attribuite dalla Costituzione, nonché di programmazione strategica dei territori. Credo che il paradosso di Regioni di 800.000 abitanti che al loro interno vedono governo regionale, governi provinciali, governi comunali e tutti gli altri livelli dovrebbe essere oggetto dell'intervento costituzionale.

Ritengo che sia necessario definire e circoscrivere la portata innovativa del provvedimento che esaminiamo oggi. Questo provvedimento consegue il risparmio delle indennità dei consiglieri elettivi. Infatti, si passa da un modello di elezione diretta ad uno di elezioni indiretta, partendo dal presupposto che il carattere costituzionalmente garantito verrà meno con l'articolo 114 e che, in ogni caso, il carattere di autonomia attribuito dalla Costituzione alle Province non implica necessariamente il metodo dell'elezione diretta. Ritengo che ciò non possa essere contestato perché la Corte costituzionale - che pure è intervenuta sul cosiddetto decreto Monti, che effettuava un'operazione analoga - non ha contestato l'intervento della legge ordinaria, ma solo quello del decreto-legge. Pertanto, se avesse ritenuto che il sistema costituzionale garantisce la Provincia così com'è, l'avrebbe sicuramente potuto indicare al legislatore. Dunque, un provvedimento costituzionale, ma di portata circoscritta.

Il provvedimento in esame, però, non riduce quei costi che non sono i costi finanziari diretti sul bilancio dello Stato o sul bilancio pubblico allargato, cioè i costi di intermediazione burocratica. Anzi, da questo punto di vista, credo che dobbiamo esprimere una qualche preoccupazione; infatti, non solo non si elimina il livello provinciale e non si effettua un'operazione di razionalizzazione, accorpamento e riduzione (come il cosiddetto decreto Monti aveva avviato e come io credo si debba assolutamente fare), ma si crea un ulteriore livello di ente locale, rappresentato dall'Unione dei Comuni.

Questa non era mai stata qualificata come tale, ma a questo punto ha un processo costitutivo, propri organi, proprie funzioni, che però non hanno carattere di esclusività; si viaggia attraverso meccanismi volontari e facoltizzanti, in cui il rischio è che ancora una volta non si avvii quell'operazione di semplificazione funzionale e di attribuzione chiara, univoca e leggibile da parte di tutti i cittadini e le imprese che operano sul territorio del chi fa cosa.

Anche rispetto al rapporto tra ente di area vasta, o Città metropolitana, (su cui tornerò tra breve) e Provincia, vi è - consentitemi l'espressione - lo stesso peccato originale, cioè quello che ha cercato di inseguire, di afferrare e di espiare un codice delle autonomie, mai però effettivamente approvato, e che anche questo provvedimento non riesce a risolvere.

Il motivo dell'identificazione delle Province come una delle cause o la causa simbolica della degenerazione del sistema sta, a mio avviso, in due fenomeni, di cui uno tipico della fine degli anni Novanta. Mi riferisco alla moltiplicazione delle Province sul territorio come enti mirati più a dare rappresentanza politica che non a semplificare e a razionalizzare la gestione delle funzioni tipicamente a rete.

Al riguardo, segnalo un punto molto delicato. Il cuore dell'ente di area vasta dovrebbe essere esattamente quello della programmazione, della regolazione e dell'affidamento mediante gara dei servizi a rete a rilevanza economica. A nessuno sfugge, però, che oggi questo è il cuore, anche dal punto di vista del valore economico, dell'attività dei Comuni, in particolare di quelli capoluogo di Città metropolitana o comunque dei capoluoghi di una certa consistenza. Il punto nodale che non si è mai riusciti a risolvere è quello di spostare dal livello comunale ad un livello di area vasta questa competenza, che ha un valore economico e politico aggiunto molto forte.

Da qui nasce un'altra considerazione, o meglio un interrogativo, che io credo ci si debba porre a proposito del carattere elettivo o di secondo grado, non solo del Sindaco metropolitano, ma anche del Presidente della Provincia: cioè se un Sindaco metropolitano o un Presidente di Provincia di secondo grado abbiano la forza politica, la legittimazione, ma anche la presa sul territorio, sulle amministrazioni e sulla base della propria *constituency* abbastanza forti da rivendicare ed imporre questo ruolo di programmazione strategica e di regolazione dei servizi a rete, che sono il punto chiave del governo delle grandi aree metropolitane e dei grandi sistemi di area vasta.

Presidenza della vice presidente FEDELI **(ore 17,26)**

(*Segue* LANZILLOTTA). Ma il secondo punto che ha determinato la degenerazione del sistema è stato un altro: non solo le Province sono diventate tante, ma sotto o accanto sono continuati ad esistere tutti quegli organismi, agenzie e consorzi preposti alle funzioni proprie delle Province, come gli ATO (ambiti territoriali ottimali) dei rifiuti e dell'acqua, i consorzi industriali, quelli di bonifica, e chi più ne ha più ne metta. Si tratta di organismi che fanno perdere di senso all'ente di area vasta e che creano una moltiplicazione di soggetti che gli operatori del territorio sono costretti a risolvere.

Mi permetto di sottolineare che questo provvedimento, salvo la questione del carattere elettivo degli organi, non risolve nessuno di questi problemi: li accenna, dà un cenno di consapevolezza della loro esistenza, ma non li risolve in modo netto e certo, perché avvia un processo, che peraltro è già stato intrapreso con legge, ad esempio nel caso della soppressione degli ATO e dei consorzi, che già dovrebbe essere realizzata, senza tuttavia mettere dei punti finali e dare delle certezze.

Pertanto, il punto che non si comprende è come questo «sgranamento» dei tempi, cioè questi tempi così allungati, possano essere compatibili poi con il fatto che questa è una normativa transitoria. Se è transitoria rispetto a un percorso costituzionale che sta per arrivare, dovrebbe essere anche una normativa molto breve e compatta, realizzata e perfezionata nella sua applicazione nell'arco di poco tempo. Invece il relatore aveva addirittura immaginato dei piani triennali a scorrimento, che fanno immaginare dei percorsi infiniti. Credo allora di leggere nel testo una piccola riserva mentale, ovvero l'idea che, quale che sia la riforma costituzionale, alla fine questo assetto provvisorio rimarrà, come spesso accade nel nostro Paese, un assetto definitivo. Ma allora i problemi della *governance* locale non verrebbero risolti.

Pertanto, penso che una delle ipotesi (anche se mi rendo conto che sarebbe un segno politico molto ridimensionato) sarebbe quella di rendere ineluttabile l'intervento normativo a regime sull'assetto funzionale e organizzativo *post*-revisione costituzionale, prevedendo ora solo quella parte che attiene agli organi e che è stata risolta opportunamente con la norma transitoria. Anche perché, se così non fosse, e se tutti questi processi verranno sgranati nel tempo, mi domando che cosa diremo al commissario Cottarelli o a chi per lui dovrà trasferire nel bilancio pubblico gli effetti quantitativi delle

norme che stiamo approvando. Infatti, il problema dell'eliminazione delle Province e della razionalizzazione del sistema multi-livello non attiene solo alla riduzione dei costi degli organi, che sono abbastanza marginali, ma attiene alla riduzione degli apparati burocratici di supporto. Se le Province rimangono quelle che sono oggi, tutti i costi degli immobili o i costi del personale alla fine non si ridurranno di molto. Non solo, ma se la struttura dell'area vasta non viene profondamente modificata, per arrivare ad un modello tipo quello che era emerso dal cosiddetto decreto Monti, non avremo l'altro effetto - che è quello che determina davvero la riduzione dei costi - della razionalizzazione degli uffici dello Stato sul territorio, che inevitabilmente seguiranno la dimensione di area vasta. Ciò perché non si riuscirà a creare una simmetria tra ente locale di area vasta e dimensione degli uffici statali per cui proprio in quel settore in cui bisognerebbe potare radicalmente, non riusciremo ad operare.

Comprendo che qui ci sono resistenze che non sono solo della burocrazia. Dobbiamo dircelo chiaramente: quella provinciale è la dimensione organizzativa di tanti sistemi associativi, di quelli sindacali, confindustriali, di tutto l'associazionismo e delle rappresentanze sociali, che sono sistemi di potere anch'essi e che ovviamente, se viene meno la base a cui riferire il modello organizzativo, vengono profondamente incisi anche al proprio interno. E tuttavia, se noi pensiamo...

PRESIDENTE. Senatrice, concluda.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. ...che questa stagione debba essere - come ce l'ha annunciata il Presidente del Consiglio - di un riformismo radicale, ecco allora che le timidezze che sono in questo testo noi le attribuiamo al residuo di una stagione che si va esaurendo, ma non ad un anticipo della fase che tutti aspettiamo. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, come è già accaduto durante la presente legislatura, quest'Assemblea si trova a dover approvare un provvedimento con i minuti contati, perché una mancata approvazione costituirebbe un grave problema. Un'approvazione, peraltro, con il sigillo della provvisorietà, del provvedimento tampone, visto che siamo nel pieno di una riforma destinata a cambiare di nuovo l'assetto complessivo.

Nessuno di noi, e io per primo, vuole che si proceda con nuove elezioni per i Presidenti di Provincia, perché sarebbe catastrofico da ogni punto di vista, e per questo saremmo responsabili, anche perché vi è un evidente squilibrio, che va sanato, tra Province che hanno ancora una guida politica e altre che da due anni hanno un commissario perché non si è nel frattempo proceduto a nuove elezioni in attesa della riforma.

Il caso drammatico della Provincia di Belluno è lì a dimostrarci una situazione di palese ingiustizia - e vorrei dire di prevaricazione politica e burocratica - che oggi rischia l'esasperazione e addirittura la rivolta popolare. Ma l'auspicio è che il Senato non sia messo più ad operare in condizioni del genere, soprattutto se vi sono provvedimenti che ridisegnano profondamente, come questo, l'architettura istituzionale. Quindi, auspico che il disegno di riforma istituzionale vera e propria, che il Governo ha annunciato e già presentato, avvenga con un metodo diverso. Fatta questa premessa, riteniamo che il provvedimento affronti una questione di enorme importanza, ridisegnando funzioni e competenze di un ente che, in molti casi, è apparso debole, con scarso impatto sulla vita dei cittadini.

La loro trasformazione in enti di secondo livello conduce le Province ad essere enti con funzioni strettamente gestionali, laddove la direzione politica e amministrativa può benissimo essere data dai Comuni o dalle Regioni, producendo così una semplificazione e un'accelerazione dei processi decisionali. Inoltre, l'individuazione e l'introduzione delle aree metropolitane come spazio unitario d'azione amministrativa rappresentano un passo in avanti che mette finalmente in relazione l'Italia al resto d'Europa.

Accogliamo allora positivamente, pur con tutti i limiti e le riserve che ho segnalato, questo provvedimento, che ha dalla sua il fatto di compiere un concreto passo avanti su materie delle quali tanto si è parlato, senza però mai giungere al dunque. Resta però per noi un principio di fondo.

La riforma delle istituzioni produrrà un innalzamento qualitativo dei processi decisionali, di quelli amministrativi, ed avrà una ricaduta positiva sulla vita delle persone solo se questa saprà disegnare un abito in grado di calzare sulle specificità del nostro Paese (l'ha ribadito in quest'Aula anche il presidente Renzi). Allora è chiaro che questo provvedimento in sé non basta: esso assumerà senso e valore, in quell'inquadramento complessivo relativo a funzioni e competenze, con la nuova riforma del Titolo V, ma anche col nuovo Senato delle autonomie, che per noi rappresentano il vero banco di prova per la modernizzazione delle nostre istituzioni e per una reale autonomia delle istituzioni regionali e delle Province autonome. Una riforma, quest'ultima, nella quale è necessario riscrivere tutto il piano delle competenze onde evitare quei conflitti d'attribuzione e quella sovrapproduzione normativa cui abbiamo assistito negli ultimi tredici anni.

Come autonomisti ci impegneremo affinché venga inserita una clausola di salvaguardia per le autonomie speciali. Da questo punto di vista la sensibilità e la competenza del sottosegretario Bressa ci rassicurano.

In linea di principio, è una cosa non molto diversa dall'individuazione delle aree metropolitane, e cioè dal fatto che esiste un bacino unico e unitario che necessita di un medesimo strumento di governo e con competenze che tengano conto della particolarità storica e sociale.

Sempre muovendosi su questo filo di ragionamento, al provvedimento che noi stiamo discutendo il nostro Gruppo ha presentato in Aula alcuni emendamenti che tengono conto della specificità dei territori di montagna, i quali, noi crediamo, che necessitano di una *governance* particolare e dedicata. Su questo si è ironizzato e non poco, come se la questione fosse quella di un territorio che mette in campo una efficace dinamica lobbistico-corporativa. Invece, sono semplicemente le oggettive difficoltà di quelle aree, facilmente immaginabili anche da chi non vi ha vissuto o avuto un'esperienza da amministratore in quelle zone. E poi le esperienze vere di autogoverno e di autogestione del territorio, che storicamente hanno saputo dimostrare (e le regole del Cadore sono lì ad insegnarlo).

Per questo chiediamo, in attesa di quella riforma generale del Senato e del Titolo V della Costituzione, che per le Province interamente montane venga mantenuto un ente intermedio che sia direttamente eletto dai cittadini e rappresenti la base per l'assunzione di maggiori responsabilità amministrative, regolamentari e finanziarie, così come previsto dalla Costituzione a tutela della montagna, dalle disposizioni europee per l'arco alpino e dalla riforma Monti del 2012, che decretava l'eccezionalità di quelle aree.

Chiediamo altresì che, per le Province interamente montane e confinanti con Paesi stranieri, si preveda uno spazio finanziario adeguato alle maggiori funzioni assegnate proprio dal comma 2 dell'articolo 17, completando così il riconoscimento della specificità che viene introdotto con l'articolo 1, comma 3.

Chiediamo ancora, sempre con riferimento alle Province montane, che non si parli solo si sviluppo strategico, ma di sviluppo strategico, economico e sociale, per supportare l'economia locale, ad esempio con politiche attive per il lavoro (oggi assolutamente necessarie), e il miglioramento delle condizioni di vita della comunità di riferimento, in particolare con interventi che mirino alla coesione sociale.

Tutto questo per fare in modo che l'attuale provvedimento non vada a colpire negativamente e a mortificare territori che, per particolarità storiche e geografiche, per la complessità gestionale che li riguarda, richiedono strumenti diversi rispetto ad altre aree. E il rischio del dissesto idrogeologico l'abbiamo vissuto tutti anche quest'anno. Ciò avendo sempre in mente quello che dicevo prima: il principio che deve guidare il nuovo disegno istituzionale deve tenere dentro le specificità per non deprimerle e mortificarle, ma per permettere loro di esprimere al meglio le loro potenzialità. Proprio come, con questo provvedimento, si cerca di fare con le Città metropolitane e, come speriamo, si vorrà fare con le zone di montagna.

Il nostro Gruppo voterà favorevolmente questo provvedimento, ma - ripeto - con la sfida rinviata al provvedimento ben più generale, che è la riforma istituzionale e costituzionale vera e propria. *(Applausi del senatore Laniece).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(GAL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'Aula è distratta ed il tema non è dei più avvincenti, per cui vorrei limitare il mio intervento a delle esemplificazioni.

Leggendo il testo di questo disegno di legge, di questo pateracchio per la verità, che voi ci presentate, mi è venuto a mente un aneddoto a proposito di un napoletano che, dovendo andare in Turchia, aveva con sé un cane. Arrivato alla frontiera, gli spiegarono che i musulmani non consentivano la presenza di animali domestici, tranne che di gatti. Allora il napoletano disse (e lo dico in dialetto perché è comprensibile): «*Ah, vabbé, allora 'o pittamm'*». Cioè, si dipinge il cane in modo che sembri un gatto, ed è esattamente quello che si propone questo disegno di legge, il quale non abolisce assolutamente niente, ma trasforma, se non peggiora, il vecchio assetto organizzativo delle Province e, per la verità, come sempre capita ai governanti che non sanno come districarsi perché non sanno se essere carne o pesce, si comincia dalla coda e non dalla testa.

Come ho più volte detto, credo che il voto di sfiducia che abbiamo dato al Governo Renzi sia nato da una considerazione molto semplice: che tipo di Governo è questo? È un Governo che vuol continuare sulla strada dello statalismo, quindi delle burocrazie statali, quindi della confusione, dell'inefficienza e degli elevati costi, o è un Governo che vuole inserire, all'interno del sistema, criteri liberali nelle istituzioni e di libero mercato in economia? Mi spiego.

Noi, invece di porci il problema di modificare il Titolo V della Costituzione e cominciare da questo, e quindi destatalizzare ovverosia immaginare una forma più snella, più efficiente e minimale di Stato che sia meno costosa, meno farraginosa, meno bolsa, meno burocratica e meno ridondante, andiamo dalla coda a ridisegnare un anello della catena, solo perché la *vulgata* è di dire che, abolendo le Province, stiamo tagliando le spese. È come la storiella del taglio dei parlamentari: finora nessuno ha spiegato dal punto di vista economico, essendo ridicola la sua ricaduta, perché si debba tagliare il numero dei parlamentari della metà e non dei due terzi o di un terzo e si debba abolire il Senato e non la Camera dei deputati. *(Applausi dei senatori Liuzzi e Volpi)*. Questo appartiene alla storia del folclore italiano: qualcuno, come un grande giornalista, un *opinion leader* si alza una mattina e butta fuori questo che diventa poi patrimonio consolidato di altri *maître à penser* fino a quando viene propinato al grande pubblico e ai cittadini come uno strumento o per moralizzare la politica o per recuperare, nell'ambito dei risparmi che sono di ben altra entità e natura, una verginità perduta rispetto ai disservizi, rispetto probabilmente alla dissipazione del pubblico denaro di cui si è caratterizzata tutta una classe politica per un lungo periodo.

Ci troviamo nella condizione di dover abolire le Province perché dobbiamo risparmiare, e allora ha ragione il collega leghista: perché non aboliamo la Presidenza del Consiglio che ha circa 3.000 o 3.500 imboscati, parassiti e persone che non fanno assolutamente niente dalla mattina alla sera? Perché non procediamo immediatamente a chiudere tutti i carrozzoni del parastato, buona parte delle 11.700 aziende partecipate dallo Stato che portano in retaggio, in dote, centinaia e centinaia di milioni di euro di *deficit* l'anno? La sola Ansaldo, che per certi versi è un nostro fiore all'occhiello, ha 5 miliardi di euro di debito. Non credo che la decisione pseudocopernicana di trasformare le Province in aree metropolitane possa dare neanche la centesima parte del risparmio che si potrebbe avere dall'ACEA.

Ultimamente con il decreto salva Roma ci abbiamo rimesso circa 150 milioni di euro, perché il Sindaco della Capitale e i Caltagirone, i soci di minoranza, invece di produrre utili che i Caltagirone stessi avrebbero introitato, hanno prodotto perdite per i soliti disservizi, per la ridondanza di personale e la mancanza di qualsiasi parametrazione di produttività, di merito, di capacità. Continuiamo a dare 34 milioni di euro ai morti di fame e alle fasce che non possono alimentarsi diamo qualcosa come 40 euro al mese: gliene avremmo potuto dare 140 se i 150 milioni di euro dati all'ACEA fossero stati consegnati alla Caritas o ai banchi alimentari a cui la parte veramente povera del Paese si rivolge. E voi venite qua con un provvedimento in cui cassate le Province e le chiamate aree metropolitane!

Vedete, una delle critiche che i liberali fanno allo statalismo è che quando lo Stato è bolso, ridondante e complicato da gestire si verifica una condizione: più funzioni e più funzionari. Esiste un eloquente precedente: anche le aziende sanitarie locali sono state accorpate per area vasta. È diminuito il *deficit*

nelle Regioni meridionali? Il *deficit* viene dallo scollamento del Servizio sanitario a gestione statale, che viene pagato a piè di lista e che non ha alcuna parametrazione di produttività, di merito e di qualità; non veniva certamente dal fatto che in una Provincia ci fossero due aziende sanitarie.

È vero: avremmo risparmiato lo stipendio di 50 funzionari. Ma la fonte del debito e della disarmonia economica, oltre che di quella funzionale, è la mancanza in questo Stato di qualsiasi criterio di rilevazione della produttività, dell'efficienza e della qualità! Siamo uno Stato che con quattro milioni e mezzo di dipendenti ci permettiamo il lusso di pagarli per la sola giornata di presenza, senza valutare minimamente cosa si fa, quanto si fa e come lo si fa!

E voi venite qua a dire che cambiando l'ordine degli addendi la somma cambia: invece non cambia.

State limitando anche le autonomie, perché voi state assoggettando tutti i piccoli Comuni che ricadono nell'area metropolitana, che saranno soggetti e schiacciati dai Comuni capoluogo.

Allora, vedete: poiché mi rifaccio alla storia e alla cultura politica di Luigi Sturzo, che ci ha insegnato cosa siano le autonomie locali, vi dico che questo è uno dei pannicelli caldi di questo nuovo Governo (che è vecchio, anzi è peggiore di quello precedente, perché quello non si ammantava della veste rivoluzionaria).

Non chiamerò Fonzie il presidente del Consiglio Renzi, ma lo chiamerò *madame* Verdurin. Chi ha letto «*À la recherche du temps perdu*» di Proust...

PRESIDENTE. Richiamo sempre tutti al rispetto delle funzioni istituzionali, indipendentemente dalle opinioni.

D'ANNA *(GAL)*. Signora Presidente, Berlusconi l'avete ingiuriato in tutti i modi. *(Applausi del senatore Liuzzi)*.

PRESIDENTE. Non credo in Aula.

D'ANNA *(GAL)*. Nano, psiconano...

PRESIDENTE. Non certo in Aula e non certo durante la Presidenza.

D'ANNA *(GAL)*. Mi faccia parlare, per cortesia. Mi faccia parlare.

PRESIDENTE. Prego, la richiamavo solo al rispetto del linguaggio.

D'ANNA *(GAL)*. Ne avete dette di tutti i colori.

PRESIDENTE. Si sta sbagliando.

D'ANNA *(GAL)*. Con impudenza e improntitudine. Ci fate dire che il Presidente del Consiglio rassomiglia a *madame* Verdurin? Lo possiamo dire?

PRESIDENTE. Secondo me no.

D'ANNA *(GAL)*. Lei ha letto la «*Recherche*» di Proust?

PRESIDENTE. Certo.

D'ANNA *(GAL)*. Brava. E allora mi faccia dire: *madame* Verdurin, non potendo cambiare le cose, quando andava a Parigi e ritornava si cambiava il cappellino: l'ambiente era sempre provinciale. Ebbene, l'aria fritta e rifritta dei pannicelli caldi e del mantenimento dello *status quo* di questo tipo di Stato è la stessa. Non sarà il cappellino di *madame* Verdurin a far cambiare il contesto culturale del salotto di *Madame*.

Questo Governo, che dice di volersi ergere a rivoluzionario e di voler rivoltare l'Italia come un calzino, non ha fatto altro che mettere un po' di cromatina su scarpe vecchie e logore che sono quelle dello statalismo, sono quelle del cattocomunismo imperante. C'è un epigono di Dossetti al banco del Governo, che io conosco dai gruppi giovanili. So come ragionano, e questo Stato fa comodo. Voi siete con questo provvedimento dei Gattopardi e dei trasformisti. Non volete abolire alcunché. Ripeto: non volete abolire alcunché.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

D'ANNA *(GAL)*. Anche l'interruzione ha conteggiato?

PRESIDENTE. Le abbiamo già dato un minuto in più, tranquillo. Quindi concluda, per favore.

D'ANNA *(GAL)*. Brava, Presidente, brava.

Allora concludo dicendo che non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo votare questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Liuzzi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto le alunne e gli alunni dell'Istituto comprensivo «San Domenico Savio» di Barletta. *(Applausi)*.

Sull'inammissibilità della proposta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge costituzionale n. 1373

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo la parola per intervenire, ai sensi dell'articolo 92, per un richiamo al Regolamento del Senato.

Faccio una piccola premessa. Alla luce della presentazione della nostra richiesta di procedura urgentissima, opportunamente effettuata nella giornata di ieri, sarebbe stato opportuno darcene comunicazione in tempo utile e non in Aula, soltanto per un discorso di correttezza tra un Gruppo parlamentare come quello del Movimento 5 Stelle e questa Presidenza. Questa è solo una premessa e il discorso della cortesia probabilmente non è per tutti.

In ogni caso, la procedura urgentissima è prevista all'articolo 56, comma 4, del Regolamento - che noi del Movimento 5 Stelle leggiamo, e pretendiamo che la Presidenza faccia lo stesso - per discutere o votare su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

Nel testo dell'articolo summenzionato non sono previste né deroghe né eccezioni alcune. Non si comprende, dunque, la declaratoria di inammissibilità del presidente Grasso. L'interpretazione regolamentare deve necessariamente essere caratterizzata dall'esame letterale della norma in cui - giova ripeterlo - non è esclusa alcuna tipologia di provvedimenti; anzi si parla di discussione e votazione di argomenti non previsti, signora Presidente a prescindere dall'*iter* del provvedimento in Commissione e dalla sua tipologia.

Il Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ritiene assai grave l'interpretazione della Presidenza dell'articolo 56, comma 4. Si tratta di un'interpretazione tanto arbitraria quanto scorretta. Poco fa, signora Presidente, il presidente Grasso non ha dato la parola ad un componente di ogni Gruppo, come previsto dal Regolamento. Non si è discusso, quindi, in quest'Aula se questo disegno di legge costituzionale poteva essere messo immediatamente all'ordine del giorno, come se fosse un tabù. La preghiamo, dunque, di volerci fornire un'esaustiva documentazione dei precedenti riferiti all'articolo 56, comma 4.

Solo per darvi qualche *input*, ci risulta che un precedente assai significativo esista già: nel corso della seduta antimeridiana del 24 luglio 2002, seppur in termini di deliberazione implicita, sono stati iscritti all'ordine del giorno, secondo la procedura urgentissima, ben nove disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali, riconducibili dunque all'articolo 72, quarto comma, della Costituzione al quale facevate riferimento proprio poc'anzi.

Infine, me lo lasci dire, siccome non è la prima volta che ciò avviene proprio ai danni del Movimento 5 Stelle, sembra che sia preclusa la possibilità di utilizzare uno strumento limpidamente previsto dal Regolamento. Allora ci viene il tremendo dubbio che tutte le volte che si vogliano mettere alla luce e in trasparenza le contraddizioni di questa maggioranza, e del PD in particolare, le nostre richieste

vengano dichiarate inammissibili dalla Presidenza, e dal presidente Grasso in particolare. Speriamo che questa sia soltanto una nostra impressione o una strana coincidenza, signora Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Intanto ricordo a lei e a tutta l'Assemblea che quello che ha letto in apertura di seduta il presidente Grasso è corretto e corrisponde esattamente agli articoli del Regolamento e della Costituzione.

Ricordo anche a lei che il disegno di legge da voi presentato deve ancora fare, in base all'articolo 72, primo comma, della Costituzione, l'*iter* che prevede prima l'istruttoria in Commissione e poi l'esame in Assemblea. *(Il senatore Santangelo fa cenno di voler intervenire)*. La prego, senatore, lei ha svolto il suo intervento, io le ho risposto, nel senso che ritengo valida... *(Commenti del senatore Santangelo)*. La Presidenza risponde, possiamo non essere d'accordo, ma così è.

SANTANGELO *(M5S)*. Mi usi la cortesia di darmi la parola, sarò breve.

PRESIDENTE. La prego, abbiamo registrato quanto da lei detto e le ho risposto.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, mi dia la parola, lei ha letto un'inesattezza grave. E lei sta parlando al microfono e io no.

PRESIDENTE. No, perché le faccio vedere che l'articolo 72 della Costituzione dice che l'esame avviene prima in Commissione, e il disegno di legge è stato presentato ieri.

SANTANGELO *(M5S)*. Ai sensi dell'articolo 92, lei mi deve concedere la parola tutte le volte che glielo chiedo! *(Proteste dai banchi del PD)*.

PRESIDENTE. Innanzitutto abbassi il tono, per favore.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, se lei non mi dà la parola come mi sente?

PRESIDENTE. Le sto rispondendo, anzi le ho già risposto, ma le do la parola ancora per un minuto. Prego, senatore Santangelo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiedo scusa, ma se lei non mi fa accendere il microfono...

PRESIDENTE. Scusi, ma se io sto parlando, secondo lei non è corretto che io termini di parlare e che poi le dia la parola? Valuti lei anche questi elementi. Prego, senatore Santangelo.

SANTANGELO *(M5S)*. Signora Presidente, mi scusi se mi sono sovrapposto alla sua voce.

Le ripeto che l'articolo 56, comma 4, del Regolamento prevede che venga data la parola ad un componente per ogni Gruppo, e questo non è stato fatto, e non c'è scritto assolutamente nell'articolo della Costituzione al quale voi fate riferimento. È la prima volta che viene letto l'articolo della Costituzione in riferimento al Regolamento parlamentare. Il Regolamento parlamentare ha per l'appunto la funzione di interpretare la Costituzione e farvi riferimento in maniera chiara.

Se legge bene, signora Presidente... *(La vice presidente Fedeli si consulta con un consigliere parlamentare)*. Però mi deve ascoltare, altrimenti parlo direttamente con il consigliere che l'assiste.

PRESIDENTE. La sto ascoltando, non si preoccupi. Prego.

SANTANGELO *(M5S)*. In quell'articolo della Costituzione si fa riferimento in maniera chiara ed esplicita (ci sono i numeretti e gli asterischi che sono riportati in basso, signora Presidente) a degli articoli del Regolamento e non menziona in maniera esplicita l'articolo 56, comma 4. La sua risposta, quindi, non è assolutamente esaustiva e io prego di avere i dovuti chiarimenti e che sia messa ai voti questa proposta, che è limpida. Se questa non viene discussa in Aula, lei consideri che si poteva anche mettere in discussione la proposta di indire una riunione della Conferenza dei Capigruppo che avrebbe, come ha fatto altre volte, inserito in calendario lo stesso disegno di legge costituzionale. Questo è stato impedito... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Proteste dai banchi del PD)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore, per favore.

SANTANGELO *(M5S)*. Ho concluso. Grazie, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, prendiamo atto della sua replica. Confermo quanto letto dal Presidente in Aula e quanto da questa Presidenza risposto.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212e 965 (ore 17,59)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il testo del disegno di legge che intende modificare l'assetto istituzionale dei territori impone alcune considerazioni in merito al governo delle Province con territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri (sostanzialmente Sondrio e Belluno).

Si tratta di norme che, partendo dalla generale indicazione del comma terzo dell'articolo 1, risentono delle previsioni di dettaglio riservate in generale alla trasformazione delle Province in enti di area vasta di secondo grado.

Considero senza dubbio importante il fatto che un primissimo riconoscimento della generale particolarità delle aree periferiche di montagna sia stato formalmente espresso dal Governo con la norma in esame, ma avrei innanzitutto ancorato la norma alla Convenzione delle Alpi, firmata a Salisburgo il 7 novembre 1991, modificata il 6 aprile 1993 e resa esecutiva dall'Italia con legge n. 403 del 1999.

Si tratta di un Trattato internazionale sottoscritto dai Paesi alpini con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare gli interessi della popolazione residente, tenendo conto delle complesse questioni ambientali, sociali, economiche e culturali. Per il conseguimento di queste finalità è quanto mai opportuna la presenza di un ente locale territoriale come la Provincia in grado di porsi, in ragione delle sue dimensioni, in una posizione tale da assumere uno sguardo sinottico sull'intero territorio montano. In particolare, il Protocollo allegato alla Convenzione, che quindi è legge, prevede che siano attuate misure volte a «favorire le pari opportunità della popolazione locale nello sviluppo sociale, culturale ed economico, nel rispetto delle competenze territoriali». Perché ciò possa rendersi efficacemente attuabile, a mio modo di vedere, non sono sufficienti un impegno dello Stato e l'assunzione di specifiche strategie regionali, ma è necessario un rafforzamento e non uno svuotamento di tutti gli enti territoriali sul piano della loro capacità di agire conformemente al principio di sussidiarietà.

La lettura del disegno di legge mostra poi evidenti limiti operativi. La specificità dichiarata al comma 3 dell'articolo 1 si cristallizza sempre di più in un proposito privo, però, di un vero sviluppo nelle successive previsioni di dettaglio che, anzi, se approvate, metteranno a serio rischio la governabilità dei territori montani.

È bene partire da una considerazione che ritengo prologo essenziale per le successive valutazioni. La specificità delle aree interamente montane risiede essenzialmente nella frammentarietà del loro territorio e, dunque, nelle oggettive difficoltà di gestione e governo dello stesso. Si tratta di problematiche note rispetto alle quali gli stessi territori hanno nel tempo cercato e attivato autonome soluzioni in una condizione divenuta tale anche ragione di forzature concettuali, di periferia del Paese.

Questa situazione si è progressivamente scontrata con la necessità, soprattutto sotto il profilo economico-produttivo, di far fronte a cambiamenti socioeconomici di portata sovranazionale, complessivamente e genericamente ricompresi nella cosiddetta globalizzazione. Si tratta di fenomeni che hanno spazzato via i confini territoriali ed hanno così imposto anche alle aree montane di organizzarsi in maniera tale da acquisire una solida competitività.

Gli esiti di tali cambiamenti - bisogna che ce lo ricordiamo - hanno portato a veri e propri sconvolgimenti per la montagna. E basti un dato: negli ultimi 30 anni la popolazione montana italiana è scesa di quasi il 15 per cento in media, con picchi drammatici in Regioni come il Veneto e il Piemonte (rispettivamente oltre il 30 per cento e oltre il 40 per cento in meno).

Una tale emorragia è, evidentemente, una criticità che è stata progressivamente alimentata dall'incapacità di far fronte alle esigenze strutturali della società montana, in una parola da un carente

governo della stessa. Limiti di governo che si sono tradotti in una mancanza - spesso forzata dalla scarsità degli strumenti a disposizione - di scelte operative e di azioni concrete di gestione del territorio, anche a fronte di esigenze macroscopiche.

A tal proposito è opportuno citare, a titolo di esempio significativo, il tema dell'infrastrutturazione di queste aree. Per le ragioni, anche morfologiche, alle quali ho accennato, è chiara la necessità di avvicinare tra loro i singoli territori di cui le aree montane si compongono e le infrastrutture (viarie, energetiche, tecnologiche) sono il primo essenziale strumento per consentire un reale governo del territorio.

Ciò che va evitato è una dispersione di energie, la quale provoca uno spreco di risorse, che a sua volta genera fuga «dai» territori e «dei» territori. E con ciò mi riferisco anche alle recenti vicende referendarie che hanno interessato e tuttora interessano alcuni Comuni montani della mia Provincia - Belluno - attratti dalla certo più invitante condizione delle limitrofe Regioni e Province a statuto speciale, dotate, esse sì, degli adeguati strumenti per far fronte alle peculiarità che le caratterizzano in quanto territori, a un tempo, di montagna e di confine.

Per inciso vale la pena ricordare ancora che l'immagine della montagna come territorio povero è ormai un *refrain* del passato: tutti noi sappiamo, invece, che è la difficoltà a valorizzare le risorse montane a provocare fenomeni di allontanamento dalla stessa.

Il tema delle infrastrutture fa il pari con le necessità legate alla tutela del diritto allo studio (che in alta montagna è sempre meno garantito), del diritto alla salute (con presidi ospedalieri ridotti o destinati alla chiusura), insomma di diritti essenziali, costituzionalmente garantiti.

Una riforma solida dovrebbe agevolare il recupero di questa dote fondamentale, che spetta ad ogni cittadino italiano. Così non fa, invece, il provvedimento che oggi stiamo discutendo.

Venendo, dunque, nel dettaglio alle indicazioni del disegno di legge, evidenzio in primo luogo l'inadeguatezza delle previsioni riferite alla rappresentanza. Il disegno di legge prevede per il governo di area vasta l'elezione di un Presidente e di un Consiglio (peraltro con cariche dalla durata diversa e, quindi, con seri e certi rischi di discontinuità) da parte dei Comuni della Provincia stessa. Il Presidente della Provincia sarà uno dei Sindaci, eletto con i voti degli altri Sindaci, i quali, però, non contano «per testa», ma in proporzione al numero di abitanti del proprio Comune.

È evidente che un tale sistema finirà con il produrre un ancor più accentuato squilibrio tra il centro e la periferia dei territori montani, poiché è nei fondovalle che si trovano i centri abitati più popolosi. Tale impostazione (che è un vero centralismo locale, figlio del centralismo di cui è intrisa l'intera norma) avrà un esito gravissimo, poiché andrà a sommare una frattura tra i centri più popolati e i piccoli abitati dell'alta montagna alla già macroscopica distanza esistente tra il centro e la periferia del Paese.

La soluzione a tale problema si ottiene pienamente solo con la previsione della procedura di elezione a suffragio universale e diretto di entrambi gli organi di governo. La soluzione alternativa, ma solo subordinata alla precedente, è quella di prevedere, attraverso lo statuto, strumenti specifici in grado di migliorare la partecipazione dei territori alla formazione della volontà del nuovo ente, ad esempio intervenendo sul peso dei voti dei Sindaci elettori, collegandoli ad una pluralità di parametri. Solo garantendo una vera rappresentanza di tutto il territorio si può permettere il suo efficace governo, a vantaggio di tutti.

I criteri di ponderazione indicati per le Città metropolitane e applicati anche alle Province montane non garantiscono una vera e completa rappresentatività del territorio in seno a queste ultime. La maggioranza della popolazione delle Province montane risiede in pochi principali centri abitati e capoluoghi comunali. Vi è, dunque, la necessità di assicurare maggiore rilevanza anche alle posizioni di voto dei rappresentanti dei Comuni meno popolosi, i quali si trovano, tuttavia, ad amministrare - questo è il tema - aree anche molto estese del territorio provinciale e portatrici di interessi strategici, ad esempio nei settori primario e terziario.

Con il medesimo fine e per le medesime ragioni, ritengo si debba intervenire sui valori delle maggioranze previsti nel disegno di legge, in particolare per l'approvazione del bilancio in assemblea. I

Comuni ad esprimere voto favorevole devono essere almeno la metà e non solo un terzo, come nelle previsioni attuali. Mi pare che ciò sia essenziale.

Mi avvio alla conclusione, chiudendo con un pensiero sulla questione delle funzioni da attribuire alla Provincia. Il testo di legge in esame prevede per le Province montane funzioni di «cura dello sviluppo strategico del territorio». È noto, tuttavia, che l'espressione del legislatore «sviluppo strategico» va declinata nel significato di «pianificazione». È chiaro che ciò non basta. L'ente di governo dell'area vasta di nuova costituzione chiamato a governare una specificità riconosciuta come quella della montagna deve essere dotato di funzioni che permettano di agire concretamente e non di limitarsi a dettare delle generiche linee di orientamento. Ecco perché la funzione di «sviluppo strategico» deve essere sostituita con quella di «sviluppo economico e sociale».

In conclusione, mi limito a ribadire la sicura necessità di scuotere il confuso contenuto di questo disegno di legge per farlo divenire davvero un'opportunità di riforma. I principi della specificità dei territori non possono essere solo proclamati, con il rischio di risultare poi smentiti dall'attuazione di norme che appaiono distanti dalle reali necessità di cambiamento nell'ambito del governo delle autonomie locali.

PRESIDENTE. Concluda, senatore, per favore.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Mi consenta due parole, signora Presidente.

È vero, come ha detto il relatore in apertura, che il provvedimento che stiamo valutando non è per nulla ordinario. Pertanto, sarebbe stato necessario procedere con maggiore attenzione per evitare un provvedimento confuso che aumenta i costi e presenta, tra l'altro, consistenti profili di incostituzionalità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Crosio)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Presidente, ma la lista che è stata presentata che senso ha?

PRESIDENTE. Io sto seguendo la lista.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Non mi interessa. È mai possibile? Se devono andare a cena, vadano a cena alle 18 e vengano alle 19 in Aula ad intervenire! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Consiglio, siccome questa mattina si è svolto il lavoro di Commissione, non tutti i Gruppi hanno potuto iscrivere i propri senatori e senatrici in tempo utile. *(Commenti del senatore Consiglio)*. Stavo solo rispondendo. Dopo toccherà a lei intervenire. La ringrazio, senatore per avere sollevato la questione perché, effettivamente, c'è stato questo problema.

Prego, senatore D'Alì.

D'ALI' *(NCD)*. Signora Presidente, il Nuovo Centrodestra voterà questo provvedimento, cercando di coglierne alcuni aspetti positivi e, naturalmente, non sottraendosi anche all'opportunità di segnalarne alcune criticità.

Certamente, ciò che ci attende nei prossimi mesi deve essere un grande e coraggioso percorso di riforma delle autonomie territoriali e anche della organizzazione periferica dello Stato. Uno dei principi positivi affermati in questo disegno di legge è, appunto, la codificazione del disallineamento dell'organizzazione periferica dello Stato rispetto all'organizzazione degli enti locali territoriali. Era già nelle premesse, ma il fatto che sia inserito nel testo non guasta.

Altro elemento positivo è che, finalmente, dopo oltre vent'anni ci si avventuri, con un disegno di legge, nel meccanismo della costituzione delle Città metropolitane. In questi vent'anni c'è stato un ostruzionismo dovuto a molto corporativismo istituzionale sul percorso della definizione delle Città metropolitane. Non che esso sia terminato, ma adesso si inizia un percorso, e quindi noi consideriamo questo disegno di legge come una rottura del ghiaccio sul percorso della riforma del Titolo V della Costituzione, che riteniamo essere la madre di tutte le riforme, soprattutto in ordine alla possibilità di diminuire la spesa pubblica nel nostro Paese. Infatti, la riforma del Titolo V e le sue successive leggi di attuazione dovranno sancire un percorso di semplificazione, sia dei livelli di governo, sia delle funzioni tra di essi, perché siano meglio definite e sicuramente con maggiore chiarezza nell'interesse dei cittadini.

Volere oggi individuare le Città metropolitane, in linea con quanto accade in Europa, significa volersi mettere al passo con i tempi, ma significa anche, come dicevo poco fa, individuare funzioni precise dei livelli di governo. E significa anche volere, accanto alle Città metropolitane, individuare un nuovo modello di area vasta sul territorio. Un modello che sia più coerente con quella che è l'esigenza di omogeneità territoriale delle aree vaste e con quello che sia il percorso di avvicinamento della pubblica amministrazione alle esigenze dei cittadini, all'efficienza dei servizi e, quindi, all'economicità degli stessi servizi.

Quindi, oggi noi vediamo iniziare un percorso di riforma. Non siamo certamente completamente soddisfatti di questo testo. Lo abbiamo detto più volte nel corso della discussione in Commissione, e così anche nel corso del dibattito che su questo testo - giustamente - si è aperto in sede politica. Riteniamo che esso sia ancora pervaso da elementi di conservatorismo assolutamente da superare, come il fatto che non ci sia l'introduzione di elementi di flessibilità nella determinazione della nuova area vasta. Giustifichiamo questo atteggiamento con il fatto che ancora attendiamo di poter mettere mano alla riforma costituzionale. Avremmo certamente preferito, come abbiamo detto più volte, che la riforma costituzionale avesse preceduto questa riforma ordinaria di rivisitazione del meccanismo di *governance* delle ex Province; riteniamo infatti che, alla fine, questo disegno di legge individui solamente il superamento dei Consigli, delle Giunte provinciali, nel senso dell'elezione diretta (che, tra l'altro, siamo convinti debba essere presa sempre in buona considerazione), e che si limiti quindi all'eliminazione di una voce di spesa assai marginale rispetto alle grandi voci di spesa legate alla sovrapposizione delle funzioni e alla presenza di un enorme numero di enti intermedi nel settore pubblico del nostro Paese, che devono essere assolutamente eliminati, privilegiando il principio di semplificazione, ma, soprattutto, di maggiore responsabilizzazione dei livelli istituzionali di governo.

Riteniamo che le nuove Province - perché di questo si tratta, non già di eliminazione delle Province - siano un meccanismo assolutamente transitorio e da superare, come dicevo poco fa, così come transitorie riteniamo siano le norme in materia di aggregazione dei Comuni. Non possiamo interpretare l'aggregazione dei Comuni come l'affermazione di un ulteriore livello di governo intermedio tra i Comuni e le Province e tra le Regioni e lo Stato. Dobbiamo assolutamente sfrondare questa giungla di istituzioni.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le Città metropolitane, riteniamo che, quando affronteremo la riforma del Titolo V, si dovrà andare verso un concetto diverso, anche dal punto di vista dimensionale. Sicuramente nel nostro Paese ci sono grandi Città metropolitane, che dovrebbero essere identificate come aree metropolitane. Da questo punto di vista sarà inevitabile introdurre il meccanismo della democrazia diretta.

Oggi questo disegno di legge prevede la possibilità che gli statuti delle Città metropolitane possano dotarsi di un sistema di elezione diretta del loro Presidente o Sindaco metropolitano, a seconda di come lo si voglia chiamare. Credo che tale possibilità più avanti debba essere trasformata in ordinarietà, cioè che tale principio debba essere messo a regime, soprattutto per le tre grandi aree metropolitane del nostro Paese (Milano, Roma e Napoli). Bisogna, inoltre, che su questo principio ci si adegui anche verso un nuovo concetto di dimensionamento delle autonomie territoriali.

Riteniamo che nelle venti Regioni del nostro Paese - a nostro avviso un numero eccessivo - si annidi gran parte dello spreco pubblico e, quindi, dell'elevato costo che il cittadino italiano sostiene rispetto ai cittadini di altri Paesi europei. Infatti, la competitività tra sistemi non interviene solo dal punto di vista della normativa fiscale (che certamente dovrà essere adeguata) o della normativa sul diritto del lavoro (cui il Governo sta già mettendo mano), ma anche e soprattutto dal punto di vista del tempo che cittadini ed imprese impegnano a confrontarsi con una pletora di livelli istituzionali che noi riteniamo assolutamente eccessiva. Pertanto, quando andremo a mettere mano alla riforma del Titolo V, non dovremo trascurare certamente il concetto dell'ampliamento delle autonomie territoriali.

Allo stesso modo, sarà necessario ridisegnare una nuova area vasta, che interpreti veramente l'esigenza di realizzare sinergie tra Comuni, nei servizi da rendersi al cittadino (unificazione di uffici comunali, unificazione di uffici dedicati alle funzioni fondamentali dei Comuni).

Non trascuriamo inoltre l'opportunità, che ci si può presentare mettendo mano alla Costituzione, di unificare anche i servizi in capo alle Regioni. Faccio un esempio per tutti, quello del servizio sanitario, ancora frammentato in venti sistemi, che spesso non dialogano tra di loro; un servizio nel quale, come sappiamo, si annida la stragrande quantità della spesa pubblica del nostro Paese, che dovrebbe invece essere concentrato in un minor numero di aree legate più a concetti di economia di scala che a gelosie di confini amministrativi, così come accade oggi.

Ripeto, noi voteremo a favore di questo disegno di legge, pur non nascondendo che esso ha in sé ancora delle criticità dovute a una timidezza nell'affrontare la qualità della riforma e alla mancanza di quel coraggio con il quale si dovrebbe affrontare nel nostro Paese una riforma vera e profonda del sistema delle autonomie e dei loro rapporti con lo Stato. Una riforma che riteniamo fondamentale, ancor più di quanto non lo sia la riforma delle istituzioni centrali. La stessa riforma del Senato riteniamo debba essere conseguente al riassetto del Titolo V della Costituzione e quindi al riassetto della politica regionale nel nostro Paese.

Quindi, signora Presidente, colleghi, nel ribadire la nostra posizione e le criticità che abbiamo sicuramente evidenziato nel corso della discussione, alcune delle quali potrebbero anche essere smussate nel corso dell'ulteriore esame del disegno di legge da parte dell'Aula, ci auguriamo che la norma conservi, così come è nelle premesse e come ribadito in alcune modifiche - a proposito delle quali ringrazio il relatore e il rappresentante del Governo per il loro accoglimento - un carattere di assoluta transitorietà. Per questo motivo abbiamo rintuzzato alcuni tentativi, non certamente dettati da riserve mentali, ma certamente dettati da buona volontà, che però si mostravano come tentativi di irrigidire nel tempo un sistema che consideriamo assolutamente transitorio e riteniamo dunque che debba essere rapidamente superato. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, le chiedo scusa e la ringrazio: chiedo scusa anche al senatore D'Alì. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo approvato dalla Camera dei deputati non può in alcun modo ritenersi soddisfacente: non lo è perché in esso non abbiamo ravvisato alcuna visione strategica, nessuna programmazione, nessuna prospettiva di medio e di lungo termine. Signora Presidente, siamo da almeno due anni in un caos istituzionale, che ha determinato gravi danni per i cittadini, che hanno visto solo ed esclusivamente tagli alle risorse trasferite e destinate alla scuola, alle strade, alla formazione, ai trasporti, alla difesa del suolo, e soprattutto, signor Presidente, in un momento di straordinaria crisi economica e finanziaria, tagli all'occupazione e al lavoro, anche a causa delle norme che tendono a svuotare le istituzioni provinciali.

Oggetto di questo provvedimento sono le Province, i Comuni, le loro unioni e fusioni, gli organi comunali, la rappresentanza di genere nelle Giunte (ma non per tutte), l'incompatibilità (ma non per tutti), il terzo mandato (ma anche questo non per tutti), le Città metropolitane (ma non tutte), che nessuno ha ancora capito quanto costeranno e soprattutto a cosa serviranno.

C'è grande confusione: quella sì, signora Presidente, sarà per tutti. Il provvedimento sarà oggetto di ricorsi di legittimità da parte di diverse Regioni e, nonostante la Corte costituzionale, ciò sarà oggetto di enormi e lunghi contenziosi.

Ci sono incongruenze, confusioni e sovrapposizioni di organismi: tutto il contrario di quanto viene sbandierato, visto che si è parlato di riordino, di semplificazione e di razionalizzazione. Certo, signora Presidente, il dibattito politico ha evocato a gran voce l'abolizione delle Province, che è stata venduta come il toccasana, la panacea di tutti i mali sia per l'organizzazione dello Stato che addirittura per l'economicità. I risparmi sono stati calcolati in circa 15 miliardi di euro: spero non siano stati postati da qualche altra parte o magari per abbassare il debito.

Ci sono state frasi ad effetto, signora Presidente, grandi campagne mediatiche e grandi battaglie storiche da parte di molti politici, che invece avrebbero dovuto adoperarsi in un'analisi seria, in una altrettanto seria riflessione, in una seria ricerca di soluzioni possibili. Ma non c'è stato niente di tutto

questo: solo un colpo di spugna e un calcolo economico sbagliato, direi sbagliatissimo, che non prende in considerazione il fatto che le Province e i Comuni sono gli enti che hanno visto la spesa crescere solo del 3,4 per cento, in perfetta linea con l'inflazione. La spesa pubblica è di 815 miliardi circa, sulla quale le Province, tutte, virtuose e non, incidono solo ed esclusivamente per l'1,5 per cento: uno dei dati più bassi dell'intera Europa.

Le Province gestiscono l'84 per cento della rete stradale nazionale, 5.000 edifici scolastici, 2.660 palestre scolastiche, 600 centri per l'impiego, e tralascio tutto il resto. Quindi, signora Presidente, è del tutto evidente che cancellare le Province non eliminerebbe di certo queste spese. Spese di cui - è estremamente chiaro - altri enti dovrebbero farsi assolutamente carico. L'unico risparmio sarebbe il costo politico degli amministratori: un costo chiaramente irrilevante in confronto alla spesa della politica nazionale. Sempre sul risparmio, signora Presidente, mi va di ricordare che un Consiglio provinciale e l'intera Giunta costano di gran lunga meno rispetto ai parlamentari eletti nella stessa Provincia. Senza parlare del rapporto che un consigliere provinciale o il Presidente ha con il territorio.

Certo, signora Presidente, è anche inaccettabile che si generalizzi su tutte le Province: alcune non funzionano per nulla; molte funzionano male, ma tante altre funzionano benissimo, ed è su questo che bisognava prestare la massima attenzione; su queste esperienze positive bisognava fare affidamento, a queste andavano date in dotazione un serio federalismo fiscale e la revisione del testo unico sull'ordinamento delle autonomie locali. Questa era la grande occasione per riformare e rendere più efficiente il nostro ordinamento e in generale questo Stato. Con questo sistema allora sì che si potrà misurare la capacità della classe politica, valorizzando la realtà e le capacità degli enti efficienti, premiando quelli virtuosi. Posso ricordare, signora Presidente, che la Provincia di Bergamo costa in politica un caffè all'anno ad ogni cittadino, e non la si può cancellare con un colpo di spugna, come sta accadendo.

Ho il terrore, signora Presidente, che si stia combinando l'ennesimo pasticcio tipicamente italiano: si dice che si vuol risparmiare tagliando la spesa pubblica, e con questo disegno di legge non si aboliscono le Province, ma solamente le elezioni provinciali e le cariche elettive, cioè quelle istituzioni e quelle figure scelte dai cittadini con lo strumento democratico del voto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Concludo, signora Presidente. Questa è storia: tra il 1925 e il 1928, oltre ad un ordinamento speciale per la città di Roma - guarda caso - furono aumentati i poteri politici e soprattutto burocratici dei prefetti, dando così maggiore rilievo alla Provincia come circoscrizione di decentramento statale piuttosto che di ente autonomo e rappresentativo della comunità locale. Signora Presidente, ci risiamo: un salto all'indietro di quasi cent'anni, e sappiamo com'è andata a finire. Faccio i miei complimenti al Governo: di questo avevamo estremamente bisogno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea, dopo che sono stati informati tutti i Gruppi, che la seduta di questa sera si concluderà al termine della discussione generale e che le repliche del relatore e del rappresentante Governo verranno rinviate a domani mattina per consentire alla 5a Commissione di esaminare tutti gli emendamenti.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212e 965 (ore 18,38)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, quello che abbiamo di fronte è un tema ricorrente in questi

anni e viene affrontato sempre da un punto di vista, a mio avviso, assolutamente sbagliato.

Non è quanto costa l'organizzazione dello Stato che pesa, ma quanto l'organizzazione dello Stato, lo Stato stesso, corrisponda ai bisogni e ai valori del popolo che lo sorregge. L'articolo 1 della nostra Costituzione richiama le caratteristiche principali della nostra organizzazione statuale. Lo Stato da noi è in forma repubblicana; è uno Stato democratico, quindi il popolo esercita la sovranità in modo diretto o indiretto; ed è una Repubblica fondata sul lavoro, ovvero sulla partecipazione attiva dei cittadini al progresso economico e sociale del proprio Paese.

Vorrei solamente ricordare, colleghi, che si sono succeduti in questi ultimi decenni diversi Ministri delle riforme istituzionali. Uno è ora Vice Presidente del Senato, ma anche altri si sono esercitati in questa funzione: il Presidente della Commissione delle politiche comunitarie è stato un Ministro delle riforme istituzionali di questo Paese. In questi ultimi vent'anni si è discusso tanto di come meglio corrispondere alle esigenze di sviluppo del nostro Paese anche attraverso un'adeguata architettura istituzionale. E tanto si è discusso che anche questo provvedimento l'unica cosa che fa è lasciare le cose come stanno. Io continuo a dire che mi sorprendo, puntualmente, quando qualcuno si presenta in quest'Aula, o quando in genere si discute, e si usano aggettivi particolarmente significativi: «storico», «è un passo di una riforma essenziale», e invece si lasciano le cose esattamente come stanno.

Cosa abbiamo in questo provvedimento? Le Città metropolitane? Le Città metropolitane nell'ordinamento attuale già esistono. Le Unioni dei Comuni? Le Unioni dei Comuni nell'ordinamento attuale già esistono. Le Province? Le Province già esistono, e tanto esistono che le volevamo anche eliminare perché considerate enti inutili, e invece le confermiamo.

Ricordo che il Governo Monti, quello che avete votato voi e sostenuto voi, in uno dei provvedimenti più rivoluzionari che la legislazione italiana ricordi, ci aveva proposto l'eliminazione delle Province, con un decreto, facendo finta - e meno male che era un Governo di professori - che non esistessero vincoli di natura costituzionale. Adesso non ricordo se fossero dieci i consiglieri provinciali che dovevano costituire il Consiglio provinciale, per continuare ad esercitare una funzione che veniva tutta trasformata in una sorta di grande coordinamento delle attività degli enti locali territoriali, cioè dei Comuni.

Quindi noi siamo di fronte, ancora una volta, ad un provvedimento che non ha idee, che non risolve il problema dei costi perché è veramente poca cosa l'intervento che fa su questo fronte. Anzi, se noi facessimo un'analisi più approfondita, scopriremmo che questo sistema forse porta qualche costo in più, lo trasferisce, e non risolve il problema del rapporto tra il cittadino e lo Stato, il rapporto cioè che il cittadino soffre di più, quello di una burocrazia asfissiante, di una moltiplicazione di passaggi, di una decisione distribuita in più soggetti, di una incertezza totale del diritto.

L'altra operazione che compie, lasciando le cose come stanno, è quella di continuare su una strada che è stata avviata in questi anni e che è sempre più consolidata, ossia la riduzione degli spazi di democrazia. La democrazia è il governo del popolo: falciando alla base la partecipazione diretta del popolo al governo del proprio territorio, si falcia alla radice il principio su cui si fonda la nostra Repubblica, che è democratica. Non è una Repubblica autoritaria e centralista. Non è una Repubblica che si fonda sui Ministeri. Non è una Repubblica espressione di un Presidente del Consiglio. Non è una Repubblica leaderista *(Applausi del senatore D'Anna)*. È una Repubblica democratica e si fonda sulla sovranità del popolo.

Il risultato è che proprio questo principio si aggredisce, in questo e in altri provvedimenti. Si aggredisce il principio della democrazia. Quando un Sindaco governa il Paese, ci si dovrebbe ricordare che il punto principale di attacco dello sviluppo democratico è proprio quello che valorizza la partecipazione diretta dei cittadini al governo del proprio territorio, delle questioni che più direttamente coinvolgono la loro condizione di vita. Quindi, con un ulteriore decreto, con un ulteriore percorso poco democratico, discusso e approfondito, non si può procedere a finte riforme.

Noi abbiamo la netta sensazione - lo dico perché a qualcuno forse sfugge - che il Paese abbia una particolare attitudine di questi tempi a distruggere. La cosa che più si pone come obiettivo è l'eliminazione di istituzioni, funzioni, qualità di partecipazione, di discussione, di sedi di confronto. Si

pone il problema dell'eliminazione: non si pone il problema della costruzione. Non si pone il problema della costruzione rispetto a un'idea di sviluppo diverso, più equilibrata e più giusta. Non si pone il problema dello sviluppo di una civiltà più avanzata. Non si pone il problema delle relazioni più complete tra i diversi livelli di responsabilità. Non si pone il problema della costruzione.

È per questo - e ho concluso - che qui sta il limite del provvedimento in esame. È un provvedimento che non cambia nulla, ma colpisce i principi di democrazia su cui si fonda la nostra Repubblica. Non disegna un altro sistema, un altro ordinamento su cui si possa invece sviluppare più civilmente anche la nostra economia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Molinari)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signora Presidente, è stato ribadito sino alla noia oggi pomeriggio che l'Atto Senato n. 1212 persegue, sin nelle intenzioni, obiettivi di efficienza e razionalizzazione; essi, tuttavia, sembrano in gran parte disattesi.

Nella programmazione del Governo un disegno c'è, ma appare farraginoso, inutilmente complicato, a tratti contraddittorio e, soprattutto, il necessario riordino di strutture e competenze rimane vincolato all'approvazione di un disegno di legge costituzionale per l'eliminazione delle Province. Di questo disegno di legge governativo però abbiamo solo una bozza, e nulla è stato depositato ancora in Senato.

Viceversa, un disegno di legge costituzionale in materia di abolizione delle Province e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, il n. 1373 per l'esattezza, è stato comunicato alla Presidenza l'11 marzo scorso ed è stato presentato dal Movimento 5 Stelle. Un disegno di legge per il quale abbiamo richiesto l'immediata calendarizzazione (dichiarata dal Presidente, secondo noi impropriamente, inammissibile) e per il quale comunque ci riserviamo di chiedere la procedura d'urgenza.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nella nostra pregiudiziale, suscitano non poche perplessità la confusione ordinamentale e l'estrema complessità del meccanismo di riordino. Entrando un po' più nel merito, per quelle che sono le parti di mia competenza, anche gli aspetti che riguardano la materia culturale appaiono a nostro modo di vedere emblematici di un navigare sotto costa senza avere ben chiara la rotta da seguire. Nel testo in esame, infatti, tra le funzioni amministrative di interesse provinciale che si prevede di sopprimere c'è la valorizzazione dei beni culturali, ma non è specificato a chi queste funzioni andrebbero, qualora sottratte alle Province perché soppresse. E questo aggiunge inquietudine a un lungo novero di inquietudini, date le condizioni in cui versa il nostro comparto culturale. Inoltre, il testo del Governo prevede una programmazione provinciale della rete scolastica nel rispetto della programmazione regionale: un sintomo evidente di quella sindrome da *matrioska* o, se preferite, da scatole cinesi di cui è afflitto il sistema degli enti locali nel nostro Paese.

Concludo: l'unica strada perseguibile ci pare pertanto affrontare il problema alla radice e procedere al più presto - come abbiamo più volte ribadito - con l'approvazione di un disegno di legge costituzionale che disponga l'abolizione delle Province e che sia conseguentemente in grado di ridefinire, con criterio e con criteri di semplificazione e razionalizzazione della spesa, l'architettura stessa degli enti locali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti del Liceo classico di San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza. Benvenuti. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1212e 965 (ore 18,44)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, nell'eloquio fin qui ascoltato, nei commenti numerosi fino ad oggi apparsi sulla stampa, dai più grandi quotidiani nazionali al più piccolo quotidiano di provincia, è emerso non un solo elemento favorevole sul disegno di legge in discussione. Semmai, si evidenzia la distanza siderale tra le opzioni culturali e le culture politiche del Paese e del Parlamento. Certo, non possiamo ottenere l'unanimità, ma di certo avremmo potuto tendere e aspirare all'unanimità.

Non è utopia o la ricerca della felicità, signora Presidente, quanto vado auspicando: un disegno così marcato di mutamento delle architetture istituzionali della Nazione, infatti, avrebbe meritato e deve meritare maggiore compattezza, più convergenze e l'ottimismo delle scelte condivise, che conseguentemente avrebbero avuto nella società civile la funzione di catalizzatori di processi positivi. E Dio solo sa quanto alla nostra Patria, nel più ampio alveo europeo, le azioni propositive e proattive servano e siano utili per tentare tutti insieme, ciascuno nel suo ruolo, di risalire la china, di superare il pendio della rassegnazione e della disfatta politica e civile.

Sulle Province e sulle aree metropolitane le divisioni sono perniciose, conferiscono scarsa dignità all'atto legislativo e, anzi, inficiano il valore morale di un processo legislativo dai principi sani, ma dagli esiti incerti e divisivi che scontentano i cittadini, gli utenti, gli italiani, e tutti coloro che, dimorando e operando sui territori, si fanno quotidiani protagonisti del bistrattato vivere in provincia, sebbene la provincia italiana abbia rappresentato e continui a rappresentare modello virtuoso di produttività, *format* tutto italico di equilibrio di poteri, di interessi e di legittime ambizioni. Ne é piena la letteratura, ne sono testimoni le statistiche, ne sono artefici gli imprenditori e i loro distretti industriali.

Un sostanziale impoverimento, quindi, ne deriverà, per l'Italia e gli italiani, dall'abolizione del canone Provincia e dall'introduzione artificiosa delle Città metropolitane, senza alcuna ragionevole certezza che tutto ciò genererà benefici, vantaggi alle casse pubbliche, fluidificazione di processi che, anzi, risulteranno superfetazioni di pur legittimi sogni di semplificazioni amministrative. Sarebbe bastato, quindi, articolare meglio il numero dei rappresentanti eletti dal popolo, sarebbe stato utile ascoltare la voce dei cittadini consultandoli sul valore delle autonomie locali dal vivo. Sarebbe stato utile ridisegnare le funzioni delle Province ampliando alcune competenze, vedi la viabilità intercomunale, la pianificazione scolastica di zona e la salvaguardia ambientale, e comprimendo o abolendo del tutto gli assessorati al turismo, allo spettacolo, all'agricoltura, all'acquacoltura, veri doppioni di ruoli già assunti e svolti dai Comuni di concerto con le Regioni.

Sarebbe stato indispensabile favorire le buone pratiche delle aree vaste, sforzandosi di individuare comprensori omogenei di cittadine e comunità accomunate da singolari vocazioni e tradizioni produttive. Sarebbe bastato legiferare sulle Unioni di Comuni per incentivare la condivisione di servizi sul territorio vasto e di prossimità, a cominciare dalla sicurezza e dalla polizia urbana, dagli uffici tecnici comunali ai servizi della fiscalità locale.

Signori senatori e signore senatrici, affinché quanto stiamo per adottare sia realmente utile al Paese esentiamoci dal generare un pateracchio, per dirla con le parole del senatore D'Anna, una creatura focomelica a cui mancheranno gli arti. Ragioniamoci ancora sull'utilità delle Province, proviamo solo a modificarle e a metterle al passo con i tempi, non al passo con la moda, perché altrimenti avremmo creato un ulteriore mostro di demagogia, e questo disegno di legge, signori senatori, è un olezzo di demagogia.

Mi sono sforzato di parlare, signori colleghi, con il cuore in mano, da ex amministratore che, per dieci anni, ha retto le sorti di una comunità pugliese, al pari di centinaia e migliaia di primi cittadini italiani, a cui va la solidarietà del Senato e di Forza Italia, in particolare, anche perché sulla testa dei Sindaci e dei Consigli comunali e provinciali vanno cambiandosi i destini dei territori.

La demagogia farà male alla sbandierata *nouvelle vague* di questo Governo, limitandone la sedicente spinta innovatrice. Pertanto, questo disegno di legge non riceverà la nostra adesione per la sola ragione che introduce chiari elementi destabilizzanti che in questo momento l'Italia e gli italiani non meritano.

(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO *(PD)*. Signora Presidente, mi permetto solo di segnalare che è un mese che il microfono della nostra postazione è in manutenzione.

Vorrei innanzitutto iniziare, se mi è consentito, con un ringraziamento non formale ai due relatori. Il relatore Luciano Pizzetti, che ha poi lasciato per assumere il ruolo di Sottosegretario, ed il collega Francesco Russo hanno svolto un lavoro importante e significativo, come tutta la Commissione. Sono stati infatti accolti dai relatori numerosi emendamenti che hanno permesso di migliorare significativamente l'impianto iniziale del testo, che ha cominciato il suo *iter* in un clima di diffusa ostilità dell'opinione pubblica nei confronti dell'istituzione Provincia, strumentalmente additata da molti come modello di ente inutile per antonomasia.

Ne abbiamo avuto una prova anche quest'oggi nell'Aula del Senato: nella questione pregiudiziale presentata oggi dal Gruppo del Movimento 5 Stelle, si parlava di 29.000 eletti in Provincia. Segnalo che sono 110 le Province e che la media dei consiglieri è 30 (lascio anche ai colleghi del Movimento 5 Stelle fare una semplice moltiplicazione).

Si è parlato di uffici, di personale, di auto, come se i consiglieri provinciali avessero l'auto blu. Si è parlato di emolumenti intendendo rimborsi spese, ma la informo, senatore Endrizzi, che l'unico rimborso spese che spetta ad un consigliere provinciale è quello per l'uso dell'auto, se la usa, nel tragitto tra la residenza e la sede della Provincia e da anni la legge prevede che sia pari ad un quinto del prezzo della benzina. Cerchiamo quindi di rimanere nelle cose vere.

ENDRIZZI *(M5S)*. Grazie per la conferma.

FORNARO *(PD)*. È necessario però fare chiarezza una volte per tutte: l'eliminazione delle Province non produrrà nel breve periodo gli effetti positivi di risparmio tanto enfatizzati anche nel recente passato.

C'è stato chi è arrivato a parlare di miliardi di euro di risparmi in caso di chiusura delle Province, confondendo l'intera spesa, che è di circa 10,2 miliardi, con altrettanti tagli realisticamente impossibili di servizi e funzioni (le strade, le scuole superiori).

I costi degli organi politici, infatti, come è stato ricordato da diversi colleghi, ammontano a circa 105 milioni di euro, sul totale ricordato di 10,2 miliardi di euro, con un costo *pro capite* a livello italiano che è di 1,31 euro, contro ad esempio i 13,95 delle Regioni.

La stessa Corte dei conti stima un risparmio iniziale nell'ordine massimo dei 100-150 milioni di euro paventando, in realtà, nel contempo, anche il rischio di un aumento nel breve.

La trasformazione delle Province in una sorta di maxiconsorzio di Comuni presenta aspetti di criticità gestionale tutti da verificare. Da verificare sarà anche la scelta dell'elezione di secondo grado, di non facile applicazione concreta soprattutto in Province che abbiano un numero elevato di Comuni.

Altrettanto complessa sarà l'applicazione delle Città metropolitane, che presenta elementi di criticità per l'eccessiva dimensione territoriale di alcune, che va ben al di là dell'originario concetto di area metropolitana (cito per tutte la Provincia di Torino, che diventa area metropolitana con 315 Comuni, mentre la vecchia area metropolitana ristretta era di 52 Comuni).

Apprezziamo comunque la disponibilità espressa in quest'Aula dal presidente del Consiglio Matteo Renzi ad affrontare in maniera più organica la questione delle competenze delle Province nel più ampio progetto riformatore del Titolo V.

C'è un tema centrale, lo ha ricordato nel suo intervento la collega Lanzillotta, che è il tema delle politiche di area vasta. È una questione ineludibile, al di là delle etichette che vorremmo dare alle istituzioni. Si pensi a materie importanti, come la gestione del ciclo dei rifiuti e il tema del trasporto pubblico locale. La sfida per noi quindi non è quella di cancellare con un tratto di penna dalla Costituzione le Province e con essa oltre centocinquant'anni di storia e di legami territoriali. La sfida che parte con questo disegno di legge e con quello costituzionale del Senato e della riforma del Titolo V deve essere più ambiziosa: riformare lo Stato. Sarebbe ben buffo se oggi si cancellassero le Province

e tutti gli organi dell'amministrazione statale continuassero a essere plasmati sulla base dei vecchi confini provinciali

Il vero risparmio può partire da un riordino delle Province, ed è proprio quello di far dimagrire la macchina dello Stato; altrimenti ci troveremmo nel pieno del gattopardismo all'italiana.

Una parola meritano anche i dipendenti delle Province (oltre 60.000, come è stato già ricordato). Vorrei però in questa sede, anche per esperienza personale, dire che non sono solo numeri. Ci sono in questi enti professionalità, competenze e passione civile che non si possono e non si devono perdere.

Il disegno di legge in esame, infine, contiene importanti innovazioni in merito ai piccoli Comuni. Mi sia consentito affermare che, con l'aumento del numero dei consiglieri comunali nei Comuni fino a 3.000 abitanti e con il ritorno delle Giunte nei Comuni inferiori ai 1.000 abitanti, si sana una vera e propria ferita democratica che era stata compiuta nel 2011 quando, con tono trionfale, in conferenza stampa, l'allora ministro Calderoli annunciò il taglio di decine di migliaia di poltrone (54.000 per la precisione), dimenticando il ruolo di sostanziale volontariato svolto dai consiglieri comunali dei piccoli Comuni, che furono offesi e umiliati da quelle affermazioni.

Non si venga per favore adesso - dagli stessi che annunciavano risparmi inesistenti con la chiusura delle Province - a parlare di aumento dei costi della politica. Mi sono divertito a fare un semplice calcolo: tutti i consiglieri comunali delle centinaia di Comuni sotto i 5.000 abitanti della mia Regione, il Piemonte, (1.072 per la precisione), costano al contribuente, quando percepiscono e non rinunciano al gettone di presenza, come un paio di commissari di una qualsivoglia *authority* (scegliete pure voi l'*authority*).

In definitiva, il territorio, con la sua storia e il suo paesaggio, rappresenta la forza e l'orgoglio del nostro Paese. Sono beni che devono essere difesi e valorizzati, come andiamo dicendo in più sedi e, credo, in maniera anche fortemente unitaria. Per fare tutto questo è però indispensabile continuare ad avere presidi democratici, rappresentati dai nostri piccoli Comuni, amministrazioni che certamente vanno aiutate a integrare i servizi fondamentali e a lavorare insieme con gestioni associate, ma che rappresentano un baluardo insostituibile contro il degrado e l'abbandono delle aree marginali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come avevo già comunicato all'Aula, le repliche del relatore e del rappresentante del Governo avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani. Pertanto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in esame ad altra seduta.

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge costituzionale n. 1373

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, chiedo ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, la dichiarazione d'urgenza sul disegno di legge costituzionale n. 1373, a mia prima firma, che riguarda l'abolizione delle Province.

Al fine di prevenire ogni eventuale obiezione, viste le obiezioni prima poste alla richiesta del collega, Presidente del mio Gruppo, riguardo l'articolo 72 della Costituzione concernente le procedure normali e le procedure urgenti, faccio presente che anche questa sarebbe una procedura urgente e potrebbe subire lo stesso trattamento. Ricordo però che ad agosto è stata votata l'urgenza proprio su un disegno di legge elettorale, e ricordo che questo articolo della Costituzione riguarda sia leggi costituzionali che elettorali e, appunto, l'*Italicum* alla Camera è stato approvato con procedure non normali e, quindi, anche in quel caso in aperta violazione di tale norma.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la sua richiesta, in base a quanto detto, ha il tempo per arrivare in Commissione e seguire la procedura di urgenza.

La Presidenza prende atto della richiesta e, di conseguenza, l'ordine giorno delle seduta di domani è integrato con la discussione sulla richiesta di deliberazione d'urgenza del disegno di legge costituzionale n. 1373, di cui darò lettura al termine di questa seduta.

Sull'esigenza della cessazione dalle cariche del Consiglio di Presidenza del Senato dei senatori chiamati a far parte del Governo

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, desidero intervenire, ai sensi dell'articolo 92, per un richiamo al Regolamento del Senato.

L'articolo 13 del nostro Regolamento dispone che: «i senatori chiamati a far parte del Governo cessano dalle cariche del Consiglio di Presidenza». Come noto, il 28 febbraio 2014, ben due Segretari di Presidenza del Senato, il senatore Gentile e il senatore Pizzetti (che oggi è stato qui, in Aula), sono stati nominati Sottosegretari di Stato, uno alle infrastrutture e uno ai rapporti con il Parlamento e alle riforme. È dunque evidente sotto il profilo regolamentare la cessazione immediata delle due cariche in seno al Consiglio di Presidenza del Senato, dal momento che due senatori Segretari sono entrati a far parte dell'Esecutivo.

Pertanto, dopo un mese di illegittima copertura delle cariche nel Consiglio di Presidenza, preghiamo lei, signora Presidente, di fare osservare il Regolamento, provvedendo alla soluzione immediata della palese incompatibilità oggettiva e soggettiva suddetta, chiaramente prescritta nell'articolo 13 del testo fondamentale di questa Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Sarà assolutamente mia cura far rispettare il Regolamento in tutte le sue parti, compresa questa.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BATTISTA *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Misto)*. Signora Presidente, riporto quanto comparso su Facebook in data 20 marzo: «#Ieri sera dopo la solita lunga giornata di lavoro, decido di uscire a mangiare una pizza col nostro amico Vincenzo Caso, prima pizzeria dove proviamo ad entrare di fronte a noi una "bellissima" tavolata di ?#?NonpiùMovimentisti, @Campanella, @Bocchino, @Casaletto, @Bignami, @Battista e fin qui, chi se ne frega, ma guardando bene il tavolo ecco che noto due Senatori che ancora si dichiarano ?#?Movimento5stelle, @Cotti e @Pepe, via di corsa cambiamo pizzeria, ne troviamo un altra, per fortuna "disinfestata", terminiamo la nostra pizza con birra e usciamo per fare un giro, giriamo l'angolo ed eccoli tutti lì, tranne @pepe, tutti gioiosi e allegri come fossero ad una gita scolastica, si, ma con i nostri soldi, decidiamo di cambiare subito strada, onde evitare di riversare tutta la pizza per strada, non sarebbe carino, girando troviamo un baretto tranquillo, entriamo per un caffè e un digestivo, dopo la "visione" disgustante, era necessario, ci accomodiamo e ecco che spunta @pepe, per fortuna sparisce in fretta, allora ci guardiamo intorno e spunta @Orellana, in compagnia di tre soggetti alla mia memoria sconosciuti, ora la domanda è, ma dove sono gli attivisti romani, perché nessuno fa presente a questi soggetti del fastidio che ci hanno arrecato? Qualcuno pensa che non c'è niente di male in una cena tra vecchi amici, bhè vi faccio presente che TUTTI questi soggetti sono tutto tranne che amici del MIO paese, hanno scelta con una scusa patetica il vile denaro invece che il sacrificio per il bene comune. ?#?VinciamoNOi. To bee continued» (scritto con due «e», ma forse è un errore di battitura).

Credo che ognuno si descriva per quello che dice e soprattutto per come lo dice. Questo è il commento dell'onorevole cittadino Alessandro Battaglia, che - se non erro - è membro del gabinetto del questore Bottici.

A questo punto, mi domando se l'Ufficio di Presidenza ritiene che un proprio dipendente, pagato anche questo con i soldi pubblici, si possa esprimere con questi toni e in questi modi nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni. *(Applausi dai Gruppi Misto e PD)*.

CUCCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA *(PD)*. Signora Presidente, tre giorni fa sulla SS131, che è la principale arteria della Sardegna, quella che collega il Nord con il Sud (in Sardegna non ci sono autostrade, ma una strada a quattro corsie denominata superstrada), un *commando* di dieci uomini, armato fino ai denti con fucili kalashnikov, ha messo a segno una rapina milionaria a danno di un furgone portavalori che doveva consegnare i soldi della Banca d'Italia agli uffici postali della Provincia di Nuoro.

A seguito di questo gesto criminale, nel corso del quale sono stati sparati numerosissimi colpi di kalashnikov, che ha visto l'utilizzo di almeno cinque automezzi, la strada statale 131, che come dicevo è l'arteria principale della Sardegna, è stata tagliata in due, con tutto ciò che comporta per tutta la Regione e per il suo traffico veicolare. Ciò è potuto accadere perché già da svariati anni sulla statale 131 sono cantierati dei lavori, che però non arrivano mai a termine, e dunque si viaggia a corsia unica, con un rallentamento, per un tratto della strada, lungo circa 10 chilometri. Se i lavori fossero stati terminati per tempo, questo colpo non sarebbe potuto essere attuato.

Da questa vicenda emergono dunque due elementi gravi. Il primo è sicuramente lo stato in cui versa l'arteria principale della Sardegna, la statale 131 «Carlo Felice». Gli interventi di tutte le parti sociali e politiche e delle associazioni di categoria sono risultati assolutamente inutili: quella strada è diventata ormai un cantiere perenne, che non trova mai termine. Basta un qualsiasi evento fuori dall'ordinario per tagliare in due la Sardegna e bloccare il traffico che da Sassari conduce verso il capoluogo della Regione, Cagliari. Ovviamente, se i lavori fossero stati terminati nei tempi, che erano stati ampiamente previsti, se i lavori fossero stati realmente cantierati ed eseguiti, tutto questo non sarebbe accaduto.

C'è però un altro aspetto che preoccupa, dal momento che c'è stato un momento di grandissima difficoltà per l'ordine pubblico e per la sicurezza dei cittadini. L'evento criminoso richiama dunque il fatto che, a seguito della *spending review*, si intendono chiudere in Sardegna numerosi presidi, in particolare della Polizia, posti a garanzia della sicurezza dei cittadini. La scure che taglia ciecamente questi presidi si scaglia contro importanti stazioni della Polizia, da quella postale a quella stradale, che potrebbe certamente intervenire in situazioni analoghe a questa, da quella nautica ai gruppi dei sommozzatori. Questa razionalizzazione della spesa è intesa come un'ottimizzazione della spesa pubblica, ma dobbiamo evidenziare che questi tagli sono tra i peggiori disinvestimenti che si possono fare in territori come la Sardegna, in cui l'aumento dei crimini contro la persona, soprattutto negli ultimi tempi, richiede disponibilità e presenza di forze specializzate, in grado di operare nei settore non accessibili alle forze ordinarie.

Quindi, l'auspicio è che si ponga fine ai lavori sulla statale 131, portandoli finalmente a termine e riattivando la circolazione ordinaria in quel tratto di strada, e che il Governo riveda la sua determinazione, evitando di chiudere i presidi della Polizia che, come detto, sono veramente importanti per il territorio della Sardegna. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Cucca, lo faremo presente ai rappresentanti del Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 marzo 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 19,10)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (1212)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, SANTANGELO, SERRA

Respinta

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato n. 1212, recante disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni;

premesso che il disegno di legge in titolo dovrebbe coniugare gli obiettivi di ridurre i costi della politica e rendere più efficiente e trasparente il sistema istituzionale, attraverso disposizioni che dovrebbero entrare in vigore prima delle prossime elezioni amministrative, per evitare la proroga delle gestioni commissariali delle Province. Nel complesso, tali obiettivi non sembrano essere perseguiti efficacemente dal testo;

considerato che:

fatta salva la parte, piuttosto scarna, in materia di fusione e di incorporazione di Comuni, il testo opera dunque un complicato e, a tratti, disordinato, riordino di strutture e competenze in attesa dell'approvazione di un disegno di legge costituzionale per l'eliminazione delle Province: unico atto in grado di abrogare efficacemente, radicalmente ed inequivocabilmente l'ente provinciale;

come è emerso nel corso del dibattito svolto alla Camera e al Senato, neanche il provvedimento in titolo appare idoneo a realizzare gli obiettivi di razionalizzazione nella cornice istituzionale vigente, risultando foriero di situazioni conflittuali e di possibili ulteriori oneri di spesa per la finanza pubblica. Suscitano anzi perplessità la confusione ordinamentale e la estrema complessità del meccanismo di riordino, suscettibile di produrre costi e di alimentare il contenzioso, oltre all'insieme delle procedure indicate che mal si concilierebbero, per la durata e la complessità, con la provvisorietà del disegno organizzativo perseguito dal provvedimento;

il riordino, la semplificazione e la razionalizzazione delle articolazioni territoriali della Repubblica costituiscono, invece, una riforma indifferibile e necessaria al fine di rimuovere la «giungla» amministrativa e di ridurre i costi della politica derivanti dall'esistenza di troppi livelli di governo e, soprattutto, della proliferazione di innumerevoli enti funzionali a base territoriale diversamente nominati, dalla quale risulta un intreccio, quando non un intralcio ed una sovrapposizione di competenze nonché di funzioni, le quali appesantiscono la decisione amministrativa. Il sovrapporsi disordinato dei tentativi di riforma del sistema delle autonomie locali, dei quali il provvedimento in titolo è solo l'ultimo in ordine di tempo, lascia disorientati con riguardo al caos istituzionale che si va profilando;

gli innumerevoli tentativi di riordino territoriale compiuti finora si sono rivelati maldestri e improvvidi, figli di un'ottica «emergenziale» e provvisoria, non supportati a livello costituzionale e, parimenti, anche il provvedimento ordinario in titolo non risulta immune da profili critici di illegittimità, palesi o latenti, che ne pongono a rischio la tenuta o rischiano di determinarne, ancora una volta, il rigetto da parte della Consulta. Va infatti ricordata la giurisprudenza costituzionale in materia.

La sentenza 3 luglio 2013, n. 220, ha dichiarato l'illegittimità dei commi 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 20-*bis* dell'articolo 23 del decreto-legge n. 201 del 2011 e degli articoli 17 e 18 del decreto-legge n. 95 del 2012. La sentenza fonda la pronuncia di illegittimità sulla considerazione che lo strumento del decreto-legge, configurato dall'articolo 77 della Costituzione come "atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza", non è "utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate". Per la Corte, risulta evidente che le norme censurate incidono notevolmente sulle attribuzioni delle Province, sui modi di elezione degli amministratori, sulla composizione degli organi di governo e sui rapporti dei predetti enti con i Comuni e con le stesse Regioni. Si tratta di una riforma complessiva di una parte del sistema delle autonomie locali, destinata a ripercuotersi sull'intero assetto degli enti esponenziali delle comunità territoriali, incompatibile, sul piano logico e giuridico, con il dettato costituzionale, trattandosi di una trasformazione radicale dell'intero sistema, su cui da tempo è aperto un ampio dibattito nelle sedi politiche e dottrinali, e che certo non nasce, nella sua interezza e complessità, da un «caso straordinario di necessità e d'urgenza";

l'architettura confusa e complicata del disegno di legge n. 1212 in esame, rischia dunque di mettere a repentaglio lo stesso obiettivo minimale di non procedere al rinnovo degli organi provinciali già commissariati;

la via per una riforma incisiva ed efficace appare, quindi, ineludibile, e l'ha indicata con nettezza la stessa Corte costituzionale: occorre procedere all'approvazione di un disegno di legge costituzionale. A tal riguardo, il Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha depositato i disegni di legge costituzionale Atto Senato n. 1373 e Atto Camera n. 939, recanti modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nel presupposto che nulla possa più ragionevolmente ostacolare l'abolizione dell'ente territoriale provincia. Le sue funzioni potrebbero ben essere affidate alle altre articolazioni territoriali e amministrative della Repubblica, in quanto esse sono sostanzialmente limitate;

non è peregrino, a fronte di ciò, ricordare una serie di dati inerenti ai costi: la spesa complessiva gestita dalle province è arrivata, nel 2006, a 13 miliardi di euro ed è ora valutata tra i 16 e i 17 miliardi di euro (nel 2006 i debiti delle province ammontavano a 2 miliardi di euro); ogni italiano spende per le province in media circa 216 euro all'anno. Questo non vuol dire che alla loro abolizione conseguirebbe un risparmio di tal fatta, né è dato, a fronte di dati e di risultati molto discordanti, avere un quadro definitivo, ma abolendo tali enti di sicuro si risparmiano i costi delle indennità degli eletti, stimati dall'Unione delle province d'Italia (UPI) in circa 113 milioni di euro (dato relativo a tutto il 2010). A questo costo deve aggiungersi il risparmio derivante dalla conseguente eliminazione delle strutture che ruotano attorno ad ogni eletto (erano circa 29.000 eletti nel 2010), quali uffici, personale, auto, eccetera. La sola voce dell'indennità, infatti, non è sufficiente a determinare integralmente il costo degli eletti che godono di ulteriori emolumenti, *in primis* i rimborsi spese per l'esercizio del mandato. Il personale delle province è stimato in circa 61.000 unità - rappresenta circa il 18 per cento dei costi del comparto province e tale costo è naturalmente insopprimibile - che, in parte, ben potrebbero essere utilizzate in altre amministrazioni, in particolare quelle in costante carenza di organico (tribunali, amministrazione penitenziaria, scuole). Il numero delle province è cresciuto nel corso della storia repubblicana a un ritmo vertiginoso: erano 92 nel 1960 e sono passate a 110 nel 2005, con un grandissimo incremento di nuovi enti nel 1992 e uno più ridotto nel 2003-2005;

sotto il profilo comparato, nessuno dei Paesi simili al nostro è articolato per province: in Francia, i dipartimenti hanno una dimensione analoga alle province ma si collocano fra i comuni e lo Stato; in Germania, le uniche realtà sotto lo Stato federale sono i Länder e i comuni; in Gran Bretagna, le contee hanno carattere tecnico-amministrativo e non politico. Analogamente negli Stati Uniti d'America, dove le stesse hanno competenze giudiziarie o di polizia;

l'abolizione per via costituzionale delle province - avanzata da molto tempo anche da una proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare - costituisce l'unico strumento per ridisegnare le componenti essenziali dell'intelaiatura dell'ordinamento degli enti locali, in modo da affrontare

coerentemente problematiche destinate a durare nel tempo e rispondenti ad esigenze sociali ed istituzionali di lungo periodo, secondo le linee di svolgimento dei principi costituzionali nel processo attuativo delineato dal legislatore statale ed integrato da quelli regionali. Si tratta di norme ordinamentali che non possono essere condizionate dalla contingenza, dovendosi invece provvedere senza indugio all'intera disciplina ordinamentale degli enti territoriali, in coerenza, sul piano logico e giuridico, con il dettato costituzionale;

considerata, dunque, l'irragionevolezza insita nel disegno di legge in esame riconducibile, come noto, nella violazione dell'articolo 3 della Costituzione,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1212 .

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Astorre, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagna, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Ferrara Elena, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Simeoni, Stucchi, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività della Commissione per le Politiche dell'Unione europea; Maran, per attività di rappresentanza del Senato; Crimi, Giuseppe Esposito e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 24 marzo 2014, il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Mussini;

3a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Mussini.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 21 marzo 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 9a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), approvata nella seduta del 19 marzo 2014 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1308/2013 e il regolamento (UE) n. 1306/2013 per quanto riguarda il finanziamento del regime di aiuti per la distribuzione di ortofrutticoli, banane e latte negli istituti scolastici (COM (2014) 32 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 58).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, composizione e variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 20 marzo 2014, ha nominato componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali i senatori: Angioni, Cantini, Cardinali, Centinaio, Cirinnà, Compagnone, Conte, Di Maggio, Elena Ferrara, Lo Moro, Eva Longo, Moronese, Pagano, Piccoli, Scibona, Susta, Uras, Zeller, Zizza e Zuffada.

In data 25 marzo 2014, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali il senatore Gualdani, in sostituzione del senatore Conte, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Fioroni Giuseppe, Grassi Gerolamo, Speranza Roberto, Brunetta Renato, Dellai Lorenzo, Migliore Gennaro, Bersani Pier Luigi, Bindi Rosy, Cesa Lorenzo, Fitto Raffaele, Meloni Giorgia, Pini Gianluca, Pisicchio Pino, Tabacci Bruno, Agostini Luciano, Arlotti Tiziano, Bellanova Teresa,

Benamati Gianluca, Bolognesi Paolo, Borghi Enrico, Capodicasa Angelo, Capone Salvatore, Carbone Ernesto, Cardinale Daniela, Carella Renzo, Carra Marco, Carrescia Piergiorgio, Casati Ezio Primo, Casellato Floriana, Castricone Antonio, Cecconi Andrea, Covello Stefania, Crivellari Diego, De Maria Andrea, Decaro Antonio, Di Maio Marco, D'Incecco Vittoria, Distaso Antonio, Ermini David, Famiglietti Luigi, Fitzgerald Nissoli Fucsia, Fontana Cinzia Maria, Fossati Filippo, Galli Carlo, Gasbarra Enrico, Gelli Federico, Ghizzoni Manuela, Giacomelli Antonello, Gigli Gian Luigi, Ginoble Tommaso, Giulietti Giampiero, Guerini Lorenzo, Gullo Maria Tindara, Lacquaniti Luigi, Lenzi Donata, Lodolini Emanuele, Lotti Luca, Madia Maria Anna, Magorno Ernesto, Malpezzi Simona Flavia, Marchetti Marco, Marchi Maino, Mariano Elisa, Martella Andrea, Marzano Michela, Melilli Fabio, Miotto Anna Margherita, Morani Alessia, Moretti Alessandra, Mura Romina, Oliverio Nicodemo Nazzareno, Orfini Matteo, Pes Caterina, Piccione Teresa, Piccoli Nardelli Flavia, Piepoli Gaetano, Raciti Fausto, Rampelli Fabio, Richetti Matteo, Rigoni Andrea, Rosato Ettore, Rotta Alessia, Rubinato Simonetta, Rughetti Angelo, Sanga Giovanni, Scanu Gian Piero, Tullo Mario, Valiante Simone, Venittelli Laura, Ventricelli Liliana, Villecco Calipari Rosa Maria, Zardini Diego, Zoggia Davide

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro (1402)

(presentato in data 21/3/2014) ;

C.1843 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Lai Bachisio Silvio, Angioni Ignazio, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Floris Emilio, Manconi Luigi, Uras Luciano

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18. Istituzione delle circoscrizioni Sicilia e Sardegna per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (1403)

(presentato in data 21/3/2014);

senatori Bitonci Massimo, Arrigoni Paolo, Bellot Raffaela, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Munerato Emanuela, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele

Disposizioni per favorire il rilancio dell'occupazione, ridurre il cuneo fiscale, nonchè in materia di riordino dei servizi per il lavoro e delle politiche attive (1404)

(presentato in data 20/3/2014);

senatore Sonego Lodovico

Disposizioni in materia di diritto alla mobilità, riforma delle procedure di assegnazione del servizio di trasporto pubblico locale e assetto del gruppo delle Ferrovie dello Stato (1405)

(presentato in data 24/3/2014);

DDL Costituzionale

senatori Sacconi Maurizio, Quagliariello Gaetano

Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1406)

(presentato in data 24/3/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Malan Lucio

Modifica dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernente l'introduzione della possibilità di un terzo mandato per i sindaci di comuni fino a 5000 abitanti (1244)

(assegnato in data 21/03/2014);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Micheloni Claudio

Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273)
previ pareri delle Commissioni 3° (Affari esteri, emigrazione)
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Micheloni Claudio
Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274)
previ pareri delle Commissioni 3° (Affari esteri, emigrazione)
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Scibona Marco ed altri
Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine che espletano attività di ordine pubblico (1307)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Bertorotta Ornella ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dei costi degli enti costituiti o partecipati. nonché delle società, partecipate o controllate dallo Stato dalle regioni, dalle provincie e dai comuni (1313)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Lucidi Stefano ed altri
Modifica all'articolo 21 della Costituzione, in materia di tutela e di libero accesso alla rete internet (1317)
previ pareri delle Commissioni 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Regime delle incompatibilità di cariche presso gli enti pubblici nazionali (1325)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Turano Renato Guerino
Modifiche alla disciplina per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, in materia di introduzione del voto di preferenza, di divieto di candidature plurime, di soglie di sbarramento e di obbligo di residenza nella circoscrizione elettorale ai fini della candidatura al Senato (1343)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Regione Sicilia
Modifica dell'articolo 36 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di entrate tributarie (1347)
(assegnato in data 21/03/2014);
2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Casson Felice ed altri
Modifiche alla legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di tutela degli utenti e repressione delle

violazioni del diritto d'autore a fini di lucro nelle reti di comunicazione elettronica (1147)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/03/2014);
2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Sacconi Maurizio ed altri
Disposizioni in materia di unioni civili (1316)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanita')
(assegnato in data 21/03/2014);
2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Palma Nitto Francesco
Divieto di concessione dei benefici ai condannati per il delitto di cui all'articolo 416-ter del codice penale (1344)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione strategica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Montenegro, fatto a Roma il 6 febraio 2010 (1314)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanita'), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Trattato in materia di assistenza giudiziaria penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati uniti messicani, fatto a Roma il 28 luglio 2011 (1329)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati uniti messicani, fatto a Roma il 28 luglio 2011 (1330)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa in materia doganale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati uniti messicani, con Allegato, fatto a Roma il 24 ottobre 2011 (1331)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, in materia di reciproca assistenza giudiziaria penale, fatto a Roma il 7 ottobre 2010 (1332)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 21/03/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese, fatto a Roma il 7 ottobre 2010 (1333)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Angola in materia di sicurezza ed ordine pubblico, fatto a Luanda il 19 aprile 2012 (1334)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione relativa ai trasporti internazionali ferroviari (COTIF) del 9 maggio 1980, fatto a Vilnius il 3 giugno 1999 (1336)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Fravezzi Vittorio
Modifiche all'articolo 36 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 in materia di divieto di interlocking (1178)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 21/03/2014);
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Vaccari Stefano ed altri
Modifica all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica, 22 dicembre 1996, n. 917, in materia di agevolazioni per le spese funerarie (1208)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanita')
(assegnato in data 21/03/2014);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Di Biagio Aldo
Disposizioni per la promozione della conoscenza dell'emigrazione italiana nel quadro delle migrazioni contemporanee (1035)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Bianconi Laura
Legge quadro per lo spettacolo dal vivo (1116)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Marcucci Andrea
Istituzione del programma annuale "Città italiana della cultura" (1182)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Chiavaroli Federica
Istituzione della figura professionale del musicoterapeuta (1293)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Fravezzi Vittorio
Modifica dell'articolo 8 del decreto legislativo 8 aprile 2010, n. 61, in materia di vini IGT e uso di varietà appartenenti alla specie Vitis vinifera o da un incrocio tra la specie Vitis vinifera e altre specie del genere Vitis (1287)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/03/2014);
10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
Sen. Piccoli Giovanni ed altri
Modifica al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, in materia di interventi per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese (1258)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)
(assegnato in data 21/03/2014);
11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Lo Giudice Sergio ed altri
Modifica dell'articolo 2 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, in materia di copertura assicurativa degli infortuni in itinere in caso di utilizzo di velocipedi (1255)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 21/03/2014);
11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Simeoni Ivana ed altri
Disposizioni per il recepimento della direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro, nonché modifica all'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326 (1268)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 12° (Igiene e sanita'), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/03/2014);
11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
Sen. Munerato Emanuela, Sen. Bisinella Patrizia
Disposizioni in materia di sospensione dei trattamenti pensionistici (1294)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 21/03/2014);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
Sen. Granaiola Manuela ed altri
Istituzione della figura dell'odontoiatra di famiglia (1207)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
Sen. Romani Maurizio ed altri
Disposizioni per il riconoscimento della fibromialgia come malattia invalidante (1323)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Casson Felice
Tutela della salute e dell'ambiente da emissioni di impianti di trasmissione radiotelevisiva e di telefonia mobile (712)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
Commissioni 2° e 6° riunite
Sen. Cardiello Franco ed altri
Interventi urgenti in materia di successioni (1257)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/03/2014);
Commissioni 6° e 12° riunite
Sen. Razzi Antonio
Disposizioni per il contrasto del gioco d'azzardo patologico e del riciclaggio (1047)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 21/03/2014);
Commissioni 8° e 11° riunite
Sen. Barozzino Giovanni ed altri
Istituzione di un programma nazionale sperimentale di interventi pubblici denominato "Green New Deal italiano" contro la recessione e la disoccupazione (1308)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanita'), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Crimi Vito Claudio ed altri
Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici (1373)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 24/03/2014);
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Dep. Fioroni Giuseppe ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro (1402)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
C.1843 approvato dalla Camera dei Deputati
(assegnato in data 24/03/2014).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 25/03/2014 la 1ª Commissione permanente Aff. costituzionali ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:
Sen. Ghedini Rita ed altri
"Istituzione delle città metropolitane e modalità di elezione del sindaco e del consiglio metropolitano" (965)
"Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni" (1212)
C.1542 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.1408, C.1737, C.1854);
in data 21/03/2014 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:
"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla lotta ai reati gravi, in particolare contro il terrorismo e la criminalità organizzata, fatto a Roma l'8 maggio 2012" (1241).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Maurizio Sacconi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Sacconi ed altri. - "Disposizioni recanti modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" (1362).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 20 marzo 2014, la 4a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle prospettive di riordino del Corpo delle Capitanerie di porto.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 marzo 2014, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi 1, comma 246, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 - lo schema di accordo di partenariato per l'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei per il periodo di programmazione 2014-2020 (n. 86).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di accordo è stato deferito - in data 21 marzo 2014 - alla 5a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 aprile 2014. Le Commissioni 1a, 7a, 8a, 9a, 10a, 11a, 13a e 14a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 4 aprile 2014.
Il Ministro della difesa, con lettera in data 18 marzo 2014, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 2013, relativo a contributi in favore di associazioni combattentistiche, per l'importo previsto dall'articolo 1, comma 25-*bis*, del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 2013, n. 135 (n. 87).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 4a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 14 aprile 2014.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 20 marzo 2014, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, la relazione sullo stato di attuazione del citato decreto legislativo recante "Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (CRI)", relativa al periodo 1° giugno-31 dicembre 2013.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. CCVI, n. 2).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 14 marzo 2014, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura

d'infrazione n. 2014/0132 - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente il mancato recepimento della direttiva 2011/83/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, sui diritti dei consumatori, recante modifica della direttiva 93/13/CEE del Consiglio e della direttiva 1999/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 85/577/CEE del Consiglio e la direttiva 97/7/CE del Parlamento europeo e del Consiglio. Testo rilevante ai fini del SEE.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 71/1).

Affari assegnati

In data 20 marzo 2014 è stato deferito alla 13a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle problematiche ambientali connesse al riciclo ed allo smaltimento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Atto n. 285).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della Regione Piemonte, con lettera in data 11 marzo 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc*. CXXVIII, n. 12).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 21 marzo 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle caseine e ai caseinati destinati all'alimentazione umana e che abroga la direttiva 83/417/CEE del Consiglio (COM (2014) 174 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 aprile 2014.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 22 aprile 2014.

La Commissione europea, in data 24 marzo 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante fissazione del tasso di adattamento dei pagamenti diretti di cui al regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio per l'anno civile 2014 (COM (2014) 175 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 aprile 2014.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 22 aprile 2014.

La Commissione europea, in data 25 marzo 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che modifica il regolamento (UE) sui controlli ufficiali e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio (COM (2014) 180 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai

fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 30 aprile 2014.

Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 22 aprile 2014.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Sollo ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00139 del senatore Lo Giudice ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Zanoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01904 del senatore Campanella ed altri.

Mozioni

STEFANO, DE PETRIS, CERVELLINI, URAS, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, BAROZZINO, BENCINI, DE PIN, ANITORI, MASTRANGELI - Il Senato,

premesso che:

in data 26 giugno 2013 al termine di un lungo e faticoso negoziato, svolto per la prima volta secondo la procedura legislativa ordinaria introdotta con il Trattato di Lisbona (art. 294 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea, TFUE), che ha coinvolto Parlamento europeo, Consiglio e Commissione (codecisione), si è chiusa la fase legislativa della riforma della politica agricola comune PAC 2014-2020;

in data 28 giugno 2013 il comitato dei rappresentanti permanenti ha approvato, a nome del Consiglio europeo, l'accordo raggiunto con il Parlamento europeo sul progetto di regolamento che stabilisce il quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 e l'accordo interistituzionale in materia di bilancio. L'accordo limita la spesa massima ammissibile per un'Unione di 28 Stati membri a 959,99 miliardi di euro in impegni, pari all'1 per cento del reddito nazionale lordo, RNL, dell'Unione europea. Il massimale dei pagamenti complessivi è stato fissato a 908,40 miliardi di euro, rispetto ai 942,78 miliardi di euro del QFP 2007-2013;

in data 28 giugno 2013 è stato raggiunto l'accordo politico tra il Parlamento europeo, Commissione europea e Consiglio (il "trilogo") sulla PAC sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo del 7-8 febbraio 2013;

in data 4 settembre la Commissione europea ha formalmente adottato il pacchetto di atti (accordo interistituzionale e dichiarazioni allegate) che, a seguito dell'approvazione del Parlamento europeo, hanno consentito l'adozione del regolamento sul QFP da parte del Consiglio europeo;

in data 24 settembre 2013, a seguito dell'accordo politico raggiunto sulla PAC, sono state aggiunte le decisioni relative a quegli elementi finanziari che facevano parte dei *negotiating box* ("schema di negoziato" elaborato dalla presidenza danese) della "rubrica 2" ("Crescita sostenibile: risorse naturali" il cui massimale di spesa di 373,18 miliardi di euro è stato fissato dal Consiglio europeo) del QFP e che erano rimasti fuori dal più ampio accordo di giugno, vale a dire: "convergenza esterna" tra gli Stati membri (definizione dei massimali nazionali per i pagamenti diretti), "degressività e *capping*" e flessibilità tra il primo pilastro della PAC (finanziato attraverso il Fondo europeo agricolo di garanzia, FEAGA) e il secondo pilastro della PAC (finanziato attraverso il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, FEASR), a discrezione degli Stati membri, nella misura del 15 per cento dei massimali nazionali per gli anni 2014-2020;

il pacchetto legislativo sulla riforma della PAC consta di sette regolamenti di base, ossia: regolamento (UE) n. 1307/2013 recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune; regolamento (UE) n. 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli; regolamento (UE) n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale; regolamento (UE) n. 1306/2013 sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune; regolamento (UE) n. 1370/2013 recante misure per la fissazione di determinati aiuti e restituzioni connessi all'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli; regolamento (UE) n. 671/2012

recante modifica del regolamento (CE) n. 73/2009 in ordine all'applicazione dei pagamenti diretti agli agricoltori per il 2013; regolamento (UE) n. 1028/2012 che modifica il regolamento (CE) n. 1234/2007 in ordine al regime di pagamento unico e al sostegno ai viticoltori;

la nuova PAC implica numerose scelte da parte degli Stati membri che dovranno essere notificate a Bruxelles: alcune entro il 1° agosto 2014 ed altre entro il 1° gennaio 2015;

anche se la PAC è stata approvata e i regolamenti sono stati pubblicati, l'adozione delle scelte nazionali e le procedure di attuazione degli organismi pagatori richiedono tempi incompatibili con l'applicazione della nuova PAC dal 1° gennaio 2014. Il 2014 sarà, quindi, un anno di transizione. Precisamente, alcune parti saranno rinviate al 2015 (i nuovi pagamenti diretti entreranno in vigore dal 1° gennaio 2015), altre parti della PAC sono entrate in vigore regolarmente il 1° gennaio 2014 (OCM unica), mentre la nuova politica di sviluppo rurale si trova in una situazione intermedia. Il vecchio sistema dei pagamenti diretti, compreso l'articolo 68, sarà mantenuto per l'anno di domanda PAC 2014. Pertanto, il regolamento (CE) n. 73/2009 continuerà ad applicarsi nel 2014, con la possibilità per gli Stati membri di modificare l'articolo 68 entro il 1° febbraio 2014. Le nuove norme sui pagamenti diretti entreranno in vigore dal 2015, compresi lo spacchettamento nelle sette tipologie di pagamento e il "*greening*". Ciò implica alcune importanti conseguenze per gli agricoltori per quanto riguarda tali pagamenti: gli attuali titoli si utilizzeranno anche per la domanda della PAC 2014, benché soggetti alle riduzioni per i massimali di bilancio e per la convergenza esterna; le misure dell'articolo 68 saranno applicate anche nel 2014; la nuova PAC prenderà avvio dal 2015 e i nuovi titoli saranno assegnati in base alla Domanda Unica al 15 maggio 2015;

il *budget* complessivo europeo riferito alla PAC è di 373,43 miliardi di euro di cui 277,85 miliardi di euro per il primo pilastro e 95,58 miliardi per il secondo pilastro;

l'Italia riceverà 41,5 miliardi di euro, 27 miliardi di euro per i pagamenti diretti, 4 miliardi di euro per l'organizzazione comune del mercato (OCM) vino e l'OCM ortofrutticolo e 10,5 miliardi di euro per lo sviluppo rurale, che attivano un contributo nazionale di pari entità (10,5 miliardi di euro);

la riforma della PAC si articola su 7 regolamenti di cui 4 particolarmente importanti: pagamenti diretti; l'OCM unica; lo sviluppo rurale; un regolamento orizzontale sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della PAC;

il primo pilastro della PAC è costituito dai pagamenti diretti che si articolano in 7 componenti: pagamento di base; pagamento redistributivo per i primi ettari; pagamento ecologico, o *greening*; pagamento delle aree svantaggiate; pagamento per i giovani agricoltori; pagamento per i piccoli agricoltori; pagamento accoppiato;

in base al primo pilastro e alle sue componenti, alcune devono essere attivate obbligatoriamente, mentre altre hanno un regime facoltativo, in quanto è a discrezione degli Stati membri se attivarle o meno, il tutto entro percentuali del massimale nazionale. L'unica componente definita in percentuale fissa tra tutti gli Stati membri è quella relativa al "*greening*", che è obbligatoria, e rappresenta la percentuale fissa del 30 per cento del massimale nazionale;

la tipologia più importante è il "pagamento di base", perché solo gli agricoltori che hanno diritto al "pagamento di base" possono accedere alle altre tipologie di pagamento (a eccezione del pagamento accoppiato che è svincolato dagli altri pagamenti). Il "pagamento di base" è obbligatorio per gli Stati membri, i quali dovranno dedicare al nuovo regime di pagamento una percentuale del *plafond* nazionale dei pagamenti diretti (massimo il 70 per cento) in funzione delle scelte che verranno fatte sulle altre tipologie di pagamenti;

il nuovo sistema dei pagamenti diretti abbandonerà gradualmente i riferimenti storici, allo scopo di arrivare a una distribuzione più omogenea del sostegno per ettaro a livello nazionale o regionale; si dovrà procedere verso una convergenza dei pagamenti tra Stati membri (convergenza esterna), tra gli agricoltori all'interno di ogni Stato membro (convergenza interna); entrambe le convergenze avverranno in modo graduale;

i "nuovi titoli" saranno soggetti alla "regionalizzazione", che è obbligatoria, e consiste nella fissazione di una distribuzione omogenea del sostegno per ettaro con lo scopo di attribuire un valore uniforme per

tutti gli agricoltori, precisamente un valore medio uniforme a livello nazionale o regionale. La regione può essere individuata in base a criteri amministrativi, ad esempio l'attuale ripartizione amministrativa delle regioni, o in base a criteri agronomici, ad esempio pianura, collina e montagna. Quindi sono due i tipi di pagamenti diretti che possono essere applicati a livello nazionale o regionale: il "pagamento di base" e il "*greening*"; L'orientamento del Governo sembrerebbe quello di considerare l'Italia regione unica;

le opzioni di convergenza possibili, a discrezione degli Stati membri, sono 3: mancanza di convergenza (titoli uniformi a partire dal 2015); convergenza al 2019 (effetto "ritardato"): si stabilisce il valore di partenza, il valore finale di arrivo (uniforme) e gli stadi per arrivarci; convergenza parziale (modello "irlandese"): non si raggiunge un valore uniforme, ma alla fine nessun titolo può avere valore unitario inferiore al 60 per cento del valore medio nazionale (regionale). L'orientamento del Governo è il "modello "irlandese";

l'OCM unica nella riforma della PAC riguarda due obiettivi maggiormente rappresentativi, il primo predispone un maggiore orientamento al mercato e il secondo afferisce al rafforzamento della rete di sicurezza per gli agricoltori. Il primo obiettivo contiene le misure relative alle organizzazioni dei produttori (OP) e interprofessionali (OI) e il superamento dei vincoli quantitativi alla produzione (quote), al secondo la razionalizzazione delle misure di intervento e la riserva (nazionale) per il superamento delle crisi di mercato. Il modello di organizzazione delle OP e delle OI ha lo scopo di dare maggiore peso contrattuale per la componente agricola della filiera produttiva. Per la questione delle quote di produzione è prevista la fine delle "quote latte" il 31 marzo 2015 e la chiusura del regime per lo zucchero il 30 settembre 2017 e il passaggio ad un nuovo regime flessibile, a partire dal 2016, per quanto attiene ai nuovi impianti per i vigneti, con crescita limitata all'1 per cento all'anno. Gli strumenti preposti nella riforma hanno lo scopo di gestire la volatilità dei mercati; a tal riguardo sono stati confermati sia l'intervento pubblico, che gli aiuti per lo stoccaggio privato (con la previsione anche per alcuni prodotti DOP, ad esempio il parmigiano reggiano) con regole e modalità differenti per i vari comparti. Per tutelare i redditi degli operatori del settore, rispetto al mercato e agli eventi atmosferici, il fondo di riserva nazionale per le crisi di mercato verrà finanziato ogni anno tramite un accantonamento delle risorse destinate ai pagamenti diretti attraverso il meccanismo della disciplina finanziaria. Nel caso in cui i fondi non venissero utilizzati, essi vengono impiegati per integrare gli aiuti destinati ai pagamenti. La Commissione europea si è riservata la possibilità di intervenire per situazioni di crisi specifiche, legate anche all'emergenza sanitaria o eventi imprevisti;

il "pagamento redistributivo per i primi ettari" è un pagamento facoltativo, che mira a ridistribuire le risorse finanziarie all'interno dello Stato membro dalle aziende più grandi a quelle più piccole. Entro il 1° agosto di ciascun anno, uno Stato membro può decidere di concedere dall'anno successivo un "pagamento redistributivo per i primi ettari" agli agricoltori che hanno diritto a ricevere il "pagamento di base". Il pagamento redistributivo può essere applicato anche a livello regionale. A tale pagamento può essere destinato fino al 30 per cento del massimale nazionale. Gli Stati membri che applicano il pagamento redistributivo utilizzando più del 5 per cento del massimale nazionale non applicano il *capping*. Si tratta, in entrambi i casi, di strumenti che mirano a redistribuire risorse finanziarie: nel caso del *capping*, drenando risorse dalle aziende che beneficiano di oltre 150.000 euro di "pagamento di base", subendo, a tal riguardo, una riduzione del 5 per cento e le risorse derivanti da tale taglio saranno riversate per incrementare la dotazione finanziaria del secondo pilastro del Paese stesso; inoltre nel caso del pagamento redistributivo, drenando risorse da quelle più grandi in termini di superficie ammissibile verso quelle più piccole;

al "*greening*" hanno diritto gli agricoltori che beneficiano del pagamento di base se rispettano sui loro ettari ammissibili tre pratiche agricole: diversificazione delle colture, mantenimento dei prati e pascoli permanenti esistenti, aree di interesse ecologico (consistono in margini dei campi, siepi, alberi, terreni lasciati a riposo, elementi caratteristici del paesaggio, biotipi, fasce tampone, superfici oggetto di imboschimento). Le aree di interesse ecologico si applicano solamente alle superfici a seminativo, quindi sono escluse dal *greening* le colture permanenti (vigneti, uliveti, frutteti, agrumeti) quelle

sommerse e i prati permanenti, mentre sono obbligatorie per le aziende superiori a 15 ettari a seminativo, per almeno il 5 per cento della superficie a seminativo dell'azienda (dal 1° gennaio 2017 la percentuale passerà al 7 per cento). Il pagamento verde assume la forma di un pagamento forfetario a ettaro ottenuto dividendo il massimale per il pagamento verde per gli ettari ammissibili. Gli Stati membri che applicano la "convergenza interna", sia quella basata sulla differenziazione del valore dei titoli sulla base del loro valore iniziale che la "convergenza interna" "modello irlandese", possono calcolare il pagamento verde come una percentuale del valore dei titoli di ciascun agricoltore. Le aziende situate totalmente o parzialmente nelle aree coperte dalle direttive "Habitat", "Acque", e "Uccelli" per definizione sono titolate a beneficiare dei pagamenti verdi purché rispettino le pratiche verdi, a condizione che queste siano compatibili con gli obiettivi delle direttive in questione. Le aziende con metodo biologico sono anch'esse, per definizione, titolate a ricevere il pagamento verde, ma solo per le unità delle aziende condotte con il metodo biologico (equivalenza d'inverdimento). A partire dal 2017, tuttavia, il mancato rispetto delle pratiche verdi comporta una sanzione che si applica al pagamento di base, di importo pari al 20 per cento del pagamento verde nel 2017 e al 25 per cento nel 2018. Gli Stati membri possono applicare delle pratiche equivalenti a quelle verdi che producono un beneficio per il clima e l'ambiente pari o superiore alle pratiche verdi;

gli effetti del "*greening*" all'interno della nuova PAC costituisce un controverso strumento di aiuto a duplice valenza, ossia che da una parte tutte le imprese agricole in possesso di titoli di base disaccoppiati saranno beneficiarie, mentre dall'altra la reale applicazione graverà su una minoranza di agricoltori. Le stime parlano solo di un 5-6 per cento di produttori italiani, possessori di un terzo della superficie nazionale a seminativi, che saranno tenuti ad adempiere ai tre impegni obbligatori. Nel dettaglio, l'incidenza sarà maggiore nel Nord del Paese; soprattutto in regioni come il Piemonte, la Lombardia, e l'Emilia-Romagna, dove la dimensione media delle aziende agricole supera i 15 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) il "*greening*" avrà un impatto rilevante, riservando una incidenza minore per le aziende del Centro e Sud Italia, ad eccezione del Veneto, con una dimensione media di nemmeno 7 ettari, e la Sardegna che, con quasi 19 ettari di SAU, supera la Lombardia (18,4 ettari) come superficie media aziendale. Gli impegni saranno meno vincolanti per le imprese a seminativi, che già oggi adottano piano colturali con più colture, mentre peseranno di più sulle realtà economiche a indirizzo produttivo da carne bovina e suina, costringendole a diversificare maggiormente l'indirizzo colturale, oggi basato sul mais. Per tutte le aziende la creazione di aree a "*focus* ecologico", comporterà un sensibile calo delle entrate (almeno un 5 per cento di superficie produttiva verrà infatti dedicato alla creazione di aree a valenza ambientale). Nel Centro Italia, invece, la maggioranza delle aziende agricole, avendo superfici medie inferiori ai 10 ettari, sarà esentata dagli obblighi del *greening* , soprattutto alla diversificazione delle colture ed alla creazione di aree a "focus ecologico", adempimento, quest'ultimo, che ricade sulle imprese con superfici a seminativo superiori ai 15 ettari. Per quanto riguarda il mantenimento delle foraggere permanenti, esso dipenderà dalla loro eventuale ubicazione in aree protette;

il "pagamento delle aree svantaggiate" è una forma di sostegno attivabile in modo facoltativo dallo Stato membro e prevede la percentuale di finanziamento entro la soglia del 5 per cento del massimale nazionale ed è indirizzato a quelle aree interessate dai vincoli naturali;

il "pagamento per i giovani agricoltori" è stato previsto per promuovere il rinnovo generazionale, il pagamento di base accordato ai giovani agricoltori (di età inferiore a 40 anni) al loro primo insediamento viene integrato da un ulteriore 25 per cento per i primi 5 anni di attività. Il suo finanziamento proverrà fino al 2 per cento dalla dotazione nazionale e sarà obbligatorio per tutti gli Stati membri. Questa disposizione si aggiunge alle altre misure a disposizione dei giovani agricoltori nel quadro dei programmi dello sviluppo rurale;

il "pagamento per i piccoli agricoltori" è una forma di sostegno attivabile in modo facoltativo dagli Stati membri e incide nella misura del 10 per cento del massimale nazionale fino alla somma di 1.250 euro per azienda;

il "pagamento accoppiato" è una forma di sostegno attivabile in modo facoltativo dagli Stati membri

nella misura fino al 13 per cento del massimale nazionale dei pagamenti diretti (escluso tabacco, patate e settore vitivinicolo) e un ulteriore 2 per cento per le colture proteiche. Il "pagamento accoppiato" è collegato a un prodotto specifico allo scopo di risolvere gli effetti potenzialmente negativi della convergenza interna per settori specifici di determinate regioni. Quindi la componente è finalizzata a quei settori che subiscono gli effetti negativi dell'uniformazione dei titoli, come la zootecnia, l'olio d'oliva, il pomodoro da industria, la barbabietola, eccetera;

le nuove norme della PAC 2014-2020 entreranno in vigore dal 2015, compreso lo spacchettamento nelle sette tipologie di pagamenti diretti. Quindi, il "*greening*" entrerà in vigore dal 2015. Pertanto, i pagamenti diretti saranno suddivisi in 2 categorie: i pagamenti disaccoppiati (92 per cento del *plafond*), i pagamenti accoppiati dell'articolo 68 (8 per cento del *plafond*). La quasi totalità del sostegno PAC verrà erogato sotto forma di pagamenti disaccoppiati nell'ambito del regime di "pagamento unico", in funzione dei titoli (ordinari e speciali) posseduti da ogni agricoltore. Gli unici pagamenti accoppiati che rimangono in vigore nel 2014 riguardano i settori interessati dall'articolo 68 (carni bovine, carni ovicaprine, olio di oliva, latte, tabacco, barbabietola da zucchero, tabacco, *danaee racemosa*, avvicendamento colturale al Centro-Sud);

la definizione di "agricoltore attivo" ha l'obiettivo di destinare l'aiuto comunitario agli agricoltori "veri", cioè quelli che svolgono la loro attività in modo prevalente e professionale. Vengono, pertanto, esclusi dai pagamenti diretti tutti i soggetti che detengono terreni agricoli ma non sono agricoltori (inseriti in un apposita "lista nera" come gli aeroporti, i campi sportivi e ricreativi, i servizi immobiliari, i servizi ferroviari, le compagnie delle acque, eccetera). Gli Stati membri possono integrare questa lista ma non sottrarre soggetti. Sono considerati "attivi per definizione" tutti coloro che ricevono meno di 5.000 euro di pagamenti diretti (anche se presenti nella lista nera). Tuttavia, lo Stato membro può abbassare questa soglia al di sotto dei 5.000 euro, rendendo più restrittiva la definizione di "agricoltore attivo". Va considerato che nel regime semplificato per i piccoli agricoltori il pagamento previsto è compreso tra 500 e 1.250 euro, mentre sono previste anche soglie minime per l'accesso ai pagamenti diretti, da esprimersi in montante finanziario o in estensioni superficiali minime;

la nuova programmazione prevede la proroga dei regimi "frutta nelle scuole" e "latte nelle scuole" e il bilancio annuale per il regime "frutta nelle scuole" è stato aumentato da 90 milioni a 150 milioni di euro all'anno;

all'interno della riforma della PAC è stato introdotta la revisione della PAC di medio termine (*mid-term review*) nel 2017, alla luce del fatto che trattandosi di una delle politiche più impattanti dell'Unione bisogna saper leggere il contesto in cui interviene, un contesto oggi caratterizzato dall'instabilità dei mercati, della volatilità dei prezzi e da un crescente disequilibrio tra domanda e offerta, e debba essere, eventualmente, rimodulata;

per agevolare la transizione dal periodo di programmazione 2007-2013 al "nuovo periodo di programmazione" 2014-2020, con riferimento alle politiche del secondo pilastro, la UE ha emanato un regolamento transitorio (regolamento (UE) n. 1310/2013). Le regioni hanno la possibilità di assumere nuovi impegni per il 2014, sia per le misure dell'Asse 1 (miglioramento della competitività) che dell'Asse 2 (miglioramento dell'ambiente), conformemente ai programmi di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013, purché la domanda sia presentata prima dell'approvazione dei PSR 2014-2020. In sostanza le Regioni possono assumere nuovi impegni con il vecchio PSR 2007-2013, che saranno pagati con le risorse finanziarie del PSR 2014-2020, al fine di evitare qualsiasi interruzione nel sostegno alla politica di sviluppo rurale sia per gli investimenti che per l'agroambiente;

in data 16 gennaio 2014 la Conferenza Stato-Regioni ha raggiunto un accordo tra le Regioni e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sulla ripartizione del secondo pilastro della PAC. Tale circostanza consente di sbloccare la programmazione dei PSR 2014-2020, in considerazione del fatto che le Regioni entro quattro mesi dall'invio formale dell'accordo di partenariato a Bruxelles da parte del Governo, che avverrà presumibilmente ad aprile 2014, dovranno inviare formalmente i rispettivi PSR alla Commissione europea. La Commissione europea si riserva

sei mesi di tempo per l'approvazione degli stessi. L'Accordo ha ripartito le risorse tra i programmi nazionali e tra i PSR regionali, il regolamento sullo sviluppo rurale ha assegnato all'Italia una dotazione finanziaria di 10,43 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, a questo importo si deve aggiungere il cofinanziamento nazionale, per cui l'importo complessivo della spesa pubblica per lo sviluppo rurale diviene di 20,85 miliardi di euro in sette anni, con una maggiorazione dei fondi del 6 per cento superiore alla precedente programmazione. Per tenere conto dei diversi contesti regionali in cui si attua la politica strutturale in questione, il riparto della nuova programmazione prevede una diversificazione dei tassi di cofinanziamento comunitari. Nel cofinanziamento le risorse sono state così ripartite: cofinanziamento FEASR regioni competitività 43,12 per cento; regioni transizione 48 per cento; cofinanziamento regioni convergenza 60,50 per cento. Il cofinanziamento nazionale (Stato/Regioni) è del 50 per cento sull'intero ammontare finanziario. Di tale 50 per cento, il 100 per cento è a carico dello Stato per le misure nazionali, mentre per i programmi regionali è per il 70 per cento a carico dello Stato e per il 30 per cento a carico delle regioni. La novità rispetto alla precedente programmazione dei programmi di sviluppo rurale è che la loro attuazione avverrà tramite un programma operativo nazionale (PON) congiuntamente ai programmi regionali. L'accordo della Conferenza Stato-Regioni ha previsto di destinare 18,6 miliardi di euro all'attuazione dei programmi regionali e 2,2 miliardi di euro a misure nazionali, in quattro linee di intervento: "gestione del rischio" (1,640 miliardi, 7,86 per cento) "infrastrutture irrigue" (300 milioni di euro, 1,44 per cento), "biodiversità animale" (200 milioni di euro, 0,96 per cento) e "rete rurale nazionale" (100 milioni di euro, 0,48 per cento). Nella programmazione 2007-2013 la gestione del rischio (assicurazioni agevolate, stabilizzazione del reddito e fondi di mutualizzazione) faceva parte del primo pilastro della PAC (art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009), invece nella programmazione futura farà parte di un PSR nazionale. La misura "gestione del rischio" prevederà meccanismi e strategie tali da rendere applicabile l'intervento in tutto il territorio nazionale, anche attraverso l'attivazione di un "Fondo mutualistico" e delle misure di sostegno al reddito in caso di crisi. Altro tema che farà parte del PON è il "piano irriguo" che sta assumendo una notevole rilevanza a seguito degli eccessi di pioggia o la scarsità di acqua che in questi ultimi periodi ha colpito, ripetutamente, l'agricoltura italiana. La misura prevederà interventi alle strutture irrigue e non alla bonifica ambientale in senso lato, in quanto tali interventi non possono essere posti a carico del settore agricolo. La misura "biodiversità animale" (informazioni, banche dati, controlli utili alla selezione) consente di finanziare il programma nazionale per la gestione dei "Libri Genealogici" e il "miglioramento genetico". La riorganizzazione del sistema allevatoriale deve rispettare il principio di separazione fra le attività di miglioramento della biodiversità, poste a carico nazionale, da quelle di consulenza da attività poste a carico regionale. La nuova programmazione dello sviluppo rurale non sarà più classificata a livello dell'Unione europea in "assi" con l'obbligo di una spesa minima per "asse", si passerà dagli "assi" alle "priorità". Spetterà agli Stati membri o alle regioni decidere quale misura usare, e come, per raggiungere gli obiettivi fissati in base a "sei priorità" generali con relativi "settori di interesse" (sotto-priorità) più specifici, quindi ogni PSR dovrà contenere almeno quattro priorità, con un ampio spettro di misure con finalità ambientali (minimo 30 per cento). Le sei priorità sono fortemente incentrate sul trasferimento di conoscenze, l'innovazione, l'organizzazione delle filiere agroalimentari, la gestione del rischio, la tutela degli ecosistemi, il contrasto ai cambiamenti climatici e la riduzione dell'anidride carbonica, l'inclusione sociale e lo sviluppo economico nelle zone rurali. Gli Stati membri saranno tenuti a riservare, obbligatoriamente, il 30 per cento degli stanziamenti, provenienti dal bilancio UE per lo sviluppo rurale, a determinate misure di gestione delle terre e alla lotta contro i cambiamenti climatici e il 5 per cento all'approccio "Liason entre actions de développement de l'èconomie rurale", LEADER. Il regolamento offre anche la possibilità per le regioni di mettere a punto "sottoprogrammi tematici" per concentrarsi meglio su specifiche esigenze: giovani agricoltori, piccoli agricoltori, zone montane, mitigazione dei cambiamenti climatici, biodiversità e filiere agroalimentari corte;

le novità del secondo pilastro attengono alla *governance* e ad avere un approccio integrato e complementare con la politica di coesione territoriale finanziata attraverso i fondi strutturali (da

regolamento (UE) n. 1303/2013). Infatti, la programmazione delle politiche di sviluppo regionale e rurale viene organizzata sulla base di un quadro strategico comune (QSC) per tutti i fondi strutturali (fondo europeo di sviluppo regionale, FEASR, fondo sociale europeo, FSE, e fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, FEAMP) e supportato da un "*position paper*", per ogni singolo Stato membro, in cui vengono trasferiti i *desiderata* su alcune priorità di intervento per le future politiche di sviluppo territoriale;

l'accordo di partenariato è stato elaborato a livello nazionale, al fine di definire la strategia dello Stato membro e l'azione, integrata, dei diversi fondi con cui agire, strategicamente, nel perseguimento degli obiettivi tematici contenuti nell'accordo di partenariato e dei risultati attesi, nonché le modalità necessarie a garantire l'attuazione efficiente ed efficace dei programmi;

per il secondo pilastro è previsto, inoltre, il "Community-led local devolopment" (CLLD) che, sul modello dell'approccio LEADER, è estendibile ad aree non rurali e al contributo di altri Fondi;

i nuovi strumenti di *governance* introdotti nel secondo pilastro riguardano la "condizionalità *ex ante* " e la "riserva di *perfomance*". La prima è finalizzata a garantire alcune condizioni minime (aspetti normativi, amministrativi e organizzativi) al fine di migliore il raggiungimento e l'efficacia delle azioni poste in essere per le politiche di sviluppo rurale. L'assenza di una o più condizioni pone lo Stato e le autorità di gestione dei programmi, nella condizione di dover definire percorsi e impegni precisi per il loro soddisfacimento, con il rischio del blocco nell'erogazione dei pagamenti comunitari qualora in caso di verifica *ex post* (2019) venisse verificato il mancato rispetto degli impegni assunti. La seconda riguarda la capacità dei programmi di raggiungere gli obiettivi preposti, stimolando le amministrazioni responsabili attraverso una premialità da assegnare ai programmi maggiormente performanti e virtuosi (6 per cento della quota complessiva assegnata ad allo Stato membro);

le ulteriori misure introdotte nel secondo pilastro sono volte a favorire: a) la cooperazione, l'associazionismo e l'integrazione tra gli attori del sistema produttivo agroalimentare, con lo scopo di realizzare gli obiettivi di sistema al fine di superare le debolezze settoriali e favorire la trasparenza dei rapporti della filiera del settore primario; b) la diffusione di strumenti per la "gestione del rischio" legato alle crisi di mercato e/o calamità naturali, nel dettaglio oltre a favorire l'assicurazione su tali eventi, vi è la possibilità di stimolare la nascita di fondi mutualistici e di attivare dei fondi per il sostegno dei redditi; c) diffondere l'innovazione e i risultati della ricerca (partenariato europeo per l'innovazione, PEI), tramite la creazione di un sistema di rete europea, in una logica che coinvolga l'intera Unione. Il PEI si articolerà per Stato membro, in gruppi operativi che a livello settoriale e territoriale dovrebbero costituirsi con il coinvolgimento delle imprese, sistema della ricerca e della consulenza al fine di innovare il sistema;

la strategia "Europa 2020" ha quali obiettivi tematici, nell'ambito delle politiche europee da adottare entro il 2020, l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, l'istruzione, la riduzione delle povertà, i cambiamenti climatici e l'energia. La programmazione PAC *post* 2013 si inserisce nella cornice definita dalla strategia dell'Unione al 2020. Le possibilità offerte dal primo pilastro sono notevoli, ma quelle che offre il secondo pilastro, per come è strutturato, hanno una valenza maggiore rispetto al primo. Il livello d'interrelazione con il territorio che le politiche di sviluppo rurale hanno è notevole, tanto è vero che a livello legislativo comunitario sono state previste 6 priorità di intervento declinate in 18 *focus* area tutte indirizzate alla strategia "Europa 2020". Le sei priorità sono: a) promozione del trasferimento di conoscenze e dell'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle aree rurali; b) competitività e redditività nel settore agricolo; c) promozione della filiera agroalimentare e gestione del rischio; d) tutela e ripristino degli ecosistemi naturali; e) lotta ai cambiamenti climatici; f) favorire l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali;

alla luce di quanto descritto nel presente atto d'indirizzo e controllo, risulta di fondamentale importanza pensare ad una agricoltura che riaffermi la sua funzione primaria di produrre alimenti e che sia capace di: dare reddito agli agricoltori e nuova qualità della vita nelle aree rurali; valorizzare il lavoro costruendo nuova e buona occupazione; produrre eticamente garantendo la sicurezza alimentare ed il benessere degli animali; assicurare la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio anche

promuovendo l'uso delle fonti di energia rinnovabili, sulla base di una loro corretta regolamentazione e pianificazione; mantenere una forte diversificazione produttiva e multifunzionalità dei servizi offerti, con una connotazione di qualità legata al territorio,

impegna il Governo:

1) ad attivare quelle componenti facoltative (pagamento redistributivo per i primi ettari, pagamento delle aree svantaggiate, pagamento per i piccoli agricoltori e pagamento accoppiato) previste nel primo pilastro della PAC le quali potrebbero rivelarsi degli straordinari strumenti socio-economici anticiclici e rispettosi della conformazione strutturale delle aziende agricole italiane in termini di dimensioni e orientamenti produttivi, nella misura in cui il Governo sarà in grado di implementare le scelte nazionali con meccanismi amministrativi che siano snelli, semplici e sburocratizzati, consentendo così ai nuovi attori economici una conoscenza delle potenzialità che questa riforma potrebbe esprimere, sia in campo agroambientale che economico;

2) a istituire, unitamente alle Regioni, un programma nazionale per la "gestione del rischio" che coordini le azioni volte a ridurre e risarcire le attività agricole da eventi pedoclimatici avversi, crisi di mercato e politiche di mutualizzazione;

3) a intervenire in sede comunitaria per verificare la possibilità di istituire un fondo unico europeo per le avversità ambientali, epizoiche in campo agricolo, utilizzando i fondi non spesi nella precedente programmazione, anche a seguito della riprogrammazione, rivenienti o dal primo o dal secondo pilastro;

4) a porre debita attenzione alla definizione di "agricoltore attivo", al fine di riconoscere i soggetti che svolgono una attività agricola produttiva;

5) a rendere coerente il sistema di soglie previste, con la necessità di salvaguardare le strutture aziendali, caratterizzanti le diverse realtà territoriali, pur conciliandole con un adeguato risparmio amministrativo e burocratico;

6) ad attivare delle vere politiche a difesa e valorizzazione dell'ambiente, con pratiche virtuose che prevedano servizi ambientali integrati con l'agricoltura, a cominciare dalla tutela della biodiversità, del risparmio idrico, di pratiche che possano incrementare la captazione di carbonio nel suolo e promuovere iniziative mirate alla valorizzazione delle aree marginali del Paese al fine di creare valori aggiunti in campo ecologico ed economico;

7) ad evitare che l'applicazione del "*greening*" produca delle distorsioni reddituali, nonché una diminuzione della produzione lorda vendibile, che può solo essere stimata ma non adeguatamente compresa nei suoi effetti di riduzione reddituale;

8) nell'ambito dello sviluppo rurale a raccogliere, con lo strumento del partenariato europeo per l'innovazione, le sollecitazioni prodotte da molte organizzazioni della società civile tese a privilegiare un modello di "innovazione interattiva" che promuova l'avanzamento sociale e produttivo;

9) a porre in essere, nel minor tempo possibile, tutte le azioni necessarie a garantire le "condizionalità *ex ante* " strettamente funzionali ad un'efficiente ed efficace attuazione dei programmi nazionali e regionali, con particolare riferimento alle interrelazioni tra banche dati per il dialogo interistituzionale tra gli enti preposti al rilascio della documentazione necessaria per l'attività istruttoria legata alla concessione dei benefici previsti dalla PAC;

10) ad adottare tutte le misure necessarie a migliorare l'operatività delle strutture che intervengono nei processi di concessione ed erogazione dei benefici connessi alla PAC;

11) ad affrontare e trovare soluzione all'annoso problema dell'accesso al credito per le imprese agricole, al fine di garantire la quota di cofinanziamento privato necessaria alla realizzazione dei progetti di investimento, in particolare quelli riconosciuti ammissibili a finanziamento comunitario;

12) ad escludere, in sede comunitaria, dal computo delle spese che concorrono ai vincoli derivanti dal patto interno di stabilità e crescita, la quota del cofinanziamento regionale. In assenza di ciò potrebbe verificarsi l'impossibilità per le regioni di allocare a bilancio le risorse all'uopo necessarie;

13) a presidiare affinché quanto previsto dall'attuale formulazione del regolamento orizzontale, in ordine all'ammissibilità dell'imposta sul valore aggiunto, non recuperabile per i soggetti pubblici,

venga confermata dai regolamenti attuativi della PAC. Qualora tale condizione non si dovesse realizzare, istituire un fondo nazionale alimentato da risorse statali per assicurare la copertura dell'imposta sul valore aggiunto per i soggetti pubblici;

14) a destinare adeguate risorse finanziarie del fondo di sviluppo e coesione al settore agricolo, in considerazione del ruolo e delle risorse che l'agricoltura impegna in misura considerevole per il mantenimento dei beni pubblici ambientali del sistema Paese, ritenuti utili al raggiungimento degli obiettivi previsti nell'accordo di partenariato.

(1-00238)

Interpellanze

ZANONI, FILIPPIN, FISSORE, PEZZOPANE, Stefano ESPOSITO, D'ADDA, CAMPANELLA, PAGLIARI, GUERRA, BORIOLI, FRAVEZZI, SPILABOTTE, LO GIUDICE, Elena FERRARA, FAVERO, VACCARI, PEGORER, CIRINNA', MATTESINI, LAI, CARDINALI, MANASSERO, RICCHIUTI, BUEMI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 50 del 2014, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale per eccesso di delega e violazione dell'articolo 76 della Costituzione, dei commi 8 e 9 dell'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, recante "Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale". Nello specifico il giudice delle leggi nelle sue motivazioni, sottolinea che «emerge con evidenza che la disciplina oggetto di censura - sotto numerosi profili "rivoluzionaria" sul piano del sistema civilistico vigente - si presenti del tutto priva di "copertura" da parte della legge di delegazione: in riferimento sia al relativo ambito oggettivo, sia alla sua riconducibilità agli stessi obiettivi perseguiti dalla delega», aggiunge, inoltre, che: «Il tema della lotta all'evasione fiscale, che costituisce un chiaro obiettivo dell'intervento normativo in discorso, non può essere configurato anche come criterio per l'esercizio della delega: il quale, per definizione, deve indicare lo specifico oggetto sul quale interviene il legislatore delegato, entro i previsti limiti. Né il riferimento alle "forme premiali" anzidette può ritenersi in alcun modo correlabile con il singolare meccanismo "sanzionatorio" oggetto di censura»;

in particolare, il comma 8 dell'articolo 3 del decreto legislativo disponeva che: «Ai contratti di locazione degli immobili ad uso abitativo, comunque stipulati, che, ricorrendone i presupposti, non sono registrati entro il termine stabilito dalla legge, si applica la seguente disciplina: a) la durata della locazione è stabilita in quattro anni a decorrere dalla data della registrazione, volontaria o d'ufficio; b) al rinnovo si applica la disciplina di cui all'articolo 2, comma 1, della citata legge n. 431 del 1998; c) a decorrere dalla registrazione il canone annuo di locazione è fissato in misura pari al triplo della rendita catastale, oltre l'adeguamento, dal secondo anno, in base al 75 per cento dell'aumento degli indici ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli impiegati ed operai. Se il contratto prevede un canone inferiore, si applica comunque il canone stabilito dalle parti»;

il comma 9 del medesimo articolo disponeva che «Le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 346, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, ed al comma 8 del presente articolo si applicano anche ai casi in cui: a) nel contratto di locazione registrato sia stato indicato un importo inferiore a quello effettivo; b) sia stato registrato un contratto di comodato fittizio»;

rilevato che:

l'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, recante "Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo", richiede la forma scritta per la stipula del contratto di locazione; l'articolo 13 statuisce la nullità di ogni pattuizione volta a determinare un importo del canone di locazione superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato;

la legge 27 luglio 2000, n. 212, recante "Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente", all'articolo 10, comma 3, dispone che: «Le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta; in ogni caso non determina obiettiva condizione di incertezza la pendenza di un giudizio in ordine alla

legittimità della norma tributaria. Le violazioni di disposizioni di rilievo esclusivamente tributario non possono essere causa di nullità del contratto»;
appare pertanto evidente la netta contraddizione tra l'ultimo periodo del comma 3 rispetto alle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, tenuto conto che la stessa Corte costituzionale sostiene che la nullità del contratto di locazione non può essere dichiarata per motivi tributari;
considerato che:
sono decine di migliaia gli inquilini che hanno aderito alle disposizioni legislative, dichiarate oggi incostituzionali ai sensi della sentenza, favorendo l'emersione del fenomeno dell'evasione fiscale e accedendo conseguentemente ad un contratto quadriennale con un canone favorevole, pari al triplo della rendita catastale e con un taglio fino all'80 per cento di quello di mercato; tali inquilini, a seguito della sentenza della Consulta, si troveranno esposti all'innalzamento dei canoni di favore nonché al pagamento delle somme arretrate;
ad oggi si stima in Italia vi siano circa 5 miliardi di cespiti non dichiarati con un'evasione IRPEF di 1,5 miliardi di euro,
si chiede di sapere:
se il Governo non ritenga opportuno procedere con urgenza, anche nell'ambito di provvedimenti attualmente all'esame delle Camere, al fine di tutelare gli inquilini che hanno aderito ad un disposizione di legge oggi dichiarata incostituzionale, garantendo loro l'applicazione di un canone equo al fine di evitare gli effetti distorsivi che si sono venuti a creare nel corso della vigenza della predetta disposizione di legge, oltre a un pericoloso innalzamento del contenzioso in sede giudiziaria;
se non ritenga altresì di doversi attivare con la massima sollecitudine al fine di garantire un'efficace lotta ai canoni in nero e alla conseguente evasione fiscale, anche al fine di tutelare i proprietari di immobili che hanno stipulato contratti nel rispetto della normativa vigente e che hanno provveduto alla regolare registrazione dei medesimi presso l'Agenzia delle entrate.
(2-00140)
Interrogazioni
FAVERO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
con questo atto di sindacato ispettivo si ripropone una delicata questione, già in parte sollevata con l'interpellanza 2-00033 della senatrice Puppato e dell'interrogante al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo;
il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, cosiddetta *spending review*, che ha previsto la riorganizzazione dei servizi degli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze e delle Agenzie fiscali, ha predisposto un piano di soppressione degli uffici dell'Agenzia delle entrate presenti nel territorio nazionale;
nello specifico l'art. 23-*quinquies*, comma 5, lettera *a)*, stabilisce che, "nei casi in cui si ritenga indispensabile, ai fini dell'efficace svolgimento di compiti e funzioni dell'amministrazione centrale, l'articolazione delle strutture organizzative in uffici territoriali, si procede comunque alla riduzione del numero degli stessi. Gli uffici da chiudere sono individuati avendo riguardo prioritariamente a quelli aventi sede in province con meno di 300.000 abitanti, ovvero aventi un numero di dipendenti in servizio inferiore a 30 unità, ovvero dislocati in stabili in locazione passiva";
in applicazione di tale disposizione, con l'atto protocollo n. 35872 del 12 marzo 2014 il direttore dell'Agenzia delle entrate ha disposto la chiusura dell'ufficio territoriale di Cossato (Biella), il 7 aprile 2014, e degli uffici territoriali di Rapallo (Genova), Cefalù (Palermo) e Ozieri (Sassari), il 14 aprile 2014, sostenendo che questi sono piccoli uffici, con un numero di addetti inferiore a 30 unità, che occupano immobili in locazione passiva;
secondo il provvedimento, ciò che caratterizzerebbe tali uffici sono, da un lato, la bassa domanda di servizi da erogare e, dall'altro, le diseconomie di scala e l'insufficienza di sinergie tipiche di strutture di dimensioni molto ridotte. Per le loro caratteristiche, questi uffici avrebbero quindi sfavorevoli condizioni di funzionalità operativa e carichi di lavoro esigui, tali da non giustificare gli oneri connessi

al loro funzionamento, sicché, oltre a determinare un risparmio sui costi di gestione, la loro chiusura consentirebbe, in accordo con le finalità fondamentali della *spending review*, un impiego più razionale delle risorse che tenga anche conto, come prescrive il decreto-legge n. 95 del 2012 (art. 8, comma 1, lett. *f)*), "delle innovate modalità operative connesse all'aumento dell'informatizzazione dei servizi", informatizzazione particolarmente sviluppata nell'Agenzia delle entrate;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante, la chiusura dell'ufficio di Cossato produrrebbe, al contrario, un forte aumento dei costi e dei disagi sia per i lavoratori che attualmente operano presso tale struttura sia per i cittadini e per le imprese che a tale ufficio fanno attualmente riferimento;

suscitano inoltre molte perplessità alcune ragioni sulla base delle quali l'ufficio sarebbe stato individuato tra le strutture che sarebbero oggetto della riduzione;

per quanto riguarda, ad esempio, le spese di locazione degli immobili che ospitano gli uffici, a quanto risulta all'interrogante e come riportato dalla stampa locale, in data 4 marzo 2013 il proprietario degli stessi avrebbe inviato alla Direzione regionale del Piemonte una proposta con la quale si rendeva disponibile a ridurre gli spazi e di conseguenza il relativo affitto, comportando un notevole risparmio, calcolando anche la riduzione dei costi di servizio (pulizia, riscaldamento, luce, eccetera);

la Direzione del Piemonte, in data 13 marzo 2013, con protocollo n. 14363, avrebbe risposto ringraziando per la disponibilità e riservandosi ulteriori comunicazioni che ad oggi non sono pervenute. La società proprietaria nel frattempo ha continuato ad incassare il solito canone d'affitto, che hanno comportato spese oltre quelle che sarebbero state necessarie;

la chiusura apparirebbe inoltre un provvedimento iniquo se rapportato ad altre province del Piemonte, con meno di 300.000 abitanti, dove si trovano uffici dell'Agenzia delle entrate con caratteristiche simili alla sede di Cossato, ma non incluse tra quelle da chiudere;

oltre a ciò, sempre secondo la stampa locale, sarebbe stato valutato che nel corso dell'anno 2013 l'ufficio avrebbe istruito oltre 10.000 pratiche, che dimostrano l'efficacia ed il lavoro sul territorio a servizio dei cittadini;

rilevato infine che:

vi sarebbe l'intenzione, da parte dei soggetti istituzionali locali interessati, di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale contro il provvedimento, in modo da percorrere tutte le vie, anche le legali, contro la chiusura dell'ufficio;

l'eventuale sospensione dell'efficacia del provvedimento rischierebbe di creare un ulteriore forte malessere nel personale dipendente incerto circa gli sviluppi del proprio futuro lavorativo;

la soppressione avrebbe quindi notevoli effetti negativi per la provincia di Biella e rappresenterebbe un arretramento sul territorio dei presidi di legalità, con un danno, anche gli utenti che usufruiscono dei servizi resi dall'Agenzia delle entrate;

costoro, infatti, sarebbero costretti a rivolgersi all'ufficio del Comune capoluogo e i continui spostamenti verso la nuova sede comporterebbero un evidente aggravio di costi e un'inopportuna perdita di tempo, che verrebbe sottratto alla propria attività lavorativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza per scongiurare la chiusura dell'ufficio dell'Agenzia delle entrate di Cossato, in considerazione degli enormi disservizi e delle pesanti ripercussioni che tale operazione avrebbe sull'economia del territorio;

se, anche rispetto ad un eventuale risparmio economico statale, non ritenga che il lavoro effettuato da tale ufficio sia e debba essere considerato di alto rilievo, visto che la sua soppressione penalizzerebbe il personale che vi lavora e priverebbe ulteriormente i cittadini e gli imprenditori di un servizio estremamente utile, che favorisce comportamenti fiscali corretti e permette un controllo capillare sul territorio per il contrasto di fenomeni evasivi ed elusivi in tale ambito.

(3-00834)

PUPPATO, FAVERO, VACCARI, DEL BARBA, SCALIA, RUTA, SOLLO, COMPAGNONE, SCAVONE, MATTESINI, GIROTTO, GAMBARO, DI GIACOMO, PUGLISI, MASTRANGELI,

CUOMO, PEZZOPANE, FISSORE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la necessità di ridurre drasticamente le emissioni di anidride carbonica in atmosfera, anche al fine di ridurre e contrastare i cambiamenti climatici, è stata da tempo riconosciuta a livello internazionale;

entro l'Unione europea, attraverso la strategia "Europa 2020", è stata riaffermata l'esigenza di promuovere una crescita sostenibile, efficiente sotto il profilo delle risorse e che favorisca il passaggio verso un'economia a basse emissioni;

il Parlamento europeo ha da tempo approvato il "pacchetto clima-energia", volto a conseguire, entro il 2020, l'obiettivo di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20 per cento il risparmio energetico e aumentare al 20 per cento il consumo da fonti rinnovabili, obiettivi riconfermati nella strategia Europa 2020;

la produzione di energia elettrica tramite pannelli fotovoltaici rappresenta ad oggi uno dei sistemi più efficienti ed efficaci per realizzare tale obiettivo;

lo Stato incentiva, seppure in misura gradualmente decrescente, l'installazione e l'impiego di impianti fotovoltaici;

considerato che:

in data 19 dicembre 2013, l'Agenzia delle entrate ha emanato la circolare n. 36/E, avente ad oggetto gli "Impianti fotovoltaici - Profili catastali e aspetti fiscali", che precisa, relativamente agli immobili ospitanti gli impianti fotovoltaici, che: «Con riferimento alle installazioni fotovoltaiche poste su edifici ed a quelle realizzate su aree di pertinenza, comuni o esclusive, di fabbricati o unità immobiliari censiti al catasto edilizio urbano, si precisa che (...) non sussiste l'obbligo di accatastamento come unità immobiliari autonome, in quanto possono assimilarsi agli impianti di pertinenza degli immobili. In proposito, si chiarisce che è necessario procedere, con dichiarazione di variazione da parte del soggetto interessato, alla rideterminazione della rendita dell'unità immobiliare a cui risulta integrato, allorquando l'impianto fotovoltaico ne incrementa il valore capitale (o la relativa redditività ordinaria) di una percentuale pari al 15 per cento o superiore, in accordo alla prassi estimativa adottata dall'amministrazione catastale»;

sono esenti da tale obbligo le porzioni di immobili ospitanti gli impianti di produzione di energia di modesta entità, come, ad esempio, quelli destinati prevalentemente ai consumi domestici. In particolare, vista la loro limitata incidenza reddituale, non sussiste alcun obbligo di dichiarazione al catasto per gli impianti fotovoltaici la cui potenza nominale sia inferiore ai 3 kilowatt;

frequentemente si montano impianti sui tetti in relazione allo spazio disponibile, raggiungendo i 4, 5, 6 o anche 7 kilowatt che pure sono soglie ordinarie di consumo di uso corrente nelle abitazioni, senza che per questo si possa pensare ad un maggior beneficio economico recuperato attraverso il posizionamento di pannelli fotovoltaici,

si chiede di sapere:

quale sia la *ratio* della circolare che, seppur salvaguardando al momento le installazioni inferiori a 3 kilowatt per uso domestico, incrementa arbitrariamente il valore e la conseguente imposizione fiscale degli immobili che montano impianti fotovoltaici, generando l'effetto non desiderabile di sfavorire l'installazione degli impianti stessi;

quali siano i motivi per i quali è stato ritenuto che l'istallazione di un impianto fotovoltaico, la cui durata è peraltro limitata nel tempo (15-20 anni) e certo non paragonabile al valore di un immobile che per sua natura è stabile nel tempo, possa indurre un tale notevole incremento di valore;

se i Ministri in indirizzo ritengano utile o ragionevole, soprattutto ai fini del raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni in atmosfera, introdurre per mezzo di circolari dell'Agenzia delle entrate forme di recupero surrettizio di risorse attraverso l'aggravio di imposizione fiscale su soggetti che hanno proceduto all'installazione di pannelli fotovoltaici, per la quale pure, per via normativa, sono concesse agevolazioni fiscali;

quale politica intenda adottare il Governo in materia di incentivazioni delle fonti di energia rinnovabile, soprattutto alla luce del non più eludibile obbligo di invertire l'uso invalso in Italia di

offrire da un lato opportunità per poi chiederne la restituzione per altra via, facendo altresì perdere senso alle politiche sostenibili per l'ambiente e inficiando il corretto rapporto tra Stato e cittadini.
(3-00835)

DI BIAGIO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

con la ristrutturazione delle forze armate e con l'adozione del modello professionale il criterio di gestione degli «alloggi di servizio» ha necessitato di un importante ripensamento;

attualmente gli aspetti peculiari della disciplina relativa alla gestione degli alloggi di proprietà del Ministero della difesa in dotazione ad utenti considerati privi di titolo afferisce in particolare al decreto ministeriale 16 marzo 2011 sulla "Rideterminazione del canone degli alloggi di servizio militari occupati da utenti senza titolo", emanato in attuazione dell'articolo 6, comma 21-*quater*,del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e ulteriormente al decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112, recante il "Regolamento per l'attuazione del programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio per il personale militare, emanato in attuazione dell'articolo 2, comma 629, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008)";

nel decreto del Ministro della difesa del 16 marzo 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 122 del 27 maggio 2011, all'articolo 2, comma 3, sono introdotti aumenti del reddito reale non corretti che di fatto definiscono un canone più oneroso e in taluni casi insostenibile per il conduttore, che spesso fruisce di redditi modesti;

ne deriva un quadro normativo altamente vessatorio nei confronti della citata categoria di utenti che ha condotto ad una costante richiesta e proposta di revisione della disciplina vigente in materia al fine di determinare una celere rettifica dell'attuale condizione in cui versano migliaia gli utenti, ingiustamente definiti "senza titolo", ma che invece detengono un regolare canone di affitto, a cui è stato forzosamente imposto un canone (alla luce del citato decreto ministeriale 16 marzo 2011) notevolmente maggiore della loro stessa retribuzione pensionistica: una revisione dei canoni andrebbe a configurarsi come illegittima ed oggetto, come sta avvenendo, di molteplici contenziosi;

l'interrogante ha avuto modo di visionare gli atti ufficiali con i quali il Ministero della difesa comunica agli utenti l'obbligo di versare il canone maggiorato ed ha avuto modo di appurare che l'amministrazione intima il pagamento di cifre insostenibili, talvolta richiedendo l'addebito del canone rideterminato relativo all'alloggio direttamente all'Inps, senza l'assenso dell'utente interessato. Nella maggior parte dei casi l'Inps comunica l'impossibilità di trattenere per intero l'importo richiesto per problemi di incapienza sulla relativa partita pensionistica spingendo di fatto l'amministrazione ad intimare al conduttore di versare l'importo, con i relativi arretrati accumulatisi, tramite bonifico alla Tesoreria provinciale dello Stato;

il confronto sull'argomento, che è andato delineandosi tra Governo e Parlamento negli ultimi 4 anni, ha prodotto l'analisi di molteplici atti di sindacato ispettivo, l'avvio di una proposta di legge e l'accoglimento di alcuni impegni da parte del Governo senza alcun riflesso sullo scenario normativo vigente;

nel dicembre 2013 nell'ambito dell'analisi da parte delle Commissioni competenti di Camera e Senato dello schema del decreto legislativo in attuazione della legge 31 dicembre 2012, n. 244, recante "Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia", presentato alla Camera come atto del Governo n. 32 che interveniva sull'ordinamento della difesa prevedendo una "revisione dell'organizzazione e delle strutture operative, logistiche, formative centrali, territoriali e periferiche al fine di ridurne il numero e razionalizzarne le funzioni", segnatamente nel parere approvato dalla IV Commissione permanente (Difesa) della Camera, sono state previste, ed accolte dal Governo, molteplici rettifiche della normativa vigente;

nello specifico tra le condizioni espresse dal parere della IV Commissione permanente si ricorda quella secondo cui "Negli alloggi messi in vendita occupati da conduttori che non hanno esercitato l'opzione di acquisto o quella dell'usufrutto, gli stessi conduttori permangono nell'alloggio fino alla conclusione del procedimento di asta, al termine del quale possono esercitare nuovamente il diritto di opzione,

qualora il prezzo d'asta risultasse inferiore a quello inizialmente proposto al conduttore";
malgrado ciò, e la sussistenza di un puntuale impegno del Governo in tal senso, risulta all'interrogante che il comando dell'Aeronautica di Roma continua ad trasmettere lettere raccomandate attraverso le quali intima l'ordine di rilascio degli alloggi per gli utenti che non abbiano manifestato volontà di acquisto, lasciando dunque invariata l'applicazione di quanto disposto dalla norma rettificata con la "condizione" al parere parlamentare;
fa particolarmente riflettere il fatto che, malgrado il comando dell'Aeronautica avesse avuto la possibilità di procedere con le notifiche di invito al rilascio degli alloggi negli anni precedenti (in ragione di quanto disposto dall'articolo 404, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010) questo abbia provveduto a "perfezionare" la procedura soltanto all'indomani della trattazione della questione presso le Commissioni Difesa di Camera e Senato e del correlato e già citato impegno assunto dal Governo, volto al superamento di quanto disposto proprio dal decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010;
appare opportuno evidenziare che al momento non risulta essere stato ancora emanato il decreto ministeriale di gestione del patrimonio abitativo con il quale, in aderenza alle condizioni e osservazioni formulate dalle Commissioni parlamentari sui decreti legislativi di "riforma dello strumento militare", che a quanto risulta all'interrogante, sarebbe in procinto di essere emanato;
l'interrogante ben comprende che, in mancanza di precisa disposizione legislativa, l'amministrazione della difesa potrebbe non essere tenuta ad attuare un impegno formalizzato esclusivamente in sede parlamentare, ma ragioni di buon senso e di opportunità, segnatamente in un momento gravoso per il Paese sotto il profilo finanziario, dovrebbero condurre a valutare l'ipotesi di mettere in *stand-by* le procedure di intimazione al rilascio degli immobili in attesa di un annunciato perfezionamento della normativa, soprattutto se si tiene conto del fatto che le stesse procedure detengono un costo non trascurabile,
si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di procedere con un'opportuna quanto legittima armonizzazione delle iniziative dell'amministrazione con quanto deciso in sede parlamentare.
(3-00837)
GASPARRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
la scorsa settimana, il commissario straordinario per la *spending review* Carlo Cottarelli ha previsto che possono essere risparmiati 2,5 miliardi di euro sulle spese per le forze dell'ordine;
a tale proposta è seguito un secco diniego dai vertici di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, tramite l'invio a palazzo Chigi di una relazione dettagliata, compiuta dall'apposito comitato interministeriale, ove si esclude la possibilità di ridurre ulteriormente il numero di uomini in campo;
le forze di polizia, in quanto chiamate a garantire la sicurezza, bene indefettibile e precondizione di ogni diritto, si trovano ad un bivio molto delicato ed ulteriori azioni di riduzione dei costi, che dovessero essere individuate, non dovranno né impattare sul personale né operare ulteriori tagli lineari sui capitoli di bilancio;
hanno protestato i sindacati e i Cocer e gli stessi Alessandro Pansa, capo della Polizia, Leonardo Gallitelli, comandante generale dei Carabinieri, e Saverio Capolupo, generale della Guardia di finanza, hanno espresso forte preoccupazione;
la relazione contiene grafici e tabelle per dimostrare sia quanto già si è risparmiato sia il limite che non si deve oltrepassare per non intaccare ulteriormente la funzionalità e l'operatività degli apparati già messi in crisi dalle riduzioni già avvenute negli ultimi tempi;
il principale obiettivo di riduzione della spesa nel bilancio dello Stato corrisponde a 32 miliardi di euro, pari al 4 per cento. Questa quota, riportata alla componente di pertinenza del Dipartimento di pubblica sicurezza, pari a 7 miliardi e 800.000 euro potrebbe corrispondere per il 2014 a un'ipotesi di risparmio di 313 milioni di euro oppure, se calcolata sulla quota di 836 milioni di euro, per i soli consumi intermedi, di 33 milioni di euro;
la seconda delle 2 ipotesi precedenti è sicuramente quella più percorribile perché riguarda le risorse

non destinate al personale rispetto al quale non è più possibile immaginare un'ulteriore compressione senza generare impatti fortemente critici sulla funzionalità minima della struttura, già intaccata dai blocchi di ricambio e dai blocchi contrattuali, che determinano una difficoltà di gestione e motivazione;
considerato che:
si esclude la possibilità di arrivare ad un'unificazione delle forze di polizia visti i risultati che sono stati ottenuti grazie a un programma di coordinamento: questa logica di collaborazione nasce dall'esigenza di creare un modello efficiente attraverso cui prevenire e limitare al massimo possibili duplicazioni e sovrapposizioni in un'ottica di ottimizzazione delle risorse e di efficacia del servizio reso alla collettività;
a questo proposito le direttive dei diversi Ministri dell'interno succedutisi negli anni hanno già previsto il potenziamento della presenza degli uffici della Polizia nei capoluoghi di provincia e di quelli dei Carabinieri nelle altre località, oltre alla definizione degli ambiti di intervento delle rispettive specialità;
anche la Guardia di finanza, seppur impegnata prevalentemente nel settore economico, all'indomani del programma di coordinamento si adopera anche per le operazioni di controllo dell'ordine pubblico;
tenuto conto che:
la prima settimana di marzo i vari sindacati di Polizia avevano denunciato un piano segreto del Governo che prevede la chiusura di circa 200 commissariati, e l'interrogante quale aveva già chiesto al Governo che venisse fatta chiarezza in merito attraverso un precedente atto di sindacato ispettivo (4-01842);
a questo proposito la soglia sotto la quale non si ritiene di poter scendere indica per la Polizia "la soppressione di 11 commissariati, 29 reparti della stradale, 73 della ferroviaria, 73 della postale, 13 della polizia di frontiera, 50 delle squadre nautiche oltre a un sostanzioso numero di accorpamenti", che già è una scelta problematica e da evitare assolutamente;
i risparmi che la Polizia prevede di attuare grazie ai trasferimenti in immobili demaniali sono pari a 27 milioni di euro nei prossimi 2 anni ai quali vanno aggiunti i 25 milioni di euro dei Carabinieri e i 7,5 milioni di euro della Guardia di finanza;
anche il numero di automezzi è stato ridotto drasticamente: negli ultimi anni polizia e carabinieri hanno perso 16.000 autovetture e l'organico di personale si è contratto di 27.000 unità;
a giudizio dell'interrogante, se non verrà scongiurato il taglio si minerà alla radice l'intero sistema di sicurezza, senza contare che il blocco stipendiale nelle progressioni di carriera, che ha inciso negli ultimi 4 anni pesantemente sul personale del comparto sicurezza-difesa, sta compromettendo l'organizzazione gerarchica e in particolare la leva motivazionale,
si chiede di sapere:
quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché non si proceda ai tagli del personale delle forze di polizia;
se e quali iniziative intenda intraprendere per effettuare una riorganizzazione delle forze dell'ordine che punti al rafforzamento dei presidi di sicurezza e non al loro indebolimento;
se e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intraprendere per interrompere l'incessante verificarsi di gravi fatti criminali e ripristinare i necessari livelli di sicurezza soprattutto nelle città interessate dai tagli della *spending review*.
(3-00838)
CAMPANELLA, BOCCHINO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
in data 21 marzo 2014 è stata discussa la mozione di sfiducia 14529 del 7 marzo 2014 rivolta al sindaco di Bagheria Vincenzo Lo Meo e votata favorevolmente, come da delibera n. 21/2014, dal Consiglio comunale di Bagheria (Palermo);
tra le motivazioni elencate dai proponenti della mozione, pubblicata integralmente su un articolo della

testata giornalistica *on line* "BagheriaNews" del 7 marzo, si leggono alcune mancanze dell'amministrazione Lo Meo, tra cui: il non aver raggiunto gli obiettivi del suo programma elettorale; l'aver rallentato, di fatto, il rilancio socio-economico di Bagheria addossando spesso le responsabilità ad altri; l'aver aumentato il livello di conflittualità con il Consiglio comunale e con i cittadini; l'aver gestito il personale in modo poco chiaro e trasparente, (con una rotazione dei dirigenti e dei funzionari spesso non sufficientemente motivata o accompagnata da percorsi di formazione del nuovo personale che avrebbe dovuto ricoprire tali incarichi); la poca trasparenza nell'attivazione e rideterminazione della pianta organica; il non aver svolto la relazione annuale di verifica dello stato di attuazione del programma elettorale; l'aver violato alcune procedure amministrative (si legge nella mozione: «lo stesso Sindaco si è reso artefice di rilasciare "autorizzazioni" e di "trasmettere" atti al Responsabile del Servizio Igiene e Sanità Pubblica dell'ASP n. 6 di Bagheria»); il non aver apportato seri miglioramenti nella gestione del servizio di raccolta rifiuti solidi urbani, non riuscendo ancora oggi ad attivare un servizio di raccolta differenziata; l'aver proceduto al taglio di alcuni servizi assistenziali essenziali, nonostante la disponibilità ed il supporto manifestato da tutti i partiti politici nel ricercare soluzioni per mantenerli; il non essere riuscito ad avviare seriamente misure di risanamento autonomo dell'ente, pur individuate con alcune delibere di Giunta municipale; il non aver esercitato alcuna significativa iniziativa per il mantenimento dei servizi a Bagheria (e si veda la vicenda del Tribunale su tutte), nonostante la disponibilità manifestata trasversalmente da tutti i partiti politici presenti sul territori; il non aver avviato una seria attività di programmazione e progettazione volta ad intercettare le risorse esterne comunali, vivendo sull'eredità dell'amministrazione precedente, riuscendo anche a perdere alcuni finanziamenti già stanziati;

nella stessa mozione si fa riferimento al gravissimo caso relativo alla gestione del cimitero comunale, alla convenzione stipulata con la confraternita del SS. Sacramento con delibera n. 44/13 (in cui si impegnava ad affittare circa 600 loculi dalla congregazione, a fronte del pagamento del 95 per cento di quanto incassato dalla vendita dei loculi al cittadino) ed all'inerzia sull'approvazione della variante relativa all'ampliamento dello stesso cimitero;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

sempre nella stessa mozione si legge: «"Un fatto molto preoccupante se associato a quanto trapelato dagli organi di stampa a seguito dell'operazione "Argo", nella quale sembrerebbe che la mafia avesse volto il proprio interesse sulle aree cimiteriali destinate a cappelle, sulla loro edificazione e sui servizi cimiteriali in genere»;

in altri articoli, precedenti e successivi alla mozione di sfiducia, si è fatto spesso riferimento a possibili infiltrazioni di tipo mafioso, visti i gravi fatti accaduti in questi anni a Bagheria: tra questi il caso COinRES e l'arresto dell'ex dirigente per i lavori pubblici, passato a seguito di una rotazione di cariche, per volere dello stesso sindaco Lo Meo, al settore finanziario, servizi sociali, turismo, sport e spettacolo del Comune ed arrestato con l'accusa di concussione per aver intascato mazzette per sbloccare un finanziamento ad una cooperativa;

su un altro articolo, pubblicato da "Link Sicilia" il 14 marzo 2014, si legge che "secondo le indagini della DDA infatti, nella versione dei pentiti, i servizi del comune potrebbero essere in mano alle cosche mafiose";

altre segnalazioni rivelano la possibilità, sempre più fondata, che l'amministrazione del Comune di Bagheria fosse in procinto di essere sciolta per infiltrazioni mafiose, ed a parere dell'interrogante, l'accelerazione con il quale la sfiducia è stata portata a termine ha come motivazione la volontà, da parte di una certa politica locale, di fare in tempo per andare alla sessione di voto amministrativo previsto in Sicilia per la fine di maggio, così come accadde nel 2006 dopo le precipitose dimissioni di Pino Fricano destinatario allora di un avviso di garanzia, per un reato gravissimo, dal quale fu successivamente scagionato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione della la città di Bagheria;

quali iniziative intenda adottare, nelle opportune sedi di competenza e prima di ogni probabile sessione

di voto, per verificare i fatti esposti al fine di dissipare ogni possibile dubbio su eventuali forme di ingerenza nella vita amministrativa da parte della criminalità organizzata.
(3-00839)
PEZZOPANE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
nel 2007 a Bussi sul Tirno (Pescara), dove ha sede da anni lo stabilimento chimico della Montecatini Edison, furono messi i sigilli alla discarica Tre Monti, considerata la discarica di veleni più grande d'Europa, su cui si sono riaccesi i riflettori della stampa nazionale. Su una superficie di circa 30 ettari, sono state "intombate" quasi 250.000 tonnellate di rifiuti tossici e scarti industriali della produzione di cloro, soda, varechina, formaldeide, perclorati e cloruro di ammonio a poca distanza dalla confluenza dei fiumi Tirino e Pescara. Una bomba ecologica al confine tra il parco del Gran Sasso e quello della Maiella;
oltre alla discarica Tre Monti, nel polo industriale se ne trovano altre due, di minore estensione e criticità. Originariamente furono autorizzate per lo stoccaggio degli scarti di produzione, ma poi anch'esse sono state sequestrate dalla magistratura e recentemente risequestrate a causa di una malagestione. Un deposito di veleni, insomma, che continua a inquinare la terra e il sottosuolo;
l'inchiesta condotta dalla Procura di Pescara subito dopo il sequestro si è conclusa nell'aprile 2013 con il rinvio a giudizio di 19 responsabili dell'ex colosso, che devono rispondere di disastro doloso e avvelenamento delle acque, mentre sono finiti sul registro degli indagati anche alcuni dirigenti della società francese Solvay che nel 2002 aveva acquistato il polo chimico dall'Ausimont (gruppo Montedison);
considerato che:
una prima stima dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale per il Ministero della salute ha valutato un danno ambientale di 8,5 miliardi di euro e un costo di 500-600 milioni per la bonifica della discarica;
l'inquinamento delle aree industriali sta producendo effetti devastanti lungo tutto il corso del fiume Pescara e le popolazioni residenti sono sottoposte agli inquinanti presenti nelle acque;
il Comune di Bussi rientra tra quelli inseriti nel cratere sismico dell'aprile 2009 e per questo, con decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, sono stati stanziati 50 milioni di euro, stornandoli dai fondi per il terremoto, per la bonifica e la reindustrializzazione dello stabilimento, che oggi è fermo;
attualmente la bonifica del terreno e l'arrivo dei finanziamenti citati sono ad un punto morto. I rifiuti restano depositati nella valle, coperti da un telone, e i lavori di bonifica non accennano ad iniziare,
si chiede di sapere:
a che punto sia la caratterizzazione dell'inquinamento dei siti di Bussi;
se il Ministro in indirizzo intenda provvedere alla bonifica dei siti inquinati e dei territori circostanti, con quali tempi, con quali mezzi e soprattutto con quali e quante risorse;
come siano stati utilizzati i 50 milioni di euro stanziati per avviare la bonifica delle discariche.
(3-00840)
MAZZONI, ALICATA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:
il programma "F-35 Lightning II-JSF" (Joint strike fighter) ha l'obiettivo di sviluppare e produrre un sistema d'arma da combattimento di nuova generazione economicamente sostenibile e supportabile in tutto il mondo;
l'esigenza primaria italiana è quella di sostituire i velivoli AV-8B Harrier della Marina, gli AMX e i Tornado dell'Aeronautica, a partire dalla metà del prossimo decennio. Le attività di programma sono iniziate già nel 1994, con una fase di esplorazione tecnologica, per poi procedere con le attività di concetto di sviluppo negli anni successivi;
a tale scopo l'Italia ha aderito alla fase di "*concept demonstration*" a partire dal 1998, e ha cominciato nel 2001 un'intensa fase di negoziazione degli accordi internazionali (MoU, Memorandum of understanding) per aderire alla successiva fase di sviluppo industriale;
ottenute le necessarie approvazioni parlamentari e ministeriali, il 24 giugno 2002, il direttore nazionale

degli armamenti della difesa ha firmato il supplemento bilaterale Italia-USA al "Framework MoU" per la fase SDD (*system design and development*) e, il 23 luglio 2002, è stato firmato il relativo documento di accordo e impegno finanziario. A questa fase hanno partecipato complessivamente, oltre agli Stati Uniti, altri 8 Paesi: Regno Unito (unico *partner* di primo livello), Italia ed Olanda (*partner* di secondo livello), Australia, Canada, Danimarca, Norvegia e Turchia (*partner* di terzo livello). In seguito Israele e Singapore hanno firmato un accordo di partecipazione alla cooperazione e sicurezza che li ha coinvolti nel programma;

la quota di partecipazione italiana al programma è pari al 4 per cento dei costi dell'intera fase di SDD, che si è sviluppata nell'arco temporale tra il 2002 e il 2012;

il progetto prevede anche importanti opportunità e ricadute sull'industria italiana, in termini di partecipazione industriale al lavoro e di trasferimento di tecnologie. Ha ricoperto un'importanza strategica anche la realizzazione sul territorio italiano, presso la base dell'Aeronautica militare di Cameri (Novara), di una linea di assemblaggio finale, manutenzione e aggiornamento, l'unica al di fuori degli Stati Uniti, denominata FACO/MRO&U (*final assembly and check out/maintenance, repair, overhaul & upgrade*);

la produzione ha subito una serie di ritardi dovuti anche a vari problemi tecnici. Sono 3 i modelli del velivolo: quello a decollo rapido per i *marine*, che è il più complesso perché prevede un sistema di propulsione che permette al cacciabombardiere di stazionare in volo e atterrare verticalmente come un elicottero (pronto per la fine del 2015), quello per l'Aeronautica militare (che sarà pronto entro fine 2016) e quello per la Marina militare (fine 2019);

considerato che:

il 16 luglio 2013 è stata approvata in Senato la mozione 1-00107 a prima firma sen. Zanda, che ha impegnato il Governo: a dare impulso, a partire dal Consiglio europeo di dicembre, a concrete iniziative per la crescita della dimensione di difesa comune europea in una prospettiva di condivisa razionalizzazione della spesa, al pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, allo scopo di garantire al Parlamento di esercitare le proprie prerogative e a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione, relativamente al programma F-35, senza che il Parlamento si sia espresso nel merito, ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244;

in data 18 marzo 2014, nella seduta congiunta delle Commissioni Difesa di Camera e Senato il Ministro in indirizzo ha parlato di possibili tagli al programma "F-35" riducendo ulteriormente l'acquisto, già diminuito dal Governo Monti dagli iniziali 131 previsti a 90, previa indagine conoscitiva da parte del Parlamento;

in data 20 marzo il ministro Pinotti ha affermato che: "oggi abbiamo sospeso i pagamenti delle *tranche* , facciamo una moratoria, in attesa dei risultati dell'indagine conoscitiva del Parlamento" e ancora "Le tante criticità che segnano questo programma spingono nella direzione di un significativo ridimensionamento degli schemi di accordo con la Lockheed Martin sul programma F-35";

nell'ultimo Consiglio supremo di difesa, a quanto appreso dagli interroganti, non si è discusso né di F-35 né di nessun'altra decisione concreta in materia di sistemi d'arma, ma solo dell'ulteriore impulso da dare al processo di riordinamento delle forze armate avviato dalla legge n. 244 del 2012,

si chiede di sapere:

se risponda al vero l'ipotesi di riduzione dell'acquisto degli F-35 da 90 a 45 unità;

se sia previsto un rafforzamento del programma "Eurofighter Typhoon", interamente europeo, definito dall'amministratore delegato di Finmeccanica "uno dei programmi più importanti per il gruppo in termini di volumi di produzione, di ritorni tecnologici e di profittabilità";

quali conseguenze potranno esserci in caso si adotti il taglio del piano d'acquisto degli F-35 in termini di penali da corrispondere, a titolo di risarcimento per il non rispetto della quota di partecipazione italiana al programma;

quali conseguenze sul sistema di difesa aeronautico e quali conseguenze economiche potranno esserci sull'industria aeronautica italiana in termini di occupazione.

(3-00841)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS, URAS - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

in occasione dell'insediamento del nuovo Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri si è solennemente impegnato di fronte al Parlamento e al popolo italiano a compiere una profonda opera di moralizzazione pubblica e di giustizia sociale provvedendo nel più breve tempo possibile alla riduzione delle retribuzioni e degli emolumenti dei *manager* pubblici fissandone un tetto ad un livello socialmente ed eticamente accettabile e cioè non superiori al compenso del Presidente della Repubblica;

il dottor Carlo Cottarelli, nella recente audizione (12 e 18 marzo 2014), presso la 5a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato, si è permesso di indicare tra le norme valide a contenere i conti pubblici quella relativa ad un contributo di solidarietà dovuto da parte di pensionati con una pensione lorda annua superiore ai 25.000 euro che corrisponde a poco più di 1.400 euro netti mensili, senza dimostrare un minimo di vergogna raffrontando queste cifre con i suoi compensi;

il dottor Cottarelli ha dichiarato testualmente, secondo notizie di stampa, di "costare allo Stato solo 21.500 euro al mese", per un importo totale di 258.000 euro all'anno, corrispondente alla retribuzione di ben 10 pensionati che lui stesso ha considerato percepire una pensione "d'oro";

l'art. 49-*bis* del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, stabilisce la durata dell'incarico del commissario straordinario alla *spending review* in un massimo di 3 anni, non rinnovabili, e stanzia per tale incarico una somma pari a 950.000 euro "spalmato" in quattro anni: 150.000 euro per l'anno 2013, 300.000 euro per ciascuno degli anni 2014-2015 e 200.000 euro per il 2016;

dalla stampa si apprende che il dottor Cottarelli ha percepito nel 2013 la somma di 150.000 euro per un incarico di soli 68 giorni dal 23 ottobre alla fine dell'anno, ivi compresi sabati, domeniche e festività;

il piano di tagli presentato al Parlamento e al Governo dal dottor Cottarelli poggia sostanzialmente su conclusioni cui erano già giunti i commissari straordinari nominati prima di lui corredate per di più di un corposo apparato di analisi e di fonti che sono risultate totalmente assenti in occasione dell'audizione in Senato. Ci si trova quindi di fronte ad una "resa" della remunerazione percepita nel frattempo dal dottor Cottarelli davvero risibile,

si chiede di sapere:

quali siano l'esatta retribuzione percepita dal dottor Carlo Cottarelli nel 2013 e quelle che gli saranno elargite negli anni successivi;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno, alla luce del deludente lavoro fin qui svolto dal dottor Carlo Cottarelli, non certo congruo rispetto all'altissima retribuzione prevista dalla legge, di provvedere ad eliminare la figura del commissario straordinario per la *spending review* ovvero a nominare, se proprio necessario, un nuovo commissario;

se intenda provvedere urgentemente a dare corso alla solenne promessa fatta al Parlamento e al Paese di ridurre drasticamente gli stipendi di tutti i *manager* pubblici a livelli che siano in linea con le condizioni generali vissute dalla maggior parte del popolo italiano.

(3-00836)

GUERRA, Rita GHEDINI, CIRINNA', D'ADDA, FABBRI, FEDELI, LEPRI, MATTESINI, SPILABOTTE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

nell'ambito della discussione sulla cosiddetta *spending review*, è stato recentemente riproposto il tema degli abusi nella concessione di prestazioni economiche a persone invalide a cui si dovrebbe ovviare attraverso un'intensificazione dei controlli;

la campagna contro i "falsi invalidi" iniziata nel 2008 ha portato ad indire controlli straordinari che nel complesso, nell'arco temporale 2009-2015, porteranno a visite per circa la metà dei titolari delle prestazioni. Infatti, a partire dal 2008 e fino al 2013 sono stati previsti, per norma piani straordinari di verifica, sanitaria e reddituale, nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile da

attuarsi da parte dell'Inps, in aggiunta alle verifiche ordinarie, che hanno coinvolto 950.000 soggetti (2009: 200.000 accertamenti *ex* legge 6 agosto 2008, n. 133*,* di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, articolo 80; 2010: 100.000 accertamenti; 2011: 250.000 accertamenti; 2012: 250.000 accertamenti *ex* legge 3 agosto 2009, n. 102, di conversione del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, articolo 20, comma 2, e legge 30 luglio 2010, n. 122, di conversione del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, art. 10; 2013: 150.000 *ex* legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), articolo 1, comma 109). Altri 300.000 beneficiari dovrebbero essere interessati dai medesimi controlli straordinari, in misura di 150.000 all'anno, nel 2014 e nel 2015 sempre in accordo ai disposti di cui alla legge di stabilità per il 2013;

i dati resi noti dalla Corte dei conti e dall'Inps sugli esiti di queste verifiche straordinarie sono incompleti e non permettono di distinguere fra benefici revocati, benefici da ridurre per cambiamento di fascia o per riconoscimento di una percentuale invalidante inferiore rispetto alla stessa fascia. Si tratta quindi di dati che possono risultare molto fuorvianti se letti come indicativi di situazioni di abuso, dal momento che dal 2010 l'Inps ha indirizzato i suoi controlli straordinari anche gli invalidi inviati o da inviare a visita sanitaria di revisione. Questo è avvenuto anche al fine, meritevole, di evitare discontinuità nell'erogazione delle provvidenze, dati i ritardi delle procedure ordinarie di accertamento, ma evidenzia anche i limiti di queste procedure;

nel contempo, i falsi invalidi individuati nell'azione della Guardia di finanza, come emerge dai suoi rapporti annuali, sono stati 389 nel 2012 e 1.047 nel 2011;

la legge di stabilità per il 2013, art. 1, comma 109, ha disposto che le eventuali risorse derivanti dall'attuazione dei controlli straordinari accertati a consuntivo, nel triennio 2013-2015, come effettivamente aggiuntive rispetto a quelle derivanti dai programmi straordinari di verifica già previsti prima dell'entrata in vigore della legge stessa siano destinate ad incrementare il Fondo per le non autosufficienze di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sino alla concorrenza di 40 milioni di euro annui;

i ritardi medi nell'erogazione delle indennità civili sono ulteriormente aumentati, risultando nel 2012, secondo la Corte dei conti, pari a 290 giorni per invalidità civile, 338 giorni per cecità e 399 per sordità, e questi ritardi comportano un onere di pagamento di interessi anch'esso sensibile e in crescita dai 24 milioni di euro del 2011 ai 43 milioni nel 2012;

il programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, adottato con decreto del Presidente della Repubblica del 4 ottobre 2013, assume, come obiettivo, alla linea di azione n. 1 di "Riformare il sistema di valutazione/accertamento della condizione di disabilità e il sistema dell'accesso alle politiche, interventi, servizi e prestazioni al fine di creare reali condizioni di contrasto delle discriminazioni, promozione delle pari opportunità, dell'inclusione sociale e dell'incremento della qualità di vita delle persone con disabilità",

si chiede di sapere:

quale sia il peso effettivo del fenomeno dei falsi invalidi che emerge dai 950.000 controlli effettuati, quando se ne depurino gli esiti da quelli relativi a controlli su invalidi già inviati o da inviare a visita sanitaria di revisione ordinaria;

quali siano i risparmi per la spesa relativa alle indennità di invalidità che possono essere ascritti agli effetti dei piani straordinari;

quali siano i risparmi ottenuti con i controlli compiuti nel 2013 e conseguentemente di quanto si intenda aumentare il fondo per le non autosufficienze da distribuire nell'anno in corso;

se il Ministro in indirizzo ritenga che il contrasto agli abusi nel campo dell'invalidità civile debba essere perseguito con nuovi piani straordinari di intensificazione dei controlli;

se non ritenga al contrario di dover intervenire attraverso una revisione complessiva dell'attività di accertamento ordinario, che ne riduca i tempi e le duplicazioni, comportando in questo modo un risparmio sensibile per quanto riguarda sia la spesa per interessi sia le spese per il ricorso a medici esterni all'Inps e perseguendo ad un tempo l'obiettivo indicato dal programma d'azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità;

se alla luce dei risultati ottenuti non ritenga opportuno un ridimensionamento della campagna mediatica contro i falsi invalidi che ha negli anni creato un *vulnus* molto forte nei confronti dell'intero mondo della disabilità.

(3-00842)

Rita GHEDINI, GUERRA, CIRINNA', D'ADDA, FABBRI, FEDELI, MATTESINI, SPILABOTTE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

il 16 febbraio 2012, la Commissione europea ha presentato il libro bianco sulle pensioni (COM (2012) 55, "White Paper - An agenda for adequate, safe and sustainable pensions") e, dopo aver analizzato le conseguenze, sui bilanci nazionali e sul tasso di crescita dell'economia europea, di alcuni importanti mutamenti dei fenomeni demografici (aumento della longevità, avvio alla pensione dei *baby boomer*) comuni a tutti gli Stati membri, la Commissione ha esaminato il modo in cui l'Unione europea e i singoli Stati membri possono intervenire sui sistemi previdenziali, adottando strategie comuni;

l'obiettivo è quello di assicurare la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico e garantire l'adeguatezza delle future prestazioni previdenziali, ribadendo il ruolo chiave, anche a livello europeo, della previdenza complementare;

in particolare, i suggerimenti rivolti ai Governi nazionali al fine di garantire pensioni adeguate, sicure e sostenibili concernono l'incoraggiamento alla prosecuzione dell'attività lavorativa, per massimizzare il risparmio pensionistico, e il miglioramento della sicurezza nonché della convenienza del risparmio pensionistico stesso;

premesso altresì che:

la legge delega 23 agosto 2004, n. 243, e il decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, costituiscono atti di un processo di riforma iniziato nel 1992, il cui obiettivo di fondo è stato quello di assicurare una sostenibilità finanziaria al sistema pensionistico, in linea con quanto richiesto a livello europeo;

in questa ottica si è posta la legge n. 243 del 2004 e la successiva legge 24 dicembre 2007, n. 247, che ha modificato le disposizioni contenute nella legge n. 243, modificando i requisiti per il diritto alla pensione di anzianità in maniera più graduale, e introducendo, a partire dal 1° luglio 2009, il "sistema delle quote";

la cosiddetta manovra estiva del 2010 (decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122) ha stabilito, a partire dal 1° gennaio 2015, l'innalzamento dei requisiti per le pensioni di vecchiaia e di anzianità, mentre per le dipendenti del pubblico impiego ha confermato il requisito di 65 anni per la pensione di vecchiaia dal 2012 e, rispetto alla riforma del 2009, ha portato da 5 a 3 il ritmo degli adeguamenti dell'età pensionabile all'aumento medio della vita, ad eccezione del primo scaglione (4 anni);

inoltre, il decreto-legge n. 78 ha introdotto la "finestra mobile" (12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per i lavoratori autonomi) e, dal 1° gennaio 2010, ha modificato i coefficienti di trasformazione del montante contributivo in rendita come previsto dalla legge n. 247 del 2007, attuativa dell'accordo sul *welfare* del 23 luglio 2007;

da ultimo, con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, cosiddetto decreto salva Italia, si è determinato il definitivo passaggio al sistema contributivo *pro rata* per tutti a partire dal 1° gennaio 2012 ed è stato ulteriormente innalzato il livello minimo di età pensionabile a 42 anni e un mese per gli uomini, e 41 anni e un mese per le donne, stabilendo altresì che, dal 2012, chi avrà maturato tale requisito ma non il numero minimo di anni richiesti dai requisiti si vecchiaia subirà una penalizzazione del 2 per cento per ogni anno in meno di lavoro;

valutato che:

la differenza di genere nei trattamenti pensionistici costituisce un *gap* che, pur conservando un lieve *favor* anagrafico per le pensioni "anticipate" (già "di anzianità"), economicamente vede le donne in netto svantaggio: le donne infatti beneficiano in maggior numero di trattamenti pensionistici, ma con importi inferiori agli uomini e sono soprattutto le donne del Sud quelle che scelgono di continuare a

lavorare anche dopo aver raggiunto il termine di anzianità;
infatti, stando al rapporto "Trattamenti pensionistici e beneficiari: un'analisi di genere", diffuso dall'Istat nell'agosto 2013, sono ancora evidenti le differenze tra uomini e donne per quanto riguarda le pensioni. Nel 2011 la maggior parte dei trattamenti pensionistici è stata erogata alle donne: 56,4 per cento contro il 43,6 per cento destinato agli uomini. Nonostante ciò, dei 266 miliardi di euro riservati al pagamento delle pensioni solo il 43,9 per cento è stato erogato alle donne, mentre la maggior parte è destinata per gli uomini;
dalla rilevazione annuale condotta da Inps e Istat, sulla base dei dati forniti dagli enti previdenziali italiani, pubblici e privati, emerge che il genere femminile è destinatario di un maggior numero di più trattamenti pensionistici ma con importi nettamente inferiori: in media, ogni anno, le prestazioni pensionistiche maschili ammontano a 14.460 euro contro gli 8.732 euro per le donne. Inoltre, se più della metà delle donne percepisce meno di 1.000 euro al mese, è 3 volte più elevato il numero degli uomini con una pensione pari o superiore a 3.000 euro al mese;
questa marcata differenza di trattamento tra pensionati e pensionate diminuisce se si calcolano i redditi pensionistici, perché le donne rispetto agli uomini spesso riescono a cumulare 2 o più pensioni compensando, in questo modo, il più basso importo medio delle singole pensioni. Nonostante questo, dal 2001 al 2011 la differenza degli importi pensionistici tra uomini e donne è aumentata di 4,5 punti percentuali;
a dicembre 2013, poi, l'Istat rileva che sono circa 541.000 gli italiani di mezz'età, tra i 50 e i 70 anni, a rischio povertà per non aver ancora versato alcun tipo di contributo previdenziale. La maggior parte dei lavoratori a rischio comprende le donne: sono il 9,6 per cento del totale e nelle regioni meridionali arrivano anche al 12 per cento;
sempre nella stessa fascia di età, sono 411.000 gli italiani che, pur percependo una pensione da lavoro, continuano a lavorare per incrementare il proprio reddito. E anche da questo punto di vista le donne registrano il primato andando in pensione leggermente più tardi rispetto agli uomini, soprattutto nel Mezzogiorno come conseguenza dell'ingresso ritardato nel mondo del lavoro;
considerato che:
sulle differenze di genere circa i trattamenti pensionistici l'Italia è stata recentemente al centro dell'attenzione europea. Come riportano notizie di stampa, infatti, a metà ottobre 2013, la Commissione europea sarebbe stata in procinto di aprire una procedura d'infrazione contro il nostro Paese a causa della differenza tra uomini e donne nel calcolo degli anni di contributi che devono essere versati per ottenere il pensionamento anticipato;
nello specifico, il rilievo europeo concernerebbe la recente nuova disciplina sull'accesso alla pensione anticipata, che sostituisce per tutti i lavoratori pubblici e privati quella di anzianità e che consente di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia: ai sensi dell'articolo 24, comma 10, del citato decreto-legge n. 201 del 2011, l'accesso al pensionamento anticipato è ammesso solo se "risulta maturata un'anzianità contributiva di 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne, con riferimento ai soggetti che maturano i requisiti nell'anno 2012. Tali requisiti sono aumentati di un ulteriore mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dall'anno 2014, fermo restando l'adeguamento alla speranza di vita che di fatto comporta, sia pure in via indiretta, una diversa età di accesso al pensionamento fra uomini e donne di età coincidenti;
l'articolo 24, comma 10, sempre stando a notizie di stampa, secondo il commissario europeo alla giustizia, Viviane Reding, titolare del *dossier* aperto contro l'Italia, non sarebbe conforme alla legislazione contro la discriminazione dell'Unione europea (e segnatamente all'articolo 157 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e alla direttiva 2006/54/CE) poiché stabilisce un diverso numero di anni di contributi maturati per i lavoratori e le lavoratrici al fine di accedere alla pensione anticipata, non solo nel settore privato ma anche nel settore pubblico (nello specifico, si osserva che per il periodo dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2013 vengono richiesti 42 anni e 5 mesi di contribuzione per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne, mentre per il periodo dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015 verranno richiesti 42 anni e 6 mesi di contribuzione per gli uomini e 41 anni

e 6 mesi per le donne; e ciò in quanto il requisito contributivo in questione viene periodicamente adeguato alla speranza di vita, ai sensi dell'articolo 24, comma 12;

oggi l'attenzione europea parrebbe incentrata sulla differenza di genere tra gli anni minimi di contribuzione, sulla base teorica secondo cui il regime pensionistico dei dipendenti pubblici italiani, integrando una forma di retribuzione, costituisce un regime professionale, al quale è applicabile la normativa comunitaria richiamata;

è quindi opportuno ricordare la posizione assunta dal Governo italiano nell'ottobre del 2012 e relativa al caso EU Pilot di 3724/12/JUST (poi trasformato nella procedura di infrazione) secondo cui il regime pensionistico dei dipendenti pubblici italiani costituisce non un regime professionale cui sono applicabili l'articolo 157 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e la direttiva 2006/54/CE, bensì un regime legale, cui è applicabile la direttiva 79/7/CEE, la quale consente allo Stato membro di fissare età diverse di pensionamento per uomini e donne. Infatti, a seguito della riforma pensionistica operata con il decreto-legge n. 201 del 2011, non ricorrono più, nell'ordinamento interno, i 3 criteri (che la pensione interessi soltanto una categoria particolare di lavoratori, che sia direttamente funzione degli anni di servizio prestati, che il suo importo sia calcolato in base all'ultimo stipendio del dipendente pubblico) sulla base dei quali la Corte di giustizia, in virtù di una consolidata giurisprudenza, ha qualificato, con sentenza del 13 novembre 2008 (emessa nella causa C-46/07, Commissione c/Repubblica italiana), il regime italiano dei dipendenti pubblici come regime professionale;

è importante rilevare che sebbene alla giurisprudenza in questione sia ispirata la stessa direttiva 2006/54/CE, come si evince dal considerando 14 della direttiva stessa, la Commissione europea pare ritenere che i 3 criteri continuerebbero a rinvenirsi nel regime pensionistico dei dipendenti pubblici italiani, anche dopo la recente riforma pensionistica;

nello specifico, sia l'articolo 157 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea che la direttiva 2006/54/CE (la quale costituisce un'applicazione dell'articolo 157) stabiliscono il divieto di prevedere una retribuzione differente per uomini e donne, mentre l'articolo 9, paragrafo 1, lettera *f)*, della direttiva 2006/54/CE, contempla anche espressamente, fra le discriminazioni vietate, quella di stabilire limiti di età differenti per il collocamento a riposo in base al sesso;

a tale riguardo, osservando che l'articolo 24, comma 10, del decreto-legge n. 201/2011 non definisce un'età pensionabile fissa per il pensionamento anticipato, bensì un diverso numero di anni di contribuzione al fine di accertare pensionamento, la Commissione europea pare ritenere che la conseguenza immediata dell'applicazione di questa regola sia che a uomini e donne che hanno iniziato a versare contributi alla stessa età vengano, di fatto, applicate età pensionabili differenti ai fini della pensione anticipata. Di conseguenza, non tenendo in debita considerazione i dati statistici in materia di accesso e permanenza nel mercato del lavoro da parte delle donne, la Commissione europea potrebbe considerare la disposizione di cui all'articolo 24, comma 10, equivalente a una disposizione che stabilisca espressamente una diversa età pensionabile in base al sasso per accedere alla pensione anticipata e, quindi (come, in effetti, riportano notizie di stampa) costituente una discriminazione in base al sesso, vietata dalla normativa comunitaria;

agli interroganti non è dato sapere se, in effetti, dall'ottobre 2013, la Commissione europea abbia formalizzato l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese in merito ai requisiti per l'accesso alla pensione anticipata e abbia quindi anche inviato una lettera al Governo italiano per l'effettiva specificazione delle contestazioni, chiedendo conseguentemente delucidazioni al Governo entro un certo termine che, generalmente, è di 2 mesi;

rilevato che:

in sede di audizione presso la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato, in data 12 marzo 2014, nell'ambito dell'indagine conoscitiva per l'acquisizione di elementi informativi sullo stato delle procedure di revisione della spesa pubblica, il commissario straordinario per la *spending review*, Carlo Cottarelli, ha riepilogato le linee fondamentali del documento da lui consegnato al Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica;

il commissario (premettendo che tutte le indicazioni numeriche devono intendersi al lordo degli effetti indiretti sul gettito tributario e sul ciclo economico, elementi che è possibile valutare e quantificare solo in una fase successiva) ha stimato un risparmio massimo realizzabile nell'anno in corso di circa 7 miliardi di euro, che va però ridotto in considerazione del trascorrere dei primi mesi dell'anno, con il che si assesterebbe su un margine di 5 miliardi, aggiungendo che, in considerazione della maggiore complessità delle riforme strutturali, i risparmi realizzabili negli anni 2015-2016 sono nettamente maggiori e, ad oggi, quantificabili in, rispettivamente, in 18 e 34 miliardi di euro;
il commissario Cottarelli ha altresì fatto presente che le misure suggerite tengono conto, da un lato, della difficile comprimibilità di alcune spese (ad esempio quelle relative al sistema pensionistico), dall'altro, della necessità di garantire un effetto redistributivo a vantaggio delle fasce più deboli della popolazione;
rilevato altresì che:
stando a notizie di stampa come riportate da "Il Tempo" e "Italia oggi" (entrambe le testate pubblicano *on line* le *slide* che il commissario avrebbe illustrato in sede di audizione) un'altra misura prevista nel documento "Per una revisione della spesa pubblica (2014-16)" consiste nella modifica della disciplina dei requisiti di accesso al pensionamento anticipato, con l'introduzione dei 42 anni di contributi base per uomini e donne indistintamente (risparmi pari a 0,2 miliardi nel 2014, 0,5 nel 2015 e uno nel 2016),
si chiede di sapere:
se l'ipotesi indicata dal commissario straordinario per la *spending review*, Carlo Cottarelli, in sede di audizione presso la 5ª Commissione del Senato relativa alla modifica della disciplina dei requisiti di accesso al pensionamento anticipato sia considerata tra quelle assumibili tra le decisioni di revisione della spesa da adottare ai sensi dell'articolo 49-*bis* del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98;
se al Governo risulti se sia stata effettivamente aperta una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese in materia di parità di accesso alla pensione tra uomini e donne e, in caso affermativo, quale sia lo stato dell'*iter* di tale procedura;
se e quali, conseguentemente, siano le misure che il Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha adottato o intende adottare per affrontare tutti i punti problematici sollevati dalla Commissione europea in materia di parità di accesso alla pensione tra uomini e donne, al fine di risolvere la procedura d'infrazione nel più breve tempo possibile ed evitare così pesanti conseguenze all'Italia;
se non ritenga che, anche a seguito dei molti e successivi interventi in materia di accesso alla quiescenza per le donne messi in atto nell'ultimo decennio, senza che parimenti si siano modificate sostanzialmente le condizioni di accesso al lavoro delle donne, né si sia ridotto il *gender pay gap*, né, infine, i livelli di servizi e *benefit* a supporto della conciliazione e della condivisione del lavoro di cura si siano avvicinati agli *standard* europei e agli obiettivi indicati dalla strategia Europa 2020, la disparità di partecipazione delle donne alla vita economica e sociale del Paese si sia ulteriormente approfondita;
se e quali, conseguentemente, misure intenda assumere per affrontare la condizione descritta.
(3-00843)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STEFANI - *Ai Ministri della giustizia e della salute* - Premesso che:
il 18 marzo 2014 si è svolto a Roma un convegno a cura della Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), nel corso del quale gli operatori sanitari penitenziari hanno fornito alcuni dati aggiornati sulla situazione attuale della "salute in carcere";
secondo le stime del Simpse il 32 per cento dei detenuti è tossicodipendente, il 27 per cento ha un problema psichiatrico maggiore, il 17 per cento ha malattie osteoarticolari, il 16 per cento cardiovascolari e circa il 10 per cento problemi metabolici e dermatologici;
sempre secondo tali stime e secondo le parole del presidente Sergio Babudieri, tra le malattie infettive

è l'epatite C la più frequente (32,8 per cento), seguito da Tbc (21,8), Epatite B (5,3 per cento), Hiv (3,8) e sifilide (2,3 per cento), ma, non potendo avere una reale dimensione del fenomeno in assenza di un Osservatorio epidemiologico nazionale e anche perché molti dei detenuti non sanno di avere una malattia, probabilmente i dati citati sono sottostimati;
considerato che:
i dati resi noti, addirittura per difetto, dicono comunque che il 60-80 per cento dei detenuti ha almeno una malattia e che nella metà dei casi questa malattia è infettiva;
tali dati sono particolarmente preoccupanti per la salute del personale di Polizia penitenziaria che quotidianamente assicura la propria attività lavorativa a contatto con l'utenza penitenziaria, nonché per le loro famiglie *in primis* e, una volta messi in libertà i detenuti, anche per gli ignari cittadini;
come rilevato dal segretario generale dell'OSAPP Leo Benedici in un comunicato stampa, nonostante giornalmente gli agenti di Polizia penitenziaria si relazionino dunque con centinaia di detenuti, di cui circa la metà potrebbe essere affetta da malattie infettive e pericolose, nessuna agevolazione sanitaria è prevista per il personale così come nessuna profilassi o serie di controlli;
a fronte dei dati esposti nonché dei rischi a cui sono quotidianamente esposti gli agenti, sarebbe invece auspicabile prevedere per il personale visite infettivologiche di *routine* i cui costi, proprio perché si parla di rischi correlati all'attività lavorativa prestata, non dovrebbero essere sostenuti dal personale stesso;
anche in passato la stampa ha riportato diverse volte notizie di agenti di Polizia penitenziaria che avevano contratto malattie infettive, tra cui la TBC,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali siano le loro intenzioni rispetto in merito; in particolare quali azioni intendano porre in essere con estrema celerità e se abbiano intenzione di avviare gli *iter* necessari per la stipula di apposite convenzioni con il Servizio sanitario nazionale per tutelare lo stato di salute degli agenti di Polizia penitenziaria, esposti quotidianamente al rischio di contagio, e le loro famiglie.
(4-01912)
CALEO, VACCARI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, così come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1993, n. 575, all'articolo 373, comma 2, lettera *c)*, prevede che sono esentati dal pagamento del pedaggio «i veicoli con targa CRI, nonché i veicoli delle associazioni di volontariato e degli organismi similari non aventi scopo di lucro, adibiti al soccorso nell'espletamento del relativo specifico servizio e provvisti di apposito contrassegno approvato con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione e del Ministro dei lavori pubblici»;
la circolare del 5 agosto 1997, n. 3973, del Ministero dei lavori pubblici stabilisce che l'esenzione del pedaggio autostradale è ad oggi concessa soltanto quando si verificano contemporaneamente le seguenti condizioni: veicolo immatricolato a nome delle associazioni di volontariato; veicolo adibito al soccorso; impegnato nell'espletamento del relativo specifico servizio; provvisto dell'apposito contrassegno previsto dal decreto ministeriale del 15 aprile 1994;
allo stato attuale i viaggi effettuati per trasporto sanitario, anche con un veicolo di soccorso (autoambulanza) delle associazioni di pubblica assistenza e misericordie, non vengono considerati impegnati nell'espletamento del relativo specifico servizio e quindi non riconosciuti esenti;
considerato che:
le normative attuali non precisano che cosa si intenda per veicoli «adibiti al soccorso»;
sulla definizione di soccorso si è espressa la Corte di giustizia europea (sez. III, 29/A/2010 n. C-190/08), recepita dalla sentenza del Consiglio di Stato (sezione III, 7 febbraio 2013, n. 2477), che ha affermato che «i servizi pubblici di soccorso comprendono solitamente sia i servizi di trasporto medico d'urgenza sia servizi di trasporto sanitario qualificato»;
la società Autostrade per l'Italia SpA ha dato disdetta ad ANPAS (Associazione nazionale pubbliche assistenze) ed alla Confederazione delle misericordie d'Italia dell'accordo in essere dal 1999 per la fornitura di *telepass* esenti in comodato d'uso gratuito alle associazioni di pubblica assistenza e

misericordia, che svolgono sul territorio nazionale oltre il 70 per cento del trasporto sanitario in Italia;
il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha incontrato a più riprese ambedue le organizzazioni nazionali assicurando un intervento normativo con l'obiettivo di una chiara definizione dei veicoli «adibiti al soccorso» ed il mantenimento del *telepass* esente in comodato d'uso gratuito senza ulteriori aggravi burocratici ed organizzativi a carico delle associazioni di volontariato,
si chiede di sapere come e quando il Ministro in indirizzo riterrà opportuno porre in essere gli atti necessari affinché si continui a garantire l'esenzione del pedaggio autostradale ai veicoli di soccorso delle associazioni di volontariato (pubbliche assistenze e misericordie).
(4-01913)

GASPARRI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
la Direzione investigativa antimafia (DIA), istituita nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno con il decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, è un organismo investigativo composto da personale specializzato a provenienza interforze, con il compito esclusivo di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione mafiosa o comunque ricollegabili ad essa;
dopo le ultime modifiche normative concernenti il "codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia", di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, previste dal decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, la DIA si avvale del personale di ruolo del Corpo di Polizia penitenziaria che opera nell'ambito delle articolazioni centrali e periferiche della DIA per le esigenze di collegamento con le strutture di appartenenza, nonché per l'attività di analisi sullo scambio delle informazioni di interesse all'interno delle strutture carcerarie (art. 108);
dalla medesima disposizione normativa si evince che, con decreto interministeriale del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della giustizia, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze, dovrebbe essere definito anche il contingente del Corpo di Polizia penitenziaria da assegnare alla DIA per lo svolgimento di determinate funzioni nell'ambito centrale e periferico di predetto organismo investigativo, nonché le modalità attuative di individuazione, di assegnazione e di impiego del medesimo personale;
in base a quanto statuito dal citato decreto-legge n. 345 del 1991, il personale deve essere assegnato ai reparti e alle divisioni dell'organismo investigativo secondo principi di competenza tecnico-professionale;
nei ruoli della Polizia penitenziaria è presente personale altamente qualificato inserito in un più ampio contesto organizzativo alle dipendenze del gruppo operativo mobile, a cui è affidato il delicatissimo compito del servizio di custodia dei detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e di quelli che collaborano con la giustizia, ritenuti con maggiore esposizione al rischio; viene impiegato anche nelle attività previste dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, che ha disposto la videoregistrazione, nonché il controllo auditivo previo nulla osta dell'autorità giudiziaria competente, dei colloqui visivi effettuati dai detenuti sottoposti al carcere duro;
all'art. 12, comma 1, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, è stata determinata la regola secondo la quale fanno parte dei servizi di polizia giudiziaria tutti gli uffici e le unità cui, dalle rispettive amministrazioni o dagli organismi previsti dalla legge, sono affidate, in via prioritaria e continuativa, le funzioni di Polizia giudiziaria;
nei ruoli della Polizia penitenziaria è presente personale impiegato in via prioritaria e continuativa in attività investigative nell'ambito del contrasto e della lotta alla criminalità organizzata e dell'eversione, in seguito a quanto previsto dal decreto ministeriale del 14 giugno 2007, che ha istituito presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria il Servizio centrale di Polizia giudiziaria del Corpo di Polizia penitenziaria, denominato Nucleo investigativo centrale;

il nucleo investigativo centrale rappresenta, così come funzionalmente impiegato alle dirette dipendenze dall'Autorità giudiziaria competente, un organismo centrale che assicura il collegamento dell'attività investigativa rispetto ai delitti di criminalità organizzata, anche in riferimento all'art. 12, comma 1, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203;
il Servizio di Polizia giudiziaria in questione, allo stato, ha acquisito competenze tali da poter rappresentare anche un osservatorio delle dinamiche e dei fenomeni criminali che si sviluppano all'interno dei penitenziari italiani, richiedenti capacità tecniche professionali da parte delle unità di Polizia penitenziaria direttamente impiegate nelle attività investigative attinenti alla lotta alla criminalità organizzata, in un più ampio contesto contraddistinto dalle peculiarità dell'ambiente carcerario;
risulterebbe essere tuttora in corso una grave anomalia all'interno dell'amministrazione penitenziaria, poiché il personale di Polizia penitenziaria che dovrebbe essere assegnato alla Direzione investigativa antimafia, ad eccezione di un funzionario, non apparterrebbe a nessuna delle categorie di sopra evidenziate (gruppo operativo mobile, nucleo investigativo centrale e servi di polizia giudiziaria) e, quindi, non avrebbe mai maturato, nell'arco della propria carriera professionale, competenze ed esperienza lavorativa nell'ambito delle attività investigative attinenti la lotta alla criminalità organizzata;
il personale di Polizia penitenziaria che dovrebbe essere assegnato alla DIA, in assenza di competenze tecnico-professionali e capacità operative rilevate durante le attività di servizio, non potrebbe garantire, nell'ambito dell'organismo investigativo interforze, la professionalità richiesta dal delicato compito e dalla normativa vigente; da tale inadeguato impiego potrebbe *addirittura scaturirne un* ingiustificato mancato contributo, da parte della Polizia penitenziaria, alle attività dell'Organismo investigativo interforze e, più in generale, alla lotta alla criminalità organizzata,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se ritenga di intervenire, al fine di consentire l'impiego del personale professionalmente adeguato per svolgere il delicato compito di lotta e contrasto alla criminalità organizzata, ovvero gli appartenenti al gruppo operativo mobile, al Nucleo investigativo centrale ed ai servizi centrali di Polizia giudiziaria.
(4-01914)
GASPARRI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:
in data 20 marzo 2014, il commissario straordinario Carlo Cottarelli, come si evince dalle maggiori testate giornalistiche, ha ipotizzato che possono essere risparmiati 2,5 miliardi di euro sulle spese per le forze di polizia;
l'attuazione di ciò è demandata al Ministro dell'interno Alfano;
al Viminale è operativo un gruppo di lavoro che sta esaminando la situazione di 228 comuni dove vi è la rappresentanza sia dell'Arma dei Carabinieri sia della Polizia di Stato;
per la Polizia si è supposto il taglio di 287 presidi, tra cui sedi minori della Polizia postale, ferroviaria e stradale nonché gli stessi commissariati, alcuni dei quali molto strategici, quali Frascati, Genzano e Colleferro (Roma), Bressanone (Bolzano) e Pescia (Pistoia);
anche l'Arma dei Carabinieri, negli ultimi 2 anni, ha dovuto accorpare 31 stazioni, sopprimere 2 presidi presso scali ferroviari e aeroportuali dove risultava presente la Polizia di Stato e attivare per altri 2 l'*iter* per l'abolizione;
il comandante generale dei Carabinieri Leonardo Gallitelli ha già imposto dei drastici tagli a tutto ciò che ha ritenuto superfluo. Ha recuperato 10.000 carabinieri concentrando i servizi amministrativi a Chieti, 497 chiudendo le scuole allievi di Fossano (Cuneo) e Benevento, 266 riorganizzando il comando generale, 178 dal servizio aereo, 234 dal servizio navale, 49 dai corazzieri, 87 dai cinofili, 55 dagli artificieri, 107 dai tiratori scelti, 60 dai subacquei;
sembra poi che si intenda sopprimere compagnie dell'Arma come quella di Voghera (Pavia), Bassano del Grappa (Vicenza) e Ozieri (Sassari) nonché l'accorpamento di una moltitudine di stazioni dei

Carabinieri,
si chiede di sapere secondo quali criteri il Governo intenda procedere con questa operazione di smantellamento delle forze di polizia e di autentica privazione della presenza dello Stato in alcune località italiane.
(4-01915)
DE PETRIS - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
a Roma era stato individuato nell'agosto 2013, in località Falcognana, presso la discarica di proprietà della Ecofer ambiente Srl, il possibile sito in cui realizzare la discarica per lo stoccaggio dei rifiuti della capitale, dopo la decisione di chiudere il 30 settembre 2013 la discarica di Malagrotta per raggiunti limiti di capienza. Da fonti di stampa si è appreso che tale decisione era stata assunta giovedì 8 agosto, durante un incontro avvenuto tra il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Andrea Orlando, il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e il sindaco di Roma, Ignazio Marino, che avevano dato incarico al commissario per l'emergenza rifiuti nel Lazio, Goffredo Sottile, di verificare ulteriori aspetti tecnici e logistici del sito stesso;
successivamente, sempre a mezzo stampa, il sindaco di Roma sottolineava la scelta di non procedere con il trasferimento dei rifiuti solidi urbani trattati nel sito di Falcognana;
in data 30 settembre il Ministro emanava un decreto relativo alla proroga dell'incarico di commissario straordinario all'emergenza rifiuti del Lazio e in esso includeva, all'art. 1, comma 1, lettera *d)*, la possibilità per il commissario straordinario di requisire o acquisire mediante negoziazione discariche che avessero disponibilità in eccesso utili ad accogliere i rifiuti della provincia di Roma;
in data 21 ottobre 2013 si svolgeva un sopralluogo congiunto tra Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il comune di Roma, l'Ispettorato edilizio del Municipio IX e Polizia di Roma capitale teso ad individuare la regolarità delle opere di scavo in corso presso il sito Ecofer ambiente Srl di Falcognana;
in data 25 novembre la Soprintendenza redigeva la relazione redatta in merito al sopralluogo e ai successivi accertamenti compiuti e, con prot. 20234 Cl. 34.34.10/11.3 la inviava al dirigente dell'unità operativa tecnica del Municipio IX, all'Ispettorato edilizio, alla Polizia di Roma capitale, alla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici per il Lazio, ad Ecofer ambiente Srl, al Dipartimento X riqualificazione ambientale ed urbana di Roma capitale, all'Assessorato regionale per le politiche del territorio e per l'urbanistica, alla Direzione regionale ambiente e protezione civile e all'Arpa Lazio. Dalla relazione scaturiva il blocco delle opere di scavo e di riporto terra all'epoca in corso presso l'impianto, in quanto ritenute opere non autorizzate preventivamente dalla stessa soprintendenza, almeno a far data dal 2007, e dunque abusive;
orbene, effettuando la ricostruzione dell'*iter* autorizzativo relativo alla discarica si individuano a giudizio dell'interrogante una serie di illegittimità che compromettono la validità dei permessi forniti dalla Regione Lazio dal 2007 in poi. Tutto ciò in virtù del mancato rispetto e coinvolgimento del Ministero per i beni e le attività culturali nelle procedure autorizzative che hanno riguardato la discarica Ecofer ambiente Srl dal 2007 in poi, ovvero da quando lo stesso Ministero aveva dichiarato l'area dapprima facente parte di un complesso di "aree identitarie" e successivamente, con apposito decreto emanato il 25 gennaio 2010, ricompresa all'interno del vincolo agro romano sud Ardeatina-Laurentina. D'altro canto, è ben noto che, ai sensi dell'art. 146 del codice dei beni culturali e del paesaggio, sussiste in capo ai "proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili o aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge" l'obbligo di sottoporre all'ente competente i progetti delle opere da eseguire affinché ne sia accertata la compatibilità paesaggistica e sia rilasciata apposita autorizzazione. In tale quadro, appare dunque evidente come, avuto riguardo alla riconosciuta valenza ambientale e paesaggistica dell'area interessata dalla discarica della Ecofer ambiente, la Regione Lazio avrebbe dovuto sottoporre ogni autorizzazione inerente all'esercizio della stessa discarica ad apposita valutazione di compatibilità ambientale e paesaggistica. Non risultano infatti preceduti dalla pur dovuta autorizzazione e/o valutazione di compatibilità paesaggistica i seguenti atti: 1) l'autorizzazione rilasciata alla Ecofer ambiente Srl in data 4 aprile 2008, dal commissario delegato per l'emergenza

ambientale nel territorio della Regione Lazio, avente ad oggetto la proroga dell'originaria autorizzazione, di cui al decreto n. 28 del 2003, all'esercizio della discarica; 2) l'autorizzazione rilasciata alla Ecofer ambiente dalla Regione Lazio, in data 29 aprile 2009, avente ad oggetto l'integrazione della tipologia di rifiuti ammessi in discarica con quelli avente codice CER 19 10 05 ("altre frazioni, contenenti sostanze pericolose") e codice CER 19 10 06 ("altre frazioni, diverse da quelle di cui alla voce 19 10 05); 3) l'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla Regione Lazio in data 20 aprile 2010; 4) la determinazione della Regione del 29 ottobre 2010, n. B5324, per la realizzazione e l'esercizio di un impianto sperimentale di trattamento del percolato, limitatamente al periodo di 2 anni (successivamente prorogato con determinazione del 22 aprile 2013, n. A03335, per un periodo di un ulteriore anno); 5) la determinazione della Regione del 21 luglio 2011, n. B5923; 6) la determinazione della Regione Lazio del 13 giugno 2013, n. A04909, mediante la quale la Regione ha autorizzato la Ecofer alla realizzazione di modifiche non sostanziali plano-altimetriche di dettaglio sugli invasi dei lotti II e III della discarica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia già richiesto, per il tramite della Soprintendenza competente, il sequestro delle opere abusivamente realizzate;

se abbia già comunicato, per il tramite della Sovrintendenza, alla Regione Lazio la nullità delle autorizzazioni fornite dall'ente regionale prive di valutazione ed autorizzazione paesaggistica.

(4-01916)

PUPPATO - *Ai Ministri per gli affari regionali e dell'interno* - Premesso che:

in questi giorni, dal 16 al 21 marzo 2014, si è tenuta una consultazione *on line* organizzata dal comitato "Plebiscito2013.eu", per chiedere ai cittadini veneti di esprimersi in merito alla permanenza della Regione all'interno dello Stato italiano;

la risoluzione n. 44/2012 del Consiglio regionale del Veneto impegna il presidente della Regione a stabilire contatti con le istituzioni internazionali, in particolare l'Unione europea e le Nazioni Unite, per verificare la posizione di tali enti nei confronti di un ipotetico *referendum* di "autodeterminazione" del Veneto come Stato indipendente;

nella stessa risoluzione si invita il presidente della Regione a convocare e consultare una commissione di giuristi per verificare la fattibilità del *referendum*. La commissione è stata quindi convocata ed ha tenuto quattro sedute durante il 2013, nelle quali, pur senza univocità di pareri, ha definito il *referendum* incompatibile con il diritto costituzionale interno e, per molti versi, anche con il diritto internazionale;

diversi sondaggi di opinione negli ultimi anni hanno riscontrato un notevole aumento dei veneti favorevoli al distacco dalla Repubblica italiana, in particolare i sondaggi di Mps del gennaio 2012 e gennaio 2013, con aumento dei favorevoli dal 53 per cento circa a oltre il 56 per cento; infine, quello realizzato dall'istituto Ixé Srl tra il 2 e il 3 febbraio 2014 sembra suggerire un aumento esponenziale del sentimento secessionista, ma soprattutto segnala la crescente insofferenza nei confronti del Governo centrale;

il Veneto si trova a condividere una considerevole parte dei propri confini con regioni a statuto speciale, quali le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Friuli-Venezia Giulia. Ciò ha favorito il moltiplicarsi di *referendum* comunali e provinciali per poter uscire dal Veneto ed entrare nelle regioni confinanti: si ricordi già a partire dal 1991 nel Comune di San Michele al Tagliamento (Venezia) una consultazione informale, conclusasi con un risultato ampiamente favorevole all'aggregazione alla provincia di Udine;

considerato che:

pur non avendo alcun valore giuridico, la consultazione potrebbe avere grande valore come termometro della situazione e del sentimento dei veneti nei confronti dell'Italia, specie se verranno confermati i dati sui partecipanti che, sebbene siano forniti da fonti non attendibili ed interne alle organizzazioni, sarebbero già oltre il milione. Inoltre la consultazione servirebbe, nell'intenzione dei proponenti, ad eleggere 10 ambasciatori che negozino con il Governo italiano le fasi dell'indipendenza

del Veneto;
il sentimento indipendentista veneto non può più essere ignorato dalle istituzioni nazionali e regionali, perché sta assumendo dimensioni rilevanti, specie tra i giovani *under* 25 che appaiono meno legati all'Italia;
dal sondaggio si deduce con evidenza come l'indipendentismo veneto sia correlato a cause di natura economica e non culturali: solo il 30 per cento dei cittadini infatti si definisce *in primis* di nazionalità veneta, mentre il 69 per cento si definisce italiano o europeo; inoltre, tra i vantaggi di un Veneto indipendente, vengono scelti praticamente solo quelli di natura economica, mentre è enorme la platea (ben l'89 per cento) che ritiene esista un'insopportabile disparità di trattamento economico tra il Veneto e le altre regioni;
le differenze di trattamento delle regioni, pure originariamente motivate, oggi sono in gran parte superate e contribuiscono ad generare sofferenza nei confronti dello Stato italiano, in quei luoghi che, non avendo uno statuto speciale, si sentono e sono meno tutelati di altri;
nonostante il silenzio della stampa e della politica nazionale, la consultazione *on line* ha avuto grande risalto sulla stampa straniera, specie in relazione agli eventi di Crimea e ai casi di Scozia e Catalogna;
il regionalismo è un aspetto che sarà centrale nella gestione dell'Unione europea, visto che il 9 novembre 2014, ovvero durante il semestre di presidenza italiana, si dovrebbe svolgere un *referendum* che determini o meno l'indipendenza della Catalogna dalla Spagna, mentre in tutta Europa sono presenti movimenti regionalisti in forte crescita,
si chiede di sapere:
quale sia la posizione del Governo in merito alla consultazione *on line* per l'indipendenza del Veneto, e in particolare in relazione alla nomina degli ambasciatori veneti che dovrebbe nascere dal *referendum*;
se si possa legittimamente ed eventualmente seguire un percorso di carattere istituzionale finalizzato a sondare l'opinione dei cittadini veneti nei confronti della questione secessionista, in modo da garantire un riscontro obiettivo e non manipolabile dell'opinione prevalente nell'intera popolazione;
quali siano le politiche di contrasto alla deriva nazionalista veneta, in particolare tenuto conto della necessità di un riequilibrio del trattamento del Veneto in relazione alle Province autonome di Trento e Bolzano e alla Regione Friuli-Venezia Giulia, ed alla stessa Regione Siciliana, più lontana ma ancora più favorita nei trasferimenti, tutti enti che pur governando su territori culturalmente ed economicamente abbastanza simili, controllano strumenti di Governo oggi e ieri negati alla Regione Veneto;
se i Ministro in indirizzo non ritengano ad alto rischio tale situazione per l'unità nazionale e quindi non ritengano opportuno attivarsi, per quanto di competenza, al fine di riformare, nella sostanza e in tempi rapidi, la fiscalità e soprattutto la materia dei trasferimenti dallo Stato a Regioni e Comuni, lavorando alacremente per ridurre fino a far scomparire le enormi ed ingiustificate differenze esistenti tra l'una e l'altra realtà territoriale.
(4-01917)
CARDIELLO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
nel 2008 Il commissario per l'emergenza rifiuti in Campania ha stabilito che il sito di depurazione in località Coda di volpe in Eboli (Salerno), ormai dismesso, divenisse luogo di stoccaggio provvisorio per rifiuti, autorizzando il deposito di circa 28.000 balle di rifiuti "tal quale" in attesa di trasferimento;
nel 2011 un incendio di natura dolosa ha distrutto gran parte degli stessi rifiuti e attualmente vi sono allocate circa 7.000 balle;
la vasca che contiene il percolato è colma e non vi sono ordinarie opere di svuotamento;
l'area risulta incustodita e recentemente è stata teatro di danneggiamenti e furti di ogni genere;
la competenza per la gestione del sito è affidata alla società provinciale Ecoambiente;
l'area si trova al centro della piana del Sele, dove insistono numerosi impianti serricoli e trasformazione di prodotti per l'agricoltura, nonché allevamenti bufalini e attività casearie che producono la mozzarella di bufala campana;
vi è il serio pericolo di inquinamento, in quanto, da diversi anni non vi sono controlli da parte delle

autorità deputate e il sito è abbandonato,
si chiede di conoscere quali urgenti e indifferibili interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di procedere alla messa in sicurezza del sito e contestualmente trasferire le balle presso altro sito di stoccaggio, con relativo svuotamento della vasca colma di percolato onde evitare ulteriore inquinamento delle falde acquifere e del territorio.
(4-01918)
CROSIO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
sono in corso di esecuzione i lavori relativi all'appalto per la realizzazione dei lotti 6-7 dell'adeguamento del tratto di attraversamento appenninico tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello dell'autostrada A1 Milano-Napoli ("variante di valico"), affidato da Autostrade per l'Italia SpA al raggruppamento temporaneo d'imprese costituito da Vianini Lavori SpA, Toto SpA e Profacta SpA;
nell'ambito di tale appalto sono stati completati i lavori di scavo e rivestimento per la realizzazione della galleria Sparvo (galleria a due canne, rispettivamente canna nord in direzione Bologna e canna sud in direzione Firenze), lavori che hanno avuto ampio risalto sui *mass media* perché realizzati con una macchina perforatrice (talpa) dichiarata la più grande del mondo;
nella realizzazione della galleria Sparvo si è seguito il tracciato inizialmente individuato da Autostrade per l'Italia, nonostante sussistessero dubbi e valutazioni contrastanti circa la composizione dei terreni da scavare e la comissione tecnico-scientifica avesse segnalato che avrebbero potuto verificarsi gravissimi rischi di frane ed assestamenti ed aveva proposto di modificare il tracciato il modo da eseguire gli scavi in terreni aventi una composizione ed una situazione geotecnica stabile;
dopo l'ultimazione dei lavori di scavo e rivestimento della galleria Sparvo, i terreni che la sovrastano hanno avuto un assestamento (attualmente sono in corso accertamenti per verificarne l'entità ed i futuri sviluppi) che ha comportato il danneggiamento in diversi punti del rivestimento in calcestruzzo della canna nord, per una tratta di circa 350 metri, e già sono stati individuati segnali premonitori di un analogo danneggiamento del rivestimento della corrispondente tratta della canna sud;
la situazione è tale da far temere nel prossimo futuro ulteriori e più rilevanti danneggiamenti della galleria, che potrebbero comportare il crollo totale della stessa e, quindi, l'impossibilità di aprirla al traffico, con necessità di realizzare una nuova galleria su un tracciato diverso;
questo comporterebbe un ritardo di almeno 5 anni per l'apertura al traffico della variante di valico, inizialmente prevista per il primo semestre 2015,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo intendano appurare se, nell'ambito dell'istruttoria di valutazione d'impatto ambientale (VIA) del progetto dell'opera, fosse emersa la franosità dei terreni sovrastanti la galleria Sparvo;
quali iniziative siano state adottate dal Ministero dell'ambiente, da Autostrade per Italia e dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per verificare le cause dei fatti, le relative responsabilità e le conseguenze sull'effettiva possibilità di aprire al traffico la galleria Sparvo;
ove si ritenga di aprire al traffico la galleria Sparvo previ interventi di consolidamento e di rinforzo delle parti danneggiate, se siano stati correttamente valutati i rischi di aggravamento del dissesto e, quindi, i rischi per il traffico e per gli utenti nel caso di cedimento successivo ad improvviso;
quali iniziative di competenza il Ministro dell'ambiente intenda adottare.
(4-01919)
DIVINA - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
da alcuni articoli di stampa si apprende che tra breve basterà sottoporsi a un normale prelievo di sangue per sapere, con una precisione del 90 per cento, se si è a rischio di sviluppare patologie neurodegenerative;
per la prima volta è stato infatti messo a punto e verificato un *test* per la diagnosi precoce del declino cognitivo lieve e dell'Alzheimer basato sull'analisi del sangue;
non solo: il *test* è in grado di predire anche (e soprattutto) nelle persone sane e che non presentano sintomi premonitori se ciò avverrà nei successivi tre anni. Con largo anticipo quindi rispetto ai normali

test che diagnosticano la malattia quando purtroppo è già agli stadi iniziali;
il nuovo e mirato esame del sangue va a individuare la presenza di 10 specifici lipidi: è stato scoperto infatti che sono i marcatori biologici che predicono l'insorgere delle patologie legate al deterioramento cognitivo;
nell'articolo che descrive la ricerca, pubblicato sull'ultimo numero di "Nature Medicine", si apprende che l'*équipe* di medici del Georgetown university medical center di Washington guidata dal neurologo Howard J. Federoff ha condotto uno studio di 5 anni su 525 individui *over* 70 ma in buona salute, eseguendo periodici esami del sangue a ciascun partecipante. Di questi, 74 hanno sviluppato l'Alzheimer o il declino cognitivo amnestico (la perdita progressiva della memoria, anticamera dell'Alzheimer) durante il lungo *trial* clinico: 46 subito all'inizio e 28 in seguito. Arrivati al terzo anno, i ricercatori hanno selezionato 53 individui sani e 53 già affetti da una delle due patologie. In questi ultimi, confrontando i dati ottenuti durante ogni prelievo, gli scienziati hanno scoperto un gruppo di lipidi contenuti nel liquido ematico che "sembrano rivelare la rottura della membrana cellulare dei neuroni";
eseguendo ulteriori analisi e controprove, alla fine il nuovo metodo diagnostico è stato validato. Con questo esame del sangue a detta del neouroscienziato, è stato possibile prevedere, con un margine d'errore del 10 per cento, quali individui avrebbero sviluppato l'Alzheimer entro 2 o 3 anni nel corso dello studio clinico;
il nuovo *test* avrà ricadute importantissime. Com'è noto infatti, non esistono ancora farmaci o terapie in grado di bloccare o rallentare il decorso della demenza degenerativa, nonostante la ricerca scientifica sia in prima linea per arginare queste patologie, destinate a dilagare come un'epidemia nei prossimi decenni. Ma con un esame del sangue che può individuare nella fase asintomantica il futuro insorgere della malattia, c'è ampio margine di manovra per poter tentare di rallentare la comparsa dei disturbi con la repentina somministrazione dei farmaci molto prima che il morbo si palesi nella fase avanzata. In più, c'è tempo a sufficienza per preparare i pazienti e i loro familiari ad affrontare il duro percorso che questo genere di patologie invalidanti comporta, e arrivare dunque già preparati e con qualche arma in più per combatterle da subito, rendendo meno difficoltoso il trattamento e l'assistenza;
secondo Federoff, entro il 2015 dovrebbe essere già disponibile e commercializzabile una versione del *test* per eseguire *screening* su larga scala, e individuare così i soggetti a rischio Alzheimer nella fase preclinica presso ogni centro medico;
quando sarà utilizzabile, questo *test* potrà essere importante per stabilire future azioni ed interventi nel campo della politica e programmazione sanitaria,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza di questo *test* e del suo possibile utilizzo imminente;
quale giudizio diano i nostri organi di controllo circa l'attendibilità effettiva di questo *test*;
se intenda inserire il *test* tra gli *screening* effettuabili presso le strutture pubbliche a carico del Servizio sanitario nazionale.
(4-01920)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
oltre 70 esemplari di animali protetti imbalsamati (e parti di essi), sono stati sequestrati dagli uomini del servizio CITES del Corpo forestale dello Stato, grazie alla segnalazione della dirigente scolastica dell'istituto "Galilei Costa" di Lecce, la quale aveva rinvenuto i reperti durante i lavori di riordino di aule e laboratori, all'interno di un'aula non utilizzata da tempo;
gli agenti del servizio CITES giunti sul posto hanno constatato, tra l'altro, la presenza di un gigantesco teschio di capodoglio, un coccodrillo, un leone e rapaci di vario genere. E poi teschi di felini e mammiferi, scheletri di cetacei e rettili, oltre ad esemplari con anomalie genetiche. In sostanza si sono trovati alla presenza di un vero e proprio museo faunistico. Grazie anche al supporto degli esperti del museo di Calimera gli investigatori hanno proceduto all'individuazione dei vari esemplari tutelati dalla normativa CITES;

la CITES è nata dall'esigenza di controllare il commercio degli animali e delle piante (vivi, morti o parti e prodotti derivati), in quanto lo sfruttamento commerciale è, assieme alla distruzione degli ambienti naturali nei quali gli animali vivono, una delle principali cause dell'estinzione e rarefazione in natura di numerose specie;
ai sensi della normativa la loro detenzione deve essere autorizzata da certificazioni rilasciate dal Corpo forestale dello Stato sulla base di documentazione che ne attesti la legale acquisizione;
gli agenti, non rinvenendo alcuna documentazione, hanno provveduto al sequestro, a carico di autori per ora non noti, di tutto ciò che rientra nella materia di tutela; il tutto è stato lasciato in custodia presso l'Istituto scolastico,
si chiede di sapere:
quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo su questa incredibile vicenda;
quali iniziative intenda assumere, per quanto di competenza, per valorizzare adeguatamente questo patrimonio faunistico, affinché possa essere adeguatamente fruito a scopi didattici da tutti gli istituti della Puglia.
(4-01921)

MUNERATO - *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la grave crisi economica che ha colpito in questi ultimi anni l'Europa sta continuando ad avere pesanti ripercussioni sul sistema economico italiano, penalizzato ulteriormente da un'eccessiva pressione fiscale, e migliaia d'imprese lamentano da tempo una contrazione del fatturato e dei livelli occupazionali impiegati;
secondo la Cgia di Mestre, così come riportato nel mese di novembre 2014 anche da numerosi organi di stampa nazionali, negli ultimi 5 anni è crollato "il popolo delle partite Iva", dal momento che dal 2008 al giugno del 2013 hanno cessato l'attività 400.000 lavoratori indipendenti, e in questi 5 anni e mezzo di crisi economica la contrazione è stata del 6,7 per cento;
nel medesimo arco temporale, ogni 100 lavoratori autonomi, ben 7,2 hanno cessato l'attività;
al 30 giugno 2013 il cosiddetto popolo delle partite Iva ammontava a 5.559.000 lavoratori;
stando agli analisti, i dati si spiegano col fatto che, a differenza dei lavoratori dipendenti, quando un autonomo chiude l'attività non dispone di nessuna misura di sostegno al reddito, cosicché le persone con partite Iva non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione, di nessuna forma di cassa integrazione o di mobilità lunga o corta;
tale situazione di difficoltà ha spinto in questi ultimi anni molti piccoli imprenditori a compiere dei gesti estremi, dettati dalla disperazione;
organi di stampa locale di Rovigo di questi ultimi giorni evidenziano come, secondo uno studio promosso dall'Associazione nazionale consulenti tributari, relativo al numero di iscrizioni e cancellazioni del numero delle partite IVA nelle diverse province italiane sulla base di dati del Ministero dell'economia e delle finanze, aggiornato a gennaio 2014, tra le province dove si è avvertita maggiormente la flessione c'è proprio Rovigo, dove si è registrato un calo, rispetto a gennaio 2013, del 29,92 per cento;
inoltre, secondo i promotori dello studio, il "popolo delle partite IVA" sta continuando a soffrire per il perdurare della crisi economica,
si chiede di sapere:
quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo sulla situazione;
quali siano le iniziative che il Governo ha intenzione di adottare per rivedere la pressione fiscale a carico delle aziende;
se e quali misure verranno adottate per sostenere la ripresa economia delle aziende e dei lavoratori autonomi della provincia di Rovigo, duramente colpiti dalla crisi economica di questi ultimi anni.
(4-01922)

FUCKSIA, VACCIANO, MORRA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, FATTORI, GAETTI, PUGLIA, SIMEONI, BENCINI, BLUNDO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta

agli interroganti:

il 3 aprile 2014 è prevista l'apertura del centro commerciale "Adriatico", che sorgerà in via Quintino Sella, nell'area ora nota come "Civita Park", a Civitanova Marche (Macerata). Il complesso, estendendosi su un'area di oltre 27.000 metri quadrati, sarà il secondo centro commerciale più grande dell'Italia centrale;

la lottizzazione della zona tecnico-distributiva, che origina da una convenzione di lottizzazione sottoscritta il 29 marzo 2007 tra il Comune di Civitanova Marche e la Civita Park Srl, ha conosciuto vicende particolarmente complicate, che coinvolgono rilevanti interessi pubblici e di imprese private, nonché di istituti di credito finanziatori e di operatori economici privati e loro dipendenti. La prima di queste riguarda il fatto che l'amministrazione comunale, a fronte della richiesta di proroga dell'autorizzazione commerciale e dei termini di ultimazione e consegna di alcune opere di urbanizzazione, tra cui il nuovo centro fieristico (che avrebbero dovuto essere ultimate entro due anni dal ritiro del permesso di costruire e comunque prima dell'apertura del nuovo centro commerciale), prorogava più volte l'autorizzazione commerciale già rilasciata nel 2010, fino a giungere alla data del 31 dicembre 2013, quando scadeva la licenza commerciale della Civita Park, ditta che peraltro aveva presentato una nuova richiesta di rinnovo. Tuttavia con lettera di protocollo n. 1754 del 15 gennaio 2014 è stata comunicata alla Civita Park "l'interruzione dei termini del procedimento promosso dalla stessa Civita Park per l'ulteriore proroga dell'autorizzazione commerciale n. 126/2010, specificando che l'interruzione resta fino alla conclusione del procedimento relativo alla variante urbanistica ed alla trasmissione alla scrivente della nuova convenzione urbanistica";

nel frattempo si sviluppava una scabrosa vicenda dell'accertata falsità delle polizze fideiussorie a garanzia delle opere di urbanizzazione e del nuovo centro fiere, la cui realizzazione era posta a carico della ditta lottizzante. Su quest'ultimo aspetto risultano in corso i giudizi penali da parte della competente autorità giudiziaria, che vedono sia il Comune sia la ditta lottizzante come "parti lese" nella truffa perpetrata dalla società assicurativa. Nello specifico gli investigatori della Guardia di finanza di Macerata specializzati in antiriciclaggio hanno ricostruito l'intera "filiera" di un'attività truffaldina posta in essere, fin dal 2009, da due società di intermediazione finanziaria di Napoli e di Roma che, aggirando le norme del testo unico bancario, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993, avevano posto in essere una truffa da 51.000.000 euro nei confronti del Comune di Civitanova Marche, attraverso la promozione e la stipula con alcune imprese edili di circa 40 polizze fideiussorie false o prive di reale copertura patrimoniale;

alla travagliata situazione si aggiunge un ulteriore elemento: con la delibera del Consiglio comunale n. 83 del 15 ottobre 2013 ribadita poi dalla delibera di Giunta comunale n. 374 del 18 ottobre, dalla delibera del Consiglio comunale n. 96 del 28 novembre e per ultima dalla delibera di Giunta comunale n. 44 del 17 febbraio 2014, l'amministrazione ha inteso finanziare la Civita Park per una cifra il cui ammontare eccedeva la soglia di valore comunitaria. Pertanto l'amministrazione era obbligata, ai sensi del codice delle leggi antimafia, di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011, a richiedere ed allegare agli atti l'informativa antimafia sugli organi societari delle società finanziate, a maggior ragione se c'erano state delle variazioni societarie. Ebbene, quando mancava solo un mese dalla presunta apertura, alla richiesta del MoVimento 5 Stelle di Civitanova Marche relativa a tale documentazione, la risposta era stata che essa era in corso di acquisizione;

le problematiche descritte non si esauriscono: ai sensi dell'art. 182-*bis* della legge fallimentare, di cui al regio decreto n. 267 del 1942 e successive modificazioni, la Civita Park in data 1° marzo 2014 ha depositato un accordo di ristrutturazione dei debiti presso il Tribunale di Macerata. Dalla visura camerale della Civita Park (atto pubblico del 5 marzo 2014) si rileva che fin dal 12 febbraio 2014 i suoi amministratori avevano deliberato di procedere ai sensi dell'art. 182-*bis* della legge fallimentare, mentre erano in corso trattative con l'amministrazione sia per il contributo a carico del Comune sia per rinviare il pagamento dei 954.000 euro di oneri di costruzione, in contenzioso col TAR. Questi oneri non sono mai stati versati al 31 dicembre 2013 come previsto dalla delibera di Giunta comunale n. 374 del 2013. Ora, senza mai aver avuto in mano la fideiussione obbligatoria imposta dal TAR con nota n.

306/2012 a garanzia dei 954.000 euro, il Comune, alla luce di questi nuovi accadimenti, con ogni probabilità non riuscirà ad ottenere tali somme, con evidente danno per l'intera collettività;
dall'esame del piano di ristrutturazione dei debiti chiesto dalla Civita Park, ai sensi dell'art 182-*bis* della legge fallimentare, composto di una relazione aziendale e di una a pagamento di un *advisor*, si evince come l'opera sia stata finanziata complessivamente per 68.500.000 euro con un *leasing* della Mediolaesing SpA (100 per cento banca delle Marche), firmato in via definitiva il 14 febbraio 2014 (il giorno dopo il commissariamento), e per altri 5.300.000 direttamente erogati da banca delle Marche (pagina 3 e pagina 8 della relazione aziendale);
gli interroganti sollevano il dubbio sulla correttezza dell'azione del Comune: Infatti, per calcolare gli oneri connessi ai costi di costruzione del centro commerciale, il Comune ha accettato una perizia di parte Civita Park per un valore di 16.000.000 euro, solo in seguito poi contestata a 25.000.000 euro. Infatti si afferma che la differenza di 954.000 euro di oneri verrà pagata dalla Civita Park al Comune, ma in realtà tale importo diventa di fatto, nelle varie ipotesi presentate finora, solo una partita di giro, cioè un importo che il Comune restituisce sempre totalmente alla Civita Park. È certamente da rilevare la notevole differenza tra il valore stimato dell'opera (16 milioni di euro) se confrontato ai finanziamenti concessi da banca delle Marche, che sono quasi di 75 milioni di euro;
l'analisi della relazione aziendale mostra poi ulteriori profili di problematicità, quali anzitutto il mancato pagamento a tutt'oggi di 112.368 euro di ICI (pagina 11 della relazione), ma soprattutto le perizie tecniche citate per la quantificazione dei costi necessari all'ultimazione delle opere. Si parla infatti a pagina 12 della relazione dell'*advisor* di 2.782.481,53 euro per "Ente fiera totale opere per definizione" e di 4.219.385,50 euro per "Palazzetto sport opere per definizione". La loro somma di quasi 7 milioni di euro è tuttavia ben diversa dal computo metrico presentato a settembre 2013 di circa 11 milioni di euro. La sostenibilità dell'intero piano di ristrutturazione è comunque basata sull'apertura del centro commerciale e sulla previsione di incasso di canoni di affitto a regime dal 2015 pari a 4 milioni di euro annui per il centro commerciale Adriatico più 540.000 euro annui per le altre strutture. Questo vuol dire che la "mezza fiera" ed il Palas, che ad oggi l'autorizzazione del Coni dichiara utilizzabile di fatto per la pallavolo, renderebbero in un'eventuale gestione trentennale ben 16.200.000 euro (540.000 per 30 anni). Tuttavia la stessa nuova convenzione allegata alla delibera n. 62/2014, non ancora firmata, prevede proprio la cessione della gestione per 30 anni delle strutture per evitare al Comune di sborsare subito la cifra di 3.000.000 euro;
l'ultimo tassello di tale travagliata vicenda risale al 13 marzo 2013, giorno in cui la Guardia di finanza ha effettuato una serie di perquisizioni in società riconducibili direttamente o indirettamente alla Mattucci di Montesilvano, il gruppo imprenditoriale che a Civitanova sta costruendo il centro commerciale, la fiera e il palazzetto dello sport. I reati ipotizzati sono di tipo tributario, societario e fallimentare: false fatturazioni, dichiarazioni infedeli e omesso versamento delle imposte. Le perquisizioni hanno interessato diverse sedi del gruppo: i finanzieri di Pescara sono arrivati anche a Civitanova, negli uffici della Civita Park, dai quali hanno prelevato documenti di natura contabile e fiscale. L'inchiesta, coordinata dalla Procura della Repubblica di Pescara, svela che sono circa 40 gli indagati, tra cui Mauro Mattucci (l'imprenditore abruzzese che sta conducendo l'operazione Civita Park) e il figlio Marco. Gli altri indagati sono per la maggior parte dei legali rappresentanti delle società direttamente o indirettamente riconducibili al gruppo,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
se non ritenga opportuno, alla luce di quanto evidenziato, acquisire elementi sulle vicende e operare gli interventi di propria competenza, anche al fine di verificare la correttezza e la trasparenza delle procedure seguite e le eventuali responsabilità degli attori coinvolti.
(4-01923)
DONNO, PUGLIA, SERRA, BERTOROTTA, TAVERNA, PAGLINI, MORONESE, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

ad Arpinova, un borgo rurale sito nel territorio comunale di Foggia, si trova un campo nomadi;
secondo dati risalenti al gennaio 2014, il totale dei nomadi presenti, tra regolari e irregolari, è pari a 184 adulti e 151 minori, prevalentemente di nazionalità macedone e di origine religiosa musulmana;
la maggior parte dei nomadi vive all'interno di *container* ormai fatiscenti per l'usura. Molti di questi *container* non hanno più le condotte dello scarico e frequentemente le acque di servizio finiscono nelle immediate vicinanze formando pericolosi ristagni. Coloro che non dispongono dei *container* sopravvivono in *roulotte* pericolanti, altri in baracche con il tetto in amianto, senza acqua potabile e bagni;
le condizioni igienico sanitarie del campo in parola sono assai precarie: non vi è una condotta fognaria e i liquami vengono raccolti all'interno di pozzi neri non svuotati regolarmente e non sufficienti al fabbisogno della comunità, ed è continua la fuoriuscita di liquami dai tombini. All'esterno essi formano delle pozzanghere, ruscellamenti sul bordo stradale e, in alcuni tratti, perfino sul manto stradale, finendo anche nei campi agricoli limitrofi, in spregio delle più comuni norme igieniche;
le grave situazione espone sia i nomadi del campo sia l'intera comunità foggiana al contagio di infezioni a causa della diffusione di focolai epidemici;
la raccolta dei rifiuti è discontinua e, quando vi è un accumulo, la spazzatura viene incendiata dai nomadi stessi, anche con frequenza settimanale. Questo metodo, vietato dalla legge e notoriamente nocivo, mette a repentaglio non solo la salute di coloro che si trovano nel campo, ma anche quella dei cittadini che vivono nelle aree vicine. A ciò si aggiunge il fatto che la diossina e tutte le altre componenti tossiche sprigionate dalla combustione dei rifiuti contaminano le coltivazioni limitrofe, penalizzando gravemente la produzione agricola locale;
l'impianto elettrico presente nel campo è fatiscente: vi sono diverse colonnine poste per il prelievo di energia elettrica ormai prive delle sicurezze necessarie e non più opportunamente isolate dall'acqua;
molti bambini del campo non sono scolarizzati. La mancata scolarizzazione, la mancanza di un sostegno educativo e il sostanziale isolamento dagli altri centri abitati determina il proliferare di disagio e fenomeni di micro-criminalità, tra minori e maggiori d'età,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
quali provvedimenti urgenti intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di impedire che la questione possa degenerare al punto da mettere a repentaglio la pubblica igiene e sicurezza;
se non intendano avviare, nei limiti delle proprie attribuzioni, opportune iniziative volte a migliorare le condizioni igienico-sanitarie del campo nomadi di Arpinova mediante l'adeguamento dei pozzi neri al fabbisogno della popolazione, una periodica e garantita raccolta dei rifiuti e una bonifica delle zone ad alto rischio infettivo;
se non intendano sollecitare le amministrazioni locali ad adottare opportuni piani di sistemazione, scolarizzazione e integrazione dei nomadi presenti nel territorio foggiano, soprattutto nella frazione di Arpinova, al fine di arginare la diffusione di fenomeni di criminalità e disagio cittadino;
quali interventi intendano adottare al fine di avviare, unitamente alla Prefettura competente e alle forze dell'ordine, una programmazione strategica volta al contrasto del degrado e dei fenomeni delittuosi.
(4-01924)

BITONCI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
organi di stampa locale ("Il Gazzettino" di Padova, "Il Mattino" di Padova e "Il Corriere del Veneto") riportano la notizia secondo la quale nella notte tra venerdì 21 e sabato 22 marzo 2014, in pieno centro storico a Padova, sarebbero state infrante ben 6 vetrine di negozi, con 4 furti realizzati ed altri 2 esercizi commerciali distrutti;
i commercianti del centro di Padova, da mesi sotto bersaglio di ladri e rapinatori, lamentano da tempo un livello di insicurezza ormai giunto a livelli insostenibili, tanto che all'orario di chiusura degli esercizi hanno paura perfino a rientrare nelle loro automobili per tornare a casa;
la notizia di queste ultime rapine è solo l'ultima di una lunga serie, in quanto da alcuni mesi a Padova,

complice evidentemente anche l'incapacità dell'amministrazione comunale, la criminalità sta continuando in modo imperterrito a colpire, sia in centro storico che nelle zone limitrofe, e ormai non si contano più le rapine alle abitazioni private o agli esercizi commerciali;
la preoccupazione è tanta nei cittadini e negli esercenti che rappresentanti di categoria dei commercianti del centro, dopo numerose ma vane richieste di intervento all'amministrazione comunale di aumentare il controllo ed il monitoraggio del territorio, si sono viste costrette a richiedere l'intervento del Ministro in indirizzo per la città oramai in balia dei delinquenti e per aumentare la presenza sul territorio;
la drammaticità della situazione è tale che alcuni degli stessi negozianti, già "stritolati" dalla crisi economica e da una tassazione pesantissima, dovendo coprire anche i costi dei furti, delle riparazioni e tutte le altre spese, hanno pensato di incontrare una compagnia assicurativa per studiare una convenzione per i commercianti specifica per i danni ai vetri;
mentre nelle altre città il problema della sicurezza è stato affrontato autonomamente dalle amministrazioni locali attraverso l'installazione di telecamere o il rafforzamento del monitoraggio del territorio attraverso una maggiore presenza delle forze dell'ordine, a Padova la gravità della situazione e l'incapacità di riuscire a rispondere all'emergenza della stessa hanno costretto la stessa amministrazione comunale, per voce del sindaco reggente di Padova, a chiedere un sostegno al Ministro in indirizzo per richiedere l'invio dell'Esercito,
si chiede di sapere se il Ministro indirizzo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per potenziare il controllo nei luoghi più sensibili della città di Padova, anche promuovendo l'invio di forze dell'Esercito, per poter così garantire ai cittadini e ai commercianti quel livello di sicurezza oggi assente.
(4-01925)
DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
nel Veneto ben il 70 per cento dei bambini tra i 3 e i 6 anni frequenta le scuole paritarie e nel territorio regionale in ben 298 dei 581 comuni l'unica struttura educativa presente per l'infanzia è quella paritaria;
il modello veneto delle scuole paritarie per l'infanzia garantisce un'eccellenza educativa unica in Europa a un costo 3 volte inferiore a quello delle scuole statali;
la Regione Veneto ha aumentato i contributi, passando dai 12 milioni di euro stanziati nel 2009 a 21 milioni di euro. Invece a livello nazionale l'indirizzo è esattamente l'opposto. Le risorse previste per le scuole paritarie prima erano di oltre 500 milioni di euro, ora invece la spesa prevista nella legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013) ammonta solo a 220 milioni;
un bambino costa alla scuola statale oltre 6.200 euro all'anno mentre se frequenta la scuola paritaria costa 2.800 euro all'anno, di cui 1.400 euro devono essere dati dalla famiglia, creando così una disparità tra famiglie inaccettabile;
gli esponenti delle scuole paritarie rappresentano una situazione che sta diventando sempre più difficile (mancanza di certezza dei contributi, pagamenti di tasse eccessivamente onerose);
come sottolineato dallo stesso Ministro in indirizzo durante una visita presso un istituto paritario di Padova, la libertà di scelta educativa anche in Italia deve trovare un suo spazio politico e culturale concreto attraverso la promozione di una coesistenza tra scuole paritarie e statali,
si chiede di sapere quali siano gli orientamenti del Ministro in indirizzo e quali misure concrete intenda porre in essere valutando anche la necessità di stabilizzare i finanziamenti previsti per le scuole paritarie attraverso piani pluriennali.
(4-01926)
CAPPELLETTI, TAVERNA, PUGLIA, SIMEONI, SERRA, PAGLINI, DE PIETRO, DONNO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
il Ministro della giustizia *pro tempore* Annamaria Cancellieri nel corso della sua relazione alle Camere sull'amministrazione della giustizia ha precisato che alla data del 30 giugno 2013 "si contano 5.257.693 processi pendenti in campo civile e quasi 3 milioni e mezzo in quello penale" e "Rispetto al

2012 si registra un calo delle pendenze in tutti i gradi di giudizio, meno il 6 per cento in Corte d'appello e una riduzione del 20 per cento in tema di ricorsi in materia di equa riparazione per l'irragionevole durata dei processi";

nei Paesi Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in media servono 511 giorni per risolvere una controversia di natura commerciale; in Italia ne occorrono 1.210;

nel mese di giugno 2013, il rapporto Ocse "Giustizia civile: come promuovere l'efficienza" ha di fatto inserito l'Italia nella lista nera. Nel nostro Paese il tempo medio stimato per la conclusione di un procedimento nei 3 gradi di giudizio è di 788 giorni; con un minimo di 368 giorni in Svizzera e un massimo di quasi 8 anni in Italia (nonostante i due Paesi, come evidenziato dall'Ocse, destinino al sistema giudiziario la stessa quota del proprio Pil: lo 0,2 per cento);

la cattiva giustizia costa all'Italia un punto di Pil all'anno. Un peso enorme che non è sfuggito al Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che un anno fa quantificò in 18 miliardi di euro il costo dovuto alla lentezza nelle aule di tribunale;

a parere degli interroganti è evidente un collegamento tra le inefficienze della giustizia e l'acuirsi della crisi dell'economia italiana, ed è ancor più evidente se una multinazionale rinuncia a investire nel nostro Paese (per aprire fabbriche o filiali) per paura di affrontare eventuali contenziosi dai tempi biblici;

considerato che:

a sottolineare lo stato della nostra giustizia civile, ormai divenuta una vera e propria emergenza nazionale, arrivano gli avvocati dell'ordine di Vicenza che hanno presentato una richiesta di fallimento, per insolvenza, del Tribunale della loro città, regolarmente depositata e inviata al Ministero della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura;

anche sul fronte della giustizia penale il Veneto è pressato da un'enorme quantità di denunce: nelle Procure arrivano 250 notizie di reato al giorno;

a questa già disastrosa situazione si è aggiunto il carico di pendenze del Tribunale di Bassano del Grappa che, in seguito alla riforma della geografia giudiziaria, è stato accorpato al Tribunale di Vicenza;

il Tribunale di Bassano del Grappa aveva come utenza un bacino di 190.000 unità ed un organico molto ridotto (appena 9 magistrati), ma nonostante ciò aveva una produttività ed efficienza che lo collocava tra i migliori d'Italia. La durata complessiva di una causa in primo grado era in media 3-4 anni mentre dopo l'accorpamento si stima una durata media di 9-12 anni;

la risoluzione sottoscritta dalla sottosezione dell'Associazione nazionale magistrati di Vicenza in data 7 gennaio 2014 evidenzia che il Tribunale di Vicenza versa in una situazione critica, essendo sprovvisto di organici adeguati a garantire il servizio pubblico necessario all'utenza, che a seguito delle recenti riforme in materia di geografia giudiziaria, raggiunge ora le 850.000 unità, che il ruolo dei magistrati previsto in organico, già di per sé insufficiente, da anni si caratterizza per notevoli scoperture che oggi raggiungono il 30 per cento e che la proposta di aumento della pianta organica è stata bloccata;

il Csm ha deliberato l'approvazione della risoluzione;

considerato inoltre che, risulta agli interroganti:

il Tribunale di Vicenza sarebbe in ritardo di 6 anni nell'iscrizione dei certificati penali;

sarebbero oltre 4.500 i decreti penali di condanna non ottemperati e non riscossi da Equitalia Giustizia con conseguente pericolo di prescrizione e di perdite erariali per milioni di euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se corrisponda al vero che sono oltre 4.500 i decreti penali di condanna non ottemperati e non riscossi da Equitalia Giustizia con conseguente pericolo di prescrizione e di perdite erariali per milioni di euro;

eventualmente quali misure intenda assumere nei confronti di Equitalia Giustizia che non è intervenuta nei termini per la riscossione dei crediti;

se risponda al vero che il Tribunale di Vicenza è in ritardo di 6 anni nell'iscrizione dei certificati penali;

se intenda attivarsi al fine di procedere ad un aumento mirato dell'organico del Tribunale, considerando che la situazione assume i contorni della vera e propria necessità.
(4-01927)
MARINELLO - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che:
la notte del 24 dicembre 2012 ignoti penetravano all'interno della cantina "Abraxas Vigne" di Pantelleria attraverso la parziale demolizione di un muro delle sottofondazioni e procedevano all'apertura di quasi tutte le vasche, attraverso la manovra non già dei rubinetti ma delle valvole, causando la fuoriuscita dei vini e passiti contenuti, pari a 650 ettolitri;
la mattina del 28 dicembre il cantiniere dell'azienda, dopo avere avvertito l'amministratore dell'azienda per via telefonica, procedeva ad informare i Carabinieri della locale Stazione, denunciando quanto avvenuto. Il giorno successivo l'amministratore, congiuntamente ad alcuni soci proprietari ed all'enologo, sporgevano regolare denuncia ed i Carabinieri procedevano all'effettuazione dei rilievi di rito nella cantina;
da quella data ad oggi, dopo ben 13 mesi dall'episodio criminoso, la Procura della Repubblica di Marsala, il comando dei Carabinieri e il prefetto di Trapani cui compete il coordinamento delle forze di polizia non hanno ancora dato conto delle attività che, singolarmente ed insieme, hanno effettuato per assicurare risultati concreti alle indagini ed agli accertamenti;
la gravità dei danni e la considerazione che l'intera operazione (per modalità, tempi e accorgimenti seguiti) risponde a regole di operazione di guerra criminale hanno destato notevole allarme sociale non soltanto nell'isola di Pantelleria, ma anche in Sicilia, dove la causa degli episodi più gravi viene sempre riportata alla criminalità organizzata di stampo mafioso, contribuendo a determinare sfiducia e preoccupazione nell'opinione pubblica;
il silenzio investigativo determina forte inquietudine nell'opinione pubblica, che ritiene giustamente che tutte le dichiarazioni e le manifestazioni verbali di impegno per il contrasto dell'organizzazione criminale debbano poi essere seguite da fatti concreti e, se possibile, da risultati investigativi certi;
il silenzio che copre questa triste vicenda da oltre 13 mesi non può essere infranto da manovre diversive che rischiano di confermare la convinzione spesso diffusa in Sicilia che le vittime della criminalità possano essere colpite 2 volte: la prima volta dalla criminalità organizzata e la seconda dall'inefficienza o dai diversivi,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se i rilievi siano giunti a risultanze investigative;
in caso negativo, quali iniziative intendano intraprendere al fine di accelerare il corso delle indagini assicurando alla giustizia i responsabili dell'episodio criminoso.
(4-01928)
PELINO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* -
(4-01929)
(*Già* 3-00692)
ROMANO, DI MAGGIO, DI BIAGIO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
i casi di adulterazione della mozzarella di bufala campana DOP richiedono un immediato e deciso intervento che riaffermi la volontà dello Stato di tutelare un patrimonio economico alimentare nazionale d'indubbio valore e dalle riconosciute caratteristiche organolettiche, apprezzate in tutto il mondo;
le produzioni lattiero-casearie vantano radici storico-culturali correlate all'attività costante di micro, piccole e medie imprese artigiane che tramandano con la pratica quotidiana l'arte della caseificazione e le complessità di fare impresa in contesti difficili dove si svolge la filiera agricola;
l'articolo 4-*quinquiesdecies* del decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 205, rubricato «Disposizioni per la produzione della "mozzarella di

bufala campana" (DOP)» prevede che «A decorrere dal 1º gennaio 2013 la produzione della "mozzarella di bufala campana", registrata come denominazione di origine protetta (DOP) ai sensi del regolamento (CE) n. 1107/96 della Commissione del 12 giugno 1996, deve essere effettuata in stabilimenti separati da quelli in cui ha luogo la produzione di altri tipi di formaggi o preparati alimentari», imponendo ai caseifici DOP di acquistare solo latte di bufala di areale DOP;

alcune organizzazioni agricole, negli ultimi anni, per richiamare l'attenzione sul grande problema della contraffazione e della mancata tracciabilità sono ricorse all'iniziativa dei blocchi alla frontiera del Brennero e ai porti di Napoli e Salerno, denunciando l'arrivo in Italia ogni anno di enormi quantità di latte, cagliate e polveri di latte di bufala provenienti dalla Romania e dall'est Europa, dall'Egitto e dall'India;

è assolutamente necessario tracciare tutto il latte di bufala prodotto in Italia e proveniente dall'estero, verificando con opportuni controlli incrociati la produzione di latte alla stalla e la trasformazione in mozzarella di bufala DOP e non DOP così come realizzata nei caseifici autorizzati;

evitando le frodi si potranno offrire maggiori garanzie per i consumatori e un ritorno alla redditività delle imprese;

il comitato di garanzia del nucleo antifrodi dei Carabinieri ha accertato che gran parte della mozzarella di bufala campana DOP viene prodotta anche con concentrato di latte di bufala o cagliata congelata di latte di bufala o latte di bufala in polvere o ricostruito, così come evidenziato con una puntuale attività di controllo e di verifica durata 6 mesi, dal 21 gennaio al 14 giugno 2010, conclusasi con un'articolata relazione consegnata il 7 luglio 2010 al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali ed alla DDA della Procura Napoli;

il 16 luglio 2013 ed il 26 settembre 2013, in XIII Commissione permanente (Agricoltura) della Camera dei deputati ci sono state audizioni in cui è stata rappresentata la necessità di modificare il disciplinare di produzione della mozzarella di bufala, richiesta cui si sono opposti con forza gli allevatori bufalini e tutte le organizzazioni agricole, ascoltati a loro volta il 10 settembre 2013;

questi ultimi chiedono l'immediata applicazione della normativa che prevede la separazione netta degli stabilimenti di produzione della mozzarella DOP, in modo che in tali opifici possa essere introdotto esclusivamente latte di bufala di areale DOP,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda prendere una posizione definitiva sulla vicenda, cosicché sia tracciato il latte di bufala prodotto in Italia, nonché il latte fresco di bufala, il concentrato di latte e le cagliate di latte di bufala congelato proveniente da Paesi esteri;

se corrisponda al vero che gli uffici del Ministero stiano valutando l'approvazione della modifica del disciplinare della mozzarella di bufala campana DOP nel senso di ammettere la pratica del congelamento del latte o della cagliata congelata di latte di bufala per permetterne il relativo uso differito nella produzione della mozzarella DOP;

se, dopo la proroga, intenda provvedere all'attuazione della normativa sulla separazione dei luoghi di produzione della mozzarella di bufala campana DOP e della mozzarella non DOP (il cui termine è slittato per 18 mesi) già previsto da una normativa di legge approvata nel 2008;

se sia a conoscenza del fatto che, per la tracciabilità delle produzioni di latte di bufala italiano, le informazioni di base sono già disponibili grazie alla registrazione delle aziende e dei relativi capi censiti nella banca dati nazionale del Ministero della salute curato dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo;

quali iniziative urgenti intenda adottare per imporre alle autorità di controllo la verifica mensile incrociata tra la produzione di latte bufalino di ciascuno allevamento dell'area DOP e l'effettiva trasformazione e resa quantitativa nei caseifici che ritirano per la produzione di mozzarella di bufala campana DOP e mozzarella di bufala italiana non DOP;

se sia a conoscenza che la Commissione Agricoltura della UE intende attivare provvedimenti di censura nei confronti dell'Italia affinché il Governo nazionale provveda a garantire il controllo e la verifica incrociata tra la produzione di latte di bufala italiano in ciascun allevamento e l'effettiva

trasformazione e resa quantitativa nei caseifici che ritirano tale latte per la produzione di mozzarella di bufala campana DOP e di mozzarella di latte di bufala;
se ritenga necessario attivare nuovamente le procedure già previste dal decreto ministeriale del 14 gennaio 2010 con cui il Ministero istituiva un comitato di garanzia per la produzione della mozzarella di bufala campana DOP", con il compito di coordinare e supervisionare l'attività di tutela, promozione, valorizzazione e informazione del consumatore e cura generale degli interessi relativi alla DOP mozzarella di bufala campana;
se intenda nominare, con la dovuta urgenza, un organismo terzo di commissariamento dedicato all'emergenza del settore bufalino al fine di impedire «frode in commercio», «turbativa di mercato» e «il reato di sistema», che ormai caratterizzano tale comparto.
(4-01930)
ROMANO, DI BIAGIO, DI MAGGIO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:
in sede di presentazione presso il Senato, in data 12 marzo 2014, delle linee programmatiche della difesa, il Ministro in indirizzo ha dichiarato che, nell'arco di pochi anni, si avrà un numero decisamente inferiore di civili che lavorano nella difesa;
ha altresì affermato che il Ministero è, di per sé, un mondo complesso, ma anche sempre più aperto all'interazione con gli altri Dicasteri nazionali, con le omologhe realtà internazionali, con il mondo della ricerca e dell'industria. Le esigenze in termini di professionalità e di competenze stanno quindi crescendo e la Difesa ha sempre più bisogno di personale qualificato, con *standard* estremamente elevati in termini sia di competenze settoriali, sia di managerialità complessiva;
il Ministro si è riferito in particolare al personale degli stabilimenti, degli arsenali e dei centri di manutenzione, il cui lavoro è cruciale per garantire l'efficienza dello strumento militare in un settore di "eccellenza" nazionale;
ha quindi sostenuto che la riduzione degli organici deve essere intesa come una faccia della trasformazione che si sta intraprendendo, essendo l'altra faccia rappresentata dalla crescita della professionalità e della competenza del personale civile dell'amministrazione. Affinché questa trasformazione si compia, occorre affrontare 2 questioni;
in primo luogo, occorre superare quegli "steccati" che hanno circoscritto tradizionalmente i civili della difesa a specifici compiti e funzioni, escludendoli da altre aree riservate di norma al personale militare. Con l'ovvia eccezione dei compiti operativi, propri delle forze armate, questo genere di differenziazione oggi non ha più alcun senso e, anzi, si tramuta in una penalizzazione per la stessa amministrazione della difesa che, così facendo, rischia di sprecare l'opportunità di valorizzare le eccellenze sicuramente presenti anche tra il personale civile;
in secondo luogo, occorre sostenere questa trasformazione, assicurando ai civili una formazione costante e progressiva nell'arco della carriera, tale da consentire loro di sviluppare e di aggiornare le competenze professionali, in linea con le nuove e più complesse responsabilità che gli stessi potranno assumere;
considerato che in data 21 gennaio 2014 il personale civile del dicastero della difesa, attraverso una petizione indirizzata alle più alte cariche dello Stato, ha rilevato problematiche in merito al principio di parità di trattamento e di uguaglianza tra le componenti civile e militare evidenziando come non esista, ancora oggi, un'equiparazione funzionale e stipendiale tra le due categorie,
si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare concretamente affinché si realizzi l'effettiva equiparazione stipendiale e funzionale tra le due componenti civile e militare del Ministero con particolare attenzione al personale degli stabilimenti, degli arsenali e dei centri di manutenzione.
(4-01931)
ROMANO, DI BIAGIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
il decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, recante la riorganizzazione dell'associazione italiana della croce rossa (CRI), ha disposto la sua trasformazione da ente pubblico in società privata;
il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 agosto 2013, n.

125, all'art. 4, comma 10-*ter*, statuisce la trasformazione dei comitati locali e provinciali esistenti alla data del 31 dicembre 2013, ad eccezione dei comitati delle province autonome di Trento e Bolzano, alla data del 1° gennaio 2014 (poi prorogata al 1° gennaio 2015), in persone giuridiche di diritto privato;
dunque, i comitati locali e provinciali esistenti alla data del 31 dicembre 2014, ad eccezione di quelli delle province autonome di Trento e Bolzano, assumono, alla data del 1° gennaio 2015, la personalità giuridica di diritto privato;
in data 18 dicembre 2013, il comitato centrale della Croce rossa italiana, nella persona del presidente, ha emanato con urgenza la circolare n. 74940 contenente le linee guida per il processo di riorganizzazione su base privatistica della CRI, ritenendo erroneamente che i comitati locali e provinciali dovessero procedervi dal 1° gennaio 2014;
in data 27 dicembre 2013 il direttore generale della CRI ha altresì emanato la determinazione direttoriale n. 101, notificata a tutta la struttura centrale e periferica, contenente la delega ai direttori regionali a procedere agli adempimenti relativi al personale e alla cassa di cui alla citata circolare n. 74940;
il tutto viola le disposizioni di cui all'articolo 1-*bis*, comma 3, del decreto legislativo n. 178 del 2012, così come modificato dall'art. 4, commi 10-*ter* e 10-*quater*, del decreto-legge n. 101, che prevedono l'emanazione di un decreto non regolamentare del Ministro della salute di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione per stabilire le modalità organizzative e funzionali dell'associazione anche con riferimento alla sua base associativa privatizzata;
tanto la determinazione direttoriale quanto gli atti prodromici e consequenziali violano, dunque, il dettato normativo di cui al decreto legislativo n. 178 del 2012;
tale violazione di legge incide sui rapporti lavorativi dei dipendenti della Croce rossa italiana e sulle vicende economico-contabili dei comitati locali e provinciali che invece sarebbero maggiormente garantiti da un regolare e ponderato processo di transizione assicurato dall'emanazione del previsto decreto ministeriale;
tale violazione impedisce ai comitati di avvalersi dei tempi di transizione e di trasformazione opportunamente previsti della normativa, che garantirebbero la salvaguardia delle casse, del patrimonio immobiliare e dei loro poteri;
la circolare, di fatto, deresponsabilizza la CRI nei confronti dei lavoratori fino ad oggi alle sue dipendenze presso i propri comitati locali e provinciali, attribuendo, viceversa, prematuramente oneri economici e giuridici ai comitati del tutto depotenziati finanziariamente;
contro questo atto sono in corso procedimenti amministrativi e giudiziari,
si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire il rispetto della normativa e la tutela dei rapporti lavorativi dei dipendenti dei comitati locali e provinciali.
(4-01932)
FATTORI, MOLINARI, VACCIANO, CAPPELLETTI, FUCKSIA, SERRA, SCIBONA, DE PIETRO, MONTEVECCHI, PUGLIA, BERTOROTTA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che la congiuntura economica e sociale del nostro Paese non può, in questa fase storica, prescindere dalle relazioni con l'Unione europea e con le sue istituzioni in un rapporto che necessariamente deve vedere coinvolto il Parlamento italiano in quanto rappresentativo della volontà dei cittadini in ottica europea;
considerato che, a parere degli interroganti:
le scelte dell'attuale Governo, presieduto da Matteo Renzi, hanno portato alla soppressione del Ministero per le politiche europee, mantenendone le prerogative in capo al Presidente del Consiglio dei ministri già impegnato nelle attività del Consiglio europeo, depauperando l'azione parlamentare rispetto alla normativa dell'Unione europea;
le attività di rappresentanza presso l'Unione europea, e in particolare all'interno del Consiglio europeo,

sottraggono forze e tempo all'attività tipica di un Ministro *ad hoc*;
l'Italia si appresta alla Presidenza dell'Unione europea con una situazione istituzionale che presenta evidenti lacune anche sotto l'aspetto della trasparenza nella trasmissione degli atti così come previsto dalla legge n. 234 del 2012;
le procedure di infrazione a carico del nostro Paese ammontano a 119, di cui 82 riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione e 37 attengono al mancato recepimento di direttive. La razionalizzazione della struttura istituzionale, che vede la soppressione di un Ministro ma aumentato il numero dei Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri e negli altri Ministeri, appare alquanto discutibile;
considerato inoltre che:
le modalità di partecipazione dell'Italia alla formazione delle decisioni e alla predisposizione degli atti dell'Unione europea, nonché l'adempimento degli obblighi e l'esercizio dei poteri derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, in coerenza con gli articoli 11 e 117 della Costituzione italiana, sulla base dei principi di attribuzione, di sussidiarietà, di proporzionalità, di leale collaborazione, di efficienza, di trasparenza e di partecipazione democratica, sono regolati dalla legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", che introduce all'uopo una disciplina organica;
la legge si pone l'obiettivo di un maggior coinvolgimento del Parlamento italiano nella partecipazione alla formazione del diritto dell'Unione europea (la "fase ascendente");
per quanto riguarda le procedure di attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, essa adegua l'ordinamento nazionale alle modifiche intervenute con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona (la "fase discendente");
in particolare, l'art. 3, comma 2, prevede: "Le Camere, in coordinamento con il Governo, intervengono nella fase di formazione delle normative e delle politiche europee, secondo quanto previsto dal Trattato sull'Unione europea e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea";
affinché la partecipazione alla formazione normativa sia efficiente, prevede all'art. 4 una serie di azioni obbligatorie e necessarie di rapporto di informativa tra il Parlamento e il Governo;
uno strumento importante per una partecipazione attiva e influente dell'Italia alla formazione normativa europea è il "dialogo politico", previsto dall'art. 9, che consente di poter intervenire nelle proposte provenienti dalla Commissione europea anche al di fuori delle tempistiche previste per l'espressione del parere di sussidiarietà;
emerge anche come l'obbligo di informativa da parte del Governo sia anche relativo alle riunioni dei comitati tecnici oltre che dei consigli, della delegazione permanente e di tutto quanto concerne i rapporti tra la UE e l'Italia;
considerato infine che, a parere degli interroganti:
la legge n. 234 del 2012, ad un anno e mezzo dalla sua emanazione, non è stata rispettata relativamente agli obblighi di trasmissione di atti e resoconti delle riunioni dei comitati, delle risultanze dei consigli dei ministri e della programmazione europea sugli atti in divenire, se non nella parte relativa al Consiglio europeo per quanto concerne le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri alle Aule delle Camere e conseguente trasmissione degli atti spesso in tempi fisiologicamente inopportuni;
tale modalità d'azione in passato ha portato all'adozione di decisioni come l'adesione al MES (meccanismo europeo di stabilità) e al *fiscal compact* nonché l'introduzione nella Costituzione, per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana, di un principio contabile come il pareggio di bilancio all'art. 81, che hanno avuto notevole incidenza sull'economia del Paese e dei cittadini che hanno dovuto subire l'austerità in un momento di globale crisi economico-finanziaria;
il lavoro di collegamento tra i funzionari del Senato presso l'Unione europea non mostrerebbe i dovuti caratteri di trasparenza e di funzionalità: la consultazione degli atti dell'Unione europea in programmazione avviene per i senatori soltanto internamente alla 14esima Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) e senza possibilità di registrazione, non consentendo una pianificazione dei lavori sul medio periodo, sottraendo forza di incisione sugli atti e aumentando il

rischio di infrazioni, il cui risultato pesa profondamente sulle casse dello Stato,
si chiede di sapere:
se il Governo intenda, e con quali modalità, applicare la legge n. 234 del 2012 in tutte le sue parti;
quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere consultabile e fruibile l'elenco degli atti in programmazione nell'Unione europea, considerando che attualmente risultano visibili, ma non utilizzabili, esclusivamente all'interno delle pertinenti Commissioni di Camera e Senato;
come intenda sopperire alla mancanza del Ministro per le politiche europee evitando al contempo l'accentramento istituzionale in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri;
quali iniziative intenda intraprendere, oltre a quelle previste e relative alla pubblicazione sui siti dell'Unione europea, per migliorare la pubblicità di documenti quali i libri bianchi ed i libri verdi che rappresentano, a parere degli interroganti, l'opportunità affinché i cittadini possano esprimere il loro parere in merito a temi trattati a livello europeo.
(4-01933)
FATTORI, FUCKSIA, SCIBONA, MOLINARI, DE PIETRO, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, CASTALDI, PUGLIA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali, della salute e degli affari esteri* -
Premesso che il sistema agroalimentare rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo e registra complessivamente un fatturato nazionale di 245 miliardi di euro, di cui oltre 52 provengono dal settore prettamente agricolo;
considerato che, a parere degli interroganti:
è evidente la necessità di ricreare un sistema stringente di norme rispetto all'origine di provenienza dei prodotti alimentari affinché il consumatore sia messo nelle condizioni migliori per poter scegliere in maniera consapevole e senza essere tratto in errore;
un sistema di normative che vadano a tracciare la composizione e il percorso di trasformazione del prodotto alimentare a partire dalla provenienza della materia prima risulta necessario anche per il mantenimento di un profilo qualitativo elevato della produzione italiana sul mercato nazionale ed estero, soprattutto per quanto attiene alla possibilità dell'uso di tratti distintivi come il *made in Italy* o l'uso del tricolore o altri rimandi che ne sottolineano il valore aggiunto affinché sia riconoscibile dall'acquirente;
il prodotto alimentare italiano risulta essere di elevata qualità non soltanto per la maestria e la professionalità utilizzate in fase di trasformazione, ma in quanto il prodotto tipico nazionale mantiene le sue peculiarità qualitative anche grazie all'uso delle materie prime del nostro Paese e, di conseguenza, i tratti distintivi del *made in Italy* andrebbero utilizzati allorquando l'intera filiera di produzione e trasformazione sia italiana, con il fine di giungere ad uno sviluppo del concetto di filiera corta e a "chilometro 0";
considerato inoltre che:
il richiamo EU Pilot, anticamera di una procedura d'infrazione, 5938/12/SNCO con protocollo del 20 dicembre 2013, da parte della Commissione europea in merito alla legislazione italiana, in particolare in relazione alla legge n. 4 del 2011 sull'etichettatura, evidenzia il contrasto con la normativa comunitaria soprattutto con il regolamento (UE) n. 1169/2011 e con l'articolo 24 del codice doganale dell'Unione europea, in merito alla regolazione dell'origine del prodotto alimentare trasformato;
il regolamento (UE) n. 1169/2011, che si applica agli operatori alimentari della filiera di produzione e a tutti i prodotti destinati ai consumatori finali e comunque destinati al pubblico, pur introducendo principi migliorativi e semplificativi per la protezione e l'informazione dei cittadini europei, anche in termini di leggibilità e chiarezza delle etichette, prevede che l'indicazione obbligatoria è resa tale solo nel caso in cui la sua omissione possa indurre il consumatore in errore circa l'effettiva provenienza del prodotto alimentare (art. 3 della direttiva 2000/13/CE, confermato dal regolamento);
tale impostazione, a giudizio degli interroganti, non tutela la qualità e l'origine del prodotto alimentare italiano che invece va salvaguardato come patrimonio anche culturale del nostro Paese;
nel tentativo di aumentare la protezione delle origini territoriali del prodotto italiano l'art. 4, comma 2,

della legge n. 4 del 2011, in attesa dell'emanazione dei decreti attuativi, prevede che "Per i prodotti alimentari non trasformati, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza riguarda il Paese di produzione dei prodotti. Per i prodotti alimentari trasformati, l'indicazione riguarda il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti";
la Commissione europea contesta la doppia indicazione del Paese di trasformazione e del Paese di origine della materia prima agricola, ritenendo (art. 39 del regolamento n. 1169) la prima obbligatoria e la seconda necessaria solo in caso di induzione all'errore del consumatore;
ulteriori contestazioni della Commissione europea riguardano la mancanza di notifica da parte dello Stato italiano dei provvedimenti normativi in merito alla materia e ai decreti ministeriali, così come previsti all'art. 4, comma 3, della legge n. 4 del 2011, che non sono stati emessi nonostante il termine dei 60 giorni dalla data di entrata in vigore;
considerato infine che, a parere degli interroganti:
l'attuale normativa italiana, rappresentata dall'art. 4, comma 49-*ter*e seguenti, della legge n. 350 del 2003, modificata dal decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, contestata dalla Commissione europea, è uno strumento fondamentale per la lotta alla contraffazione;
le vigenti normative nazionali necessitano di una migliore e inequivocabile organicità per la tutela dei consumatori e della qualità produttiva del settore agroalimentare;
l'attuale impostazione dell'Unione europea non rispecchia i principi di salvaguardia del *made in Italy,* in quanto avvantaggia i gruppi industriali dell'alimentazione sfavorendo le peculiarità tipiche territoriali del nostro Paese;
in data 14 gennaio 2014 la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità la mozione 1-00311 sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari chiedendo di dare attuazione, attraverso l'emanazione dei decreti ministeriali, alla legge n. 4 del 2011 e impegnando il Governo ad intraprendere le necessarie iniziative per una maggiore tutela della provenienza di origine della produzione agroalimentare proprio andando a completare le disposizioni del regolamento (UE) n. 1169/2011;
la Commissione europea, all'interno del richiamo EU Pilot 5938/12/SNCO, si è detta preoccupata dell'adozione di tale mozione,
si chiede di sapere:
quali siano le iniziative che il Governo intenda adottare in relazione all'attuazione degli indirizzi disposti ai sensi della mozione 1-00311 approvata dal Camera dei deputati il 14 gennaio 2014 in materia di etichettatura dei prodotti agroalimentari;
quali azioni intenda promuovere in ambito comunitario, anche nel contesto della presidenza del semestre europeo, per garantire una maggiore tutela del *made in Italy* e dei consumatori.
(4-01934)
NUGNES, PUGLIA, MORONESE, BLUNDO, CASTALDI, CRIMI, DONNO, FUCKSIA, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORRA, PAGLINI, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, COTTI, LEZZI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:
i Campi Flegrei proprio come vuole la parola (campi ardenti) sono in realtà una enorme caldera, tuttora attiva, di circa 12 per 15 chilometri, generatasi a seguito di catastrofiche eruzioni che ebbero luogo tra 36.000 e 14.000 anni fa; oggi il territorio flegreo è costituito da una struttura geologica molto complessa, regolata da parametri fisico-chimici non ancora molto conosciuti, naturalmente predisposto ad eventi sismici e vulcanici ed è per questo costantemente monitorato da esperti attraverso l'osservazione di parametri specifici;
la società Geoelectric Srl, azienda napoletana, ha richiesto ed ottenuto l'autorizzazione per avviare una prima fase di studio ed indagini nella zona, per poi eventualmente procedere con la perforazione di pozzi esplorativi e successivamente produrre energia elettrica; quest'ultima operazione avverrebbe tramite l'estrazione dei fluidi caldi dal sottosuolo e la loro reiniezione a forte pressione nello stesso,

dato che non possono essere dispersi nell'atmosfera essendo nocivi per l'ambiente e la salute dei cittadini;

questo è stato già verificato dai pozzi realizzati dalla *joint venture* Enel-Agip negli anni '70-'80: non potendo tali fluidi essere dispersi si iniettano nel sottosuolo, pompandoli a forte pressione, in un pozzo vicino, dove con un compressore si spinge a una pressione tale da vincere quella esistente all'interno della crosta terrestre;

in un recente articolo pubblicato sul quotidiano "Retenews24" il professor Franco Ortolani, ordinario di Geologia, esprime preoccupazione per i permessi di ricerca geotermica nella zona flegrea ottenuti dalla società Geoelectric Srl: «Il problema è che in un sottosuolo naturalmente instabile, un intervento del genere è notoriamente pericoloso in quanto rischia di innescare una sismicità. Lo dimostrano i numerosi terremoti che accompagnarono il fenomeno bradisismico»; nel 1970, con un'impennata improvvisa, che causò la deportazione di massa degli abitanti del Rione Terra, ed ancora «come si è verificato tra il 1983 ed il 1985, quando il suolo flegreo si sollevò di circa 2m nella zona del porto di Pozzuoli. Non voglio destare inutili preoccupazioni ma sollecitare la partecipazione dei cittadini ad azioni amministrative sovra comunali che possono creare situazioni rischiose in un territorio già naturalmente a rischio. Lavorando in un'area urbanizzata si deve pretendere la massima garanzia verificabile per i cittadini e l'ambiente. È importante l'assunzione di responsabilità da parte della società operante e da parte dei funzionari che devono validare quanto dicono. È necessario che i cittadini di Napoli, Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida siano informati ed abbiano accesso a tutti gli atti che riguardano il permesso citato; in pratica sono i primi interessati e devono avere tutte le garanzie che gli interventi dell'uomo non aumentino i rischi già esistenti». I permessi di cui parla il geologo sono denominati "Cuma" e "Scarfoglio" e sono stati concessi alla Geoelectric Srl dall'Unmig, l'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse del Ministero dello sviluppo economico. Gli impatti di una sismicità indotta sono molto preoccupanti, conclude Ortolani, basti pensare a quello che sta succedendo in Oklahoma, dove si sta registrando una vera e propria "crisi sismica" probabilmente a causa del *fracking* (fratturazione idraulica per estrarre gas naturale e petrolio dalle rocce di scisto, cioè quelle presenti nel sottosuolo). Problemi noti di sismicità indotta si stanno avendo anche nella zona del monte Amiata, in Toscana, in seguito al pompaggio di fluidi ad alta pressione nel sottosuolo attuati da ENEL. «Dunque, in questo caso, a provocare i terremoti sarebbe proprio l'uomo»;

la proposta parte, per i Campi Flegrei, da un progetto con a capo l'INGV (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), che dovrebbe tendere a migliorare le conoscenze scientifiche ma che poi viene finalizzato ad un impianto per la produzione di energia elettrica, in comunione con l'imprenditoria;

infatti a Bagnoli, poco più di un anno fa, nell'ex area industriale, in una zona cioè fortemente inquinata dove c'è anche un forte rischio per gli operatori, è stato realizzato, come prima fase di un progetto denominato "Deep Drilling Project", un pozzo di 500 metri di profondità; tale progetto, gestito dall'INGV e finanziato in parte dall'International continental drilling program e in parte dalla Regione Campania, prevede la perforazione del terreno a bassa profondità per monitorare la caldera dei Campi Flegrei;

la seconda fase del progetto puntava invece all'analisi geotermica per studiare le potenzialità di energie rinnovabili presenti nell'area per la costruzione di una centrale elettrica e prevede di scavare fino a 4 chilometri nel sottosuolo, puntando obliquamente in direzione del centro del golfo di Pozzuoli, per entrare in contatto e quindi sfruttare i fluidi geotermici a 500 gradi di temperatura, che potrebbero essere utilizzati per produrre energia elettrica e riscaldamento;

considerato che, a parere degli interroganti:

in questo caso, il pericolo nascerebbe proprio dalla presenza di fluidi ad alta pressione in un suolo instabile: ad esempio, nella zona del monte Amiata, nel 2000 ci fu un terremoto provocato da un pozzo geotermico, dove stavano pompando acqua nel sottosuolo per estrarla calda;

l'ultimo evento sismico è stato provocato vicino al lago di Costanza, in Svizzera, dove si stava

realizzando un pozzo geotermico ad alcune migliaia di metri di profondità, e ad un certo punto il pozzo è entrato in eruzione: cominciava a uscire fluido dal profondo, e per contrastare questo sono stati pompati fluidi pesanti nel sottosuolo, per cercare di tamponare la perdita: appena si è iniziato a pompare si è verificato un terremoto di magnitudo 3;
il fatto che l'istituzione pubblica preposta alla sorveglianza, che dovrebbe garantire il cittadino, possa entrare nell'affare non può dare alcuna garanzia ai cittadini;
considerato inoltre che l'8 novembre 2011 sul *link* di "blogosfere" è stata pubblicata la notizia, dal titolo «Clamoroso: "Il nostro fracking causa terremoti"», firmata da Debora Billi, in cui si legge: «Quindi abbiamo la certezza: il fracking può causare terremoti. È il caso di pensare bene se praticare una simile attività anche in Italia, con buona pace di chi invoca "le nuove tecnologie estrattive" come panacea per i problemi energetici del Belpaese. Polemiche negli States, questa settimana, per il terremoto *record* di magnitudo 5,6 che ha scosso l'Oklahoma, ultimo di una serie di fenomeni analoghi in una zona che è considerata da sempre geologicamente tranquilla. Il Los Angeles Times ha posto sul tavolo la questione del fracking, estrazione di gas di scisti, come causa potenziale, seguito da molti altri giornali del Paese. Anche l'Oklahoma Geological Survey ha studiato uno sciame sismico nella zona di Garvin, a gennaio scorso, concludendo che: La forte correlazione nel tempo e nello spazio, così come la ragionevole coincidenza con il modello fisico suggeriscono che ci sia una possibilità che questi terremoti siano causati dall'hydraulic fracturing [che può essere causato anche dalla reiniezione dei fluidi di cui al progetto su indicato]. Non c'è voluto molto perché gli esperti si affrettassero a smentire, sostenendo che il terremoto dell'Oklahoma è stato troppo forte perché la responsabilità fosse del fracking. Insomma, il solito balletto di "fa male-non fa male", con rimpalli tra esperti come accade spesso per attività pericolose ma redditizie. Stavolta, però, subentra la variabile impazzita: ovvero, una compagnia petrolifera che si occupa di fracking e che ammette nero su bianco che le sue trivellazioni causano terremoti, come da titolone su Business Insider. Il comunicato della Cuadrilla Resources dice infatti: L'attività di fracturing del pozzo Cuadrilla's Preese Hall-1 ha scatenato un certo numero di eventi sismici minori. Gli eventi sismici sono stati causati da un'inusuale geologia al sito del pozzo combinata con la pressione esercitata dalle iniezioni d'acqua previste dalle operazioni. Quindi abbiamo la certezza: il fracking può causare terremoti»,
si chiede di sapere:
se la zona flegrea sia oggetto di perforazioni, trivellazioni e ricerche estrattive che possano essere concausa dei fenomeni tellurici, e se i Ministri in indirizzo possano escludere eventuali e conseguenti fenomeni di destabilizzazione della crosta, come quelli descritti e responsabili dei terremoti in America;
se non ritengano opportuno attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di giungere alla sospensione degli scavi a seguito della prima fase di prova, affinché vengano valutati i rischi e le conseguenze che il pozzo possa comportare tra i fluidi caldi, cioè le previsioni di rischio dell'esperimento;
in base al principio di precauzione, adottato dall'Unione europea, dove e quali siano i piani di protezione civile dei Comuni interessati e, di conseguenza, quali siano le vie di fuga individuate per gli abitanti della zona flegrea e della zona occidentale di Napoli, visto anche che molto di quanto previsto a valle dei fenomeni bradisismici degli anni '80 è ad oggi ancora incompiuto;
se esista un censimento degli edifici, in particolare quelli pubblici e quelli adiacenti a vie di fuga, in cui se ne evidenzi lo stato di conservazione, onde procedere con un piano di verifica statica ed una eventuale messa in sicurezza;
quali siano i motivi che hanno comportato il rilascio dell'autorizzazione alle trivellazioni e da cosa nasca la necessità di realizzarle;
se, in nome della convenzione di Aarhus, i cittadini di Napoli, Pozzuoli, Bacoli, Quarto e Monte di Procida siano stati debitamente informati, interpellati ed ascoltati e se abbiano accesso a tutti gli atti che riguardano la vicenda;
quali iniziative di competenza intendano assumere affinché sia garantito ai cittadini che il progetto

venga eseguito in sicurezza e senza incrementare un pericolo già esistente nei Campi Flegrei, considerato che la struttura di sorveglianza è coinvolta nell'affare insieme all'imprenditoria, e sia dissipato ogni possibile dubbio su eventuali conflitti di interesse;
quali misure infine intendano attivare per mettere in campo una politica più virtuosa nella tutela dell'ambiente e nella difesa del territorio, a giudizio degli interroganti troppo spesso devastato da interessi contingenti e dall'avidità di guadagno di determinate imprese, che rischiano di provocare danni enormi per le nuove generazioni.
(4-01935)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
1ª Commissione permanente(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):
3-00838, del senatore Gasparri, sulla riorganizzazione dei presidi delle forze di polizia;
3-00839, dei senatori Campanella e Bocchino, sul sospetto di infiltrazione mafiosa nel Comune di Bagheria (Palermo);
4a Commissione permanente(Difesa):
3-00841, dei senatori Mazzoni e Alicata, sul programma dell'acquisto degli F-35;
6a Commissione permanente(Finanze e tesoro):
3-00834, della senatrice Favero, sulla chiusura dell'ufficio delle entrate di Cossato (Biella);
13a Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):
3-00840, della senatrice Pezzopane, sulla bonifica dei siti inquinanti a Bussi (Pescara).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-01901, del senatore Crosio.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 214a seduta pubblica del 20 marzo 2014, a pagina 42, sotto il titolo "Votazione nominale con scrutinio simultaneo", alla terza riga, sostituire le parole: "dei disegni di legge nn. 116, 273, 296, 394 e 546" con le seguenti: "dei disegni di legge nn. 1224, 1256, 1304 e 1305".

1.5.2.2. Seduta n. 218 (pom.) del 27/03/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

218a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 27 MARZO 2014

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente CALDEROLI
e della vice presidente FEDELI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,01)*.

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 marzo.*

Sul processo verbale

CAPPELLETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ci sono sedute di Commissione in corso: prego di richiamare i senatori dalle Commissioni, e prego i senatori Segretari di avvisarmi se vi è qualcuno che sta ancora ritirando le tessera.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 15,07)*.

Sulle rivelazioni di un pentito circa un progettato attentato contro il ministro della giustizia pro tempore Angelino Alfano

MANCUSO *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A nome del Capogruppo? Di solito, l'intervento consentito prima della seduta è solo quello del Capogruppo; lo dico per mantenere una prassi, perché l'intervento all'inizio della seduta non sarebbe previsto.

MANCUSO *(NCD)*. Intervengo su delega del Capogruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(NCD)*. Signor Presidente, è notizia di oggi che nel processo di Catanzaro sulle bombe contro i magistrati di Reggio Calabria, un personaggio di spicco della mafia siciliana, il pentito Rizza, ha rivelato che nel corso di una riunione mafiosa, un *summit* svoltosi a Palermo in presenza del *superboss* latitante Matteo Messina Denaro, i capi-mandamento mafiosi delle famiglie siciliane avevano deciso di organizzare un attentato per eliminare l'allora ministro della giustizia Angelino Alfano, colpevole di aver inasprito l'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975, il carcere duro per i mafiosi. Il progetto, grazie a Dio, è abortito dopo gli attentati ai magistrati di Reggio Calabria.

Lei può capire meglio di tutti noi, signor Presidente, lo stato d'animo di chi apprende questa notizia e si batte quotidianamente perché la criminalità organizzata venga contrastata dallo Stato e dai suoi rappresentanti con coraggio, determinazione e senza paure e tentennamenti.

Mi permetta, signor Presidente, di esternare in questa sede la nostra vicinanza al ministro Alfano invitandolo a continuare la sua battaglia contro la mafia e la criminalità organizzata con lo stesso piglio, con la stessa determinazione, decisione e coraggio sempre dimostrati. *(Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, FI-PdL XVII, LN-Aut, GAL, M5S, Misto-SEL e Misto)*.

PRESIDENTE. La Presidenza, anche a nome dell'Assemblea, si associa alle sue parole, senatore Mancuso.

Sulla verifica del numero legale all'inizio di una seduta d'Aula

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ancora una volta è stata chiesta la verifica del numero legale, seppure l'Aula fosse già stata convocata, in un momento in cui la 7a Commissione era ancora riunita per l'audizione del Ministro dell'istruzione.

I componenti della Commissione non potevano pertanto essere in Aula perché o si ascolta il Ministro in Commissione o si è in Aula. Noi dunque, non essendo presenti, non abbiamo potuto partecipare alla votazione. Ciò non ci sembra corretto da parte di tutta l'Assemblea e della Presidenza. Sarebbe magari opportuno prima controllare se le sedute delle Commissioni sono finite, o comunque cercare di capire e di coordinarsi, perché o si è in Commissione o in Aula. Il dono dell'ubiquità non ce l'ho ancora, Presidente, mi spiace.

PRESIDENTE. Neanche noi abbiamo il dono dell'ubiquità.

Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevedeva l'inizio della seduta alle ore 15. Deve essere cura del Presidente della Commissione coordinarsi con gli orari dell'Aula che, come si sa, hanno la precedenza.

Dopo di che, prendiamo atto della sua volontà di far parte del numero legale e proseguiamo i nostri lavori. Abbiamo avvisato e dato un po' di tempo in più per far sì che alcuni componenti delle Commissioni potessero raggiungere l'Aula, ma discrezionalmente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1401) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 15,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1401, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale, ha avuto luogo la discussione generale e sia il relatore che il rappresentante del Governo hanno rinunziato ad intervenire in replica.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Poiché la Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 1 del decreto-legge, procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MOLINARI *(M5S)*. Signor Presidente, sappiamo che servirà a ben poco: questo provvedimento è talmente blindato che è quasi inutile illustrare gli emendamenti. Però lo voglio fare perché resti a verbale.

Ritengo che uno dei pilastri fondamentali del nostro sistema ordinamentale e costituzionale sia la divisione dei poteri, come ci hanno insegnato da Montesquieu in poi. Con il decreto-legge in esame in realtà si entra a gamba tesa mentre la Corte di cassazione a sezioni unite sta per dirimere, con un suo giudizio, la questione che è alla sua attenzione.

Credo che il legislatore avrebbero fatto bene ad evitare di presentare questo che, secondo me, è un precedente pericolosissimo che stiamo introducendo all'interno dell'articolato confronto fra i vari poteri dello Stato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo valga la pena dedicare un minuto

di attenzione all'emendamento 2.101, che reputo molto importante perché potrebbe riportare nelle casse dello Stato addirittura qualche decina di miliardi di euro ma, soprattutto, potrebbe ripristinare un minimo di giustizia rispetto al vergognoso scudo fiscale che - lo ricorderete tutti - non più di qualche anno fa, nel nostro Paese, ha premiato ancora una volta i furbi umiliando gli onesti.

Questo emendamento interviene proprio sullo scudo fiscale e introduce un'imposta straordinaria del 20 per cento su tutte le attività finanziarie oggetto di emersione.

Alcuni anni fa lo scudo fiscale - lo ricorderete molto bene - venne approvato grazie all'assenza di molti parlamentari dell'opposizione. Oggi l'opposizione di allora è maggioranza. Una maggioranza che ha l'opportunità di dimostrare oggi che quelle numerose assenze non erano scientemente volute per consentire l'approvazione dello scudo fiscale. Basterebbe votare a favore di questo emendamento. Peraltro oggi sappiamo che sono già circa trecento le segnalazioni per uso sospetto delle somme emerse.

Votare a favore di questo emendamento significa ripristinare un minimo di giustizia nel nostro Paese.*(Applausi del senatore Vacciano)*.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

In attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti 3.2, 3.3 e 3.4, evidenziando la difficoltà derivante dagli eventi naturali (alluvioni, abbondanti nevicate) che hanno colpito il Veneto e hanno portato enormi disagi nel periodo compreso tra dicembre e febbraio 2014.

Chiediamo quindi un'attenzione particolare con riferimento al pagamento dei canoni di concessione e locazione relativi a immobili distrutti o che hanno subito danni tali da non poter essere agibili. La richiesta, formulata in questo senso, è di una forma di aiuto. Stesso aiuto viene richiesto con riferimento al versamento dei contributi consortili di bonifica, evidenziando, nell'emendamento 3.3, l'esclusione di quelli per il servizio irriguo.

Nell'emendamento 3.4, che si riferisce all'iscrizione alle camere di commercio, chiediamo non vengano applicate sanzioni per le imprese che presentano in ritardo le domande di iscrizione.

Quanto agli altri emendamenti, pur nella loro diversità, vorrei evidenziare come tutti abbiano una forte valenza dovuta proprio all'aiuto che questi territori meritano di ricevere essendo territori produttivi che, tra l'altro, sono stati oggetto di problematiche notevoli di natura economica a livello industriale, produttivo e quindi lavorativo. Poiché questi ulteriori eventi, succedutisi nel tempo, hanno certamente aumentato tali difficoltà, nella specificità di ogni emendamento chiediamo che vi siano aiuti di natura economica sia in forma di sgravi fiscali che di allentamento del Patto di stabilità per dare aiuto concreto ai territori del Veneto oggetto di queste difficoltà.

SERRA *(M5S)*. Signor Presidente, l'emendamento 3.0.1 riguarda il pagamento dei tributi nelle terre che sono state colpite dall'alluvione in Sardegna il 18 novembre scorso. Si chiede la possibilità di avere uno spostamento dei tributi da versare da parte dei soggetti colpiti e quindi auspichiamo che tale emendamento possa essere votato.

Ho chiesto anche al relatore, qualora non si potesse votare l'emendamento e quindi non si potesse avviare la procedura, che vi sia la possibilità di presentare almeno un ordine del giorno che impegni il Governo per una prossima fattibile azione che riguardi anche la funzionalità dello stesso.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno riferiti all'articolo 2.

MOSCARDELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.3, 2.4, 2.6, 2.7, 2.101 e 2.102.

Sull'ordine del giorno G2.100 mi rimetto al Governo, mentre esprimo parere contrario sull'ordine del

giorno G2.101.

ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, tutti i pareri sono conformi a quelli del relatore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G2.100, il mio parere è favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno riferiti all'articolo 3.

MOSCARDELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.3, 3.4, 3.5 e 3.7.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G3.100, il parere è favorevole a condizione che vengano sostituite le parole: «dicembre 2013» con le seguenti: «secondo semestre 2013».

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, accoglie tale formulazione?

BELLOT *(LN-Aut)*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto l'ordine del giorno sarebbe accolto, se il Governo è d'accordo.

MOSCARDELLI, *relatore*. Sull'ordine del giorno G3.101 il parere è favorevole, purché vengano espunte, nell'ultimo capoverso, le parole da «come i soggetti attuatori» fino alla fine.

PRESIDENTE. Stante l'assenza della proponente, l'ordine del giorno G3.101 sarebbe decaduto.

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno G3.101 e chiedo cortesemente al relatore se mi può indicare esattamente le parole da sopprimere.

MOSCARDELLI, *relatore*. Da «come i soggetti attuatori» fino a «servizi».

PRESIDENTE. Le ultime cinque righe, senatrice Bellot.

BELLOT *(LN-Aut)*. Sì, accetto la riformulazione.

MOSCARDELLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.102 e G3.103, anche se per quest'ultimo condizionato alla sostituzione delle parole: «ad intervenire al fine», con le altre: «a valutare».

PRESIDENTE. Non vedo però il senatore Bitonci. Stante l'assenza del proponente, dovrei dichiarare decaduto l'ordine del giorno G3.103.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'ordine del giorno in esame e accetto la riformulazione.

MOSCARDELLI, *relatore*. Esprimo infine parere favorevole sull'ordine del giorno G3.104.

ZANETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore, sia sugli emendamenti che sugli ordini del giorno.

Disegno di legge (1313) fatto proprio da Gruppo parlamentare

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento del Senato, dichiaro che il Gruppo del Movimento 5 Stelle intende fare proprio il disegno di legge n. 1313, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dei costi degli enti costituiti o partecipati nonché delle società partecipate o controllate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province e

dai Comuni». *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401 (ore 15,26)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 2.1 e 2.2 sono improcedibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3, identico all'emendamento 2.4.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'ordine del giorno G2.100 a firma Dirindin, Gianluca Rossi e Rita Ghedini.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni al riguardo da parte dei presentatori, la Presidenza ne prende atto.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Signor Presidente, solo per sottolineare che questo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità in Commissione e che di fatto, dopo che quest'ultima lo ha fatto proprio, è diventato della Commissione stessa. Certamente si può aggiungere la firma del collega che ne ha fatto richiesta.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Ciampolillo e da altri senatori, identico all'emendamento 2.4, presentato dai senatori Bignami e Battista.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 2.5 e 2.100 sono improcedibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.6, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, il comma 4-*bis* dell'articolo 2 presenta una spiegazione che, secondo me, può essere anche fraintesa. Il comma, infatti, recita che «gli obblighi di indicazione nella dichiarazione dei redditi previsti nel comma 1 non sussistono altresì per i depositi e conti correnti bancari costituiti all'estero il cui valore massimo complessivo raggiunto nel corso del periodo d'imposta non sia superiore a 10.000 euro». Con l'emendamento 2.7 si specifica che la somma di 10.000 euro è riferita ai diversi conti correnti che un soggetto può detenere e fornisce, quindi, un'ulteriore spiegazione di come si debba procedere nella dichiarazione dei redditi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.7, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.8 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.101.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.101, presentato dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.102.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.102, presentato dalla senatrice Bottici e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.100 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2.101.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2.101, presentato dal senatore Di Biagio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.1 e 3.2 sono improcedibili.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.3, presentato dalla senatrice Bellot.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.4, presentato dalla senatrice Bellot.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.5.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.5, presentato dalla senatrice Bellot.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 3.6 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.7.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.7, presentato dalla senatrice Bellot.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ho cercato di intervenire anche prima.

PRESIDENTE. Mi dispiace, non l'ho vista.

BELLOT *(LN-Aut)*. Tra l'altro, per alzare la mano per richiamare l'attenzione della Presidenza non sono riuscita a votare sull'emendamento 3.3, per cui le chiedo di registrare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

BELLOT *(LN-Aut)*. Vorrei però chiedere se, stante il parere contrario di relatore e Governo sugli emendamenti 3.3 e 3.4, potesse essere valutato l'accoglimento di un ordine del giorno che ne recepisca i contenuti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti sono già stati votati e respinti. Mi dispiace, senatrice.

Ho bisogno di collaborazione. Purtroppo, se guardo da una parte non posso guardare dall'altra parte.

BELLOT *(LN-Aut)*. Proprio per questo motivo avevo richiamato l'attenzione della Presidenza. *(Commenti dal Gruppo LNP-Aut)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. È il senatore Barani che avrebbe dovuto controllare! *(Ilarità)*.

PRESIDENTE. Non prendetevela con un solo senatore Segretario. Non è giusto. Io mi riferivo a tutti.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.8 e 3.9 sono improcedibili.

Gli emendamenti 3.10 e 3.11 sono stati ritirati.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno G3.103 (testo 2), del senatore Bitonci, che ho poc'anzi sottoscritto.

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, insisto per la votazione anche di tutti gli altri ordini del giorno presentati da componenti del Gruppo della Lega: G3.100 (testo 2), G3.101 (testo 2), G3.102 e G3.104.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G3.100 (testo 2).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.100 (testo 2), presentato dalla senatrice Bellot.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.101 (testo 2).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.101 (testo 2), presentato dalle senatrici Stefani e Bellot.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.102.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.102, presentato dalla senatrice Munerato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.103 (testo 2).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.103 (testo 2), presentato dai senatori Bitonci e Candiani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.104.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3.104, presentato dalla senatrice Bisinella.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 3.0.1, 3-*bis*.0.1, 3-*bis*.0.2 e 3-*bis*.0.3 sono improcedibili.

Passiamo alla votazione finale.

MERLONI *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLONI *(PI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che giunge in Aula oggi per l'approvazione è privo del principale motivo del contendere, ossia delle modalità attuative per favorire il rientro dei capitali dall'estero, attraverso l'attivazione della procedura della collaborazione volontaria.

Su questo tema ha avuto luogo un'intensa discussione in Commissione finanze alla Camera dei deputati, sorretta anche da numerose audizioni. Alla fine, si è deciso da parte di tutti i Gruppi insieme, d'intesa con il Presidente, di stralciare l'articolo 1, ovvero quella parte importante che tante obiezioni e dubbi aveva sollevato, rinviando la definizione della materia ad un prossimo disegno di legge, che farà tesoro anche del proficuo dibattito... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo un momento, senatrice Merloni, ma non è possibile proseguire con questo brusio. Chi deve lasciare l'Aula è invitato a farlo in silenzio, altrimenti non proseguiamo. Prego, senatrice Merloni, prosegua.

MERLONI *(PI)*. Stavo dicendo appunto, signor Presidente, che in Commissione, alla Camera dei deputati, si è deciso di stralciare l'articolo 1, rinviando la definizione della materia ad un prossimo disegno di legge, che farà tesoro anche del proficuo dibattito svoltosi in Commissione.

Ora, con la soppressione dell'articolo 1, avvenuta alla Camera dei deputati, si dovrà costituire l'occasione importante per affrontare in modo organico una tematica estremamente delicata, essendo l'intervento legislativo in materia fortemente atteso e in linea con le linee guida tracciate dall'OCSE e le conclusioni della Commissione ministeriale insediata presso il Ministero della giustizia.

A detta di tale Commissione, infatti, è quanto mai auspicabile un'iniziativa parlamentare volta a consentire l'approvazione in tempi brevi di una norma che favorisca la procedura di collaborazione volontaria finalizzata all'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute all'estero in violazione degli obblighi dichiarativi.

La restante parte del decreto invece contiene norme importanti e attese relative a disposizioni sulle detrazioni fiscali e ad agevolazioni di natura tributaria per alcune aree del Paese coinvolte da emergenze alluvionali.

Condividiamo inoltre la scelta del Governo di dare seguito in tempi rapidi a quanto disposto dalla legge di stabilità in materia di riduzione dei premi e dei contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per circa un miliardo di euro e - come appunto dicevo - la sospensione al 31 luglio del 2014 del pagamento dei tributi e contributi per i territori della Provincia di Modena colpiti dall'alluvione del gennaio scorso, nonché l'estensione delle medesime proroghe anche a molti Comuni del Veneto coinvolti da simili eventi atmosferici nel periodo che va dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014. Infine, è opportuna la proroga di ulteriori due anni per la restituzione dei finanziamenti ricevuti per il sisma del maggio 2012.

Concludo affermando che questo è un provvedimento che condividiamo e per il quale il Gruppo Per l'Italia esprimerà voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo PI)*.

BELLOT*(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriva oggi in Aula, dopo un velocissimo esame in Commissione, il provvedimento che è noto a tutti come il decreto sul rientro dei capitali. Un nome, quello dato al provvedimento, che mai come in questa occasione può dirsi inappropriato.

Come tutti i colleghi certamente sapranno, la norma, originariamente inserita all'interno del provvedimento, è stata soppressa all'articolo 1. Lo stralcio si è reso di fatto obbligatorio dopo che il profondo ed attento esame parlamentare aveva messo a nudo le criticità più evidenti di un testo normativo che, così come pensato inizialmente, avrebbe avuto una scarsa utilità.

Non era forse il caso di elaborare già dall'inizio un testo un po' più completo, o comunque adatto a rispondere alle finalità per le quali è stato concepito? Questo per evitare di dover poi correre ai ripari, come invece è stato fatto, stralciando il testo originario e predisponendone uno nuovo, senza contare il fatto che si è pure dovuti intervenire per salvaguardare i soggetti che, nel frattempo, avevano già avviato la procedura di adesione prevista. Tanto per cambiare, anche questa volta il Governo non ci ha fatto una bella figura!

È con nostro grande rammarico che evidenziamo come lo stesso Governo continui imperterrito sulla sua strada, sordo alle richieste non tanto e non solo delle opposizioni, ma soprattutto delle autorevoli sentenze della Corte costituzionale, e del Presidente della Repubblica, i quali richiamavano l'Esecutivo ad un utilizzo più appropriato della decretazione d'urgenza: parole al vento a quanto pare, come sempre.

Nel contesto, invece, delle disposizioni presenti nel provvedimento all'esame, non possiamo che apprezzare come anche oggi chi governa il Paese si sia reso conto dell'assoluta importanza di rivedere quanto prevedeva l'ultima legge di stabilità in materia di detrazioni e posticipando il pagamento dei premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Giova ricordare che la legge di stabilità, votata dal precedente Governo, tra le innumerevoli disposizioni, alcuni delle quali simili a quelle oggi riprese dal provvedimento in discussione, conteneva anche azioni poco incisive, se non controproducenti, per la tanto decantata crescita del Paese: una crescita, quella economica, che in questo Paese è sempre più complessa e lenta, anche e soprattutto a causa degli stringenti vincoli del Patto di stabilità cui gli enti locali sono sottoposti.

Mi riferisco a quanto il Governo intende provvedere in materia di sospensione del pagamento dei tributi e contributi per le persone e le imprese interessate in questi ultimi mesi dagli eventi calamitosi

che hanno colpito l'Emilia ed il Veneto, ai quali sarebbe opportuno dare risonanza per far comprendere i disastri e le difficoltà di queste zone, la gravità di ciò che hanno subito e quanto stanno pagando. Possiamo anche parlare delle eccezionali nevicate nel Bellunese e delle piogge e delle alluvioni fra gennaio e febbraio in tutto il territorio emiliano e del Veneto centrale, sembrano cose non rilevanti, invece è un cataclisma per i territori emiliano e veneto che, negli ultimi anni, sono stati anche colpiti da terribili calamità, l'alluvione veneta del 2010, e il terremoto in Emilia del 2012. A tale catastrofe il Governo risponde con un piccolo aiuto, ovvero il differimento tributario. Non possiamo che apprezzare l'intervento sul Veneto che è stato, come noto, proposto dal nostro Gruppo alla Camera. L'intervento non può certo dirsi risolutivo, ma grazie alla Lega per lo meno si è ottenuto un risultato. Non possiamo, infatti, dimenticare come la somma dei danni in Veneto ed Emilia superi di gran lunga quanto stanziato dall'Esecutivo per i nostri concittadini. Non dimentichiamo come ogni anno il solo Veneto registri un residuo fiscale che si aggira nell'ordine dei 20 miliardi di euro. Ci chiediamo, quindi, cosa c'è che non va e perché c'è questa forte sperequazione. Se da un lato non possiamo che condividere le misure del Governo finalizzate ad alleviare i disagi subiti dai veneti e dagli emiliani, misure che varranno il nostro voto di astensione su questo provvedimento, dall'altro non possiamo non sottolineare come le stesse siano ancora lontane, anzi lontanissime, da quanto queste due Regioni versano ogni anno, in termini di fiscalità, allo Stato Italiano. Si farebbe bene a rispondere alle richieste del nostro territorio, piuttosto che deriderle o schernirle, come ha fatto qualche collega, nei salotti televisivi; mi riferisco alla richiesta che il Veneto sta portando avanti con forza, dovuta proprio a questi disagi, a queste sperequazioni. La sospensione degli adempimenti tributari, piuttosto che le ironiche satire sulla nostra lingua, saranno solo l'anticamera del processo di distacco dei territori del Nord, a partire dal Veneto, dalla sanguisuga romana. È un processo che noi, potete starne ben certi, avvalleremo e sosterremo! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, la discussione sarebbe stata interessante se questo provvedimento avesse mantenuto il suo contenuto originario e se si fosse aperta una seria discussione sull'emersione dei capitali detenuti all'estero. Questo diventa un provvedimento pressoché del tutto orientato a sostenere le popolazioni e i sistemi produttivi delle aree colpite da calamità naturali. Rispetto alle misure contenute nell'articolato noi esprimiamo un orientamento favorevole, soprattutto in questa materia.

Avremmo gradito che tutte le aree che hanno subito eventi calamitosi, soprattutto quelli derivanti da eventi atmosferici particolarmente eccezionali, avessero avuto lo stesso tipo di trattamento, ma questo lo abbiamo sottolineato nel corso della discussione di ieri e in modo più significativo nella seduta della Commissione bilancio in sede deliberante e fa parte di ordini del giorno presentati e accolti come raccomandazione dal Governo. Speriamo che al testo uscito dalla Commissione bilancio sia apportata alla Camera una modifica che consenta l'uniformità dei trattamenti alle popolazioni colpite dalle calamità.

Per queste ragioni, in sintesi, voteremo a favore del provvedimento. *(Applausi della senatrice De Petris)*.

MANCUSO *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(NCD)*. Signor Presidente, oggi stiamo convertendo in legge un decreto che ormai porta un titolo ampiamente superato, a seguito della decisione della Commissione finanze della Camera di stralciare il primo articolo, quello che prevedeva proprio il rientro dei capitali dall'estero. Quindi stiamo discutendo di un decreto monco. Sarebbe stato utile, e speriamo che nei prossimi mesi il Governo possa redigere un progetto di legge, in modo che le due Camere abbiano la possibilità di approfondire l'argomento, che indubbiamente è di interesse generale. Quindi affidare ad uno specifico ed autonomo provvedimento il contrasto di un fenomeno delicato e complesso quale quello dell'elusione e dell'evasione fiscale ci sembra una scelta corretta e condivisibile.

Certamente, aver ghigliottinato questo decreto ha conferito allo stesso la caratteristica di una maggiore omogeneità del resto del contenuto, che ci sembra abbastanza positivo, soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti che sono stati richiamati da chi mi ha preceduto e che, a costo di sembrare ripetitivo, mi piace ribadire, perché particolarmente apprezzati dal nostro Gruppo del Nuovo Centrodestra. Abbiamo infatti accolto favorevolmente alcune parti del provvedimento che contribuiscono, anche se a volte non nella misura sperata, a dare segnali positivi rispetto ad alcune istanze provenienti da territori sfortunati o da fasce disagiate della nostra popolazione. In particolare, mi riferisco all'estensione della possibilità per gli enti locali di ricorrere, in un momento così complicato, ad un'anticipazione di tesoreria più significativa per far fronte ai loro bisogni: si passa da tre a cinque dodicesimi. Ciò permette una più elastica gestione contabile dei Comuni. Io, da ex sindaco che ha patito per anni quotidianamente queste difficoltà, ne comprendo meglio l'utilità.

Consideriamo particolarmente significative altre misure che sono previste nel decreto, soprattutto quelle a favore delle famiglie, che riguardano le spese sanitarie, le spese di frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria, i premi di assicurazione, eccetera. Non mi dilungo su cose che sono note e che sono già state abbondantemente discusse.

Un'altra misura importante è quella che concerne il differimento dei termini per il pagamento dei contributi INAIL e il contrasto giurisprudenziale circa l'applicabilità della tassa di concessione governativa.

Sembra superfluo sottolineare l'utilità delle norme sul rinvio degli adempimenti fiscali nei Comuni colpiti dagli eventi alluvionali nel gennaio e nel febbraio di quest'anno, nonché sulla proroga triennale del termine di restituzione per i finanziamenti contratti a seguito del terremoto in Emilia del maggio 2012. A questo proposito, però, devo dire che sarebbe auspicabile una proposta di legge per creare un sistema di coperture finanziarie automatiche per i danni da calamità naturali, al fine di mettere in linea l'Italia con quanto già accade in molti Paesi europei. In assenza di una legge nazionale per la ricostruzione, al verificarsi di analoghe situazioni non abbiamo identiche risposte e non abbiamo gli stessi provvedimenti a sostegno del tessuto economico e produttivo. Ecco quindi che chiediamo al Governo, signor Sottosegretario, un impegno preciso ed urgente sulla proposta di legge quadro in materia, al fine di evitare disparità di trattamento che tradiscono il principio di equità, il quale appare ancora più sentito quando ci si rivolge a chi sta soffrendo, e che soprattutto minano la solidarietà dei territori, su cui si basa il nostro patto sociale.

Pertanto noi del Nuovo Centrodestra voteremo a favore di questo disegno di legge, perché gli interventi in esso contenuti nel loro complesso rappresentano la necessità di dare risposte immediate ed urgenti ad alcune impellenti esigenze della nostra Nazione. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 15,54)**

VACCIANO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO *(M5S)*. Signor Presidente, non ho necessità di utilizzare tutto il tempo a mia disposizione, dato che francamente fare una dichiarazione di voto su un decreto-legge che alla nascita recava nel titolo: «Disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero» e che ormai di tutto parla tranne che di capitali detenuti all'estero mi pare imbarazzante. Evidentemente, la troppa urgenza aveva portato ad un provvedimento inadeguato e del resto non sarebbe la prima volta. Quello che rimane, come è noto, è un complesso di disposizioni che spaziano dalle modifiche alla legge di stabilità, a norme riguardanti le popolazioni terremotate e alluvionate, sino ad arrivare ad una norma di interpretazione autentica in tema di telefonia cellulare.

È innegabile che ci siano temi oggettivamente urgenti, penso in particolare alle disposizioni riguardanti i territori colpiti da calamità naturali, tuttavia ritengo necessarie due rapide considerazioni. Da un lato è opinabile, se non deplorevole, pensare di inserire norme di questo tipo, che indubbiamente coinvolgono sensibilità trasversali e indipendenti dall'appartenenza politica, in un decreto-legge nato per affrontare una questione ben più spinosa e sicuramente più divisiva quale il

rientro dei capitali dall'estero. Io, dai banchi dell'opposizione, le vedo principalmente come un grimaldello psicologico per far passare provvedimenti altrimenti indecenti o quantomeno palesemente inadeguati, e in effetti i fatti lo hanno dimostrato.

Dall'altro lato mi chiedo e chiedo a tutti i colleghi, abbandonando qualsiasi ipocrisia, quale sia stata la reale possibilità riservata al Senato di migliorare il testo che abbiamo davanti, escludendo ovviamente gli ordini del giorno che non si negano a nessuno, come è noto. È evidente che un provvedimento giunto in Commissione il giorno 25 marzo e che decadrebbe cinque giorni dopo è intoccabile! In questi giorni abbiamo consapevolmente recitato un copione, essendo di fronte ad una richiesta di fiducia di fatto. Si vede che porne una dopo l'altra non piaceva al nostro *Premier*.

È dall'inizio della legislatura che in Commissione e in Aula si ripete come un mantra che «non si può continuare a lavorare con queste modalità», che «questa sarà l'ultima volta dopodiché saremo costretti a prendere decisioni dolorose ma necessarie» e intanto siamo arrivati alla sesta o settima ultima volta. Vi do allora un'informazione: noi del Movimento 5 Stelle siamo all'opposizione e lo stop non possiamo darlo noi, ci piacerebbe ma non lo possiamo fare. Quindi, se intendete darlo voi e aspettavate che l'impulso venisse da noi, adesso sapete che non lo possiamo fare. Quando deciderete che l'ultima volta è quella buona avrete il nostro pieno appoggio.

Se si avverte l'esigenza di rendere più snello l'*iter* legislativo, posso testimoniare che nell'ambito di attività della 6a Commissione, esperendo le possibili forme di coordinamento e collaborazione con il corrispettivo organo della Camera dei deputati, abbiamo in diverse occasioni raggiunto un superamento operativo di fatto del bicameralismo perfetto, pur nel rispetto delle prerogative dei parlamentari e in particolare dell'opposizione. Insomma, basta organizzarsi meglio e magari lavorare di più in Commissione *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Se invece è stato deciso in sedi extraparlamentari che la soppressione del Senato deve avvenire per prassi prima che per legge, allora è giunto il momento in cui ognuno dei presenti in quest'Aula si chieda se è stato eletto per fare il legislatore o l'associato di uno studio notarile.

Il Movimento 5 Stelle, non intendendo ostacolare provvedimenti necessari e attesi da cittadini in difficoltà, voterà comunque a favore di ciò che rimane del decreto-legge in discussione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

SCIASCIA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIASCIA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, come già ampiamente segnalato in sede di discussione generale, si tratta di un decreto-legge che verrà a scadere il 28 marzo, cioè domani; per esso è stata adottata la procedura d'urgenza anche nelle Commissioni competenti. È vero che siamo destinati - permettetemi il paragone calcistico - a retrocedere in serie Promozione, ma questa procedura superaffrettata mi induce a convenire con quanto affermato da un collega in sede di Commissione, vale a dire che anche per questo provvedimento l'intervento del Senato è inteso unicamente a ratificare il lavoro della Camera e questo mi sembra un ulteriore schiaffo alla nostra istituzione.

Dal provvedimento in argomento è stata stralciata la parte più significativa, quella del rientro dei capitali detenuti all'estero. Quanto rimasto introduce tutta una serie di norme di diverso tenore, in gran parte condivisibili, come - ad esempio - quella relativa al differimento dal 16 marzo al 16 maggio prossimo venturo delle comunicazioni all'INAIL da parte dei datori di lavoro per le retribuzioni corrisposte nel precedente periodo, al fine di poter applicare le nuove norme introdotte con la legge di stabilità per la riduzione dei premi assicurativi dovuti all'istituto.

Si dispone, inoltre, la sospensione dei termini in scadenza tra il 17 gennaio e il 31 ottobre 2014 per gli adempimenti tributari e contributivi a favore sia dei soggetti con residenza (o sede) nella Provincia di Modena e nella Regione Veneto, colpite dalle recenti alluvioni, sia dei soggetti colpiti dal sisma del 2012. Vengono altresì prorogati per un biennio i termini di restituzione dei finanziamenti erogati ai soggetti colpiti dal sisma per il pagamento di tributi, contributi e premi INAIL.

Manca, però, qualsiasi disposizione a favore di cittadini ed imprese della Regione Sardegna, anch'essi

colpiti dalla grave alluvione del novembre 2013.

Tutto ciò premesso, annuncio il voto di astensione del Gruppo Forza Italia, voto che, anche se in questo consesso ha valenza negativa, sta a significare comunque la piena condivisione agli interventi disposti in favore dei cittadini e delle imprese colpiti da eventi calamitosi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Gianluca *(PD)*. Signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare del Partito Democratico annuncio il nostro voto favorevole per questo provvedimento, che ci arriva in seconda lettura estremamente modificato - come è stato già detto - rispetto al decreto-legge da cui scaturisce la legge di conversione. Ciò accade perché - come è noto - l'articolo 1 del decreto è stato espunto dal testo con un emendamento, in quanto l'esame in Commissione ha evidenziato la necessità di affrontare questa materia, particolarmente controversa, attraverso un apposito disegno di legge.

Nel merito del soppresso articolo 1, il rientro dei capitali dall'estero è una materia che ha lungamente interrogato la politica, anche sotto il profilo etico e giuridico, e che ci impegnerà nell'esame dell'apposito disegno di legge.

Venendo al merito di quanto rimasto, l'articolo 2 prevede l'abrogazione della norma della legge di stabilità per il 2014, in base alla quale il Governo avrebbe dovuto adottare provvedimenti normativi di razionalizzazione delle detrazioni fiscali, per evitare la clausola di salvaguardia che, in questo caso, sarebbe stata messa in atto comportando l'abbassamento lineare di un punto percentuale di tutte le detrazioni dall'attuale 19 al 18 per cento nel 2013 e al 17 per cento nel 2014. È proprio grazie a questo provvedimento che il rischio di conseguenze economiche assai pesanti, derivanti dall'applicazione di tagli lineari sulle detrazioni fiscali, è stato scongiurato.

In secondo luogo, come possiamo non considerare importanti ed urgenti le misure contenute nel decreto volte a sostenere le popolazioni in particolar modo dell'Emilia e del Veneto, nuovamente colpite da calamità naturali?

Altra misura importante da sottolineare in questa sede è il differimento del pagamento dei premi assicurativi INAIL che, da febbraio e marzo, slittano alla metà di maggio. Sono misure in raccordo con il taglio del cuneo fiscale per le imprese che, per una partita di circa un miliardo, consentono alle stesse di beneficiare del risparmio già nell'esercizio in corso.

Sempre in materia di enti locali, l'articolo 2 del decreto abroga i commi 575 e 576 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014, contenenti disposizioni finalizzate al riordino delle agevolazioni tributarie. Va ricordato che, in assenza di modifiche, entro il 31 gennaio 2014 ci sarebbero state delle razionalizzazioni delle detrazioni per gli oneri di cui all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, al fine di assicurare delle maggiori entrate, pari a circa 488 milioni di euro per l'anno 2014, a circa 772 milioni per il 2015 e a circa 564 milioni a decorrere dal 2016. Sappiamo bene come quello delle agevolazioni fiscali sia un ginepraio oggetto di attenzione anche da parte del Fondo monetario internazionale: in questa direzione va infatti il lavoro della Commissione finanze e tesoro, impegnata nell'attuazione della delega fiscale.

Il portato dell'articolo 3 va incontro alle soluzioni richieste dagli enti locali, del modenese in particolare, colpiti dagli eventi alluvionali. Si è pertanto deciso non solo di rafforzare il contenuto del decreto, ma addirittura di estenderlo, in attesa di mettere in atto tutte le misure strutturali e preventive che necessariamente devono essere messe in atto al fine di scongiurare nuovi danni così gravi collegati alle calamità naturali.

Si è, infine, operata una sospensione degli adempimenti tributari e contributivi che scadevano, appunto, nel periodo che va dal 17 gennaio al 31 luglio 2014, a favore di soggetti con residenza e sede operativa nei Comuni della Provincia di Modena che sono stati colpiti da questa alluvione. Tale proroga è estesa anche a molti altri Comuni della Regione Veneto che erano stati coinvolti in eventi atmosferici nel periodo che va dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014.

Ancora all'articolo 3, si interviene sempre in materia di alluvioni, per quanto concerne quello che ha riguardato la regione Sardegna nel novembre 2013, pur rimanendo, in questo caso, aperte alcune questioni. Inoltre, in sede di conversione è stata introdotta una sospensione delle rate dei mutui a beneficio delle famiglie e delle imprese.

Sotto il profilo dei contenuti, è importante sottolineare che il comma 3-*bis*, aggiunto dalla Camera, incrementa il limite massimo di ricorso da parte degli enti locali ad anticipazioni di tesoreria, sino alla data del 31 dicembre 2014, da tre a cinque dodicesimi.

Voglio infine ringraziare, anche a nome della Commissione finanze, il sottosegretario Zanetti, che ha accolto l'ordine del giorno G2.100 da noi proposto e poi condiviso unanimemente da tutti i membri della Commissione, che impegna il Governo a ripristinare le risorse dei fondi sociali, tagliate del 5 per cento per coprire finanziariamente questi provvedimenti.

In conclusione, il Partito Democratico sostiene convintamente un provvedimento che ha nelle sue corde il supporto a cittadini, aziende ed enti locali, che, di fronte anche a calamità naturali importanti e ricorrenti, non si sono fermati e lavorano quotidianamente per tornare rapidamente alla normalità. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

Saluto ad una delegazione di donne dell'SVP del Sud Tirolo

PRESIDENTE. Saluto una delegazione delle donne dell'SVP del Sud Tirolo che assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1401 (ore 16,07)

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione finale.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale:

(1373) ***CRIMI ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici***

(131) ***LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime***

(928) ***CALDEROLI. - Soppressione di enti intermedi***

(1390) ***MARAN. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica***

(1407) ***LO MORO ed altri. - Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione*** **(ore 16,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 1373, 131, 928, 1390 e 1407, che vertono sul medesimo oggetto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, nella discussione potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

Ha la parola il senatore Crimi per illustrare la richiesta.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, perché su tale questione il dibattito è stato già abbastanza ribadito nella discussione che riguardava il disegno di legge Delrio di finta abolizione delle Province, fatto ieri passare al Senato.

La richiesta è quella di provvedere con la massima urgenza a dare la corretta copertura costituzionale anche a quel disegno di legge che, così come è, potrebbe essere anche oggetto di qualche sentenza della Corte.

La richiesta che formulo è di riconoscere la procedura d'urgenza e quindi un'accelerazione nei tempi, con una calendarizzazione il più possibile a breve nella Commissione competente (in particolare questo invito lo rivolgo al Presidente della Commissione) del disegno di legge a mia prima firma che riguarda la soppressione delle Province. In che senso? È un disegno di legge che prevede di far sparire la parola «Province» dalla Costituzione: ove è menzionato l'assetto istituzionale dello Stato, si tratta di indicare «Comuni, Città metropolitane e Regioni» limitandosi a questo.

La norma transitoria prevista all'articolo 9 di tale disegno di legge prevede che i Consigli provinciali rimangano in carica per un periodo massimo di un anno dalla data di entrata in vigore della legge, il tempo necessario perché venga emanata una legge dello Stato per ripartire le competenze. Questa è la chiave.

Presidenza della vice presidente FEDELI **(ore 16,10)**

(*Segue* CRIMI). Quindi, una legge dello Stato che non si occupi successivamente di riordinare, di rivedere, di rimodulare e riformulare ma che ripartisca direttamente le competenze che oggi sono delle Province e che domani devono essere attribuite ad altri enti. L'articolo 9 prevede inoltre che se nell'arco dell'anno non dovesse essere emanata una legge di questo tipo tutte le competenze passino alle Regioni.

Questo è il testo della legge: semplice. Non ha grandi complicazioni come il disegno di legge che abbiamo approvato ieri. L'unica cosa importante che mi sento di sostenere con forza qui davanti a tutti (e lo ribadiremo in Commissione) è che questo disegno di legge, benché possa procedere in parallelo agli altri disegni di legge in discussione oggi, non venga assorbito all'interno di una riforma strutturale, in una grande riforma. Sappiamo che questo tipo di riforme spesso non arrivano a conclusione; sappiamo che sulla riforma del Titolo V ci sono ancora tanti dubbi: non c'è una maggioranza che abbia la certezza di dove vuole andare. Siccome sulle Province la maggior parte delle forze politiche si è espressa per la loro abolizione (c'è anche un disegno di legge costituzionale quasi identico depositato dall'ex presidente del Consiglio Letta), non vedo perché non possa esserci un canale parallelo, individuale per raggiungere questo obiettivo, che vorremmo si distinguesse e non si perdesse nel calderone di una riforma, quella del Titolo V nel suo complesso, che, a nostro avviso, in questa

legislatura non avrà esito. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

COCIANCICH *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signora Presidente, i riformatori devono innovare tagliando. Il Paese ha bisogno di istituzioni più forti, meno farraginose, più aperte e meno costose.

«Con l'istituzione delle Regioni non serve avere il doppione delle Province»: non sono parole mie, signora Presidente, sono parole dell'onorevole La Malfa pronunciate nel 1967. Questo dà la misura di quanto questa riforma delle Province sia attesa da molti anni nel nostro Paese.

Credo che il provvedimento che è stato approvato ieri con il voto di fiducia di questo ramo del Parlamento abbia dato avvio ad una stagione importante di riforme che chiede ora di essere completata, con un ritmo che il Paese ci chiede essere celere, rapido e concreto.

Quindi chiedo anch'io che venga riconosciuta la dichiarazione d'urgenza al disegno di legge costituzionale presentato ieri da parte del nostro Gruppo. Mi permetto di ricordare che già nella scorsa legislatura il Gruppo del Partito Democratico aveva proposto un disegno di legge volto alla soppressione della parola «Provincia» nella Costituzione, proprio perché è necessario dare compiutezza e speditezza al percorso che abbiamo intrapreso: altrimenti si lascerebbe incompiuta la riforma che è stata avviata ieri.

Non voglio spendere altre parole perché credo siano grandi le aspettative e ampia la condivisione in Parlamento sulla deliberazione in esame. Diversi progetti sono stati presentati. Il Partito Democratico ha fatto la sua parte e credo che con uno spirito di apertura, ma anche con la volontà di non perdere ulteriore tempo, sia necessario passare all'esame dei disegni di legge costituzionale con i tempi previsti dall'articolo 77 del Regolamento, e quindi anche con il dimezzamento dei termini. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, nel 2009, in qualità di Ministro, avevo presentato un progetto di legge di iniziativa governativa che prevedeva l'abolizione della parola Province, l'attribuzione di tutte le competenze relative alle funzioni di area vasta alle Regioni e, soprattutto, la soppressione di tutti gli enti intermedi. Infatti, quando parliamo di soppressione delle Province parliamo di poco più di 100 unità, mentre gli enti intermedi sono qualche decina di migliaia, e di quelli, che rappresentano i costi della politica, nessuno si è mai curato. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e FI-PdL XVII)*.

In Commissione, dopo tre mesi di dibattito, la mia convinzione era, e lo era di molti, che il primo argomento da affrontare fosse il disegno di legge costituzionale, accantonando il disegno di legge Delrio, perché è una normativa transitoria che vive solo fino alla fine della riforma costituzionale del Titolo V. La logica avrebbe dovuto farci abolire in Costituzione le Province e poi normarle con la competenza statale e con quella regionale. Così non è stato. Dopodiché è uscito il pasticcio a cui abbiamo assistito ieri; un pasticcio che determina una deformazione della realtà da parte degli organi di informazione che è qualcosa di incredibile. Oggi tutte le prime pagine dei giornali dicevano che ieri il Senato ha abolito le Province.

È una cosa bestiale! Ma costoro hanno ascoltato un minuto del dibattito svoltosi in Aula e cosa è successo? Noi non abbiamo abolito proprio alcunché. *(Applausi LN-Aut, M5S e FI-PdL XVII)*. Siamo riusciti, dicendo di voler ridurre gli organi, ad aumentare gli organi. Infatti, se quella della Città metropolitana è una soluzione, vivaddio, le Province avevano il Presidente della Provincia e il Consiglio: ora, la Città metropolitana ha il consiglio, la conferenza metropolitana, il sindaco metropolitano, il vice e i delegati, che è veramente una presa in giro. Dire poi che si sono ridotte le poltrone di 3000 unità - sbagliando, come correggeva giustamente il collega Santangelo - quando di fatto ci sono 31.000 poltrone in più equivale veramente a rifiutare la realtà. *(Applausi LN-Aut, M5S e FI-PdL XVII)*.

Ieri abbiamo proposto un ordine del giorno, che purtroppo è decaduto con la richiesta di fiducia, con cui si impegnava proprio il Governo a procedere in questa direzione. Oggi, approfittando del ritorno del collega Pizzetti - l'assassino torna sempre sul luogo del delitto *(Ilarità)* - aggiungo che, purtroppo, oltre al pasticcio che abbiamo già combinato, questa mattina ne abbiamo scoperto un altro. Di fatto, mentre qualcuno pensava che l'abolizione dei Consigli provinciali sarebbe partita dal giorno successivo alle elezioni previste per il 25 maggio, qualche cervellone di funzionario ha invece fatto sì che il giorno in cui entrerà in vigore la legge di conversione (sarà il 7 aprile, perché deve essere pubblicato l'8, dal momento che il 9 c'è l'indizione dei comizi elettorali) i Consigli provinciali verranno sostituiti dal Presidente. È la prima volta che un organo elettivo, prima della sua scadenza, si vede tagliato il mandato attraverso una legge ordinaria. È una cosa che neanche Mussolini ha fatto, francamente. *(Applausi LN-Aut, M5S e FI-PdL XVII)*.

Quindi, mi auguro che nel passaggio alla Camera qualcuno vi ponga rimedio, perché voglio vedere, il giorno successivo alla data di entrata in vigore di quella legge, chi sarà quello che firmerà un pasticcio del genere o farà qualunque cosa, perché qualunque atto potrà essere per lui motivo di risarcimento di danni per il danno patrimoniale che ha arrecato, in quanto non potrebbe pagare più neanche i consiglieri provinciali che dovevano ricevere uno stipendio fino al 25 maggio.

Il Presidente stesso e la Giunta dal giorno 7 aprile prossimo non percepiranno più alcunché e potranno far solo l'ordinaria amministrazione sulla base di quello che stabilisce il Testo unico degli enti locali, ovvero, anche se uno ha già approvato il bilancio di previsione, deve lavorare solo per dodicesimi, e quindi non può mantenere gli impegni che già ha assunto sulla base del bilancio di previsione.

Quindi, acceleriamo, e facciamolo in fretta, per porre rimedio a questo pasticcio. Voteremo a favore, anche perché vi è il nostro disegno di legge costituzionale che abolisce Province ed enti intermedi. Occhio però, colleghi, a non voler fare i furbi, se qualcuno pensa che tanto dopo questo va a finire nel grande disegno generale. Siamo partiti dal Senato, poi ci abbiamo aggiunto il Titolo V della Costituzione, sui giornali leggo che si tocca anche la forma di Governo: «te saludi», le Province continueranno ad esistere per tanti anni a venire. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e FI-PdL XVII e dei senatori Di Maggio, Zin e Rossi Maurizio)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, avevamo posto la questione con molta chiarezza anche all'interno della Commissione affari costituzionale, nel senso che avevamo chiesto, come dovrebbero fare dei legislatori dotati di un minimo di buonsenso, di discutere prima i disegni di legge costituzionale sulle Province, facendo quindi un ragionamento molto più serio ed articolato per quanto riguarda le riattribuzioni delle funzioni, e dopo, eventualmente, di quelle che noi consideriamo delle norme transitorie.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 16,21)**

(*Segue* DE PETRIS). Invece ieri avete voluto andare avanti con il disegno di legge Delrio, spacciandolo per abolizione delle Province. Non ripeto quello che vi ho già detto ieri, espresso in modo molto chiaro: avete semplicemente abolito i Consigli provinciali, anche quelli in carica, prima che finisse il mandato, come tra l'altro adesso ha ricordato il presidente Calderoli, con tutte le conseguenze che ci saranno. Quindi, è un po' paradossale.

Noi voteremo a favore della procedura d'urgenza, ma vorrei che fosse messo a verbale il paradosso di questa situazione, così forse adesso i giornali si accorgeranno, dopo questo voto, che ieri non avevamo abolito le Province.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, anche il Gruppo Forza Italia voterà a favore della dichiarazione d'urgenza, facendo presente che la settimana prossima presenteremo, come Gruppo un disegno di legge costituzionale sulla soppressione delle Province, confermando che certamente il

provvedimento di ieri non solo non è sufficiente ma è controproducente, ed è il contrario di come lo si è presentato. Ieri si sono abolite le elezioni provinciali, ma le Province prosperano, vivono, sono diventate addirittura bicamerali, pertanto è una presa in giro degli italiani. Dunque, facciamo una cosa seria, sopprimiamole in Costituzione e, mettendo le mani avanti, evitiamo che poi questi organi che sono stati approvati ieri, queste Province bicamerali, restino anche dopo la soppressione della parola Provincia, cui si sostituirà - qualcuno l'ha già pensato, qualcuno l'ha già anche detto - la parola area vasta e si continuerà come prima. Facciamo le cose seriamente. Noi siamo a favore di questo, pertanto presenteremo anche un disegno di legge in tale direzione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signor Presidente, noi voteremo a favore della dichiarazione di urgenza. D'altronde abbiamo concorso alla presentazione di un'analoga iniziativa legislativa.

Siamo convinti, peraltro, che il provvedimento di ieri, in quanto legge ordinaria, abbia posto le premesse per la soluzione di carattere costituzionale. Le Province sono avviate a superamento e non si coinvolgano in un indistinto giudizio negativo tutti gli enti intermedi tra il Comune, che spesso è un micro Comune, e la Regione.

La decisione di ieri è importante, perché interviene dopo un dibattito lungo, che la mia età mi consente di ricordare essere iniziato già nel 1970 con l'istituzione delle Regioni, quando parlavamo di comprensori quali forme di aggregazione dei Comuni intermedie rispetto alla Regione. Noi abbiamo una dimensione municipale che i recenti fabbisogni *standard* licenziati dalla competente Commissione in base al federalismo fiscale dimostrano essere spesso caratterizzata da inefficienza. Basta pensare ai piccoli Comuni del Piemonte, inesorabilmente piccoli centri di spesa, che risultano diffusamente al di fuori dei parametri ideali cui i fabbisogni *standard* dovrebbero far riferimento, per non dire delle situazioni invece caratterizzate da esplicita inefficienza.

Il superamento delle Province deve essere la premessa sulla base della quale avviare un percorso di associazione delle municipalità, attraverso la gestione condivisa di tutte le funzioni fondamentali, per bacini che non possono non essere almeno di 100.000 abitanti e con l'ambizione di arrivare sostanzialmente al reticolo delle aree di gestione integrata dei servizi sanitari e sociosanitari, in modo tale che ci sia davvero razionalità nella gestione di queste funzioni, che può essere un punto di partenza per la riduzione della pressione fiscale.

Il ridisegno dello Stato e, soprattutto, delle autonomie territoriali è partito. Siamo in grado di accelerare le decisioni. Molte delle contestazioni che ho avvertito rispetto al provvedimento varato ieri sembrano più dettate da una condizione di vedovanza verso le Province stesse che da altro. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, il Gruppo Per l'Italia aderisce in maniera convinta alla deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine ai disegni di legge costituzionale sull'abolizione delle Province. Ciò non è altro che la conseguenza logica dell'intervento di ieri in Aula e della responsabilità che ci siamo assunti, avendo votato la fiducia su un provvedimento che aveva un carattere di provvisorietà e che, d'altra parte, non soddisfaceva del tutto in rapporto a un quadro più organico e generale.

Ne viene di conseguenza, come ripetutamente richiamato da parte nostra, ma vedo che siamo in buona compagnia, l'assoluta necessità di una legislatura che sia veramente riformatrice e innovatrice. Ecco dunque che non possiamo che essere consenzienti in maniera convinta sull'urgenza che caratterizza i disegni di legge costituzionale per l'abolizione delle Province.

Ripeto, voteremo in maniera favorevole e convinta, in modo tale che si abbia un quadro più organico che superi quelle negatività e quelle criticità che hanno caratterizzato, per quanto nella provvisorietà, il provvedimento di ieri.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole, anche perché, abbinato al primo disegno di legge costituzionale, ce n'è un altro da noi presentato subito dopo l'avvio della legislatura, perché la questione della semplificazione dei livelli istituzionali è stata sempre un punto chiave del nostro programma.

Mi auguro che questa modifica della Costituzione intervenga in tempo, in modo che la proroga del commissariamento consenta di fare un'operazione incisiva in più campi. Intanto, dare copertura costituzionale e trasformare le Province in enti e agenzie espressione delle comunità locali. In secondo luogo, ridefinire, da parte delle Regioni, che a questo punto dovranno stabilire le modalità di gestione delle funzioni di area vasta, gli ambiti territoriali, così da superare quell'assetto che noi abbiamo cristallizzato con il disegno di legge di ieri, che non ha ridotto nemmeno di un'unità il numero delle Province, mantenendo quegli aspetti di frammentazione che molto spesso mal si addicono all'area vasta. Infine, garantire l'esclusività di questi enti di livello intermedio nella gestione delle funzioni di area vasta e rete, concorrendo quindi a un'efficienza superiore rispetto a quella che il provvedimento approvato ieri comporta, attraverso l'eliminazione di tutti gli altri soggetti e organismi intermedi che sono preposti alle medesime funzioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge costituzionale nn. 1373, 131, 928, 1390 e 1407, inerenti la medesima materia, avanzata dal senatore Crimi e da altri senatori.

È approvata.

Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata dal senatore Crimi il termine residuo per la presentazione delle relazioni, previsto dall'articolo 44 del Regolamento, viene ridotto alla metà.

Inoltre, in coerenza con precedenti decisioni assunte durante i recenti lavori di questa Assemblea, la Presidenza precisa che, qualora in seguito la Commissione competente provveda alla connessione della proposta con altri disegni di legge, il dimezzamento di tutti i termini di esame, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, si estenderà anche ad essi.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei riportare all'attenzione dell'Aula una questione che riguarda il MIUR, l'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), e alcuni libretti da questo redatti per aggiornare i docenti scolastici sulle questioni di discriminazione di genere e sui diritti LGBT.

Siccome il PD evidentemente ha consegnato nelle mani del Nuovo Centrodestra la gestione dei diritti civili, oggi il nuovo sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Toccafondi, spinto dalla CEI, ha fatto una dichiarazione in cui accusa il MIUR e l'UNAR di aver proceduto ad una specie di indottrinamento LGBT nelle scuole, presentando posizioni unilaterali sulla famiglia e sulla sessualità senza averne informato il Ministero dell'istruzione.

Bene, signori - e mi rivolgo anche all'ex vice ministro del lavoro e delle politiche sociali Guerra, qui presente - questa è una bugia, perché il MIUR fu informato dell'iniziativa già nel luglio 2013 con lettera della Presidenza del Consiglio a firma di Gilda Siniscalchi, iniziativa peraltro estremamente lecita e normale: in questi libretti non c'è nulla di che, non c'è quello che afferma il presidente della CEI Bagnasco, e cioè che è un programma per instillare nei bambini preconcetti contrari alla famiglia,

alla genitorialità, alla fede religiosa, alla differenza tra madre e padre. Vi è invece contenuta un'opera di educazione che l'UNAR sta conducendo egregiamente.

Visto che il disegno di legge sull'omofobia (normativa che hanno tutti i Paesi normali, ma noi no) è bloccato da 300-400 emendamenti del Nuovo Centrodestra e visto che esistono problemi di questo tipo, chiederei al PD, e soprattutto al Governo, di smetterla di dire bugie alle associazioni LGBT e di ripetere che si portano avanti certe tematiche, quando invece abitualmente queste vengono affossate con questi metodi.

Peraltro, circa la questione dello Stato laico, gradiremmo che, se proprio devono esserci entrate a gamba tesa da parte della Chiesa almeno non sia la CEI a intervenire, ma papa Francesco, che sulla questione ha tutt'altra visione, molto più cristiana. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Invito quindi il Governo Renzi, il Ministero dell'istruzione e tutto il PD a sostenere questa iniziativa dell'UNAR. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Bocchino)*.

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, nell'intento di essere breve, perché probabilmente ritornerò sul tema anche la prossima settimana, desidero sottolineare che abbiamo scoperto che le società che attraverso *slot machine* e *videolottery* raccolgono somme di ammontari pari a miliardi e miliardi degli italiani non sempre garantiscono trasparenza, specialmente con riferimento al fatto che non siano manomessi o alterati i dati e la gestione dei *software*.

Con la delega fiscale abbiamo recentemente indicato al Governo d'intervenire per garantire maggior trasparenza sugli organismi di certificazione di questi *software*. Dal nostro punto di vista, però, è inaccettabile che i dati sulla reale raccolta delle *videolottery* siano sostanzialmente lasciati alle società private, in modo che il controllato e il controllore coincidano. Abbiamo appreso dalla TV (fatto veramente increscioso, nel senso che è questo il giornalismo che ci informa tempestivamente delle cose che interessano i cittadini e toccano profondamente ognuno di noi, non quello dei TG della televisione di Stato, del servizio pubblico) che SOGEI non è in possesso dei parametri internazionali per la certificazione del *software*, dunque ci chiediamo cosa stiamo aspettando per garantire il controllo di un settore che vive e lucra sulla salute dei cittadini e comporta allo Stato e all'economia italiana perdite colossali, in termini di mancati introiti IVA e di costi sociali, giudiziari e di polizia, per il controllo e la soppressione dei crimini. Come possiamo lasciare questo mercato e questo servizio fuori dal controllo pubblico? È vero che abbiamo avuto dirigenti dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli di Stato che si sono macchiati di colpe per omesso controllo, ma è anche vero che non può essere lo Stato ad abdicare totalmente. Se serve - e sono convinto che serva - allora coinvolgiamo i cittadini, i comitati, le associazioni e il settore *noprofit* per la tutela dei consumatori e della salute pubblica nel controllo che quanto viene dichiarato corrisponda veramente alla realtà.

Preannuncio che presenteremo a breve un'interrogazione in questo senso e confidiamo in una tempestiva risposta del Ministro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima riflessione, a mo' di chiosa, alla luce dell'intervento del collega Airola del Movimento 5 Stelle, il quale ha richiamato un problema di ordine educativo e informativo da parte del MIUR, eventualmente adombrando una sorta di condizionamento - voglio usare un'espressione aulica - da parte della Conferenza episcopale italiana nei confronti di una riconosciuta libertà dello Stato.

Si è fatta confusione, a me sembra, nell'argomentazione addotta tra il concetto di laicità contenutistica e quello di laicità metodologica. È vero che in quest'Aula, molte volte, le argomentazioni non sono fondate secondo ragione né secondo i princìpi e i valori fondanti di determinati temi. Devo dire che la dimensione di una laicità di tipo metodologico consente a tutti e ad ognuno di intervenire ed esprimere il proprio pensiero. È libertà di ogni soggetto - e quindi anche delle istituzioni - fare proprio questo

pensiero oppure non prenderlo in considerazione. Cosa ben diversa - e qui vi è la confusione contenutistica - è quando si parla in termini di laicità di uno Stato che, a questo punto, dovrebbe essere una laicità non metodologica, ma contenutistica. Ciò vale a dire che la laicità contenutistica esclude del tutto qualsiasi altra riflessione valoriale che non sia inerente a una libertà assoluta, che è liberticida di per sé.

Detto altrimenti, devo dire che rimango molto perplesso non solo su un coinvolgimento - come veniva riferito - da parte della CEI (ma cancello del tutto questa possibilità): è stata infatti addirittura adombrata una sorta di incongruenza tra la posizione della Conferenza episcopale italiana, il Vaticano, sua Santità e il Presidente della CEI. Mi sembra che sia più opportuno andare ad approfondire i testi della dottrina della Chiesa e capire che c'è una piena coerenza non solo di ordine contenutistico, ma anche di ordine pastorale.

Credo che in quest'Aula non sia proprio il caso di adombrare o richiamare condizionamenti che sono del tutto inesistenti.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, mi dispiace che il Governo non abbia ancora risposto all'interpellanza di tutto il Gruppo del Nuovo Centrodestra proprio sulla questione dell'UNAR, che - come noto (richiamo l'attenzione del Governo, ma in Aula c'è la senatrice Guerra che è testimone di quello che dico) - sta operando in maniera del tutto illegittima.

L'UNAR è un istituto che, per legge, deve interessarsi di discriminazioni razziali o di origine etnica: questo dice la legge. Ha allargato, per via di circolare, la sua competenza anche al mondo LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e *transgender*). Dovrebbe essere imparziale, ma opera in collaborazione con più di venti associazioni gay, e ha usato soldi pubblici per dare un incarico all'istituto Beck per la redazione e stampa di libretti da distribuire nelle scuole, per mezzo dei quali, ad esempio, si imputa allo Stato, alla famiglia e alla religione (ripeto: Stato, famiglia e religione) un condizionamento dei bambini e la loro possibile trasformazione in persone omofobe. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Per gli interventi di fine seduta sono concessi tre minuti, non uno. Prego, senatore Giovanardi,

GIOVANARDI *(NCD)*. Ho citato la senatrice Guerra, perché quando era al Governo ha censurato, nella sua qualità di Vice Ministro, il direttore dell'UNAR, perché l'iniziativa di questi libretti, in distribuzione nelle scuole, è avvenuta - come ha detto ufficialmente il Vice Ministro - ad insaputa del Ministero dell'istruzione e ad insaputa della Presidenza del Consiglio: è stata un'iniziativa non avallata da nessuno, presa all'insaputa dei genitori, delle associazioni dei genitori e degli organismi della scuola, basata sull'impostazione (legittima nella dialettica politica) secondo cui non esisterebbe nei bambini e nelle bambine un orientamento sessuale naturale, ma sarebbe, secondo la teoria del *gender*, solo l'influenza dello Stato, della società e della religione a fare evolvere l'orientamento in una maniera o nell'altra. Quindi, bisogna insegnare ai bambini, fin dai tre anni (come si è tentato di fare a Venezia, a bambini dai due ai sei anni), che gli orientamenti sono diversi, che due pinguini maschi sono in grado di fare l'uovo e che l'incontro naturale tra uomo e donna sarebbe invece una sovrastruttura determinata dalla religione, dalla famiglia eccetera. Capite che ognuno è libero, maggiorenne, di fare quello che vuole, ma andare dai bambini dai tre ai sei anni a indicare loro queste teorie, confondendo forse le loro idee, mi sembra azzardato.

Quindi il problema dell'UNAR (vedo che il Governo è impegnato al telefono) è assolutamente serio, perché non si possono indottrinare i bambini e non si può utilizzare la scuola pubblica laica per veicolare determinate teorie. A scuola ci vuole pluralismo, nei docenti, nei genitori e nelle componenti studentesche, e non è possibile immaginare che la scuola sia terreno di conquista. Benissimo hanno fatto i vescovi a denunciare questa anomalia che aggredisce le famiglie e la loro libertà educativa. Non c'è bisogno che ve lo dica Giovanardi, lo ha detto la senatrice Guerra quando era al Governo,

censurando questo atteggiamento che ha scavalcato la partecipazione dei Ministeri competenti.

GUERRA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA *(PD)*. Signor Presidente, chiamata in causa ripetutamente, mi sento in dovere di chiarire alcune cose importanti.

Prima di tutto l'UNAR nel campo della strategia LGBT ha un ruolo legittimo, pienamente riconosciuto. C'è un equivoco, senatore Giovanardi, molto forte: l'UNAR ha dei compiti che gli sono attribuiti per legge e tra questi non c'è la strategia LGBT. In più l'UNAR - ascolti bene, perché questo è il chiarimento che le voglio dare - è uno dei tre uffici in cui si articola il Dipartimento delle pari opportunità.

Nell'ambito della responsabilità che il Ministro o il Vice Ministro *pro tempore* ha su questo Dipartimento può attribuire all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), in quanto ufficio del Dipartimento, il compito di seguire anche altri argomenti che afferiscono al Dipartimento delle pari opportunità, tra cui la discriminazione nei confronti delle persone omosessuali, transessuali, LGBT in generale. Questo è un compito che, se non fosse svolto dall'ufficio UNAR, sarebbe comunque svolto da un altro ufficio.

Nella nostra legittima discrezionalità, il ministro Fornero, il ministro Idem e la sottoscritta abbiamo attribuito il compito di seguire la strategia LGBT all'UNAR, che quindi lo svolge in assoluta legittimità. Questa strategia è stata approvata con un decreto ministeriale dal ministro Fornero e confermata finora nelle responsabilità politiche che hanno dato seguito. Si articola su quattro campi e uno di questi riguarda l'educazione. Nel settore dell'educazione sono state messe a punto un insieme di iniziative, peraltro confermate da decisioni prese con legge di questo Parlamento, che prevedono dei finanziamenti destinati all'educazione e alla formazione degli insegnanti e dei nostri ragazzi, non già a favore di una qualche ideologia di *gender* (un giorno qualcuno dovrebbe spiegarmi cosa intende con questa parola, mescolandosi spesso la cosiddetta ideologia di *gender* con la questione dell'orientamento sessuale). Anche il Parlamento ha approvato, prevedendo uno stanziamento di fondi, che ci sia formazione degli insegnanti soprattutto per abituare i nostri ragazzi alla teoria della diversità, cioè all'accettazione del fatto che il mondo è composto da persone diverse, sia per quanto riguarda l'orientamento sessuale che sotto tanti altri profili.

La mia discussione con il direttore dell'UNAR non ha riguardato il merito, né il fatto che sia stato distribuito un testo nelle scuole, perché non è stato distribuito nelle scuole, ma che sia stato messo a disposizione su un sito, non del Dipartimento, del materiale recante il timbro del Dipartimento che non avevo neanche visto. Era quindi un problema di relazione tra l'organo politico e l'organo amministrativo, che ho trattato con durezza: ho detto che non si può agire in tal modo perché questo rischia, come si vede, di essere strumentalizzato e di mettere a rischio una strategia, la strategia LGBT, che sottoscrivo dalla prima all'ultima parola.

Ritengo anzi assolutamente sbagliato che sia stato arrestato un atto di quella strategia. Mi riferisco all'organizzazione, con il coinvolgimento della Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (RE.A.DY), di incontri di formazione per le cosiddette persone apicali della scuola (dai direttori scolastici agli insegnanti che hanno un ruolo di direzione). È stato fermato in attesa che il Governo stabilisca se vuole andare avanti oppure no: questo lo considero un atto negativo e ho presentato un'interrogazione per capire l'orientamento del Governo al riguardo. Non mi si metta in mezzo, qualunque sia la sua posizione, senatore Giovanardi, ben sapendo che quella che viene rappresentata non è la mia posizione. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno

pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 1° aprile 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 1° aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 16,47)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi (1401)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 1 del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4.

3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

_____

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 28 GENNAIO 2014, N. 4

L'articolo 1 è soppresso.

All'articolo 2:

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-*bis*. Al fine di agevolare il rispetto dei tempi di pagamento di cui al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, il limite massimo di ricorso da parte degli enti locali ad anticipazioni di tesoreria, di cui al comma 1 dell'articolo 222 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è elevato da tre a cinque dodicesimi sino alla data del 31 dicembre 2014»;

dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-*bis*. All'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Gli obblighi di indicazione nella dichiarazione dei redditi previsti nel comma 1 non sussistono altresì per i depositi e conti correnti bancari costituiti all'estero il cui valore massimo complessivo raggiunto nel corso del periodo d'imposta non sia superiore a 10.000 euro"».

All'articolo 3:

alla rubrica, dopo le parole: «del 17» *sono inserite le seguenti:* «e 19» *e dopo le parole:* «29 maggio 2012» *sono inserite le seguenti:* «e agli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18

febbraio 2014 nei territori della regione Veneto,»;

al comma 1, dopo le parole: «del 17» *sono inserite le seguenti:* «e 19»;

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai territori dei comuni di cui all'allegato 1-*bis* al presente decreto che sono stati colpiti, nel periodo tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014, da eccezionali eventi atmosferici, anche di carattere alluvionale, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza nei rispettivi territori entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

al comma 2, alinea:

dopo le parole: «alla data del 17 gennaio 2014» *sono inserite le seguenti:* «, ovvero del 30 gennaio 2014 per i comuni di cui all'allegato 1-*bis*,», *le parole:* «indicati al comma 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «indicati ai commi 1 e 1-*bis*» *e le parole:* «31 luglio 2014»*, ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti:* «31 ottobre 2014»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-*bis*. I soggetti che abbiano residenza o sede legale o operativa in uno dei comuni di cui ai commi 1 e 1-*bis* e che siano titolari di mutui ipotecari o chirografari relativi agli edifici distrutti o inagibili, anche parzialmente, ovvero alla gestione di attività di natura commerciale ed economica svolte nei medesimi edifici, previa presentazione di autocertificazione del danno subìto resa ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, hanno il diritto di chiedere alle banche o agli intermediari finanziari la sospensione, fino al 31 dicembre 2014, delle rate dei mutui in essere, optando tra la sospensione dell'intera rata e quella della sola quota capitale. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le banche e gli intermediari finanziari informano i mutuatari, almeno mediante avviso esposto nelle filiali e pubblicato nel proprio sito *internet*, della possibilità di chiedere la sospensione delle rate, indicando costi e tempi di rimborso dei pagamenti sospesi, nonché il termine, non inferiore a trenta giorni, per l'esercizio della facoltà di sospensione. Qualora la banca o l'intermediario finanziario non fornisca tali informazioni nei termini e con i contenuti prescritti, sono sospese fino al 31 dicembre 2014, senza oneri aggiuntivi per il mutuatario, le rate in scadenza entro la predetta data»;

al comma 4:

al primo periodo, la parola: «Albereto» *è sostituita dalla seguente:* «Albareto», *dopo le parole:* «La Rocca e Navicello,» *sono inserite le seguenti:* «nonché per i territori dei comuni di cui all'allegato 1-*bis* al presente decreto, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza nel termine di cui al comma 1-*bis* del presente articolo,», *dopo le parole:* «l'inagibilità»*sono inserite le seguenti:* «, anche temporanea,» *e le parole:* «, verificata dall'autorità comunale» *sono sostituite dalle seguenti:* «o dei terreni agricoli»;

al secondo periodo, dopo le parole: «L'autorità comunale» *sono inserite le seguenti:* «, verificato il nesso di causalità tra l'evento e la dichiarazione del contribuente,»;

dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-*bis*. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Ministero dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri derivanti dai commi 1, 1-*bis,* 2, 3 e 4. Nel caso di scostamenti rispetto alla spesa a tal fine autorizzata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, alinea, i Commissari delegati allo stato di emergenza provvedono al versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme necessarie alla compensazione dei relativi maggiori oneri risultanti dall'attività di monitoraggio mediante l'utilizzo delle risorse disponibili nelle contabilità speciali, ivi comprese quelle di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, ricorrendo eventualmente alla ridefinizione degli interventi programmati»;

al comma 5:

al primo periodo, le parole: «dall'evento alluvionale» *sono sostituite dalle seguenti:* «dagli eventi alluvionali»;

al secondo periodo, le parole: «Il Presidente della Regione Emilia-Romagna o un suo delegato definisce» *sono sostituite dalle seguenti:* «I Presidenti delle regioni interessate o i loro delegati definiscono» *e le parole:* «si avvale dell'Agenzia Regionale di Prevenzione e l'Ambiente» *sono sostituite dalle seguenti:* «si avvalgono delle rispettive Agenzie regionali per la protezione ambientale»;

al terzo periodo, le parole: «il Presidente della Regione Emilia Romagna o un suo delegato dispone» *sono sostituite dalle seguenti:* «i Presidenti delle regioni interessate o i loro delegati dispongono»;

al comma 7, le parole: «dell'O.P.C.M. n. 3536/2003» *sono sostituite dalle seguenti:* «dell'O.P.C.M. n. 3536/2006».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-*bis*. - *(Proroga biennale del termine di restituzione per i finanziamenti contratti a seguito del sisma del maggio 2012).* - 1. Per i finanziamenti contratti ai sensi dell'articolo 11, commi 7 e 7-*bis*, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 367, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, la restituzione del debito per quota capitale al 1º gennaio 2014, comprensivo della rata non corrisposta alla scadenza del 31 dicembre 2013 ai sensi del comma 2 del presente articolo, può essere differita, previa modifica dei contratti di finanziamento e connessa rimodulazione dei piani di ammortamento, per un periodo non superiore a due anni, non ulteriormente prorogabile, rispetto alla durata massima originariamente prevista. La società Cassa depositi e prestiti Spa e l'Associazione bancaria italiana adeguano le convenzioni di cui all'articolo 11, comma 7, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, integrate ai sensi dell'articolo 1, comma 367, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e ai sensi dell'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, in coerenza con le disposizioni di cui al presente comma. Ai maggiori oneri per interessi e per le spese di gestione strettamente necessarie, derivanti dalla modifica dei contratti di finanziamento e dalla connessa rimodulazione dei piani di ammortamento dei finanziamenti ai sensi del presente comma, si provvede nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, comma 13, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213. Le garanzie dello Stato di cui ai decreti del Ministro dell'economia e delle finanze emanati ai sensi dell'articolo 11, comma 7, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 367, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, assistono, senza ulteriori formalità e con i medesimi criteri e modalità di operatività stabiliti nei predetti decreti, i finanziamenti contratti ai sensi delle rispettive disposizioni normative, come modificati per effetto della rimodulazione dei piani di ammortamento derivante dall'attuazione del presente comma.

2. La rata per capitale e interessi in scadenza il 31 dicembre 2013 è corrisposta nell'ambito del piano di ammortamento dei finanziamenti rimodulato ai sensi del comma 1.

3. Ai fini del rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato, la proroga di due anni di cui al comma 1 è condizionata alla verifica dell'assenza di sovracompensazioni dei danni subiti per effetto degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, tenendo conto anche degli eventuali indennizzi assicurativi, rispetto ai limiti previsti dalle decisioni della Commissione europea C(2012) 9853 *final* e C(2012) 9471 *final* del 19 dicembre 2012. Le disposizioni attuative inerenti alla verifica dell'assenza di sovracompensazioni sono stabilite tramite ordinanze commissariali dei Presidenti delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, in qualità di commissari delegati, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122. Le disposizioni del presente articolo entrano in vigore alla data di pubblicazione della legge di

conversione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale*».

All'articolo 4, comma 1:

l'alinea è sostituito dal seguente: «Agli oneri derivanti dagli articoli 2, comma 3, e 3, commi 1, 1-*bis,* 2, 3, 4 e 7, pari a 12 milioni di euro per l'anno 2014 e a 1,5 milioni di euro per l'anno 2015, di cui 9 milioni di euro per l'anno 2014 in termini di maggiori interessi del debito pubblico di cui agli articoli 2, comma 3, e 3, commi 1, 1-*bis,* 2, 3 e 4, si provvede:»;

la lettera a) *è sostituita dalla seguente:*

«*a)* quanto a 9 milioni di euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307;».

Dopo l'allegato 1 è aggiunto il seguente:

«Allegato 1-*bis*
(Articolo 3, comma 1-bis*)*

Eventi atmosferici nella regione Veneto dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014	
Elenco dei comuni	
PROVINCIA	Comune
BL	Agordo
BL	Alano di Piave
BL	Alleghe
BL	Auronzo di Cadore
BL	Belluno
BL	Borca di Cadore
BL	Calalzo di Cadore
BL	Canale d'Agordo
BL	Castellavazzo
BL	Cencenighe Agordino
BL	Chies d'Alpago
BL	Cibiana di Cadore
BL	Colle Santa Lucia
BL	Comelico Superiore
BL	Cortina d'Ampezzo
BL	Danta di Cadore
BL	Domegge di Cadore
BL	Falcade
BL	Farra d'Alpago
BL	Feltre
BL	Forno di Zoldo
BL	Gosaldo
BL	La Valle Agordina
BL	Lamon
BL	Lentiai
BL	Limana
BL	Livinallongo del Col di Lana
BL	Longarone
BL	Lorenzago di Cadore

BL	Lozzo di Cadore
BL	Mel
BL	Ospitale di Cadore
BL	Pedavena
BL	Perarolo di Cadore
BL	Pieve d'Alpago
BL	Pieve di Cadore
BL	Ponte nelle Alpi
BL	Puos d'Alpago
BL	Rivamonte Agordino
BL	Rocca Pietore
BL	San Nicolò di Comelico
BL	San Pietro di Cadore
BL	San Tomaso Agordino
BL	San Vito di Cadore
BL	Santo Stefano di Cadore
BL	Sappada
BL	Selva di Cadore
BL	Seren del Grappa
BL	Sovramonte
BL	Taibon Agordino
BL	Tambre
BL	Trichiana
BL	Vallada Agordina
BL	Valle di Cadore
BL	Vigo di Cadore
BL	Vodo di Cadore
BL	Voltago Agordino
BL	Zoldo Alto
BL	Zoppè di Cadore
PD	Abano Terme
PD	Agna
PD	Anguillara Veneta
PD	Arquà Petrarca
PD	Baone
PD	Barbona
PD	Battaglia Terme
PD	Boara Pisani
PD	Bovolenta
PD	Cadoneghe
PD	Campodarsego
PD	Carmignano di Brenta
PD	Casale di Scodosia

PD	Cervarese Santa Croce
PD	Cinto Euganeo
PD	Cittadella
PD	Codevigo
PD	Este
PD	Fontaniva
PD	Galzignano Terme
PD	Gazzo
PD	Grantorto
PD	Granze
PD	Limena
PD	Lozzo Atestino
PD	Maserà di Padova
PD	Masi
PD	Megliadino San Fidenzio
PD	Megliadino San Vitale
PD	Merlara
PD	Monselice
PD	Montagnana
PD	Montegrotto Terme
PD	Padova
PD	Pernumia
PD	Piacenza d'Adige
PD	Piazzola sul Brenta
PD	Ponso
PD	Pontelongo
PD	Pozzonovo
PD	Rovolon
PD	Rubano
PD	Saccolongo
PD	San Giorgio delle Pertiche
PD	San Martino di Lupari
PD	San Pietro Viminario
PD	Santa Giustina in Colle
PD	Santa Margherita d'Adige
PD	Sant'Urbano
PD	Selvazzano Dentro
PD	Teolo
PD	Tombolo
PD	Torreglia
PD	Urbana
PD	Veggiano
PD	Vescovana

PD	Vighizzolo d'Este
PD	Vigodarzere
PD	Villa Estense
PD	Villafranca Padovana
PD	Vo'
RO	Adria
RO	Ariano nel Polesine
RO	Bagnolo di Po
RO	Bergantino
RO	Castelguglielmo
RO	Ceregnano
RO	Corbola
RO	Ficarolo
RO	Gavello
RO	Giacciano con Baruchella
RO	Loreo
RO	Melara
RO	Porto Tolle
RO	Rosolina
RO	San Bellino
RO	Stienta
RO	Taglio di Po
RO	Trecenta
TV	Arcade
TV	Asolo
TV	Borso del Grappa
TV	Breda di Piave
TV	Caerano di San Marco
TV	Cappella Maggiore
TV	Carbonera
TV	Casale sul Sile
TV	Castelfranco Veneto
TV	Cavaso del Tomba
TV	Cessalto
TV	Cimadolmo
TV	Cison di Valmarino
TV	Codognè
TV	Colle Umberto
TV	Conegliano
TV	Farra di Soligo
TV	Follina
TV	Fontanelle
TV	Fregona

TV	Godega di Sant'Urbano
TV	Gorgo al Monticano
TV	Istrana
TV	Mansuè
TV	Mareno di Piave
TV	Maser
TV	Maserada sul Piave
TV	Meduna di Livenza
TV	Morgano
TV	Moriago della Battaglia
TV	Motta di Livenza
TV	Nervesa della Battaglia
TV	Oderzo
TV	Orsago
TV	Paderno del Grappa
TV	Paese
TV	Pieve di Soligo
TV	Ponzano Veneto
TV	Portobuffolè
TV	Possagno
TV	Preganziol
TV	Refrontolo
TV	Resana
TV	Roncade
TV	San Fior
TV	San Pietro di Feletto
TV	San Polo Di Piave
TV	San Vendemiano
TV	San Zanone degli Ezzelini
TV	Santa Lucia di Piave
TV	Sarmede
TV	Sernaglia della Battaglia
TV	Silea
TV	Susegana
TV	Tarzo
TV	Trevignano
TV	Valdobbiadene
TV	Vazzola
TV	Vidor
TV	Villorba
TV	Vittorio Veneto
TV	Volpago del Montello
VE	Annone Veneto

VE	Campolongo Maggiore
VE	Caorle
VE	Cavarzere
VE	Ceggia
VE	Chioggia
VE	Cinto Caomaggiore
VE	Concordia Sagittaria
VE	Eraclea
VE	Fossalta di Piave
VE	Fossò
VE	Gruaro
VE	Jesolo
VE	Meolo
VE	Mira
VE	Musile di Piave
VE	Portogruaro
VE	Quarto d'Altino
VE	Salzano
VE	San Donà di Piave
VE	San Michele al Tagliamento
VE	Santa Maria di Sala
VE	Santo Stino di Livenza
VE	Scorzè
VE	Torre di Mosto
VE	Venezia
VI	Agugliaro
VI	Albettone
VI	Altavilla Vicentina
VI	Arcugnano
VI	Arzignano
VI	Asiago
VI	Barbarano Vicentino
VI	Bolzano Vicentino
VI	Breganze
VI	Brendola
VI	Brogliano
VI	Caldogno
VI	Caltrano
VI	Calvene
VI	Campiglia dei Berici
VI	Carrè
VI	Castelgomberto
VI	Chiampo

VI	Cornedo Vicentino
VI	Costabissara
VI	Creazzo
VI	Crespadoro
VI	Dueville
VI	Enego
VI	Fara Vicentino
VI	Gambellara
VI	Gambugliano
VI	Grisignano di Zocco
VI	Isola Vicentina
VI	Longare
VI	Lonigo
VI	Lusiana
VI	Malo
VI	Marostica
VI	Mason Vicentino
VI	Molvena
VI	Monte di Malo
VI	Montebello Vicentino
VI	Montecchio Maggiore
VI	Montegalda
VI	Montegaldella
VI	Monteviale
VI	Montorso Vicentino
VI	Mossano
VI	Nanto
VI	Nogarole Vicentino
VI	Noventa Vicentina
VI	Orgiano
VI	Pianezze
VI	Posina
VI	Pozzoleone
VI	Quinto Vicentino
VI	Romano d'Ezzelino
VI	Salcedo
VI	San Vito di Leguzzano
VI	Sandrigo
VI	Sarcedo
VI	Sarego
VI	Sossano
VI	Sovizzo
VI	Torrebelvicino

VI	Torri di Quartesolo
VI	Trissino
VI	Valli del Pasubio
VI	Vicenza
VI	Villaga
VI	Villaverla
VR	Angiari
VR	Arcole
VR	Badia Calavena
VR	Bevilacqua
VR	Brentino Belluno
VR	Brenzone
VR	Caprino Veronese
VR	Castagnaro
VR	Castel d'Azzano
VR	Cazzano di Tramigna
VR	Cologna Veneta
VR	Fumane
VR	Gazzo Veronese
VR	Grezzana
VR	Isola Rizza
VR	Minerbe
VR	Montecchia di Crosara
VR	Negrar
VR	Nogara
VR	Povegliano Veronese
VR	Roncà
VR	Roverchiara
VR	Roverè Veronese
VR	San Giovanni Ilarione
VR	San Martino Buon Albergo
VR	San Mauro di Saline
VR	San Pietro di Morubio
VR	Soave
VR	Terrazzo
VR	Tregnago
VR	Valeggio sul Mincio
VR	Velo Veronese
VR	Vestenanova
VR	Villafranca di Verona
VR	Zimella

».

Al titolo:

le parole: «urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni» *sono soppresse.*

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

ARTICOLO SOPPRESSO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Misure urgenti per l'emersione e il rientro di capitali detenuti all'estero, nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale)

1. Al decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni e integrazioni, dopo l'articolo 5-*ter,* sono inseriti i seguenti articoli:

«5-*quater*. *(Collaborazione volontaria)*. *1.* L'autore della violazione degli obblighi di dichiarazione di cui all'articolo 4, comma 1, commessa fino al 31 dicembre 2013 può avvalersi della procedura di collaborazione volontaria di cui al presente articolo per l'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute fuori dal territorio dello Stato. A tal fine deve:

a) indicare spontaneamente all'amministrazione finanziaria, mediante la presentazione di apposita richiesta, tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servirono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione della violazione degli obblighi di dichiarazione di cui all'articolo 4, comma 1;

b) versare in unica soluzione le somme dovute, in base all'avviso di accertamento ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, entro il termine per la proposizione del ricorso, ovvero le somme dovute in base all'accertamento con adesione entro venti giorni dalla redazione dell'atto, oltre alle somme dovute in base all'atto di contestazione o al provvedimento di irrogazione delle sanzioni per la violazione degli obblighi di dichiarazione di cui all'articolo 4, comma 1, entro il termine per la proposizione del ricorso, ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, senza avvalersi della compensazione prevista dall'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

2. La collaborazione volontaria non è ammessa se la richiesta è presentata dopo che l'autore della violazione degli obblighi di dichiarazione di cui all'articolo 4, comma 1, abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi alle attività di cui al comma 1. La preclusione opera anche nelle ipotesi in cui la formale conoscenza delle circostanze di cui al primo periodo è stata acquisita da soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o da soggetti concorrenti nel reato. La richiesta di accesso alla collaborazione volontaria non può essere presentata più di una volta, anche indirettamente o per interposta persona.

3. Entro 30 giorni dall'effettuazione dei versamenti indicati al comma 1, lettera *b),* l'Agenzia delle entrate comunica all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria.

4. La procedura di collaborazione volontaria può essere attivata fino al 30 settembre 2015.

5-*quinquies*. *(Effetti della procedura di collaborazione volontaria)*. *1.* Nei confronti di colui che presta la collaborazione volontaria ai sensi dell'articolo 5-*quater:*

a) è esclusa la punibilità per i delitti di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74;

b) le pene previste per i delitti di cui agli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, sono diminuite fino alla metà.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano limitatamente alle condotte relative agli imponibili riferibili alle attività costituite o detenute all'estero.

3. Le sanzioni di cui all'articolo 5, comma 2, sono determinate, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del

decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, nella misura pari alla metà del minimo edittale se: *a)* le attività vengono trasferite in Italia o in Stati membri dell'Unione europea e in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo che consentono un effettivo scambio di informazioni con l'Italia inclusi nella lista di cui al decreto del Ministro delle finanze 4 settembre 1996, e successive modificazioni, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 220, del 19 settembre 1996; ovvero *b)* le attività trasferite in Italia o nei predetti Stati erano o sono ivi detenute; ovvero *c)* l'autore delle violazioni di cui all'articolo 5-*quater,* comma 1, fermi restando gli adempimenti ivi previsti, rilascia all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute un'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria e allega copia di tale autorizzazione, controfirmata dall'intermediario finanziario estero, alla richiesta di collaborazione volontaria. Nei casi diversi da quelli di cui al primo periodo, la sanzione è determinata nella misura del minimo edittale, ridotto di un quarto.

4. Nei casi di cui alle lettere *a), b)* e *c)* del primo periodo del comma 3, qualora l'autore della violazione trasferisca, successivamente alla presentazione della richiesta, le attività oggetto di collaborazione volontaria presso un altro intermediario localizzato fuori dall'Italia o dai Paesi di cui alla lettera *a),* l'autore della violazione è obbligato, entro 30 giorni dalla data del trasferimento delle attività, a rilasciare l'autorizzazione di cui alla lettera *c)* all'intermediario presso cui le attività sono state trasferite e a trasmettere, entro 60 giorni dalla data del trasferimento delle attività, tale autorizzazione alle autorità finanziarie italiane, pena l'applicazione di una sanzione pari alla metà della sanzione comminata ai sensi del primo periodo del comma 3.

5. Il procedimento di irrogazione delle sanzioni per le violazioni degli obblighi di dichiarazione di cui all'articolo 4, comma 1, è definito ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472. Il confronto previsto all'articolo 16, comma 3, del decreto legislativo n. 472 del 1997 è operato tra il terzo della sanzione indicata nell'atto e il terzo della somma dei minimi edittali previsti per le violazioni più gravi o, se più favorevole, il terzo della somma delle sanzioni più gravi determinate ai sensi del comma 3.

6. Se il contribuente destinatario dell'atto di contestazione non versa le somme dovute nei termini previsti dall'articolo 5-*quater,* comma 1, lettera *b),* la procedura di collaborazione volontaria non si perfeziona e non si producono gli effetti di cui ai commi 1, 3 e 5 del presente articolo. L'Agenzia delle entrate notifica, anche in deroga ai termini di cui all'articolo 20, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, un nuovo atto di contestazione con la rideterminazione della sanzione entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di notifica dell'avviso di accertamento o a quello di redazione dell'atto di adesione o di notifica dell'atto di contestazione.

5-*sexies*. *(Ulteriori disposizioni in materia di collaborazione volontaria). 1.* Le modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria e di pagamento dei relativi debiti tributari, nonché ogni altra modalità applicativa, sono disciplinate con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. L'Agenzia delle entrate e gli altri organi dell'amministrazione finanziaria concordano condizioni e modalità per lo scambio dei dati relativi alle procedure avviate e concluse.

5-*septies*. *(Esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero). 1.* Chiunque, nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria, esibisce o trasmette atti o documenti falsi in tutto o in parte ovvero fornisce dati e notizie non rispondenti al vero è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.».

2. Le entrate derivanti dalle disposizioni di cui agli articoli da 5-*quater* a 5-*septies* del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni e integrazioni, introdotti dal comma 1 del presente articolo, affluiscono ad apposito capitolo d'entrata del bilancio dello Stato, per essere destinate, anche mediante riassegnazione, al pagamento dei debiti commerciali scaduti in conto capitale, anche prevedendo l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno, all'esclusione dai medesimi vincoli delle risorse assegnate a titolo di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari e di quelle derivanti dal riparto del fondo per lo sviluppo e la coesione, agli investimenti pubblici e al Fondo per la riduzione

della pressione fiscale di cui all'articolo 1, comma 431, della legge 27 dicembre 2013, n. 147. Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stabiliti i criteri e le modalità di ripartizione tra le finalità indicate al periodo precedente, nonché di attribuzione a ciascun ente beneficiario, delle somme affluite all'entrata del bilancio dello Stato di cui al medesimo periodo.

3. Per le esigenze operative connesse allo svolgimento delle attività necessarie all'applicazione della disciplina sull'emersione e il rientro dei capitali detenuti all'estero di cui al comma 1 e comunque al fine di potenziare l'azione di prevenzione e contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, assicurando l'incremento delle entrate fiscali e il miglioramento della qualità dei servizi:

a) l'Agenzia delle entrate, in aggiunta alle assunzioni già autorizzate o consentite dalla normativa vigente, può procedere, per gli anni 2014, 2015 e 2016, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente corrispondente a una spesa non superiore a 4,5 milioni di euro per l'anno 2014, a 24 milioni di euro per l'anno 2015, a 41,5 milioni di euro per l'anno 2016 e a 55 milioni di euro a decorrere dal 2017.

b) la disposizione di cui all'articolo 1, comma 346, lettera *e),* della legge 24 dicembre 2007, n. 244, continua ad applicarsi nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente e può essere utilizzata anche per il passaggio del personale tra le sezioni del ruolo del personale non dirigenziale dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. L'Agenzia delle dogane e dei monopoli definisce i criteri per il passaggio da una sezione all'altra, in ragione del progressivo completamento dei processi di riorganizzazione connessi all'incorporazione di cui all'articolo 23-*quater* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135. Ai dipendenti che transitano presso la sezione «dogane» si applica esclusivamente il trattamento giuridico ed economico previsto dal CCNL per il personale già appartenente all'Agenzia delle dogane. Ai dipendenti che transitano dalla sezione «ASSI» alla sezione «monopoli» si applica esclusivamente il trattamento giuridico ed economico previsto per il personale già appartenente all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E ALLEGATO 1

Articolo 2.

(Disposizioni in materia tributaria e contributiva)

1. All'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi 575 e 576 sono soppressi;

b) al comma 427 le parole «in misura non inferiore a 600 milioni di euro per l'anno 2015 e a 1.310 milioni di euro negli anni 2016 e 2017», sono sostituite dalle seguenti: «in misura non inferiore a 488,4 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.372,8 milioni di euro per l'anno 2015, a 1.874,7 milioni di euro per gli anni 2016 e 2017 e a 1.186,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2018»;

c) al comma 428, primo periodo, le parole «256 milioni di euro per l'anno 2015 e 622 milioni di euro per gli anni 2016 e 2017» sono sostituite dalle seguenti: «710 milioni di euro per l'anno 2014, a 1.028,8 milioni di euro per l'anno 2015, a 1.186,7 milioni di euro a decorrere dal 2016». L'allegato 3 alla legge 27 dicembre 2013, n. 147, è sostituito dall'allegato 1 al presente decreto;

d) il comma 428, terzo periodo, è sostituito dal seguente: «Restano altresì esclusi, rispettivamente, gli interventi sui quali sono state operate riduzioni di spesa ai sensi dei commi 577 e 578 nonché, limitatamente alle somme accantonate per l'importo di 256 milioni di euro per l'anno 2015 e di 622 milioni di euro a decorrere dal 2016, gli interventi sui quali sono state operate riduzioni di spesa ai sensi dei commi 438 e 439.»;

2. Alla copertura degli oneri derivanti dal comma 1, lettera *a),* si provvede mediante i risparmi di spesa previsti dal comma 1, lettera *c).*

3. Al fine di consentire la rapida applicazione della riduzione dei premi e dei contributi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevista dall'articolo 1, comma 128, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per l'anno 2014, i termini di cui all'articolo 28, quarto comma, primo periodo, e all'articolo 44, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica

30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni, sono differiti al 16 maggio 2014. Per i premi speciali di cui all'articolo 42 del medesimo decreto presidenziale, diversi dai premi speciali unitari artigiani, i termini per il pagamento antecedenti al 16 maggio 2014 sono differiti a tale data.

3-*bis*. Al fine di agevolare il rispetto dei tempi di pagamento di cui al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, il limite massimo di ricorso da parte degli enti locali ad anticipazioni di tesoreria, di cui al comma 1 dell'articolo 222 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è elevato da tre a cinque dodicesimi sino alla data del 31 dicembre 2014.

4. Per gli effetti dell'articolo 21 della Tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, le disposizioni dell'articolo 160 del Codice delle comunicazioni elettroniche di cui al decreto legislativo 1º agosto 2003, n. 259, richiamate dal predetto articolo 21, si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione.

4-*bis*. All'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Gli obblighi di indicazione nella dichiarazione dei redditi previsti nel comma 1 non sussistono altresì per i depositi e conti correnti bancari costituiti all'estero il cui valore massimo complessivo raggiunto nel corso del periodo d'imposta non sia superiore a 10.000 euro».

Allegato 1
(articolo 2, comma 1, lettera c)

Allegato 1 (in formato PDF)

.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

2.1

MOLINARI, VACCIANO, BERTOROTTA, FUCKSIA, PUGLIA, CIOFFI

Improcedibile

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «escludendo da tali misure l'alienazione di immobili pubblici».

2.2

BERTOROTTA, VACCIANO, MOLINARI, FUCKSIA, PUGLIA

Improcedibile

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «escludendo da tali misure l'alienazione di immobili pubblici se non nel caso di immobili non utilizzati da almeno 10 anni».

2.3

CIAMPOLILLO, BERTOROTTA, VACCIANO, MOLINARI, BOTTICI, FUCKSIA, PUGLIA, CIOFFI

Respinto

Sopprimere il comma 4.

2.4

BIGNAMI, BATTISTA

Id. em. 2.3

Sopprimere il comma 4.

2.5

MOLINARI, VACCIANO, FUCKSIA, PUGLIA

Improcedibile

Sostituire il comma 4, con i seguenti:

«4. L'articolo 21 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, come da ultimo sostituita dalla tariffa di cui al decreto del Ministro delle finanze 28 dicembre 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 30 dicembre 1995, e successive modifIcazion1, concernente la tassa di concessione governativa per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione è abrogato.

4-*bis*. In ogni caso, a decorrere dalla data di entrata in vigore delle legge di conversione del presente decreto, la tassa di concessione governativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, non si applica ai contratti di telefonia fissa.

4-*ter*. All'onere derivante dall'applicazione dei commi 4 e 4-*bis* si provvede, fino all'importo massimo di 100 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge n. 196 del 2009, nel programma "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze"».

2.100

CIAMPOLILLO, FUCKSIA, PUGLIA

Improcedibile

Sostituire il comma 4 con i seguenti:

«4. L'articolo 21 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, come da ultimo sostituita dalla tariffa di cui al decreto del Ministro delle finanze 28 dicembre 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303, del 30 dicembre 1995, e successive modificazioni, concernente la tassa di concessione governativa per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione è abrogato.

4-*bis*. All'onere derivante dall'applicazione dei commi 4 e 4-*bis* si provvede, fino all'importo massimo di 100 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge n. 196 del 2009, nel programma "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze».

2.6

BOTTICI, BERTOROTTA, MOLINARI, VACCIANO, FUCKSIA, PUGLIA, CIOFFI

Respinto

Sopprimere il comma 4-bis.

2.7

BOTTICI, VACCIANO, MOLINARI, BERTOROTTA, FUCKSIA, PUGLIA, CIOFFI

Respinto

Al comma 4-bis aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nel caso in cui lo stesso soggetto sia titolare di più depositi e conti correnti bancari costituiti all'estero, il limite di cui al periodo precedente deve intendersi riferito alla somma dei valori massimi di ciascun deposito e conto corrente bancario costituito all'estero».

2.8

DI BIAGIO

Improcedibile

Dopo il comma 4-bis, aggiungere il seguente:

«4-*ter*. Il comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, così come modificato dalla legge 6 agosto 2013, n. 97 è soppresso».

2.101

CAPPELLETTI, VACCIANO, MOLINARI, FUCKSIA, BERTOROTTA, PUGLIA, CIOFFI

Respinto

Dopo il comma 4-bis, aggiungere i seguenti:

«4-*ter*. Per gli anni 2014, 2015 e 2016, le attività finanziarie oggetto di emersione ai sensi dell'articolo 13-*bis* del decreto-legge 10 luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, e degli articoli 12 e 15 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 409, e successive modificazioni, sono soggette a un'imposta di bollo speciale annuale del 20 per cento. Gli intermediari di cui all'articolo 11, comma 1, lettera *b)*, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, convertito, con

modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 409, provvedono a trattenere l'imposta di cui al comma presente comma con le modalità di cui all'articolo 19, commi 8 e 9 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Per l'accertamento e la riscossione dell'imposta nonché per il relativo contenzioso si applicano le disposizioni in materia di imposta sui redditi. Per l'omesso versamento, anche parziale, delle imposte sulle attività finanziare oggetto di emersione, si applica una sanzione pari al doppio dell'importo non versato.

4-*quater*. Per le attività finanziarie oggetto di emersione che, a partire dal 1º gennaio 2011 e fino alla data del 6 dicembre 2011, sono state in tutto o in parte prelevate dal rapporto di deposito, amministrazione o gestione acceso per effetto della procedura di emersione ovvero comunque dismesse, è dovuta, per gli anni 2014, 2015 e 2016, un'imposta straordinaria pari al 20 per cento. L'intermediario presso il quale il prelievo è stato effettuato provvede a trattenere un'imposta dai conti comunque riconducibili al soggetto che ha effettuato l'emersione o riceve provvista dallo stesso contribuente, anche in caso di estinzione del rapporto acceso per effetto della procedura di emersione. Si applicano le disposizioni del comma 4-*bis*».

2.102

BOTTICI, FUCKSIA, BERTOROTTA, PUGLIA, CIOFFI

Respinto

Dopo il comma 4-bis aggiungere i seguenti:

«4-*ter*. All'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma l, della legge 21 febbraio 2014, n. 13, sono apportate le seguenti modificazioni: sostituire le parole: "compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui" con le seguenti: "non superiori a 2.065 euro annuì".

4-*quater*. All'articolo 11, comma 6, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 21 febbraio 2014, n. 13, sono apportate le seguenti modificazioni: sostituire le parole: "compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui" con le seguenti "non superiori a 2.065 euro annui".

4-*quinquies*. All'articolo 15, comma 1-*bis*, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sostituire le parole: "delle erogazioni liberali in denaro" con le parole: "per le erogazioni liberali in denaro, per importo non superiore a 2.065 euro annui," e conseguentemente sopprimere le parole "per importi compresi tra 50 e 10.000 euro annui"».

G2.100

DIRINDIN, Gianluca ROSSI, Rita GHEDINI, ROMANO (*)

Non posto in votazione (**)

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, recante «Disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro dei capitali all'estero nonché altre disposizioni urgenti in materia contributiva e di rinvio dei termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi» (A.S. 1401);

premesso che:

decreto-legge in esame prevede nuovi tagli che colpiscono la dotazione dei fondi sociali; dall'allegato 1 del decreto, recante la tabella esplicativa delle somme indisponibili, risulta come le disponibilità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali verranno decurtate della somma di 21,5 milioni di euro per il 2014 e rispettivamente 6,4 per il 2015 e 5,4 per il 2016;

l'entità delle suddette decurtazioni riguarda nella quasi totalità il fondo nazionale delle politiche sociali, disciplinato all'articolo 20 della legge n. 328 del 2000, che destina tale fondo al finanziamento delle Regioni e segnatamente, come precisato alla tabella C della legge n. 147 del 2013, legge di stabilità per il 2014, all'erogazione di servizi sociali;

tutto questo comporterà per il già più volte depauperato fondo un ulteriore taglio del 5 per cento, mettendo Regioni e autonomie nella condizione di ridurre prestazioni sociali, in un momento particolarmente pesante per l'economia italiana, con aumenti pressoché giornalieri di povertà e disagio

per le famiglie e relativo incremento della domanda di aiuti assistenziali;

ciò avviene in contrasto con le finalità della legge di stabilità per il 2014, che al comma 525 dell'articolo 1, in ordine al patto di stabilità delle Regioni, aveva fatto salvi dai prelievi regionali a favore dello Stato, proprio il fondo nazionale delle politiche sociali e quello per le non autosufficienze;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a provvedere, nei prossimi provvedimenti all'esame del Parlamento, al ripristino delle dotazioni dei fondi sociali e in particolare del Fondo nazionale delle politiche sociali, così come previsto nella legge di stabilità, ridotte dal decreto legge in esame;

ad adottare ogni iniziativa volta ad assicurare che la dotazione dei fondi per le politiche sociali siano salvaguardati da future decurtazioni e che le risorse stanziate siano integralmente utilizzate per le finalità proprie dei preddetti fondi.

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(**) Accolto dal Governo

G2.101

DI BIAGIO

Respinto

Il Senato,

premesso che:

attualmente sussiste una palese discrasia tra quanto evidenziato dal Mef in un comunicato in data 19 febbraio 2014 per quanto riguarda l'opportunità dell'applicazione del comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, così come modificato dalla legge 97 del 2013 - che dispone che qualsiasi trasferimento di denaro, proveniente da un Paese straniero e diretto verso un conto corrente italiano, debba essere sottoposto ad una ritenuta d'acconto del 20% - ed il mantenimento della configurazione originaria della stessa normativa che al momento non risulta ancora modificata;

nello specifico, il suddetto comunicato ministeriale evidenzia che «l'evoluzione del contesto internazionale in materia di contrasto all'evasione fiscale cross-border, (...) fa ritenere ormai superata la disposizione che ha introdotto la predetta ritenuta alla fonte. (...) lo scambio di informazioni costituisce il nuovo percorso condiviso per la lotta all'evasione fiscale internazionale»;

appare opportuno evidenziare che l'agenzia delle entrate - su indicazione del MEF - nella stessa data, con decreto direttori aie 2014/24663 ha disposto il rinvio della decorrenza della citata disciplina in materia di ritenuta d'acconto al 1º luglio 2014;

il MEF ha ulteriormente evidenziato, nel già citato Comunicato ministeriale, che è stata predisposta, per le valutazioni del prossimo Governo una norma di abrogazione della ritenuta ai fini di semplificazione;

la norma così come modificata dalla legge di stabilità per il 2014 dispone che tutti i redditi derivanti da investimenti detenuti all'estero, nonché dalle attività finanziarie estere, fossero assoggettati a ritenuta d'acconto del 20%: tale disciplina che legittima una sorta di tassazione preventiva nei confronti delle rimesse che vengono dall'estero, lungi dal creare alcuna forma di deterrenza nei confronti dei soggetti che detengono in maniera illecita capitali in conti esteri, si è rivelata particolarmente vessatoria e limitante nei confronti dei connazionali residenti all'estero e dunque regolari detentori di conto corrente bancario nel proprio luogo di attività e di residenza, nel momento in cui questi ritengono di veicolare risorse ai familiari in Italia;

il provvedimento in esame, recante disposizioni in materia di rientro dei capitali italiani dall'estero rappresenta una interessante cornice normativa entro la quale operare l'auspicata soppressione, anche al fine di dare un segnale di concretezza e di repentina operatività su una questione che ha creato particolare sconforto ed in merito alla quale esistono già chiare indicazioni da parte del dicastero competente:

impegna il Governo a procedere in tempi celeri alla soppressione del comma 2 dell'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, così come modificato dalla legge 6 agosto 2013, n. 97.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

(Disposizioni urgenti in materia di adempimenti tributari e contributivi conseguenti all'evento alluvionale del 17 e 19 gennaio 2014 nei medesimi territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e agli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto, ed altre disposizioni urgenti in materia di protezione civile)

1. Nelle more della procedura volta alla dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, in considerazione del fatto che i territori dei Comuni di Bastiglia, Bomporto, San Prospero, Camposanto, Finale Emilia, Medolla, San Felice sul Panaro sono stati colpiti dagli eventi alluvionali del 17 e 19 gennaio 2014, nonché del fatto che i medesimi territori sono stati colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, si applicano le disposizioni di cui al presente articolo.

1-*bis*. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai territori dei comuni di cui all'allegato 1-*bis* al presente decreto che sono stati colpiti, nel periodo tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014, da eccezionali eventi atmosferici, anche di carattere alluvionale, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza nei rispettivi territori entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Nei confronti delle persone fisiche, nonché per i soggetti diversi dalle persone fisiche, anche in qualità di sostituti d'imposta, che alla data del 17 gennaio 2014, ovvero del 30 gennaio 2014 per i comuni di cui all'allegato 1-*bis*, avevano la residenza ovvero la sede operativa nei territori indicati ai commi 1 e 1-*bis*, per il periodo compreso tra il 17 gennaio 2014 ed il 31 ottobre 2014, sono sospesi i termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, inclusi quelli derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, nonché dagli atti previsti dall'articolo 29 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, scadenti nel periodo compreso tra il 17 gennaio 2014 ed il 31 ottobre 2014. Non si fa luogo al rimborso di quanto già versato. Non si applicano sanzioni e interessi per i tributi, il cui termine di pagamento è scaduto alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, se versati entro il 31 ottobre 2014. Nei confronti dei medesimi soggetti di cui al presente comma, sono altresì sospesi fino al 31 ottobre 2014:

a) i termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria;

b) i termini per la notifica delle cartelle di pagamento e per la riscossione delle somme risultanti dagli atti di cui all'articolo 29 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nonché i termini di prescrizione e decadenza relativi all'attività degli uffici finanziari, ivi compresi quelli degli enti locali e della Regione;

c) i termini relativi agli adempimenti verso le amministrazioni pubbliche effettuati o a carico di professionisti, consulenti, e centri di assistenza fiscale che abbiano sede o operino nei territori coinvolti dagli eventi alluvionali, anche per conto di aziende e clienti non operanti nel territorio, nonché di società di servizi e di persone in cui i soci residenti nei territori colpiti dall'alluvione rappresentino almeno il 50 per cento del capitale sociale.

2-*bis*. I soggetti che abbiano residenza o sede legale o operativa in uno dei comuni di cui ai commi 1 e 1-*bis* e che siano titolari di mutui ipotecari o chirografari relativi agli edifici distrutti o inagibili, anche parzialmente, ovvero alla gestione di attività di natura commerciale ed economica svolte nei medesimi edifici, previa presentazione di autocertificazione del danno subìto resa ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, hanno il diritto di chiedere alle banche o agli intermediari finanziari la sospensione, fino al 31 dicembre 2014, delle rate dei mutui in essere, optando tra la sospensione dell'intera rata e quella della sola quota

capitale. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le banche e gli intermediari finanziari informano i mutuatari, almeno mediante avviso esposto nelle filiali e pubblicato nel proprio sito *internet*, della possibilità di chiedere la sospensione delle rate, indicando costi e tempi di rimborso dei pagamenti sospesi, nonché il termine, non inferiore a trenta giorni, per l'esercizio della facoltà di sospensione. Qualora la banca o l'intermediario finanziario non fornisca tali informazioni nei termini e con i contenuti prescritti, sono sospese fino al 31 dicembre 2014, senza oneri aggiuntivi per il mutuatario, le rate in scadenza entro la predetta data.

3. Le disposizioni di cui al comma 2, primo periodo, non si applicano alle ritenute dovute sul reddito di lavoro dipendente. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate sono stabilite le modalità di effettuazione degli adempimenti e dei versamenti sospesi ai sensi del comma 2.

4. Per le frazioni della città di Modena: San Matteo, Albareto, La Rocca e Navicello, nonché per i territori dei comuni di cui all'allegato 1-*bis* al presente decreto, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza nel termine di cui al comma 1-*bis* del presente articolo, l'applicazione delle disposizioni del presente articolo è subordinata alla richiesta del contribuente che dichiari l'inagibilità, anche temporanea, della casa di abitazione, dello studio professionale, dell'azienda o dei terreni agricoli. L'autorità comunale, verificato il nesso di causalità tra l'evento e la dichiarazione del contribuente, trasmette copia dell'atto di verificazione all'Agenzia delle entrate territorialmente competente nei successivi 20 giorni.

4-*bis*. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Ministero dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri derivanti dai commi 1, 1-*bis,* 2, 3 e 4. Nel caso di scostamenti rispetto alla spesa a tal fine autorizzata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, alinea, i Commissari delegati allo stato di emergenza provvedono al versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme necessarie alla compensazione dei relativi maggiori oneri risultanti dall'attività di monitoraggio mediante l'utilizzo delle risorse disponibili nelle contabilità speciali, ivi comprese quelle di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, ricorrendo eventualmente alla ridefinizione degli interventi programmati.

5. I rifiuti prodotti dagli eventi alluvionali sono classificati rifiuti urbani e ad essi è assegnato il codice CER 20.03.99. I Presidenti delle regioni interessate o i loro delegati definiscono le modalità di raccolta, trasporto, cernita, selezione, stoccaggio e destinazione finale indicando espressamente le norme oggetto di deroga e, fermo restando la tracciabilità di detti rifiuti, si avvalgono delle rispettive Agenzie regionali per la protezione ambientale (ARPA) e dei gestori del Servizio Pubblico Locale dei rifiuti urbani. Per i rifiuti urbani che abbiano il carattere della pericolosità i Presidenti delle regioni interessate o i loro delegati dispongono le misure più idonee ad assicurare la tutela della salute e dell'ambiente e sono smaltiti presso impianti autorizzati.

6. All'articolo 1, comma 123, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il Commissario delegato di cui al presente comma opera con i poteri, anche derogatori, definiti con ordinanza del capo del Dipartimento della Protezione civile ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e successive modificazioni.».

7. Per garantire le attività afferenti l'allertamento, il monitoraggio ed il coordinamento operativo del sistema nazionale di protezione civile nonché al fine di assicurare l'adempimento degli impegni di cui al presente articolo è consentito, nelle more del rinnovo della contrattazione integrativa riguardante il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri e comunque fino al 2015, il riconoscimento, per il triennio 2013-2015, al personale non dirigenziale, anche delle Forze Armate e delle Forze di Polizia, impiegato nell'ambito dei Presidi operativi del Dipartimento della protezione civile nonché presso il Centro Funzionale Centrale, la Sala Situazioni Italia e monitoraggio del territorio (SI.STE.MA.) ed emergenze marittime (COEMM), ed il Coordinamento Aereo Unificato (COAU) del Dipartimento medesimo, delle integrazioni al trattamento economico accessorio previste dall'articolo 5, comma 1, dell'O.P.C.M. n. 3967/2011, dall'articolo 17, comma 1, dell'O.P.C.M. n. 3721/2008, dall'articolo 6, comma 3, dell'O.P.C.M. n. 3361/2004, dall'articolo 17, commi 1 e 2, dell'O.P.C.M. n.

3536/2006, e dall'articolo 2, comma 1, dell'O.P.C.M. n. 3288/2003, nel limite di spesa di 3 milioni di euro per l'anno 2014 e di 1,5 milioni di euro per l'anno 2015 e fermo restando il disposto di cui all'articolo 3, comma 63, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

3.1

VACCIANO, MOLINARI, BULGARELLI, BERTOROTTA, BOTTICI, FUCKSIA, PUGLIA, CIOFFI

Improcedibile

Al comma 2, sostituire, ovunque ricorrano, le parole:«31 ottobre 2014», con le seguenti: «31 dicembre 2014».

Conseguentemente:

al medesimo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Ai maggiori oneri derivanti dal presente comma si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

All'articolo 4, comma 1, lettera a) sostituire le parole: «9 milioni di euro» con le seguenti: «9.550.000 euro».

3.2

BELLOT

Improcedibile

Al comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c*-bis) il pagamento dei canoni di concessione e locazione relativi a immobili distrutti o dichiarati non agibili, di proprietà dello Stato e degli Enti pubblici, ovvero adibiti ad uffici statali o pubblici».

3.3

BELLOT

Respinto

Al comma 2, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«*c*-bis) il versamento dei contributi consortili di bonifica, esclusi quelli per il servizio irriguo, gravanti sugli immobili agricoli ed extragricoli;».

3.4

BELLOT

Respinto

Al comma 2, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«*c*-bis) le eventuali sanzioni amministrative per le imprese che presentano in ritardo, purché entro il 31 dicembre 2014, le domande di iscrizione alle camere di commercio;».

3.5

BELLOT

Respinto

Dopo il comma 4-bis, inserire il seguente:

«4-*ter*. La pubblica amministrazione, inclusi le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, provvede al pagamento dei crediti certi liquidi ed esigibili vantati dalle imprese fornitrici di beni e servizi o esecutrici di opere pubbliche, ubicate nei territori colpiti dagli eventi alluvionali del 17 e 19 dicembre 2013 nei medesimi territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e agli eventi atmosferici avvenuti dal 20 dicembre 2013 al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto, entro il termine di sessanta giorni, fermo restando il rispetto dei saldi di finanza pubblica e, per gli enti territoriali compatibilmente con I vincoli derivanti dall'applicazione del patto di stabilità interno».

3.6

BELLOT

Improcedibile

Dopo il comma 4-bis, inserire il seguente:

«4-*ter*. Al fine di favorire il rapido rientro nelle unità immobiliari ed il ritorno alle normali condizioni di vita e di lavoro nei comuni colpiti dall'evento alluvionale del 17 e 19 dicembre 2013 e dagli eventi atmosferici avvenuti dal 20 dicembre 2013 al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto, i soggetti interessati possono, previa perizia e asseverazione da parte di un professionista abilitato, effettuare il ripristino della agibilità degli edifici e delle strutture. I contenuti della perizia asseverata includono lo documentazione fotografica e le valutazioni tecniche atte a documentare il nesso di causalità tra gli eccezionali eventi atmosferici, oltre alla valutazione economica del danno».

3.7

BELLOT

Respinto

Dopo il comma 4-bis, inserire il seguente:

«4-*ter*. Per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali danneggiati dagli dall'evento alluvionale del 17 e 19 dicembre 2013 e dagli eventi atmosferici avvenuti dal 20 dicembre 2013 al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto, i soggetti attuatori, in deroga all'articolo 91, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, possono affidare gli incarichi di servizi tecnici, per quanto attiene a progettazione, coordinamento sicurezza lavori e direzione dei lavori, di importo compreso tra euro 100.000 e lo soglia comunitaria per gli appalti di servizi, fermo restando l'obbligo di gara ai sensi dell'articolo 57, comma 6, del medesimo codice, fra almeno dieci concorrenti scelti da un elenco di professionisti e sulla base del principio di rotazione degli incarichi».

3.8

BELLOT

Improcedibile

Dopo il comma 4-bis, inserire i seguenti:

«4-*ter*. Al fine di finanziare le spese conseguenti allo stato di emergenza derivante dagli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio del Veneto tra dicembre 2013 e febbraio del 2014, nonché per la copertura degli oneri conseguenti allo stesso, è autorizzata la spesa di 130 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. All'onere derivante dall'applicazione dei presente comma si provvede, per l'anno 2014; a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione che si renderanno disponibili a seguito della verifica sull'effettivo stato di attuazione degli interventi previsti nell'ambito della programmazione 2007-2013 destinando tale importo ad interventi in conto capitale nei territori colpiti dai predetti eventi calamitosi.

4-*quater*. Per le medesime finalità di cui al comma 4-*ter*, sono assegnati dal CIPE, con propria delibera, adottata d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile, 130 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015; a valere sulle risorse della programmazione nazionale 2014-2020 del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Con la stessa delibera sono stabilite le procedure per la concessione dei contributi a valere sugli importi assegnati dal CIPE».

3.9

BELLOT

Improcedibile

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-*bis*. A decorrere dal 1º dicembre 2013 sono esenti dall'imposta municipale propria IMU gli immobili di fatto non utilizzati in seguito al verificarsi delle calamità naturali che hanno colpito il Veneto tra dicembre 2013 e febbraio 2014. L'inagibilità o inabitabilità è accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Alla copertura degli oneri si provvede fino all'onere massimo di 10 milioni di euro mediante versamento all'entrata del bilancio

dello Stato delle somme disponibili presso la Sezione per assicurare la liquidità per pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali relative ad anticipazioni di cui all'articolo 1, comma 13, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, non erogate dalla Cassa depositi e prestiti nell'anno 2013».

3.10

PANIZZA, FRAVEZZI, ZELLER, TONINI, Fausto Guilherme LONGO, PALERMO, ZIN

Ritirato

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-*bis*. All'articolo 4, comma 10-*ter*, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 30 ottobre 2013, n. 125, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: "ad eccezione dei comitati" è inserita la seguente: "provinciali";

b) dopo le parole: "la legge 7 dicembre 2000, n. 383" sono inserite le seguenti: "Sono fatti salvi gli effetti del concorso indetto dalla Croce Rossa italiana e già espletato per la copertura dei posti per le Province autonome di Trento e Bolzano"».

3.11

PANIZZA, FRAVEZZI, ZELLER, TONINI, Fausto Guilherme LONGO, PALERMO, ZIN

Ritirato

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-*bis*. All'articolo 4, comma 10-*ter*, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 30 ottobre 2013, n. 125, dopo le parole: "ad eccezione dei comitati" è inserita la seguente: "provinciali"».

G3.100

BELLOT

V. testo 2

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi a favore dei soggetti colpiti da alluvioni ed eventi eccezionali, e che nel corso dell'esame in sede referente, la sospensione del pagamento è stata estesa ai comuni del Veneto colpiti dagli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014;

valutato come, oltre alla doverosa sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi, è sempre più indispensabile, anche alla luce dei fatti accaduti negli scorsi mesi in Sardegna, Emilia Romagna ed in Veneto, prevedere risorse aggiuntive per far fronte all'altissimo livello di pericolosità del territorio nazionale in quanto risulta evidente che, se non si procederà al più presto ad effettuare un vasto piano di prevenzione e messa insicurezza del territorio, sarà sempre più difficile ed insostenibile fare fronte agli interventi di risarcimento e di ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate a seguito di danni provocati dalle calamità naturali;

stimato come in numerosi casi gli enti locali, a causa dei stringenti vincoli del Patto di Stabilità, non possono effettuare i necessari interventi per investire in opere di difesa idraulica, e che su tale questione lo stesso Primo Ministro si è impegnato allo scopo di rivedere la vigente normativa,

impegna il Governo a valutare la possibilità di escludere dai vincoli del Patto di Stabilità Interno delle Regioni e dei Comuni colpiti nel periodo compreso tra dicembre 2013 e febbraio 2014 da eccezionali eventi calamitosi le risorse investite dagli stessi per opere finalizzate alla difesa idraulica ed ambientale del proprio territorio.

G3.100 (testo 2)

BELLOT

Approvato

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi a favore dei soggetti colpiti da alluvioni ed eventi eccezionali, e che nel corso dell'esame in sede referente, la sospensione del pagamento è stata estesa ai comuni del Veneto colpiti dagli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014;

valutato come, oltre alla doverosa sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi, è sempre più indispensabile, anche alla luce dei fatti accaduti negli scorsi mesi in Sardegna, Emilia Romagna ed in Veneto, prevedere risorse aggiuntive per far fronte all'altissimo livello di pericolosità del territorio nazionale in quanto risulta evidente che, se non si procederà al più presto ad effettuare un vasto piano di prevenzione e messa insicurezza del territorio, sarà sempre più difficile ed insostenibile fare fronte agli interventi di risarcimento e di ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate a seguito di danni provocati dalle calamità naturali;

stimato come in numerosi casi gli enti locali, a causa dei stringenti vincoli del Patto di Stabilità, non possono effettuare i necessari interventi per investire in opere di difesa idraulica, e che su tale questione lo stesso Primo Ministro si è impegnato allo scopo di rivedere la vigente normativa,

impegna il Governo a valutare la possibilità di escludere dai vincoli del Patto di Stabilità Interno delle Regioni e dei Comuni colpiti nel periodo compreso tra il secondo semestre 2013 e febbraio 2014 da eccezionali eventi calamitosi le risorse investite dagli stessi per opere finalizzate alla difesa idraulica ed ambientale del proprio territorio.

G3.101

STEFANI, BELLOT (*)

V. testo 2

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi a favore dei soggetti colpiti da alluvioni ed eventi eccezionali, e che nel corso dell'esame in sede referente, la sospensione del pagamento è stata estesa ai comuni del Veneto colpiti dagli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014,

impegna il Governo a valutare la possibilità di implementare le disposizioni del provvedimento, prevedendo, per finalità di riparazione, il ripristino o la ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali danneggiati dagli dall'evento alluvionale del 17 e 19 gennaio 2014 e dagli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto, come i soggetti attuatori, in deroga all'articolo 91, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, possano affidare gli incarichi di servizi tecnici, per quanto attiene a progettazione, coordinamento sicurezza lavori e direzione dei lavori, di importo compreso tra euro 100.000 e la soglia comunitaria per gli appalti di servizi.

_____

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

G3.101 (testo 2)

STEFANI, BELLOT

Approvato

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi a favore dei soggetti colpiti da alluvioni ed eventi eccezionali, e che nel corso dell'esame in sede referente, la sospensione del pagamento è stata estesa ai comuni del Veneto colpiti dagli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014,

impegna il Governo a valutare la possibilità di implementare le disposizioni del provvedimento, prevedendo, per finalità di riparazione, il ripristino o la ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali danneggiati dagli dall'evento alluvionale del 17 e 19 gennaio 2014 e dagli eventi atmosferici avvenuti dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto.

G3.102

MUNERATO

Approvato

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone, a favore delle persone fisiche e dei soggetti diversi dalle persone fisiche, anche in qualità di sostituti di imposta, residenti o con sede operativa nei comuni colpiti dagli eccezionali eventi calamitosi che hanno interessato il Veneto tra gennaio e febbraio, la sospensione di una serie di adempimenti e di versamenti tributari e contributivi,

impegna il Governo a valutare la possibilità di implementare la normativa del provvedimento in esame, prevedendo, oltre alle sospensioni tributarie già previste, anche quella delle eventuali sanzioni amministrative per le imprese che presentano in ritardo, purché entro il 31 dicembre 2014, le domande di iscrizione alle camere di commercio.

G3.103

BITONCI, CANDIANI (*)

V. testo 2

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone, a favore delle persone fisiche e dei soggetti diversi dalle persone fisiche, anche in qualità di sostituti di imposta, residenti o con sede operativa nei comuni colpiti dagli eccezionali eventi calamitosi che hanno interessato il Veneto tra gennaio e febbraio, la sospensione di una serie di adempimenti e di versamenti tributari e contributivi;

stimato che da diversi anni è in cantiere il completamento dell'idrovia Padova-Venezia che dovrebbe diventare un canale navigabile per il trasporto delle merci fino alla laguna e utilizzato come scolmatore perla diversione delle piene del sistema Brenta-Bacchiglione, e che tale opera si inserisce a pieno titolo negli interventi previsti dal «Piano morfologico per la qualità dell'ambiente e della laguna e per arrestare il degrado lagunare»;

valutato come la sua realizzazione si rende ormai improcrastinabile contro i rischi e le criticità da sempre presenti nell'area padovana, evidenziati soprattutto nella alluvione del novembre 2010,

impegna il Governo ad intervenire al fine di reintegrare le risorse mancanti e necessarie al completamento dell'opera in premessa.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

G3.103 (testo 2)

BITONCI, CANDIANI

Approvato

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e

rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone, a favore delle persone fisiche e dei soggetti diversi dalle persone fisiche, anche in qualità di sostituti di imposta, residenti o con sede operativa nei comuni colpiti dagli eccezionali eventi calamitosi che hanno interessato il Veneto tra gennaio e febbraio, la sospensione di una serie di adempimenti e di versamenti tributari e contributivi;

stimato che da diversi anni è in cantiere il completamento dell'idrovia Padova-Venezia che dovrebbe diventare un canale navigabile per il trasporto delle merci fino alla laguna e utilizzato come scolmatore perla diversione delle piene del sistema Brenta-Bacchiglione, e che tale opera si inserisce a pieno titolo negli interventi previsti dal «Piano morfologico per la qualità dell'ambiente e della laguna e per arrestare il degrado lagunare»;

valutato come la sua realizzazione si rende ormai improcrastinabile contro i rischi e le criticità da sempre presenti nell'area padovana, evidenziati soprattutto nella alluvione del novembre 2010,

impegna il Governo a valutare di intervenire al fine di reintegrare le risorse mancanti e necessarie al completamento dell'opera in premessa.

G3.104

BISINELLA

Approvato

Il Senato,

valutato il provvedimento in esame, il quale reca disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi;

considerato che l'articolo 3 dispone, a favore delle persone fisiche e dei soggetti diversi dalle persone fisiche, anche in qualità di sostituti di imposta, residenti o con sede operativa nei comuni colpiti dagli eccezionali eventi calamitosi che hanno interessato il Veneto tra gennaio e febbraio, la sospensione di una serie di adempi menti e di versamenti tributari e contributivi;

ricordato come i danni conseguenti all'alluvione che ha colpito il Veneto tra fine gennaio e i primi giorni di febbraio 2014, e che ha seguito di poche settimane le eccezionali nevicate verificatesi a Belluno a dicembre 2013, alluvione che ha interessato i comuni del territorio compreso tra le province di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza, Verona e Padova, sono stati particolarmente pesanti e gravosi sul sistema economico e produttivo dell'area interessata dai fenomeni calamitosi, con numerose aziende chiuse o impedite a riprendere la normale attività;

valutato come negli ultimi anni le imprese sono state particolarmente colpite dalla crisi economica, e che per una ripresa del sistema produttivo del Paese è prioritario abbassare la tassazione fiscale complessiva gravante su di queste, a partire dall'imposizione fiscale sui redditi, dall'imposta municipale propria IMU al cuneo fiscale;

impegna il Governo ad assumere iniziative per la gestione della fase emergenziale del maltempo che in questi giorni si è abbattuta sul Veneto prevedendo uno stanziamento di risorse straordinarie da destinare alle persone fisiche e alle attività d'impresa per il ristoro di danni derivanti dalla perdita di beni come la prima abitazione o i mobili strumentali all'esercizio delle attività stesse e alla contemporanea esclusione delle somme provenienti dallo Stato e delle relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dalle Province e dai Comuni, nonché delle risorse proprie di tali enti impiegate per far fronte all'emergenza alluvionale e alle conseguenti opere di ripristino, dai limiti imposti dal patto di stabilità per l'anno finanziario 2014.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 3

3.0.1

SERRA, VACCIANO, MOLINARI, FUCKSIA, PUGLIA

Improcedibile

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*.

(Misure per la Regione Sardegna)

1. I pagamenti di tributi e gli adempimenti sospesi ai sensi del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 30 novembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 3 dicembre 2013, n. 283, come modificato dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 20 dicembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 23 dicembre 2013, n. 300, sono effettuati tra il 24 gennaio e il 31 luglio 2014, senza applicazione di sanzioni e interessi.

2. Fermo restando l'obbligo di versamento nei termini previsti, per il pagamento dei tributi di cui al comma 1, i soggetti ricompresi nell'ambito di applicazione del decreto di cui al comma l che abbiano subito danni possono chiedere ai soggetti autorizzati all'esercizio del credito operanti nei territori di cui al comma 1, un finanziamento assistito dalla garanzia dello Stato, della durata massima di due anni. A tale fine, i predetti soggetti finanziatori possono contrarre finanziamenti, secondo contratti tipo definiti con apposita convenzione tra la società Cassa depositi e prestiti SpA e l'Associazione bancaria italiana, assistiti dalla garanzia dello Stato, fino ad un massimo di 90 milioni di euro, ai sensi dell'articolo 5, comma 7, lettera *a)*, secondo periodo, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni. Nel caso di titolari di reddito d'impresa il finanziamento può essere richiesto limitatamente ai danni subiti in relazione all'attività d'impresa. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 15 gennaio 2014, sono concesse le garanzie dello Stato di cui al presente comma e sono definiti i criteri e le modalità di operatività delle stesse. Le garanzie dello Stato di cui al presente comma sono elencate nell'allegato allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze di cui all'articolo 31 della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

3. I soggetti di cui al comma 2, per accedere al finanziamento presentano ai soggetti finanziatori di cui al medesimo comma 2 la documentazione prevista dal comma 5.

4. I soggetti finanziatori di cui al comma 2 comunicano all'Agenzia delle entrate i dati identificativi dei soggetti che omettono i pagamenti previsti nel piano di ammortamento, nonché i relativi importi, per la loro successiva iscrizione, con gli interessi di mora, a ruolo di riscossione.

5. Per accedere al finanziamento di cui al comma 2, i contribuenti ivi indicati presentano ai soggetti finanziatori di cui al medesimo comma un'autocertificazione, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, volta a attestare i danni subiti ed il nesso di causalità con l'evento alluvionale di novembre 2013, nonché copia del modello di cui al comma 7, presentato telematicamente all'Agenzia delle entrate, nel quale sono indicati i versamenti sospesi di cui al comma 2 e la ricevuta che ne attesta la corretta trasmissione. Ai soggetti finanziatori deve essere altresì trasmessa copia dei modelli di pagamento relativi ai versamenti effettuati.

6. Gli interessi relativi ai finanziamenti erogati, nonché le spese strettamente necessarie alla loro gestione, sono corrisposti ai soggetti finanziatori di cui al comma 2, nei limiti di spesa di cui al comma 10, mediante un credito di imposta di importo pari, per ciascuna scadenza di rimborso, all'importo relativo agli interessi e alle spese dovuti. Il credito di imposta è utilizzabile ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, senza applicazione di limiti di importo, ovvero può essere ceduto secondo quanto previsto dall'articolo 43-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. La quota capitale è restituita dai soggetti di cui al comma 2 a partire dal 1º luglio 2014 secondo il piano di ammortamento definito nel contratto di finanziamento.

7. Ai fini del monitoraggio dei limiti di spesa, l'Agenzia delle entrate comunica al Ministero dell'economia e delle finanze i dati risultanti dal modello di cui al comma 5, i dati delle compensazioni effettuate dai soggetti finanziatori per la fruizione del credito d'imposta e i dati trasmessi dai soggetti finanziatori.

8. In relazione alle disposizioni di cui al comma 1, le dotazioni finanziarie della Missione di spesa "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" - Programma "Regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi d'imposta" sono ridotte di 90 milioni di euro per l'anno 2013. Le predette dotazioni sono incrementate di pari importo per l'anno 2014.

9. Agli oneri derivanti dal comma 6, pari a 3,2 milioni di euro per l'anno 2014 si provvede a valere sulle risorse giacenti sulla contabilità speciale intestata al Commissario straordinario di cui Ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione civile 20 novembre 2013, n. 122 che vengono a tal fine versati all'entrata del bilancio dello Stato nel medesimo anno. Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e di indebitamento netto derivanti dall'attuazione del presente comma, si provvede mediante corrispondente utilizzo del fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189 e successive modificazioni.

10. I finanziamenti agevolati di cui al comma 2 sono concessi nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato. A tal fine, il Commissario delegato di cui all'articolo 1 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 122 del 20 novembre 2013, verifica l'assenza di sovracompensazioni dei danni subiti per effetto degli eventi alluvionali del novembre 2013, tenendo anche conto degli eventuali indennizzi assicurativi, istituendo e curando la tenuta e l'aggiornamento di un registro di tutti gli aiuti concessi a ciascun soggetto che eserciti attività economica per la compensazione dei darmi causati dai medesimi eventi alluvionali».

ARTICOLO 3-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3-*bis*.

(Proroga biennale del termine di restituzione per i finanziamenti contratti a seguito del sisma del maggio 2012)

1. Per i finanziamenti contratti ai sensi dell'articolo 11, commi 7 e 7-*bis*, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 367, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, la restituzione del debito per quota capitale al 1º gennaio 2014, comprensivo della rata non corrisposta alla scadenza del 31 dicembre 2013 ai sensi del comma 2 del presente articolo, può essere differita, previa modifica dei contratti di finanziamento e connessa rimodulazione dei piani di ammortamento, per un periodo non superiore a due anni, non ulteriormente prorogabile, rispetto alla durata massima originariamente prevista. La società Cassa depositi e prestiti Spa e l'Associazione bancaria italiana adeguano le convenzioni di cui all'articolo 11, comma 7, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, integrate ai sensi dell'articolo 1, comma 367, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e ai sensi dell'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, in coerenza con le disposizioni di cui al presente comma. Ai maggiori oneri per interessi e per le spese di gestione strettamente necessarie, derivanti dalla modifica dei contratti di finanziamento e dalla connessa rimodulazione dei piani di ammortamento dei finanziamenti ai sensi del presente comma, si provvede nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, comma 13, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213. Le garanzie dello Stato di cui ai decreti del Ministro dell'economia e delle finanze emanati ai sensi dell'articolo 11, comma 7, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 367, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71, assistono, senza ulteriori formalità e con i medesimi criteri e modalità di operatività stabiliti nei predetti decreti, i finanziamenti contratti ai sensi delle rispettive disposizioni normative, come modificati per effetto della rimodulazione dei piani di ammortamento derivante dall'attuazione del presente comma.

2. La rata per capitale e interessi in scadenza il 31 dicembre 2013 è corrisposta nell'ambito del piano di ammortamento dei finanziamenti rimodulato ai sensi del comma 1.

3. Ai fini del rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato, la proroga di due anni di cui al

comma 1 è condizionata alla verifica dell'assenza di sovracompensazioni dei danni subiti per effetto degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, tenendo conto anche degli eventuali indennizzi assicurativi, rispetto ai limiti previsti dalle decisioni della Commissione europea C(2012) 9853 *final* e C(2012) 9471 *final* del 19 dicembre 2012. Le disposizioni attuative inerenti alla verifica dell'assenza di sovracompensazioni sono stabilite tramite ordinanze commissariali dei Presidenti delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, in qualità di commissari delegati, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122. Le disposizioni del presente articolo entrano in vigore alla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale.*

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 3-*BIS*

3-bis.0.1

BELLOT

Improcedibile

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 3-*ter.*

1. Al fine di finanziare le spese conseguenti allo stato di emergenza derivante dagli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio del Veneto tra dicembre 2013 e febbraio del 2014, nonché per lo copertura degli oneri conseguenti allo stesso, è autorizzata lo spesa di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. All'onere derivante dall'applicazione del presente comma si provvede, per l'anno 2014, a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e lo coesione che si renderanno disponibili a seguito della verifica sull'effettivo stato di attuazione degli interventi previsti nell'ambito della programmazione 2007-2013 destinando tale importo ad interventi in conto capitale nei territori colpiti dai predetti eventi calamitosi.

2. Per le medesime finalità di cui al comma l, sono assegnati dal CIPE, con propria delibera, adottata d'intesa con lo Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile, 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, a valere sulle risorse della programmazione nazionale 2014-2020 del Fondo per lo sviluppo e lo coesione. Con la stessa delibera sono stabilite le procedure per lo concessione dei contributi a valere sugli importi assegnati dal CIPE.».

3-bis.0.2

BELLOT

Improcedibile

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 3-*ter.*

1. Al fine di finanziare le spese conseguenti allo stato di emergenza derivante dagli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio del Veneto tra dicembre 2013 e febbraio del 2014, nonché per la copertura degli oneri conseguenti allo stesso, è autorizzata lo spesa di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. All'onere derivante dall'applicazione del presente comma si provvede, fino all'importo massimo di 100 milioni di euro, si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 1, comma 251, della legge 23 dicembre 2005 n. 266 e dell'articolo 1, comma 521, della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

3-bis.0.3

BELLOT

Improcedibile

Dopo l'**articolo**, inserire il seguente:

«Art. 3-*ter.*

1. Per l'anno 2014, sono escluse dai vincoli del Patto di Stabilità Interno le spese sostenute dagli enti locali del Veneto colpiti dagli eventi calamitosi tra dicembre 2013 e febbraio 2014 e finalizzate alla difesa idraulica e idrogeologica del territorio, al ripristino degli abitati, dei beni e delle infrastrutture, alla regimazione dei corsi d'acqua ed alla sistemazione dei versanti nonché alla

valorizzazione, difesa, manutenzione e ripascimento dei litorali.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1 si provvede, fino all'importo massimo di 259.424.505 euro, mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 21, comma 5, lettera *b)*, della legge n. 196 del 2009, nel programma "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze».

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 4.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dagli articoli 2, comma 3, e 3, commi 1, 1-*bis*, 2, 3, 4 e 7, pari a 12 milioni di euro per l'anno 2014 e a 1,5 milioni di euro per l'anno 2015, di cui 9 milioni di euro per l'anno 2014 in termini di maggiori interessi del debito pubblico di cui agli articoli 2, comma 3, e 3, commi 1, 1-*bis* , 2, 3 e 4, si provvede:

a) quanto a 9 milioni di euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307;

b) quanto a 3 milioni di euro per l'anno 2014 e 1,5 milioni di euro per l'anno 2015 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, come rideterminata dalla tabella C della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per l'attuazione del presente decreto.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana è sarà presentato alle Camere per la conversione in legge .

Allegato B

Pareri espressi dalla 1a e 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 1401 e sui relativi emendamenti

La 1a Commissione permanente, esaminati il disegno di legge in titolo e gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo, con la seguente osservazione:

in merito all'articolo 3, che estende ai Comuni della Regione del Veneto indicati in un apposito allegato, l'efficacia della sospensione degli adempimenti tributari e contributivi già prevista in favore di alcuni Comuni della Regione Emilia-Romagna, risulta necessario attivare un monitoraggio dei flussi finanziari dei predetti adempimenti, per poter verificare in maniera puntuale e tempestiva gli effetti finanziari della sospensione.

In merito agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 2.8, 3.8 (limitatamente al capoverso 4-*ter*), 3-*bis*.0.1 (limitatamente al capoverso 3-*ter*, comma 1), 2.5, 3.1, 3.2, 3.6, 3.9, 3.0.1, 3-*bis*.0.3, 2.1, 2.2, 3-*bis*.0.2 e 2.100.

Il parere è di semplice contrarietà sugli emendamenti 3.5 e 3.10.

Sui restanti emendamenti il parere è di nulla osta.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:
Disegno di legge n. 1401:
sulla votazione finale, il senatore Luigi Marino avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bignami, Bitonci, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagna, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Idem, Longo Fausto Guilherme, Manassero, Manconi, Martelli, Minniti, Monti, Morgoni, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio, Serafini, Sibilia, Simeoni, Sonego, Stefano, Stucchi, Taverna, Turano, Vicari e Zavoli.
Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Dalla Tor, Di Biagio, Micheloni e Mussini, per attività della Commissione per le questioni degli italiani all'estero; Maran, per partecipare ad incontri internazionali.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Vendola Nichi, Di Salvo Titti, Migliore Gennaro, Aiello Ferdinando, Airaudo Giorgio, Boccadutri Sergio, Bordo Franco, Costantino Celeste, Duranti Donatella, Farina Daniele, Fava Claudio, Ferrara Francesco, Fratoianni Nicola, Giordano Giancarlo, Kronbichler Florian, Lacquaniti Luigi, Lavagno Fabio, Marcon Giulio, Matarrelli Toni, Melilla Gianni, Nardi Martina, Paglia Giovanni, Palazzotto Erasmo, Pannarale Annalisa, Pellegrino Serena, Piazzoni Ileana Cathia, Pilozzi Nazzareno, Piras Michele, Placido Antonio, Quaranta Stefano, Ragosta Michele, Ricciatti Lara, Scotto Arturo, Smeriglio Massimiliano, Zan Alessandro
Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione consensuale del contratto di lavoro per dimissioni volontarie (1409)
(presentato in data 26/3/2014);
C.254 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.272).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

DDL Costituzionale
senatore Sonego Lodovico
Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408)
(presentato in data 25/3/2014);
senatori Bocchino Fabrizio, Battista Lorenzo, Campanella Francesco, Orellana Luis Alberto, Lucidi Stefano
Istituzione del Comitato parlamentare per lo Spazio Italian parlamentary Committee for Space (1410)
(presentato in data 20/3/2014);
senatore Torrisi Salvatore
Disposizioni in materia di partecipazione alle procedure di abilitazione scientifica nazionale (1411)
(presentato in data 21/3/2014);
senatore Manconi Luigi
Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze di polizia in servizio di ordine pubblico (1412)
(presentato in data 25/3/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Ferrara Elena
Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo (1261)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare

questioni regionali
(assegnato in data 27/03/2014);
11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale
dep. Vendola Nichi ed altri
Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione consensuale del contratto di lavoro per dimissioni volontarie (1409)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
C.254 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.272);
(assegnato in data 27/03/2014).

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE), variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

Il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE) il senatore Maran, in sostituzione della senatrice Giannini, dimissionaria.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerrieri Paleotti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00765 del senatore Caleo ed altri.

La senatrice Favero ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00842, della senatrice Guerra ed altri, e 3-00843, della senatrice Rita Ghedini ed altri.

Il senatore Buccarella ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01540 del senatore Molinari ed altri.

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01743 del senatore Molinari ed altri.

Il senatore Lepri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01907 del senatore Pagliari.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 20 al 26 marzo 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 37

ASTORRE: sul diniego di autorizzazione di una manifestazione del Pd a Monte Compatri (Roma) (4-01848) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

BITONCI: sulla tutela della cappella degli Scrovegni di Padova (4-01472) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

CARDIELLO: sul potenziamento dei presidi delle forze dell'ordine nel Cilento (4-01849) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

COLLINA ed altri: sulla chiusura della sezione distaccata dell'archivio di Stato di Ravenna a Faenza (4-01522) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

DE POLI: sulla crisi del gruppo Ferretti (4-01596) (risp. DE VINCENTI, *vice ministro dello sviluppo economico*)

FASANO: sulla configurabilità di una situazione di incompatibilità per il segretario generale del Comune di Valmontone (Roma) (4-01339) (risp. MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*)

MARCUCCI: sulla riduzione delle risorse destinate alle associazioni nazionali di cultura cinematografica (4-01458) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

PAGLIARI: sulla carenza di personale impiegato presso le strutture periferiche del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo nelle province di Parma e Piacenza (4-00701) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

PEPE ed altri: sulla tutela del complesso basilicale di Cimitile (Napoli) (4-01083) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

Interpellanze

GAMBARO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:
si è appreso da un'inchiesta pubblica risalente al 20 marzo 2014 dal giornale nazionale "Libero" a firma del giornalista Antonio Amorosi che a gennaio 2014, la fondazione ERT (Emilia-Romagna teatro) ha acquisito, con la copertura finanziaria della Regione, il Comune di Bologna e altri istituti bancari, la cooperativa "Nuova scena" di Bologna, il ramo d'azienda che gestisce il grande teatro Arena del Sole, sempre a Bologna, per una somma pari 5,8 milioni di euro (di cui 5,1 milioni di euro di valore di base e 700.000 euro di trattamento di fine rapporto dei dipendenti);
il valore della cooperativa, che da anni accumula debiti nonostante percepisca 1,5 milioni di euro di contributi pubblici annui e nonostante il Comune di Bologna metta a disposizione lo stabile gratuitamente e paghi le relative spese, è stato calcolato sulla base di 3 perizie tecniche commissionate dalla stessa Nuova scena, e non da terzi;
le perizie sono provenienti da controllate e consociate del «mondo coop» e più precisamente di Legacoop a cui la stessa cooperativa è associata, Unipol Merchant Bank, Fi.Bo (finanziaria di Legacoop) e dal direttore del teatro dell'Elfo, cooperativa di Milano;
i debiti complessivi della cooperativa ammontano a 2,8 milioni di euro di cui 1,8 con la stessa Legacoop, che ha anche fatto da perito;
il Comune di Bologna ha erogato 1,8 milioni a ERT al fine di acquisire Nuova Scena;
Legacoop, in virtù del proprio credito nei confronti di Nuova scena, è entrata in ERT e può recuperare sempre la medesima somma come riporta un documento di analisi di ERT: «1,8 milioni di euro condizionate al recupero del proprio credito nei confronti di Nuova Scena soc. coop»;
considerato che, a giudizio dell'interpellante:
quasi come su un piatto di una bilancia, il Comune di Bologna ha deliberato l'esborso di 1,8 milione di euro, con il voto di PD e M5S alla fondazione ERT (controllata con fondi regionali e dei Comuni di Rimini, Modena, Cesena ed altri) col fine di salvare il teatro Arena di Bologna controllato da Nuova scena, somma corrispondente al debito di quest'ultima con Legacoop;
ERT ha acquistato sempre con soldi provenienti in massima parte dal pubblico, una cooperativa privata fortemente in passivo e indebitata per 2,8 milioni ma che per una perizia di parte si trova ad avere un valore positivo di 5,1 milioni,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che questa vicenda così anomala da un punto di vista finanziario e amministrativo non meriti un intervento deciso e chiarificatore del Governo che faccia luce su questi intrecci di esborsi di soldi pubblici così misteriosi che suscitano molteplici sospetti.
(2-00144)
LO GIUDICE, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BROGLIA, CALEO, CAPACCHIONE, CASSON, CARDINALI, CIRINNA', D'ADDA, FABBRI, Elena FERRARA, FILIPPI, GINETTI, Rita GHEDINI, GUERRA, IDEM, LO MORO, LUCHERINI, LUMIA, MANCONI, MATTESINI, MASTRANGELI, MIRABELLI, PEGORER, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, RICCHIUTI, SPILABOTTE, TOCCI, VALENTINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
il 31 marzo 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha varato la raccomandazione CM/Rec(2010)5 agli Stati membri sulle misure dirette a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità? di genere;
la raccomandazione contiene una parte relativa all'istruzione, che recita, al punto 31: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure legislative o di altro tipo appropriate, destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere; ciò comprende in particolare il rispetto del diritto dei bambini e dei giovani all'educazione in un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere», e, al punto 32: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo,

dovrebbero a tale scopo essere adottate misure appropriate a ogni livello per promuovere la tolleranza e il mutuo rispetto a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Tali misure dovrebbero comprendere la comunicazione di informazioni oggettive sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per esempio nei programmi scolastici e nel materiale didattico, nonché la fornitura agli alunni e agli studenti delle informazioni, della protezione e del sostegno necessari per consentire loro di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere. Gli Stati membri potrebbero inoltre predisporre e attuare politiche scolastiche e piani d'azione per promuovere l'uguaglianza e la sicurezza e garantire l'accesso a formazioni adeguate o a supporti e strumenti pedagogici appropriati per combattere la discriminazione»;

a seguito di tale raccomandazione, il Consiglio d'Europa ha varato il programma "Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere";

la direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione del dipartimento per le pari opportunità - anno 2013, firmata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità il 16 aprile 2013 prevede l'assegnazione dell'obiettivo operativo "Programma di prevenzione e contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e promozione dell'inclusione sociale delle persone LGBT" all'UNAR, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, ai sensi dell'art. 29 della legge comunitaria 1° marzo 2002, n. 39, istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

di tale programma fa parte la "Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", detta anche strategia LGBT, approvata formalmente con decreto del Ministero del lavoro del 16 aprile 2013;

la *governance* della strategia prevede l'attivazione di un gruppo nazionale di lavoro LGBT, comprendente le associazioni operanti nell'ambito dei diritti delle persone LGBT, istituito con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, un tavolo di coordinamento interistituzionale e un tavolo di confronto con le parti sociali;

il 19 dicembre 2012 è stato siglato un protocollo di intesa tra il Dipartimento per le pari opportunita? e il Comune di Torino, in qualita? di segreteria nazionale della rete "READY - Rete nazionale delle Pubbliche Amministrazioni contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identita? di genere", per la promozione di alcune attivita? volte all'attuazione della strategia nazionale;

fra gli ambiti della strategia, accanto a lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e *media*, è previsto un asse "educazione e istruzione" che prevede i seguenti obiettivi operativi: ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT; prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere; garantire un ambiente scolastico sicuro e *friendly*, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere; conoscere le dimensioni e le ricadute del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale, con particolare riferimento al carattere omofobico e transfobico, mediante una rilevazione e raccolta sistematica dei dati; favorire l'*empowerment* delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni; contrastare e prevenire l'isolamento, il disagio sociale, l'insuccesso e la dispersione scolastica dei giovani LGBT; contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari e superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali;

considerato che:

con nota prot. AOODGSC n. 8261 del 16 dicembre 2013 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca attivava un seminario di formazione denominato "Attività di sensibilizzazione nell'ambito della Strategia nazionale per il contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere 2013-2015. Asse Educazione e Istruzione", rivolto alle figure apicali del Ministero e degli Uffici scolastici regionali, affidato alla rete READY presso la città di Torino e successivamente programmato per le giornate del 25 e 26 marzo 2014;

con nota del 20 marzo 2014, prot. 0001811, la Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la

partecipazione e la comunicazione (Ufficio III) ha comunicato, a 5 giorni dal suo svolgimento, la sospensione del programmato corso di formazione per le figure apicali dell'istruzione, motivandolo con l'avvicendamento dei vertici dell'amministrazione e con la conseguente necessità di rimodulazione degli interventi programmati;
considerato inoltre che:
il 22 marzo 2014 il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Piacenza professor Luciano Rondanini ha inviato a tutti i dirigenti scolastici degli istituti superiori della città una circolare nella quale chiedeva di impedire la distribuzione di un questionario informativo sull'omofobia a scuola promosso dall'Assessorato per la scuola del Comune;
il Sottosegretario di Stato Gabriele Toccafondi, in un'intervista al portale "Tempi.it", ha apertamente attaccato l'attività dell'UNAR di attivazione della strategia, disconoscendone la titolarità in materia e accusandolo di un "repentino mutamento dei suoi fini", si è pronunciato contro la programmazione di interventi nelle scuole su questi temi e si è scagliato contro quelle scuole che promuovono l'inclusione sociale delle persone LGBT e delle loro famiglie, anche in relazione al caso del liceo classico "Muratori" di Modena che ha impedito lo svolgimento di un dibattito sul transessualismo all'interno di un'assemblea studentesca, annunciando interventi per fermare "l'invasione di campo";
nella stessa intervista il Sottosegretario ha svolto un'azione di disinformazione esaltando chi si sarebbe opposto alla dicitura "genitore 1" "genitore 2" sui moduli scolastici del Comune di Milano, vicenda rivelatasi poi inventata ad arte dato che quella dizione non appare sui moduli scolastici del Comune di Milano né, a quanto risulta, in nessun altro Comune,
si chiede di conoscere:
se risulti quali siano le motivazioni dell'annullamento del corso di formazione citato sui temi del contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere rivolto ai dirigenti scolastici e che avrebbe dovuto avere luogo a Torino nei giorni 25 e 26 marzo 2014;
se risulti se la motivazione addotta legata all'avvicendamento dei vertici del Ministero abbia comportato la sospensione dell'intera attività di formazione promossa dalla stessa amministrazione o se quello di Torino rappresenti un caso atipico;
se siano già state programmate le nuove date di svolgimento del corso;
se l'Ufficio scolastico provinciale di Piacenza abbia agito di propria iniziativa o su sollecitazione del Ministero o dell'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna nella vicenda relativa al divieto di distribuzione di un questionario contro l'omofobia;
se il Governo condivida le affermazioni del sottosegretario Toccafondi;
se consideri compatibili le vicende qui descritte con le sollecitazioni rivolte negli ultimi anni da parte degli ultimi titolari del Ministero alle scuole italiane in merito ad azioni di contrasto all'omofobia, come la lettera inviata alle scuole dal Ministro *pro tempore* Profumo in occasione del 17 maggio 2012, giornata internazionale contro l'omofobia, in cui si invitavano le scuole a predisporre e mettere in rete interventi contro le discriminazioni omofobiche, o l'analogo messaggio inviato il 17 maggio 2013 dal Ministro *pro tempore* Carrozza;
se confermi o meno gli impegni assunti con l'attivazione della "Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere" o se intenda piuttosto recedere da questo terreno e, con esso, dagli impegni assunti in sede comunitaria;
se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda attribuire la delega alle pari opportunità, ad oggi priva di titolare.
(2-00145*p. a.*)
Interrogazioni
DE MONTE, DEL BARBA, BATTISTA, SOLLO, DI BIAGIO, DALLA ZUANNA, FAVERO, PEZZOPANE, MASTRANGELI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
come evidenziato dai *media*, nel mese di febbraio 2014 molti comuni montani dell'alto Friuli-Venezia Giulia hanno subito notevoli disservizi elettrici causati da forti nevicate;

il 17 febbraio in alcune frazioni del comune di Forni Avoltri (Udine), il servizio di energia elettrica è stato ripristinato dopo ben 56 ore di *black-out*;
più recentemente anche nella provincia di Sondrio, fenomeni di neve a bassa quota hanno causato disagi, come nel caso di Madesimo, rimasta senza corrente elettrica e senza energia per gli impianti di risalite durante per tutta l'intera giornata del 26 dicembre e durante altri *black-out* nelle scorse festività natalizie;
considerato che:
l'interruzione improvvisa del servizio di energia elettrica provoca notevoli disagi per i cittadini: si sospende il funzionamento degli impianti di refrigerazione-frigoriferi nonché di quelli di riscaldamento, spesso in località soggette a frequenti e forte nevicate e con alta concentrazione di popolazione di età anziana;
la caduta di alberi sulle linee elettriche evidenzia la necessità di un taglio delle piante a una distanza più adeguata e richiede altresì il contestuale asporto del materiale di risulta;
sul tema è stata presentata un'interrogazione simile il 9 gennaio 2014 (4-01460), a prima firma del sen. Piccoli, che ancora oggi risulta senza risposta,
si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano attuare, di concerto con i vertici di Enel e Terna, al fine di prevenire i disservizi nonché garantire una fornitura elettrica d'emergenza in caso di maltempo, soprattutto durante i mesi più rigidi dell'anno.
(3-00846)
GRANAIOLA, ALBANO, AMATI, ASTORRE, CHITI, CIRINNA', CUCCA, D'ADDA, DI GIORGI, FAVERO, LAI, MATTESINI, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUPPATO, SOLLO, VALENTINI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
i marittimi italiani si trovano in una situazione lavorativa disperata che ha origine ben prima dell'attuale crisi economica;
la fonte di tali enormi problemi è la disciplina del settore, in particolare il decreto del Ministro dei trasporti n. 121 del 2005, che ha disciplinato l'attività dei lavoratori marittimi in modo nuovo ed incompatibile con le regole del mercato internazionale con il quale da sempre il settore si confronta;
secondo la convenzione internazionale STCW (Standards of training, certification and watchkeeping for seafarers), adottata il 7 luglio 1978 dall'IMO (International maritime organization), che disciplina gli *standard* minimi di conoscenza ed addestramento necessari per svolgere le diverse mansioni a bordo, un marittimo, che assume il ruolo di marinaio, ufficiale di navigazione, primo ufficiale, comandante oppure direttore di macchine, deve essere in possesso di un certificato a norma STCW che lo abilita a tale ruolo;
il regolamento attuativo della STCW descrive e regola nel dettaglio la certificazione;
il decreto ministeriale n. 121 del 2005 ha, invece, istituito un nuovo tipo di certificato ufficiale del diporto, capitano del diporto, e così via, per le quali non esiste un corrispettivo nella convenzione STCW, così come di fatto nel mercato del lavoro estero;
oggi si può constatare una consuetudine non scritta che vede l'agenzia inglese MCA riconoscere l'equipollenza tra i certificati del diporto e le patenti inglesi;
la nefasta conseguenza è che la certificazione italiana non è spendibile in acque straniere e che l'IMO, commissione ONU sotto la cui egida è stata stipulata la STCW, non riconosce alcuna validità al certificato italiano del diporto;
ciò significa che in caso di un controllo effettuato a norma STCW l'equipaggio con certificati del diporto italiano risulterebbe non abilitato alle qualifiche e mansioni di bordo, nel qual caso la nave dovrebbe fermare la propria navigazione in attesa dell'imbarco di un equipaggio provvisto di certificati di abilitazione secondo la regola della STCW;
i marittimi italiani, lavoratori che da sempre appartengono alla categoria "gente di mare", sono stati illegittimamente divisi in due sottospecie: i marittimi del diporto e quelli addetti al traffico commerciale;
il marittimo è, invece, una figura unica sia secondo il codice della navigazione (di cui al regio decreto

n. 327 del 1942 e successive modificazioni) sia secondo la normativa internazionale STCW, traffico o diporto sono, infatti, la destinazione d'uso della nave, elemento che non può portare a distinzioni sotto il profilo delle abilitazioni professionali, diversamente si dovrebbe ipotizzare il proliferare di figure specifiche quali il marittimo crocerista, quello petroliere, gassiere o diportista;
il diporto, secondo il codice della navigazione, altro non è che un attività ludico-ricreativa senza fine di lucro, concetto che mal si sposa con la prestazione lavorativa regolarmente retribuita e quindi come elemento atto a fondare distinzioni in materia di certificazioni professionali;
nel tempo si sono, inoltre, moltiplicati circolari ministeriali e decreti fino al decreto legislativo 7 luglio 2011, n. 136, recante "Attuazione della direttiva 2008/106/CE concernente i requisiti minimi di formazione per la gente di mare", a giudizio degli interroganti una superfetazione legislativa che ha portato ad una disciplina indecifrabile, caotica e spesso in contraddizione con se stessa;
tale decreto prevede che, per ottenere il rinnovo delle proprie abilitazioni, i marittimi debbano aver navigato almeno 36 mesi negli ultimi 5 anni, quando per tutti vale la STCW che prevede 12 mesi di navigazione negli ultimi 5 anni;
tale termine temporale penalizza i lavoratori che non riescono ad accumulare i 36 mesi richiesti condannandoli ad un'illegittima revoca della propria certificazione;
in un mercato del lavoro profondamente in crisi, causato anche dalla concorrenza extracomunitaria a basso costo, il termine temporale di 36 mesi penalizza sia i lavoratori stagionali sia tutti coloro che non riescono a trovare un impiego stabile, i quali non raggiungendo tale requisito vedono i propri certificati illegittimamente declassati o non rinnovati, secondo uno spirito punitivo che non tiene conto di una convenzione internazionale firmata a suo tempo dal nostro Paese, contenente disposizioni estremamente semplici e chiare che permettono un veloce e certo rilascio o rinnovo dei certificati;
in aggiunta a quanto sopra è necessario ricordare che, nel nostro Paese, anche la stazza della nave diventa una discriminante per l'ottenimento ed il rinnovo dei certificati: per conseguenza, un marittimo che presta la propria attività lavorativa su una nave di stazza insufficiente viene declassato ad un grado inferiore a quello in suo possesso;
nell'ambito dei marittimi il diritto al lavoro è conculcato e certamente non è stato promosso dal legislatore;
sono stati inutili i ricorsi al Consiglio di Stato che, per quanto accolti, non hanno cambiato nulla, né stimolato il legislatore ed il Governo a provvedere ad un adeguamento della normativa italiana a quella internazionale, nonostante il codice della navigazione, a differenza della normativa regolamentare recata dal decreto del Ministro dei trasporti n. 121 del 2005 sia compatibile con la normativa internazionale;
la stessa Unione europea, con le direttive 2008/106/CE e 2012/35/UE, ha preso come riferimento una disciplina legislativa in pieno accordo con STCW ed è probabile che un regolamento di prossima emanazione imponga agli Stati membri un adeguamento rigoroso alla Convenzione;
si tratta di una corsa contro il tempo affinché il nostro Paese torni nel solco della STCW e prima che la Commissione europea sanzioni l'Italia per il permanere di una disciplina che attribuisce ai marittimi l'obbligo di dotarsi di un documento che la stessa Commissione europea non sa come decifrare,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano adeguare la disciplina nazionale alla convenzione internazionale STCW ed in particolare se intendano abolire i certificati del diporto convertendoli in certificati IMO a regola STCW, ridurre il periodo utile di navigazione per il rinnovo del certificato da 36 a 12 mesi e abolire la stazza della nave quale criterio necessario per il rilascio ed il rinnovo dei certificati ai marittimi.
(3-00847)
MOLINARI, SANTANGELO, PAGLINI, SCIBONA, CATALFO, CIOFFI, BUCCARELLA, PUGLIA, CASTALDI, BLUNDO, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, PEPE, VACCIANO - *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti* -
Premesso che l'emergenza e la precarietà abitativa costituiscono, nell'attuale fase di crisi economica, uno dei fattori di maggiore e crescente tensione sociale che interessa larghi strati della popolazione;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:
la signora Fouzia Bouzlaf, titolare di permesso di soggiorno di lungo periodo, in data 25 gennaio 2013 presentava istanza al Comune di Reggio Calabria per ottenere l'assegnazione di un alloggio in via provvisoria ed urgente, ai sensi dell'art. 31 della legge regionale n. 32 del 1996, rappresentando una situazione di bisogno in quanto divorziata, madre affidataria di due figlie minori (una delle quali invalida al 100 per cento con necessità di assistenza continua), senza assegno di mantenimento a loro beneficio e disoccupata (iscritta nelle liste del centro per l'impiego della Provincia di Reggio Calabria);
i servizi sociali comunali, stante la situazione di grave precarietà economica e di disagio sociale, avevano chiesto l'intervento degli uffici comunali competenti ai fini dell'assegnazione di un alloggio popolare ma, in riscontro all'istanza presentata, il Comune rispondeva tramite provvedimento del 14 febbraio 2013, prot. n. 23813, con il quale riteneva la richiesta inammissibile, in quanto carente delle condizioni previste dall'art. 10, comma 1, lettera *a)*, della legge regionale citata, nella parte in cui prevede che il cittadino di altri Stati è ammesso all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica soltanto se tale diritto è riconosciuto, in condizioni di reciprocità, da convenzioni o trattati internazionali, risultando l'assenza di accordi con lo Stato di appartenenza dell'interessata (Marocco);
contro il provvedimento la signora Fouzia Bouzlaf ha proposto ricorso (n.194 del 2013), chiedendo l'annullamento della determinazione comunale previa tutela cautelare e il Tribunale amministrativo regionale, sezione distaccata di Reggio Calabria, con ordinanza n. 101 del 9 maggio 2013 accoglieva la domanda cautelare, rilevando la sussistenza sia del *periculum*, considerata la situazione personale e familiare della parte ricorrente, sia del *fumus boni iuris*, in specie a fronte della prevalenza da assicurare al principio fondamentale insito nella disciplina legislativa statale di cui all'art. 40, comma 6, del decreto legislativo n. 286 del 1998;
a seguito dell'ordinanza il Comune, con nota prot. n. 89883 del 17 giugno 2013, comunicava alla ricorrente che non vi era disponibilità di alloggi per far fronte alle situazioni di emergenza abitativa e che la richiesta poteva semmai essere valutata nell'ambito di un confronto con altre istanze di sistemazione per ragioni di emergenza, se fossero risultati disponibili gli alloggi necessari;
considerato inoltre che:
in diverse occasioni la Corte costituzionale ha affermato che, una volta che il diritto a soggiornare nel territorio nazionale non sia in discussione, non si possono «discriminare gli stranieri, stabilendo, nei loro confronti, particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti invece ai cittadini» e che l'accesso a una misura sociale non può essere differenziato in ragione della «necessità di uno specifico titolo di soggiorno» (sentenza n. 61 del 2011) o di «particolari tipologie di residenza volte ad escludere proprio coloro che risultano i soggetti più esposti alle condizioni di bisogno e di disagio che un siffatto sistema di prestazioni e servizi si propone di superare perseguendo una finalità eminentemente sociale» (sentenze n. 40 del 2011 e n. 4 del 2013);
la legge regionale n. 32 del 1996, all'art. 10, dettando i requisiti per conseguire l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica, dove considera il cittadino di altri Stati, è sicuramente in contrasto con i principi affermati dalla Corte costituzionale;
il TAR ha definito il ricorso senza sollevare, ai fini della decisione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 10, comma 1, lett. *a)*, della legge regionale n. 32 del 1996, applicando le disposizioni di cui all'art. 31, commi 1, 2 e 3, della medesima legge regionale, decidendo che ricorressero i presupposti affinché la ricorrente potesse accedere ad una sistemazione provvisoria della durata di 2 anni;
lo stesso TAR ha sancito che la pretesa della ricorrente non può essere pregiudicata dall'asserita carenza di alloggi destinati a situazioni di emergenza abitativa dal Comune e ciò a prescindere dalla circostanza che il Comune medesimo non ha fornito alcuna idonea dimostrazione della propria affermazione, rilevando che eventuali carenze nella programmazione e nell'organizzazione del Comune, tenuto a soddisfare i bisogni assistenziali della popolazione legittimamente residente nel relativo territorio, non possono opporsi agli aventi titolo: il Comune è comunque obbligato a fornire un adeguato sostegno sociale alle famiglie in maggiore difficoltà, essendo tenuto non solo ad effettuare

un'attenta verifica della disponibilità di alloggi quanto, nel caso in cui manchino quest'ultimi, fornire soluzioni alternative;
il TAR ha accolto il ricorso decidendo, con sentenza n. 89/2014 depositata il 5 febbraio 2014, l'annullamento del provvedimento impugnato con conseguente obbligo del Comune di Reggio Calabria di provvedere in relazione all'istanza, disponendo l'assegnazione all'interessata di un alloggio popolare quale sistemazione provvisoria per la durata di 2 anni;
a tutt'oggi è pendente lo sfratto, che sarà reso esecutivo il 25 marzo 2014, del nucleo familiare della signora Bouzlaf, senza che il Comune di Reggio Calabria abbia ottemperato alla sentenza;
considerato infine che la direttiva comunitaria 2003/109/CE relativa allo *status* dei cittadini di Paesi terzi che siano residenti di lungo periodo, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 3 del 2007, ai sensi dell'articolo 11 relativo alla parità di trattamento, sancisce che i cittadini non comunitari una volta acquisito lo *status* di residente di lungo periodo godono degli stessi diritti riconosciuti ai cittadini dell'Unione in particolare per le condizioni di lavoro, l'istruzione, la protezione sociale e assistenza medica, l'assistenza sociale e assistenza medica, agevolazioni fiscali e sociali, libertà di associazione e libertà di circolazione nello stato di residenza e pertanto viene loro riconosciuto il diritto all'accesso a beni e servizi a disposizione del pubblico e all'erogazione degli stessi, nonché alla procedura per l'ottenimento di un alloggio,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non considerino che la vicenda riportata possa essere considerata come un'azione di carattere discriminatorio effettuata a danno di una cittadina non comunitaria, appartenente a Paese terzo e soggiornante di lungo periodo nel Comune di Reggio Calabria, che contravvenga alla direttiva comunitaria 2003/109/CE nonché alla conseguente normativa del nostro Paese;
se, per quanto di propria competenza, non intendano, alla luce dell'allarmante emergenza abitativa, adottare iniziative volte a fronteggiare con maggiore incisività la carenza di strutture alloggiative salvaguardando il diritto all'abitazione, anche prevedendo lo sviluppo di un vero programma di edilizia abitativa che ponga al centro l'offerta di alloggi di edilizia residenziale da destinare alle categorie sociali svantaggiate nell'accesso al libero mercato degli alloggi in locazione nonché provvedere a un congruo rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione per le fasce sociali più disagiate.
(3-00848)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAZZONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
Regione Toscana, Prefettura, Provincia e Comune di Prato, alla presenza del Ministro in indirizzo, hanno rinnovato il "patto per Prato sicura" firmato per la prima volta nel 2007;
il patto, oltre alla riattivazione del tavolo nazionale interministeriale con la regia del Ministero dell'interno, prevede ispezioni, collaborazione interforze e una "lente di ingrandimento" sul fenomeno migratorio per capirlo meglio (e quindi gestirlo);
i problemi di Prato sono infatti da un lato quelli di tutte le grandi città, dove il degrado degli spazi urbani favorisce il diffondersi della piccola criminalità, ma soprattutto l'aspetto peculiare è costituito dalla fortissima incidenza dell'immigrazione clandestina cinese, dalla presenza di un distretto parallelo e dall'illegalità diffusa delle numerose aziende a conduzione straniera, che minano con le loro pratiche illecite un sistema di sana e auspicabile concorrenza;
il Ministro in quella sede ha annunciato che "lo Stato è pronto a mettere in campo anche ipotesi di interventi specifici nella normativa" per la zona di Prato, pur di risolvere il problema della diffusa irregolarità e del lavoro sommerso, con 4.000 aziende fuori norma, che ha portato alla morte di 7 lavoratori cinesi in un capannone *lager*;
Alfano ha definito quella di Prato una "situazione grave", e si è poi detto convinto che lo Stato deve impedire tutto ciò per salvare vite umane nel rispetto dei diritti evitando che altri gravi danni si ripetano, e per questo il responsabile del Viminale ha parlato di due livelli di interventi che vanno dal rafforzamento della presenza dello Stato sul territorio e dell'ipotesi di interventi specifici normativi a

partire dalla confisca e della restituzione al territorio dell'enorme flusso di denaro illecito che parte da Prato attraverso i *money transfer*;
nel recente incontro al Quirinale con una delegazione composta dai massimi rappresentanti delle istituzioni pratesi del 3 marzo 2014 il Presidente della Repubblica ha auspicato una convocazione più puntuale del tavolo nazionale per Prato,
si chiede di sapere:
se e in che misura gli organici delle forze dell'ordine che operano sul territorio pratese siano stati rafforzati, e se l'annunciato piano Cottarelli di *spending review* , che prevede un drastico ridimensionamento della presenza dello Stato in periferia, verrà attuato anche a Prato;
se il Ministero abbia già avviato lo studio di quella normativa specifica per Prato annunciata dal Ministro in indirizzo sia nella sua visita del mese di ottobre 2013 sia nell'unica riunione ad ora svolta del tavolo nazionale.
(4-01949)
MAZZONI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:
la città di Prato affronta ormai da molti anni una vera e propria emergenza giudiziaria, a causa della grave inadeguatezza degli organici del Tribunale e della Procura della Repubblica;
questa emergenza è ampiamente dimostrata dall'enorme divario fra la situazione di una città che per numero di abitanti è la terza del centro Italia e il personale in organico;
Prato si colloca in Toscana agli ultimi posti per dotazione di personale degli uffici giudiziari;
da un'analisi comparativa a livello nazionale emerge che non esiste nessuna città con un numero di abitanti superiore alle 150.000 unità con relativo contenzioso che abbia un organico così insufficiente di personale di magistratura;
il presidente del Tribunale e il procuratore della Repubblica, insieme alle istituzioni locali, hanno più volte richiamato l'attenzione dei Ministri della giustizia che si sono succeduti negli ultimi 10 anni e del Consiglio superiore della magistratura sulla gravità della situazione;
in queste condizioni diventa difficilissimo, se non impossibile, amministrare la giustizia in una città come Prato, che vive una situazione assolutamente eccezionale per la presenza di migliaia di clandestini, e c'è il rischio concreto di arrivare alla paralisi dell'attività giudiziaria, con il congelamento dei ruoli e il conseguente rinvio di centinaia di processi civili e penali;
la giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati si riunirà il prossimo 10 aprile 2014 nel palazzo di giustizia di Prato proprio per denunciare le carenze di organico sia dei magistrati che del personale amministrativo al Tribunale di Prato, e questo è l'ennesimo tentativo per risolvere l'annosa questione delle scoperture di organico in Tribunale;
l'attuale presidente facente funzioni Ettore Nicotra ha annunciato di voler scrivere al Consiglio superiore della magistratura per sollecitare la nomina del nuovo presidente del Tribunale e chiedere l'applicazione a Prato di un magistrato distrettuale;
dall'ultima programmazione risulta che su una pianta organica di 20 magistrati (già di per sé insufficienti allo smaltimento delle pendenze) sono in servizio effettivo solo 15 oltre al presidente facente funzioni ed al giudice della sezione lavoro. Ad aprile un giudice verrà trasferito al Tribunale dei minori di Firenze, mentre il capo della sezione penale aspetta la decisione del Csm che lo ha proposto per il trasferimento nella stessa città. Resterebbero ad occuparsi del penale solo due giudici a tempo pieno e un altro diviso con la sezione lavoro;
quanto al personale amministrativo su una pianta organica di 63 persone (già inadeguata al carico di lavoro) ne risultano in servizio effettivo 48;
anche la situazione del personale in servizio all'ufficio unico notificazioni esecuzioni e protesti è ormai divenuta insostenibile. In totale le assenze nel mese di agosto 2013 sono state di 6 unità di personale. A settembre sono stati trasferiti definitivamente senza essere in alcun modo sostituiti 3 funzionari e un ufficiale giudiziario. Il personale in queste condizioni, nonostante l'impegno e l'abnegazione profusi quotidianamente, non è più in grado di svolgere le attività di ufficio ed è sottoposto a continue lamentele da parte dell'utenza;

proprio al Tribunale di Prato vi è il gravoso primato in Italia per maggior numero di procedure di rilascio di immobile per numero di abitanti. Altrettanto gravoso è il numero di pignoramenti e notificazioni connessi alla particolare situazione economica locale. Eppure l'attuale scopertura di organico è per i funzionari del 43,5 per cento e per gli ufficiali giudiziari del 45 per cento;
il rischio ulteriore è quello che, considerato il livello inaccettabile di fatica e di tensione che la situazione lavorativa attuale genera ai dipendenti dell'Unep sono probabili per il futuro ulteriori richieste di trasferimento ad altre sedi, fatto che determinerebbe la paralisi completa di tutte le attività;
il consiglio dell'ordine degli avvocati di Prato ha condiviso le preoccupazioni del coordinatore dell'ufficio Unep di Prato in ordine alla possibilità dell'ufficio di adempiere correttamente le funzioni allo stesso affidate, "non comprendendosi le ragioni che continuano a negare ai nostri Uffici giudiziari un adeguato ed indispensabile supporto di organico per far fronte alle esigenze del Tribunale di Prato", e ha deliberato di rappresentare alle istituzioni "il grave stato di inadeguatezza tanto dell'organico dell'Ufficio Unep quanto di quello degli altri Uffici di cancelleria";
in Procura, dopo lunghi anni di scopertura di organico, recentemente la situazione è migliorata, ma presto il procuratore capo dovrebbe andare in pensione e un pm sarà trasferito ad altra sede,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per quanto di competenza al fine di scongiurare il rischio di paralisi della giustizia a Prato per porre fine a questa situazione insostenibile con il completamento degli organici del Tribunale e della Procura di Prato.
(4-01950)

ZUFFADA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
il 3 maggio 2012 il Sottosegretario di Stato *pro tempore* per la giustizia Mazzamuto rispondeva in 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato, a giudizio dell'interrogante in via meramente interlocutoria e parziale, alle interrogazioni 3-02433, 3-02455, 3-02471, 3-02484, 3-02489, 3-02510, 3-02543, 3-02759 facendo presente che la complessità e la peculiarità delle questioni sollevate dalle interrogazioni avevano imposto una disamina attenta dei singoli episodi menzionati, in modo da consentirne la contestualizzazione in una visione complessiva. Erano perciò stati richiesti i necessari elementi informativi alle competenti articolazioni ministeriali e, in ragione della molteplicità dei fatti dedotti e della gravità delle censure sollevate in ordine all'operato del procuratore della Repubblica di Parma, dottor Gerardo Laguardia e del sostituto, dottoressa Paola Dal Monte, era stata avviata una capillare attività istruttoria, la cui complessità appariva evidente dall'esposizione dei diversi episodi oggetto di verifica. In particolare era stata segnalata in primo luogo la gravissima fuga di notizie, apparentemente ascrivibile al procuratore Laguardia, in ordine ad indagini svolte dalla Procura di Parma, e il fatto che il procuratore stesso avesse svelato alla stampa l'intento del sostituto dottoressa Dal Monte di svolgere atti d'indagine e avesse indicato nominativi di politici locali indagati prima che questi ricevessero l'avviso di garanzia. Parimenti oggetto di approfondimento la notizia riportata dalla pagina parmigiana sull'interessamento della dottoressa Dal Monte e del procuratore Laguardia per ottenere il trasferimento a Reggio Emilia di alcuni esperti sottoufficiali dei Carabinieri al fine di favorire uno degli indagati nell'operazione "Green money". Ulteriori questioni meritevoli di approfondimento sono gli eventuali profili di incompatibilità del procuratore Laguardia in ragione dell'attività di avvocato svolto dalla figlia nella città di Parma, la mancata astensione del sostituto dottoressa Dal Monte dalla trattazione del fascicolo relativo all'indagine "Green money" ed anzi la richiesta da lei formulata della custodia cautelare in carcere dell'allora comandante della Polizia municipale di Parma, attesa domanda presentata per quello stesso posto dal di lei marito e, infine, la denuncia della camera penale di Parma in ordine a talune prassi censurabili della magistratura e delle forze dell'ordine locali. Al fine di operare un doveroso riscontro dei fatti contestati e di renderne possibile una valutazione globale e complessiva per consentire l'individuazione di eventuali correttivi e sanzioni, il Ministero della giustizia, in data 2 maggio 2012, aveva disposto per il tramite dell'Ispettorato generale gli accertamenti preliminari diretti a verificare la sussistenza di illeciti anche di natura disciplinare;
dal 16 maggio 2013 la posizione giuridica del dottor Laguardia risultava essere quella di sostituto

procuratore e non più di procuratore capo;
il 26 maggio 2013 (articolo ripreso anche in data 30 maggio e 6 giugno) il quotidiano "Il Giornale" si esprimeva nei seguenti termini: «Abusivo? Diciamo che occupa un posto che non dovrebbe più occupare. Ma solo perché, ne siamo certi, il Ministro della giustizia, Annamaria Cancellieri, non ha ancora avuto tempo di valutare la pratica che lo riguarda e perché il Csm, come al solito, è in tutt'altre faccende affaccendato. Fatto sta Gerardo Laguardia, dal 2005 alla guida della Procura della Repubblica di Parma, un po' come lo yogurt quando lo dimentichiamo in frigorifero, è abbondantemente "scaduto" dopo otto anni di onorato servizio. Eppure, imperterrito, continua il suo lavoro (...) alla scadenza del mandato, il procuratore capo» deve essere «rimpiazzato, un minuto dopo, dal sostituto procuratore più anziano. Che, alla procura di Parma ci risulta essere il pm Lucia Russo. Perché dunque la dottoressa Russo non ha preso il posto di Laguardia?»;
in tali articoli si affermava, tra l'altro, che il dottor Laguardia e la dottoressa Paola Dal Monte erano indagati da oltre un anno dalla Procura di Ancona per il reato di abuso d'ufficio e altro in relazione alle condotte tenute nell'indagine "Public money";
il 31 maggio 2013 con un comunicato stampa, il dottor Laguardia ha replicato, manifestando l'intenzione di querelare il quotidiano, che egli poteva continuare a reggere la Procura per tutto il 2014;
il 18 luglio, l'assemblea della Camera penale di Parma emetteva il seguente comunicato: «rilevato che sempre più spesso, nell'ultimo periodo, il cortocircuito mediatico-giudiziario si manifesta in modo patologico immolando sull'altare di una malintesa libertà di informazione i diritti fondamentali delle persone, presunte innocenti per garanzia costituzionale, ritratte in occasione dell'esecuzione di misure cautelari e delle quali vengono diffusi dati personali; tale deriva trova le sue cause anche in una recenti prassi di taluni organi inquirenti di indire conferenze stampa nel corso delle quali vengono riferite risultanze di attività investigative ancora in fase di indagini preliminari e, in taluni casi, perfino i nominativi di indagati del tutto all'oscuro dell'esistenza stessa del procedimento; esprime all'unanimità il proprio apprezzamento per l'azione di contrasto a tale deriva posta in essere dal Consiglio Direttivo con interventi a mezzo stampa, invitando il consiglio direttivo stesso, qualora simili episodi avessero a ripetersi, a valutare l'opportunità di assumere forti iniziative di protesta, anche mediante la proclamazione di giornate di astensione collettiva dalle udienze; dispone la trasmissione della presente delibera ai locali mezzi d'informazione, al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, al Presidente del Tribunale di Parma, al Presidente della Sezione Penale dello stesso ed al Procuratore della Repubblica»;
risulta all'interrogante che l'articolo 45, comma 2, del decreto legislativo n. 160 del 2006, che disciplina la temporaneità delle funzioni direttive, stabilisce che alla scadenza del termine massimo di 8 anni il magistrato che ha esercitato funzioni direttive sia assegnato alle funzioni non direttive o semi direttive nel medesimo ufficio anche in soprannumero da riassorbire con la prima vacanza,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo ritenga che il dottor Gerardo Laguardia, in base alla legge sull'ordinamento giudiziario e in particolare alla disciplina in tema di temporaneità delle funzioni direttive, e fatte salve le competenze ad intervenire, possa legittimamente continuare a svolgere le funzioni direttive di procuratore della Repubblica di Parma;
se ritenga che il dottor Laguardia, indagato da quasi 2 anni dalla Procura di Ancona per reati connessi nell'indagine denominata "Public money", sia compatibile con l'esercizio di funzioni inquirenti presso la Procura di Parma;
se ritenga che i fatti esposti, tenuto conto dell'esito degli accertamenti disposti, non giustifichino la promozione di un'azione disciplinare nei confronti del dottor Laguardia e della dottoressa Dal Monte a causa del discredito dagli stessi arrecato all'immagine della magistratura in generale ed a quella di Parma in particolare.
(4-01951)
CASALETTO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
l'AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) è un ente pubblico non economico istituito con

decreto legislativo n. 165 del 1999, come modificato dal decreto legislativo n. 188 del 2000, che, tramite i servizi del SIAN (sistema informativo agricolo nazionale), distribuisce agli agricoltori italiani diversi miliardi di euro di contributi della politica agricola Comune dell'Unione europea;
l'AGEA gestisce circa la metà delle domande uniche e delle connesse erogazioni mentre il resto è gestito direttamente dalle Regioni dotate di un proprio organismo pagatore;
alcuni organi di stampa hanno riferito notizie relative al funzionamento e all'attività di AGEA, evidenziando possibili anomalie nelle procedure relative alle campagne di domanda unica;
da più parti sono state avanzate critiche sulla gestione di AGEA per l'agricoltura e per gli agricoltori dato il numero rilevante di fascicoli non movimentabili, l'elevato numero di produttori che non ricevono l'aiuto comunitario e l'elevato numero di indagini e verifiche che di fatto bloccano l'attività dell'ente,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa situazione;
come intenda procedere per far giungere gli aiuti comunitari ai produttori in tempi ragionevoli;
se intenda superare il problema dell'attribuzione dell'aiuto a soggetti deceduti, con il conseguente impedimento per gli eredi di subentrare nella gestione aziendale.
(4-01952)

CASALETTO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
con riferimento alla prassi in uso presso le aziende agricole di procedere alla gestione dei residui della potatura mediante combustione controllata sul luogo di produzione, si registrano sul territorio diverse e contraddittorie interpretazioni della normativa vigente in materia di rifiuti. Mentre, infatti, in alcune Regioni e Provincie sono stati adottati specifici provvedimenti amministrativi che legittimano e disciplinano tale attività, in altre realtà territoriali sono state formalizzate dagli organi di controllo contestazioni per la violazione della normativa, che hanno determinato anche l'avvio di procedimenti penali a carico di imprenditori agricoli;
il quadro normativo, già di non coerente applicazione, è stato complicato dall'approvazione, in sede di conversione del decreto-legge n. 136 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014, (decreto "Terra dei fuochi"), del nuovo articolo 256-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, che punisce con sanzioni penali molto onerose la combustione di rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata. Oltre alle aggravanti connesse all'attività di impresa del trasgressore o al luogo in cui viene commesso il reato, la normativa prevede che alla sanzione di condanna consegue sempre la confisca dell'area sulla quale è stata posta in essere la condotta illecita, facendo salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi. Ciò premesso, è evidente che la *ratio* della normativa di recente approvazione sia quella di punire le gravissime fattispecie illecite che hanno caratterizzato, purtroppo, negli ultimi anni, la gestione dei rifiuti in Campania;
diversamente, a giudizio dell'interrogante, la disposizione non può certamente essere interpretata nel senso di comprendere nel proprio campo di applicazione la fattispecie di combustione controllata sul luogo di produzione di residui vegetali che costituisce, invece, una normale e consuetudinaria pratica agricola e che ha, tra l'altro, il vantaggio di evitare la movimentazione sul territorio, anche per lunghissimi tratti (vista, nella maggior parte dei casi, l'assenza di impianti) di sostanze naturali non pericolose e l'inutile intasamento degli impianti di gestione dei rifiuti. Tali operazioni, peraltro, non si svolgono su rifiuti abbandonati o depositati in maniera incontrollata;
nonostante l'evidente differente campo di applicazione della disposizione indicata, sul territorio sono state registrate alcune preoccupanti segnalazioni legate all'indirizzo assunto da alcune amministrazioni o organi di controllo circa la possibile estensione delle sanzioni anche alle fattispecie di combustione controllata sul luogo di produzione effettuata dalle imprese agricole;
si ricorda che l'articolo 29 del collegato ambientale alla legge di stabilità per il 2014, approvato dal Governo il 15 novembre 2013, attualmente all'esame della Camera dei deputati (AC 2093), contiene una specifica disposizione finalizzata a risolvere il problema, riconoscendo ai Comuni la possibilità di intervenire per disciplinare le operazioni indicate. Tale previsione, però, al momento, non è stata

approvata in via definitiva e quindi, salvo poterne considerare il contenuto come indirizzo di riferimento, non è attualmente vigente;
in tale contesto, visto il quadro normativo di riferimento confuso e lacunoso, emerge l'urgente necessità di tutelare le imprese agricole rispetto a possibili inique contestazioni e sanzioni,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, al fine di prevenire interpretazioni normative difformi sul territorio e inique contestazioni alle imprese agricole, non intenda fornire indirizzi generali di riferimento e disciplinare la fattispecie della combustione controllata dei residui di potatura, assicurando così il normale esercizio delle attività agricole ed il rispetto dell'ambiente e della tutela della salute.
(4-01953)

CASALETTO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che la quantità di acqua minima secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che lo Stato dovrebbe garantire a ogni cittadino è di almeno 50 litri al giorno ma nelle condotte del nostro Paese avvengono notevoli dispersioni. Il costo che ne deriva per la risorsa idrica "sprecata" è pari a 3,7 miliardi di euro ogni anno ed il costo di questa risorsa indispensabile è salito dal 2007 del 43 per cento;
considerato che il "problema" come risulta da un rapporto del 2013 dell'Osservatorio prezzi e tariffe di "Cittadinanza attiva" riguarda tutto il territorio con percentuali diverse: al Sud (42 per cento), al Centro (33 per cento), al Nord (27 per cento) ed in molte città viene dispersa oltre la metà dell'acqua immessa nelle tubature. L'Aquila e Cosenza hanno il 68 per cento di dispersione, Latina il 62, Gorizia il 56 per cento, Salerno, Avellino e Pescara il 55 per cento, Grosseto il 54, Catania il 53 e Palermo e Potenza il 52 per cento;
rilevato che la tariffa media dell'acqua in Italia è di 1,1 euro al metro cubo, una tra le più basse d'Europa, lontana dagli obiettivi europei; non si riesce a fare gli investimenti necessari e la situazione resta ferma;
ritenuto che:
gli investimenti in infrastrutture idriche non hanno seguito il ritmo dell'urbanizzazione;
si dovrebbe attuare una gestione più efficiente, con minori spese superflue, dello stesso sistema idrico;
lo Stato dovrebbe intervenire in favore del settore;
per recuperare la giusta efficienza, il tasso d'incremento tariffario dovrebbe essere alzato; tra i 50 e 120 litri di uso quotidiano, che l'Oms considera una quantità "sostenibile", si dovrebbero salvaguardare i costi;
la tariffa dovrebbe crescere oltre la soglia " sostenibile" grazie ad un sistema che aumenterebbe progressivamente con i consumi e penalizzerebbe gli sprechi;
si potrebbe pensare a sistemi di agevolazioni nelle bollette per determinate aree svantaggiate del Paese,
si chiede di conoscere:
quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di diminuire la dispersione d'acqua nelle strutture idriche italiane;
quali iniziative intenda assumere per una gestione efficiente della risorsa idrica.
(4-01954)

GIROTTO, CASTALDI, LUCIDI, BERTOROTTA, MANGILI, TAVERNA, FUCKSIA, PAGLINI, MORRA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
la legislazione italiana riconosce quali siti d'interesse nazionale (SIN) quelle aree in cui l'inquinamento di suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee è talmente esteso e grave da costituire un serio pericolo per la salute pubblica e per l'ambiente naturale;
la gravità dei fenomeni degenerativi, concernenti l'inquinamento dei SIN, sono così rilevanti dal punto di vista ambientale, sanitario e socioeconomico da avere determinato lo stanziamento, nel corso degli anni, da parte dei vari Governi, di specifici fondi per la loro messa in sicurezza e la loro bonifica;
il progetto "Sentieri", coordinato dall'Istituto superiore di sanità, conclusosi nel 2011 e in corso di aggiornamento, ha realizzato il profilo sanitario delle popolazioni residenti in 44 SIN, facendo

emergere dati drammatici per la salute dei cittadini, tipologicamente caratterizzati dall'eccesso di tumori della pleura nei SIN con presenza di amianto (Balangero, Casale Monferrato, Broni, Bari-Fibronit e Biancavilla) e con amianto tra gli inquinanti presenti (Pitelli, Massa Carrara, Priolo e litorale vesuviano). Vengono inoltre evidenziati gli incrementi di mortalità per tumore o per malattie dell'apparato respiratorio legate alle emissioni degli impianti petroliferi, petrolchimici, siderurgici e metallurgici (Gela, Porto Torres, Taranto e nel Sulcis in Sardegna) nonché di malattie neurologiche da esposizione a metalli pesanti e solventi organo-alogenati (Trento nord, Grado e Marano e nel basso bacino del fiume Chienti);

secondo gli studi e le analisi dell'Istituto superiore di sanità, come conseguenza dei fenomeni di inquinamento sono decedute oltre 10.000 persone;

negli ultimi anni le bonifiche sono state protagoniste di un vero e proprio *business* spesso gestito dalle organizzazioni criminali; in questa direzione numerose sono state le indagini e le relative condanne inflitte ai responsabili dell'inquinamento di aree quali, ad esempio, dell'ex Sisas di Pioltello Rodano (Milano);

per gli interventi di bonifica sono state utilizzate ingenti somme destinate ad attività di caratterizzazione, di progettazione e di verifica senza che ciò comportasse il recupero effettivo delle aree inquinate e la restituzione delle stesse ad altri usi;

la stessa Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, nella relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia (approvata in data 12 dicembre 2012) analizza le gravi lacune della gestione delle bonifiche sottolineando che "il settore bonifiche, almeno fino ad oggi è stato fallimentare e i dati positivi rappresentati alla Commissione dall'ex ministro Prestigiacomo paiono del tutto inconsistenti (...) le 1200 conferenze di servizi e i 16.000 elaborati progettuali richiamati dall'onorevole Prestigiacomo nel corso di un'audizione, come espressione dell'intensa attività profusa dal Ministero e dagli altri enti, non sono altro che la dimostrazione di quanto possa rivelarsi nei fatti inutile il continuo scambio di carte e di pareri, di richieste e prescrizioni, di deduzioni e controdeduzioni, laddove non siano seguiti da attività di bonifica e da un avanzamento sostanziale delle procedure";

a parere degli interroganti, altrettanto inutili e incomprensibili possono essere considerati i recenti tentativi di semplificazione delle procedure di bonifica, ad esclusivo vantaggio degli inquinatori;

considerato che:

dal 2001 al 2012 sono stati impegnati 3,6 miliardi di euro di investimenti, tra denaro pubblico (1,9 miliardi di euro, pari al 52,5 per cento del totale) e progetti approvati di iniziativa privata (1,7 miliardi di euro, pari al 47,5 per cento del totale);

solo in 11 SIN è stato presentato il 100 per cento dei piani di caratterizzazione previsti e anche per i progetti di bonifica presentati e approvati emerge un forte ritardo: solo in 3 SIN è stato approvato il 100 per cento dei progetti di bonifica previsti;

sono soltanto 254 i progetti di bonifica di suoli o falde con decreto di approvazione su migliaia di elaborati presentati. In violazione del principio "chi inquina paga", i costi delle bonifiche sono sempre meno a carico del responsabile del danno e sempre più addebitati alla pubblica amministrazione;

la delibera CIPE del 21 dicembre 2007, relativa all'attuazione della politica regionale riassunta nel quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013, assegnava risorse pari a 3.009 milioni di euro (2.149,269 per il Mezzogiorno, 409,731 per le priorità 3 del QSN e 450 al Centro-Nord, riparto aggiuntivo del Fondo per le aree sottoutilizzate, FAS, di cui alla legge n. 296 del 2006, art. 1, comma 863), importi a cui si aggiungono stanziamenti regionali;

la responsabilità del progetto strategico speciale (PSS) venne attribuita al Ministero dello sviluppo economico e al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

nel marzo 2008, è stato reso noto il programma straordinario nazionale per il recupero economico produttivo di siti industriali inquinati, denominato Progetto strategico speciale per il Mezzogiorno e il Centro-Nord, finanziato con risorse a valere sul FAS;

nel luglio 2009 fu determinato uno stanziamento ridotto per il PSS, stabilito in circa 1,7 miliardi di

euro (1.698 milioni) per il triennio 2010-2012, destinato alla bonifica e al ripristino dei siti inquinati previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) 2010-2013. Si legge che in adempimento a precisi obblighi di legge è "necessario finanziare adeguatamente gli accordi di programma già sottoscritti per la bonifica e il ripristino ambientale dei 57 siti di interesse nazionale (Sin) inquinati";

alcune delle risorse predette sono state riassegnate con la delibera Cipe del 3 agosto 2012, n. 87;

considerato che:

l'obiettivo del PSS è riconducibile alle priorità del programma comunitario 2007-2013 indicate nel documento linee guida comunitarie strategiche per la coesione, l'ambiente e il lavoro (2005) che rilancia la sinergia fra dinamica economica positiva e tutela ambientale;

tra gli interventi di alta priorità ambientale nelle regioni del Sud e Isole, sono stanziati per le bonifiche circa 423 milioni di euro su un totale di 1.060 miliardi di euro del Fondo di sviluppo e coesione (FSC, ex FAS);

secondo la relazione del Ministro per la coesione territoriale, presentata nel febbraio 2014, nel successivo mese di marzo "andrà presentata al CIPE, su proposta del Ministro della coesione territoriale, l'allocazione programmatica dell'80 per cento delle risorse relative al Fondo sviluppo e coesione come previsto dall'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88 e dalla legge di stabilità per il 2014 che ha ridefinito la dotazione finanziaria per il nuovo ciclo settennale di programmazione in 54,81 miliardi e ha delineato gli aspetti fondamentali per le procedure e l'impiego delle risorse. La presentazione di tale allocazione va accompagnata da un documento di indirizzo strategico che definisce gli obiettivi e i criteri di utilizzazione delle risorse stanziate, le finalità specifiche da perseguire, il riparto delle risorse tra le priorità e le diverse macroaree, nonché l'identificazione delle Amministrazioni attuatrici. Le procedure per la realizzazione di tali adempimenti sono state già avviate. La programmazione delle risorse in coordinamento con i fondi richiede particolare attenzione anche al fine di evitare che vengano presentate opere infrastrutturali (ferrovie, strade, porti, aeroporti, rete digitale, rischio idrogeologico, bonifiche, eccetera) al di fuori di una visione programmatica, di una chiara strategia e di un coordinamento con i fondi strutturali per affrontare coerentemente i problemi della coesione territoriale e del Mezzogiorno; o che l'uso di queste risorse sia disperso per spesa corrente";

nella visione programmatica, per le opere infrastrutturali, non possono non rientrare le bonifiche;

la Commissione europea, rispetto alle nuove modalità di programmazione dei fondi strutturali determinate nell'accordo di partenariato 2014-2020, ha avanzato una lunga serie di raccomandazioni rispetto alla proposta del Governo italiano del dicembre 2013, nel quadro della legislazione adottata dall'Unione europea per il periodo di programmazione 2014-2020 e tenuto conto delle raccomandazioni specifiche sul programma nazionale di riforma del 2013 dell'Italia adottate dal Consiglio il 9 luglio 2013, della relativa analisi di sostegno (SWD 2013/362 del 29 maggio 2013) e del "Position Paper" dei servizi della Commissione sulla preparazione dell'accordo di partenariato e i programmi in Italia per il periodo 2014-2020;

rispetto alle Linee di indirizzo strategico presentate dal Governo italiano, obiettivo tematico 6 - tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, la Commissione europea ha osservato che per quanto riguarda la bonifica di aree contaminate, è necessario specificare a quali condizioni tali investimenti saranno finanziati anche per evitare i problemi di attuazione incontrati in passato, cioè il rigoroso rispetto del principio "chi inquina paga", interventi solo su aree pubbliche o terreni espropriati, conformità con le priorità fissate nei piani settoriali, collegamento a progetti di sviluppo e rilancio delle aree;

entro marzo 2014, secondo le dichiarazioni del Ministro *pro tempore* per la coesione territoriale, occorre rendere operativa l'Agenzia per la coesione territoriale;

i fondi disponibili nel periodo 2014-2020 ammontano a 60 miliardi di euro, ai quali andrebbero aggiunti quelli del FSC se rifinanziato,

si chiede di sapere:

se il Governo, nel documento di indirizzo strategico da presentare al CIPE per la riallocazione delle residue risorse da riprogrammare, nella definizione degli obiettivi e dei criteri di utilizzazione delle risorse stanziate, delle finalità specifiche da perseguire, del riparto delle risorse tra le priorità e le diverse macroaree, intenda privilegiare la risoluzione dei problemi collegati al ritardo nell'attuazione delle bonifiche dei siti SIN;
quante risorse intenda destinare alla bonifica ed al recupero dei siti inquinati nell'ambito dell'allocazione programmatica citata;
se, nel rigoroso rispetto del principio "chi inquina paga", laddove risultino garantite *ex ante* le condizioni di fattibilità tecnica ed economica, interverrà, e con quali modalità, sul recupero dei siti inquinati al fine di arginare i rischi per la salute pubblica e incentivarne il riutilizzo per finalità produttive favorendo pertanto la crescita occupazionale e riducendo il consumo di suolo.
(4-01955)
STEFANI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:
dal 18 ottobre 2013 il Governo italiano ha autorizzato una missione insieme militare e umanitaria per risolvere il problema degli sbarchi nel Mediterraneo, denominata "Mare nostrum";
alla presentazione dell'operazione e delle sue finalità, il Ministro dell'interno Angelino Alfano spiegò che "la somma del pattugliamento e dell'azione della polizia giudiziaria e della magistratura avrà un effetto deterrente molto significativo per chi pensa impunemente di fare traffico di esseri umani";
il Ministro della difesa *pro tempore* Mauro ribadì che "ci muoviamo per primi e al limite delle nostre possibilità nell'ambito di Eurosur, finalmente varato, che consentirà di controllare le frontiere all'interno di Frontex per dare un esempio chiaro e forte" sottolineando che "non ci sarà bisogno di altri fondi, ma basteranno i soldi dei Ministeri" e stimando tale costo "al momento attorno al milione e mezzo di euro al mese";
considerato che:
dal 18 ottobre ad oggi, in soli 5 mesi, l'operazione Mare nostrum ha tratto sulle coste italiane 13.500 immigrati clandestini;
se nel 2013 gli sbarchi sono stati 42.925, solo dall'inizio di quest'anno gli arrivi hanno ora superato quota 8.500 e il Viminale ha fatto sapere che il dato è di oltre 10 volte maggiore rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2013, un vero e proprio *record*;
a gennaio il Ministero ha inviato un'informativa a tutti i prefetti affinché attivino, nei territori di competenza, altre strutture per l'accoglienza;
a giudizio degli interroganti tali dati dimostrano che l'operazione Mare nostrum anziché avere "un effetto deterrente molto significativo per chi pensa impunemente di fare traffico di esseri umani" è stata interpretata dai trafficanti come un aiuto per raggiungere le coste italiane poiché la consapevolezza di venir salvati, una volta avvistate le coste italiane, spinge una moltitudine di immigrati a tentare la traversata in mare;
rilevato che:
pare che l'operazione Mare nostrum costi fra i 12 ed i 14 milioni di euro al mese;
benché le prime erogazioni ammontassero a circa 1,5 milioni al mese secondo le dichiarazioni ufficiali del Ministero della difesa, la stampa specializzata ha tentato una stima dell'importo desumendolo dai costi giornalieri dei mezzi impiegati (la fregata "Maestrale" sembra che si avvicini ai 60.000 euro, la "San Marco" ne vale 45.000, mentre quello dei pattugliatori pare essere di poco inferiore ai 15.000, a cui si assommano i valori degli aeromobili, gli elicotteri AB-212 ed i droni, che si aggirano sui 4.000 euro ad ora di volo, mentre tra gli EH-101 ed il "Breguet Atlantic" si parte da 7.000 fino ai 13.000), aggiungendo ai quali le indennità del personale e la manutenzione necessaria per l'uso straordinario dei mezzi, la spesa finale dovrebbe attestarsi tra i 10 ed i 14 milioni di euro al mese;
i costi di Mare nostrum incidono esclusivamente sull'economia italiana e risultano ben più gravosi degli esborsi stanziati per i normali pattugliamenti che precedevano l'operazione, stando alle cifre

riportate in mancanza di dati ufficiali da parte dei Ministeri interessati;
anche solo facendo il calcolo del consumo di carburante aggiuntivo per rifornire tutte le unità coinvolte nell'operazione, non pare possibile che il Governo, come ha precisato, non abbia stanziato ulteriori fondi a quelli già in bilancio per le operazioni precedenti a Mare nostrum*;*
rilevato altresì che:
secondo la circolare dell'8 gennaio 2014 del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, recante "Afflusso di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale. Individuazione di strutture di accoglienza", a qualunque clandestino che sbarchi in Italia e semplicemente presenti richiesta di protezione internazionale, anche se fittizia, deve essere garantito vitto e alloggio per un importo di 30 euro oltre IVA, un *pocket money* di 2,5 euro al giorno e una tessera e ricarica telefonica di 15 euro all'ingresso delle strutture di accoglienza, nonché assistenza e cure sanitarie;
considerando solo i clandestini arrivati in Italia dall'inizio del 2014, se costoro presentassero domanda di protezione internazionale per ottenere tali *benefit*, i costi sarebbero di 127.500 euro di ricariche telefoniche, 21.250 euro di *pocket money* al giorno e 255.000 euro di vitto e alloggio al giorno, oltre a cure sanitarie;
su 11 centri di identificazione ed espulsione 6 sono stati chiusi nel 2013 per lavori di ristrutturazione, anche causati dai danneggiamenti dei clandestini ospitati, e perciò risulta che centinaia di clandestini, in questi gironi trasferiti nelle regioni del Nord, vengano alloggiati anche in alberghi a 4 stelle, come ad esempio al "Riz" di San Genesio, in provincia di Pavia, dove il pernottamento a notte costa dai 120 ai 140 euro,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;
quali siano i costi ad oggi sostenuti per l'operazione Mare nostrum, suddivisi nelle diverse voci, ossia per mezzi impiegati, indennità del personale, manutenzione e carburante;
se sia vero che il Governo, come ha precisato, non ha stanziato ulteriori fondi a quelli già in bilancio per le operazioni precedenti a Mare nostrum;
quali siano i costi dettagliati relativi all'alloggio, vitto e tutti gli altri *benefit* citati nella circolare richiamata, sostenuti nel 2014, nonché nel 2013;
fino a quando si abbia intenzione sostenere l'operazione Mare nostrum e con quali risorse, considerata la grave crisi economica in atto nel nostro Paese;
se, alla luce dei dati esposti, considerino ancora tale operazione un "deterrente molto significativo per chi pensa impunemente di fare traffico di esseri umani".
(4-01956)
MUNERATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
organi di stampa sul *web* riportano la notizia secondo la quale dopo le forze di polizia, anche il personale dei Vigili del fuoco lamenta dei tagli, tanto che numerose organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco lamentano la scarsità di risorse e di mezzi per coprire il territorio di alcune province;
le medesime organizzazioni, oltre a lamentare le particolari difficoltà di alcuni distaccamenti provinciali, esprimono altresì la loro preoccupazione alla luce degli annunciati tagli governativi in materia di *spending review*, che potrebbero determinare ulteriori riduzioni in materia di risorse umane e mezzi, con conseguente danni al servizio e ai cittadini;
i Vigili del fuoco infatti già da tempo lamentano da tempo la mancanza di automezzi, molti dei quali ormai da rottamare;
come riportato mesi addietro da alcuni organi di stampa, il Ministero dell'interno avrebbe predisposto un dispositivo nazionale di soccorso tecnico urgente finalizzato alla chiusura notturna di alcune sedi locali e, dall'altro, alla riduzione degli uomini impiegati nelle squadre di soccorso: tale piano diminuirà in pratica il numero di unità che potranno intervenire in caso di emergenza, cosicché, di questo passo, non solo la sicurezza non potrà più essere garantita, ma non si potrebbe giungere a non riuscire a garantire nemmeno i normali interventi di assistenza ai cittadini,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo sulla vicenda, e se, in ragione dell'estrema gravità della situazione denunciata dalle organizzazioni sindacali dei Vigili del fuoco, non valuti opportuno, anche in virtù della preoccupazione di tutti i cittadini, rivedere le decurtazioni a danno del Corpo dei Vigili del fuoco, adottando invece idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di favorire un rafforzamento delle risorse umane e dei mezzi a disposizione dello stesso Corpo.

(4-01957)

ALBERTI CASELLATI, Niccolo' GHEDINI, MARIN - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la città di Padova è soggetta ad un'*escalation* di violenza che non accenna a placarsi; rapine, furti, atti intimidatori e attentati ai danni di esercizi commerciali sono sempre più il sintomo di una criminalità che sta prendendo possesso del territorio;

come riportato ormai quotidianamente dagli organi di stampa, si contano numerosi reati dovuti ad episodi di microcriminalità, episodi legati molto probabilmente alla malavita organizzata;

nell'anno 2013, gli atti di criminalità, in rapporto alla popolazione, sono cresciuti del 6,92 per cento rispetto all'anno 2012, un aumento considerevole nella provincia veneta e che si attesta fra i più imponenti rispetto alla media nazionale, posizionata intorno all'1,3 per cento;

nel primo trimestre del 2014 si contano diverse rapine, furti aggravati, attacchi ai danni di diversi esercizi commerciali e assalti criminosi a tabaccherie; nel dettaglio, nel solo mese di febbraio, il comando provinciale dei Carabinieri di Padova ha effettuato 13 arresti per furti, la maggior parte ad esercizi commerciali;

tale situazione di disagio, ormai diffusa, può trasformarsi in minaccia per l'incolumità non solo dei singoli gestori degli esercizi ma di tutta la cittadinanza; nello specifico, si teme la chiusura delle attività commerciali da parte dei titolari, ormai sempre più intimoriti e bersaglio dei malviventi;

in particolare, i commercianti rappresentano la categoria "di frontiera" rispetto a questa delinquenza dilagante e imprevedibile che non può trovare metodi di prevenzione se non quelli tradizionali legati alla videosorveglianza, ai sistemi di allarme e alle organizzazioni di vigilanza;

secondo i dati di cui dispongono gli interroganti sono circa 25 i casi di microcriminalità dall'inizio dell'anno, quasi uno ogni 2-3 giorni; nel corso del 2013, sono state denunciate 250 rapine, circa il 18,5 per cento in più rispetto a 2012, a dimostrazione di una seria condizione di problematicità nella città veneta;

considerato che:

il decreto-legge n. 187 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 217 del 2010, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza", ha previsto un maggiore potere dei sindaci in tema di sicurezza attraverso il loro potere di ordinanza e il prefetto dispone il concorso delle forze di polizia per assicurare l'attuazione delle ordinanze in materia di sicurezza urbana;

il decreto-legge n. 92 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2008, e successive integrazioni, recante "Misure urgenti in materia di pubblica sicurezza", ha autorizzato, per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità, l'impiego di un contingente di personale militare delle forze armate (art. 7-*bis*), che è stato posto a disposizione dei prefetti delle province comprendenti aree metropolitane e comunque aree densamente popolate, per servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili nonché di perlustrazione e pattuglia in concorso e congiuntamente alle forze di polizia;

il 22 gennaio 2014, presso la Prefettura di Padova, si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza e pubblica; durante l'incontro, i vertici delle forze dell'ordine hanno fatto il punto sulla situazione in città e provincia, riconoscendo un incremento di alcuni tipi di reati di carattere predatorio, furti, rapine, borseggi e rapine in negozi;

a conferma della difficile situazione, nella giornata del 25 marzo, il comando dei Carabinieri di Padova ha portato a termine un'operazione contro il degrado, lo spaccio di sostanze stupefacenti e ogni tipo di attività criminale, traendo in arresto 13 persone e denunciandone altre 32;

tenuto conto, inoltre, che:

alle ripetute denunce della cittadinanza, si aggiunge un rapporto dell'Associazione al servizio del commercio, del turismo e dei servizi di Padova, datato 24 marzo 2014, che denuncia che i ripetuti attacchi criminali registrati non interessano solo il centro di Padova ma anche i quartieri e tutta la provincia;
a parere degli interroganti, l'impegno deve essere urgente, comune e incisivo nonché necessario, affinché tali misure contrastino un fenomeno di cui si fatica a delimitare i contorni ma che ha tutte le caratteristiche di un assalto ad un territorio;
il concetto della sicurezza partecipata con il territorio deve trovare una sua concreta applicazione nelle singole realtà locali;
negli ultimi anni è aumentato in modo considerevole il bisogno di sicurezza della collettività, che si sente sempre più insicura e minacciata di fronte al diffondersi di episodi di devianza,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti riportati e quali siano le sue valutazioni in merito alla sempre più grave situazione;
se non ritenga urgente e necessario intervenire affinché, con una sinergia comune, istituzioni, magistratura e forze dell'ordine adottino le necessarie misure per impedire che si perpetuino i sempre più preoccupanti atti di violenza che stanno minando la sicurezza e la tranquillità dei cittadini;
se non valuti l'esigenza di prevedere un rafforzamento e un potenziamento dei presidi di forze nell'ordine.
(4-01958)
BUEMI, FRAVEZZI, MASTRANGELI, LANIECE, TONINI, BATTISTA, CASALETTO, CAMPANELLA, BENCINI, BOCCHINO, ORELLANA, ZIN, DE PIN, GAMBARO, Fausto Guilherme LONGO - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che:
l'articolo 67 della Costituzione recita: "Ogni membro del parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". La dottrina giuridica sostiene che è l'assenza di vincoli di condizionamento a consentire al parlamentare, almeno in linea di principio, di rappresentare la nazione e di identificarsi con il popolo (in questo senso, N. Zanon, Il libero mandato parlamentare, Giuffré 1991, p. 326 e seguenti); la giurisprudenza costituzionale sul punto è assolutamente tassativa (si veda la sentenza della Corte costituzionale 7 marzo 1964, n. 14);
il divieto di mandato imperativo, sin da quando fu introdotto dai legislatori della Francia rivoluzionaria nella Costituzione del 13 settembre 1791 (all'articolo 7 della sezione III: "i rappresentanti nominati nei dipartimenti non saranno rappresentanti di un dipartimento particolare, ma della Nazione intera, e non si potrà dar loro alcun mandato"; relativamente alla sua vigenza nell'ordinamento costituzionale francese si veda «Lo status di membro del Parlamento in prospettiva comparata» a cura di Paolo Caretti, Massimo Morisi e Giovanni Tarli Barbieri, "Rapporto tra parlamentare e gruppo parlamentare in Francia", ricerca 2012), appartiene alle tradizioni costituzionali ultrasecolari di pressoché tutti gli Stati europei. Per una ricognizione esaustiva, sono eloquenti i seguenti rapporti della "Commissione Venezia" (Commission européenne pour la démocratie par le droit): 1) il rapporto Closa Montero on the imperative mandate and similar practices, adopted by the Council for Democratic Elections at its 28th meeting (Venice, 14 March 2009) and by the Venice Commission at its 79th Plenary Session (Strasbourg, 16 June 2009), Study No. 488/2008 CDL-AD(2009)027; 2) il rapporto Jensen-Scholsem sul Projet d'avis sur le projet de loi "modifiant et amendant la loi relative à l'élection des membres du parlement" de la république de Serbie CDL(2011)013 (Strasbourg, 11 mars 2011 - Avis n. 619/2011); 3) il rapporto Kvalöy, La démocratie locale et régionale en Serbie, approvato nella 21a sessione, 6 octobre 2011 con numero CG(21)4 e poi sottoposto alla 92e Session plénière de la Commission Venise il 12-13 ottobre 2012; 4) il rapporto Siljanovska-Davkova e Karakamisheva-Jovanovska on democracy, limitation of mandates and incompatibility of political functions, adopted by the Venice Commission at its 93rd Plenary Session, Venice, 14-15 December 2012. Quanto alla cogenza di queste tradizioni costituzionali, si veda anzitutto, all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il Rapport BEAUMONT n. 608 (2010-2011), fait au nom de la commission des affaires étrangères et de

la défense, 14 juin 2011, sul Projet de loi autorisant la ratification de l'accord de stabilisation et d'association entre la Communauté européenne et ses Etats membres, d'une part, et la Serbie, d'autre part. Nel medesimo sistema convenzionale, la Corte europea dei diritti dell'uomo è stata chiamata a censurare il caso della Slovacchia;

quanto al Parlamento europeo, il divieto è stato sancito all'articolo 6 dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'assemblea a suffragio universale diretto allegato alla decisione del Consiglio 20 settembre 1976, 76/787/CECA, CEE, Euratom, come modificato e rinumerato con la decisione del Consiglio 25 giugno 2002 e 23 settembre 2002, 2002/772/CE, Euratom ("I membri del Parlamento europeo votano individualmente e personalmente. Non possono essere vincolati da istruzioni né ricevere mandato imperativo"), dall'articolo 4, par. 9, del regolamento interno del Parlamento europeo ("nel caso in cui l'accettazione del mandato o la rinuncia allo stesso appaiano inficiate da inesattezze materiali o da vizi di consenso, il Parlamento si riserva di dichiarare non valido il mandato esaminato ovvero di rifiutare la constatazione della vacanza") e dallo statuto dei deputati del Parlamento europeo (decisione del Parlamento europeo del 28 settembre 2005 che adotta lo statuto) (2005/684/CE, Euratom), che all'articolo 2 prescrive che "i deputati sono liberi e indipendenti. Qualsiasi accordo sulle dimissioni dal mandato prima della scadenza o al termine della Legislatura è nullo" ed all'articolo 3 prosegue dichiarando che "i deputati votano individualmente e personalmente. Essi non possono essere vincolati da istruzioni né ricevere mandato imperativo. Qualsiasi accordo sulle modalità di esercizio del mandato è nullo". Si tratta di un divieto esplicitato anche dal quarto considerando della medesima decisione, secondo cui «eventuali dichiarazioni con cui i deputati assumono l'impegno di cessare il mandato a un determinato momento oppure dichiarazioni in bianco per le dimissioni dal mandato, che un partito possa utilizzare a sua discrezione, sono incompatibili con la libertà e l'indipendenza dei deputati e pertanto non possono avere alcun valore giuridico vincolante»,

si chiede si sapere:

se risulti che, ad iniziativa dello stesso movimento politico di cui l'interrogazione 3-02562 (presentata alla Camera dei deputati il 25 ottobre 2012, nel corso della XVI Legislatura) denunciò l'imposizione delle dimissioni «in bianco» ai propri candidati nelle liste per l'elezione dell'assemblea regionale della Sicilia, chiarendo che "tali dimissioni comporterebbero l'effetto di poter essere presentate ed essere valide in qualsiasi momento, anche se nel frattempo la volontà dei consiglieri eventualmente eletti fosse mutata", sarebbe ora in distribuzione un modello, sottoposto alla firma di ciascun candidato alle elezioni europee del 25 maggio 2014 per una determinata forza politica, contenente l'impegno a dimettersi da deputato europeo, tra l'altro, "nell'ipotesi in cui venisse ritenuto gravemente inadempiente al rispetto del codice di comportamento e, in difetto, a versare l'importo di 250.000 euro al Comitato promotore elezioni europee MoVimento 5 Stelle che lo devolverà ad ente benefico";

in caso di veridicità della notizia, se il Governo non ritenga che il primato del diritto dell'Unione (si vedano le sentenze: Corte di giustizia, 5 febbraio 1963, causa 26/62, Van Gend en Loos; Corte di giustizia, 15 luglio 1964, causa 6/64, Costa contro Enel; Corte di giustizia, 16 giugno 1966, causa Lutticke; Corte di giustizia, 21 giugno 1974, causa Reyners; Corte di giustizia, 17 dicembre 1970, causa 11/70, Internationale Handelsgesellschaft; Corte di giustizia, 9 marzo 1978, causa 106/77, Simmenthal; Corte di giustizia, 22 giugno 1989, causa 103/88, fratelli Costanzo; Corte costituzionale, sentenza 5 giugno 1984, n. 170, Granital) imporrebbe di disapplicare la designazione del candidato effettuata in tal modo, in quanto l'ammissione di una lista che lo includesse sarebbe in violazione manifesta del diritto europeo, e qualunque autorità amministrativa o giurisdizionale vi contribuisse (compresi quindi gli uffici elettorali) potrebbe essere chiamata a risponderne a titolo di responsabilità (si vedano le sentenze: Corte di giustizia 19 novembre 1991, cause riunite C-6/90 e C-9/90, Francovich Bonifaci contro Repubblica italiana; Corte di giustizia 5 marzo 1996 cause riunite C-46/93 e C-48/93 Brasserie du pêcheur-Factortame; Corte di giustizia 8 ottobre 1996, Dillenkofer; Corte di giustizia 23 maggio 1996, Hedley Lomas; Corte di giustizia 11 luglio 2002, in causa C-62/00, Marks & Spencer contro Commissioners of Customs & Excise; Corte di giustizia 5 ottobre 2004, cause riunite da C-397/01 a C-403/01, Pfeiffer und Roith contro Deutsches Rotes Kreuz, Kreisverband

Waldshut ed altri), oltre a rientrare tra i soggetti nei cui confronti sarebbe possibile esercitare il potere di rivalsa previsto dall'articolo 43, comma 10, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, in conseguenza del pagamento di somme imposto per condanna allo Stato italiano da parte della Corte europea;
se non ritenga inoltre che, in caso di contenzioso civilistico tra la forza politica autrice della clausola in questione e l'eletto che l'abbia firmata, l'accertamento della nullità dell'impegno per nullità della clausola determinante giustificherebbe l'intervento in giudizio del pubblico ministero ai sensi dell'articolo 70, ultimo comma, del codice di procedura civile;
infine, se non ritenga che le modalità di selezione delle candidature per le elezioni dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia siano, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera *l)*, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 13, elementi necessari dello statuto dei partiti che intendano valersi della disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore ivi prevista. Poiché, per la medesima disposizione, gli statuti devono essere redatti nel rispetto della Costituzione e dell'ordinamento dell'Unione europea, la circostanza riportata, se rispondesse al vero, costituirebbe elemento rilevante per il diniego di iscrizione nel registro di cui all'articolo 4 del medesimo decreto-legge;
quindi, se non ritenga che, nel conseguente eventuale contenzioso sottoposto alla giurisdizione esclusiva di cui all'articolo 13-*bis* del citato decreto-legge n. 149, andrebbe spiegato intervento erariale nell'interesse delle norme imperative di legge, per la declaratoria dell'illiceità della clausola che introduce un mandato imperativo per il parlamentare europeo.
(4-01959)

SCILIPOTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della difesa* - Premesso che:
nel 1999 il Parlamento europeo con delibera n. A 4-0005/99 del 14 gennaio 1999 si è espresso contro le sperimentazioni HAARP (con base in Alaska-Usa);
nel 2002 l'Italia ha firmato un accordo bilaterale con gli USA sulla ricerca climatica e il capo dei ricercatori italiani e il professor Franco Prodi;
nel 2003 il Ministro *pro tempore* della difesa, Martino, ha autorizzato le forze aeree Usa (USAF) a sorvolare gli spazi aerei dell'Italia;
le sostanze tossiche utilizzate per le operazioni di aerosol sono composte da metalli, polimeri, silicati, virus e batteri;
l'alluminio è una sostanza neurotossica che danneggia sia il sistema nervoso centrale, che i processi omeostatici cellulari (l'alluminio ha un fattore determinante nell'Alzheimer);
l'intossicazione da metallo produce un abbassamento delle difese immunitarie;
l'alluminio uccide la flora batterica dei terreni;
le piogge prodotte dalle scie chimiche cambiano il pH dei terreni;
le operazioni di aerosol, comunemente chiamate scie chimiche, finiscono per determinare, ad avviso dell'interrogante, una lesione di diritti sanciti dalla Costituzione,
si chiede di sapere:
se il Governo intenda assumere, per quanto di competenza, iniziative volte ad accertare i valori di acidità, ovvero, i pH cambiati dal 2003 al 2010, a mappare con precisione la qualità attuale dei terreni e a garantire la cessazione di tali operazioni in quanto, come conseguenza, obbligano all'utilizzo di OGM;
se intenda promuovere campagne di misurazione del livello di bario e di alluminio nelle acque piovane su tutto il territorio nazionale, attraverso verifiche dopo le piogge provocate dalle operazioni militari, e del tasso d'inquinamento dell'aria specificamente in relazione ai prodotti utilizzati nelle operazioni di aerosol;
se intenda promuovere studi per determinare il rischio ambientale e per la salute della popolazione dei territori soggetti a operazioni di scie chimiche permanenti;
se voglia favorire studi volti a chiarire l'influenza che le operazioni di scie chimiche dal 2003 ad oggi hanno avuto sulla salute degli italiani;

se intenda attivarsi al fine di rendere pubbliche le ricerche epidemiologiche relative alle malattie infettive dell'apparato respiratorio, alle allergie dovute a intossicazione da metalli e all'Alzheimer e ad altre malattie degenerative riconducibili all'intossicazione da metalli;

se intenda promuovere ricerche al fine di stimare la correlazione dell'aumento delle malattie in rapporto alle sostanze utilizzate nelle scie chimiche: ovviamente ogni malattia è multifattoriale e le questioni ambientali incidono significativamente, ma cercare di determinare se dal 2003 vi sia stato un aumento statistico significativo probabilmente dovuto alle scie chimiche;

se intenda promuovere la cancellazione del segreto di Stato relativo alle scie chimiche e far cessare le operazioni che le comportano.

(4-01960)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00846, della senatrice De Monte ed altri, sui disservizi nell'erogazione di energia elettrica;

3-00847, della senatrice Granaiola ed altri, sui certificati di abilitazione dei lavoratori marittimi italiani.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-01900, del senatore Girotto ed altri.

1.5.2.3. Seduta n. 283 (pom.) del 17/07/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

283a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2014
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15)*.

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Cerco di interpretare la volontà dei colleghi parlamentari, chiedendo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 15,05)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato, a maggioranza, modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori del Senato fino all'8 agosto 2014.

In relazione ai provvedimenti all'esame dell'Assemblea, per le prossime settimane sono state previste sedute con votazioni dal lunedì mattina al venerdì.

Oggi pomeriggio proseguirà la discussione generale sul disegno di legge costituzionale, salvo gli ultimi due interventi che avranno luogo nella seduta antimeridiana di lunedì 21 luglio. Nella medesima seduta si svolgeranno le repliche. Si passerà quindi all'esame degli emendamenti.

Nel corso della seduta pomeridiana di giovedì 24 luglio, sarà avviato l'esame del decreto-legge competitività, ove concluso dalle Commissioni competenti.

Nella settimana dal 28 luglio al 1° agosto, oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, saranno discussi il decreto-legge cultura e turismo, già approvato dalla Camera dei deputati e in scadenza mercoledì 30 luglio, e - ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - il decreto-legge pubblica amministrazione.

Il calendario della settimana dal 4 all'8 agosto prevede la discussione del decreto-legge in materia carceraria, ove approvato dalla Camera dei deputati, e 1'eventuale seguito degli argomenti non conclusi.

Il calendario sarà inoltre integrato con l'esame del bilancio interno e del rendiconto del Senato.

Infine, gli orari delle sedute della prossima settimana potrebbero subire variazioni in relazione alla possibile convocazione del Parlamento in seduta comune, per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di otto componenti del CSM.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino all'8 agosto 2014:

Giovedì	17	luglio	pom.	h. 15	- Seguito disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi - Riforma costituzionale *(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale)*

Nella mattinata di venerdì 18 luglio l'Aula del Senato sarà impegnata nella riunione della Conferenza

delle Commissioni specializzate per gli affari dell'Unione europea (COSAC).

Lunedì	21	luglio	ant.	h. 11-13,30	
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Martedì	22	"	ant.	h. 9,30-14	- Seguito disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi - Riforma costituzionale *(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale)*
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Mercoledì	23	"	ant.	h. 9,30-14	- Disegno di legge n. 1541 - Decreto-legge n. 91, competitività *(Voto finale entro il 25 luglio) (Scade il 23 agosto)* ***(da giovedì 24, pom.)*** *(Ove concluso dalle Commissioni)*
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Giovedì	24	"	ant.	h. 9,30-14	
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Venerdì	25	"	ant.	h. 9,30	

Gli orari delle sedute potranno subire variazioni in relazione alla possibile convocazione del Parlamento in seduta comune.

Lunedì	28	luglio	ant.	h. 11-14	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 1563 - Decreto-legge n. 83, cultura e turismo *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 30 luglio)* - Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 90, pubblica amministrazione *(Scade il 23 agosto) (Ove approvato dalla Camera dei deputati)*
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Martedì	29	"	ant.	h. 9,30-14	
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Mercoledì	30	"	ant.	h. 9,30-14	
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Giovedì	31	"	ant.	h. 9,30-13,30	
"	"	"	pom.	h. 15	
Venerdì	1°	agosto	ant.	h. 9,30	

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. .... (Decreto-legge n. 90, pubblica amministrazione) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Lunedì	4	agosto	ant.	h. 11-14	- Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 92, in materia carceraria *(Scade il 26 agosto) (Ove approvato dalla Camera dei deputati)* - Eventuale seguito argomenti non conclusi
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Martedì	5	"	ant.	h. 9,30-14	
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Mercoledì	6	"	ant.	h. 9,30-14	
"	"	"	pom.	h. 16-22	
Giovedì	7	"	ant.	h. 9,30	
"	"	"	pom.	h. 15	
Venerdì	8	"	ant.	h. 9,30 *(se necessaria)*	

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 92, in materia carceraria) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.
Il calendario sarà integrato con l'esame del bilancio interno e del rendiconto del Senato.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1541
(Decreto-legge n. 91, competitività)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1 h.	

Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h	33'
FI-PdL XVII	1 h.	
M5S		47'
NCD		43'
Misto		37'
LN-Aut		31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		29'
GAL		28'
PI		28'
SCpI		26'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1563
(Decreto-legge n. 83, cultura e turismo)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h	6'
FI-PdL XVII		43'
M5S		34'
NCD		30'
Misto		26'
LN-Aut		22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		21'
PI		20'
SCpI		18'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 90, pubblica amministrazione)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h	6'
FI-PdL XVII		43'
M5S		34'
NCD		30'
Misto		26'

LN-Aut		22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		21'
PI		20'
SCpI		18'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 92, in materia carceraria)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h	6'
FI-PdL XVII		43'
M5S		34'
NCD		30'
Misto		26'
LN-Aut		22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE		21'
GAL		21'
PI		20'
SCpI		18'
Dissenzienti		5'

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, noi non abbiamo votato a favore di questo calendario perché, facendoci tra l'altro carico delle questioni di cui non si fa carico il Governo, abbiamo chiesto di proseguire la prossima settimana così come previsto dal calendario precedente che avete approvato in quest'Aula. Questo lo sottolineo per coloro che non partecipano alle riunioni della Conferenza dei Capigruppo: sappiate che, contro il nostro parere, visto che noi avevamo chiesto inserimenti di altri provvedimenti, altre modalità e altri tempi, avevate chiesto per la prossima settimana di fare i decreti - perché sono in scadenza - competitività e cultura.
Lei sa, signor Presidente, perché ne abbiamo discusso e sono qui presenti tanti rappresentanti della 7a Commissione, che il ministro Franceschini aveva chiesto anche alle opposizioni, visto che il decreto-legge cultura e turismo scade il 30 luglio ed è in seconda lettura, di ritirare gli emendamenti e trasformarli in ordini del giorno, cosa che credo tutte le opposizioni abbiano fatto. Ora invece ci troviamo di fronte ad un calendario in cui del decreto-legge cultura e turismo evidentemente non importa più niente a nessuno. Non solo, ma scopriamo addirittura che la maggioranza si fa ostruzionismo, perché quelli che non hanno ritirato gli emendamenti in 7a Commissione per fare in modo che non potesse essere pronto per lunedì sono il Gruppo del Partito Democratico e - mi dicono - quello del Nuovo Centrodestra, ossia le forze di maggioranza.
Io, francamente, trovo tutto ciò paradossale. Ovviamente, un discorso analogo riguarda il decreto-legge competitività. Il nostro calendario alternativo prevedeva di tornare al calendario precedente, iniziando lunedì con l'esame del decreto-legge cultura e turismo, per proseguire con l'esame del decreto-legge competitività. Inoltre, lo so che lei e tutta l'Aula siete annoiati, ma era pronta anche una

serie di altri provvedimenti, come il famoso disegno di legge anticorruzione che non si sa più che fine abbia fatto. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e Misto-ILC)*.

Ci ritroviamo invece con un calendario in cui impera l'ossessione della corsa alle riforme. Si fanno quindi le riforme mettendo, addirittura, in conto la possibilità di far decadere un decreto-legge pur di imprimere un'accelerazione, che detta tempi, come al solito, molto, molto stringati.

Chiedo se questo è il modo, lo dico a lei signor Presidente ma mi rivolgo a tutti i colleghi, di rispettare la richiesta avanzata. Sono stati svolti tantissimi interventi in quest'Aula, con posizioni più o meno critiche, con richiesta di modifiche: molti colleghi oggi hanno detto che, a seconda delle votazioni e delle soluzioni che verranno trovate su alcuni emendamenti che sono stati presentati, decideranno come votare.

Come è evidente a tutti, quindi c'è la necessità di fare una riflessione attenta, anche perché, signor Presidente, in questo caso, se passa un emendamento e si scrive qualche stupidaggine, non stiamo parlando di un decreto-legge. Le riforme costituzionali non sono un decreto-legge, al quale poi magari nel corso dell'esame del decreto-legge successivo si può mettere una pezza.

Tutti ci sentiamo costituenti qui, anche chi magari - come me - dovrebbe essere molto più modesto, ma dobbiamo saper calibrare bene quello che ci accingiamo a fare, studiando gli emendamenti. Credo infatti, signor Presidente, che tutti i senatori abbiano il diritto, quando saranno pronti i fascicoli (colgo anzi l'occasione per ringraziare gli uffici, perché il lavoro è faticoso e complicato), di guardarli, di studiare, di decidere ed avere la possibilità di capire come votare una parte e l'altra.

Onestamente, questa continua accelerazione, questa continua ossessione mi ha fatto sorgere un dubbio ed ho chiesto alla ministra Boschi e al Governo se stiamo producendo questa fortissima accelerazione - e scusate la battuta - perché magari in Europa se gli diamo il Senato ci danno la Mogherini in cambio. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e dei senatori Bonfrisco e Liuzzi)*. Non so se questo è ciò che c'è in palio.

Capisco che la cultura è sempre l'ultimo dei problemi in questo nostro Paese, è sempre l'ultima delle questioni da affrontare, ma siamo arrivati al paradosso che un Governo che ha emanato il decreto-legge possa addirittura mettere in conto la possibilità di far decadere il decreto-legge, quando ha chiesto un atto di responsabilità alle opposizioni e le opposizioni lo hanno fatto. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e dei senatori Bignami e Liuzzi)*. E invece cosa si fa? Si deve continuare con questo ritmo (ci dobbiamo già abituare a marciare?) per procedere con tempi rapidi senza avere alcuna possibilità di riflessione. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, Misto-ILC e Misto-MovX)*. Signor Presidente, chiedo al Governo di avere almeno rispetto per i decreti-legge che emana!

Chiedo quindi di ripristinare il calendario che quest'Aula aveva votato e che prevedeva, innanzitutto, l'esame del decreto-legge cultura nella giornata di lunedì, a seguire quello relativo alla competitività e poi il disegno di legge anticorruzione, questione che evidentemente, anche quella, è l'ultima delle preoccupazioni di questo Governo e di questa maggioranza. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*.

Noi stiamo, qui quasi fossimo una Costituente, a discutere della riforma costituzionale. Il Governo, Renzi, la deve piantare, per ottenere le sue piccole soddisfazioni, di continuare a tenere quest'Assemblea sotto pressione con i tempi, con i ritmi e addirittura anche con la proposta di lavorare tutta la notte! *(Vivi applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S, LN-Aut, Misto-ILC, Misto-MovX e dei senatori Scavone e Compagnone)*.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, per prima cosa mi sarebbe piaciuto, visto quello che è successo nella Conferenza dei Capigruppo, avere qui il Ministro per i rapporti con il Parlamento, perché ha preso determinate decisioni e ha fatto determinate scelte in quella riunione, ed era giusto che si confrontasse con l'Aula. Purtroppo, accade troppo spesso che questo Governo mandi i Sottosegretari, mentre i Ministri vengono, fanno una passerella per un quarto d'ora-venti minuti e poi vanno chissà dove (ricordiamoci della famosa partita del presidente Renzi, continuerò a dirlo in eterno). *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX)*.

È la seconda volta che partecipo alla Conferenza dei Capigruppo. La prima volta c'era un ottimismo smisurato, il Ministro ci aveva detto di non preoccuparci perché il dibattito sarebbe durato poco e di conseguenza il giorno dopo si sarebbe parlato dei decreti. Benissimo, dei decreti invece non si parla. Noi lo abbiamo detto in più di un'occasione: va bene affrontare le riforme, anche le riforme costituzionali, ma per prima cosa dobbiamo parlare dei problemi del Paese. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).* Se i problemi del Paese si chiamano competitività e cultura e turismo, quei decreti devono avere la priorità. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-MovX e della senatrice De Petris)*. Lo abbiamo detto in più di un'occasione e andremo avanti a dirlo ancora.

Purtroppo, però, la priorità è un'altra: è portare a casa il più velocemente possibile questa schifosa riforma costituzionale. È la priorità di questa maggioranza e di conseguenza si va contro tutti e contro tutto e si va anche contro, come ha detto giustamente la senatrice De Petris, quelli che sono, se non degli accordi, dei *gentlemen agreement* all'interno delle Commissioni.

A me dispiace per il senatore Marcucci, perché come ho detto nella Conferenza dei Capigruppo, è una brava persona: è uno di quei Presidenti (lo dico da membro della Commissione cultura, dove ammetto di andare poco) al di sopra delle parti, una persona che sa il fatto suo e sa gestire la Commissione. Lo dicono e lo hanno sempre detto tutti. Ebbene, lo avete messo in estremo imbarazzo, voi e il vostro Ministro gli avete fatto fare una figura indescrivibile. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Bignami)*. Ieri, insieme al Ministro, si è deciso che il sottoscritto avrebbe ritirato gli emendamenti e li avrebbe eventualmente ripresentati in Aula. Io però ho detto che magari non li avrei neanche ripresentati in Aula, perché volevo togliere a questa maggioranza l'imbarazzo di porre la fiducia su un provvedimento come il decreto cultura e turismo. Perché non si può pensare davanti al Paese, di venire a mettere la fiducia su un decreto come quello. Per questo io, come altri colleghi, ho ritirato gli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX).*

La maggioranza ha fatto la minoranza. La maggioranza, il PD e il Nuovo Centrodestra, che non muove foglia che il PD non voglia, hanno fatto la minoranza.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Ma non vi vergognate?

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Mi dispiace, cari colleghi dell'NCD, ma purtroppo se il PD vi dice di fare una cosa, voi la fate, e in questo caso l'avete dimostrato. *(Vivaci commenti del senatore Sacconi).*

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Chiedi la parola!

PRESIDENTE. Senatore Sacconi, senatore Arrigoni, lasciate terminare l'intervento. *(Proteste dal Gruppo M5S all'indirizzo del senatore Sacconi).*

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Il Nuovo Centrodestra, che non muove foglia, in questo Senato, che il PD non voglia, ha mantenuto gli emendamenti per fare ostruzionismo e per bloccare i lavori della Commissione. Caro Sacconi, fattelo dire dai miei colleghi della 7a Commissione. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX).*

È stato imbarazzante per il mio collega Candiani, che è andato per la prima volta in Commissione, assistere alla maggioranza che faceva opposizione alla maggioranza: veramente una cosa interessantissima, la scriveranno nei libri di storia.

Come ultima cosa, che cosa abbiamo fatto nella Conferenza dei Capigruppo, visto e considerato - caro Sacconi - che noi siamo gli oppositori, visto e considerato - caro Sacconi - che noi non lavoriamo per il bene di quest'Aula?

Abbiamo avanzato una proposta davvero semplice: lunedì si parla di cultura e turismo, da martedì si inizia a parlare di riforme, *non stop*, e poi si parla di competitività e di tutto quello di cui volete discutere. In tal modo si sarebbe dato il tempo ai relatori di esaminare gli emendamenti e a tutti di organizzare il lavoro; nel frattempo si sarebbe parlato di cultura e turismo, perché questo Governo ci viene a dire che la cultura e il turismo sono prioritari.

MIRABELLI *(PD)*. Non è vero!

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Perché questo Presidente del Consiglio ci dice che la cultura e il turismo, per lui, devono diventare il fiore all'occhiello.

MIRABELLI *(PD)*. Ma che cosa dici?

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Di conseguenza abbiamo avanzato ancora una volta una proposta costruttiva che il ministro Boschi ha voluto bocciare, e ripeto: bocciare.

Quindi, andiamo avanti così. Trattiamo le riforme, trattiamo 7.850 emendamenti e vediamo quando porterete a casa questa riforma costituzionale. Mai! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC eMisto-MovX)*.

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, mi scusi, la sua proposta di variazione del calendario coincide con quella avanzata dalla senatrice De Petris ?

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Presidente, sì, coincide con quella della senatrice De Petris.

PRESIDENTE. Glielo chiedo ai fini delle votazioni.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Le dico comunque una cosa. Portate avanti la vostra proposta, iniziamo a trattare gli emendamenti e ci divertiremo.

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, non le ho dato la parola per svolgere un ulteriore intervento. Le ho chiesto solo di precisare la sua proposta di variazione del calendario dei lavori.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Un minuto ad emendamento, come volete fare, e ci divertiremo.

Presidente, non sono ancora papà e né quindi nonno ma, se andiamo avanti con il vostro metodo di lavoro, forse diventerò bisnonno prima di vedere questa riforma. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S, Misto-ILC e della senatrice Bonfrisco)*.

MARTON *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Intanto prendiamo atto che finalmente si vuole lavorare dal lunedì al venerdì, e già questa è una bella notizia.

Oltre al fatto di concordare con quanto appena detto dalla senatrice De Petris e dal collega Centinaio, devo dire che mi trovo in estremo imbarazzo. Mi rivolgo in special modo ai colleghi del PD.

La ministra Boschi è venuta in Conferenza dei Capigruppo e ha detto che, secondo lei e quindi secondo il Governo, bisogna... *(Il senatore Marton interrompe lo svolgimento del suo intervento) (Brusio)*.

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

MARTON *(M5S)*. ...dare continuità alla riforma costituzionale.

Come si dà continuità alla riforma costituzionale? Lunedì si svolgono gli ultimi interventi della discussione generale e poi c'è la replica del Governo. Da lunedì a giovedì si votano gli emendamenti e poi si incardina il decreto competitività. Dopodiché forse... *(Il senatore Marton si interrompe nuovamente)*. *(Brusio)*.

SANTANGELO *(M5S)*. Non si sente niente.

PRESIDENTE. Senatore Marton, l'interesse per il suo intervento farà sicuramente azzittire tutti.

MARTON *(M5S)*. Lei non lo sente, ma io sento il brusio.

PRESIDENTE. Vuol dire che l'Aula è sorda.

MARTON *(M5S)*. Se il senatore Sacconi rivolge minacce alla Lega, può benissimo farlo fuori, non qua in Aula. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Allora, come dicevo, da lunedì a giovedì si votano gli emendamenti. Nel frattempo, lei deve discutere con la presidente Boldrini in merito alla votazione del Consiglio superiore della magistratura o quant'altro, laddove si riesca a trovare un accordo. Quindi, arrivano gli ulteriori decreti dalla Camera e si riprende a spizzichi e bocconi a trattare gli emendamenti. Giusto?

Ho fatto un conto in Capigruppo, essendo di una semplicità allucinante, che è il seguente: anche se noi lavorassimo da lunedì mattina sino all'8 agosto 24 ore su 24, avremo sei minuti ad emendamento. Se questo è il modo di fare una riforma costituzionale, signori, veramente in bocca al lupo! *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ripeto, sei minuti ad emendamento, anzi scusatemi, ho sbagliato il conto: sono 3 minuti e 30.

Qual è la proposta? Ci date sempre contro dicendo che non siamo propositivi e che non abbiamo senso di responsabilità. A me sembra che il Governo sia totalmente impazzito. Ripeto: è totalmente impazzito e fuori controllo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Signori, voi state facendo una riforma costituzionale tra una partita di calcio, un pranzetto e quant'altro, dando ad un emendamento che potrebbe cambiare la vita delle persone il tempo di tre minuti. Queste sono l'attenzione e il vostro senso di responsabilità? È questo che volete veramente? Non so - a questo punto lo metto anche in dubbio; non voglio offendervi, ma lo metto in dubbio - se voi sappiate cosa sta succedendo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Non voglio offendere e, quindi, cercherò di essere ancora più pacato. Signor Presidente, in relazione all'esame della riforma costituzionale, propongo quanto segue: prendiamoci il tempo che serve, rimandiamola a settembre, al rientro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Prendiamo il tempo corretto per valutare i decreti: prima quelli in scadenza e poi quelli che arrivano. Se rimane tempo, entro l'8 agosto (visto che le vacanze le volete per forza fare l'8 agosto), infiliamo il provvedimento anticorruzione. Secondo me, sono cose molto più utili al Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La proposta, quindi, è la seguente: da lunedì decreto cultura, con il tempo, anche da calendario precedente, dopo di che il decreto competitività e quelli che arrivano. Se c'è tempo, argomenti non conclusi: inseriamo il provvedimento in materia di anticorruzione e rimandiamo a settembre le riforme costituzionali. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-MovX)*.

MAURO Mario *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(PI)*. Signor Presidente, il mio vuole essere un appello sulla scorta degli interventi che ho potuto ascoltare; soprattutto un appello a una sua valutazione, come Presidente del Senato, in ordine al fatto che noi siamo qui e abbiamo da giudicare, sullo sfondo, il lavoro di modifica della Costituzione, vale a dire un lavoro di condivisione di principi.

È certo ben difficile comprendere che potremo trovarci disponibili a condividere dei principi quando sembriamo ribaltare nel metodo le cose più ovvie. Abbiamo in quest'Aula le opposizioni che difendono la calendarizzazione dei decreti voluti dal Governo e, nello stesso tempo, abbiamo una indisponibilità (che non capisco se è del Senato o se, invece, è del Governo) nei confronti di un ragionevole tempo della discussione costituzionale.

Faccio allora appello a tutti. Credo che, se andassimo a discutere i nostri decreti secondo le ragionevoli esigenze che il Paese ha, finalizzate all'urgenza di questi decreti, daremmo tutta la collaborazione possibile nella fase di valutazione degli emendamenti e del tempo degli emendamenti, nel momento in cui collocheremo la discussione degli emendamenti a tempo debito. In questo senso, credo che sia la proposta della senatrice De Petris, sia quest'ultima, del collega Marton, debbano essere prese in considerazione secondo il criterio più semplice: un nuovo spirito. Infatti, senza spirito costituente sarà difficile fare una Costituzione condivisa. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Orellana)*.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signor Presidente, intervengo per fatto non personale, ma di Gruppo.

Vorrei soltanto rendere edotta l'Assemblea che non corrisponde al vero ciò che ha detto il senatore Centinaio a proposito della nostra posizione in seno alla Commissione cultura. Non c'è nessun nostro emendamento: ci sono solo ordini del giorno, largamente condivisi anche con i senatori del Gruppo della Lega Nord per alcuni contenuti.

Questo però può succedere se, ovviamente, la partecipazione ai lavori della Commissione è saltuaria.

Io mi auguro che le relazioni con il capogruppo Centinaio miglioreranno, come gli auguro quanto prima la paternità. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo per due puntualizzazioni. La prima è che, fermo restando il calendario che lei ha letto e quello che sarà l'esito delle votazioni delle proposte alternative, voglio che resti agli atti che quell'impianto deve essere modificato se non si riesce a raggiungere un'intesa rispetto alla Camera dei deputati che consenta ai relatori di poter leggere gli

emendamenti. Io mi rifiuto, infatti, di esprimere dei pareri rispetto a quello che non ho letto. Se, come sembra, gli emendamenti saranno nella nostra disponibilità da lunedì mattina, io pretendo di avere il tempo per fare un lavoro serio (e credo lo stesso valga per la mia collega). Diversamente, lo spirito collaborativo cambia.

In secondo luogo, avendo ascoltato l'intervento del collega Marton e poi quello del senatore Mauro, io voglio assolutamente ribadire che, avendo inserito nel calendario delle settimane successive il seguito della discussione degli argomenti non conclusi, non c'è, allo stato dell'arte, nessun contingentamento sulle riforme. Questo ci tengo che resti agli atti. Non facciamo quindi conteggi dei tempi, perché non siamo di fronte a questa situazione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice De Petris.

Non è approvata.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

La proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea avanzata dal senatore Centinaio è di contenuto analogo a quella della senatrice De Petris, e pertanto non verrà posta in votazione.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Marton, che contiene una piccola variazione relativa al rinvio a settembre dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale.

Non è approvata.

GAETTI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi rifaccio all'intervento del vice presidente Calderoli, che credo parlasse anche a nome della presidente Finocchiaro. Egli ha rappresentato la loro posizione nel caso sia vero che i circa 7.800 emendamenti verranno loro consegnati nella mattinata di lunedì. Lo stesso principio vale anche per noi.

Se lei ritiene, che, finita la discussione generale e fatte le repliche - poiché mi sembra che il calendario preveda che la seduta pomeridiana inizi alle ore 16,30 con le votazioni, se ho capito bene...

PRESIDENTE. Il calendario prevede l'inizio della seduta alle 16, se non ricordo male.

BRUNO *(FI-PdL XVII)*. Meglio. Atteso che i relatori devono essere necessariamente in Aula alle ore 11 e che questo lavoro, ovvero confrontare, analizzare e valutare gli emendamenti, può essere svolto in maniera degna presumibilmente dalle ore 13,30, alle ore 16, le chiedo, Presidente, se non sia il caso invece di prevedere, alla fine della discussione generale e dopo le repliche, un congruo tempo da dare a tutta l'Assemblea per poter leggere gli emendamenti.

La mia non vuole essere una richiesta di rinvio, Presidente, non a caso la faccio adesso, però ci metta nella condizione - e lascio a lei stabilire le modalità - di poter fare un lavoro importante, perché ancora sul testo licenziato dalla Commissione c'è molto ma molto da fare. Se non diamo la possibilità ai relatori, una volta che si sono fatti un quadro, sulla base di tutte le dichiarazioni e delle discussioni che si sono svolte, di farsi un proprio convincimento su cosa ancora manca in questa riforma e su cosa forse è il caso che venga rivisto ed emendato, credo che non facciamo un buon lavoro; quindi, ai fini veramente di organizzare meglio i nostri lavori (noi saremo sicuramente in Aula alle 16 come ci saremo alle 11), credo che un lasso di tempo vada dato all'Assemblea per valutare, emendamento per

emendamento, la possibilità di migliorare il testo, perché il testo ha bisogno di miglioramenti. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MARTON *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signor Presidente, dal momento che il decreto competitività è calendarizzato in Aula per la prossima settimana, le chiedo semplicemente se è possibile riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti, almeno fino a domani.

PRESIDENTE. La Presidenza valuterà.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) ***Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione***

(7) ***CALDEROLI. - Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso*** referendum ***popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni***

(12) ***CALDEROLI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(35) ***ZELLER ed altri. - Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento***

(67) ***ZANDA. - Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari***

(68) ***ZANDA. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare***

(125) ***LANZILLOTTA ed altri. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(127) ***LANZILLOTTA ed altri. - Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale***

(143) ***DIVINA. - Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale***

(196) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. - Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo***

(238) ***RUTA. - Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni***

(253) ***D'AMBROSIO LETTIERI. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute***

(261) ***FINOCCHIARO ed altri. - Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica***

(279) ***COMPAGNA ed altri. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento***

(305) ***DE POLI. - Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni***

(332) ***COMAROLI ed altri. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita***

(339) ***DE POLI. - Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari***

(414) ***STUCCHI. - Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo***

(436) ***RIZZOTTI. - Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita***

(543) ***INIZIATIVA POPOLARE. - Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso* referendum *popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni***

(574) ***ZANETTIN ed altri. - Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome***

(702) ***BLUNDO ed altri. - Iniziativa* quorum *zero e più democrazia***

(732) ***TAVERNA ed altri. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute***

(736) ***STUCCHI. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita***

(737) ***STUCCHI. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica***

(877) ***BUEMI ed altri. - Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali***

(878) ***BUEMI ed altri. - Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari***

(879) ***BUEMI ed altri. - Revisione dell'articolo 68 della Costituzione***

(907) ***CIOFFI ed altri. - Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza***

(1038) ***CONSIGLIO. - Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita***

(1057) ***D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. - Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita***

(1193) ***CANDIANI ed altri. - Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica***

(1195) ***CALDEROLI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo***

(1264) ***SACCONI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo***

(1265) ***AUGELLO ed altri. - Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro***

(1273) ***MICHELONI. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo***

(1274) ***MICHELONI. - Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo***

(1280) ***BUEMI ed altri. - Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie***

(1281) ***DE POLI. - Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia***

(1355) ***CAMPANELLA ed altri. - Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo***

(1368) ***BARANI ed altri. - Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica***

(1392) ***BUEMI ed altri. - Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune***

(1395) ***BATTISTA ed altri. - Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica***

(1397) ***TOCCI e CORSINI. - Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari***

(1406) ***SACCONI ed altri. - Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione***

(1408) ***SONEGO ed altri. - Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale***

(1414) ***TREMONTI. - Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione***

(1415) ***COMPAGNA e BUEMI. - Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune***

(1416) ***MONTI e LANZILLOTTA. - Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali***

(1420) ***CHITI ed altri. - Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari***

(1426) ***DE PETRIS ed altri. - Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia***

(1427) ***BATTISTA ed altri. - Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata***

(1454) ***MINZOLINI ed altri. - Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti***

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)
(ore 15,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, ben trent'anni or sono venne un uomo nella prima linea politica della Nazione che, riprendendo tesi minoritarie nel dibattito costituzionale, propose una grande riforma - così la chiamò - con lo scopo di accelerare i processi decisionali e di consolidare l'autorevolezza dello Stato nel rapporto i suoi cittadini e con gli altri Stati. Ne indicava già allora le ragioni nella velocità acquisita dalle dinamiche delle economie e dei popoli, esaltate da emergenti fenomeni di interrelazione. Paragonò la nostra democrazia ad una carrozza a cavalli nel tempo dei vettori che già superavano la barriera del suono. Egli fu allora diffusamente accusato di autoritarismo da una politica ancora condizionata, dopo quattro decenni, dall'esperienza della dittatura e da meno nobili opportunismi in base ai quali non si doveva

poter governare senza un preventivo negoziato con l'opposizione.

Immaginate allora quanto possa essere oggi motivato a cambiare il nostro obsoleto impianto istituzionale chi allora partecipò alla sconfitta di quel tentativo. Ma, nondimeno, potete agevolmente immaginare quanto tutte le senatrici e i senatori del Nuovo Centrodestra vivano questo storico passaggio parlamentare con l'emozione e con la responsabilità di voler essere tra i nuovi costituenti, e ciò perché in gran parte abbiamo partecipato a un tentativo di riforma, nove anni or sono, cui si oppose la miopia della sinistra politica di allora, fino alla bocciatura referendaria, in un particolare contesto emozionale. Ma per tutti noi vale la consonanza tra questa riforma e la nostra cultura politica, quella di un movimento che si collega idealmente alla destra storica e si è dato quale missione la ricostruzione della coesione della Nazione, l'affermazione dei suoi principi fondativi, la ricostituzione dello Stato unitario dopo i processi di disgregazione determinatisi negli ultimi due decenni.

Nella nostra cultura politica tutto ciò si tiene, perché una Carta costituzionale deve essere sostenuta da un retroterra di principi condivisi - e per questa ragione non ne mettiamo in discussione quella Parte I che riconosce il valore della vita e della famiglia naturale - e poi da una diffusa aspirazione al primato della democrazia sugli interessi particolari; di qui la volontà di renderla governante, semplificando i percorsi decisionali, riducendo oneri non più necessari, riconducendo ad uno lo Stato polimorfo. Per questo ne consideriamo necessario complemento quell'elezione diretta del Capo della Nazione che trent'anni or sono era il cuore della grande riforma. Siamo convinti che questo primo passo ne ponga oggettivamente le premesse, che poi potranno essere sviluppate in un quadro di pesi e contrappesi a quel punto, evidentemente, ancor più necessari.

Vogliamo fortemente l'unità della Nazione, anche attraverso una figura istituzionale che in ragione dell'elezione diretta sia naturalmente vocata alla rappresentanza di tutti e non solo della parte di provenienza. Siamo stati protagonisti del percorso che ci ha condotto a questa fase di lavoro in Assemblea a partire dall'atto di cui portiamo un merito pressoché esclusivo: avere consentito la continuità della legislatura fino al punto di non aderire a Forza Italia, continuando l'esperienza del Popolo della Libertà in una nuova formazione politica.

Il Nuovo Centrodestra ha creduto che la fondamentale ragione di continuità della legislatura fosse proprio la riforma dello Stato, quale atto utile a ricollegare una società disorientata con le proprie istituzioni e a ricostruire un circuito della fiducia che solo può sostenere la stessa propensione a consumare e a intraprendere nel nostro Paese.

Nel merito abbiamo poi espresso due preoccupazioni fondamentali. La prima ha riguardato la possibilità che il bicameralismo perfetto, cacciato dalla porta, rientri dalla finestra in una versione peggiorata dalla sproporzione tra il grado di rappresentatività dei senatori e i poteri loro conferiti. La seconda si è riferita al primato dell'interesse nazionale rispetto alle autonomie regionali e locali la cui sovranità non può in alcun modo essere illimitata, come illimitato è stato talora il formarsi di debito nelle Regioni e nei Comuni.

Siamo soddisfatti per i cambiamenti intervenuti con riferimento alla rappresentatività dei senatori, anche se ne avremmo preferito l'elezione diretta, così come abbiamo proposto nel nostro disegno di legge. Rimane tuttavia una residua forma di bicameralismo perfetto con riferimento al potere del Senato sul bilancio dello Stato in quanto le richieste di correzione condurrebbero alla procedura rafforzata nella Camera dei deputati, con i prevedibili problemi connessi alla vocazione alla spesa di sindaci e consiglieri regionali.

Per questa ragione un nostro emendamento proporrà di ricondurre a coerenza quel grado, pur migliorato, di rappresentatività dei senatori, con un potere del Senato proprio, che non torni in alcun modo ad essere perfettamente paritario con la Camera dei deputati, con riferimento - insisto - al bilancio dello Stato, la cui approvazione è atto che si connette strettamente a quello di fiducia nei confronti del Governo. Voglio ricordare a questo proposito che rimaniamo tra le non molte democrazie occidentali che non considerano il bilancio dello Stato come atto esclusivo dell'Esecutivo, che il Parlamento può approvare o no, ma senza quel processo codecisionale intenso che ci ha a lungo caratterizzato.

Chiediamo peraltro correzioni anche con riferimento al rapporto tra lo Stato, le Regioni e i Comuni. Siamo molto soddisfatti, perché la Commissione ha introdotto quei costi e fabbisogni *standard* tendenzialmente più efficienti tra quelli praticati, che erano compresi nella legge sul federalismo fiscale e che meritano una codifica costituzionale, proprio perché costituiscono il perno della sovranità limitata delle Regioni e dei Comuni e costituiscono la premessa per quel potere dello Stato - che chiediamo sia previsto nel testo attraverso un nostro emendamento - che consiste nel commissariamento delle Regioni, e ovviamente anche dei Comuni, nel caso si produca uno squilibrio strutturale dei loro bilanci, misurato soprattutto su quei costi e quei fabbisogni *standard*. Allo stesso modo chiediamo che siano messi a gara i servizi pubblici locali in tutti i casi in cui la gestione pubblica risulti inefficiente (e sfido chiunque a sostenere che vi è una gestione efficiente dei servizi pubblici locali, gestiti direttamente dalle amministrazioni locali).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Sacconi.

SACCONI *(NCD)*. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Siamo quindi portatori di poche modifiche, ispirate alla ricostruzione dello Stato unitario, dopo le disastrose conseguenze prodotte dalla riforma costituzionale del 2001, che la sinistra volle produrre anche con pochi - pochissimi - voti di differenza in Parlamento, alla vigilia della vittoria elettorale del centrodestra.

Chiederemo che su questa riforma si svolga un *referendum* confermativo, anche in assenza dei requisiti previsti dall'attuale Carta costituzionale, perché occorre una solida partecipazione popolare alla nuova Repubblica, così come, nell'ambito della legge elettorale che poi esamineremo, insisteremo nel chiedere il ritorno al voto di preferenza, perché strumento per capacitare gli elettori, e non esiste timore di patologia che possa indurci a diffidare del popolo e del potere che dobbiamo mettere nelle sue mani, per poter scegliere gli eletti. Ci sentiamo distinti e distanti da quella parte del Partito Democratico, o meglio del vecchio Partito Comunista, che si oppone a questa riforma e che ha quelle caratteristiche - senza offesa, ma sono oggettivamente riconoscibili - di ancoraggio a quella vecchia concezione della nostra democrazia, che determinava le ricorrenti accuse di autoritarismo nei confronti di Bettino Craxi, così come quelle caratteristiche di giustizialismo o di laicismo, che non ci appartengono e dalle quali cui siamo fortemente lontani.

È significativa la convergenza che registriamo con Forza Italia sulle riforme e che ci auguriamo si possa verificare anche sulla riforma elettorale.

Insomma, momenti come questo sono spartiacque e possono determinare l'incontro dei riformismi così come possono anche determinare la loro distanza dai radicalismi e dai conservatorismi. *(Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Zanda e Russo)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, esaminando questa riforma è doveroso svolgere una riflessione sul ruolo del legislatore costituzionale del 1948, sul periodo storico e sulle motivazioni che lo spinsero a disegnare l'architettura costituzionale, nel nostro Paese, in un senso anziché in un altro. *(Brusio. Richiami del Presidente)*.

L'immagine che ci si tramanda è quella di un legislatore attento, responsabile e prudente. In un'Italia, che usciva lacerata dalle due guerre mondiali, le anime della Resistenza hanno inteso disegnare un sistema costituzionale composto da pesi e contrappesi sia tra i diversi poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, sia nella composizione dei propri organi, ma soprattutto garantendo partecipazione e rappresentatività al popolo italiano.

Si è percorsa una direzione anziché un'altra sulla scorta dell'idea di impedire che la democrazia e la serenità di un popolo potesse essere messa a repentaglio dalle manie di grandezza di un singolo, di impedire, in buona sostanza, che uno Stato di diritto potesse essere sostituito da uno Stato di polizia.

La linea guida era quella di evitare che un potere potesse sopraffarne un altro. Se tale riflessione sul ruolo del costituente fosse stata effettivamente compiuta dal Governo oggi, in quest'Aula dovrebbero richiamarsi le parole «prudenza» e «responsabilità».

Riteniamo che il disegno di legge che ci si chiede di votare sia il risultato di un atteggiamento

responsabile? Pensiamo che le norme che ci sono state imposte in Commissione con il disegno di legge Boschi-Renzi, mediante una corsia privilegiata, siano spinte da un atteggiamento caratterizzato dalla prudenza? La risposta ad entrambe le domande è certamente negativa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA**(ore 15,53)**

(*Segue* MANGILI). Purtroppo, ciò che in questi giorni si sta consumando è un altro duro colpo alla democrazia. Infatti, dopo che il popolo italiano è stato privato del diritto di scegliersi il proprio rappresentante, il Governo, con a capo il suo Presidente, tramite la riforma del Senato, è pronto a sferrare un ulteriore colpo di scure alla democrazia rappresentativa, modificando il Senato sia nelle sue funzioni che nella sua composizione, senza però abolirlo.

Il Senato della Repubblica, infatti, non verrà abolito, al contrario di quello che tanti sino ad ora hanno compreso, ma verrà ridimensionato sia nella sua composizione che nelle sue funzioni. Non ci troveremo certamente di fronte alla Camera alta! Non avverrà e non vi sarà quel cospicuo risparmio di spesa tanto proclamato che, da un miliardo, è passato a circa 500 milioni ed oggi, scopriamo, è quantificato in circa 80 milioni di euro. Per precisione, la voce indennità è solo una frazione del costo totale delle istituzioni. Nella sua maggior parte, i costi sono rappresentati dalla gestione degli immobili, dai servizi e dal personale. Una riforma responsabile e prudente avrebbe spinto il legislatore ad eliminare quelle voci di spesa più cospicue e ridimensionare quelle meno incisive. Si mantengono invece tutte le voci di spesa che incidono nel bilancio del Senato e si elimina la presenza di membri eletti dal popolo, che devono agire in nome dell'interesse pubblico, sostituendoli con un gruppo di nominati che non faranno altro che contrapporre gli interessi dettati dalle istituzioni territoriali di appartenenza. *(Applausi dal Gruppo M5S).*Tutto ciò - si ripete - solo per eliminare la singola voce: indennità.

Noi siamo stati sempre in prima linea, affinché tramite ogni riforma si ottenesse la riduzione crescente della spesa pubblica ma il risparmio ottenuto con la trasformazione del Senato in una Camera di serie B, composta da consiglieri regionali nominati all'interno dei propri Consigli, da un sindaco a Regione e da cinque membri nominati dal Presidente della Repubblica, non ci appare congruo rispetto ai *deficit* che subirebbero i procedimenti di partecipazione della democrazia.

Concordiamo sul fatto che il Senato andrebbe riformato sotto l'aspetto dell'amministrazione e dell'organizzazione della struttura, evitando sprechi e privilegi ai suoi componenti, ma appaiono surreali le motivazioni che spingerebbero il Governo a svuotare il Senato di ogni sua prerogativa.

La causa di ogni male, secondo le fonti governative, sarebbe oggi rappresenta dal bicameralismo perfetto, che renderebbe farraginoso il procedimento di attività legislativa, provocando ingiustificati rallentamenti dell'*iter* parlamentare e, in alcuni casi, causando addirittura passi indietro, anziché in avanti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Tali motivazioni sono smentite dal contenuto della banca dati del Senato, da cui si potrà apprendere che l'attività legislativa è sì ingolfata, ma dall'uso scellerato della decretazione d'urgenza da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il bicameralismo perfetto andava sostituito con un sistema che avrebbe comunque garantito partecipazione ed equilibrio tra le due Camere, anche se con funzioni diverse, entrambe caratterizzate da pari autorevolezza ed elettività. Non sono lontani, infatti, i momenti in cui la doppia lettura, necessaria per l'approvazione di testi legislativi, ha impedito il compimento di soprusi, come bloccare la pericolosa deroga all'articolo 138 della Costituzione, o la norma che avrebbe sanzionato i Comuni anti *slot-machine* o, ancora, come si è verificato nella passata legislatura, il blocco del lodo Alfano nella sua prima formulazione o l'approvazione della cosiddetta legge bavaglio.

Svuotare il Senato della Repubblica di ogni sua funzione permetterebbe a questo Governo di fare un altro passo in avanti verso una democrazia di tipo plebiscitario, consegnando di fatto ogni destino nelle mani di un'oligarchia ed eliminando, in sinergia con la legge elettorale, ogni cenno di rappresentatività per cui questa democrazia nella Carta si è sempre contraddistinta.

È del tutto evidente che la riforma del Senato, unitamente alla riforma elettorale, trasferirà ogni potere

ad un'unica forza politica, se non addirittura ad un singolo segretario di partito, che conquisterà il controllo della Camera, il controllo dell'Esecutivo, la nomina del Presidente della Repubblica, del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale, anche a discapito di quelle minoranze che verranno escluse dalla ripartizione dei seggi, sebbene abbiano contribuito al raggiungimento della soglia di sbarramento prevista per ottenere il premio di maggioranza. Si aggiunga che la stessa forza politica, determinando l'elezione del Presidente della Repubblica, influenzerà la nomina di altri cinque senatori, incidendo, ove occorra, anche nella formazione della maggioranza al Senato.

Entrando poi nel vivo del testo della riforma, non può passare inosservata anche la proposta di inserire in Costituzione lo strumento della ghigliottina, di cui oggi tanto si parla.

Tali osservazioni dovrebbero portare ognuno di noi a contribuire affinché questo testo, così come concepito, non abbia luce e si dia corso, invece, ad una lunga riflessione su come modificare l'architettura costituzionale dello Stato. Il rilancio del Paese non dipende certo dalla riforma del Senato, che per il Presidente del Consiglio, invece, è diventata una questione di vita o di morte. Non è certamente ciò che l'Europa ci chiede: questa è solo una bugia di cui il Governo si fa scudo. Altre sono le riforme su cui si dovrebbe puntare. Innanzitutto si dovrebbe puntare sulle riforme per allentare i limiti del Patto di stabilità, non sulla composizione degli organi costituzionali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Allo stesso modo occorrerebbe puntare sulle norme necessarie a garantire crescita ed occupazione, come la legge sul conflitto d'interesse e sull'anticorruzione, per rimettere in movimento un settore ritenuto ormai da tutti guasto. Comunque, abbiamo più volte espresso la nostra opinione su come riformare il Parlamento nella sua interezza, senza stravolgerne gli equilibri costituzionali, riducendo i costi della politica nei fatti.

Fondamentale è la riduzione del numero dei parlamentari, da operare in entrambe le Camere, così com'è opportuno bilanciare il rapporto tra il numero dei deputati con quello dei senatori. Il Parlamento, peraltro, nella sua composizione, dovrebbe essere tenuto pulito da condannati, tramite l'inserimento di specifiche norme di incandidabilità. Inoltre, sarebbe opportuno inserire il limite di due mandati parlamentari, così da permettere un continuo ricambio della classe politica nazionale. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Quanto ai tagli dei costi della politica che il Governo continua ad annunciare, abbiamo già dimostrato che ciò è possibile e anche subito con il dimezzamento degli stipendi, la rendicontazione obbligatoria della diaria e la restituzione di quanto non viene speso, l'abolizione dell'indennità di carica, l'abolizione dell'assegno di fine mandato oltre, chiaramente, all'abolizione reale del finanziamento pubblico ai partiti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Meritevole di attenzione, come più volte sottolineato in quest'Aula, in quanto lesivo della partecipazione popolare, è l'innalzamento della soglia minima di firme necessarie per la legge di iniziativa popolare da 50.000 a 250.000. A fronte di un impegno generico e senza garanzie sui contenuti nell'*iter* di approvazione legislativa, si tende ad allontanare ancora una volta il cittadino dalle istituzioni. Il Governo dimentica, nel proporre queste modifiche, le numerose battaglie che hanno permesso di determinare nel nostro ordinamento giuridico scelte sul divorzio, sul finanziamento pubblico dei partiti o il no al nucleare, o di far sì che l'acqua rimanesse pubblica, battaglie che hanno visto ogni cittadino contribuire con il proprio voto e l'iniziativa diretta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*

Prima di concludere, vorrei fare un appello accorato a tutti coloro che in quest'Aula vogliono impedire che la nostra Carta venga imprudentemente e in maniera irresponsabile stravolta. Non ci sono alternative. Occorre essere guida di sé, avere visioni, assumersi responsabilità e prendere posizioni, anche scomode, senza dipendere da condizionamenti interni ed esterni. Rinunciare significherebbe schierarsi ed essere complici di un potere autoritario ed involutivo.

Noi faremo di tutto affinché in quest'Aula rimanga indenne l'impianto costituzionale che i nostri Padri fondatori ci hanno trasmesso, perché per noi «la politica è servizio alla speranza - individuale e collettiva - è passione civile»! *(Applausi dal Gruppo M5S. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milo. Ne ha facoltà.

MILO *(GAL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, in un momento così importante per la nostra storia parlamentare, qual è quello della riforma costituzionale, ritengo doveroso che tutti i senatori esprimano la loro opinione, esternino il loro punto di visto, manifestino il loro pensiero rispetto a questo impianto di riforma che ci viene sottoposto, ma esprimano anche il loro punto di vista sulle modalità di trattazione di questa legge di riforma profonda della nostra Carta fondamentale.

Mi piace chiamarla così: la Carta fondamentale, perché ai tempi della scuola mi insegnarono che quando si parla della Costituzione bisogna accostarsi ad essa con molto rispetto e molta delicatezza, perché questa Carta non è solo un contenitore di norme da poter cambiare a piacimento, a seconda dei vari Governi che si susseguono, tantomeno un insieme di principi da piegare alle convenienze del potere transeunte, ma si tratta di una Carta piena di valori etici, che hanno a che fare con la vita vitale di un intero popolo.

Appartengo ad una generazione che ha studiato la Costituzione a scuola e che ha imparato a memoria gli aggettivi per definire le sue caratteristiche: scritta, rigida, lunga, votata, compromissoria, democratica e programmatica. Di queste caratteristiche ho avuto presenti nella mia vita parlamentare soprattutto la rigidità e democraticità. È per questo che assistere oggi a delle modalità di accostamento irrispettoso - lasciatemelo dire - alla Costituzione, provoca in me un qualche disagio. È un disagio cui voglio prontamente reagire in quest'Aula e fuori da quest'Aula, con il confronto sereno con gli altri senatori, soprattutto con quelli che non la pensano come me, brandendo le armi della parola persuasiva - se ci riesco - del buonsenso, del raziocinio, della ponderatezza, nella coscienza che un'alternativa a questo impianto riformatore di nessun pregio è possibile.

Mi impegnerò, cari colleghi, a dare a questo dibattito un contenuto di riflessione con la necessaria umiltà e con il rispetto di cui parlavo poc'anzi. Ho ascoltato con interesse molti interventi che si sono succeduti fin qui in questa Assemblea, e anch'io, come tanti di voi, ho registrato una fretta senza precedenti, incompatibile con qualunque attività di riforma e prossima ad un'ansia vertiginosa di fornire, non si sa bene a chi, una risposta di pancia e non di testa. Sarà che la storia procede per corsi e ricorsi, ma ancora una volta ci troviamo a fare i conti con chi sbandiera una grande riforma costituzionale, dalla quale si fa dipendere la soluzione di gran parte, se non di tutti i grandi problemi che attanagliano la nostra Italia, peraltro nel quadro di una crisi che sta investendo da anni l'intero continente europeo.

Orbene, le riforme sono necessarie e si fanno per delle finalità alte, per delle finalità di miglioramento del funzionamento delle istituzioni e non per obiettivi di risparmio, come è stato tra l'altro ricordato; si fanno per attuare meglio quei principi fondamentali che stanno alla base della Costituzione e non per inseguire obiettivi di captazione del consenso elettorale. Soprattutto occorre avere chiaro che non è possibile stravolgere pezzi importanti della Costituzione senza che, a catena, ci siano delle refluenze sostanziali anche su altre parti di essa, che dovrebbero essere oggetto di una riflessione certamente anch'essa non frettolosa.

Analizzare ad uno ad uno tutti i punti deboli di questa riforma non è possibile in un unico intervento, e mi auguro però che ci sia modo e maniera di farla questa analisi, magari in sede di illustrazione degli emendamenti. Oggi voglio soffermarmi solo su due aspetti che considero fondamentali e propedeutici a qualunque altro discorso.

Vi è innanzitutto l'ansia di superare il bicameralismo mandando di fatto in pensione il Senato. Mi si dirà che non è così, ma sostanzialmente è così. Ebbene, io mi riconosco tra coloro che quest'ansia di superamento non l'avvertono, forse perché, avendo qualche anno in più del presidente Renzi e del ministro Boschi, ricordo, anche in virtù della pratica delle istituzioni, che la funzione principale che viene attribuita al nostro sistema parlamentare è racchiusa tutta in un concetto preciso: la garanzia.

Non vi è dubbio che nel disegno di pesi e contrappesi della nostra forma di governo parlamentare, il Senato è stato chiamato a svolgere essenzialmente un ruolo di garanzia contro i pericoli di assolutismo democratico e di centralismo statuale di un ordinamento monocamerale. Il Senato, proprio perché caratterizzato da un'elezione a base regionale, è chiamato ad assicurare all'interno del Parlamento un altro tipo di rappresentanza politica, legittimata dalle forze vive che sono espresse nei territori. È una

rappresentanza per così dire necessaria, anche per la drammatica crisi dei partiti politici tradizionali, vittime di due grandi devastazioni: la prima per l'erosione di collanti ideologici capaci di promuovere un'azione politica riflessiva tra i cittadini; la seconda per riduzione nei partiti del carisma accentratore del *leader* quale unico elemento unificante. In questo contesto, infatti, la coscienza e la rappresentanza politica delle comunità territoriali costituisce una forte garanzia contro la degenerazione in senso monarchico del potere pubblico nazionale.

Ecco perché, cari colleghi, mi sento di affermare con convinzione che il Senato è necessario e può essere modificato, ma non oltre un certo limite, non fino al punto di impedirgli di essere quella pietra angolare delle garanzie costituzionali che è sempre stato.

Tutto il discorso sulla necessità della seconda Camera deve ruotare, perciò, intorno al concetto di garanzia. Garanzia politica che, certo, però crea un punto di riferimento forte per tutte le altre garanzie dell'ordinamento; e garanzia contro i rischi di un radicalismo legislativo come quello che ci viene proposto con questa riforma e che si esprime anche con l'insufficienza di ponderazione per il fatto che le decisioni al riguardo sono state prese in un circuito molto chiuso.

Il ruolo di garanzia costituzionale del Senato deve trovare perciò effettività sia in una sua composizione che integri concretamente con il punto di vista territoriale la capacità rappresentativa della Camera dei deputati, sia nell'attribuzione di funzioni parlamentari specifiche (investitura politica, legislazione, coordinamento e ispezione) capaci di temperare il monismo decisionale di una sola Camera.

Ma ruolo di garanzia costituzionale del Senato non significa bicameralismo paritario. L'esperienza delle ultime legislature ha mostrato davvero, e ne siamo tutti consapevoli, gravi squilibri che hanno provocato ripercussioni gravi sui tempi di esitazione delle leggi e anche sulla governabilità. D'altronde, venendo meno le regole elettorali di tipo proporzionale, il dualismo parlamentare ha provocato scompensi insopportabili nella forma di governo.

Nasce quindi l'esigenza di una modifica del bicameralismo, ma non nel senso di svilimento del Senato, come qui si vuole fare, ma nel senso che è necessario un bicameralismo differenziato e questo non può significare assolutamente l'esclusione del Senato dalle funzioni parlamentari che ha svolto fin qui.

Deve significare invece, cari colleghi, rimodulare l'esercizio di queste funzioni, innovare nella struttura per realizzare maggiore integrazione territoriale della rappresentanza e per far questo il Senato non può che essere elettivo e i rappresentanti dei territori devono essere scelti direttamente dai cittadini.

Cari colleghi, altro che smantellare! Occorre invece conservare il Senato, un Senato che mantenga determinate funzioni legislative sia ordinarie che costituzionali e che mantenga altre funzioni non legislative in base anche all'avvenuta evoluzione dell'ordinamento nazionale ed europeo.

Alla luce di queste considerazioni è ovvio che le accuse che vengono mosse a chi solleva il tema della funzione di garanzia del Senato (mi riferisco alle accuse di conservatorismo della poltrona) sono destinate a cadere miseramente nel vuoto.

Talvolta ho l'impressione che ci si rivolga ai senatori come a una congrega di gentaglia attaccata allo scranno che vuole durare per sempre. Ma io dico, ci rendiamo conto che qui tutti siamo di passaggio? Ci rendiamo conto che non abbiamo neppure la disponibilità della nostra stessa vita? E qui si ha la presunzione di proporre riforme non in considerazione del bene delle generazioni future, ma del proprio piccolo, precario presente che certamente non fa onore a chiunque voglia fregiarsi del titolo di legislatore. *(Applausi della senatrice Nugnes).*

A volte si sente pronunciare la parola «frenatore»? Sì, se questo vuol dire tutelare una democrazia vera da trasmettere alle generazioni future. Conservatore? Sì, se questo significa non tradire lo spirito della Costituzione. Oppositore fermo di questa di riforma? Sì, se questo significa dare un contributo di coscienza per evitare derive autoritarie e permettere al popolo sovrano di scegliere i propri rappresentanti.

È questa la battaglia ideale che va fatta: la battaglia sulla rappresentanza. Non è possibile quindi avallare il potere sbiadito che deriverebbe da un Senato composto da consiglieri regionali e sindaci.

Tale proposta non offende solo l'istituzione Senato, ma offende il principio fondamentale della Costituzione stessa, l'articolo 1 che recita: «La sovranità appartiene al popolo».

Un'elezione indiretta dei senatori rappresenterebbe uno strappo inaccettabile al principio cardine dell'articolo 1 della Costituzione ed è da considerare, quindi, incostituzionale, da non doversi prendere in considerazione. La sovranità del popolo esige che la costruzione dell'ordinamento sia riservata appunto a chi è sovrano e la democrazia attribuisce sempre, dico sempre, la creazione del diritto al popolo o ai suoi rappresentanti diretti. Rappresentanti diretti e non mediati.

A questo punto mi auguro che il Governo abbia la volontà di leggere i Resoconti e, dunque, gli interventi che si stanno svolgendo in quest'Aula. Se lo facesse comprenderebbe che ci sono tanti contributi su cui riflettere e che le riforme si fanno nel Parlamento e con il Parlamento e non in forza di presunte legittimazioni del *Premier* derivanti dal risultato elettorale delle elezioni europee.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Bravo!

MILO *(GAL)*. Devo dire che questo riferimento costante e continuo da parte del Presidente del Consiglio a questo famigerato 40 per cento che lo ammanterebbe di responsabilità per fare le riforme costituzionali non sta né in cielo né in terra.

Vorrei solo ricordare al presidente Renzi che questo 40 per cento alle europee si traduce in 11 milioni di voti, esattamente lo stesso numero di voti che ottenne Veltroni quando perse le elezioni contro Berlusconi e quindi Renzi parli degli 11 milioni di voti, non del 40 per cento e la smetta di affermare che questo risultato costituisce titolo per stravolgere e svilire la Costituzione a danno del nostro Paese e dei nostri cittadini.

Incondivisibile, peraltro, è l'altra assurda affermazione secondo la quale la riforma della Costituzione ce la chiede l'Europa. Ma veramente Renzi pensa di avere a che fare con degli stupidi? Pensa veramente che la legittimazione di un Esecutivo in Europa dipenda dalla riforma? Ma pensasse piuttosto, il presidente Renzi, a cercare la legittimazione popolare per quello che potrà e saprà fare sul versante della disoccupazione, del lavoro, delle pensioni, del debito pubblico, della pressione fiscale, dell'immigrazione.

E poi c'è davvero da ridire sulla procedura messa in campo. Si parte con l'iniziativa del Governo, che entra a gamba tesa nella vita del Parlamento, decidendo cosa e come stravolgere, dettando tempi, termini, procedure e conclusioni, ma io vi chiedo: a che titolo, con quale legittimazione? E a noi, onorevoli colleghi, basta che ci dicano: «Sì, vabbè, ma tanto poi è sempre il Parlamento a decidere»? A me sinceramente questo non basta.

Qui il Governo si è arrogato in modo del tutto incondivisibile il compito di avviare in Parlamento la discussione sulla riforma della Costituzione, ma non è venuto in umiltà, nello spirito di collaborazione tra poteri. È venuto qui con l'arroganza di testi propri, puntando, e nemmeno tanto velatamente, a rafforzare la propria posizione, ma non perché pensa, concettualmente, per il bene del nostro Paese ci si debba dotare di un potere esecutivo più forte, ma perché oggi il capo dell'Esecutivo si chiama Renzi, onorevoli colleghi, e quindi conviene che l'Esecutivo sia più forte.

Ma si può soggiacere a questo tipo di ragionamenti? E comunque il punto è che qualunque sia l'entità del disegno riformatore che si persegue, e a maggior ragione quando parliamo di una riforma così rilevante, essa non può che passare con calma, tempo e umiltà attraverso il confronto e se del caso dello scontro con i parlamentari e dunque cercare un accordo tra i soggetti che devono poi garantire la resa vera sul piano dell'instaurazione delle nuove regole.

Veniamo all'altra esigenza che muoverebbe da questa ipotesi di riforma: il risparmio, il taglio ai costi della politica. È una risposta sbagliata ad una domanda mal posta. A nessuno è lecito toccare la Costituzione per motivi di risparmio. Risparmiare e tagliare su cosa? Sulla democrazia? Mantenendo a 630 il numero dei deputati e riducendo a 100 il numero dei senatori e smantellando di fatto il Senato? È inaccettabile. Il risparmio si sarebbe potuto attuare semplicemente riducendo drasticamente il numero sia dei senatori, sia dei deputati alla Camera, senza ideare architetture fantasiose a scapito della democrazia.

Se il Governo ha veramente interesse a lavorare insieme al Parlamento per una riforma organica, credibile, rispettosa dello spirito della Costituzione, venga in Aula quotidianamente, fino alla fine dei lavori; abbia la pazienza e l'umiltà di ascoltare noi tutti, di essere aperto alle critiche e a mettere in campo uno spirito costruttivo.

Viceversa, ognuno di noi sarà legittimato a pensare che altri obiettivi sono quelli che animano questa esagitata corsa ad una riforma senza testa, con l'avvertenza, però, che il gioco sarà inevitabilmente scoperto.

D'altronde, e concludo, Presidente, Popper scriveva: «Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti sono distrutti; anche se fossero mantenuti certi vantaggi economici goduti dai governati, essi lo sarebbero solo sulla base della rassegnazione».

Spero che così non sia mai per il popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, devo molto della mia passione civile e della vocazione al servizio in politica alla storia di un gruppetto di giovani professorini che rappresentarono una delle realtà più vivaci e innovative della Costituente, animati da una profondissima amicizia, da uno spirito di servizio che traspariva anche da una esemplare sobrietà di vita, da una fede profonda che non impedì loro di essere protagonisti dì quello straordinario e fecondo incontro di culture che partorì, almeno nella sua prima parte, una delle Costituzioni più belle al mondo.

Ho pensato più volte a cosa ci avrebbero detto in queste giornate «quelli della comunità del porcellino», Dossetti, Lazzati, Moro, La Pira, ma anche Calamandrei, Nenni o Togliatti: uomini che ebbero la forza e la lungimiranza di immaginare uno Stato nazionale capace di sanare ferite e divisioni profonde e di accompagnare le masse popolari alla democrazia, lavorando - senza indugiare o voltarsi indietro - ad una Carta costituzionale che mai si pensò debitrice o guardò con occhi nostalgici alla stagione pre-fascista, ma si volle innovativa perché tempi nuovi richiedevano nuovi strumenti. Credo che ci inviterebbero soprattutto ad avere coraggio, il coraggio di mettere - come fecero loro - il vino nuovo in otri nuovi, a difendere i principi della partecipazione e della democrazia senza nostalgia per pur nobili modelli novecenteschi, ad usare la fantasia che serve a costruire il futuro e non ad imbalsamare le istituzioni del passato, il cui fallimento spinge oggi ad un'ansia riformatrice dai tratti perfino emergenziali.

Voglio dirlo con franchezza. C'è un errore prospettico in molti anche qualificati interventi che ho ascoltato in queste giornate. Non è questa riforma a mettere a rischio la credibilità ed il funzionamento delle istituzioni. Non sono le norme su cui discutiamo che hanno allontanato i cittadini dal voto, che hanno tolto autorevolezza alle Assemblee rappresentative, che hanno spinto le opinioni pubbliche ad affidarsi talvolta acriticamente a *leadership* a tendenza populista. È vero l'inverso. Stiamo lavorando, noi oggi, con l'ambizione di dare nuovi luoghi e nuovi spazi alla partecipazione ed al protagonismo dei cittadini rispetto ad una crisi che è miope non riconoscere in tutta la sua gravità.

Qualche giorno fa Ilvo Diamanti ci metteva di fronte all'imporsi di una politica che, nel nostro Paese, è caratterizzata dall'essere sempre più im-mediata, cioè sempre più veloce, ma anche sempre meno intermediata, in cui la *leadership* prova ad affermarsi senza o nonostante corpi intermedi, partiti, giornali, sindacati. Non è l'autoritarismo che ho sentito troppe volte citare con eccesso di disinvoltura anche in questi giorni, ma è certamente un cambio di paradigma rispetto ai modi in cui si partecipava alla vita della «città dell'uomo» in quel secondo Dopoguerra che ha dato origine alla nostra Carta.

Oggi la nostra - ce lo insegnano i più attenti osservatori - è una società liquida, che vive del protagonismo (e sempre più spesso) della solitudine individualista; società di opinioni pubbliche pronte a repentini cambi di orientamento, spesso in balia di media sempre più pervasivi, non ancora in grado di gestire le potenzialità ed i rischi di una tecnologia che ha cambiato le nostre vite.

Me lo chiedo da padre e da educatore di professione. Abbiamo davvero tenuto conto, scrivendo nuove regole che dovrebbero facilitare la partecipazione dei cittadini, della difficoltà di educare alla fatica

della democrazia, delle sue mediazioni e delle sue difficili ma necessarie composizioni di interessi e bisogni diversi, le giovani generazioni? Mi riferisco a quelle cresciute in una perenne interconnessione e in un'accresciuta capacità di acquisire informazioni, che rischiano però di illudersi rispetto alla reale capacità di comprendere tutti i processi o di poterli governare o modificare istantaneamente; proprio così - lo vedo guardando i miei figli - come si fa cambiando trasmissione televisiva con un telecomando, eliminando con un *click* un interlocutore sgradito da Messenger o Twitter o uscendo da una situazione difficile con un'abile mossa ad un videogioco. Generazioni (guardate, non stiamo parlando soltanto dei *teenager*) sempre più ampie, per cui - dobbiamo averne consapevolezza - il lavoro di discussione e di composizione di quasi 8.000 emendamenti, cui ci apprestiamo dopo tre mesi di lavoro, appare (ma lo sarebbe anche dopo una settimana di lavoro) superfluo e fuori dal mondo, come un ballo di corte della decadente Versailles di Maria Antonietta.

Su un altro piano mi chiedo - invece - se abbiamo fatto tutti gli sforzi necessari per andare al cuore del problema, chiedendoci anche a casa nostra - così come ha fatto qualche settimana fa il settimanale «The Economist» in un articolato *dossier* - «cosa non ha funzionato con la democrazia» e «cosa è andato storto» rispetto ad un processo che sembrava irreversibile nel Novecento e che oggi è sempre più a rischio a livello globale. D'altra parte, pensiamo solo un attimo a cosa significhi, in termini culturali, che la Cina, il Paese più grande e con maggior tasso di crescita al mondo, per la prima volta nella storia dimostri che la democrazia non è necessaria ed - anzi - può essere un freno allo sviluppo economico ed al benessere. Richiesti a scegliere tra un'economia forte e una democrazia libera, l'80 per cento dei russi, in un recente sondaggio, ha scelto la prima opzione. Siamo sicuri che i nostri cittadini, in un tempo di crisi, non rischino, davanti ad istituzioni che non sanno rinnovare il loro senso profondo e la loro efficienza, di dare la stessa risposta?

Proprio per provare invece a rispondere a tali quesiti, voglio qui ricordare brevemente due proposte che sono qui oggetto anche di emendamenti presentati con ampio consenso trasversale in quest'Aula. Il primo ha come oggetto la possibilità di inserire il *referendum* propositivo nel nostro ordinamento. In Commissione abbiamo reso più razionali gli istituti della legge di iniziativa popolare e del *referendum* abrogativo, cercando di renderli - di nuovo - strumenti di partecipazione diretta più accessibili e capaci di riavvicinare i cittadini ad un protagonismo istituzionale che, negli ultimi anni, è venuto meno. Ora possiamo fare un passo in più, definendo norme che aprano ulteriori spazi di democrazia e che incanalino in un percorso istituzionale il legittimo desiderio del cittadino di dire la propria, senza lasciarlo alla illusoria e spesso frustrante prospettiva di consegnare al solo *web* traccia delle proprie convinzioni. Nella stessa direzione va una proposta del collega Palermo che, accanto agli istituti di democrazia diretta, accoglie in Costituzione il riferimento alla democrazia partecipativa che ha visto crescere esperienze importanti e significative, soprattutto a livello locale.

Il secondo emendamento che presento con l'appoggio di colleghi di quasi tutti i Gruppi dell'Aula è legato all'ambizione di dare al nuovo Senato, accanto al profilo di Camera delle autonomie, quello di una chiara e forte vocazione europea. Se c'è una responsabilità, che in molti avvertiamo, rispetto al futuro del nostro Paese, essa è quella di aiutare l'Italia ad uscire dal proprio provincialismo e dall'illusione della autosufficienza, recuperando un legame forte con il mondo che spesso corre a velocità doppia della nostra. È un limite anche delle nostre istituzioni, cui, attraverso una specializzazione del nuovo Senato, vorremmo offrire un luogo qualificato di interfaccia con quella Unione europea da cui dipende qualsiasi *chance* di nostro protagonismo a livello internazionale. Una seconda Camera protagonista nella fase ascendente e discendente della legislazione europea, che eserciti funzioni di raccordo con l'Unione, in particolare con gli organi del Parlamento europeo, e di analisi e valutazione degli atti normativi, delle politiche, dei procedimenti e delle decisioni.

Un Senato, cioè, pienamente capace di interpretare le previsioni del Trattato di Lisbona, in modo peculiare - lo ricordava bene la presidente Finocchiaro - e per una volta innovativo ed in anticipo sui tempi rispetto agli altri *partner* comunitari. Un Senato in grado di rappresentare un'eccellenza nel panorama internazionale, valorizzando le competenze della sua struttura, messa davvero in condizione di gareggiare con le migliori burocrazie a livello internazionale e di garantire un contributo qualificato

laddove le decisioni contano davvero. Un Senato - lasciatemelo dire - in cui i partiti siano infine spinti ad esibire una classe dirigente rinnovata, capace di parlare le lingue straniere, ricca di sensibilità europea e di esperienza internazionale.

A chi teme per gli squilibri nel nuovo sistema bicamerale, sottolineo, a questo proposito, che forse ben più che in un Senato che freni la Camera, la garanzia di adeguati pesi e contrappesi starà nell'equilibrio fra poteri regionali, nazionali, ed europei e nella prospettiva di garantire ai cittadini spazi ampi di democrazia in quegli Stati Uniti d'Europa che rappresentano l'orizzonte del nostro impegno.

I motivi che mi spingono a considerare questa riforma necessaria, urgentissima e non più rinviabile per superare un'*impasse* che ci ha per troppi decenni impedito di aggiornare le nostre regole al mondo che cambiava intorno a noi, non mi impediscono comunque di vederne i profili certamente perfettibili.

Anche io, con molti altri colleghi, in un comune impegno di facilitazione dell'*iter* della riforma, ho segnalato fin dall'inizio il rischio che le prime ipotesi in discussione portassero a svilire il ruolo di questa Camera, a rischio di diventare semplicemente una conferenza Stato-Regioni ospitata da una sede storica e prestigiosa. La possibilità che il Presidente della Repubblica fosse sottratto al suo ruolo di garante e diventasse espressione della mera maggioranza politica, il rischio che i nuovi senatori, non perché eletti indirettamente, ma per la coincidenza di funzioni, non fossero e non siano in grado di esercitare le funzioni importanti che nel frattempo sono state affidate al nuovo Senato. E ancora la pericolosità del combinato disposto con una legge elettorale che va certamente cambiata in molti aspetti, soprattutto per restituire ai cittadini il protagonismo nelle scelte dei propri rappresentanti.

Ma sono fiducioso. Molto è stato fatto per superare quei limiti e molto potremo fare. Siamo solo all'inizio di una "rivoluzione costituzionale", una mutazione profonda delle istituzioni nazionali e internazionali che, sono certo, caratterizzerà i prossimi decenni.

Concludo con un ringraziamento ai relatori, alla senatrice Finocchiaro e al senatore Calderoli. Per il loro impegno e perché le critiche più ingenerose riguardano il lavoro che non si sarebbe fatto in queste settimane, in un Parlamento succube e rassegnato davanti ad una presunta volontà totalitaria del Governo. Inviterei tutti noi a non avvalorare questa tesi macchiettistica, perché fa fare a tutti noi una figura che non meritiamo; perché dimentica che abbiamo iniziato a discutere di questo provvedimento l'8 aprile, ne abbiamo parlato per settimane in Commissione, con circa 70 interventi, una trentina di audizioni e 4.600 emendamenti affrontati. Da quattro giorni siamo in Aula, con 30 ore di dibattito, quasi 100 interventi e la previsione di altri 8.000 emendamenti.

Ma, soprattutto, perché fa finta di non vedere che, proprio grazie al lavoro dei relatori, proprio in quel dibattito - e attraverso la normale dialettica con l'Esecutivo - è rintracciabile il nucleo dei tanti emendamenti che hanno reso il testo molto diverso dal testo base, più ricco e capace di rispondere positivamente alle preoccupazioni anche di chi ha criticato più aspramente la riforma.

Quello che ci apprestiamo a votare non è il testo del Nazareno, come ho sentito ripetere fino alla noia in questi giorni. È il testo di Palazzo Madama, e gli atti parlamentari lo testimoniano in modo inequivoco. La cosa può non piacere a tutti, ma sarà un testo significativamente figlio di questo Parlamento, nel bene e nel male, e del nostro lavoro di Commissione e di Aula.

E lo dico perché come tanti in quest'Aula voglio intestarmi, come senatore, il merito di una scelta coraggiosa che da trent'anni nessuno ha avuto modo di portare a compimento. E perché respingo l'idea di una riforma imposta da altri e che mette a rischio gli spazi della rappresentanza democratica. Voglio ribadirlo, ricordando ancora una volta ai colleghi più critici del mio partito che legittimamente possono dichiararsi poco soddisfatti, ma che non possono denunciare questo come un cedimento al plebiscitarismo antidemocratico dimenticando come questa proposta, compresa l'elezione di secondo grado, fosse già fotografata con contorni nitidi nella quarta tesi dell'Ulivo del 1996.

Cari colleghi, votando questa riforma abbiamo la possibilità di snellire e rendere più efficienti le istituzioni parlamentari, di dare prova della capacità di autoriforma della politica, di dire ai cittadini che vogliamo con loro aprire una stagione capace di reinventare gli strumenti di partecipazione per renderli utili e commisurati alle sfide del nuovo millennio. Come ho detto all'inizio, mi rendo conto (e

per primo ne avverto l'emozione) che in un'occasione così straordinaria sia comprensibile sentire tutto il peso dell'irripetibile eredità di chi ha elaborato la Carta costituzionale quasi 70 anni fa. Ma credo che una generazione debba, se vuole davvero corrispondere alle responsabilità che il proprio tempo le affida, avere il coraggio dell'ambizione, quella che non fa misurare ogni giorno la distanza con la grandezza dei padri, ma spinge ad impegnarsi per lasciare un pegno per il futuro dei propri figli! Credetemi, sono certo che ne saremo capaci. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, questa riforma che stiamo discutendo nasce con un peccato originale: è votata da un Parlamento eletto con una legge incostituzionale.

La Corte costituzionale ha sentenziato, molto giustamente, che il Porcellum non garantisce l'espressione democratica del popolo; che le liste bloccate e l'abnorme premio di maggioranza deformano la volontà popolare. Per questo motivo, l'unica cosa di cui dovremmo discutere in questa legislatura é quella di riformare al più presto la legge elettorale con regole chiare e condivise da tutti, possibilmente anche tramite un *referendum* consultivo. E invece facciamo tutt'altro!

Stiamo per votare una riforma costituzionale che non aiuta il Paese, ma che riduce ancora di più l'espressione democratica! Dalle pagine che avete scritto, emerge chiaramente un disegno di svolta autoritaria: vengono liquidati, in due righe e senza

complimenti, i sistemi di controllo della democrazia che avevano creato i nostri Padri costituenti. Gli equilibri tra le due Camere vengono stravolti e questo Senato viene trasformato in un inutile carrozzone senza capacità di influire sul processo legislativo.

La Costituzione viene riscritta sul modello del vostro tanto amato bipolarismo, come se il bipolarismo fosse una garanzia di efficienza. Ma questo è falso: questo sistema in vent'anni non ha mai funzionato ed ha portato l'Italia al disastro.

Per descrivere il fallimento di questo modello che voi perseguite basta citare l'esempio del ponte sullo Stretto di Messina: grazie al sistema bipolare tutto quello che viene progettato da una parte poi viene smantellato dalla parte avversa nella legislatura successiva, con la conclusione che non si arriva mai a raggiungere nessun obiettivo. In questo senso mi rivolgo al nostro Presidente del Consiglio che in Europa ha citato Telemaco: in questo modo facciamo piuttosto come Penelope, visto che in una legislatura si fa una cosa e in quella successiva si disfa quanto fatto in precedenza.

Questo metodo della politica trattata come se fosse tifoseria da stadio ha anche portato ad un impoverimento della cultura italiana, così come afferma don Gallo con lucidissime parole: la «società delle spettanze» sta distruggendo l'idea stessa di democrazia, nata in Italia con la Costituzione repubblicana e con le vittime partigiane che si sono immolate per la libertà. La Costituzione germinò dalla coscienza degli italiani e dalla resistenza di persone che si giocarono la vita. La Costituzione è la nostra Bibbia laica della democrazia. La democrazia, come diceva Giorgio Gaber, è partecipazione. Senza contare che l'attuale riforma ripropone esattamente il modello berlusconiano, votato da questo Parlamento nel 2005 e sonoramente bocciato dal *referendum* popolare del 2006. Dopo una tale espressione popolare avete ancora il coraggio di riproporre la stessa minestra riscaldata: alla faccia della partecipazione. Infine, vorrei sottolineare come, attraverso questo sistema fatto di decreti-legge e fiducia, il sistema democratico già subisce una deformazione gravissima: figuriamoci cosa succederebbe se a questo aggiungessimo anche il taglio completo del passaggio al Senato.

Questo Parlamento vota conversioni di decreti-legge con un ritmo estenuante: a cosa serve quindi introdurre una riforma che acceleri ancora di più la produzione industriale di leggi? Mi viene da pensare che la questione riforme sia tutta una montatura di questo Governo, messa in piedi per fare opera di distrazione di massa, mentre i dati economici ci dicono che il Paese va a fondo e che in Italia il numero di persone sotto la soglia di povertà è arrivato a 10 milioni, di cui sei milioni versano in condizioni di povertà assoluta. E non bisogna andare molto lontano perché tutti i giorni, qui fuori, davanti alla *buvette*, ci sono giovani che aspettano di poter lavorare per due o tre mesi.

In questo momento siamo tutti responsabili di non aver prevenuto questa situazione drammatica e

intanto continuiamo a discutere a vuoto sul numero di parlamentari e sui meccanismi legislativi.

La riforma del lavoro e la lotta alla corruzione dovrebbero essere al primo posto nel calendario dei lavori di questa Assemblea, non il taglio lineare della democrazia.

Il Movimento 5 Stelle è entrato in Parlamento per tagliare i costi della politica, non per tagliare la democrazia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista. Non lo vedo. Si intende vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(M5S)*. Signora Presidente, cari cittadini, gentili senatori, in questi giorni, dedicati alla discussione sulla riforma costituzionale, stiamo ascoltando pregevoli proposte, alte indicazioni di Governo, puntuali critiche e osservazioni di rilevanza costituzionale davvero molto importanti. Tutto secondo il profondo impegno del riformare: ma riformare cosa?

La discussione sulla stesura della Carta costituzionale iniziò nel lontano 20 luglio del 1946: era un sabato. Un anno importante il 1946, che ha sancito l'inizio della fine dei processi assolutistici; un anno in cui si è voluto solcare il sentiero della democrazia, del rispetto, della tutela della dignità di tutti i cittadini: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questo principio fondamentale è il principio di una Carta che, senza la vita e l'essenzialità della pratica, rimane semplicemente carta.

I Padri costituenti, appunto come padri, hanno voluto tutelare, preparare, educare, curare e salvaguardare le future generazioni attraverso il testo della Carta fondamentale; tutelare in modo garantista la vita dello Stato italiano, la vita degli italiani.

In questi giorni di luglio ci troviamo a rinnovare un percorso chiamato di riforma, non scelto e non condiviso dai cittadini che compongono lo Stato italiano. Una modifica come quella che stiamo per affrontare richiede l'esercizio di una sovranità robusta, espressione di un forte consenso. Deve essere quindi legittimata dal popolo, vero destinatario della riforma di cui si discute in quest'Aula.

Non si comprende la ragione per la quale, se è vero che il popolo è il vero detentore del potere democratico, una riforma della nostra Carta, debba provenire da un disegno di legge di matrice governativa. Sembra si voglia che il Parlamento venga privato della sua naturale funzione.

È noto che i primi 12 articoli della Costituzione contengono i principi fondamentali, i principi supremi dell'ordinamento che ispirano tutto il dettato costituzionale e che per la loro natura non sono modificabili. Questa riforma tende ad indebolire questi principi minando le fondamenta e la tenuta di tutto l'ordinamento democratico. In questo senso è eloquente il fatto che la Commissione affari costituzionali del Senato abbia approvato, con il parere favorevole del Governo, un emendamento con cui si aumenta da 50.000 a 250.000 il numero di firme necessario per la presentazione di un progetto di legge popolare. Questo rende ancora più chiara l'idea di dove si voglia andare: allontanare il cittadino dalla politica.

La verità, racchiusa in questo testo, è che il disegno di legge di riforma costituzionale, lungi dal voler migliorare la vita democratica e il funzionamento delle istituzioni nel nostro Paese ottimizzandone i costi, vuole essere utilizzato come ariete per sfondare il forziere che contiene la nostra Carta fondamentale, sapientemente confezionata. Si vuole abbattere la porta posta a custodia della nostra democrazia.

Non c'è bisogno di spendere tante parole per discutere e comprendere che stiamo parlando da giorni di una riforma o meglio di una controriforma costituzionale fondamentale e determinante per la vita del nostro Paese. Questo disegno di legge appare schizzato da vernici di pochi colori che lasciano intravedere la dicitura «concentrare il potere» in un gioco di falsa apparenza, esattamente il rovescio di ciò che i Padri costituenti nel '46 avevano scritto e pensato.

Partiamo dal fulcro di questo disegno, la legge elettorale: l'Italicum con il suo abnorme premio di maggioranza che pone i pilastri per la tutela del potere, che insieme alla disparità tra partiti di minoranza e maggioranza porrebbe l'inizio della centralizzazione del potere unico. Non posso pensare che ci siano dei Padri costituenti che, sebbene indagati, con a carico accuse per delitti come

l'associazione a delinquere, la bancarotta fraudolenta, possano porre mano alla riforma della Costituzione. Quali padri o madri in una riforma così importante possono pensare di non creare ascolto, partecipazione e confronto reale con un Paese allo stremo delle forze, un Paese in cui manca il lavoro, la dignità, la tutela alla salute e all'ambiente. I nuovi riformisti dovrebbero porsi nei confronti delle regole di gestione dello Stato e delle autonomie regionali in modo costruttivo, senza svilirle e scordarle, ma semplicemente rispettandole.

Si propone la nomina di senatori da scegliersi tra consiglieri regionali e sindaci. Non ne capisco il valore tecnico, non ne capisco il senso costituzionale, non ne vedo il rispetto nei confronti dei cittadini che non avranno modo di partecipare concretamente alle scelte, non potranno esprimere il proprio parere. Tutto si può rinnovare, riformare, ma non si può essere sordi e ciechi davanti ad una riforma tanto ingiusta nei confronti degli italiani. La democrazia rappresentativa può essere realizzata solo con i cittadini. Senza i cittadini non si fa altro che distruggerla.

Eppure nel 2010 in un incontro a Reggio Emilia il ministro Delrio affermava alla presenza del costituzionalista Onida: «Siamo innamorati della Costituzione, siamo partigiani della Costituzione» e continuava: «La Costituzione ci piace così com'è». Ci piace così com'è. Un uomo di parola. Una Costituzione repubblicana, al netto dei contenuti, comporta un esercizio di sovranità che necessita di una Parlamento autorevole, pienamente legittimato dal voto popolare, in grado di rappresentare democraticamente la popolazione nazionale.

Sono sicura che nuovi padri e madri vorranno poter prendere spunto dalle idee, dalle proposte e dalle criticità che sono nate durante queste giornate di discussione e che sono state evidenziate.

Ascoltiamo! Ascoltate il disagio e la pericolosità che si vengono a creare nel non approfondire il punto sulla partecipazione. Padri e madri della riforma, per favore, non scegliete il percorso che è antitetico alla vita della nostra Repubblica italiana: la responsabilità è estremamente profonda. Siamo qui e possiamo elaborare una riforma che sia di equità. Siamo qui e possiamo pensare e progettare una riforma ricca di valori umani, sociali e culturali. Possiamo pensare di tutelare e custodire l'ambiente nel quale viviamo. Non estraniatevi dalla realtà esterna a queste stanze: una realtà che c'è, è viva ed è sempre più pressante, perché fuori c'è la vita. Quella vita che dei buoni padri e madri della Costituzione devono tutelare strenuamente, perché questo è il loro compito. Per cui, buon lavoro a tutti noi, poiché la nostra responsabilità è enorme. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Il senatore Battista si era allontanato dall'Aula, ma ora può essere reintegrato nella lista degli iscritti a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Misto-ILC)*. Signora Presidente, preciso che purtroppo non ho la facoltà di conoscere le variazioni nella lista degli iscritti a parlare.

Onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, innanzitutto desidero esprimere i miei ringraziamenti ai relatori, ai funzionari e a tutti coloro che hanno lavorato su questo provvedimento. Il testo iniziale del Governo era, oserei dire, imbarazzante. Nonostante gli sforzi fatti, dico subito che comunque non mi ritengo soddisfatto dal testo uscito dalla Commissione. Mi permetto di criticare nuovamente le accuse gratuite rivolte ai dipendenti di questa istituzione nell'ultimo periodo. Però mi domando se i membri di questo Governo hanno avuto occasione di prendere in esame le Note brevi redatte dal Servizio studi del Senato e i molteplici *dossier* che ho avuto modo di esaminare.

Voglio ricordare, ad esempio, le Note brevi n. 10 del giugno 2013, intitolate «Bicameralismo e *navette*: i dati». Anche se è stato già citato dal senatore Corsini, ci tengo a citare nuovamente il seguente dato: «Nel corso della XVI legislatura sono state approvate 391 leggi. Di queste, 301 sono state senza *navette* (dunque con due sole letture complessive, una per ciascuna Camera). 90 leggi sono state approvate con *navette*».

Proprio facendo riferimento all'*iter* dei disegni di legge e dei decreti-legge faccio veramente fatica a vedere che fino ad ora non c'è stata possibilità di governare: mi sembra che nessuno si sia fatto alcun problema nel mettere la fiducia quando tornava comodo.

Voglio citare ancora le Note brevi n. 17, del dicembre 2013, intitolate: «Le leggi bicamerali nei Paesi a bicameralismo differenziato»; le Note brevi n. 18, del dicembre 2013, intitolate «Le procedure di conciliazione nei sistemi legislativi bicamerali» e le Note brevi n. 23, intitolate «Senati in un *flash*». Facendo proprio riferimento a questa scheda, mi preme fare una riflessione: va bene prendere in esame quanto avviene negli altri Paesi, ma credo sia doveroso prendere in esame allo stesso tempo anche l'intero sistema Paese. Pensiamo al comportamento dei politici tedeschi, visto che si parla tanto di *Bundesrat*, solo per fare un esempio, quando vengono anche soltanto sfiorati da indagini. Certamente, fino al terzo grado di giudizio siamo tutti innocenti, però una riflessione seria sulle differenze che ci sono tra noi e gli altri Paesi andrebbe fatta e ancor più seria se pensiamo alle centinaia di consiglieri regionali sotto inchiesta: un elettorato attivo e passivo non proprio immagine di correttezza e rispetto della legalità.

A mio modesto avviso un grave errore è stato fatto facendo presentare un testo di revisione costituzionale proprio dal Governo: esistevano altri testi di iniziativa parlamentare, presentati prima del testo in esame, che è stato presentato lo scorso 8 aprile. Mi riferisco al disegno di legge n. 1355, a prima firma del senatore Campanella, presentato il 5 marzo; al disegno di legge n. 1392, a prima firma del senatore Buemi, presentato il 17 marzo, e al disegno di legge n. 1420, presentato dal senatore Chiti il 2 aprile. Quasi una settimana dopo arriva il disegno di legge Renzi-Boschi.

Credo che aver messo vari paletti, tra cui ritengo il principale quello dell'elezione indiretta, non sia il giusto approccio per arrivare a una condivisone più ampia possibile, come dovrebbe essere per un disegno di legge costituzionale.

Forte del risultato del 40 per cento alle ultime competizioni elettorali europee qualcuno può forse essersi confuso, ma il successo, compreso quello politico, così come arriva, così può scomparire.

E mi spiace ci sia una forzatura da parte del Governo e del Partito Democratico su alcuni punti. Forse ingenuamente pensavo - e purtroppo lo penso tuttora - che giungere a un risultato che prevedesse i due terzi di consensi in seconda lettura potesse essere qualcosa di cui andare fieri, potendo dire: «Ecco, siamo riusciti in ciò in cui non sono riusciti gli altri Governi nonostante avessero maggioranze più forti di quella attuale».

Sarà solo una mia sensazione, mi potrei anche sbagliare, ma questo testo dovrà essere confermato da un *referendum*. Questo forse non sarà un problema, perché con il forte vento dell'antipolitica che tira, se chiedessimo ai cittadini di abolire entrambe le Camere, chissà, la maggioranza si potrebbe anche esprimere favorevolmente.

E proprio restando in tema di antipolitica, vorrei svolgere una riflessione sui costi e gli eventuali risparmi, già evidenziati da alcuni colleghi. Qualcuno ha detto che con questo pacchetto di riforme si andrebbe a risparmiare un miliardo di euro. Questo disegno di legge porta a un risparmio di 75-80 milioni dì euro. Confrontiamolo con il risparmio che porterebbe, per esempio, il disegno di legge del senatore Chiti: 285 milioni di euro.

Visto che poco fa si è volta una Capigruppo e a breve avremo una sessione di bilancio, mi spiace non vedere nessuno dell'ex Popolo della Libertà, partito che in una campagna elettorale aveva annunciato che si sarebbero battuti per ridurre i costi e il numero dei parlamentari: vedremo quale sarà il vostro comportamento nella prossima sessione di bilancio sul trattamento economico dei senatori e dei deputati, che hanno differenze notevoli.

Mi sembrerebbe opportuno dare anche piccoli segnali, rinunciando al rimborso forfettario, equiparando la diaria a quella che hanno i deputati o l'esercizio di mandato, sul quale ricordo un impegno, assunto in occasione dell'ultima sessione di bilancio da parte dei senatori Questori, a far sì che almeno i nostri collaboratori potessero essere assunti dalla Camera di appartenenza, mentre al momento è un nulla di fatto. Oppure, visto che tutti parlano delle pensioni degli altri, potremmo dare un segnale provando a pensare alla nostra, che ha una gestione separata. Quando siamo arrivati qui, nei primi giorni in Senato, ci hanno fatto compilare una gran quantità di moduli. Basterebbe un solo modulo, sui cui indicare il proprio istituto di previdenza: metteremmo i soldi lì e risponderemmo a tutti gli effetti a un sistema contributivo come quello che abbiamo impostato con lacrime e sangue per tutti.

Non ci vedrei nulla di male.

Comunque, siamo oggi riuniti per discutere una riforma costituzionale fondamentale che rischia di indebolire significativamente le istituzioni democratiche. La mia impressione è che questa riforma sia diventata oggetto del quotidiano scontro politico, al punto che si è ritenuto di poterla modificare quasi fosse un atto normativo come tanti. Una modalità e un approccio che ne hanno svilito le qualità più profonde con il rischio di sminuire il valore della Carta fondamentale.

Lo spirito dei Padri costituenti era rappresentato dall'apertura al dialogo, dall'elevato livello del dibattito e delle scelte operate, che oggi sembra non sia affatto possibile registrare. Infatti, nel confronto fra la Costituzione repubblicana e l'attuale modifica, che sembra piuttosto connotata dall'approssimazione e dalla contraddittorietà, la Carta del 1948 dimostra tutto il suo indubbio valore, la sua validità e la sua vitalità.

La fretta, che sembra essere dettata dai non facili rapporti con l'Europa in materia economica, non sempre è buona consigliera. Non possiamo accelerare su una riforma tanto importante solo per cercare di convincere l'Europa della nostra diligenza, Europa che peraltro non risulta assolutamente interessata alle riforme istituzionali: l'Europa ci chiede conti in ordine, ci chiede di risolvere i problemi finanziari, ci chiede di ridurre il debito pubblico.

In primo luogo, dobbiamo rispetto alla Costituzione, un rispetto che si dimostra anche dedicando alla riforma stessa tutto il tempo necessario per raggiungere il risultato migliore e più condiviso possibile.

Riforme come quella del Senato e del Titolo V della Costituzione andavano trattate separatamente: entrambe necessitano di un confronto ampio, ragionato ed approfondito, riguardando, le stesse, profondi cambiamenti dell'aspetto istituzionale.

La riforma del Titolo V, così come licenziata dalla 1a Commissione, a mio avviso non fa che sancire un'insanabile spaccatura tra Nord e Sud. L'autonomia «differenziata» con cui lo Stato può delegare alle Regioni funzioni ulteriori su determinate materie, a patto che abbiano un bilancio in equilibrio, aumenta il divario tra le varie realtà territoriali e allontana sempre di più quella coesione interna tanto richiesta dall'Europa, quella stessa Europa che ormai sembra essere il nostro unico problema. Una contraddizione piuttosto evidente, direi.

I colleghi della Lega si battono molto per l'autonomia e per il federalismo; ci sono molti colleghi che difendono la specialità a livello regionale ed io stesso vengo da una Regione a Statuto speciale. Mi chiedo però per quale motivo - e su questo faccio una riflessione - si debba mantenere la specialità per Regioni che fanno voragini di bilancio e che mi sembra siano quindi speciali in senso negativo. Anche su questo bisognerebbe fare una riflessione con i colleghi che da quelle Regioni provengono.

Con la riforma proposta dal Governo, il Senato viene impoverito drasticamente delle sue funzioni e competenze e ne viene azzerato il peso politico e istituzionale: perde la titolarità del rapporto fiduciario e, quindi, il sindacato ispettivo sul Governo, ma vota le leggi costituzionali.

La competenza legislativa in materia costituzionale, con un Senato così riformato, viola dunque uno dei principi basilari dello Stato di diritto, secondo il quale la funzione legislativa è esercitata da rappresentanti diretti del popolo e non da persone elette a ricoprire altri incarichi che, nella fattispecie, risulterebbero una sorta di senatori a tempo parziale, con una sovrapposizione di incarichi inaccettabile per svolgere una funzione istituzionale di tale importanza. Io sono forse uno dei pochi che considera la giornata di 24 ore, e magari tutti questi sindaci e consiglieri regionali, futuri senatori, avranno il dono dell'ubiquità: riusciranno ad essere qui a Roma e a seguire, al tempo stesso, i problemi delle loro città e delle loro Regioni.

Vorrei fare poi una precisazione. Si parla di Senato eletto su base regionale. Ma, colleghi, vi siete mai interrogati sui senatori eletti in una Regione diversa da quella di residenza? Basterebbe dare anche un piccolo segnale: se per dare una risposta di questo tipo, però, dobbiamo eleggere i consiglieri regionali e i sindaci...

L'articolo 1 della Costituzione, al secondo comma, recita: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Il corollario naturale di questo principio

costituzionale è che i poteri pubblici sono sempre essenzialmente limitati. Perché, allora, un Senato non eletto - e quindi senza mandato popolare -dovrebbe avere poteri di revisione della Costituzione? Perché i sindaci, che hanno una funzione prettamente amministrativa, dovrebbero avere una funzione legislativa in materia costituzionale?

Non credo, inoltre, che sia assolutamente democratico cumulare in una stessa persona sovrapposizioni di cariche e di funzioni, con il rischio che essa non espleti nel modo migliore nessuna delle due. Non solo, questi stessi amministratori discutono di risorse con il Governo, il quale ne ha la disponibilità. Una situazione piuttosto anomala e conflittuale.

Allo stato dei fatti, dunque, la grande sconfitta sembra essere proprio la sovranità popolare: in un momento delicato come quello attuale, dove appare evidente la crisi di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, è necessario che venga lasciata la possibilità al popolo di eleggere i propri rappresentanti. Il Senato deve essere democraticamente legittimato; deve continuare ad essere un'Assemblea rappresentativa.

Non sembra questa la strada per una riforma efficiente di un organo di tale rilevanza.

Non per questo si intende difendere il bicameralismo perfetto (penso che nessuno in quest'Aula sia per difendere il bicameralismo perfetto), quanto piuttosto criticare un atteggiamento decisamente liquidatorio. Ribadisco che il superamento dell'attuale procedimento legislativo andrebbe affrontato con estrema cautela e nella direzione di un rafforzamento del ruolo di garanzia del Senato.

Diminuire drasticamente le funzioni del Senato, oltre ad eliminarne la eleggibilità, significa che questa Camera non potrà più svolgere il suo ruolo di contropotere nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. La conseguenza sarebbe l'ennesimo conflitto con un altro principio fondamentale proprio delle democrazie pluraliste, vale a dire la necessità dei contropoteri. La concentrazione di potere in capo ad un solo organo e, presumibilmente, anche ad una sola coalizione non è pensabile in una democrazia liberale.

Ormai è evidente la crisi che colpisce la rappresentatività parlamentare a favore di un ruolo privilegiato di rappresentanza degli Esecutivi, che attualmente svolgono una funzione autoritativa principale, esprimendo una funzione di rappresentanza e contrappeso che non deriva direttamente dal consenso elettorale. Tale fondamentale funzione, espressione di peculiari esigenze della società civile e di controllo, appartiene invece naturalmente ad organi costituzionali prodotti dalla volontà popolare.

Il Senato dovrebbe essere, infatti, un organo di garanzia, elettivo, con compiti differenti da quelli della Camera dei deputati, per materia e tipologia di atti, e si lavorerebbe dunque in modalità monocamerale. In tal modo i tempi di lavoro sarebbero più brevi e al contempo sarebbe possibile approfondire, nel ramo competente, ambiti di intervento - come le funzioni di inchiesta, di nomina, quelle consultive, di indirizzo e controllo - che oggi non sembrano trovare il giusto spazio nei calendari parlamentari, dove l'azione legislativa del Governo la fa da padrona.

E proprio quando parliamo di calendario dei nostri lavori e valutando il modo in cui svolgiamo le nostre attività non possiamo non parlare delle modifiche ai Regolamenti parlamentari che andrebbero fatte. Ho avanzato delle proposte di modifica, ma non so se gli altri colleghi ritengano questo un punto che dovrebbe essere esaminato anche dall'altra Camera, perché non mi sembra che nell'altra Camera rispettino i tempi e il bicameralismo perfetto, al momento, visto che a noi arrivano i disegni di legge di conversione dei decreti due settimane prima della scadenza.

Quindi, tra le modifiche che avevo proposto c'erano vari punti: potenziare il lavoro delle Commissioni, dovendo lavorare maggiormente in Senato in sede redigente o anche in deliberante (che è quasi un tabù) per i disegni di legge d'iniziativa parlamentare, in modo da riservare all'Aula più tempo per i provvedimenti e le discussioni di rilievo politico primario; disporre che l'esame in Commissione sia preceduto da una discussione generale in Assemblea; ridurre i tempi di intervento in discussione e dichiarazione di voto; far sì che i giorni dedicati ai lavori delle Commissioni permanenti e speciali, nonché all'attività delle Commissioni bicamerali, non debbano essere coincidenti con i giorni riservati ai lavori dell'Assemblea; la possibilità per le Commissioni di procedere all'audizione dei designati a

nomine governative sulle quali le Commissioni stesse siano chiamate ad esprimere un parere. Diversamente è capitato (o almeno nella mia è successo) che alcune Commissioni siano arrivate ad esprimere un parere su persone che nessuno ha mai audito né visto, ma delle quali semplicemente si è guardato il *curriculum* (ma poiché lo dice il Governo, bisogna dire che siamo tutti d'accordo).

Altre modifiche che avevo proposto: alle Commissioni viene concesso di votare risoluzioni, come alla Camera, non solo su affari assegnati ma anche su materie di propria competenza; ampliare il novero dei soggetti che le Commissioni possono audire in sede formale; prevedere aggravamenti procedurali per gli emendamenti fuori termine dei relatori e del Governo (un'abitudine che tutti quanti abbiamo visto).

Tornando al nuovo Senato, esso, dicevo, dovrebbe essere un organo di garanzia, elettivo, con compiti differenti da quelli dalla Camera dei deputati per materia e tipologia di atti. E allora in quanto Camera del controllo e dell'approfondimento, sarebbe giusto svincolare il Senato dal rapporto fiduciario con il Governo, ovviamente partendo dalla necessaria riduzione dei parlamentari. E mi associo e tutti i colleghi che mi hanno preceduto chiedendo: ma il numero dei parlamentari della Camera è giusto e corretto lasciarlo intatto a 630?

Dunque, a mio avviso, la riforma del Senato dovrebbe mantenere il bicameralismo per le materie fondamentali e ovviamente quella costituzionale; mantenere il suffragio universale diretto per entrambe le Camere e procedere al dimezzamento dei parlamentari; prevedere quindi la netta differenziazione delle funzioni delle due Assemblee.

Da questi punti si potrebbe iniziare ad instaurare un dibattito costruttivo che approdi ad una riforma condivisa del Senato, abbandonando definitivamente la logica che fino ad oggi ha accompagnato la necessità delle riforme costituzionali rappresentata dall'alibi che la classe politica sembra essersi creato per giustificare le proprie incapacità e inadempienze, al punto da attribuire alla Costituzione la relativa responsabilità.

Concludo. Alla luce di tutto ciò, mi piacerebbe un discorso veramente franco con il *Premier*. Dallo «stai sereno, Enrico» sappiamo tutti com'è andata a finire. Non voglio neanche entrare nel merito della questione, però è giusto evidenziare che si era detta una cosa e se n'è fatta un'altra. Nonostante sia scritto all'articolo 40 (ex articolo 35) che il presente documento entrerà in vigore dalla prossima legislatura, non vorrete mica farmi credere che...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Battista.

BATTISTA *(Misto-ILC)*. ...se passasse questa riforma, ce le teniamo nel cassetto fino al 2018?

Quindi, cari colleghi, state tutti sereni e votate pure questa riforma. *(Applausi dal Gruppo Misto-ILC e dei senatori Bottici e Crimi)*.

Sull'ordine dei lavori

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, sto leggendo delle agenzie che mi preoccupano parecchio e credo altrettanto preoccupino i nostri colleghi presenti, e non so quelli assenti. Stanno giungendo notizie dal fronte di guerra che si sta sviluppando in maniera molto forte, e purtroppo anche in maniera cruenta, in Medio Oriente.

Come sa, stiamo parlando di Costituzione e non di qualcosa di secondario, anche rispetto al rapporto che ci deve essere tra il nostro Paese e queste situazioni. In questo dibattito non è stato minimamente toccato il tema che riguarda il rapporto tra la Costituzione del nostro Paese e la dichiarazione di guerra, piuttosto che...

PRESIDENTE. Si attenga all'ordine dei lavori, per favore, senatore Candiani.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Certo, Presidente.

In funzione di questi elementi che stanno emergendo, ritengo necessario proporre una questione sospensiva del provvedimento, *ex* articolo 93 del Regolamento del Senato, in quanto deve essere affrontato il tema del rapporto tra la Costituzione e la dichiarazione di guerra.

PRESIDENTE. La questione sospensiva ovviamente non può essere proposta in questa fase. Sta eventualmente ai Capigruppo stabilire l'opportunità che il Governo riferisca.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, recito testualmente l'articolo 93, e ricordo che una questione sospensiva può essere ammessa «nel corso della discussione qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito». Se lei ritiene che questi elementi che io le sto ponendo siano insignificanti rispetto a un dibattito sulla Costituzione, se ne assume la responsabilità. Io ritengo certamente che la questione debba essere posta all'Aula, non alla valutazione singola del Presidente dell'Aula. È facoltà, in questo caso, dell'Assemblea esprimersi in merito.

PRESIDENTE. È facoltà del Presidente sottoporre all'Aula la questione, se è da lui ritenuta fondata. Il tema che lei pone non è oggetto del testo che stiamo discutendo e potrà eventualmente essere posta... *(Commenti del senatore Candiani)*. Quando arriveremo a quella parte del testo, si potrà affrontare questo tema. In questa fase non giudico ammissibile tale questione sospensiva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale

nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 **e** 1454 **(ore 17,08)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI *(PD)*. Signora Presidente, riforma autoritaria? Macché. È questo il filo rosso del mio intervento. Ho scelto questa traccia perché la riforma della Costituzione in discussione al Senato è in queste ore accusata di riflettere una visione autoritaria. Il combinato con la proposta di nuova legge elettorale può in effetti far sorgere qualche timore, che andrà fugato quando si affronterà quella riforma. Ma il testo di cui stiamo discutendo ora, soprattutto dopo il lavoro in Commissione e con l'avallo del Governo, è invece tutt'altro rispetto al riflesso di una visione autoritaria, e anzi aggiunge non pochi elementi di democrazia e di bilanciamento tra i poteri.

Ho messo insieme dieci considerazioni - ma ce ne sono anche altre - particolarmente importanti che danno il senso di una riforma nient'affatto cesarista e dispotica.

Primo. Si obietta che con l'elezione indiretta dei senatori (questa è stata l'obiezione più ricorrente) sarà negato il volere del popolo, ma non è vero. I consiglieri regionali sono quasi tutti eletti con le preferenze in competizioni durissime, i sindaci sono votati a maggioranza dai loro concittadini. È verosimile ritenere che i consiglieri regionali designeranno loro colleghi esperti e largamente votati. Diventando senatori, rappresenteranno anche le loro istituzioni, da cui sono indicati, indirizzati e controllati. Insomma, questi eletti di secondo grado hanno una rappresentanza addirittura doppia: dei loro cittadini e delle loro autonomie locali.

Secondo. Il timore che il Governo e il suo capo si prendano tutto, onestamente è infondato. La forma di governo non viene cambiata, al Primo Ministro non si danno superpoteri, non si introduce il presidenzialismo. E il Presidente della Repubblica, che qualcuno temeva a rischio, ne esce invece con poteri di garanzia rafforzati.

Terzo. Una concessione forte al Governo, in verità, c'è: la possibilità di far votare entro sessanta giorni un suo disegno di legge, purché non sia costituzionale, elettorale, di bilancio, di delegazione legislativa o un decreto-legge. Ci può stare, ma a condizione che, come indicato nel testo corretto dal lavoro delle Commissioni, giunto in Aula e sia un provvedimento essenziale per l'attuazione del programma di governo, votato dal Parlamento. Peraltro, questa facoltà attribuita al Governo determinerà (questo è

l'effetto certamente non cesarista) un minore uso dei decreti-legge che, tutti lo sappiamo (lo si è detto anche nel corso del nostro dibattito), talvolta o spesso sono stati utilizzati anche in assenza di vera urgenza. Il Governo non potrà più reiterare decreti-legge non convertiti o ripristinare l'efficacia di leggi che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime; non potranno essere approvate disposizioni estranee all'oggetto o alla finalità del decreto-legge; il Presidente della Repubblica avrà più tempo per esaminarli. Insomma, si tenta di ridurre un po' lo strapotere praticato dagli ultimi Governi che hanno imposto (hanno ragione quelli che lo hanno sottolineato) una miriade di decreti-legge *omnibus*, riducendo al lumicino lo spazio per approvare i disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Quarto. Il Presidente della Repubblica verrà eletto con la maggioranza assoluta solo dopo l'ottavo scrutinio; oggi può esserlo dopo il terzo. Si allunga cioè il percorso, proprio al fine di individuare una figura di garanzia che possa essere non sgradita alle minoranze. D'altronde, né con l'attuale sistema di elezione del Senato, né con il nuovo, è scontato che i due rami del Parlamento abbiano la stessa maggioranza. E la percentuale derivante dal premio di maggioranza, attualmente prevista dall'Italicum, certo non garantisce a chi vince, specie con il voto segreto, l'ipoteca sull'elezione del Presidente della Repubblica.

Quinto. Al Senato vengono assegnate prerogative importanti, tra cui la valutazione dell'attività delle pubbliche amministrazioni, la verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato, il controllo (lo stesso controllo riconosciuto formalmente con il nuovo testo anche alla Camera) e la valutazione delle politiche pubbliche. Insomma, la nuova Costituzione accentua le funzioni di verifica dell'operato dell'Esecutivo.

Sesto. Si introduce il giudizio preventivo di legittimità costituzionale per le leggi elettorali. Nel caso di illegittimità la legge non può essere promulgata. Principi costituzionali come la centralità del Parlamento, la tutela delle minoranze, la volontà degli elettori non potranno essere violati, pena incorrere nello *stop* della Consulta. Anche qui non mi pare si sia fatto un favore ai cesaristi.

Settimo. Nel caso di proposta di *referendum*, il *quorum* è abbassato: non più la maggioranza degli aventi diritto, ma la maggioranza degli elettori che hanno partecipato all'ultima elezione della Camera. Il numero di firme da raccogliere, è vero, viene alzato, ma la Corte costituzionale si esprime subito sull'ammissibilità, così che la raccolta firme si ferma, o continua in discesa. Anche l'iniziativa legislativa esercitata direttamente dal popolo viene valorizzata: ci vogliono più firme, è vero, ma poi c'è un impegno certo a che la proposta venga calendarizzata ed esaminata. A differenza di oggi, dove i disegni di iniziativa popolare restano nei cassetti. Non mi pare, insomma, che la democrazia diretta venga massacrata da una volontà dispotica.

Ottavo. La funzione legislativa è esercitata collettivamente da Camera e Senato in riferimento all'ordinamento, alla legislazione elettorale, agli organi di governo, alle forme associative e alle funzioni fondamentali di Comuni e Città metropolitane. Si riconosce quindi al nuovo Senato di compartecipare alla definizione degli assetti non statali. Inoltre, si introducono in Costituzione i costi *standard*, che impegnano Regioni e autonomie a una virtuosa emulazione dei migliori. Si tratta di decisioni in applicazione del principio di sussidiarietà: tutto il contrario della centralizzazione e dell'autoritarismo.

Nono. Il fatto che i nuovi senatori siano eletti dai Consigli regionali con metodo proporzionale in riferimento alla popolazione e garantendo le minoranze garantisce il pluralismo, non dà per scontato che la maggioranza al Senato sia omogenea con quella della Camera e non consente quei temuti calcoli o quelle alchimie del «grande manovratore» di turno paventati in modo sicuramente non condivisibile.

Decimo. Infine (mi sono fermato qui e forse vi ho anche un po' annoiati, ma mi pareva utile svolgere un intervento didascalico e puntuale), dalla riscrittura quasi integrale dell'articolo 117 esce un nuovo equilibrio tra le competenze attribuite allo Stato e alle Regioni. Non c'è, come ha detto anche il relatore Calderoli, un rigurgito centralista, come qualcuno temeva. Allo Stato si attribuisce la legislazione con disposizioni generali e comuni su molte materie di competenza regionale, ma questo non significa che il Governo metta il cappello sulle Regioni: semplicemente, si evita che l'eccessiva varietà di linee guida porti discredito alle stesse amministrazioni regionali e trattamenti diversi per i cittadini.

In conclusione, in quanto allergico ad ogni tentazione plebiscitaria, pur sforzandomi di individuarla, sinceramente non l'ho trovata e non la scorgo. Certo, qualcosa può essere migliorato, ma l'impianto di riforma è limpidamente democratico. Sul disegno di legge elettorale, su cui il dibattito deve ancora aprirsi al Senato, vigileremo. Ma ora, qui, va solo riconosciuta, e sostenuta, la nitida volontà di ridisegnare in modo equilibrato i poteri della nostra amata Repubblica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, in sede di esame del disegno di legge costituzionale Atto Senato n. 1429, concernente disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione, concordo con tanti che sono intervenuti in quest'Aula in questi giorni in difesa della Carta costituzionale, ma mi fa sorridere che i «colleghi» difendano la Carta a parole e poi nel voto facciano come Bruto (*tu quoque, Brute, fili mi?*). Speriamo di no!

Mi fa specie sentire il senatore Calderoli dire ciò che ha detto in veste di relatore di maggioranza (di maggioranza!), cioè che «piuttosto che niente, meglio piuttosto». Questo fa paura, anche perché si tratta sempre della nostra Carta costituzionale. Ringrazio comunque tutti i colleghi, non solo quelli del mio Gruppo, anzi ringrazio maggiormente quelli degli altri Gruppi, soprattutto quelli dei Gruppi di maggioranza.

In molti interventi, da quelli aulici fino a quelli mediatici, ho apprezzato l'orgoglio di chi sa di fare una cosa importante, di chi difende la Costituzione.

La Carta costituzionale va difesa e dovrebbe essere difesa soprattutto da chi si fregia di essere un alto rappresentante dei cittadini nelle istituzioni.

Proprio per tutti questi motivi espressi nei tanti interventi di spessore che abbiamo sentito in Aula in questi giorni, proprio perché i motivi che hanno spinto il Governo (già solo per questo mi vengono i brividi) a presentare queste modifiche sono tutti - sottolineo tutti - imputabili, come abbiamo già detto, al malfunzionamento del Governo stesso, tali modifiche non devono essere approvate.

Ripercorriamo un attimo la storia. In una democrazia come dovrebbe essere la nostra, vi sono due entità, due poli: i rappresentanti e i rappresentati. Tra questi deve instaurarsi un fitto rapporto. Infatti, è lapalissiano che un organo politico sarà tanto più rappresentativo quanto più fedelmente replicherà la distribuzione di certe caratteristiche tipiche della società e che i rappresentanti, scelti dai rappresentati con le elezioni (ovviamente, questo è uno dei punti cardine), hanno nei confronti di questi ultimi delle responsabilità verso le quali non possono mancare.

La rappresentanza democratica è, quindi, una relazione di carattere stabile tra cittadini e governanti, intesi gli uni e gli altri come soggetti pluralistici, per effetto della quale i secondi sono investiti dell'autorità di governare in nome e nell'interesse dei primi, e sono soggetti a responsabilità politiche per i propri comportamenti di fronte ai cittadini stessi. Difatti, le democrazie moderne si fondano sul binomio elezioni-Parlamento.

Se ripercorriamo la storia, vediamo come le Assemblee parlamentari hanno origine nel Medioevo e nascevano come istituzioni complesse con un forte carattere rappresentativo. Allora con pluralismo si intendeva la caratterizzazione gerarchica della società, mentre oggi intendiamo la pluralità di opinioni e interessi che si riferiscono a individui e gruppi collocati su un piano di parità.

Inoltre, il Parlamento premoderno è un'istituzione secondaria rispetto al potere regio, una sorta di contenimento, a differenza del Parlamento moderno che è invece l'espressione più diretta della sovranità popolare. Sovranità popolare che la nostra Costituzione all'articolo 1 secondo comma, sancisce affermando che «la sovranità appartiene al popolo», e che poi sviscera prevedendo due Camere elette direttamente dal popolo.

Situazione ben diversa era presente nel Senato subalpino di Torino del 1848, protrattasi poi, per certi versi immutata, fino al Senato del Regno a Roma che ebbe la sua fine nel 1947, all'alba della

Repubblica.

Il Senato del Regno prevedeva, invece, una composizione di membri nominati a vita dal Re. Questi, infatti, poteva scegliere i senatori, senza limite di numero, nell'ambito di 21 categorie elencate dallo Statuto, tra cui, ad esempio, gli arcivescovi e i vescovi dello Stato, i deputati dopo tre legislature o sei anni di esercizio, i Ministri dello Stato, gli ambasciatori, i primi Presidenti ed i Presidenti del magistrato di Cassazione e della Camera dei conti e via dicendo, ovvero coloro i quali, in ragione del censo, pagassero una certa quota di tributi annui, nonché chi avesse illustrato la Patria con servizi e meriti eminenti.

Oltre all'appartenenza a una delle 21 categorie e all'età minima (40 anni), erano richiesti altri requisiti, detti impliciti perché non menzionati dallo Statuto: la cittadinanza del Regno, il godimento dei diritti civili e politici, il sesso maschile (ovviamente all'epoca) e il requisito generico della dignità, ovvero l'assenza di precedenti penali ed una regolare condotta civile, morale e politica.

Va poi ricordato che, per norma statutaria, facevano parte di diritto del Senato i principi della famiglia reale, che vi entravano al compimento del ventunesimo anno d'età, sebbene acquisissero il diritto di voto solo dopo aver compiuto 25 anni.

A differenza della Camera, che provvedeva ad eleggere autonomamente il proprio Presidente e i propri Vice Presidenti, al Senato essi erano, per dettato statutario, nominati dal Re.

In sede di Assemblea costituente, volta a dotare di organi rappresentativi la nascente Repubblica, ci fu un lungo dibattito volto ad affrontare la mai sopita questione del ruolo da attribuire alla seconda Assemblea parlamentare.

In realtà, in quella sede si pose, in primo luogo, la questione della scelta tra un Parlamento monocamerale o bicamerale. Al timore che con il primo si sarebbe potuto scivolare nella dittatura di assemblea, si replicava giudicando inutile dare vita ad un doppione della Camera.

Scartate le ipotesi di differenziare il tipo di rappresentatività, il progetto di Costituzione accolse il principio del bicameralismo perfetto, fondato su due Camere elettive, parimenti rappresentative e dotate dei medesimi poteri. Tale progetto in Assemblea fu aspramente criticato e sottoposto invano a varie proposte di emendamento, molte delle quali volte a codificare la supremazia della Camera dei deputati sull'altro ramo del Parlamento.

Una volta accolto il criterio paritario, la maggiore difficoltà affrontata dai costituenti riguardò la decisione relativa alle modalità di composizione di quella che il progetto di Costituzione definiva Camera dei senatori. A tal proposito, si volle che anche la seconda Camera fosse rigorosamente basata sul sistema elettivo e si escluse ogni sua subordinazione rispetto all'altro ramo del Parlamento. A parte l'esiguo numero dei membri nominati o di diritto, le sole differenze con l'altra Camera riguardavano il numero dei componenti, la durata (cinque anni per la Camera e sei per il Senato: le rispettive elezioni, quindi, sarebbero state sfalsate), i requisiti per l'elettorato attivo e passivo ed il sistema elettorale. Rispetto alla Camera, i cui seggi si vollero attribuiti su base circoscrizionale, si stabilì che il Senato fosse eletto a base regionale. Si trattava di caratteristiche che intendevano distinguere il Senato dalla Camera al fine di creare un bicameralismo effettivo, con due Assemblee leggermente differenziate, ma dotate degli stessi poteri. Tuttavia, alcuni dei pregressi criteri costitutivi del Senato quale «organo di riflessione» erano rimasti: nella maggiore età richiesta per eleggere ed essere eletti e nella presenza, ancorché minima, di senatori vitalizi.

Fin dal 1953 l'equiparazione tra le due Assemblee si è andata accentuando con la parificazione della durata, dapprima realizzata in via di fatto con gli scioglimenti anticipati del Senato nel 1953 e nel 1958 (in coincidenza con le scadenze della Camera) e poi, anche formalmente, con la modifica costituzionale del 1963. Un'equiparazione che viene scrupolosamente rispettata anche nell'alternanza che scandisce la presentazione dei Governi al Parlamento, ai fini della richiesta della fiducia, ovvero dei documenti che sostanziano la manovra annuale di finanza pubblica. Una parità che, in realtà, non ha identificato in tutto le due Assemblee. Se l'una può talvolta apparire come doppione dell'altra, così come i dibattiti che vi si svolgono, la circostanza per cui è sovente il caso di disegni di legge che

incontrano favori, resistenze e, quindi, sorti diverse nelle due Assemblee, sembra confermare che l'esistenza di una seconda Camera pariordinata non comporta necessariamente un inutile dispendio di tempo per l'approvazione dei provvedimenti, quanto piuttosto (lo abbiamo visto e continuiamo a vederlo sempre) la possibilità di un riesame approfondito degli stessi.

Il Senato riunisce, in tal modo, la tradizionale funzione di organo di riflessione, che aveva sin dal passato, con la piena legittimità popolare che lo inserisce a pieno titolo nel grande filone della moderna democrazia rappresentativa.

Insomma, colleghi, oggi siamo davanti ad un profondo rimaneggiamento della democrazia rappresentativa, che va a colpire il preciso e scrupoloso bilanciamento dei poteri e delle funzioni che i nostri sapienti Padri costituenti hanno elaborato e, poi, sancito nella nostra Carta fondamentale.

Oggi, con la presunta velocità di una riforma al mese, scardiniamo il lavoro di grandi statisti come Terracini, Presidente di una Sottocommissione, e altri detti e stradetti in questi giorni.

Ve lo dico chiaramente: io non mi sento all'altezza, ma non lo siete neanche voi. Già solo la fretta con cui volete propinarci questo sconvolgimento costituzionale è una pericolosa deriva della democrazia e io non posso concordare con questa velocità.

Un così forte e drastico cambiamento della nostra Costituzione deve essere necessariamente preceduto dalla formazione di un'Assemblea costituente; non può ridursi a qualche settimana in Commissione ed un veloce passaggio in Aula.

Con un colpo di spugna cancellate la rappresentatività; con un colpo di mano ci ricapultate nel Senato del Regno: noi non ci possiamo stare!

Vi lascio con un appello, colleghi: un appello a rileggervi i resoconti dell'Assemblea costituente (non sono stato l'unico a chiederlo), ma anche a ripassare la storia del nostro Paese. A rendervi conto che furono anche gli scarsi presidi democratici a portarci al fascismo e alle Grandi guerre.

Noi non chiudiamo alle riforme costituzionali, non siamo contrari a prescindere, ma prendiamoci tempo: concentriamoci, per esempio, sul Titolo V e sui danni che la sua modifica ha causato, o sulla riduzione delle spese; non sulla cancellazione della democrazia, non è il caso! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, è vero: siamo vicini ad una svolta. La riforma costituzionale è finalmente reale. La riforma costituzionale è possibile. 30 anni di ripetuti tentativi, tutti falliti: dalla Commissione Bozzi alla Commissione D'Alema; poi la riforma andata male del 2001 del centrodestra; poi quella sempre discutibile del 2006 del centrosinistra.

Il Paese non può più rimandare. La riforma costituzionale è una risorsa, una straordinaria opportunità democratica. Evitiamo, colleghi, che diventi un problema. Un problema che divide e separa brutalmente la politica al suo interno e crea l'ennesima delusione, sempre più rovinosa, tra i cittadini e le istituzioni. Certo, è risorsa se cambia in modo virtuoso il nostro assetto istituzionale e se costruisce un assetto parlamentare in grado di dare dinamismo ed energia vitale ad un'Italia che ha bisogno di rimettersi in moto e di conquistare la fiducia degli italiani attraverso un inedito e radicale percorso di riforma, in grado di coniugare, forse per la prima volta nella storia, legalità e sviluppo.

Insomma, per avere un Paese credibile, al suo interno e nella comunità europea e nel contesto internazionale, capace di avere istituzioni forti in grado di affrontare temi storici, irrisolti ancora oggi nel nostro Paese, come la lotta alle mafie e alla corruzione, l'innovazione della nostra società nei diritti civili e sociali, il rilancio dell'economia su basi nuove di sostenibilità e di crescita.

È vero, come abbiamo sentito dire in molti interventi appassionati e colti, la nostra Costituzione del 1948 è ancora straordinariamente moderna. Ha dei valori, regole e programma ancora tutti da realizzare. Mi riferisco in particolar modo alla Parte I. Mentre è innegabile che la Parte II ha molti limiti, senz'altro giustificati, perché ancorati alla sua dinamica storica. I nostri costituenti avvertirono il bisogno di dare alla democrazia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, quindi dopo il fascismo, una caratterizzazione ben precisa: "democrazia della rappresentanza", "democrazia della partecipazione",

"democrazia dell'inclusione". Il "bicameralismo paritario" rispondeva a questa esigenza ed il sistema elettorale proporzionale ne era lo strumento più coerente per eleggere deputati e senatori.

Era giusto così. Tutti dovevano sentirsi coinvolti e tutti i soggetti politici e sociali dovevano essere messi nella condizione di poter dare il proprio prezioso contributo. A tutti era garantito un "pezzo" di potere. Bisognava costruire una cultura democratica. Si diceva allora «includere le masse», per molti versi estranee ad un'idea e ad una pratica della democrazia. Bisognava inoltre diffondere il benessere e contenere il conflitto che una società in crescita dirompente portava con sé, come poi in effetti è avvenuto negli anni '60 e negli anni '70. In questo contesto si è necessariamente trascurata un'altra dimensione vitale che è quella della decisione democratica. Niente a che spartire con l'autoritarismo o lo stesso decisionismo. Si riteneva inoltre che fossero del tutto irrilevanti i tempi stessi della decisione. Così pure non si dava centralità ai territori, sia ai Comuni che alle Regioni.

Oggi nell'Italia in crisi, si è preso coscienza che la decisione democratica è una risorsa e non una pietra d'inciampo della democrazia e che i tempi della decisione sono importanti quanto il metodo decisionale. Oggi, per lo più condividiamo un punto fermo del dibattito costituzionale di questi giorni. La proposta che il Governo Renzi ha avuto il coraggio di far avanzare. Una finalmente matura volontà presente nel nostro Paese, nella cultura democratica e costituzionale del nostro Paese: basta col bicameralismo perfetto.

Differenziamo strutturalmente le due funzioni di Camera e Senato: una sola Camera che dà la fiducia al Governo, una sola Camera che interviene sulle leggi ordinarie e un'altra Camera (il Senato, appunto) che ha funzioni di garanzia e di raccordo con le politiche pubbliche ed europee e con le stesse dinamiche del territorio. È un impianto democratico e moderno, presente in altri Paesi avanzati, e che forse si pone più in coerenza con la necessità di creare un'Italia che fa della decisione democratica e dei territori la sua forza nel cuore del potere legislativo. Diversamente, colleghi, lasciare senza risposta la domanda di decisione democratica e di rappresentanza territoriale, che nei cittadini non è in contrasto con la domanda di partecipazione, avrebbe portato ad un altro possibile sbocco: rafforzare gli Esecutivi sino al presidenzialismo e di fatto esautorare oltre misura il potere legislativo. Colleghi, o l'una o l'altra: o si rafforza la capacità dei Parlamenti di stare al passo dei mutamenti della società oppure bisogna dare più potere agli Esecutivi, come è avvenuto in diverse democrazie avanzate a cui non rimproveriamo un eccesso di capacità decisionale, anzi spesso ne invidiamo tenuta capacità di Governo, stabilità e democrazia.

Rimane una questione aperta che ci divide: la scelta se il Senato debba essere eletto direttamente dai cittadini o frutto di rappresentanza di secondo grado.

Si è imboccata la strada del Senato come espressione di rappresentanza dei territori con una elezione dei propri componenti, appunto, di secondo grado. Non è uno scandalo. È un modello sempre democratico, in questa fase più coerente con le due principali domande democratiche presenti nel Paese: più decisione democratica con un ruolo forte della Camera dei deputati; più peso alla rappresentanza democratica territoriale con un nuovo ruolo del Senato.

La preoccupazione espressa legittimamente di una perdita di democraticità nella selezione dei rappresentanti del Senato - attenzione - non va imputata all'elezione di secondo grado, ma semmai alla legge elettorale che dovremo scegliere per eleggere i parlamentari che comporranno la Camera dei deputati.

Come la legge elettorale proporzionale della prima Repubblica rispondeva meglio al bicameralismo perfetto, a quella necessità di creare una democrazia condivisa e partecipata, è più coerente oggi dotarci di una legge elettorale che superi le liste bloccate dei cosiddetti parlamentari nominati per la formazione della nuova Camera dei deputati. Questo è il vero punto di contraddizione con l'impianto complessivo che il Governo ci propone.

Abbiamo bisogno di una legge elettorale che preveda un rapporto più diretto tra eletti e cittadini. I modelli possono essere diversi: alcuni preferiscono i collegi uninominali, altri la preferenza. Personalmente preferisco la doppia preferenza di genere. In questo modo, il nuovo modello del bicameralismo diversificato può realizzarsi superando qualunque preoccupazione democratica per

consegnare al Paese un potere legislativo forte e capace di tenere il passo con le innovazioni e con il superamento strutturale della crisi ancora presente nella nostra economia e nella nostra società.

Colleghi, rimane ancora aperta una questione che è emersa nel dibattito anche qui in Aula e che non mi convince: il nuovo assetto del Titolo V.

Diversi interventi hanno sostenuto che bisogna costituzionalmente superare la presenza delle Regioni a Statuto speciale: è un approccio che non condivido. Certo, non difendo l'uso disastroso della specialità che in molte Regioni si è fatto, ad iniziare dalla mia Regione, la Sicilia. Quella specialità è stata piegata da un approccio micidiale che la nostra stessa stupenda fase costituente del secondo Dopoguerra non seppe risolvere; un approccio preesistente allo spirito democratico dei nostri costituenti, allo stesso fascismo e che caratterizzò l'avvio dei decenni dell'unità d'Italia. Lo semplifico in questo modo, l'assetto che l'Italia si diede non fu di vera e sostanziale unità, ma si realizzò una sorta di Costituzione materiale che prevedeva una Italia duale: il Nord produce per l'intero Paese, il Sud consuma i prodotti del Nord: al Sud il compito di consumare fu implementato dall'utilizzo della spesa pubblica e dalla progressiva e continua espansione del lavoro tutto concentrato nelle istituzioni pubbliche (nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni, negli enti).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

LUMIA *(PD)*. Il posto pubblico è stato infatti l'aspirazione principale dei cittadini meridionali, alimentata da una politica che ha svolto sino ai nostri giorni una maledetta funzione di intermediazione burocratica e clientelare e spesso affaristico-mafiosa. Con il crollo della spesa pubblica finalmente va in crisi questo modello e oggi più che mai la specialità può riprendere il suo ruolo originario, soffocato ed impedito, per diventare un potente motore di legalità e sviluppo, soprattutto in quelle Regioni che sono state piegate e rovinate dalla logica che bisognava limitarsi a consumare passivamente la spesa pubblica e a non valorizzare le proprie vocazioni produttive.

Mi avvio alla conclusione: certo, la specialità moderna perderà le proprie ragioni storiche di rivalsa nei confronti del centro nazionale decisionale, ma potrà acquistare una più moderna e decisiva capacità di diventare specialità progettuale.

Per questo ho sostenuto le ragioni di chi ritiene che le specialità vadano mantenute, seppur stimolate ad imboccare la strada del cambiamento dei propri Statuti. L'Italia cambia il proprio assetto istituzionale, ma non cancella né il Parlamento né le Regioni. Anche le Regioni a Statuto speciale cambiano, ma non annullano le proprie prerogative pattizie nel rapporto con lo Stato e autonomiste nella competenza esclusiva di alcune materie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, ringrazio i relatori e i colleghi della Commissione affari costituzionali per il lavoro costruttivo svolto. È stata un'esperienza umanamente molto interessante. Si è già detto moltissimo su questi temi, per cui non tornerò su quanto detto da molti.

Cerco di soffermarmi su quattro elementi che, a mio avviso, non sono stati evidenziati in modo sufficiente durante la discussione. Il primo punto concerne aspetti tecnici, modifiche apportate che, secondo me, hanno una portata significativa superiore alla scarsa attenzione che si è loro dedicata. Il testo, in realtà, in alcuni passaggi opera una manutenzione al funzionamento del sistema decisionale, non soltanto la semplificazione dell'attività legislativa e del rapporto di fiducia, ma anche la previsione dell'omogeneità dei decreti, l'introduzione di norme per la riduzione del ricorso alla decretazione di urgenza e importanti interventi in tema di elezione del Presidente della Repubblica; ma anche introduzione del ricorso preventivo alla Corte costituzionale in materia elettorale, la costituzionalizzazione dello statuto delle opposizioni, disposizione per aumentare l'efficacia dell'azione di Governo senza costringerlo a ricorrere troppo frequentemente al voto di fiducia.

Sono modifiche importanti che in parte razionalizzano la giurisprudenza costituzionale e in parte superano alcuni ostacoli emersi nella prassi parlamentare. Quindi vanno sicuramente salutati con favore; tuttavia peccano probabilmente di eccessiva contingenza, perché troppo tarati sulla situazione

attuale e non sempre hanno il dovuto tono costituzionale, non sempre nel testo vi è realmente materia costituzionale, ma piuttosto di natura regolamentare. In qualche caso si rischia addirittura di sfiorare il ridicolo con disposizione non solo non costituzionali, ma nemmeno giuridiche come nel caso dell'articolo 64, in cui si è introdotto l'obbligo per i parlamentari di partecipare ai lavori di Aula e delle Commissioni: una disposizione palesemente inutile, ridondante e priva di sanzione.

Per contro, sempre all'articolo 64, si introduce l'importante principio della garanzia di uno statuto dell'opposizione, ma la previsione è molto scarna e si delega invece tutto al Regolamento su una questione molto importante.

Per altri aspetti il testo viene appesantito e reso meno leggibile; tecnicamente forse non si poteva fare diversamente. Ricordo, ad esempio, che l'articolo 70 passa dalle attuali 9 parole a 332 e i rinvii a commi e lettere in cui il Senato partecipa all'attività legislativa, oppure alle materie delegabili alle Regioni o alla lista delle competenze e così via non sono di immediata lettura e fanno assomigliare il testo costituzionale in qualche passaggio più ad una brutta legge, come quelle che siamo abituati ad approvare, che ad un testo costituzionale.

Ma al netto di queste e di altre lacune, si tratta nel complesso di un indubbio passo avanti su diversi aspetti, che hanno fino ad ora rallentato e appesantito l'attività legislativa. Si razionalizza infatti la forma di Governo, qualcosa che le altre democrazie occidentali hanno fatto prima di noi. Ne avevamo assolutamente bisogno, perché la scelta dei costituenti di mantenere la forma di Governo molto ampia e determinabile nel concreto dispiegarsi del rapporto tra le forze politiche ha mostrato di non essere stata in realtà una scelta particolarmente felice.

Secondo punto: che cosa c'è e che cosa manca in questo testo? Come ho già detto, nel testo c'è molto: c'è la parziale e necessaria razionalizzazione della forma di Governo, la nuova disciplina del processo legislativo, molti miglioramenti anche in tema di trasferimento di funzioni alle singole Regioni (ai sensi dell'articolo 116, comma terzo), la costituzionalizzazione dei costi *standard*. Che cosa manca, però? Manca una visione moderna del processo decisionale, che non può esaurirsi nel rapporto tra Governo e Parlamento (come invece è sembrato di sentire, anche in molti interventi svolti in quest'Aula), spostando il baricentro a volte da una parte e a volte dall'altra.

Il procedimento legislativo è stato riformato e si è anche intervenuti sulla seconda gamba tradizionale della democrazia - quella diretta - per cui ci sono state innovazioni - che possono piacere o meno - ad esempio in tema di *referendum* e si è anche prevista una corsia preferenziale per le proposte di legge di iniziativa popolare. Sono tutte cose su cui si può convenire o meno, ma che sicuramente rappresentano un ammodernamento del processo decisionale tradizionale. Ci si è però dimenticati che un moderno processo decisionale non si limita all'integrazione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta: esse sono entrambe evidentemente indispensabili, ma non sono più sufficienti e sono entrambe legate alla volontà di maggioranze occasionali o addirittura di minoranze particolarmente attive.

Nel testo attuale non c'è alcun cenno, ad esempio, alla democrazia partecipativa, che invece è il tema del futuro e che non coincide affatto con la democrazia diretta, ma che consiste proprio in quegli strumenti, che altrove sono molti diffusi, di attenuazione del principio maggioritario (perché in realtà è di questo che stiamo parlando). Forme come la deliberazione, il dibattito pubblico, la consultazione preventiva o la pianificazione strategica costituiscono degli elementi che non possono mancare in un sistema moderno e pluralista, che deve attenuare il principio maggioritario e non accentuarne la brutalità, perché di questo stiamo soffrendo. Questa mancanza si riscontra, paradossalmente, proprio nel momento in cui il Governo lancia sempre più spesso (ed è un fatto molto positivo) delle consultazioni pubbliche su temi diversi e quindi mostra di aver colto l'importanza del metodo partecipativo. Molte Regioni hanno approvato delle leggi su questa materia e c'è insomma la possibilità di correggere in Assemblea questo elemento.

Il terzo punto che voglio trattare riguarda la questione del Senato. Purtroppo, tutta l'attenzione politica e mediatica è stata concentrata sul Senato e sulla sua riforma. Ciò che è uscito dai lavori della Commissione è sicuramente molto più sensato rispetto al testo iniziale; purtroppo è rimasto un equivoco di fondo, che non è stato risolto per ragioni politiche. Per quanto tali ragioni siano

comprensibili e note, non possono essere dei criteri soltanto politici che ispirano una revisione costituzionale perché la politica è effimera e la Costituzione ha almeno la pretesa di essere eterna. L'equivoco è quello delle funzioni del Senato. Tutto è stato subordinato alla questione dell'elettività o meno dei senatori, ma tale questione ha spostato l'attenzione rispetto alla vera domanda, che è quella delle funzioni, e ha anche canalizzato l'opposizione al testo - devo dire, purtroppo - sul punto meno rilevante tra tutti quelli - e sono molti - per i quali questo testo può essere criticabile. La questione è invece semplicissima: si vuole un Senato politico o un Senato territoriale? Sono due cose diverse. Se il Senato è territoriale, non solo non serve renderlo elettivo, ma ciò è addirittura controproducente, perché in tal modo si rappresenta un criterio politico, anziché quello territoriale, e quindi non servirebbe l'immunità e via discorrendo. Se invece il Senato è politico, il principio democratico esige evidentemente che esso sia elettivo, con tutto ciò che ne consegue, compresa l'immunità per i senatori.

Invece di partire dalle funzioni per arrivare alla composizione, come sarebbe stato logico e naturale, si è partiti dalla composizione per ricavarne le funzioni. In questo dibattito abbiamo sentito moltissime e valide ragioni di critica alla nuova composizione del Senato, basate proprio sul principio democratico. Cito per tutti - anche se ce ne sono stati altri - l'intervento molto bello e coerente del senatore Chiti; intervento coerente con una certa impostazione e visione del costituzionalismo, quella per cui la legittimazione può derivare solo dall'elezione. Ma è davvero così oggi? Era così un tempo, ma siamo in una fase diversa del costituzionalismo, una fase in cui convivono, in realtà, legittimazioni diverse, che non sono tutte elettive. Altrimenti, per fare un paradosso ma neanche troppo inverosimile, bisognerebbe pensare di eleggere i giudici, i direttori dei giornali o i dirigenti generali dei Ministeri, che in quest'Aula sappiamo tutti benissimo contano infinitamente di più dei parlamentari nella scrittura delle leggi.

Questo ormai non è più il tempo della sola legittimazione elettiva, è il tempo della legittimazione plurima, e le Costituzioni servono proprio a limitare il potere senza renderlo meno efficiente, riducendo a sistema le diverse legittimazioni, che sono sia quella elettiva, che quelle tecnica, giudiziaria, internazionale e sovranazionale e territoriale.

La sfida del costituzionalismo moderno, che lo rende anche complesso seppure affascinante, è proprio quella di cercare di condurre a sistema questi elementi, più che rimpiangere il tempo in cui la legittimazione derivava solo dalle elezioni. Forse era meglio prima. Può darsi, non voglio dire di sì o di no. Dico soltanto che non è più questa la fase.

Il Senato che si delinea dovrebbe rappresentare la legittimazione territoriale. Questa era l'idea e il testo base del Governo presentava un Senato - diciamocelo - del tutto inutile, ma coerente con la non elettività, tutti sindaci o quasi e un po' di nominati dal Presidente della Repubblica; un Senato territoriale, ma senza alcuna funzione per i territori, una cosa assurda sul piano logico, ma coerente con la scelta di non eleggere i senatori. Quindi anche il testo del Governo scontava questo problema iniziale di partire dalla scelta di non eleggere e poi farne derivare una composizione.

Il testo uscito dalla Commissione, per fortuna, corregge molte storture ma ci consegna un Senato che ancora non è né carne né pesce, perché è un po' territoriale (ora fortunatamente con una prevalenza della componente regionale) e un po' politico, con l'attribuzione di funzioni politicamente assai significative. Ad esempio, il Senato partecipa alla legislazione in modo paritario in diversi ambiti rilevanti, ma incomprensibilmente non in uno dei settori di maggiore interesse per le Regioni, cioè il coordinamento della finanza pubblica. Esso può svolgere attività conoscitive, formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera e può intervenire con un veto sospensivo su qualunque disegno di legge approvato dalla Camera.

Queste sono funzioni politiche, che ne fanno una Camera politica, che coerentemente poi prevede l'immunità per i suoi componenti, ma fornisce evidentemente anche seri argomenti ai sostenitori dell'elettività, perché più è politica e più deve essere elettiva, meno lo è meno deve essere elettiva. È abbastanza semplice.

Le funzioni territoriali, che invece dovrebbero essere la spina dorsale, sono molto attenuate e il collegamento coi territori è dato solo dalla composizione del Senato, peraltro determinata sul piano

politico e non territoriale perché poi i nuovi senatori siederanno per appartenenze politiche e non per Regioni di provenienza.

Pertanto, occorrerebbe forse cercare, nella misura del possibile, di accentuare la natura territoriale del Senato, farne non una Camera con pochi poteri e quei pochi più di natura politica che territoriale, bensì un organo di incardinamento delle Regioni nel processo decisionale legislativo nazionale. Così avrebbe senso non eleggere i senatori, non prevedere indennità, né immunità e tutto il resto. Siamo ancora in tempo per togliere il carro da davanti ai buoi e dare alle cose l'ordine logico che richiedono.

L'ultimo punto è l'aspetto secondo me principale, ossia i rapporti tra lo Stato e le Regioni, che è la vera questione problematica di questa riforma. È problematica perché è figlia di un errore più concettuale che giuridico e che rischia di avere conseguenze molto pesanti per il Paese, immaginando una gestione dal centro di tutte le complessità e le diversità che arricchiscono l'Italia; diversità territoriali, linguistiche, culturali, tutte cose che vengono in qualche modo ignorate, in una logica di centralismo direi, veramente, culturale, anche non voluto, implicito, che viene assorbito acriticamente più che pensato coscientemente, che distorce la realtà e quindi non può funzionare, proprio perché va a disciplinare una realtà immaginata, che non corrisponde alla realtà dei fatti.

Per tanto tempo abbiamo avuto le Regioni senza una Camera che le rappresentasse. Adesso avremo una Camera delle Regioni senza più le Regioni: nell'indifferenza e talvolta perfino nell'apparente soddisfazione di molti, questa riforma azzera le Regioni ordinarie. Le riduce a meri organismi di coordinamento amministrativo, che potranno al massimo approvare alcuni atti di natura amministrativa che per pudore saranno chiamati leggi ma che non lo saranno in senso materiale e non potranno avere alcun contenuto normativo, perché in tal caso sarebbero incostituzionali, visto che tutta la potestà legislativa torna allo Stato.

E nemmeno sul piano amministrativo poi le Regioni potranno fare molto, perché si reintroduce il principio del parallelismo all'articolo 118 che era stato superato dalla riforma del 2001. Quindi si torna più indietro della Costituzione del '48 su questo.

E quando il diritto diventa multilivello - bella espressione, che viene spesso utilizzata, ma che viene poi svuotata di contenuto - si pensa, allo stesso tempo, di accentrare tutto in un solo livello. Le materie diventano nei fatti integrate e, quindi, tutte materialmente concorrenti e si elimina al tempo stesso la competenza concorrente.

Si salvano per ora, almeno in parte e per fortuna, le autonomie speciali, ma anche queste si troveranno in difficoltà, perché saranno accerchiate da territori sempre meno autonomi e si troveranno di fronte ad una Corte costituzionale cui vengono date delle armi potentissime per l'accentramento dei poteri, come il ritorno dell'interesse nazionale e, addirittura, la doppia clausola di supremazia che, già prevista all'articolo 120, viene ora ribadita e rafforzata all'articolo 117, proprio per essere sicuri che il concetto sia chiaro. Definirei in realtà la clausola di salvaguardia delle autonomie speciali una norma *airbag*, che attutisce il colpo, che comunque rimane. La direzione in cui si va, quindi, è la stessa per tutti.

E che cosa succederà ancora? Lo Stato, già affetto dalla grave malattia della sovraproduzione normativa, invece di delegificare, sarà costretto a fare sempre più leggi perché alle Regioni non residua più niente e tutte le leggi saranno fatte dallo Stato, in particolare da una sola Camera, che sarà ancora più intasata e rischierà di lavorare ancora peggio di quanto già accade oggi.

Se il testo non migliora su questo punto, lo Stato farà, per esempio - se ne è già discusso - leggi per disciplinare lo sport piemontese della pallapugno - e guardo la relatrice Finocchiaro - visto che acquisterà la competenza esclusiva in materia di ordinamento sportivo *tout court* e non solo nazionale. Lo Stato farà i piani urbanistici, perché il governo del territorio passerà allo Stato. Sì, ci sono disposizioni "generali e comuni" - nuova categoria di qualificazione incerta - ma, se ci basiamo invece sulla vecchia categoria delle norme generali, sappiamo che in realtà sono estremamente dettagliate. Lo Stato deciderà che in un'università si potrà fare ricerca in una determinata materia e in un'altra in una diversa, perché competente sulla programmazione strategica della ricerca scientifica. Gli esempi sarebbero moltissimi. Accadrà allora che le Regioni o si piegheranno o ricorreranno in giudizio, il che potrebbe essere comunque peggio.

L'errore concettuale, dunque, è pensare che un Paese complesso e differenziato come il nostro possa essere governato efficacemente dal centro, con l'illusione che una legge uguale per tutti abbia anche lo stesso effetto per tutti, ma sappiamo già che non è così.

Questo approccio, tra l'altro, oltre ad essere semplicistico, rischia di provocare un'eterogenesi dei fini, perché produce un effetto opposto a quello voluto.

L'obiettivo nobile, coerente e comprensibile di razionalizzare il confuso disegno della riforma del 2001 va benissimo; dopo di che, il rimedio rischia di essere peggiore del male, visto che qui il rimedio è una semplicistica distruzione delle Regioni, nell'illusione che, uccidendo il contendente, si elimini anche il contenzioso.

Ma aumenta il contenzioso o si schiaccerà ogni istanza di autogoverno e, in entrambi i casi, la prospettiva è molto preoccupante. Il decentramento, infatti, non è in realtà soltanto un metodo di Governo - peraltro assolutamente necessario in un Paese così asimmetrico e differente come l'Italia - ma è molto più di questo: è in realtà uno straordinario ed indispensabile sistema di contrappesi e di limiti al potere, proprio perché lo deconcentra.

Molti nel dibattito hanno sostenuto che in questa riforma vi sia un rischio autoritario: francamente non lo credo ma, se c'è, non sta nella mancata elettività dei senatori né nelle corsie preferenziali per il Governo nell'attività legislativa, quanto piuttosto nell'annullamento dell'autonomia regionale *tout court*, dell'idea stessa dell'autonomia in senso ampio. E questo può essere problematico.

Chiudo con una piccola riflessione di carattere teorico - permettetemi - ma la teoria ha degli impatti pratici molto significativi: a che cosa serve una Costituzione e la modifica di una Costituzione? La grande rivoluzione culturale dello Stato liberale è il fatto che non prevale più un solo interesse. Prima prevaleva l'interesse del sovrano nello Stato assoluto, quello dell'autorità religiosa nello Stato confessionale, quello nazionale nello Stato autoritario, quello di classe nello Stato socialista e via discorrendo.

Oggi, invece, nello Stato liberale e, ancora di più, in quello costituzionale di diritto, l'essenza stessa di una Costituzione è il riconoscimento dell'esistenza di una pluralità di interessi e della legittimità anzi della positività quasi del loro reciproco conflitto, che è dunque positivo.

Nello Stato costituzionale di diritto la legge è vincolata sotto il profilo formale e sostanziale. Il legislatore nazionale compete con altri legislatori (internazionale, europeo, regionale, con il popolo attraverso la democrazia diretta). La legge non è più in regime di monopolio e, in questo modo, si recupera quella pluralità che la rivoluzione francese aveva cercato di sradicare. Questa riforma ha l'obiettivo di semplificare il processo decisionale e la struttura istituzionale. È un bene, perché l'attuale sistema è troppo macchinoso: lo vediamo tutti i giorni e su questo non può esservi dubbio. La scommessa è trovare il punto di equilibrio tra la necessità di semplificare e il rischio di mettere in discussione le acquisizioni dello Stato costituzionale di diritto.

Non c'è evidentemente una risposta unica su dove sia questo bilanciamento, ma è essenziale vigilare affinché non si torni al tempo della Rivoluzione francese, al primato della legge statale su ogni altra fonte e alla Costituzione come semplice legge politica.

L'alternativa a questa riforma è l'immobilismo, e non ce lo possiamo permettere evidentemente. Non fosse che per questo bisogna avere fiducia in questa riforma e soprattutto impegnarsi per cercare di migliorare: il lavoro svolto in Commissione è un esempio del fatto che ciò è possibile.

Certo, non dimentichiamoci che la Costituzione è un processo. Questo passaggio è una tappa di questo processo. C'è ancora margine per migliorare, ma non dobbiamo soltanto guardare alla contingenza, dobbiamo pensare che una Costituzione non serva soltanto a risolvere solo i problemi dell'oggi, ma soprattutto ad anticipare e a prevenire quelli di domani. Usciamo dalla logica contingente e cerchiamo di guardare un po' più avanti. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turano. Ne ha facoltà.

TURANO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, quello che sto per fare è senza ombra di dubbio il mio intervento più importante da quando ho l'onore di sedere in quest'Aula. È l'intervento più importante

per varie ragioni, ma anche perché oggi non stiamo discutendo di una qualsiasi legge dello Stato.

Stiamo discutendo del futuro dell'Italia e dei futuri governi e di come modificare la Costituzione per rendere il nostro un Paese migliore per i cittadini. E purtroppo, quanto ho letto nel testo di riforma uscito dalla la Commissione, non mi appare per diversi punti un testo in grado di migliorare il nostro Paese.

Alla base delle mie perplessità c'è innanzitutto la scelta di trasformare il Senato della Repubblica in un Senato non elettivo, in un Senato nominato, scelto a tavolino, e che di fatto rischia di compromettere seriamente il bilanciamento ed il controllo dei diversi poteri ed organi costituzionali.

In altre parole si rischia di permettere a chi ottiene una maggioranza di nominare facilmente il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica e tutti gli altri organi costituzionali.

Fin da piccolo sono cresciuto con un ideale fortemente democratico che anche la nostra magnifica Costituzione riporta nei suoi principi fondamentali: è l'articolo 1 a ricordarci che la sovranità appartiene al popolo ed è il popolo che deve scegliere la sua guida, i suoi rappresentanti. È il popolo che conta in una Nazione. E noi siamo al servizio dei cittadini.

È il popolo che i partiti dovrebbero ascoltare prima di obbligare i propri deputati e senatori a votare in quest'Aula senza possibilità di scelta.

Sondaggi che di recente sono stati resi pubblici, tra l'altro, hanno ben sottolineato quale sia l'opinione dei cittadini. Mi riferisco all'inchiesta dal titolo «Gli italiani e la riforma del Senato» diffusa da IPR Marketing lo scorso 7 luglio. Sottolineo il nome dell'istituto che ha condotto il sondaggio perché è stato il primo a dire che il Partito Democratico avrebbe vinto le elezioni europee con il 40 per cento. Sull'affidabilità e certezza dei dati, dunque, non si discute. Il sondaggio ha prima chiesto agli italiani cosa vorrebbero fare di questo Senato, e il 53 per cento ha risposto che andrebbe abolito prima che diventi un Senato di nominati con un cumulo di cariche.

Poi lo stesso sondaggio ha chiesto loro se il nuovo Senato dovrebbe essere eletto dal popolo o no. Ecco, cari colleghi, non facciamoci sfuggire la loro risposta, perché il 55 per cento degli italiani vuole che il Senato rimanga elettivo, e solo il 30 per cento di loro lo vorrebbe non elettivo.

Noi, cari colleghi, non siamo superuomini, ma rappresentanti del popolo, scelti dal popolo. Rappresentiamo prima di tutto i cittadini, poi i partiti e il Governo. Io credo nel mio partito, lo rispetto, lo seguo, ma prima di prendere ordini, ho l'obbligo morale di ascoltare chi mi ha votato. Anche perché, così come i miei colleghi eletti all'estero, non sono stato nominato e messo in lista in una posizione buona per essere eletto. In quanto eletto all'estero la gente mi ha scelto direttamente, ha espresso a mio favore una preferenza, ha scritto il mio nome sulla scheda elettorale. Io ho e sento il dovere di ascoltare i miei elettori: sono loro che mi hanno dato l'incarico parlamentare.

Chi mi ha votato, inoltre, continua a rassicurarmi, a darmi energia; chi mi ha votato mi scrive quotidianamente e mi invita a continuare nella mia battaglia per la democrazia. Tutto ciò non può che rendermi ancora più consapevole della mia responsabilità.

Io, cari colleghi, rappresento gli italiani del Nord e Centro America e vivo negli Stati Uniti d'America, uno dei Paesi considerato tra i più democratici al mondo. Negli Stati Uniti il Senato non elettivo, che qualcuno ha pensato di scegliere per l'Italia, è stato bocciato oltre un secolo fa, esattamente nel 1913 con l'approvazione del XVII emendamento all'articolo 1 della Costituzione americana. Da allora i senatori sono eletti direttamente dai cittadini, e non già scelti, come avveniva in precedenza, dalle Assemblee legislative dei singoli Stati. Perché in uno Stato democratico funziona così: sono i cittadini a scegliere, ed è bene che questo concetto sia finalmente compreso da tutti.

Semmai, pensiamo a ridurre il numero degli eletti alla Camera dei deputati. Sempre tornando agli Stati Uniti, infatti, vorrei ricordare che lì i senatori sono 100, mentre i deputati sono 435 a fronte di circa 350 milioni di abitanti.

Presidente, colleghi, nessuno qui vuole ostacolare questa riforma. Nessuno vuole evitare il superamento del bicameralismo perfetto che, penso siamo tutti d'accordo, non fa bene all'Italia. Nessuno pensa che il Senato debba dare la fiducia al Governo. Pensiamo solo che il nuovo Senato

debba essere elettivo, debba avere parità ed esercitare il controllo, debba decidere sulle questioni legate ai diritti umani, le leggi costituzionali, le leggi elettorali e il bilancio dello Stato.

Ci viene mossa un'obiezione: secondo alcuni dei nostri colleghi saremmo disposti a far cadere la riforma costituzionale per difendere un principio democratico come l'elezione diretta del Senato.

Io l'obiezione voglio girarla a voi trasformandola in domanda: siete disposti a far cadere la riforma per difendere un'elezione di secondo grado?

Se per voi non è un punto cruciale, perché non votate l'emendamento che reintroduce l'elezione diretta del Senato?

Dateci una risposta. Come lo spieghiamo ai cittadini? Perché altrimenti qualcuno arriverà sul serio a pensare che il Senato che avete in mente non sia una Camera di garanzia dell'ordinamento costituzionale ma, come qualcuno prima di me ha già detto, sia semplicemente un dopolavoro per sindaci e consiglieri regionali.

Tutti vogliamo la riforma, ma non vogliamo una riforma affrettata e fatta con superficialità.

PRESIDENTE. Senatore Turano, il tempo a sua disposizione è esaurito, pertanto deve concludere.

TURANO *(PD)*. Se possibile, signora Presidente, vorrei consegnare il testo integrale del mio intervento affinché venga allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

TURANO *(PD)*. Stiamo cambiando la Costituzione e già questo dovrebbe bastare a farci capire quanto sia importante la discussione in questo momento che definirei storico.

Sono del parere che il sindaco è stato eletto per fare il sindaco, che il consigliere regionale debba fare il consigliere regionale e che il senatore debba fare il senatore. Ognuno deve svolgere esclusivamente il mandato per cui è stato eletto. La somma di più cariche rischia di far aumentare solo potere e corruzione.

L'Italia ha perso competitività, ha perso i suoi tratti distintivi. Non ci sono più le meravigliose botteghe artigiane che si tramandavano di padre in figlio e che tutto il mondo ci invidiava. Senza contare le migliaia di imprese italiane che negli ultimi anni sono fallite nonostante vantassero crediti. Sono cose impensabili. Sono questi i veri problemi del Paese, non l'elettività del Senato.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

TURANO *(PD)*. Sì, ho quasi concluso.

Riflettiamo bene su quale sia il futuro migliore per l'Italia. Portiamo rispetto ai cittadini. Ne hanno diritto ed è la Costituzione a dircelo. Diamogli il diritto di scegliere i propri rappresentanti e facciamo sì che abbiano un rapporto diretto con loro, un rapporto che sia più stretto. Cittadino e rappresentante devono lavorare insieme per risolvere i problemi delle loro comunità.

Riflettiamo, colleghi, e votiamo con senso di responsabilità. Servire i cittadini ed ascoltare i cittadini è la buona politica! *(Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL e delle senatrici Mangili e Casaletto. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

MATURANI *(PD)*. Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, il passaggio che ci avviamo a licenziare in quest'Aula, occorre sottolinearlo preliminarmente, è il passaggio di un'epoca. Un'epoca nella quale la politica non ha mai saputo o voluto rinnovare l'impianto e la configurazione di uno Stato che, dopo settant'anni e diverse, conclamate difficoltà, necessitava di un riammodernamento e non è da poco, questo punto.

Il lavoro sapiente e minuzioso portato avanti in Commissione dai relatori, primi fra tutti, e da tutti i commissari della 1a Commissione ha innanzitutto questo pregio. Un lavoro attraverso il quale il testo del Governo esce con alcune importanti e significative modifiche, segno, pertanto, di un percorso nel quale lo spazio per l'ascolto e il confronto c'è stato e ha saputo produrre, al di là delle differenze, un testo che oggi ci troviamo a esaminare in quest'Aula, nel quale si rispecchiano non solo le forze di maggioranza. E già questo è un risultato di grande forza; abbiamo detto e perseguito con pervicacia

l'obiettivo di un testo non solo di maggioranza; poteva essere una palude, ma così non è stato.

Vi è stato un lavoro corale, difficile e faticoso senz'altro, ma che ha accolto i contributi di più parti. Perché, cari colleghi, un testo di riforma costituzionale è tanto più forte e autorevole quando esce dai confini di un accordo di governo, parla alle altre forze rappresentate nel Parlamento e si consegna ad essere un nuovo architrave nel quale ritrovarsi tutti, e numerosi. Non era scontato, in passato non era successo e già questo testimonia una grande forza. Solo scegliendo di parlare a tutti si può autorevolmente pensare di traghettare il Paese in una nuova fase. In questo senso spiace che altre forze importanti e rappresentative abbiano scelto di non confrontarsi; spiace, ma deve esser chiaro che questa scelta, condivisibile o meno, non può e non deve bloccare o congelare un processo in atto.

Abbiamo detto: parliamo con tutti, e con chi ha scelto di parlare e confrontarsi abbiamo avviato un percorso. Potevano partecipare altri? Certamente, ma una cosa voglio sia chiara sin da ora: non è stata una responsabilità del Partito Democratico, su questo è bene sgomberare subito il campo da qualunque forma di fraintendimento.

Al riguardo, mi sento di aggiungere che accolgo positivamente la volontà di confronto espressa in questi ultimi giorni dal Movimento 5 Stelle; di più, auspico che a partire da ora e già dall'esame in quest'Aula si possa lavorare insieme per un testo che ambisce ad essere di tutti, nessuno escluso.

Il lavoro della Commissione, come dicevo poc'anzi, consegna a quest'Aula un testo sensibilmente modificato e arricchito; anzitutto il Senato, che torna a chiamarsi Senato della Repubblica e che, pur rimanendo estraneo al rapporto fiduciario con il Governo, comunque riveste un ruolo centrale nell'ordinamento costituzionale, in una posizione di raccordo tra Stato e istituzioni territoriali da un lato e normativa statale ed europea dall'altro. In tal senso, il riferimento alla Camera alta quale Camera demandata al concorso alla formazione e all'attuazione del diritto dell'Unione europea affida al nuovo Senato un ruolo tutt'altro che secondario.

Non secondarie sono inoltre le altre funzioni, quali la valutazione dell'attività delle pubbliche amministrazioni, il controllo delle politiche pubbliche, nonché il controllo sulle nomine di competenza del Governo: un controllo sull'operato del Governo che è assolutamente innovativo.

Sulla composizione il testo mantiene la scelta di una elezione indiretta che consente di superare l'impianto di un bicameralismo perfetto, ma senza rinunciare alla peculiarità di una Camera che si pone come elemento di raccordo tra Stato e istituzioni territoriali, dove siedono dunque rappresentanti dei Consigli regionali, 21 sindaci dei Comuni, nella misura di uno per ciascuna Regione, e scende a cinque il numero dei senatori nominati dal Presidente della Repubblica; durano in carica sette anni e, in ogni caso, non possono eccedere il numero di cinque.

Alle obiezioni di chi dice che il cumulo di cariche contrasterebbe con l'efficacia e l'operatività del mandato, la Commissione ha risposto scegliendo opportunamente di demandare al Regolamento del Senato l'individuazione dei casi nei quali limitare l'elezione, stante l'esercizio di funzioni di governo locali che richiedono presenza e costanza.

L'intento chiaro è, quindi, quello di disegnare un nuovo Senato dove siedono rappresentanti dei Consigli regionali e dei Comuni, che però - sia chiaro una volta per tutte - neanche per un attimo possiamo chiamare «dopolavoro», perché anche su questo il lavoro svolto è stato esattamente il contrario.

Tante altre sono le novità che accolgo favorevolmente nel testo, anzitutto in materia di Titolo V della Parte II, come l'eliminazione della potestà concorrente e la minuziosa elencazione delle rispettive competenze che, oltre ad alleggerire il lavoro della Corte costituzionale, regalerà la fine di un eterno e faticoso contenzioso che ha paralizzato in tutti questi anni un intero Paese. Così come accolgo con favore il ricondurre alla potestà dello Stato settori nevralgici come le grandi reti di trasporto e navigazione, l'ordinamento della comunicazione, il trasporto di energia o, ancora più, il coordinamento della finanza pubblica.

A chi afferma che esce un impianto che non contempla pesi e contrappesi, dico che la risposta in tal senso viene da alcune scelte di non secondaria importanza. Si pensi al giudizio preventivo di

costituzionalità sulle leggi elettorali, che impedisce di fatto quello che è accaduto fino ad ora: in sostanza, non propriamente una scelta di poco conto, e tanto avrebbe aiutato la tenuta del nostro Paese se fosse stata introdotta prima.

Così come mi paiono decisamente pretestuose le obiezioni alle scelte fatte dalla Commissione in tema di *referendum* abrogativo, perché sarà pur vero che le firme richieste salgono a 800.000 ma, quando il *quorum* viene stabilito in base alla partecipazione all'ultima tornata elettorale alla Camera, come si fa a parlare di attentato o di svuotamento dell'istituto? È vero esattamente il contrario. Semmai sarà più facile rendere vivo un istituto ormai paralizzato dall'impossibilità di raggiungere un *quorum*. Altrettanto dicasi per le leggi di iniziativa popolare che, seppure hanno visto innalzare a 250.000 il numero delle firme necessarie, hanno di contro previsioni più stringenti per l'esame. Anche a tal proposito non vedo alcun indebolimento dell'istituto che, ad oggi, finisce con lo svolgere un ruolo puramente ornamentale, quando invece può e deve essere uno strumento rivitalizzante per la democrazia di un Paese.

Certamente quella che si apre ora è una fase nuova e importante, nella quale l'Aula lavorerà per limare il testo ma senza travolgerne l'impianto. In questo senso mi sento di fare un appello a tutti noi, perché questo passaggio sia vissuto come momento utile ad arricchire e perfezionare, ma mai ad affossare. Ci sono cose che ancora si possono ragionevolmente contemplare. A tal proposito mi preme auspicare l'introduzione di un criterio che contempli l'equilibrio di genere del nuovo Senato come un punto qualificante ed ineludibile nel momento che si rimette mano all'impianto dello Stato.

Onorevoli colleghe e colleghi, si sono dette e scritte molte cose sul piano di riforme che in questa legislatura stiamo approntando, ma, a mio parere, il punto di merito è soprattutto uno. Non penso tanto al superamento del bicameralismo perfetto, che in tutti questi anni aveva finito con il trasformarsi da fattore di equilibrio a fattore frenante dei processi di decisione. No: il punto più alto di questa riforma è la politica. La politica che, dopo troppi anni di impoverimento, incapacità di rinnovarsi e uscire da rituali oramai logori, trova il coraggio di ritrovare se stessa, di scommettere sul cambiamento, agito e non subito, nella capacità di disegnare una cornice costituzionale che ha il respiro per reggere negli anni a venire. Vedete, colleghe e colleghi, niente è stato peggio per il nostro Paese della palude in cui ha trascorso gli ultimi trent'anni.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

MATURANI *(PD)*. Sto terminando, signora Presidente. Mi mancano veramente pochi minuti.

Ecco, ora è il momento di saper raccogliere queste sfide, di saperci trasformare per trasformare il nostro Paese in un Paese finalmente capace di reinventarsi per non morire. Non credo e non vedo nessuna torsione autoritaria in tutto questo; semmai il sussulto di dignità di un Parlamento che, solo un anno fa, si è trovato a chiedere al Presidente della Repubblica, unico caso nella storia repubblicana, il sacrificio di rimanere per l'incapacità di saper scegliere. Il presidente Napolitano è rimasto, inchiodando però tutti noi all'assunzione di una serie di responsabilità. Ebbene, oggi, a partire da quest'Aula, il Parlamento comincia a rispondere. Cominciamo da qui, colleghi e colleghe, a riutilizzare il linguaggio della politica, quella vera ed autentica, che si propone come motore capace di guidare il cambiamento. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI *(M5S)*. Signora Presidente, rappresentante del Governo, senatori sopravvissuti a questi quattro giorni di dibattito, prima di cominciare il mio intervento, permettetemi un inciso: i due relatori non li ringrazio, non li ringrazio assolutamente.

Nella mia personalissima visione politica avevo la vana aspettativa che in Commissione affari costituzionali della Camera alta si sarebbe proceduto ad una puntigliosa modifica del testo presentato dal Governo. È vero che il testo è stato molto migliorato, ma, a mio parere, non abbastanza e rimanda comunque a legge ordinaria lo scioglimento di alcuni nodi.

È ovviamente una mia visione opinabile, ma questa era la mia aspettativa verso la Presidente della 1a Commissione, che sta invece portando avanti una riforma che lascia in piedi un'ossatura democratica

svuotata dei contenuti democratici.

Ora invece vado a raccontarvi perché ho iniziato a interessarmi di politica. È un discorso che parte da molto lontano. Prima di arrivare qui facevo la psicomotricista e con questa mia professione, molto privilegiata, potevo seguire lo sviluppo dei bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni. Ho sempre pensato che i bambini siano la cartina tornasole della società, una società sana ha bambini equilibrati. Nei miei primi anni di lavoro nei gruppi di bambini che seguivo trovavo l'uno o il due per cento di piccoli con problematiche relazionali e di gestione del proprio mondo emotivo. Negli ultimi anni la situazione, invece, si è completamente capovolta. I bambini con problemi risultavano la maggioranza, se non quasi la totalità. Ho quindi iniziato a interrogarmi se bastasse sostenere i bambini nei primi anni del loro percorso per poi avere degli adulti sani ed equilibrati e, quindi, una società giusta. Se davvero bastasse dare loro il tempo e lo spazio adeguati o se, invece, servisse agire anche su altri piani.

Parlando con una persona a me molto cara, mi sono convinta che si poteva e si doveva fare di più. Potevo iniziare ad interessarmi a quello che succedeva intorno a me, fuori dalla mia vita professionale. Ho così cominciato, nel mio piccolo, a cercare di capire cosa fare e come farlo. Mi sono unita ad un gruppo di Bologna, «Gli amici di Beppe Grillo», che faceva informazione sin dal 2005. Nel loro piccolo facevano grandi cose, cercando di portare, non un'idea propria, ma informazione a 360 gradi, cercando di sollecitare il dibattito. Certo, l'obiettivo era ambizioso e non di facile realizzazione, ma molto coinvolgente.

Il passo successivo del gruppo è stato scegliere di provare a entrare nelle istituzioni. Un altro obiettivo molto ambizioso. Ancora più ambizioso se si pensa che il lavoro decuplicava e si divideva in due filoni: fuori dalle istituzioni e dentro le istituzioni.

So che per molte persone sedute qui (magari non oggi ma negli altri giorni), la questione sarà difficilmente comprensibile, ma alle amministrative del 2009 riuscire a entrare nelle istituzioni, anche solo con un consigliere, in un laboratorio politico come quello di Bologna è stato incredibile, un evento straordinario, che custodiremo per sempre dentro di noi.

Una volta all'interno, realizzammo che questa sarebbe stata la parte più semplice. Un esempio su tutti: ogni consigliere comunale aveva diritto di accesso ai vari *database* del Comune. Ma bisognava farne richiesta, e per farne richiesta bisognava avere il nome esatto di ogni singolo *database*: a nessun consigliere però era dato di conoscere l'elenco dei *database* presenti sui *server* del Comune. Da lì avrei dovuto capire che il sistema difende se stesso.

Nel 2013 siamo arrivati in Parlamento, sognatori e pieni di entusiasmo e passione. Rimando al mittente le osservazioni della senatrice Bisinella svolte nel suo intervento di questa mattina: quando si parla di uniformarsi al sistema, la Lega Nord può solo stare in silenzio. *(Commenti del senatore Candiani)*.

Pensavamo di poter spostare le montagne solo perché eravamo finalmente nella stanza dei bottoni a Roma. Quando fu la volta dell'elezione del Presidente della Repubblica eravamo pronti al cambiamento. Oggi vorrei condividere con voi il dolore nel comprendere che non c'era nessuna disponibilità da parte del sistema a cambiare e che non bastava essere entrati con una discreta percentuale per portare un modo diverso di fare politica.

Avete preferito bruciare enne persone e consegnare il Paese nelle mani di Napolitano piuttosto che scegliere il cambiamento. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti oggi. La paura fa fare cose strane (ma ci ritornerò, sulla paura). Ci è stato rinfacciato di avere sbagliato spesso, ma ora siamo cresciuti e abbiamo imparato dai nostri errori. Al'inizio vi facevamo sorridere, ora vi facciamo paura. Non noi, come persone, ma ciò che rappresentiamo. Ancora questa parola, paura, ma ci ritornerò.

La domanda vera è una sola, a questo punto, dopo miliardi di parole spese in questi giorni: i legislatori possono veramente fare riforme e leggi elettorali "ad gruppum" (permettetemi questo pseudolatinismo, inventato non da me) o, meglio, per escludere un determinato gruppo politico? State anteponendo il potere all'onestà intellettuale. Questo è il vero errore: anteporre il desiderio di gestire il Paese e la paura di perderne le redini all'obbligo di permettere una società giusta.

Le persone ormai sono viste come elettori oppure come consumatori, e i palazzi sono visti non come gestori della bellezza comune ma come patrimonio di pochi. Queste riforme sono la diretta conseguenza di questo modo di pensare. Queste riforme sono una sconfitta, *in primis* per i legislatori e poi per le persone.

Usciamo da questo cortocircuito. Prima di pensare alle riforme costituzionali riprendiamo in mano la macchina perfetta che è la divisione dei tre poteri, e vediamo come va utilizzandola bene. Proviamo a vedere se funziona se il Governo fa il Governo e il Parlamento fa il Parlamento.

Se proprio volete fare una riforma, limitate i poteri del Governo, invece di consegnargli le istituzioni tutte su un piatto d'argento. Certo, mettiamo mano al Titolo V, perché è fondamentale risolvere i problemi di competenza, ma non modifichiamo solo il Senato. Modifichiamo il numero dei deputati e dei senatori, perché qui si sta facendo un gioco abbastanza sporco.

La Camera dei deputati non viene assolutamente toccata. Non viene toccata da queste riforme costituzionali, così, quando le riforme approderanno all'altro ramo del Parlamento, il tutto passerà sotto silenzio: un giorno e via, votata; e questa diventerà la quarta lettura e non la prima. Mi sembra veramente una grande motivazione per modificare un'unica Camera invece che entrambe.

Diciamolo chiaro per l'ennesima volta: non si abolisce il Senato; si modifica il Senato con la scusa del risparmio. Mettendo mano a entrambi i rami del Parlamento il risparmio sarebbe stato molto più alto.

È stato anche detto in quest'Aula che ormai non siamo più due Camere ma tre, riferendosi all'Europa. Bene, se ormai è l'Europa a decidere tutto, eliminiamo il Governo: non serve; lasciamo solo il Parlamento a ratificare le direttive europee. Prima o poi toccherà a tutti governare e io non vorrei mai vedere un Presidente del Consiglio (di qualunque schieramento esso sia) fare il bello e cattivo tempo a seconda di come si sveglia. Tanto nessuno potrà dirgli nulla.

Tornando agli errori, un altro nostro errore fondamentale è stato rincorrervi, lasciare che foste voi a dettare l'agenda politica, dentro e fuori il Parlamento: mai ci fu errore più grande. Nell'agenda dovevamo - e sottolineo dovevamo - inserire il provvedimento anticorruzione, il reddito di cittadinanza, la riforma della giustizia, la questione delle carceri, il tema dell'inquinamento, del dissesto idrogeologico, una nuova idea di *packaging*, la cultura: altro che aprire alle riforme. Certo, parliamo di riforme, ma prima dimostrateci che veramente volete un sistema nuovo, che veramente volete il cambiamento, che non avete paura dei cittadini, che non avete paura di perdere il vostro posto di lavoro dentro le istituzioni: fuori dai Palazzi c'è il mondo, si può trovare lavoro anche lì.

Parliamo delle riforme, ma, come dicevo prima, solo per delimitare il potere del Governo e per inserire elementi veri di democrazia partecipata.

Siamo entrati nelle istituzioni con il sogno di ridare potere ai cittadini. Il potere invece si ribella e prende il largo ignorando l'esigenza di chi dovrebbe rappresentare. Anche qui ripeto una frase già detta in quest'Aula: se votare facesse qualche differenza non ce lo lascerebbero fare, e mai intuizione fu più vera e reale. Forse però non vi siete accorti che la crisi economica è ancora in atto; forse non vi siete accorti che è diventata emergenza sociale. Avete intenzione di accendere la scintilla per una sollevazione popolare? Volete ritrovarvi davanti al caos sociale?

Passiamo comunque al quadro generale, e lo ripeto solo perché rimanga per l'ennesima volta agli atti, perché nessuno un giorno possa dire: è successo tutto a mia insaputa. Lo ripeto per le persone che ci ascoltano all'esterno, per dare loro un quadro preciso di ciò che succederà, una visione d'insieme.

Punto uno: la Camera e la legge elettorale Italicum. Se confermate - così come saranno - le liste bloccate, che sono comunque già state dichiarate incostituzionali, per i partiti in maggioranza i deputati saranno nominati dai segretari di partito, e i partiti medio-piccoli resteranno fuori grazie alle soglie di sbarramento spropositate; il premio di maggioranza verrà vinto da chi raggiungerà almeno un misero 37 per cento.

Punto due: il Senato. Con la riforma i senatori nominati "scadranno" ciascuno insieme alle rispettive Giunte comunali e regionali; la maggioranza dell'Assemblea, quindi, sarà affidata al caso.

Punto tre: l'opposizione. Verrà decimata dall'Italicum e dalla ghigliottina che volete inserire in

Costituzione.

Punto quattro: il Capo dello Stato. Potrà sceglierlo il *Premier* dopo il terzo scrutinio, trasformando in tal modo il Presidente della Repubblica, garante di tutti gli italiani, ad un semplice gregario del Governo.

Punto cinque: la Corte costituzionale. Nulla cambia nelle modalità di elezione dei giudici costituzionali, quindi chi sarà al Governo, per merito dell'Italicum, controllerà i suddetti giudici trasformando anche questo organo di garanzia di un organo gregario del Governo. *Idem*, come sopra, per il CSM e i magistrati.

Punto sei: i procuratori e i pm. Secondo il Quirinale, a differenza del giudice, le garanzie di indipendenza interna del pm riguardano l'ufficio nel suo complesso, e non il singolo magistrato: arrivederci, quindi, al bilanciamento del potere diffuso dei singoli pm.

Punto sette: l'immunità. Rimane per entrambe le Camere. È stato già detto tutto sull'argomento in quest'Aula e direi che non c'è da aggiungere altro.

Punto otto: l'informazione. Due leggi su tutte, la Gasparri e la Frattini. Ora pensate alle riforme ma pensate di cancellare queste due leggi che assoggettano l'informazione al potere politico? Dei giornali ricordo solo che la maggioranza di essi è in mano a editori che senza sostegni pubblici non resisterebbero tre giorni: potranno mai essere indipendenti?

E poi il punto nove, che è l'ultimo e il più importante: i cittadini espropriati del loro diritto di voto. Senza considerare poi che questa trasformazione del Senato non andrà a migliorare la gestione territoriale, anzi, acuirà conflitti e contrasti politici.

A proposito di gestione territoriale, siamo un Paese che ambisce ad avere un unico regista e che però dimostra ancora una volta di avere uno scarso livello di conoscenze e di competenze. È di pochi giorni fa la richiesta dei dipartimenti sviluppo e coesione della rivisitazione delle risorse per ricollocarle verso il centro. Tutto questo ad una settimana dalla scadenza di presentazione dei piani operativi da parte delle Regioni. Nel contempo la Commissione europea ci ha già pesantemente ammoniti a scrivere qualcosa di sostenibile da tutti i punti di vista per poter avere le uniche vere risorse per il prossimo sessennio.

Prima di chiudere il mio intervento, non possono non rendervi partecipi di un'altra forte preoccupazione. In un Paese come l'Italia, dove ogni cosa dovrebbe essere controllata a vista, dove fatta la legge trovato l'inganno, andiamo ora verso l'accentramento dei poteri in un'unica persona? E se fossero le mafie, alla fine, ad impossessarsi di quel potere?

Tante volte in quest'Aula vi ho detto che state consegnando il Paese in mano alle mafie, ma parlavo di controllo del territorio, di uno Stato che non offre più nessuna garanzia lavorativa e di legalità. Mai e poi mai avrei pensato voleste consegnargli le chiavi delle istituzioni. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, a costo di apparire ingenuo vorrei dire che l'elemento positivo, il dato fortemente positivo che emerge da questo lungo e certamente approfondito dibattito è che in quest'Aula tutti si sono dichiarati a favore delle riforme. Nessuno ha detto di essere contrario. Nessuno ha detto che bisogna difendere lo *status quo*, l'attuale bicameralismo.

E tuttavia da molte parti, tra coloro che più convintamente e vivacemente si oppongono al testo al nostro esame - testo frutto dell'iniziativa del Governo ma profondamente modificato, e io dico in meglio, decisamente in meglio, in Commissione, quindi in Parlamento, in Senato - si sono avanzate obiezioni di metodo. È giusto fare le riforme, ma non è così che si fanno, non è così che si riforma la Costituzione. Non ho onestamente capito, a costo anche qui di apparire ingenuo, come i colleghi pensino che si possano fare le riforme, come si possa modificare la Costituzione.

A mia conoscenza si possono seguire due modalità, due procedure. Una, seguita in moltissimi tentativi, ripetuti invano negli ultimi decenni, dal 1983 ad oggi, quindi da trent'anni, è di intervenire sull'articolo 138 della Costituzione prevedendo delle deroghe, istituendo una Commissione *ad hoc* per

elaborare un testo di riforma, una Commissione bicamerale. Vi sono state le Commissioni Bozzi, Iotti - De Mita, D'Alema. Il Governo Letta aveva deciso di intraprendere questa strada con il ministro Quagliariello che in quest'Aula era venuto a spiegare un itinerario previsto dal Governo che il Parlamento aveva accettato nel dare la fiducia al Governo Letta.

Quindi, si prevedeva un percorso di deroga all'articolo 138 della Costituzione, la costituzione di una Commissione bicamerale redigente, che avrebbe dovuto elaborare un testo da sottoporre al voto delle due Assemblee, e poi un *referendum* da tenere obbligatoriamente, qualunque fosse il *quorum* con cui la riforma fosse stata approvato dal Parlamento. Questa procedura di deroga all'articolo 138 è stata ferocemente contestata, a mio modo di vedere in modo del tutto esasperato, nei toni e nei contenuti, perché si trattava appunto di una deroga all'articolo 138 costruita in Parlamento, attraverso l'articolo 138, come è stato fatto tante altre volte nella storia del nostro Paese. Si è sentito parlare di attentato alla Costituzione, poi questa procedura è stata abbandonata, perché il ritrarsi di Forza Italia dal tavolo delle riforme ha fatto venir meno la maggioranza dei due terzi, e francamente sarebbe stato senza senso andare al *referendum* su una questione di procedura. Quindi siamo tornati all'articolo 138 e al più pieno e rigoroso rispetto della procedura di revisione della Costituzione, prevista dalla Costituzione stessa.

Non è stata fatta alcuna forzatura sui tempi, tant'è vero che sono mesi che stiamo lavorando in Commissione e abbiamo cominciato a lavorare in Assemblea, ormai da diversi giorni, sulle proposte avanzate dal Governo. Ci sono state settimane e mesi di lavoro in Commissione, si sono svolte audizioni, in cui sono state sentite personalità e studiosi di tutti gli orientamenti ed è stata raccolta una messe infinita di contributi e di approfondimenti. Adesso, presumibilmente, lavoreremo per alcune settimane in Assemblea e sono al nostro esame migliaia di emendamenti. Penso di non essere irriverente se arrivo a dire che nemmeno l'Assemblea costituente ha dedicato un tempo come quello che stiamo dedicando all'esame di un aspetto circoscritto della Costituzione. Non stiamo riscrivendo la Costituzione: la prima Parte è fuori dalla nostra attenzione, non si parla di forma di Governo non si parla di giustizia: si parla di riforma del bicameralismo e del Titolo V della Parte II. Credo che la Costituente non abbia dedicato alla questione del bicameralismo (in particolare a quella del Senato) e alla questione del Titolo V il tempo che vi ha dedicato questo ramo del Parlamento, in questa prima lettura. Poi ci saranno l'esame della Camera dei deputati e gli altri passaggi.

Sarò poco attrezzato intellettualmente, ma onestamente non capisco dove sia l'obiezione. Ho capito da alcune colleghi che l'anomalia sarebbe l'iniziativa del Governo. Sarebbe questo il *vulnus*: ho sentito usare questa parola, così di moda. Ogni volta che bisogna criticare una scelta, legittimamente, sul piano politico, si parla di *vulnus*. Questa povera Costituzione è ormai come san Sebastiano: a forza di *vulnus* (anzi, di *vulnera*) è bucherellata da tutte le parti. Questo *vulnus* deriverebbe dunque dal fatto che il Governo ha osato avanzare una proposta.

Ma dove sta scritto, colleghi, che il Governo non ha potere di iniziativa legislativa in materia di revisione costituzionale? Ho sentito anche colleghi del mio partito, peraltro persone di lunga esperienza parlamentare, che dicono una sciocchezza del genere, che non sta né in cielo né in terra. Il Governo ha diritto di iniziativa parlamentare, come ogni singolo parlamentare (tanto che in quel "librone" che contiene i disegni di legge presentati, ce ne sono decine proposti da singoli parlamentari), così come 50.000 cittadini (forse cambieremo questo numero) e come le Regioni (ci sono infatti anche testi proposti dalle Regioni).

Il Governo ha il pieno diritto di iniziativa legislativa, anche in materia costituzionale. Se così non fosse, la Costituzione lo vieterebbe e, se la Costituzione lo avesse vietato, nessuno si sarebbe sognato di presentare un disegno di legge del Governo. Invece la Costituzione lo prevede e, se lo prevede, è legittimo. Si può opinare sulla opportunità di farlo in questo o in quel passaggio storico, ma non si può certo aggredire la proposta di riforma perché c'è stata un'iniziativa del Governo. Questo lo trovo francamente incomprensibile. Ripeto, sarò limitato, ma onestamente, nonostante mi sforzi e mi sia sforzato di capire le ragioni dei colleghi, non ho capito.

Del resto, abbiamo avuto alle spalle, recentemente, un passaggio storico nel nostro Paese nel quale si

decise altrimenti (ripeto, sul piano dell'opportunità politica), quando, nato il Governo Monti, si decise di distinguere nettamente i piani: al Governo l'iniziativa sulle riforme economiche e sociali, al Parlamento l'esclusiva responsabilità delle riforme costituzionali. Purtroppo, abbiamo visto come è andata a finire: è andata a finire che le riforme economiche e sociali sono state attuate - poi ognuno potrà giudicarle diversamente, io complessivamente le ho giudicate e le giudico assolutamente utili per il Paese - e le riforme costituzionali sono rimaste al palo. Il che ci dice che senza una iniziativa di stimolo da parte del Governo il Parlamento, per come è organizzato oggi (ed ecco una delle ragioni e non l'ultima per cui forse è il caso di riformarlo), da solo non ce la fa, quanto meno non ce l'ha mai fatta. Il ruolo di stimolo, l'impulso da parte del Governo è stato quindi assolutamente opportuno.

C'è stato, è vero, un passaggio critico e sarebbe sciocco ed ipocrita non vederlo: quello dell'adozione del testo base. Dato il fascicolo con tutti i testi, qual era il testo da preferire come testo base? Lì c'è stato un passaggio critico, sul quale naturalmente sono legittimi tutti i giudizi dal punto di vista politico. Personalmente, come ho detto nell'assemblea del Gruppo del Partito Democratico, ero favorevole a che fossero i relatori a presentare una loro proposta, un testo base diverso da quello del Governo, ma stiamo nel mondo dell'opinabile. Anche perché ciò che conta è che il testo che è uscito dalla Commissione e che ora è all'esame di questa Assemblea è - fatemelo dire - un lontano parente del testo che vi era entrato, su proposta, iniziativa e impulso del Governo. Esso è una sintesi, a mio avviso ancora perfettibile, come del resto hanno detto i relatori nelle loro relazioni ad introduzione di questa discussione. È una sintesi certamente ancora perfettibile, nessuno lo nega, ma altrettanto certamente ben riuscita del testo base del Governo, con quell'ordine del giorno Calderoli, che aveva pure riscosso un consenso ampio e maggioritario in Commissione che ha contribuito fortemente alla discussione successiva ed alla elaborazione del testo che oggi è al nostro esame.

Dov'è allora il problema della democrazia? Dove c'è stata la forzatura della democrazia?

Dovremmo evitare, colleghi, di usare sempre l'arma atomica nella nostra discussione. L'arma atomica della illegittimità, del fatto che si stanno forzando e sfondando le regole. Perché usare sempre questi argomenti quando si possono più pianamente usare argomenti razionali che sono più aderenti alla realtà delle cose? Si può dire: «Questo testo non mi piace, trovo che si debbano cambiare i punti a), b), c) e d)»; perché dire che c'è un attentato alla democrazia quando, come ho provato a dire, mi sembra in maniera del tutto piana e non polemica, abbiamo fatto le cose dentro e secondo le regole? E ci mancherebbe altro! Ma chi potrebbe tollerare dentro quest'Aula, a cominciare dal Presidente del Senato, che si violassero in maniera pesante e sistematica le regole? Ci possono essere passaggi politicamente complessi, aspri, ma parliamo di questo. Altrimenti, da soli delegittimiamo il Parlamento che vogliamo difendere e promuovere.

Il lavoro svolto è stato la sintesi migliore tra l'indispensabile - tale si è dimostrata storicamente - funzione di stimolo del Governo e l'imprescindibile funzione del Parlamento, che in questa, come in ogni materia legislativa, ha comunque l'ultima parola.

Per quanto riguarda in particolare il Governo, esso ha avuto il merito - a cominciare dallo stesso Presidente del Consiglio, quando ancora non lo era e quando poi lo è diventato - di allargare di nuovo il tavolo del confronto politico sulle riforme, perché alla crisi del Governo Letta il tavolo delle riforme si era drammaticamente ristretto. Il presidente Renzi allora - già prima come segretario del Partito Democratico - ha riportato al tavolo Forza Italia, con tutte le difficoltà del caso, e adesso sta lavorando, come abbiamo visto più volte in *streaming*, per tenere al tavolo anche il Movimento 5 Stelle, con un apporto che noi abbiamo giudicato assolutamente positivo. Stiamo quindi lavorando per questo, cioè per fare una riforma che sia la più largamente condivisa.

Abbiamo il testo elaborato dalla Commissione, grazie al lavoro straordinario fatto dai relatori, a cominciare dalla presidente Finocchiaro, e adesso la decisione è nostra, è dell'Assemblea del Senato, che deciderà in modo sovrano, com'è nelle cose.

C'è poi l'altra obiezione, secondo la quale tutto sarebbe stato fatto di fretta e in maniera superficiale. Si dice che si sta legiferando male, perché stiamo procedendo in fretta - e la gatta frettolosa fece i gattini ciechi - e stiamo facendo una riforma sballata, andando di corsa per inseguire non si sa bene quale

scadenza elettorale, senza la necessaria ponderazione, che impone prudenza di fronte a temi così complessi. Anche di fronte a questa obiezione, a costo di apparire ingenuo, sono sorpreso per due ragioni.

Innanzitutto, come abbiamo già detto, sono mesi che si sta lavorando alla riforma e dal dibattito che si è svolto finora ho tratto la considerazione - i colleghi non me ne vorranno - che a molti sfugge il senso dell'urgenza che deriva dalla vera e propria emergenza politica ed istituzionale nella quale versa il Paese.

Ho sentito dire da alcuni colleghi che non è vero che l'Europa ci chiede la riforma del Senato: ma dove vivete, cari colleghi? Il problema non è quello che l'Europa ci chiede, a parte il fatto che basterebbe leggere un po' la stampa e vedere che ogni giorno c'è qualche intervista su questo. L'altro giorno c'era un'intervista del presidente Weber, capogruppo del Partito popolare europeo presso il Parlamento europeo - che non è certo sospettabile di simpatia nei confronti del presidente Renzi, con cui si è anche un po' preso, per così dire, a Strasburgo - il quale ha detto di essere certo che l'Italia procederà sulla strada delle riforme e la prima fondamentale riforma è quella costituzionale, del Senato. *(Commenti dei senatori Marton e Vacciano)*. Ma non è per questo che ovviamente dobbiamo farla.

Ma perché i tedeschi, come tutti gli altri nostri *partner* europei, sono preoccupati di questa situazione? *(Il senatore Airola si allontana dall'Aula)*. Perché noi, cari colleghi - non c'è bisogno di uscire dall'Aula, perché non c'è bisogno di protestare *(Commenti del senatore Airola)* - siamo l'unico Paese europeo che unisce alla drammatica crisi economica e sociale che stiamo vivendo, un'altrettanto drammatica crisi politico-istituzionale. Non c'è un altro Paese messo come il nostro sotto questo profilo. Abbiamo avuto le elezioni nel 2013, che non hanno prodotto una chiara maggioranza di Governo; abbiamo un Presidente della Repubblica costretto, suo malgrado, alla soglia dei novant'anni ad un secondo mandato, perché il Parlamento non è stato in grado di trovare una soluzione diversa.

Abbiamo il *leader* del secondo partito della principale coalizione, alternativa a quella del Partito Democratico... Credo di avere venti minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Stanno scadendo anche i venti minuti.

TONINI *(PD)*. Allora mi affretto.

Dicevo che il *leader* di questa coalizione alternativa è in una condizione di semilibertà. Abbiamo una legge elettorale dichiarata illegittima dalla Corte, che ne ha scritta un'altra che non garantirebbe la governabilità del Paese. Siamo al quarto Governo in tre anni. In tre anni ci sono stati quattro Governi e noi parliamo di deriva autoritaria e di regime che si starebbe instaurando in Italia, perché - io dico miracolosamente - il Partito Democratico è riuscito alle elezioni europee ad ottenere il risultato sicuramente straordinario del 40 per cento dei voti, ma che in nulla modifica la precarietà degli equilibri nei quali viviamo?

Oggi gli italiani sono aggrappati a noi e a Renzi, perché a occhio gli siamo sembrati l'unica cosa che sta a galla e che può tenere a galla il Paese, ma è in queste condizioni che stiamo vivendo e adesso pensiamo che si possa dire: «non c'è l'urgenza, prendiamoci tutto il tempo necessario»?. C'è un'urgenza ed è drammatica.

La verità è che dobbiamo fare presto e dobbiamo fare bene, e il modo migliore per fare presto e bene è essere consapevoli che siamo dei nani sulle spalle dei giganti. I giganti sono quelli - come hanno già detto altri colleghi - che vengono dal nostro passato. Noi abbiamo alle spalle un'elaborazione approfondita: per decenni si è lavorato alle riforme costituzionali ed in particolare alla riforma del bicameralismo. Vorrei ricordare - non ho il tempo di leggerla - una relazione dell'onorevole Mino Martinazzoli, che è stato citato da altri colleghi in questo dibattito. Nel 1988 ricordo un seminario del Gruppo parlamentare della DC della Camera, in cui ci si poneva il problema della riforma del Senato e si diceva, in sostanza, che alla differenziazione delle funzioni non può che corrispondere la differenziazione delle modalità di elezione. Già allora, nel 1988, ci si poneva questo problema (Ruffilli, che pochi mesi dopo avrebbe trovato la morte, fu il protagonista assoluto di quel passaggio) e Martinazzoli diceva: dobbiamo fare presto, perché incalza la delegittimazione della politica da parte

dei cittadini. Era il 1988; poche settimane dopo nasceva la mia prima figlia che l'anno scorso ha votato per la prima volta al Senato. Quindi, stiamo facendo talmente presto che una bambina nata allora è riuscita a diventare elettrice del Senato. Per favore non rischiamo il ridicolo.

E non è vero che questa riforma che stiamo facendo non abbia radici profonde...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

TONINI *(PD)*. Chiudo, Presidente.

È stata già citata - e con questo voglio chiudere - la tesi n. 4 dell'Ulivo, certamente figlia di quella elaborazione che ha in Ruffilli il punto più alto, che diceva chiaramente: «Il Senato dovrà essere trasformato in una Camera delle Regioni, composta da esponenti delle istituzioni regionali che conservino le cariche locali e possano quindi esprimere il punto di vista e le esigenze della regione di provenienza. Il numero dei senatori (che devono essere e restare esponenti delle istituzioni regionali) dipenderà dalla popolazione delle Regioni stesse, con correttivi idonei a garantire le Regioni più piccole. (...) I poteri della Camera delle Regioni saranno diversi da quelli dell'attuale Senato, che oggi semplicemente duplica quelli della Camera dei deputati. Alla Camera dei deputati sarà riservato il voto di fiducia al Governo. Il potere legislativo verrà esercitato dalla Camera delle Regioni per la deliberazione delle sole leggi che interessano le Regioni, oltre alle leggi costituzionali».

È chiaro che questo manifesto non ha nessuna funzione normativa per nessuno di noi; è chiaro che non ha nessun potere normativo, ma io lo cito solo per dire che di tutto possiamo di essere accusati tranne di voler fare una riforma frettolosa e senza radici. Le radici di questa riforma ci sono, sono profonde e affondano nella storia migliore della cultura democratica del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO *(Misto-ILC)*. Signora Presidente, colleghi, è dunque finalmente approdato in quest'Aula il disegno di legge di riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo perfetto nella sua prima lettura, delle quattro previste, dall'articolo 138 della Costituzione. Tale articolo per fortuna esiste ancora, nonostante abbia vissuto dei brutti momenti in un recente passato, garantendo così, se non altro, uno studio ed un dibattito più approfondito di questa articolata riforma che va ad intaccare profondamente la struttura della nostra Costituzione, quella perfetta Carta che ci ha ispirato dal 1948 nei suo meccanismo delicato di pesi e contrappesi pensati a suo tempo dai Padri costituenti per dare al Paese una forma compiuta e sicura di democrazia e di rappresentanza eterogenea di tutte le anime del nostro Paese.

Tempo fa due *leader* di due coalizioni opposte, solo sulla carta, si sono chiusi in una stanza partorendo il patto del Nazareno, e hanno prodotto una riforma costituzionale abbinata ad una nuova legge elettorale il cui risultato sarà di consentire al nuovo Capo di Governo, anche a seguito di una minima vittoria elettorale, di controllare di fatto il potere decisionale di tutto il Parlamento, a scapito di qualsiasi forma di pluralismo democratico e relegando il Senato ad una semplice assemblea di nominati dalle segreterie di partito protetti dall'immunità.

Questo potere sarà inoltre isolato da qualunque forma di controllo anche da parte dei cittadini, i quali vedranno ridotta pesantemente la loro possibilità di esprimersi mediante elezione diretta dei membri di un ramo dei Parlamento; con l'impossibilità di scegliere i parlamentari con le preferenze e con l'innalzamento del numero delle firme necessarie per proporre *referendum*, che aumenterebbero da 500.000 a 800.000, e leggi di iniziativa popolare, che passerebbero da 50.000 a 250.000.

La presunzione errata di vendere queste riforme come un beneficio per l'Italia in termini di abbattimento dei costi della politica e di velocizzazione della macchina legislativa sta rischiando di compromettere un corretto equilibrio democratico le cui conseguenze rischiamo di pagare per gli anni a venire.

In questo intervento non intendo entrare nel dettaglio dei singoli articoli della Costituzione che si apprestano ad essere modificati, né voglio entrare nel merito delle argomentazioni che ciascuna forza politica mette in campo per sostenere od ostacolare la riforma in oggetto. Dopo tre giorni di

discussione generale è ormai chiaro a tutti di cosa si stia discutendo. A me personalmente pare chiaro, non tanto forse il disegno, quanto gli effetti, più o meno voluti, che questa riforma porta in sé, soprattutto se combinata e congiunta all'altra grande riforma che è la nuova legge elettorale cosiddetta Italicum: il rafforzamento incontrollato del potere politico e legislativo a vantaggio di pochi a scapito della pluralità di opinioni, idee ed esperienze che l'Italia è sempre stata capace di esprimere; la forza assoluta che il *Premier* di turno e la sua compagine politica viene ad assumere, coincidente con l'indebolimento progressivo delle compagini di opposizione al potere, sia come rappresentanza, sia come dotazione di quegli strumenti di controllo e verifica degli atti legislativi promulgati. Ma soprattutto pare chiaro il progressivo distacco del Palazzo dai cittadini, che sempre meno e sempre più con difficoltà riescono ad esprimere il loro diritto ad esercitare quella sovranità che viene loro garantita dall'articolo 1 della Costituzione.

Mi preme invece fare alcune considerazioni di carattere generale in merito all'urgenza che il Governo ha voluto imporre al decreto e all'assoluta importanza che il Governo ha voluto attribuire a questa riforma, identificandola come la riforma delle riforme, la riforma che tutti gli italiani chiedono e che l'Europa, a dire del Governo, attende da noi come prova della nostra volontà di fare le cose sul serio.

L'Italia sta attraversando invece la peggiore crisi economica dal dopoguerra, una crisi profonda, che dura ormai da tanto tempo e di cui francamente non si riesce ancora a vedere la fine nonostante qualche sporadico avvistamento di una flebile luce, subito smentito dai freddi dati statistici, che certificano una recessione costante, una crescita inesistente e una disoccupazione che si attesta a livelli disarmanti. Questa crisi sta causando enormi danni nel tessuto sociale del nostro Paese, che chissà quando e chissà se si riusciranno mai a riparare. Le famiglie italiane sono in grossa difficoltà, mancano i soldi per un barlume di vita decente e il lavoro è diventato una mera utopia. Le aziende, piccole, medie o grandi che siano, chiudono soffocate dalla stagnazione e oppresse da un fisco sempre più paradossale, riversando nelle strade migliaia di disoccupati ogni giorno, ai quali si fa ormai fatica anche a provvedere con gli ammortizzatori sociali.

L'economia in Italia non riparte, fanalino di coda nella seppur malata Europa, e la criminalità e la corruzione sono ormai diventati endemici, radicati a tal punto che non stupisce più leggere le cronache giudiziarie legate a qualunque lavoro o opera pubblica da Nord a Sud.

Venti di guerra soffiano sempre più insistenti poco lontano da noi. A causa di ciò la fiducia della gente nelle istituzioni ha raggiunto livelli mai così bassi e lo si può verificare osservando le percentuali di affluenza alle urne delle ultime elezioni.

In questo scenario sconfortante di immensa sofferenza dell'Italia, trovo quantomeno inopportuno che il Governo ed il Parlamento vengano chiamati a legiferare con un imponente dispendio di risorse intellettuali e di tempo e venga attribuita un'assoluta importanza mediatica e strategica alla discussione di un disegno di legge costituzionale che riguarda esclusivamente problematiche, processi, procedure, metodologie di esclusiva urgenza ed esigenza della classe politica e che nessun beneficio portano alla risoluzione dei problemi del Paese.

Proprio in questo delicato momento per il Paese la classe politica decide di guardarsi allo specchio e decide di riorganizzare sé stessa non - a mio avviso - per meglio affrontare le difficili sfide che l'attendono, ma per ridistribuire gli equilibri interni di potere, sgretolando di fatto la nostra Costituzione e lasciando aperte delle crepe pericolose attraverso le quali non è escluso che si possano infiltrare in futuro voglie di autoritarismo che questo Paese ha già, purtroppo, assaggiato in passato e che proprio la nostra Costituzione garantisce che non possano ripetersi in futuro con la sua struttura ben studiata.

Come se non bastasse, questa riforma garantisce al Palazzo ulteriore distacco e astrazione dai cittadini e dalle loro prerogative di partecipazione alla vita politica, distacco che contrasta visibilmente con la voglia di partecipazione attiva e diretta, distacco che manda un messaggio errato di ulteriore distanza e di incapacità o mancanza di voglia di prendersi cura del Paese.

Le riforme che il Paese vuole da noi sono altre, ben più importanti, ben più incisive. Dovremmo dedicare ogni secondo del nostro prezioso tempo alla soluzione di questa crisi, per ridare speranze con

riforme strutturali profonde che riguardano l'intero Paese, che facciano ripartire l'economia e creino posti di lavoro, che contrastino la corruzione e la criminalità, che promuovano una crescita intelligente, sana, che rispetti l'ambiente e che sia duratura e coinvolga tutte le fasce sociali.

Invece, eccoci qui, del tutto avulsi dal contesto, a parlare di elezione indiretta dei senatori, di governabilità, di *quorum* referendari e di consiglieri regionali, sotto costante osservazione da parte delle procure, trasformati allo stesso tempo in elettori in sostituzione dei cittadini ed in eletti al riparo dell'immunità parlamentare, il tutto propedeutico ad una prossima discussione su soglie di sbarramento, premi di maggioranza incostituzionali, doppi turni e liste bloccate.

Tutto appare abbastanza surreale anche perché non sembra di assistere ad una vera e propria discussione o ad un dialogo. Tutto sembra già deciso, nonostante il volo di qualche gufo, o la presenza dì qualche dissidente (termine tanto infelice in un dibattito democratico) accusato di essere attaccato alla poltrona o alla indennità solo per avere espresso un'opinione.

Insistono dicendo: «Ma ce lo chiedono gli italiani!». Questa è la frase che usa di solito la politica per autogiustificarsi e autocertificare il permesso a compiere azioni che spesso non hanno nulla a che fare con le domande degli italiani. Sono certa che nessun italiano in coda per ore in un ufficio postale mentre ritira la poca pensione o in mezzo ad una strada con l'assegno di mobilità scaduto, sogni la fine del bicameralismo perfetto o l'elettività indiretta del Senato. Sono, anzi, certa che di fronte a domande di questo tipo le risposte possano a volte risultare ben sgradevoli.

Non si può neppure prendere il risultato del 41 per cento raggiunto in una tornata elettorale europea come nullaosta per agire in questo senso, anche perché a causa di una forte astensione, il pur ragguardevole risultato si riduce a poco più del 20 per cento degli italiani.

È troppo poco per procedere con la demolizione e con la riscrittura della Carta costituzionale!

Ed ancora insistono dicendo: «Ma deve essere garantita la governabilità!». La governabilità non è una qualità che può essere imposta per legge, anzi, non deve! La capacità di governare attiene al senso di responsabilità e di dovere istituzionale di ciascuno e questo si sublima con la partecipazione al dibattito del maggior numero possibile di voci diverse, dando senso compiuto al concetto di democrazia e di rappresentanza. Abbiamo anche visto come a volte percentuali bulgare delle maggioranze di turno non siano affatto servite a garantire una tranquilla e serena governabilità. Spazzare via le minoranze e ridurre gli strumenti di controllo e verifica dell'attività di una maggioranza non è sinonimo di governabilità, quanto piuttosto di scarsa democraticità.

E ancora e ancora insistono dicendo: «Queste riforme garantiscono una maggiore efficienza e velocità nel processo legislativo per rispondere al meglio alla crescita del Paese». A parte che non sempre, per usare un eufemismo, velocità è sinonimo di efficienza; non posso comunque non notare come questa legislatura, in questo anno e mezzo, abbia licenziato un considerevole numero di decreti e proposte di legge, nonostante i cosiddetti impedimenti costituzionali che si vogliono spazzare via; andrebbe invece considerata la qualità dei provvedimenti licenziati, non sempre all'altezza forse dei bisogni del Paese. Si tratta quindi di procedere speditamente o di avere più coraggio nelle scelte da prendere. A proposito di velocità, non vorrei parlare poi della fine che fanno i provvedimenti, una volta licenziati dal Parlamento, che giacciono in attesa di attuazione da anni in chissà quale ufficio o in preda a chissà quale intoppo. Ma questo non ha nulla a che vedere con il bicameralismo perfetto o con l'elezione indiretta dei senatori. Forse sono altre le misure da prendere in questo senso senza distruggere la Costituzione.

E infine insistono dicendo: «Queste riforme garantiscono un abbattimento dei costi della politica». Questo è un argomento a cui i cittadini sono giustamente sensibili, ma obiettivamente si deve stravolgere la Costituzione per ottenere questo effetto? Sono state proposte diverse soluzioni al problema, ignorate totalmente. Basterebbe ridurre sensibilmente il numero di parlamentari in entrambi i rami del Parlamento, ridurre l'indennità o i rimborsi dei parlamentari, uffici e quant'altro.

Insomma non vedo veramente l'urgenza e la necessità di un provvedimento simile, caricato poi di una tale valenza simbolica, specialmente se confrontata poi con quelli che sono i reali problemi del Paese.

La nostra Costituzione, seppur giovane, si sta avvicinando ai settan'anni di vita, ha quindi giustamente bisogno di qualche piccolo intervento di manutenzione; ma qui stiamo proprio andando oltre, qui si stanno toccando le fondamenta democratiche che hanno guidato e guidano tuttora il Paese.

Non faccio appelli a riconsiderare le priorità del Paese e a riconsiderare l'efficacia di questo provvedimento:le priorità di cui necessita l'Italia, alle prese con la più grande crisi economica dal dopoguerra, non sono queste. L'Italia ha in realtà bisogno di vere e urgenti riforme: rilanciare l'economia e ricreare lavoro; rivedere il sistema fiscale e far pagare le tasse agli evasori; contrastare la criminalità; difendersi dagli attacchi della speculazione finanziaria; garantire i più deboli; contrastare la povertà; riformare la macchina della giustizia; salvare l'ambiente e il territorio.

Colleghi, non rinunciamo alla nostra democrazia, ma difendiamo la nostra Costituzione! *(Applausi dal Gruppo Misto-ILC, M5S e della senatrice Mussini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, premetto sin d'ora che voterò a favore di questa modifica costituzionale, anche perché di questo Senato sono il figlio e sono l'unico ad avere il DNA di quella famiglia che ha contribuito a fare la Costituzione. Nel 1982, correva il giorno 31 del mese di marzo, a Rimini un grande Presidente del Consiglio (prego il senatore Tonini di ammettere che prima del 1988 c'è stato il 1982), che si chiamava Bettino Craxi, in quella grande conferenza, ha portato un programma di cambiamento e di governo della società. In quest'Aula, di quest'Aula, credo di essere l'unico ad aver partecipato giovanissimo, (ero in ultima fila), a quello straordinario evento. Trentadue anni fa Bettino Craxi, e i socialisti si erano riuniti perché - come ha detto il senatore Sacconi, senza però citare Bettino Craxi, e questo glielo rimprovero - nel 1982 vi era chi diceva che la nostra Costituzione era come una carrozza trainata da cavalli in un mondo in cui c'erano i vettori, c'erano gli aerei (non poteva ovviamente parlare di sms perché non erano ancora stati inventati e non c'era ancora questa grande informatizzazione e globalizzazione). Trentadue anni prima dell'attuale maggioranza del Partito Democratico che governa l'Italia, quei socialisti avevano individuato un percorso per portare l'Italia ad essere grande.

Quei socialisti, negli anni Ottanta, avevano fatto grande l'Italia, perché il nostro Paese era la quinta potenza economica del mondo, il tasso di disoccupazione era inferiore della metà rispetto ad oggi ed il reddito *pro capite* era doppio rispetto a quello attuale e c'erano due terzi di poveri in meno. Quindi, era un'Italia effettivamente protagonista in Europa e nel mondo, il cui prestigio era ovviamente alle stelle.

Da qui noi partiamo e riteniamo che comunque quello che è possibile è molto meglio di niente, nel senso che un po' è molto meglio del nulla. Dobbiamo, quindi, modernizzare la nostra Costituzione per permetterci di essere al passo con i tempi, come dicevano quei socialisti della Costituente, che avevano ben presente il fatto che il nostro Paese usciva da un conflitto importante: con pesi e contrappesi ci hanno permesso, per settant'anni, di essere una democrazia partecipata. Sapevano perfettamente che solo con il bicameralismo perfetto, a quel tempo, si potevano dare garanzie di tal genere. Sapevano che i poteri dell'Esecutivo, del Presidente della Repubblica, del Parlamento, di Camera e Senato e quello che adesso sta predominando, ed è determinante in tutte le nostre scelte, ossia quello giudiziario, dovevano essere limitati. Lo sapevano perfettamente e ci hanno consegnato gli articoli 67 e 68, cercando in ogni modo di impedire di arrivare alla deriva nella quale adesso ci troviamo. Alcuni partiti presenti in quest'Aula, infatti sono filogiustizialisti, sono con la magistratura, intenzionati a prendere il potere - come poi hanno preso - per via giudiziaria e non democratica.

Quindi, se si parte da questi presupposti, onorevoli senatori, non si può non ritenere valido in questo momento il cambiamento. Se sarà quello giusto, non lo sappiamo, ma certamente è necessario iniziare a porlo in essere.

Ci voleva, però, più coraggio. Io ho presentato diversi emendamenti (circa quaranta), perché bisogna cercare la chiave per aprire tutte le porte della modernizzazione, quelle che interessano non una parte sola ma l'intero Paese. Con il grimaldello bisogna aprire anche la porta della giustizia. Ho, quindi, presentato un emendamento per eliminare dalla Costituzione l'obbligatorietà dell'azione penale, che abbiamo solo noi nel mondo. La malagiustizia e l'obbligatorietà dell'azione penale ci portano a due

punti di PIL in meno e ci comportano un costo di 30 miliardi l'anno, che sarebbero quelli sufficienti alla manovra economica che il Governo sarà costretto a fare entro la fine dell'anno. Ricordo, infatti, che ECOFIN ha detto proprio questo, l'altro giorno, al nostro Ministro dell'economia e questo dovremo fare. Basterebbe quindi fare tali modifiche nella Costituzione. Basterebbe modificare il CSM e prevedere una sua elezione in maniera diversa. Basterebbe prevedere la separazione delle carriere nella Costituzione per conseguire sicuramente una modernizzazione e per stare al passo di tutti gli altri Paesi.

Ma vi dico di più. Con la modifica del Titolo V della Costituzione dovremo avere il coraggio di togliere la sanità alle Regioni. Vivaddio, sono un potere di spesa, un cumulo continuo di spesa e di disuguaglianze. Vi ricordo che abbiamo 21 diversi sistemi sanitari diversi. Non è vero che l'Italia è unica e indivisibile: nell'ambito della sanità è divisa in 21 Stati e la spesa è cogente e dura. L'interesse costituzionale della sanità non è garantito in maniera uguale.

Allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo riportare la sanità in capo allo Stato. Operando in tal modo ed eliminando la medicina difensiva, risparmieremo altri due punti di PIL. Come tutti i sondaggi e le statistiche ci dicono, la medicina difensiva ci costa due punti che, tradotti, equivalgono a 20-30 miliardi di euro, che sono quelli di cui abbiamo bisogno per lo sviluppo e lo Stato sociale.

A Rimini, nel 1982, si parlava di meriti e bisogni: due parole estranee in questi ultimi anni ai Governi che si sono succeduti.

È necessario ritornare a questo equilibrio. Ho ascoltato ieri l'appello accorato della collega Cattaneo, che ci parlava di ricerca, di innovazione e dei nostri giovani. Questo è il merito; nelle Regioni si mandano invece avanti solo i raccomandati e gli appartenenti ad una tessera. È questo che dobbiamo impedire. La collega Cattaneo ha detto che valuterà il suo voto in base al coraggio che si ha di modernizzare il Paese con la riforma anche del Titolo V.

Quindi, forse, i tempi esistono, colleghi, per un intervento più completo, più a 360 gradi. Con gli emendamenti proveremo a trovare una quadra ancora migliore di quella che è uscita, ancorché positiva. Come vi ho detto all'inizio, sarò tra coloro che voteranno a favore, però cercherò, farò in modo e mi sforzerò di migliorare il testo.

Al contempo, non si può sottacere che, con la scusa dell'elezione diretta o indiretta di questo Senato, si sta venendo meno a quella che è - invece - la modifica del Titolo V. Vorrei ricordare alcune affermazioni del presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro (su cui poi ha fatto una battuta il presidente Renzi), il quale diceva che bisogna rivedere le Regioni e bisogna fare delle macroregioni. Non è infatti possibile avere delle Regioni con oltre 10 milioni di abitanti, come la Lombardia, e Regioni come il Molise o la Basilicata, con 300.000 abitanti. Bisogna accorparle: questo è il coraggio. In Germania, che ha un territorio superiore al nostro di quasi un terzo, i *Länder* sono sedici. Oggi, nel Parlamento tedesco li stanno riducendo a dieci e noi ne abbiamo venti. È allora importante, con le macroaree, riuscire ad avere delle Regioni più snelle, magari accorpando la macroarea del Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria) oppure quelle del Centro-Nord (Lombardia, Emilia-Romagna), del Triveneto, del Centro (Toscana, Sardegna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo), del Sud (Molise, Campania, Puglia e Basilicata), oppure la macroarea dello Stretto (Calabria e Sicilia). Questo è il coraggio. Questo ci porta ad avere, non più tre o quattro Consigli regionali, ma uno. Con questo si abbattono i costi della politica. Qui si fa un unico centro di spesa. Qui veramente si fa il servizio agli italiani. Qui, effettivamente, dopo aver tolto le Province, si riesce a mettere sullo stesso piano le Regioni, le macroregioni ed i Comuni (lo Stato ovviamente deve avere un gradino superiore, altrimenti ci sarà sempre e continuamente il ricorso alla Corte costituzionale). È questo che dobbiamo avere il coraggio di fare.

Ho presentato emendamenti in questo senso, perché materie come la tutela della salute, l'ordinamento sportivo e la protezione civile devono essere in capo allo Stato. Come si fa a lasciarle in capo alle Regioni? Ogni Regione fa la sua protezione civile? Come si fa a lasciare materie come il trasporto pubblico nazionale, le miniere, le cave e le torbiere, il governo del territorio, i porti e gli aeroporti e le grandi reti di trasporto e navigazione in capo a Regioni di 300.000 abitanti (come metà di un quartiere

non popoloso di Roma)? È questo che noi dobbiamo cercare di avere il coraggio di fare.

La Costituzione è un mezzo per portare sviluppo, occupazione e benessere agli italiani. Cosa volete che interessi agli italiani se noi facciamo il Senato di secondo livello o a elezione diretta? A loro interessa sviluppo ed economia. Vogliono che i loro figli trovino lavoro. Vogliono che ci sia uno Stato sociale che li assista nel momento di bisogno, di malattia, di perdita di lavoro e, nella tarda età, di assistenza per le malattie croniche ed invalidanti. Hanno bisogno di questo, ed è questo ciò che noi dobbiamo sforzarci di fare.

Se, in quei circa 8.000 emendamenti, i relatori individuassero quelle 5, 10, 15 proposte in grado di migliorare il testo, sarebbe interesse di tutti. Quindi, bisogna essere positivi e non dire che la Costituzione è quella fatta dai socialisti, dai cattolici e dai comunisti nel 1948 e non si tocca. Gli stessi Padri fondatori e costituenti hanno inserito nella Costituzione la possibilità di ammodernarla. Noi non lo abbiamo fatto per 70 anni e, quando lo abbiamo fatto, nel 2001, lo abbiamo fatto male, perché abbiamo creato dei centri di spesa e di disuguaglianza. Ma era stata approvata con solo quattro voti di maggioranza.

Dobbiamo fare uno sforzo, tutti i Gruppi, per cercare la soluzione migliore. Qualcuno dice che va trovata anche in fretta. In effetti, se non con somma urgenza, dopo 70 anni, è effettivamente necessario fare qualcosa.

Io non critico il presidente Renzi per averci stimolato a riformare la Costituzione, perché, tra la Bicamerale, la riforma federale approvata nel 2005 dal Governo Berlusconi e poi ancora il disegno di legge Caliendo (approvato da questo ramo del Parlamento la scorsa legislatura), non siamo mai andati in fondo e siamo sempre rimasti con il cerino in mano. E qualcuno finalmente ce lo ha detto, giustamente.

Cito uno frase - che condivido - di Abramo Lincoln che, quando era Presidente degli Stati Uniti, disse che c'è così poco tempo per fare grandi cose che non bisogna aspettare, ma bisogna affrettarsi perché, altrimenti, il tempo inesorabilmente passa e noi non riusciamo a dare quelle risposte che è necessario dare e che si aspettano i nostri cittadini.

Ai nostri cittadini non basta vedere che eliminiamo il Senato o lo modifichiamo, perché vogliono risposte sul piano della governabilità e, soprattutto, sul piano dello sviluppo, dell'occupazione, della ricerca. Quindi, non c'è che da condividere la posizione di chi dice che è meglio fare qualcosa, anziché nulla. Mi è piaciuta una frase, citata da un collega, di San Francesco d'Assisi, che diceva: «Cominciate a fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile».

Io mi riconosco in questa frase. Perché dobbiamo preventivamente dire sempre di no? Il signor no. Bisogna riconoscere che qualcuno ci ho stimolato a fare qualcosa (e l'accordo del Nazareno, nel quale mi riconosco, va in quel senso), ad essere d'accordo a condividere un percorso che ci porti ad iniziare a cambiare sulla scia di coloro che sono stati i padri di questa patria. E non mi riferisco solo ai Padri costituenti, ma anche ai membri dei Governi De Gasperi e Moro. E sul Governo Moro stupisce leggere in questi giorni sui giornali che il «dottor Pieczenik», lo psichiatra chiamato da Cossiga nel 1978 per cercare di risolvere la questione, dica che l'ordine non era di liberare Moro o di salvarlo, ma era di tutelare la stabilità. E voi sapete che noi socialisti, con Craxi, non la pensavamo in quel modo, e volevamo ovviamente libero Aldo Moro. È uno dei Padri, insieme a Togliatti, a Nenni, a Saragat e a Pertini.

In quel 1982 ho avuto modo di conoscere Sandro Pertini alla fiera di Rimini quando, non ancora Presidente della Repubblica, era seduto in prima fila a quella *convention* per il rinnovamento e l'ammodernamento del Paese. C'erano anche Amato, De Michelis, e molti *leader* che hanno fatto grande l'Italia nello scorso secolo.

Signora Presidente, mi avvio alla conclusione perché il tempo a mia disposizione è scaduto ed è tiranno: le cose da dire sarebbero tante, ma, come ho avuto modo di dire prima, ritornerò solo sugli emendamenti che riportano la supremazia dello Stato (per impedire che ci sia ricorso alla Corte

costituzionale da parte delle Regioni); sulla proposta delle macroregioni che vi ho presentato e sugli altri emendamenti di modifica del Titolo V, per riportare materie quali la salute, la protezione civile, l'alimentazione, le grandi vie in capo allo Stato.

In conclusione, riprendo le battute tra il governatore della Campania Stefano Caldoro e il presidente del Consiglio Matteo Renzi: a Renzi che, rispetto all'idea delle macroregioni, ha detto «io sono caldoriano», nella sua intervista il Presidente della Giunta regionale dice che se Renzi riuscirà a portare a termine quel progetto lui sarà renziano. Credo, con questa battuta, di avere sintetizzato quanto è importante la modifica del Titolo V a favore degli italiani.

Agli italiani, al popolo sovrano non interessa il modo di elezione; non è un *vulnus* alla democrazia (eleggerci in un modo o nell'altro non ha importanza): l'importante è che ci siano loro rappresentanti che facciano il loro interesse. Quindi, dopo 32 anni dal 1982, finalmente siamo arrivati ad una modifica che credo sia una pietra miliare, e io sono entusiasta di essere l'unico rappresentante di quel DNA socialista che non è più presente in questo Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vacciano Ne ha facoltà.

VACCIANO *(M5S)*. Signora Presidente, ringrazio anzitutto i colleghi che sono rimasti ad ascoltare il mio intervento.

Mi risulta difficile chiudere gli interventi del nostro Gruppo parlamentare, dato che i colleghi hanno saputo individuare con precisione ed esplicitare tutti i punti di criticità di una riforma che non si limita al provvedimento, pure complesso, che affrontiamo in questi giorni, ma è legato in maniera profonda alla nascente legge elettorale e, come oggi ho appreso con interesse, anche alla opzione 4 di un programma politico di un partito di qualche anno fa.

Sono anche perfettamente consapevole che nulla potranno mutare le mie poche parole laddove hanno fallito le illustri voci di giuristi e costituzionalisti, che hanno espresso ragionevoli perplessità su questa riforma epocale. Inizierò quindi il mio intervento facendo ciò per cui sono entrato in questa istituzione: il portavoce.

Riporto fedelmente la voce di cittadini ai quali ho chiesto cosa pensassero di ciò che stava accadendo alla nostra Costituzione. Questo il commento di Antonietta: «Questa riforma mira solo ad accentrare ulteriormente i poteri del Governo, sottraendo ai cittadini la possibilità di indicare la loro preferenza. Il Governo trascura che non è più tempo di perseguire una politica di privilegi, che gli elettori non premieranno un partito al quale si trovassero un domani costretti a delegare ogni decisione, per non parlare del netto depotenziamento degli organi di controllo e di garanzia. Sfugge forse all'opinione pubblica che la legge che stiamo discutendo in questa Aula mira a deprivare l'elettore della facoltà di scegliere i senatori, mentre è già nulla, per via dei listini bloccati, la possibilità di esprimere la preferenza tra i deputati. Che l'obiettivo non dichiarato del Governo è palesemente di ridurre il *quorum* alle elezioni politiche, perché norme di questo genere scoraggiano l'esercizio della democrazia e incoraggiano proprio quell'astensionismo senza il quale il famoso 40 per cento del Partito Democratico non sarebbe mai stato raggiunto.

Per giunta, per non correre altri rischi, il Governo, irresponsabilmente, paventa la possibilità di rendere la legge in questione parte della Costituzione, dunque blindare con arroganza l'unilateralità delle sue decisioni. È tempo di opporsi con determinazione allo scempio che si intende porre in atto in questa Repubblica, nel rispetto dei principi di cittadinanza e di partecipazione democratica».

Alessandro pone due domande, io le giro all'Assemblea come stimolo per una riflessione: «Un Parlamento eletto in base ad una legge dichiarata in contrasto con la Costituzione, può ritenersi legittimamente titolato a modificare quella stessa Carta costituzionale? Non sarebbe forse opportuno e auspicabile che una riforma di portata così abnorme, come quella che si profila, fosse messa in atto da un Parlamento scelto dai cittadini in base ai criteri sanciti dalla Corte costituzionale?».

E ancora: «Nel momento in cui il Senato autodeterminasse la sua inutilità nell'attuale composizione, stabilendo che un organo composto da soggetti nominati di fatto dai partiti può lavorare in maniera più efficace ed efficiente e rendere quindi un migliore servizio al Paese, non sarebbe forse opportuno,

almeno per chi avallasse col proprio voto tale orientamento, presentare immediate dimissioni?».

Mi concedo un piccolo spazio per una considerazione tutta personale su quest'ultima domanda: da opposizione mi sento spesso disilluso, talvolta frustrato o scoraggiato, ma mai, e ripeto, mai inutile... spero che sia lo stesso per ognuno di voi che voterete questa riforma.

Ma andiamo avanti. Felice scrive: «Una riforma da bocciare in quanto tende solo ad aumentare il potere dei deputati a fronte della realizzazione di un'economia irrisoria con l'abolizione (fasulla) del Senato. Viene a mancare il contraddittorio sulla promulgazione delle leggi fra le due Camere e, conseguentemente, i deputati possono legiferare come vogliono, non essendo sottoposti ad alcun altro parere. Le economie derivanti dall'abolizione del Senato possono essere facilmente conseguite dimezzando il numero dei senatori e dei deputati, nonché dei Consigli regionali e comunali. In tal modo la spesa si ridurrebbe del 50 per cento, ben oltre quella realizzabile con la semplice abolizione (fasulla) del Senato. Dal punto di vista della funzionalità delle Camere, la riduzione del 50 per cento comporterebbe certamente dibattiti più brevi e minore tempo di approvazione delle leggi».

Anche Luca solleva questioni interessanti: «Ma come? Non si era sempre detto che bisogna incoraggiare la partecipazione dei cittadini alla vita politica nazionale? E a fronte di questo si paventa un Senato elettivo di secondo livello (perché Senato dei nominati suona male) e un incremento delle firme necessarie per proporre *referendum* e leggi di iniziativa popolare? Non saranno proposte in leggera contraddizione con l'obiettivo dichiarato?».

Luigi infine dice: «La Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà».

Beh, sull'ultimo ho barato, era Luigi Sturzo in un attualissimo discorso del 1957. Le altre erano invece persone che si sono informate al di là dei *media* ordinari, che hanno provato ad approfondire i temi contenuti nei testi di legge in discussione. Persone che non si sono fermate agli annunci roboanti che quotidianamente passano su giornali e televisioni, per cui avere un Senato non elettivo e una dittatura *soft* della maggioranza risolveranno ogni problema nazionale. A partire dal lavoro magari, o dall'emergenza sociale, probabilmente a suon di decreti-legge che saranno approvati alla velocità della luce da una Camera ratificatrice e talvolta da un Senato di nominati trasformato, come qualcuno ha detto all'inizio di questo dibattito, in un «parerificio». Decreti che poi, come tutti quelli abbiamo visto in questi mesi, lasceranno uno strascico di decine o centinaia di disposizioni attuative disperse nei meandri dell'immutata burocrazia italica.

Eppure mi rendo conto che solo un'esigua minoranza di cittadini ha un'idea sufficientemente chiara del quadro che si sta delineando nel futuro pseudo-democratico del nostro Paese e forse dovremmo onestamente chiederci perché. Dovremmo chiederci se stiamo fornendo agli italiani tutti gli elementi per determinare se è questa la nuova Repubblica che desiderano e quanto essa sia distante, se lo è, dalla precedente riforma targata Berlusconi, che così valentemente voi colleghi del PD avete avversato. O semplicemente dire che una cattiva riforma costituzionale diventa buona al variare del primo intestatario.

Ma torniamo alla prima domanda. Perché tanto disinteresse? Perché i problemi veri sono altri, quindi questo è il momento buono per far passare la polpetta avvelenata di cui ci si accorgerà solo tra qualche anno (magari una ventina...)? Perché l'informazione a destra e sinistra è tutta allineata e coperta con i pensieri del nuovo uomo del miracolo italiano? O forse perché l'informazione è proprio di destra e di sinistra, invece di essere informazione e basta, ma questo è altro tema. Perché quello italiano è un popolo menefreghista? E se così fosse, anche se credo che noi siamo la prova vivente che non è così, lo è sempre stato o lo è diventato?

Calamandrei affermava che una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico: ebbene, credo che questo sia proprio il principale problema, la malattia della nostra Nazione. Una malattia, colleghi, che la politica stessa, invece di curare, ha portato alle estreme conseguenze: quanti scandali hanno dovuto vedere i cittadini negli ultimi trenta anni? Quanti

continuano a vederne ancora in questi giorni? Quante ruberie? Quante ingiustizie perpetrate da quei soggetti che avrebbero dovuto rappresentarli e tutelarli e che invece hanno sfruttato la propria posizione per ottenere privilegi personali oltre ciò che le generose leggi già concedevano? Possiamo davvero dirci sorpresi dall'indifferentismo, o forse sarebbe meglio dire dallo «schifo» che gli italiani provano verso ciò che comunemente si definisce «politica»?

Ma finalmente oggi discutiamo la legge che risolverà definitivamente questa situazione: la legge sulla corruzione! No, scusate: di quella si sono perse le tracce. Oggi parliamo di modifiche alla Costituzione. Forse, come diceva Montanelli: «in Italia si può cambiare soltanto la Costituzione, il resto rimane com'è». O forse l'idea che doveva passare era proprio questa: la politica è una cosa sporca, da evitare come la peste. Così nessuno disturba il manovratore, che sa sempre qual è la strada migliore per il Paese e con un po' di pazienza ci si libera anche di quella fastidiosa categoria di cittadini, che pensano ancora di decidere qualcosa del proprio futuro. Credo che la definizione esatta di questa specie in estinzione sia «elettori».

Il *mantra* di questi giorni è che la modifica alla Costituzione e la sua modernizzazione nella forma che volete farle assumere è qualcosa di ineluttabile. In fondo quel retaggio antifascista, contaminato dal compromesso tra DC e PCI è diventato un fardello obsoleto e fastidioso, inoltre quei presidi che garantivano l'impossibilità di un, seppur graduale, ritorno alla dittatura sono ormai un inutile orpello. Anche se su questo punto, considerate le scelte operate, sarebbero utili delle rassicurazioni.

In ogni caso, visto che non voglio tediarvi ulteriormente, chiedo di poter lasciare agli atti il testo uintegrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Voglio solo concludere ricordando quanto ha detto Calamandrei durante il famoso discorso pronunciato agli studenti nel 1955, che ancora oggi è lettera morta. Ci dite che la Costituzione dobbiamo cambiarla, ma non l'abbiamo nemmeno mai realizzata. LaCostituzione, ciò che ci siamo dati nel momento in cui eravamo sobri, a valere per i momenti in cui siamo sbronzi, anche a seguito di sbornie elettorali.

Buon proseguimento dei lavori a tutti. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il suo intervento.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prego.

BUCCARELLA *(M5S)*. Credo che la seduta d'Aula si possa considerare terminata.

PRESIDENTE. Infatti, è terminata, si è conclusa la discussione.

BUCCARELLA *(M5S)*. Allora, signora Presidente, ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, a nome del sottoscritto, del Capogruppo senatore Petrocelli e dei senatori Mangili, Marton, Montevecchi, Airola, Gaetti, Moronese, Molinari, Puglia e anche del senatore Candiani, chiedo l'inserimento nel calendario di un argomento e, nella specie, mi riferisco al disegno di legge n. 131 in materia di soppressione delle Province, che alla luce delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo odierna, che ha fissato i termini temporali del calendario della settimana prossima, per la votazione e il licenziamento del testo di riforma costituzionale, appare di natura evidentemente urgente e sopravvenuta, in seguito appunto alle determinazioni odierne.

Chiediamo quindi che sia inserito nel calendario, alla prima data utile ed evidentemente in via preventiva rispetto al prosieguo del dibattito e del voto sulle riforme costituzionali, il disegno di legge n. 131, sulle Province, attinendo evidentemente alla materia del Titolo V, oggetto, *in parte qua*, delle riforme costituzionali.

Formalizzo la richiesta e chiedo che il Presidente voglia dare seguito alla votazione prevista dall'articolo che ho citato.

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, credo che questo non sia possibile perché non è una situazione sopravvenuta. È una situazione che era pienamente a conoscenza dei componenti della Conferenza dei Capigruppo, che avevano presente sia il testo della riforma costituzionale in discussione, sia l'eventuale necessità di inserire nel calendario questo altro tema. Siccome non è stata avanzata in quella sede, credo che in quella sede potrà essere discussa. Non ci sono quindi gli estremi di una

situazione sopravvenuta ed urgente, la cui sussistenza è condizione per accogliere la richiesta e metterla in votazione.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso più darle la parola. Ho risposto alla sua richiesta. *(Commenti del senatore Buccarella)*.

Prego, le concedo la replica.

BUCCARELLA *(M5S)*. La ringrazio, signora Presidente. Naturalmente non lo sto facendo per perdere tempo, perché siamo tutti stanchi e provati.

Signora Presidente, se fosse vero quello che lei sostiene, cioè se questo fosse stato oggetto di richiesta in sede di Conferenza dei Capigruppo, quella sì che sarebbe stata una circostanza ostativa a che la richiesta ai sensi dell'articolo 55, comma 7, fosse presentata in Aula.

Io e i colleghi che con me sostengono questa richiesta non lo possiamo fare che adesso, cioè alla prima occasione utile, dopo che il calendario oggi, e non prima di questo pomeriggio, è stato fissato come è stato fissato.

Insisto quindi nel richiedere, nel sostenere e dare fondamento alla circostanza che la sopravvenienza è avvenuta nel corso di questa stessa seduta: prima che questa seduta iniziasse, questa richiesta non poteva essere formulata.

Credo che oggettivamente non sia campato in aria dire che abbiamo un disegno di legge che è pronto per venire in Aula e che è evidentemente propedeutico alla modifica del Titolo V della Costituzione.

BATTISTA *(Misto-ILC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Misto-ILC)*. Signora Presidente, lei sa bene che nella Capigruppo il calendario viene approvato all'unanimità. Oggi non è stato approvato all'unanimità, tant'è vero che lo abbiamo votato in Aula. Questa, come ha detto il collega Buccarella, è quindi la prima occasione utile per svolgere l'intervento ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ma l'intervento è stato...

BATTISTA *(Misto-ILC)*. Lei mi sta dando una sua interpretazione del Regolamento?

PRESIDENTE. Voglio precisare prima di tutto che ovviamente spetta alla Presidenza applicare il Regolamento, che questa norma è stata interpretata e applicata in questo senso già in altre occasioni e che nel caso in specie lei ha fatto riferimento alla Conferenza dei Capigruppo ed esattamente in quella sede il calendario è stato approvato a maggioranza e poi l'Assemblea lo ha approvato e la questione non è stata sollevata. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

Ritengo quindi che la questione non possa avere corso per le motivazioni che già ho espresso e che confermo.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, ripassando alla memoria per mia precisazione il Regolamento, leggo che in base all'articolo 55, comma 7, «l'Assemblea, al termine di ogni seduta, può deliberare, su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di otto senatori». Non è una discrezione del Presidente in questo caso. C'è una richiesta da parte di otto senatori, che ovviamente deve essere messa in votazione.

PRESIDENTE. Il Presidente valuta se esistono gli estremi per l'applicazione di quella norma e quindi se la questione è sopravvenuta e urgente. Questa valutazione spetta ovviamente alla Presidenza.

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, desidero confermare che secondo il Gruppo del Partito Democratico la sua interpretazione è la più corretta. Peraltro, considerando anche qual è la situazione dell'Aula a

quest'ora, vorremmo far rilevare che probabilmente mancherebbe il numero legale.

Se è necessario, chiediamo ufficialmente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ma non è ammessa la questione, quindi non c'è questione di verifica del numero legale. *(Proteste dal Gruppo M5S)*

La verifica del numero legale si fa nel caso in cui si proceda alla votazione per alzata di mano. La Presidenza valuta, anche in relazione al fatto che la questione è stata già posta anche ai Capigruppo tempo fa e quindi non è né sopravvenuta, né tanto meno urgente, che essa non venga posta in votazione. *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

AIROLA *(M5S)*. Lei sta calpestando il Regolamento! E per l'ennesima volta!

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. *(Proteste dal Gruppo M5S. La senatrice Mussini chiede ripetutamente di intervenire)*.

Ordine del giorno per le sedute di lunedì 21 luglio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 19,54)*.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Turano nella discussione generale dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Presidente, colleghi, quello che sto per fare è senza ombra di dubbio il mio intervento più importante da quando ho l'onore di sedere in quest'Aula. È l'intervento più importante perché oggi non stiamo discutendo di una qualsiasi legge dello Stato.

Stiamo discutendo del futuro dell'Italia e dei futuri Governi, e di come modificare la Costituzione per rendere il nostro un Paese migliore per i cittadini.

E purtroppo, quanto ho letto nel testo di riforma uscito dalla la Commissione, non mi appare per diversi punti un testo in grado di migliorare il nostro Paese.

Per questo, Presidente, chiedo il massimo del tempo disponibile per spiegare il mio punto di vista.

Alla base delle mie perplessità c'è innanzitutto la scelta di trasformare il Senato della Repubblica in un Senato non elettivo, in un Senato nominato, scelto a tavolino, e che di fatto rischia di compromettere seriamente il bilanciamento ed il controllo dei diversi poteri ed organi costituzionali.

In altre parole, si rischia di permettere a chi ottiene una maggioranza di nominare facilmente il Presidente del consiglio, il Presidente della Repubblica e tutti gli altri organi costituzionali.

Fin da piccolo sono cresciuto con un ideale fortemente democratico che anche la nostra magnifica Costituzione riporta nei suoi principi fondamentali.

È l'articolo 1 a ricordarci che la sovranità appartiene al popolo.

È il popolo che deve scegliere la sua guida, i suoi rappresentanti. È il popolo che conta in una Nazione.

E noi siamo al servizio dei cittadini.

Ed è il popolo che i partiti dovrebbero ascoltare prima di obbligare i propri deputati e senatori a votare in quest'Aula senza possibilità di scelta.

Sondaggi che di recente sono stati resi pubblici, tra l'altro, hanno ben sottolineato quale sia l'opinione dei cittadini.

Mi riferisco all'inchiesta dal titolo "Gli italiani e la riforma del Senato" diffusa da IPR Marketing lo scorso 7 luglio. Sottolineo il nome dell'istituto che ha condotto il sondaggio perché IPR Marketing è stato il primo a dire che il Partito Democratico avrebbe vinto le elezioni europee con il 40 per cento. Sull'affidabilità e certezza dei dati, dunque, non si discute.

Il sondaggio ha prima chiesto agli italiani cosa vorrebbero fare di questo Senato. E il 53 per cento di loro ha risposto che andrebbe abolito prima che diventi un Senato di nominati con un cumulo di cariche.

Poi lo stesso sondaggio ha chiesto loro se il nuovo Senato dovrebbe essere eletto dal popolo o no.

Ecco, cari colleghi, non facciamoci sfuggire la loro risposta, perché il 55 per cento degli italiani vuole che il Senato rimanga elettivo e solo il 30 per cento di loro lo vorrebbe non elettivo.

Io non posso rimanere estraneo a dati come questi. Ho l'obbligo di tenerne conto, ho l'obbligo morale di non rimanere rintanato nel mio ufficio ma di ascoltare l'opinione di chi mi ha votato.

Noi, cari colleghi, non siamo superuomini, siamo dei rappresentanti del popolo, scelti dal popolo. Rappresentiamo prima di tutto i cittadini e poi il Governo e i partiti.

Io credo nel mio partito. Lo rispetto, lo seguo.

Ma prima di prendere ordini ho l'obbligo morale di ascoltare chi mi ha votato.

Anche perché, così come i miei colleghi eletti all'estero, io non sono stato nominato e messo in lista in una posizione buona per essere eletto.

In quanto eletto all'estero la gente mi ha scelto direttamente, ha espresso a mio favore una preferenza, ha scritto il mio nome sulla scheda elettorale. Io ho e sento il dovere di ascoltare i miei elettori.

Sono loro che mi hanno dato l'incarico parlamentare. Chi mi ha votato, inoltre, continua a rassicurarmi, a darmi energia. Chi mi ha votato mi scrive quotidianamente e mi invita a continuare nella mia battaglia per la democrazia.

Tutto ciò non può che rendermi ancor più consapevole della mia responsabilità.

Io, cari colleghi, rappresento gli italiani del Nord e Centro America e vivo negli Stati Uniti d'America: uno dei Paesi considerato tra i più democratici al mondo.

Negli Stati Uniti il Senato non elettivo che qualcuno ha pensato di scegliere per l'Italia, è stato bocciato oltre un secolo fa, esattamente nel 1913 con l'approvazione del 17° emendamento all'articolo 1 della Costituzione americana. Da allora i senatori sono eletti direttamente dai cittadini e non già scelti; come avveniva in precedenza, dalle Assemblee legislative dei singoli Stati.

Perché in uno Stato democratico funziona così: sono i cittadini a scegliere ed è bene che questo concetto sia finalmente compreso da tutti.

Semmai, pensiamo a ridurre il numero degli eletti alla Camera dei Deputati. Sempre tornando agli Stati Uniti, infatti, vorrei ricordare che lì i senatori sono 100 mentre i deputati sono 435 a fronte di circa 350 milioni di abitanti!

Presidente, colleghi, nessuno qui vuole ostacolare questa riforma. Nessuno vuole evitare il superamento del bicameralismo perfetto che, e penso siamo tutti d'accordo, non fa bene all'Italia. Nessuno pensa che il Senato debba dare la fiducia al Governo.

Pensiamo solo che il nuovo Senato debba essere elettivo, avere parità e controllo, debba decidere sulle questioni legate ai diritti umani, le leggi costituzionali, le leggi elettorali ed il bilancio dello Stato.

Ci viene mossa un'obiezione: secondo la alcuni dei nostri colleghi saremmo disposti a far cadere la riforma costituzionale per difendere un principio democratico come l'elezione diretta del Senato.

Io l'obiezione voglio girarla a voi trasformandola in domanda: siete disposti a far cadere la riforma per difendere un'elezione di secondo grado?

Se per voi non è un punto cruciale, perché non votate l'emendamento che reintroduce l'elezione diretta

del Senato?

Dateci una risposta. Come lo spieghiamo ai cittadini?

Perché altrimenti qualcuno arriverà sul serio a pensare che il Senato che avete in mente non sia una Camera di garanzia dell'ordinamento costituzionale ma, come qualcuno prima di me ha già detto, sia semplicemente un dopolavoro per sindaci e consiglieri regionali.

Tutti vogliamo la riforma ma non vogliamo una riforma affrettata e fatta con superficialità. Stiamo cambiando la Costituzione e già questo dovrebbe bastare a farci capire quanto sia importante la discussione in questo momento che definirei storico.

Piuttosto che su un Senato non elettivo, si dovrebbe lavorare tutti insieme per eliminare definitivamente i doppi e tripli incarichi nelle istituzioni e nella pubblica amministrazione.

Io sono del parere che il sindaco deve fare il sindaco, il consigliere regionale deve fare il consigliere regionale, il senatore deve fare il senatore. Ognuno deve svolgere esclusivamente il mandato per cui è stato eletto. La somma di più cariche rischia di far aumentare solo potere e corruzione.

Nella mia opinione tutto ciò causa un supplemento di lavoro che dubito avranno modo di svolgere al meglio, visto che molti amministratori locali hanno già diverse difficoltà nel portare a termine quanto è per ora di loro competenza.

Non riescono a risolvere problemi legati alla sanità, allo smaltimento dei rifiuti, all'urbanistica. Come potranno occuparsi anche del lavoro in Senato?

Qualche giorno fa ero con la mia famiglia nella mia Regione d'origine: la Calabria. Il mio nipotino che vive negli Stati Uniti si è trovato di fronte a un cumulo di immondizia e ha subito preso in mano il suo telefonino per scattare delle foto.

Per lui, che vive lontano dall'Italia, la non raccolta dei rifiuti è un fatto incredibile, impossibile da capire. Per gli italiani, invece, è diventato normale e questo non va assolutamente bene. Abbiamo perso di vista quale sia la normalità.

I nostri cittadini ricevono meno servizi e tutti noi non facciamo altro che fargli pensare che tutto ciò sia normale. Non va bene.

Questi sono i mali dell'Italia, e non un Senato elettivo che, invece, continuerebbe a garantire la democrazia nel nostro Paese.

Riflettiamo tutti insieme, cari colleghi.

L'Italia ha perso competitività, ha perso i suoi tratti distintivi. Non ci sono più le meravigliose botteghe artigiane che si tramandavano di padre in figlio e che tutto il mondo ci invidiava. Senza contare le migliaia di imprese italiane che negli ultimi anni sono fallite nonostante vantassero crediti. Sono cose impensabili. Sono questi i veri problemi del Paese, non l'elettività del Senato.

Riflettiamo bene su quale sia il futuro migliore per l'Italia. Portiamo rispetto ai cittadini.

Ne hanno diritto ed è la Costituzione a dircelo. Diamogli il diritto di scegliere i propri rappresentanti e far sì che abbiano un rapporto diretto con loro, un rapporto che sia più stretto. Cittadino e rappresentante devono lavorare insieme per risolvere i problemi nelle loro comunità.

Riflettiamo colleghi, e votiamo con senso di responsabilità. Servire i cittadini ed ascoltare i cittadini è la buona politica!

Testo integrale dell'intervento del senatore Vacciano nella discussione generale dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Grazie Presidente, mi risulta difficile chiudere gli interventi del nostro Gruppo parlamentare, dato che i colleghi hanno saputo con precisione individuare ed esplicitare tutti i punti di criticità di una riforma che non si limita al provvedimento, pure complesso, che affrontiamo in questi giorni, ma è legato in maniera profonda alla nascente legge elettorale.

Sono anche perfettamente consapevole che nulla potranno mutare le mie poche parole laddove hanno fallito le illustri voci di giuristi e costituzionalisti che hanno espresso ragionevoli perplessità su questa

"riforma epocale"... Inizierò quindi il mio intervento facendo ciò per cui sono entrato in questa istituzione: il portavoce. Riporto fedelmente la voce di cittadini ai quali ho chiesto cosa pensassero di ciò che stava accadendo alla nostra Costituzione.

Questo il commento di Antonietta: «Questa riforma mira solo ad accentrare ulteriormente i poteri del Governo sottraendo ai cittadini la possibilità di indicare la loro preferenza. Il Governo trascura che non è più tempo di perseguire una politica di privilegi, che gli elettori non premieranno un partito al quale si trovassero un domani costretti a delegare ogni decisione, per non parlare del netto depotenziamento degli organi di controllo e di garanzia. Sfugge forse all'opinione pubblica che la legge che stiamo discutendo in questa Aula mira a deprivare l'elettore della facoltà di scegliere i senatori, mentre già nulla, per via dei listini bloccati, è la possibilità di esprimere la preferenza tra i deputati; che l'obiettivo non dichiarato del Governo è palesemente di ridurre il *quorum* alle elezioni politiche, perché norme di questo genere scoraggiano l'esercizio della democrazia e incoraggiano proprio quell'astensionismo senza il quale il famoso 40 per cento del Partito Democratico non sarebbe mai stato raggiunto.

Per giunta, per non correre altri rischi, il Governo, irresponsabilmente, paventa la possibilità di rendere la legge in questione parte della Costituzione, dunque blindare con arroganza l'unilateralità delle sue decisioni.

È tempo di opporsi con determinazione allo scempio che si intende porre in atto di questa Repubblica, nel rispetto dei princìpi di cittadinanza e di partecipazione democratica».

Alessandro pone due domande, io le giro all'assemblea come stimolo per la riflessione: un Parlamento eletto in base ad una legge dichiarata in contrasto con la Costituzione, può ritenersi legittimamente titolato a modificare quella stessa Carta costituzionale? Non sarebbe forse opportuno e auspicabile che una riforma di portata così abnorme come quella che si profila fosse messa in atto da un Parlamento scelto dai cittadini in base ai criteri sanciti dalla Corte Costituzionale?

E ancora: nel momento in cui il Senato autodeterminasse la sua inutilità nell'attuale composizione, stabilendo che un organo composto da soggetti nominati di fatto dai partiti può lavorare in maniera più efficace ed efficiente e rendere quindi un migliore servizio al Paese, non sarebbe forse opportuno, almeno per chi avallasse col proprio voto tale orientamento presentare immediate dimissioni?

Mi concedo un piccolo spazio per una considerazione tutta personale su quest'ultima domanda: da opposizione mi sento spesso disilluso, talvolta frustrato o scoraggiato, ma mai e ripeto, mai inutile... spero che sia lo stesso per ognuno di voi che voterete questa riforma.

Ma andiamo avanti... Felice scrive: «Una riforma da bocciare in quanto fende solo ad aumentare il potere dei deputati a fronte della realizzazione di un'economia irrisoria con l'abolizione (fasulla) del Senato. Viene a mancare il contraddittorio sulla promulgazione delle leggi fra le due Camere e, conseguentemente, i deputati possono legiferare come vogliono, non essendo sottoposti ad alcun altro parere. Le economie derivanti dall'abolizione del Senato possono essere facilmente conseguite dimezzando il numero dei senatori e dei deputati, nonché dei consigli regionali e comunali. In tal modo la spesa si ridurrebbe del 50 per cento, ben oltre quella realizzabile con la semplice abolizione del Senato. Dai punto di vista della funzionalità delle Camere, la riduzione del 50 per cento comporterebbe certamente dibattiti più brevi e minore tempo di approvazione delle leggi.».

Anche Luca solleva questioni interessanti: "ma come? non si era sempre detto che bisogna incoraggiare la partecipazione dei cittadini alla vita politica nazionale? E a fronte di questo si paventa un Senato elettivo di «secondo livello» (perché Senato dei nominati suona male) e un incremento delle firme necessarie per proporre referendum e leggi di iniziativa popolare? Non saranno proposte in leggera contraddizione con l'obiettivo dichiarato?

Luigi infine dice: «la Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà.».

Beh, sull'ultimo ho barato, era Luigi Sturzo in un attualissimo discorso del 1957.

Le altre erano invece persone che si sono informate al di là dei *media* ordinari, che hanno provato ad

approfondire i temi contenuti nei testi di legge in discussione. Persone che non si sono fermate agli annunci roboanti che quotidianamente passano su giornali e televisioni, per cui avere un Senato non elettivo e una dittatura *soft* della maggioranza risolveranno ogni problema nazionale. A partire dal lavoro magari, o dall'emergenza sociale, probabilmente a suon di decreti legge che saranno approvati alla velocità della luce da una Camera ratificatrice e talvolta da un Senato di nominati trasformato, come qualcuno ha detto, in un «parerificio». Decreti che poi come tutti quelli abbiamo visto in questi mesi lasceranno uno strascico di decine o centinaia di disposizioni attuative disperse nei meandri dell'immutata burocrazia italica.

Eppure mi rendo conto che solo un'esigua minoranza di cittadini ha un'idea sufficientemente chiara del quadro che si sta delineando nel futuro pseudo-democratico del nostro Paese e forse dovremmo onestamente chiederci perché. Dovremmo chiederci se stiamo fornendo agli italiani tutti gli elementi per determinare se è questa la nuova Repubblica che desiderano e quanto essa sia distante, se lo è, dalla precedente riforma targata Berlusconi che così valentemente voi colleghi del PD avete avversato. O semplicemente dire che una cattiva riforma costituzionale diventa buona al variare del «primo intestatario».

Ma torniamo alla prima domanda? Perché tanto disinteresse?

Perché i problemi veri sono altri, quindi questo è il momento buono per far

passare la polpetta avvelenata di cui ci si accorgerà solo tra qualche anno (magari una ventina...)?

Perché l'informazione a destra e sinistra è tutta allineata e coperta con i pensieri del nuovo uomo del miracolo italiano (o forse perché l'informazione è proprio di destra e sinistra invece di essere informazione e basta... ma questo è altro tema). Perché quello italiano è un popolo menefreghista? E se così fosse, anche se credo che noi siamo la prova vivente che non è così, lo è sempre stato o lo è diventato?

Calamandrei affermava che una delle offese che sì fanno alla Costituzione è

l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico: ebbene io credo che questo sia proprio questo il principale problema, la malattia della nostra Nazione. Una malattia colleghi che la politica stessa, invece di curare ha portato alle estreme conseguenze: quanti scandali hanno dovuto vedere i cittadini italiani negli ultimi trent'anni? Quante continuano a vederne ancora in questi giorni? Quante ruberie? Quante ingiustizie perpetrate da quei soggetti che avrebbero dovuto rappresentarli e tutelarli e invece hanno sfruttato la propria posizione per ottenere privilegi personali anche oltre ciò

che le generose leggi già concedevano? Possiamo davvero dirci sorpresi "dall'indifferentismo" o forse sarebbe meglio dire dallo «schifo» che gli italiani provano verso ciò che comunemente si definisce «politica»?

Ma finalmente oggi discutiamo la legge che risolverà definitivamente questa

situazione: la legge sulla corruzione! Ah no, scusate, di quella si sono perse le tracce, oggi parliamo di modifiche alla Costituzione.

Forse, come diceva Montanelli, «in Italia si può cambiare soltanto la Costituzione, il resto rimane com'è.». O forse l'idea che doveva passare era proprio questa: la politica è una cosa sporca, da evitare come la peste! Così nessuno disturba il manovratore, che sa sempre qual è la strada migliore per il Paese e con un po! di pazienza ci si libera anche di quella fastidiosa categoria di cittadini che pensano ancora di poter decidere qualcosa dei proprio futuro... Credo che la definizione esatta di questa specie in estinzione sia "elettori".

Il mantra di questi giorni è che la modifica alla Costituzione e la sua modernizzazione nella forma che volete farle assumere è qualcosa di ineluttabile. In fondo quei retaggio antifascista, contaminato dal compromesso tra DC e PCI è diventato un fardello obsoleto e fastidioso, inoltre quei presidi che garantivano l'impossibilità di un, seppur graduale, ritorno alla dittatura sono ormai un inutile orpello... anche se su questo punto, considerate le scelte operate, sarebbero utili delle rassicurazioni. In ogni caso visto che è tutto così vecchio e fuori moda vorrei concludere leggendo qualcosa di altrettanto vecchio e fuori moda. So che non è una novità, so che io conoscete a memoria, ma dato che questo è l'ultimo intervento del mio gruppo, vorrei lasciarvi qualcosa che vi accompagni durante tutte le

votazioni degli emendamenti. Chissà che non torni utile.

«È compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana»: quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo 1 - «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sui lavoro» - corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dai proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica perché una democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza dì diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà, in parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi!

È stato detto giustamente che le costituzioni sono anche delle polemiche, che negli articoli delle costituzioni c'è sempre anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica, di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime.

Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate e riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute. Quindi, polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino contro il passato.

Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente. Perché quando l'articolo 3 vi dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana» riconosce che questi ostacoli oggi vi sono di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento dì legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

Ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società n cui può accadere che, anche quando ci sono, le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalie disuguaglianze economiche dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anche essa contribuire al progresso della società. Quindi, polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta; la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico.

È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria; ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di

riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non io dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la Carta della propria libertà, la Carta per ciascuno di noi della propria dignità di uomo."

Erano naturalmente passaggi di un noto discorso di Piero Calamandrei e l'anno era il 1955.

Tuttavia tante di quelle parole non hanno ancora trovato attuazione ed io, lo confesso, non credo che la colpa sia della Costituzione: quella che ci siamo dati nel momento in cui eravamo sobri, a valere per i momenti in cui siamo sbronzi... anche a seguito di sbornie elettorali. Buon proseguimento dei lavori a tutti!

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Casson, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Ghedini Rita, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3a Commissione permanente; Divina, per attività della 4a Commissione permanente; Chiti, per attività della 14a Commissione permanente.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Con lettere in data 17 luglio 2014, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni:

dalla 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) approvata nella seduta del 16 luglio 2014 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il Regolamento (UE, EURATOM) n. 883/2013 per quanto riguarda l'istituzione di un controllore delle garanzie procedurali (COM (2014) 340 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 70);

dalla 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) approvata nella seduta del 16 luglio 2014 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma concernente le soluzioni di interoperabilità per le pubbliche amministrazioni europee, le imprese e i cittadini (ISA2). L'interoperabilità come mezzo per modernizzare il settore pubblico (COM (2014) 367 definitivo) (*Doc* . XVIII, n. 71).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BERTUZZI, Elena FERRARA, PIGNEDOLI, PUGLISI, MANASSERO, PAGLIARI, VACCARI, ALBANO, SAGGESE, RUTA, FAVERO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

l'Italia rappresenta il principale produttore europeo di riso con un peso sul totale dell'*export* europeo di settore di circa il 40 per cento e ha una filiera che dà lavoro a 10.000 famiglie tra dipendenti e imprenditori;

il nostro Paese riveste quindi un ruolo di primo piano nel mercato europeo del riso, di cui soddisfa la domanda non solo grazie alla propria produzione, ma anche importando prodotto semigrezzo che viene poi trasformato ed esportato come prodotto lavorato;

la coltivazione è concentrata principalmente nelle regioni Piemonte e Lombardia, nel triangolo Vercelli, Novara, Pavia; viene inoltre coltivato nei pressi di Mantova ed in Emilia-Romagna, in particolare nel basso ferrarese. Il riso viene poi coltivato in Veneto, soprattutto nella bassa veronese, in Sardegna nella valle del Tirso e in Calabria nella piana di Sibari;

considerato che:

il piano unilaterale UE di solidarietà, "Everything but Arms (Eba)", cioè - "tutto tranne le armi", risalente al 2001, ha concesso l'accesso in esenzione da dazi e contingenti per tutti i prodotti, ad eccezione di armi e munizioni, ai Paesi meno sviluppati (cosiddetti Paesi Eba);
nel 2009, all'azzeramento dei dazi UE, dai Paesi Eba erano state importate poco più di 10.000 tonnellate di riso semilavorato di cui 6.000 provenienti da uno di questi Paesi, la Cambogia;
da dati recenti della Commissione europea emerge che, dal 1° settembre 2013 al 30 giugno 2014, le importazioni a dazio zero dai Paesi Eba di riso sono aumentate di 88.000 tonnellate (con un aumento del 60 per cento) rispetto allo stesso periodo di un anno fa: il totale importato è di 236.000 tonnellate di cui 204.000 dalla Cambogia;
inoltre, a quanto risulta agli interroganti, oggi in Italia sono 218.000 gli ettari a risaia a fronte dei 235.000 di un anno fa, con una produzione di oltre un milione e 300 tonnellate, e vi si coltiva il riso migliore del mondo;
tenuto conto che:
nonostante le migliori intenzioni con le quali è nata l'iniziativa "Everything but Arms (Eba)", non si possono sottovalutare i problemi che sono derivati dall'azzeramento dei dazi all'*import* per alcuni prodotti agricoli in Europa da Paesi *extra*UE;
seppur Eba si ispiri a condivisibili politiche di sostegno umano e sociale, non si può permettere che l'Unione europea sia disinteressata nel seguirne l'evoluzione commerciale;
conseguentemente a tale accordo, in Italia si assiste infatti ad un progressivo e consistente incremento delle importazioni a prezzi estremamente competitivi dai Paesi asiatici di quantitativi di riso lavorato della varietà "indica", con i quali le nostre filiere non hanno alcuna possibilità di competere;
tale iniziativa europea, inoltre, ha favorito, pur senza volerlo, l'insediamento di multinazionali nei Paesi meno avanzati dove si coltiva riso senza adeguate tutele del lavoro e con l'utilizzo di prodotti chimici vietati da decenni nelle campagne italiane ed europee;
tutto ciò comporta gravi ripercussioni sul tessuto economico e occupazionale delle regioni italiane citate, determinando una situazione di estrema difficoltà per le imprese italiane della filiera risicola;
considerato inoltre che:
il riso *made in Italy* è una realtà da primato per qualità, tipicità e sostenibilità che è necessario difendere;
le risaie sono fondamentali nel nostro Paese anche dal punto di vista ambientale e relativamente al regime delle acque superficiali e sotterranee, in particolare nella pianura Padana;
l'attività svolta sino ad oggi dai risicoltori è fortemente integrata con quella dei consorzi irrigui e rappresenta quella rete che finora ha contribuito in modo determinante alla salvaguardia del territorio dal dissesto idrogeologico e dalle alluvioni;
il rilancio economico del Paese risulta sempre più connesso alle potenzialità dei prodotti *made in Italy* nell'ambito del quale il riso è sicuramente una delle eccellenze,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle cause che hanno prodotto il calo dei prezzi del riso in Italia nell'ultimo anno e quanto ritengano che abbia inciso il forte incremento delle importazioni nel nostro Paese dello stesso prodotto dai Paesi Eba, tra i quali la Cambogia;
quali misure intendano adottare per far fronte a tale grave problema;
se non ritengano di doversi attivare in sede europea per favorire l'adozione di adeguate misure di sostegno a favore del prodotto agricolo.
(3-01116)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MORRA, FUCKSIA, CAPPELLETTI, PUGLIA, AIROLA, PAGLINI, LUCIDI, BULGARELLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
si apprende da fonti di stampa ("Il Foglietto della Ricerca" del 25 giugno 2014) dell'operatività, a far data dal 1° settembre prossimo, di una polizza sanitaria stipulata dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di 2.322.650 euro annui, relativamente a servizi assicurativi di assistenza sanitaria integrativa a

favore dei dipendenti in servizio e in quiescenza nonché dei loro familiari;
i suddetti servizi assicurativi di assistenza sanitaria in favore del personale del Cnr e dei loro familiari sarebbero stati affidati alla società Unisalute SpA, all'esito di procedura negoziata identificata dal n. CIG 52412700D5;
la materia del ricorso da parte degli enti del comparto Ricerca pubblica ad assicurazioni integrative è regolamentata dall'art. 52 del CCNL (Contratto collettivo nazionale di Lavoro) del 7 ottobre 1996 che stabilisce che "Le parti concordano sull'opportunità che gli Enti del Comparto istituiscano, anche in forma consorziata, un organismo a carattere nazionale con la finalità di assicurare ai dipendenti trattamenti complementari a quelli previsti nell'ambito delle assicurazioni sociali obbligatorie, mediante stipula di polizze sanitarie integrative delle prestazioni erogate dal Servizio Sanitario Nazionale nonché per la copertura del rischio di premorienza, definendo altresì le modalità per il controllo della gestione di detto organismo. Le parti convengono che gli Enti, previa contrattazione decentrata ai sensi dell'art. 26, di intesa tra loro, definiscano le quote dello stanziamento di cui all'art. 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 e successive modifiche, da conferire al suddetto organismo per il perseguimento delle finalità ad esso attribuite, precisando che qualsiasi onere, anche di carattere contributivo e fiscale, graverà sulla quota di predetto stanziamento"; tale testo è stato sottoscritto dal Governo per il tramite dell'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) in data 7 ottobre 1996;
sulla materia, di contro, il Cnr e le Organizzazioni Sindacali (FLC/CGIL - Federazione Lavoratori della Conoscenza della Confederazione Generale Italiana del Lavoro; FIR/CISL - Federazione Innovazione e Ricerca della Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori; UIL/PA-UR - Unione Italiana del Lavoro Pubblica Amministrazione Università Ricerca; ANPRI - Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca) in data 16 novembre 2010 hanno siglato il Contratto integrativo stralcio su "Attività socio-assistenziali- Polizza sanitaria", nel quale convenivano di attivare una procedura finalizzata alla stipula di polizza sanitaria per la copertura assicurativa dei dipendenti del Cnr con successiva sottoscrizione, nel giugno 2014, di un'intesa attuativa del Contratto integrativo stralcio su "Attività socio-assistenziali Polizza sanitaria" del 16 novembre 2010 per il personale dei Livelli IV-VIII, dei Livelli I-III (ricercatori e tecnologi) e dei dirigenti;
avendo provveduto in via diretta alla stipula di polizza assicurativa non risulta agli interroganti che il Cnr abbia istituito l'organismo a carattere nazionale per il perseguimento della specifica finalità di assicurare ai dipendenti trattamenti assicurativi complementari a quelli delle assicurazioni sociali, così come invece disposto dall'art. 52 del CCNL del 7 ottobre 1996;
l'esame del capitolato tecnico della procedura negoziata per l'affidamento del servizio assicurativo di assistenza sanitaria in favore del personale dipendente rivela, peraltro, che il Cnr non ha previsto alcuna copertura del rischio di premorienza, come invece pure stabilito dall'art. 52 del CCNL del 7 ottobre 1996,
si chiede di sapere:
se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo ritenga che il Contratto integrativo stralcio su "Attività socio-assistenziali-Polizza sanitaria" promosso dal Cnr e sottoscritto il 16 novembre 2010, la procedura negoziata per l'affidamento del servizio assicurativo di assistenza sanitaria in favore del personale dipendente (CIG 52412700D5) e l'intesa attuativa del Contratto integrativo stralcio su "Attività socio-assistenziali-Polizza sanitaria" siano legittimi, considerando che a parere degli interroganti appaiono in totale violazione dell'articolo 52 del CCNL, sottoscritto dal Governo per il tramite dell'ARAN in data 7 ottobre 1996;
quali iniziative di competenza intenda intraprendere, qualora le azioni e gli atti evidenziati siano ritenuti non legittimi, anche in relazione alle rilevanti somme impegnate per la stipula della polizza sanitaria.
(4-02507)
MORRA, DONNO, CIAMPOLILLO, MANGILI, SERRA, PUGLIA, AIROLA, LUCIDI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica*

amministrazione e dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Premesso che:
la stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli, fondata nel 1872 dallo scienziato tedesco Anton Dohrn e tra i più importanti enti di ricerca al mondo nei settori della biologia marina e dell'ecologia, è un ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
l'art. 10 dello statuto della stazione zoologica prevede che il direttore generale sia scelto tra persone di alta qualificazione tecnico-professionale e di comprovata esperienza gestionale, con profonda specifica conoscenza delle normative e degli assetti organizzativi degli enti pubblici di ricerca. Il relativo incarico è attribuito dal presidente, previa delibera del consiglio di amministrazione (CdA), con durata fino alla scadenza del mandato del presidente, fatta salva la possibilità di proroga non superiore a 6 mesi;
ai sensi del decreto legislativo n. 165 del 2001 e della direttiva del Dipartimento della funzione pubblica n. 10 del 2007, l'attribuzione di incarichi di dirigenza pubblica non può prescindere né dalla pubblicità del bando né da una valutazione comparativa di soggetti idonei a ricoprire gli incarichi stessi. Ciò al fine di assicurare trasparenza alle scelte della Pubblica Amministrazione ed il perseguimento della necessaria efficienza della sua azione;
in base allo statuto, il compenso del direttore generale, il cui rapporto di lavoro è regolato con contratto di diritto privato, è stabilito dal CdA con riferimento al contratto collettivo di comparto e al decreto legislativo n. 165 del 2001 e successive modificazioni;
considerato che, a quanto risulta agli interroganti:
si apprende da articoli di stampa pubblicati sul settimanale *on line* "Il Foglietto della Ricerca" (13 maggio 2014, 3 giugno 2014 e 25 giugno 2014) che l'ente presieduto dal professor Roberto Danovaro, in data 23 giugno 2014, ha nominato come direttore generale il dottor Vincenzo Saggiomo, secondo una peculiare procedura;
in data 8 maggio 2014, infatti, il presidente Danovaro ha reso pubblico un avviso per la presentazione di candidature ai fini del conferimento dell'incarico di direttore generale presso la stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli. In tale avviso la durata dell'incarico da conferire viene fissata in un anno e non in quattro, come previsto dallo statuto dell'ente. Lo stesso avviso àncora il trattamento economico al decreto interministeriale n. 315 del 2011, che attiene alle modalità di fissazione del compenso per i direttori delle università, per la determinazione del quale si deve tenere conto anche del numero degli studenti;
scaduto il termine per la proposizione delle candidature, con delibera n. 15 del 19 giugno 2014 il CdA della stazione zoologica ha dato mandato al presidente Danovaro di predisporre la delibera di annullamento dell'avviso pubblico per la selezione del direttore generale, avendo riscontrato alcuni errori dello stesso in merito alla durata del contratto ed alla modalità di determinazione del compenso; tali errori erano stati segnalati dal quotidiano "Il Foglietto della Ricerca";
il presidente Danovaro, con delibera n. 44 del 20 giugno 2014, ha annullato in autotutela l'avviso pubblico dell'8 maggio 2014 e, successivamente, in occasione del CdA del 23 giugno 2014 ha proposto la nomina del dottor Saggiomo quale direttore generale, senza aver provveduto alla rinnovazione dell'avviso pubblico, debitamente corretto;
sulla base di tale autonoma individuazione da parte del professor Danovaro, il CdA con delibera n. 1 del 23 giugno 2014, senza nulla obiettare in merito alla mancata rinnovazione dell'avviso pubblico, ha nominato all'unanimità il dottor Vincenzo Saggiomo direttore generale della stazione zoologica "Anton Dohrn";
sempre nello stesso giorno, *incredibile dictu*, il direttore generale uscente, Marco Cinquegrani, il cui mandato sarebbe scaduto il 30 giugno 2014, rassegnava le proprie dimissioni con lettera di protocollo n. 2429/A1; il presidente Danovaro, senza esitazione alcuna, le accoglieva con nota di prot. 2430/A1; a seguire, lo stesso presidente con delibera n. 44, conferiva l'incarico di direttore generale al dottor Vincenzo Saggiomo a decorrere dal 23 giugno 2014, data di accettazione e sottoscrizione del contratto;
dal contenuto di tale ultimo provvedimento, affisso all'Albo dell'ente soltanto il 1° luglio 2014,

emergerebbe che il provvedimento di conferimento dell'incarico sia stato formalizzato dal presidente Danovaro in maniera del tutto irrituale non solo dopo l'accettazione da parte dell'incarico da parte di Saggiomo ma, addirittura, dopo la sottoscrizione del contratto da parte del medesimo;
ai sensi dell'art. 6 del decreto-legge n. 90 del 24 giugno 2014, il cui contenuto era stato anticipato dal Governo fin dal 13 giugno scorso, anche sul proprio sito istituzionale, non è possibile conferire incarichi dirigenziali retribuiti a lavoratori pubblici e privati collocati in quiescenza;
considerato infine che, a parere degli interroganti:
la nomina del dottor Vincenzo Saggiomo quale direttore generale della stazione zoologica "Anton Dohrn", avvenuta dopo l'annullamento dell'avviso pubblico per la presentazione di candidature ai fini del conferimento dell'incarico, ma senza la pubblicazione di un nuovo avviso, è una nomina *intuitu personae* ed illegittima in quanto decisa (stando al contenuto della delibere adottate sia dal CdA che dal presidente dell'ente) dopo l'esame di un solo *curriculum,* quello del pensionato Saggiomo, con modalità che si appalesano illegittime e con tempi che sembrano finalizzati a eludere la norma contenuta nell'art. 6 del citato decreto-legge, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 24 giugno, giorno successivo alla sconcertante operazione, che vieta il conferimento di incarichi dirigenziali retribuiti a lavoratori pubblici in quiescenza, quale è appunto il medesimo Saggiomo;
tale incarico dirigenziale, siccome attribuito il 23 giugno 2014 al dottor Vincenzo Saggiomo, dipendente pubblico in quiescenza, è causa di danno all'erario, atteso che al medesimo verrà attribuito un compenso annuo di circa 123.000 euro, mentre se l'ente, dopo l'annullamento dell'avviso pubblicato l'8 maggio 2014, avesse provveduto, come era obbligato a fare, a pubblicare un nuovo avviso, scevro dagli errori riscontrati in quello annullato in via di autotutela, il medesimo dottor Saggiomo, qualora fosse stato nominato direttore generale, avrebbe dovuto prestate la propria opera a titolo gratuito;
risulta agli interroganti che il dottor Vincenzo Saggiomo, 67 anni compiuti il 26 giugno 2014, già dirigente tecnologo della stessa stazione zoologica, in quiescenza da un paio di anni, all'epoca della nomina a direttore generale fosse ancora attivo nell'ente con contratto d'opera corrispondente a 120.000 euro annui,
si chiede di sapere:
se quanto riportato dal quotidiano "Il Foglietto della Ricerca" risulti corrispondente a verità;
se il Governo ritenga che la nomina del direttore generale della stazione zoologica "Anton Dohrn" consista in una nomina *intuitu personae*, conseguentemente illegittima e, in caso affermativo, se considerino la suddetta procedura di nomina soddisfacente in relazione a quanto previsto dal decreto legislativo n. 165 del 2001 e dalla direttiva della Funzione pubblica n. 10/2007 in materia di pubblicità per attribuzione di incarichi di dirigenza pubblica;
se ritenga che l'incarico dirigenziale attribuito il 23 giugno 2014 al dottor Vincenzo Saggiomo non sia causa di danno all'erario;
se corrisponda al vero che, per la durata quadriennale dell'incarico, al nominato direttore generale della stazione zoologica "Anton Dohrn" verranno erogati dalla Stazione stessa complessivamente circa 450.000 euro e se risulti che lo stesso all'epoca della nomina a direttore generale fosse ancora attivo nell'ente, con contratto d'opera corrispondente a 120.000 euro annui;
quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano intraprendere nei confronti dei vertici della stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli al fine di verificare la prassi e le modalità utilizzate per la nomina del direttore generale della Stazione stessa.
(4-02508)

SERVIZIO INFORMATICA

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (http://www.senato.it) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.